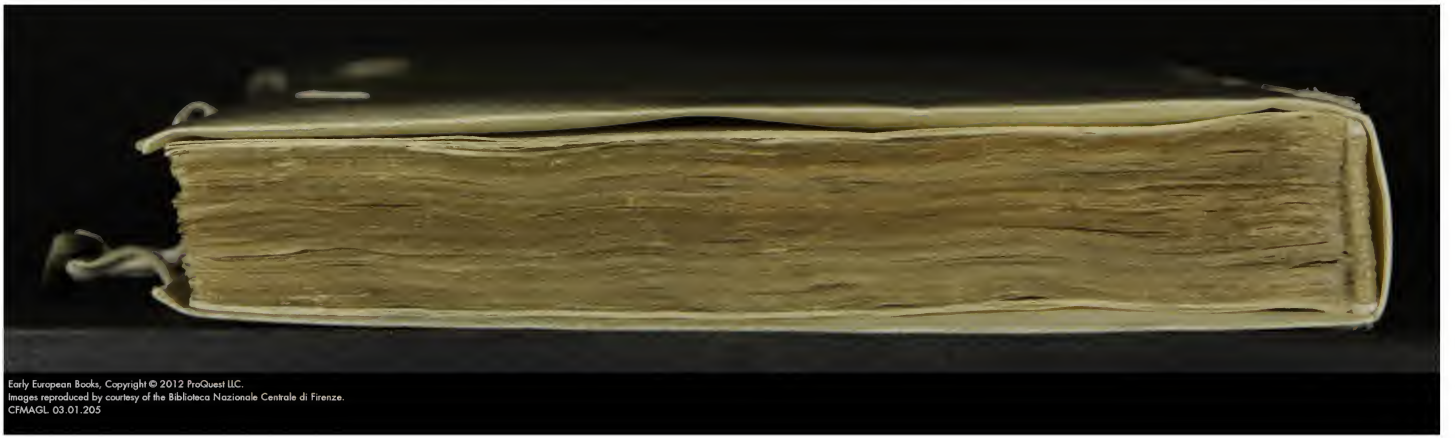
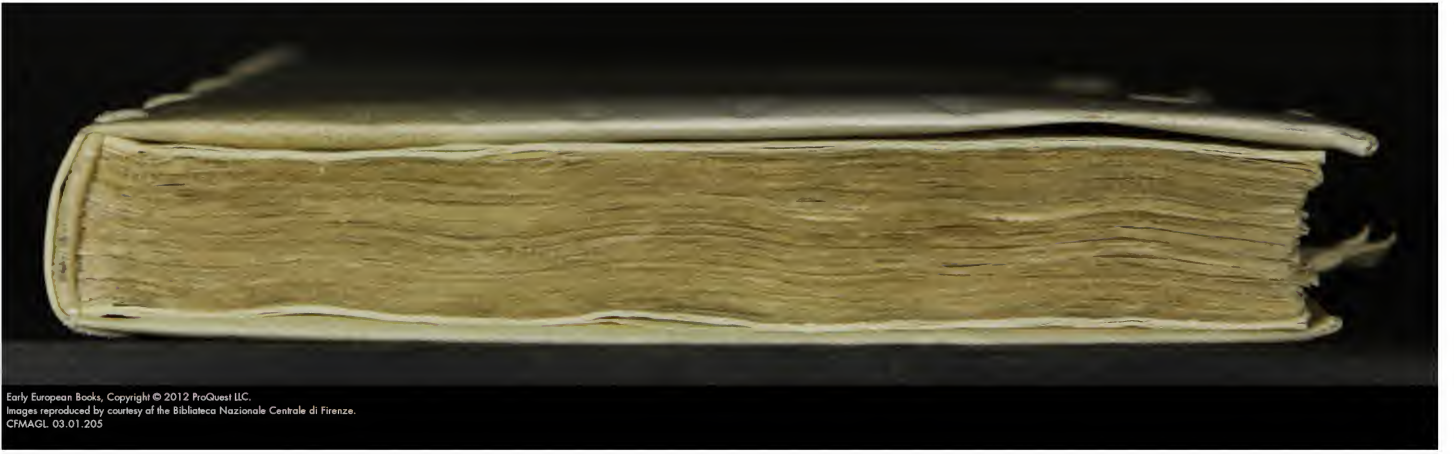


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CINACOL 03.01.205





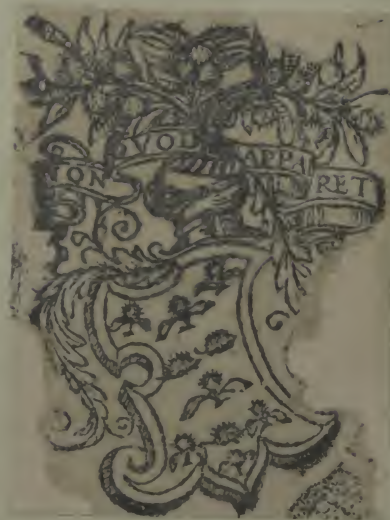
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.205

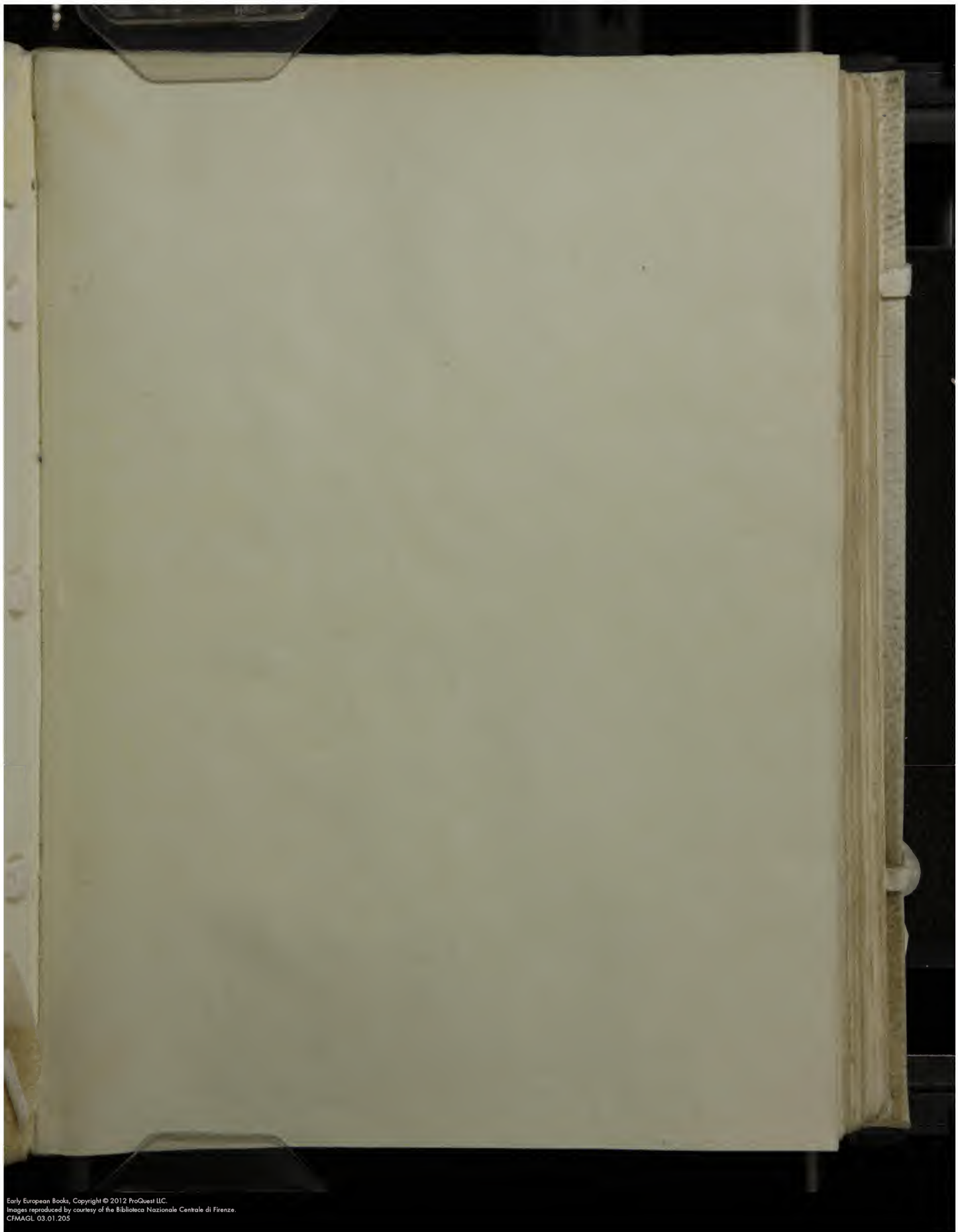


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.205

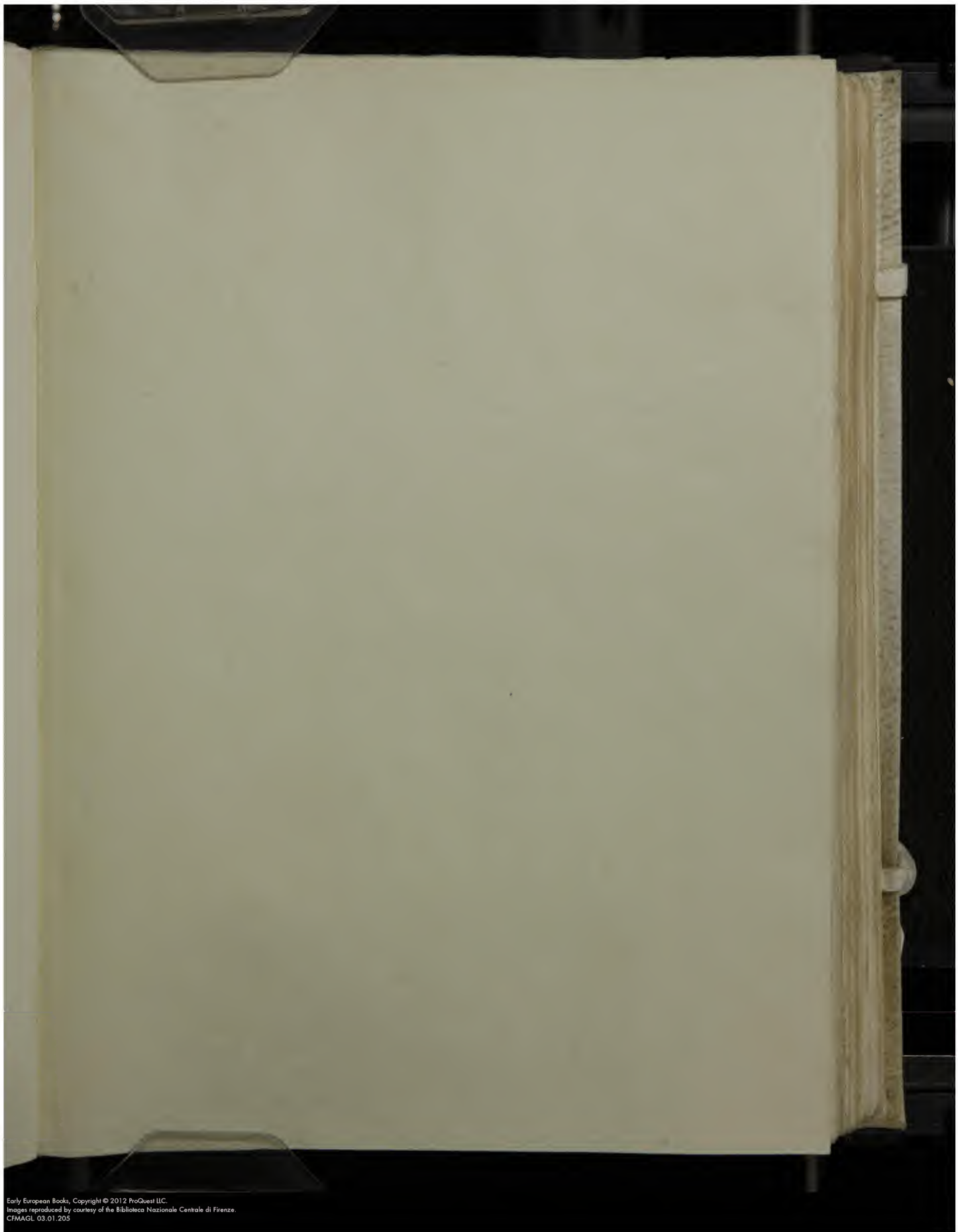


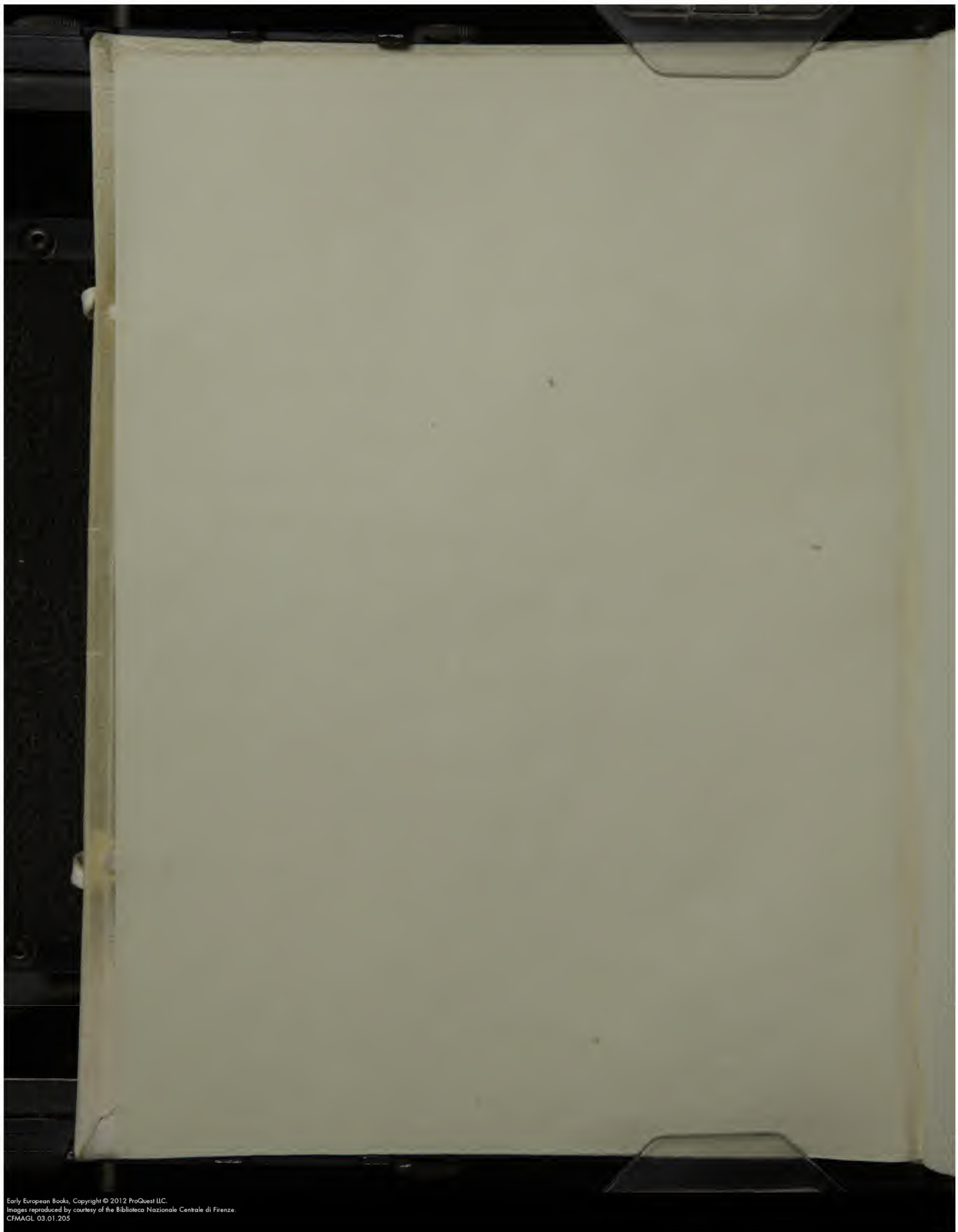
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.205

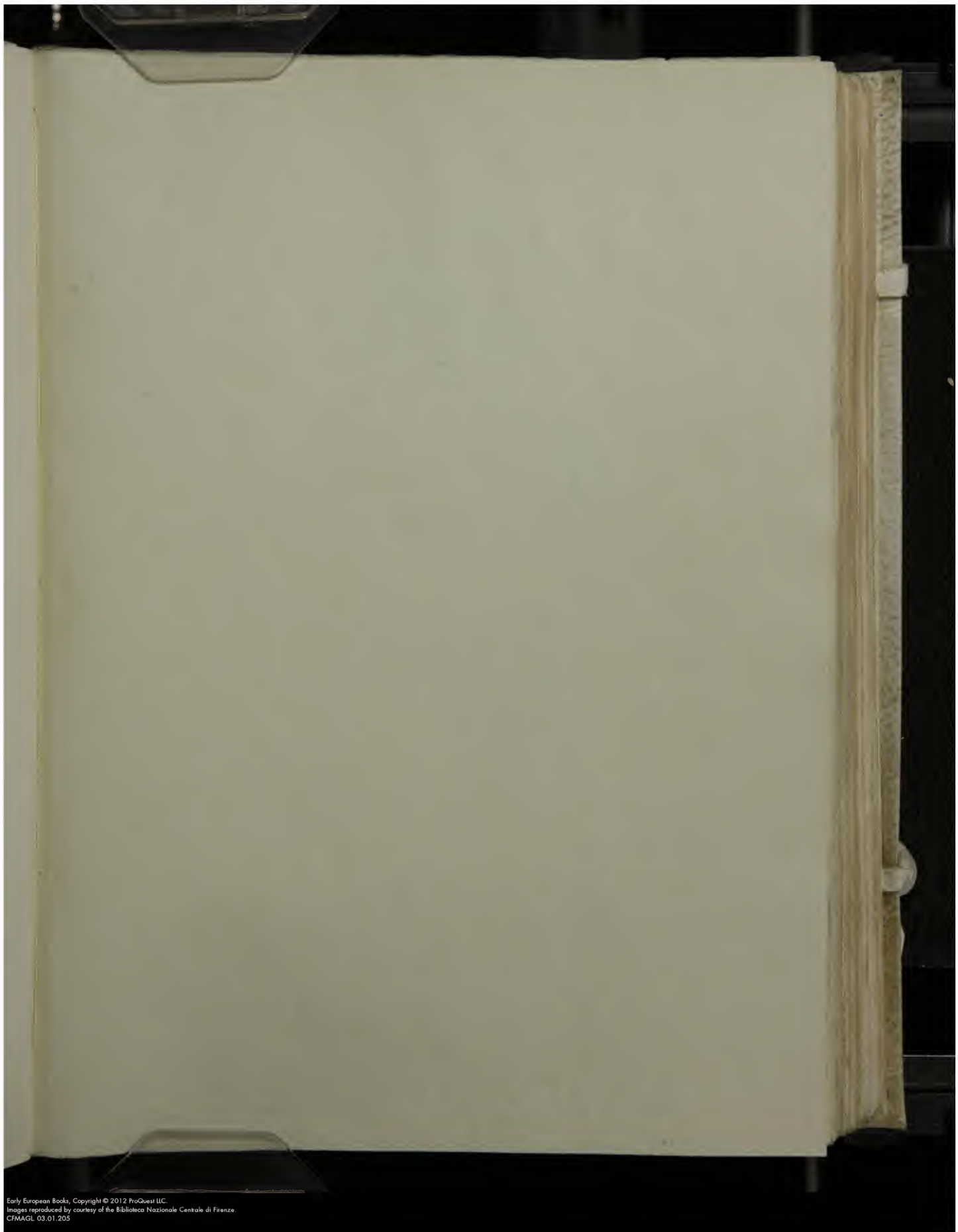


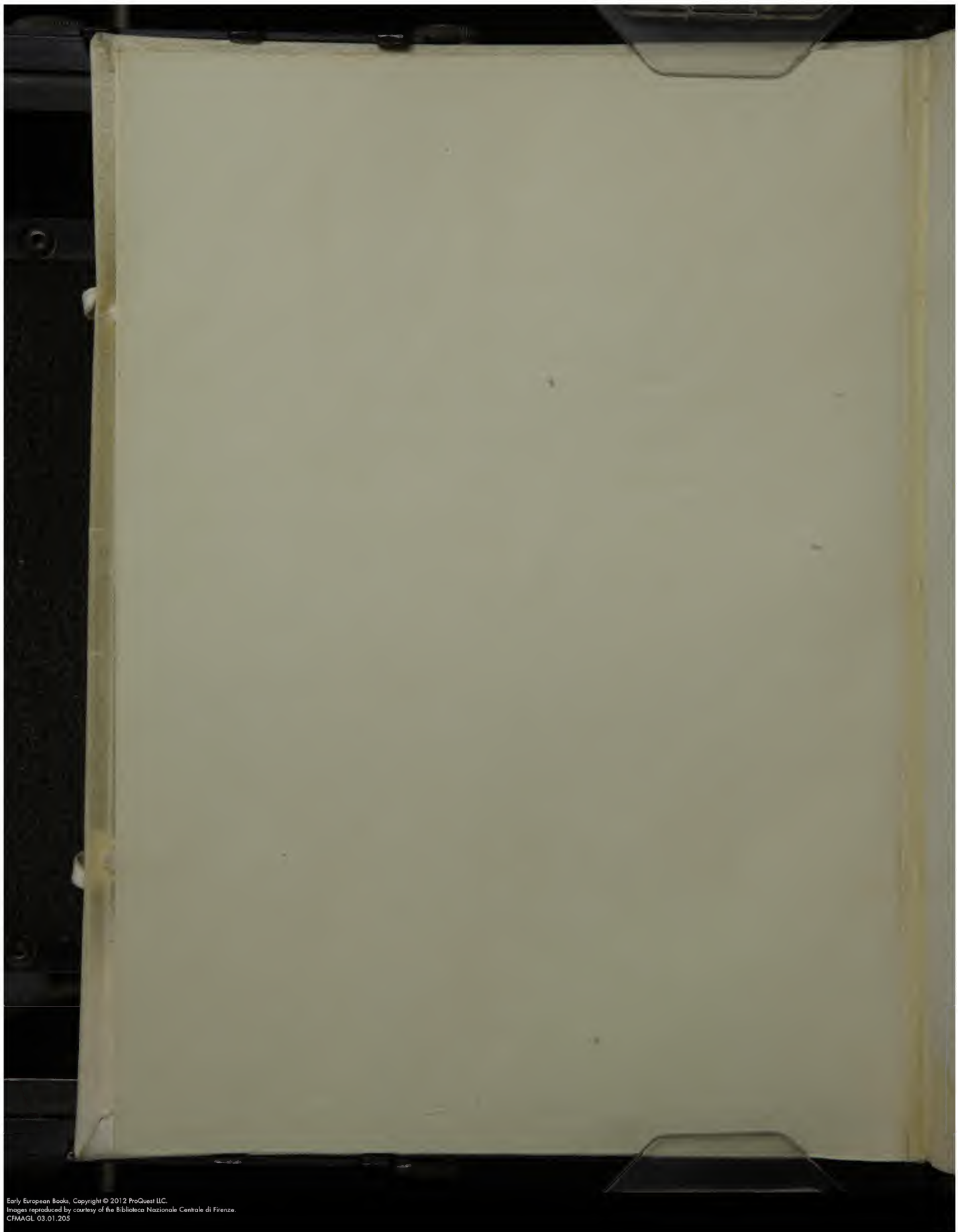


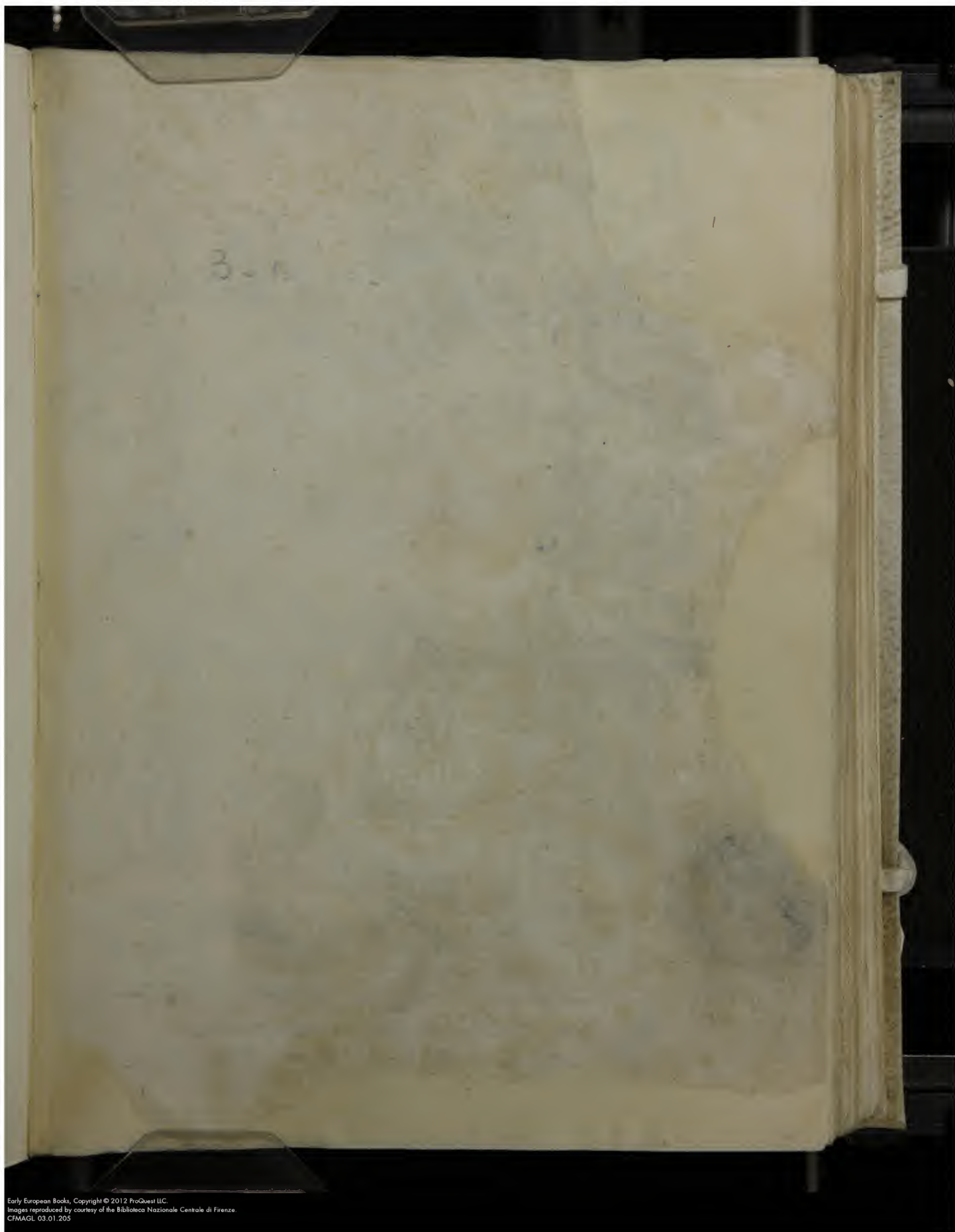
3. 1. 205

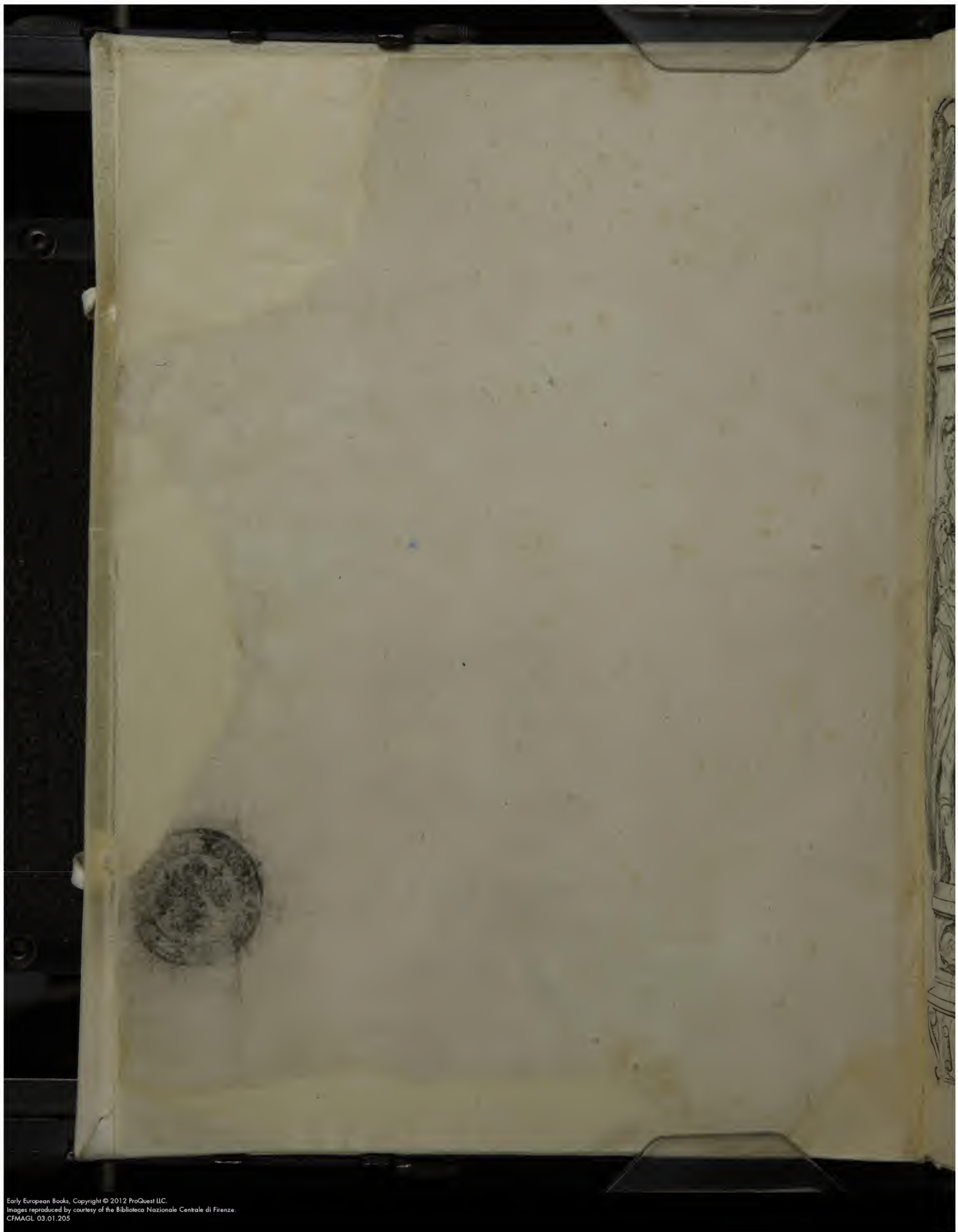












311.205





ALLA ALTEZZA DEL ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO

SIGNOR IL SIGNOR COSIMO

DE MEDICI

Duca di Fiorenza, & Siena Signor & Patron
mio offeruandissimo.



OVVENENDOMI Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio, che Menandro usaua dire che Dio non si accostaua mai, ne era propitio a coloro che uiueuano in ozio, giudicai sempre che fusse offizio di huomo ben consigliato, non solo di essercitarsi con il corpo rispetto alla sanità: ma con la mente & con lo intelletto ancora, si per che Dio non si discostasse da me come da persona inutile & ingrata de doni riceuuti da lui, si ancora per sapere le cause delle cose, accio che sapendole io fuggissi la ignorantia, si massimamente per il desiderio che io haueuo di poter giouare allo uniuersale, & essergli in qualche cosa per quanto io poteuo utile. La onde da molti, & molti anni in qua, essendomi essercitato in uarie sorti di studij, come ha potuto uedere Vostra Altezza per alcune fatiche già da me per lo adietro dedicate, ho cercato se ben con poche & debili forze mie giouare a molti. Vltimamente considerando quanto le historie sieno non solo diletteuoli, ma utili, & necessarie, applicai lo animo à uoler mettere insieme per uia di discorsi, quelle maggiori utilitati, che si poteuano da quelle cauare; accioche con li esempi delle cose seguite, altri potessi schifare tutto quello che potesse nuocere, & seguire quello che potesse giouare: & con quella maggior diligentia che io ho potuto, doppo lo haure letti molti historiografi così moderni come Antichi, & così Latini come Greci o uulgari, ho ridotti in non molto gran uolume, infiniti esempi delle cose seguite, dimostrando le cagioni di molti & inaspettati accidenti, fatta palese la strada del camminare al bene, spauentati gli animi torbidi dalle triste operationi, incitati i giouani alla uirtù & a premij di quella, insegnato non solo a schifare i biasmi & i pericoli, ma a correre per strada larga & aperta alla uera gloria; per desiderio della quale gli huomini possono acquistarli la immortalità, & diuentando honoratissimi & degnissimi Heroi, essere utili non solo a se stessi, o alle famiglie loro: anzi allo uniuersale, non tanto di uno Principato priuato o particolare; ma di qual si uoglia grandissimo o supremo Imperio. Et questo ho io fatto non mediante lo ingegno o saper mio,

* 2

che

che deuo da Dio riconoscere primieramente, come sua creatura, tutto lo che io sono; ma mediante quegli aiuti che io ho potuti hauere, dalli utilissimi scritti di tanti Eccellentissimi & honoratissimi historici; A quali io rendo quelle maggiori gratie che per me si possono rendere: essendomi stati & ottimi maestri, & pungētissimi stimoli, seguitando le loro uestigie, a mettere in atto queste mie fatiche, atte qualunq; elle si siano per quanto io credo, & a dilettare & a giouare a molti: & masimo a quelli che aspirando al bene, si diletmano di uedere le azioni de gli huomini grandi & illustri. Percioche essendo la historia una memoria di infiniti segreti, una testimonianza de tempi, una uita della memoria, una maestra di essa uita, & una dimostratrice della antichità, & una anunziatrice delle cose future, chi sarà quello che non sene diletto? non la abbracci, & con attentione grandissima non la legga? per imparare lo che puo fare altrui cauto, diligente, accorto, iudizioso, prudente, & intelligentissimo esaminatore del uero & del falso, del bene & del male, dello utile & del danno che possa risultare non pur a lui, ma allo uniuersale? Onde ci possa preuedendo quasi come in uno specchio, & consigliare & prouedere inanzi a tutto lo che sia dibisogno per la reputatione, bene, utilità, tranquillità, & felicità, sua o de suoi popoli. Et se bene io ho conosciuto che lo scriuere simili ammaestramenti tratti dalle historie, era cosa da huomini grandi & di molto maggiore dottrina, & qualità, che non mi conosco hauer io, ho anchora giudicate che mi si appartenga, piu tosto che starmene in otio, di rendere in qualche modo ragione della uita mia, come usaua di dire Catone, Et mostrare al mondo di non essere stata una ombra, o uno instrumento della uita humana inutile, seguendo se non in tutto al manco in parte la regola di quei Ginno sofisti, iquali ogni giorno che non apportauano qualche frutto delle fatiche loro, erano forzati ad andarsene senza mangiare: o immitando quel sapientissimo che usaua dire che non si doueua mai lasciar passare alcun giorno senza operare qualche cosa: & ricordandomi che alcuni delli Antichi reputauano che la somma felicità consistesse nella fatica, & nella essercitatione non tato del corpo, quāto dello animo, Et seguendo la oppenione di Epicarmo ilquale usaua dire che solamente gli huomini da bene erano quegli che con le fatiche loro conseguiuano i debiti, & honorati premij; & che i timidi non si sottometteuano mai a fatica alcuna da poterne riportare honore o utile. Fui oltre di questo spinto a mettere insieme queste mie fatiche, non solo dalle cagioni allegate di sopra; Ma dalli essempij di molti uirtuosissimi scrittori, che per le fatiche loro sono stati cari al mondo, souuenendomi che gia di Spagna concorsono a schiere non solo huomini di bassa mano, ma Illustri Signori & Principi per uenire ad udir Tito Liuiio in Roma, & che i medesimi Romani rizzarono una statua a Iosepho Historico, che Clitarco fu caro ad Alessandro, Hellanio Mitileneo ad Aminta Re de Macedoni, Eratostene Cireneo a Tolemeo Euergete solo per conto de loro scritti: Et che Filippo Re de Macedoni non meno ualoroso nelle armi, che prontissimo & esser itatissimo nel li studij delle buone lettere, scriuendo ad Aristotile, si gloriaua dello essergli nato Alessandro, reputandosi a felicità non piccola di hauer quel figliolo al tempo di un Filosofo si grande, che potesse con uirtù insegnargli la uera dottrina di tutte le cose naturali.

se naturali. Et finalmente souuenendomi che gli Illustrissimi Aui di Vostra Altezza hanno sempre tenuto per cosa egregia & degna di lode, il fauorire i belli ingegni, & incitare con la liberalità loro gli huomini alli honoratissimi studij delle buone lettere: come già fece il gran COSIMO che per i molti meriti suoi fu chiamato Padre della Patria, & il MAGNIFICO LORENZO Vecchio, & di poi LEONE & CLEMENTE Sommi Pontefici. a quali, & gli huomini di quei tempi, & quegli de presenti confessano, come confesseranno ancora i posteri nostri, che sono stati, sono, & faranno sempre & sommamente obligatissimi: Conciosia che non solo fusino da loro solleuati honorati premiati & arricchiti i personaggi litterati, ma è publica fama confessata da tutti li studiosi, & huomini di giudicio, & di buona mente, che le buone lettere greche già quasi del tutto annichilate & spente, & le latine appressò, in quei tempi risurgessino, & crescessero, & hora si perseruino non tanto in Italia quanto che in tutta la Christianità, mediante quegli aiuti fauori & diligētie che cō infinito amore, & con tante spese, & con regale apparato furon fatti & a libri che per la Grecia & per tutto il Leuante furono come honoratissime relique auanzate & scampate dalla crudelissima inondatione de barbari, doppo la compassioneuole rouina della Grecia raccolti per ordine loro insieme, & portati a Fiorenza, Et a dottissimi personaggi Grechi che furon da loro condotti con prouisioni honoratissime, & chiamati accioche risedendo in essa, potessero insegnare leggendo publicamente tutte le scientie, risgriegliando i belli ingegni al desiderio della uirtù, come con infinita lode & gloria loro fecero molti anni. Spinto io adunque da tutte le sopradette cagioni, non mi reputando però uguale o pari in conto alcuno a sopra detti uirtuosissimi personaggi, che so bene che non mi si conuiene, & dal sapere quanto Vostra Altezza non pur uadia seguendo le antiche uestigie delli Aui suoi. ma di gran lunga con ogni cura diligentia & affetto gli auanzi, aiutando, fauorendo, abbracciando, & solleuando tutti quelli che per quanto portano le forze loro attendeno a simil forte di studij, ho imposto fine a queste mie fatiche, & tali quali esse sono le consacro a Vostra Altezza. Laquale prego che non guardando a meriti delle gran qualità sue; ma alla mia buona intentione, & perdonando al poco saper mio si degni di accettarle, come il maggiore dono che da me le possa essere in questi tempi apportato, & felicissima mente uiuendo in gratia di Dio del Mondo, non dispregi, la affettione di un suo prontissimo & fedelissimo Seruitore. Di Venetia il dì primo di Ottobre 1568.

DI VOSTRA ALTEZZA ILLVSTRIS. ET ECCELLENTIS.

Affettionatissimo Seruitore

Cosimo Bartoli

HORNATI FLORENTII CARMEN

Magnanimum qui facta cupit spectare virorum
Victorias, strages, astus, stratagemmata, bella,
Aeternum & quicquid seruet per secula nomen,
Hunc legat: & Doctus cernet quod continet orbis.

DI MESSER GIAN MARIO
VERDEZZOTTI.

*Se l'opre Illustri, onde l'antica etade
Driz Zò mille Archi a valorosi Heroi,
Han tanto merto; qual si deue à voi
Premio d'honor, che pari al merto uade?
Voi che del chiaro oprar date le strade
Con dotto Stil, che egual non ha tra noi,
Rendete pari il vostro a i nomi suoi:
Anzi ch'ei sia maggior in cor mi cade.
Che s'altri di valor si fà perfetto,
E' solo alle sue lodi; e chi con pio
Zelo ciò insegna, e uia piu d'un soggetto.
Dunque Gloria maggior, Bartoli mio,
A voi si deue; dal cui degno oggetto
L'Huom puo far si quaggiuso un mezo Dio.*

DI MESSER CESERI PAVESE.

*Chi d'Imperij, & di Regni in man ha'l freno
Et chi seguir propose il fiero Marte
S'esperto brama di venir a pieno
Legha qualche sì chiude in queste carte.
Ch'ini scorgere potrà qual via qual arte
V'sar' deggia à schiuar l'empio veneno
D'inuidia, & infideltà, ch'à parte à parte
Turba di nostra vita il bel sereno.
lui come si vinca, et si mantegna
Quel ch'altri vinse, & com'in guerra è in pace
Atrui consiglio e' aperta forza spegna,
Quel che ne gli infortuny essere audace
Vaglia, ancor tosto, & utilmente insegna
E immortal, di mortal farsi, & viuace.*

TAVOLA DE DISCORSI.

- | | |
|--|--|
| <p>¹ DI quanto danno, & di quanto utile sia cagione il sospetto. a carte 1</p> <p>² Quanto possa lo sdegno a carte 8</p> <p>³ Della fortetza, & grandezza dello animo 10</p> <p>⁴ La clementia il piu delle uolte gioua. a car. 18</p> <p>⁵ Che la paura diuide le città, il piu delle uolte fa che i popoli non s'limano i pericoli, & alcuna uolta non riceue consiglio 22</p> <p>⁶ Che la inuidia è cagion di molti danni, & non è bene sempre temerne 28</p> <p>⁷ Quanto sia instabile il uulgo, & la plebe 39</p> <p>⁸ Che non si debbe creder troppo, ne fidarsi de nimici ne di chi tu habbia offeso, ò de fuggitiui, & che si debbe esser' cauto nel trattar le paci 54</p> <p>⁹ Che si debbe offeruare la fede, & quel che il piu delle uolte interuengha a chi non la offerua 60</p> <p>¹⁰ Che cose si ricerchino nel consiglio, & che non è bene che nasca da paura, ne da persone appassionate 66</p> <p>¹¹ Che si debbe essere risoluto nelle imprese 73</p> <p>¹² Che le guerre si debbon pigliare a ragione, & quali considerationi si debbino hauere nel mouerle 76</p> <p>¹³ Quanto sia cosa prudente ad ogni Potestato non si condurre in necessitá di danari & come si possa rimediare a si mile disordine 85</p> <p>¹⁴ Di quanta importantia sia la electione de Generali: & quali considerationi si debbino hauere nello eleggerli 91</p> <p>¹⁵ Come douerrebbono esser' fatti i Generali, ò Capitani de gli eserciti, & quali officij se li aspettino 101</p> | <p>¹⁶ Di quanta importantia sia il saper' c noscere, & pigliare le occasioni, & che i partiti presti pericoli, & di cili sono spesso necessari, et utili. 11</p> <p>¹⁷ Quanto la auaritia sia nociua, & qua effetti naschino da lei 11</p> <p>¹⁸ Che la crudeltà nuoce non solo a chi sopporta, ma ancora a chi la mette in atto 12</p> <p>¹⁹ Chi ua dietro alla ambitione perde sp. so l'honore, & alcuna uolta la uit. 138</p> <p>²⁰ Quanto la ostinatione sia dannosa, & da esser fuggita 14</p> <p>²¹ Che si debbe seguitar la uittoria, & persi ualere de frutti di quella, et qu che interuenga a chi non se ne sa u. lere 14</p> <p>²² Che bisogna esercitare i soldati, & cl dallo ozio nascono il piu delle uol gli abbottinamenti 15</p> <p>²³ Che la celerità gioua sempre, & con il furore, & la tardità il piu delle u te nuocono 16</p> <p>²⁴ Che non è bene uendicarsi delle ingi rie, & della inosservantia delle le gi, & che le paci che si fanno infra parti per autorità di grandi non di rano 17</p> <p>²⁵ Che non è uergogna il ritirarsi, ò leu. campo di notte trouandosi adisaua. taggio 18</p> <p>²⁶ Che il guardare, & preoccupare i pa è di grande importantia, & fa cl spesso i pochi uincono gli assai 19</p> <p>²⁷ Che la taciturnità, & l'audacia gioi no il piu delle uolte: & la buona fo tuna sempre, & che le auersità fan perdere la prudentia: & la necessit. & la disperatione talhora giouan 200</p> |
|--|--|

Che si

- 28 Che si debbe stimare gli inimici, non sforzare i Generali a combattere, i quali debbono hauere infinite considerationi nel uenir al fatto d'arme, che la celerità, il lume della Luna, il uento, la qualità delle armi, il modo dello adoperarle, una uoce sola da & roglie le uittorie 213
- 29 Che gioua assai hauer' le fanterie proprie, non uscir cō pochi in campagna, hauer cura alla caualleria, alle guardie, non lasciar praticare i tuoi con li inimici, esser cauto nel trattar le paci, astuto nel sapere i consigli de nimici, & non lasciar adietro le artiglierie 226
- 30 Che un solo debbe maneggiare le imprese, che le autorità uguali sono dannose, & la superbia nuoce, & la benignità gioua, che i Generali uogliono esser' pratici, non si debbon tentar nell'honore ne cercare di disfarsi. 234
- 31 Che le disunioni, & le discordie rounano ogni cosa, & la unione gioua che le ingorde uoglie, & il poco indizio fanno sempre danno 244
- 32 Che la seuerità è necessaria, & utile a chi ha a reggere suditi, & a maneggiare soldati, & dannosa la troppa licentia, & la intemperantia 258
- 33 Che le leghe giouano a potentati, & la troppa proprietà, & cattui ministri nuocono, che non è bene sprezzare le dimande honeste de vicini, debbesi hauer cura alle conuersationi, & che le speranze de nuoui gouerni son danno se 268
- 34 Che si debbe pigliare le difese de gli amici a buon'hora, ma non di luoghi lōtani, guardare le frōtiere, non sfornire le terre, considerare che genti si debbino lasciare alle guardie delle frōntiere. Come si debbino licentiar li eserciti, & che far delle spie 276
- 35 Di alcune considerationi da hauerli da gli assediati, come da coloro che assediano altri 283
- 36 Che i Principi non posson satisfare ad ogniuno, che ei debbō perdonare piu le ingiurie fatte a loro proprij, che quelle che si fanno l'un l'altro i particolari, debbono essere clementi, non si lasciar uincere dalle passioni, & uoler essere piu amati che temuti. 289
- 37 Di alcune considerationi che debbono hauer i Principi, & capi delle Repubbliche circa il gouerno delli stati. 4 car. 301
- 38 Delle congiure quanto sieno nocive, non tanto a coloro contro a chi si fanno, quanto a congiurati 309
- 39 Che la uirtu è cosa bella, & si fa amare infino dalli inimici, & è la uera strada per caminare alla gloria: & quel che nasca dalla beneuolentia, dalla remuneratione, & dallo odio 323
- 40 Della Religione. 336

I L F I N E.


TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.



BRAIMO Bascia fac cia 3. verso 36. 68. 20. 5. 38	Alessandro Papa 57.41.77.14 176.15.170.10.225.14	239.33. 283.8. 327.39. 347. 28.107.2. 116.7. & 32. 117. 21.134.13.151.7.185.36
Abbottinamenti come si rafre nino 163.36	Alessandro Fereo 338.34	Annibal angosciucola 62.15
Achei. 25.30.338.18	Alessandro Magno 106.36. 140.32.176.42.191.32	Annihilatio dell'Imperio [Ro mano 305.7
Achille 106.39	Alessandro 179.16.262.8	Antigono 53.5.89.10.90.37. 208.35.339.26
Achiui 182.43	D. Alessandro de Medici 12. 21.75.7.84.30.127.31.311.4	Antimiola 170.27
Acomate. 171.6.273.18. 287.3	Alessandro Vitegli 12.38. 173.35	Antiochia 260.14
Accurtio cutica 55.24	Alfonso Re di Napoli 175. 38.182.9.299.20.327.20	Antiocho 38.3.95.40.337.27. 343.18.344.23
Adda f. 154.18.172.14.187. 11.193.42	Alfonso Viues 62.34	Antipatro 267.32.290.29
Addalos 48.29	Alfonso Strozzi 256.7	Antonio 74.32
Aderbale 302.18	Algieri 82.39	Antonio da monte Feltrio.61. 15
Adimanto 49.18.241.26	Ali Turco 273.28	Antonio di Leua 52.22.198. 43.237.14.228.35
Adriano Papa 249.1.293.28	Altopascio 94.24	Antonio Adimari 24.33.306. 12
† Afranio 184.41.200.41	Aluante 170.37	Antonio Fracesco delli Albizi 173.39
A frontar li inimici a buen ho ra. 173.36	Aluero de Luna 173.17	Antro pateno 232.0
Agatarco 287.42	Aluero Sandeo 62.33	Api Dio 337.38
Agatocle 287.50	Aluiano 154.19.185.5.152. 36.231.33	Appio 214.28
Agcfilao 258.36.280.2.300. 32.329.41	Ambasciadori 308.6.307.19. 78.15	Appio Claudio 238.6.246.4
Agide 37.35.100.38	Ambitione 138.1	Appio herba 194.44
M. Agnolo acciaiuioli 320.33	Ambroni 196.19	Apollocrate 43.13
Agnolo dalla pergola 332.2	Amerigo Cibacco 68.24. & 41	Apollonia 210.18.278.39
M. Agostino da Parma 136.23	Amida 48.25	Aque festie 224.9
Agostino Capponi 320.36	Amilcare 64.5.287.31	Aqui 224.9
Agrippina 163.13.253.35. 294.30.296.40	Aminandro 314.20	Aquilii 49.41
Aiuti gagliardi 279.11	Ammiräte di Francia 207.20	Aquilonia 341.24
Alardo 198.40	Amor che cauü 334.21	Arato 330.24
Alba disfatta 64.38	Ammonii 248.1	Arbogasto 221.38
Albania 168.8	Anassagora 140.42	Archelao 212.22.223.27
D. d'Albania 73.13.124.3. 147.35	M. Andrea de Bardi 320.21	Archia 232.1.317.21
Alberto Petra 1.35.216.27	Andrea Doria 82.37.9.8. 103.34	Archidamo 26.12
Alberto Marchese di Pescara 277.3	Andrea d'acqua viua 152.36. 238.33	Archiloco 224.12.267.23
Albizi 308.16	M. Andrea Gritti 201.30	Arciuescouo di Milano 254.7
Albuino 10.21.99.9	Andrea Burgio 26.1	Ardea 30.9
Alcibiade 22.13.48.38. esule 100.3. & 26. ritorna 101.5. 241.6.242.2.255.14.319.8	Andreuol Niccolini 242.15	Ardeati 245.15
Alcide 181.29	Andrusa 286.44	Areta 41.17
Alessandria 210.28.212.13 280.37	M. Angelo acciaiuioli 24.42	Arctini 6.14
Alessandro Scuero 260.14. 266.40	M. Anghiano 154.39.155.3	Arezo 322.12
	Anghiari 111.37	Argitea 314.30
	Animosità 323.39	Argo 100.25.89.14
	Annone 37.36.64.10.283.13	Ariaspi 134.35
	Annibale 37.36.38.37.50.36. 77.27.92.18.201.17.222.11.	Arimazco 192.4
		Aristippo 330.26
		Aristide

T A V O L A.

Aristide 13.31.202.17.328.25	Audace piu che il prudente af	Bellinzone 269.15
Aristotile 8.33.16.11.40.2.66	falta i nimici dietro alle Trin	Bellifario 151.28
23.101.40.106.7.200.44.201	cee 217.12	Bembo Card. 186.41.331.38
9.204.16.244.29	Auuerfita 200.6	Bene uero 264.19
Armata della lega 115.4	Aufidio 33.17.180.41.313.39	Benedetto da Ca Pefero 199.
Armenia 170.35.188.21	Aufidieno rufo 160.14	17
Armi. 213.11	Augaro 56.42	Benedetto Alberti 47.12
Arminio 270.24.299.15	Augusta 295.40	Beneuolècia 323.7.&330.20
Arrigo Spagnuolo 189.39	Augusto 20.44.74.32.144.19.	Benignità 234.3
Arrigo di Nansao 9.30.105.	168.7.179.32.180.15.294.7	Beotia 338.2
13.193.9	Aulo Fulvio 261.17	Bentiuogli 3.8
Arrigo Re di Francia 83.37.	Aulo Cornelio Cofso 50.2.	Bercai 19.11
176.20.202.1.278.11	234.27.235.5	Bergamo 81.36
Arrigo Imperatore 152.2	Aulo Ceionio baffo 349.9	Bernabo Visconti 279.39
Arrigo Re d'Inghilterra 77.	Aulo Cecina 161.23	Bernardo da Castiglione 79.
19.271.1.&13	Auertimèto a Principi 322.4	25
Arrigo Gruniftenio 105.6	Aureliano 267.11.348.35	M.Bernardino Coccia 320.38
Arsamane 134.35	Autorità di un Generale 104.	Bernardo Bandini 314.17
Arsio 239.3	23	Bernardo da Corte 212.29
Artabazo 192.21	Autorità uguali dānofe 234.2	Bertoldo Orfino 331.43
Artace 191.21	Azzioni buone fi guaftano cō	Befula f. 106.16
Artanade 94.41	il pentirfene 13.25	Betreo Aleffandrino 3.31
Artaserfe 131.7.134.34.181.	Azzione propria del'huomo	Biante 200.27
28.203.17.280.8.319.11	143.16	Bibbiena 110.26
Artemidoro 318.10	Azzo Visconti 60.44.86.5.	Bibulo 209.37
Artiglieria fotterrata 188.1	249.19	Bicocca 117.45
Artiglierie 226.13	Azzone B 240.23	Bierna 276.32
S.Afcanio Colonna 9.10	 Accio valori 173.39	Binafeo 174.43
Afia 37.40	Baglioni 225.28	Bitinia 209.8
Affediati 283.26	Baiazette 277.31.56.	Bles 230.3
Affedii 283.24	64.36	Bocca Abati 57.17
Afdrubale 106.16.116.35.	Balbino 348.28	Bocco 34.10
173.8.190.24.194.38.206.12	Baldaffar Panfilo 220.4	Bocconio 209.9
Afino carico di oro 121.1	Baldaffar Carducci 80.18	Bodrogo f. 200.6
Aflinencia 299.29	Barbaroffa de Bartoli 217.22	Boifi 240.16
Aflutia & neglignencia fon c n	Barbaroffa Turco 72.11. &	Bologna 172.42
trarie 231.24	27.218.39	Bomilcare 194.38
Aflutia 230.31	Bardane 170.5	M.Boniuetto 114.11
Atamani 314.20	Barletta 238.41	Borbone 10834.230.21
Attolo 319.3	Bartolomeo Capranica 111.	Borgo del olmo 187.29
Atella 105.40	44	Boriftene 214.44
Atene 37.35.169.1.245.2.	Bardo Frescobaldi 320.13	Bofco petellino 50.24
255.13.326.40	Bartolino Siftro 295.30	Boflare 283.13
D.d'Atene 24.18	Bartolomeo d'Aluiano 170.	Buona fortuna 200.1
Ateniefti 46.34.96.31.97.15.	13.187.16.206.41	Buda 22.35
159.15.182.26.202.13.221.	Baron Caftellaro 118.5	M.Buondelmonte 183.29
24.241.6.&35.254.12.280.	Bafcia di Temifuar 183.13	M.di Buria 173.15
12.344.30	Bafilio Duca di Mofcouia 214	Burro 20.34
Attributi in Dio 328.14	41	Braccio da Montone 329.21
Auaritia 106.3.119.25.127.	Bafiano 236.23	Brenno 30.6.339.14
15.128.23.323.42	Battra 213.37	Brenta aguazo 187.24
Auaro infelice 127.25	Beatrice di Moferrato 246.33	Brefcia 31.36.99.19.152.26.
Audacia 200.1.203.2	Belgrado 257.28	270.42
		** 2 Brefelle

T A V O L A.		
Brefelle	113.45	Careffa de uiueri 248.13
Brettoni	57.23	Caride 263.43
Brigantino fu le carra 170.12		Carignano 155.1.199.6
Brindisi 144.19.168.13		Carlo de Lanoia 69.42.90.2
Briscotto 230.27		Carlo Malatesta 154.30
Brunoro ferego 201.42		Carlo da Durazzo 2.15
Bruto 45.40.9.33.146.2.		Carlo Visconti 314.7
316.37.33.1.35		Carlo Cocchi 80.10
C		Carlo nipote del Re Ruberto 182.9
 Agion della guerra		Carlo Quinto 9.29.36.7.78.
tra Francia & pa-		8.82.35.176.19.198.43.218.
gna 276.34		27.227.17.237.4.271.1.278.
Cagion della depositions di		1.281.5.300.19.305.35.307.
Piero Soderini 248.30		21
Cagion della rotta di Piero		Carlo Ottauo 27.8.58.1.72.
Strozzi 286.26		43.186.37.205.25.226.26.
Cagli 111.40.269.2		247.32.269.24.279.23
Caiarbo 139.33		Carmignuola 99.18.103.18.
Caio Mario 346.35		152.13.199.6
Caio Centronio 163.23		Carone 317.37
Caio Centulo 174.43		Carpentani 185.39
Calcemiro 199.9		Cartagine 37.36.38.37.98.28
Calcedoni 182.27		107.28
Calturnia 122.27		Cartaginesi 287.39.208.12.
Calturnio 135.33.163.2.164.		77.26 237.30.64.4.117.35.
2.180.2		156.9.194.38
Calip o 45.12		Casale 173.22
Camarlingo di Normandia		Casalarbore 233.16
123.41		Cassano 207.34
Cambise 248.5.337.36		Casilino 59.39
Cambrai 209.43		Cassio cherea 161.24
Cambrafi 115.31		Cassio. 316.33.33.1.35
Cammillo Vitelli 198.16		Cassone 47.35
Cammillo Romano religioso		Castellanesi 238.39
345.15		Castel nuouo 103.35
Campaldino 151.42		Castel d'Erolia 19.8
Candiano 40.25		Castiglione della Peschiera. 332.12
Canneo 31.21		Caltruccio 86.29.94.17.249.
Canfone 56.22		24.279.1.316.18
Capenati 78.6		Catalogna 112.25
Caragio bascia 171.4.188.14		Caterina di Spagna 271.1
Carauaggio 81.36		Catilina 209.24.261.19
Carbone 272.8		Catina 100.16
Cardinale de Medici 228.34		Catone 35.14.37.36.141.42.
Cardinale di Siena 321.2		178.24.249.38.258.22.260.
Cardinale Ermellino 125.30		41.293.27
Cardinale di Gineura 10.24.		Cattui ministri 268.4
57.24		Catulo 258.22
Cardinale di Roano 123.32		Caualleria grossa uinta dalla
Cardinale Vbaldini 76.40		leggera 228.5
Card. Eboracense 271.37		Caualiere de Pazzi 57.14
Card. di Pauia 3.8		
Care	132.36	
		Caucii 162.19
		Cause perche fu mossa la guer
		sa a Siena 83.36
		Cause delle rebellion 253.
		15
		Cauto in trattare le paci 226.
		10.230.24
		Cazzianer 219.40.220.14
		Cecina 236.7
		Cefiso 223.8
		Celerità & tardità 114.24.
		165.26.che sia 174.35.213.7
		Celtiberi 224.35
		Centenio Penula 239.
		27
		Cesare perche ammazato ro.
		19.23.20.37.36.97.31.106.
		14.107.7.179.20.184.41.
		141.2.166.37.107.10.152.
		36.204.34.209.22.213.23.
		214.26.249.38.250.37.278.
		39.33.1.28
		Cesenati 10.23.57.20
		Ceurio 124.8
		Chendemo 71.20.&29
		Cherufci 270.24
		Chiappino Vitelli 72.24
		Chione 319.27
		Chi vuol regnare in che si ha
		a confidare 53.22
		Chi si puo uendicar con le leg
		gi non deue con le armi 183.
		39
		Ciamonte Generale di Fran-
		cia 285.9
		Cicerone 21.12.200.32.204.
		15.244.33.236.44
		Cima 179.33
		Cimene 49.19.
		Cimone 106.11.150.24.159.
		14
		Cina 134.7
		Cinea 14.34
		Cinna 272.81
		Circeo 315.40
		Ciregiuola 154.41
		Cirno f. 191.22
		Ciro 132.11.203.15.291.3
		Citadella 170.25
		Cittadini cattui in Firenze
		272.18
		Cittadini miglior che deon fa
		re 35.27
		Citiera

T A V O L A.

Citera	35.22	302.33.	D	Amasippo	130.26
Claudia pulchra	297.29	Constantino	349.2	Damotele	89.30
Claudio Sertilio	235.21	Constantinopoli dell'Atenie-		Danari	85.20.88.
Claudio Crule.	51.34	fi	241.17		28.90.33.207.32.
Claudio	294.28.348.4	Conte Nouello	306.26		217.34.87.20.
Claudio Nerone	116.31	Conte di Sarni	227.17	Danubio	220.47
Clearco	203.18	Continentia	323.40	Dappocaggine	323.42
Clementia	18.5.21.26.133.	Continuazione ne magistrati		Dario	106.40.121.19.141.5.
35.		nuoce alle Republice	184.25		186.26.319.11.
Clemente Papa	36.7.76.41.	Contrebia	224.41	Decelia.	100.33
78.8.124.24.125.2.& per tut		Copillo	34.15	Decimazione de soldati Ro-	65.9
to	230.18.242.38 & 42.243.	Corbera	264.40	mani	48.2
3.271.41.281.9.287.14.307		Corbulone	163.40.213.26	Degnità a persone qualificate	306.38.255.12. di Cesare
19.160.35.		Coremundo	10.22	303.78.	
Cleomene	32.7.208.31.	Corinthij	182.43.11.7.& 16.	Demetrio	3.19.& 22.19.24.
89.7.		Corintho	195.3	141.36.143.38.262.4.52.30	
Cleone	34.42	Coriolano	252.15.313.9.	53.5.	
Cleopatra	94.36.168.23.232.	333.20.		Demostene	129.3.221.
33.		Cornelio Tac.	154.44.170.4.	16	
Cochi	345.32	213.23.253.37.296.14.		Deploatione de Christiani.	257.20.
Cofa	192.6	Cornelio Cofso	190.39	Deploatione de costumi	261
Congiura de ferui in Roma		Cornelio Asinio.	64.8	37.	
315.18. in Setia 315.39. in Fi		M. Corso Donati	8.5.& 24	Don Diego di Mendoza	83.
renze	319.39.320.8.	Corone	286.34	30.272.32.	
Congiure	309.15. di un fo-	Duca Cosmo de Medici	6.34.	M. Dietis dui Neroni	320.28
lo	311.30.321.10.335.1.	72.9.75.18.83.29.155.40.		Difese di terre lontane	278.
Cometoe	338.11	174.10.173.38.189.12.201.		32. a buon hora	276.1
Come dietro alla gloria	329.	44.227.7.272.39.278.20.		Differentie de Christiani	256
19.		286.20.321.6.		35.	
Come licentiar un efercito		M. Cosmo de Pazi	322.17	Difficoltà delle leghe	
276.10.		Cosmo Bartoli	243.11	Dij come larue combattere	339.22.
Como	172.18	Cotta	32.35	Diligetia sempre buona	240.
Comodo	340.4	Currado Porcario	86.26	4.	
Conone	97.15.241.24.280.	Currado Lindo	76.30.282.26	Dillo uocula	51.31.
15.		Curradino	76.23.253.7.198.	Dimande honeste non si deb-	
Compagnie della uirtù.	323.	29.		bon sprezare	268.6
Compagne del uitio	323.	Cuthera	171.13	Dioclia	100.33
41.		Craffo	213.34.250.1	Diogene	58.23.120.3
Confaluo	63.12.123.17.157.	Crarefipoli	262.9	Diomede	180.17
1.1.36.176.16.188.32.198.		Cratero	263.31	Dione	41.2.45.21.74.18.
20.227.42.238.40.283.2.		Creder troppo	54.1.	87.23.110.47.121.4.159.	
285.31.230.6.		Cremona	81.36.103.23.115.1	44.168.19.186.24.254.	
Confelice	240.31	Crinifo f.	194.42	30.	
Confiderationi da Principi		Crispino confolo	327.38	Dionifo	13.32.41.10.186.
301.26. nel muouer guerra		Cristiani	83.23.349.44	24.194.37.	
76.7.		Cristianefmo cieco	183.	Dimocrate	208.28
Configliato deue efier prudē-		24.		Disubidienza	104.35.&
te	71.1	Cristo Fan guasco	173.15	40.	
Configliieri	66.29.298.20.&	Crudeltà	129.20.136.1.137.	Disunione	
36.		14.			
Configli nati da paura.	69.20	Crudeli chi fun on	130.& 131.		
Configlio	66.1. di Scipione	per tutto.			

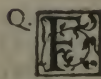
T A V O L A.

Disunione 237.13.244.1.
de Cardinali 249.7.249.13.
& 38. fra Francia & Spagna
257.7
Disperatione 200.6
Dolimente Caramano 4.6
M. Domenico Martegli 320.
32
Domitiano 294.38
Domitio 32.36
Donati 183.30
S. Donato impeluorosa 217.
17
M. Donato Giannotti 80.25
Dōne Romane 345.27.346.7
Dromichete 181.17
Druso 122.33.160.22.296.
28.297.7
Duca Alessiandro de Medici.
300.16
Duca d'Urbino 39.114.45.
125.39
Duca d'Atene 94.20.305.1.
306.12.334.42
Duca di Grauna 269.10
Duca d'Alba 192.29
Duca di Nemors 230.7
Duca d'Angio 334.14
Duoi Capi mal daccordo.
236.4
Durazzo 110.42.199.36
E



Buria 224.15
Ecani 116.11
Eclisse della Luna.
160.32.186.14
Edilio Monte 123.21
Efori 304.32
Elamina 263.33
Elarico 151.35
Elena 246.25
Electione del Generale 91.1
Elteni 182.43
Elodoro 337.22
Eliogabalo 340.12
Emilio 205.7
Emilio Mamerco dittatore.
235.5
Enea Piccolomini 83.34
Epaminonda 280.19
Equiani 238.1
Eraclea 209.20.314.28
Eracleo 349.22

Eraclide 43.17.287.12
Erdellino 198.12.227.36
Erduet 183.5
Ergane Re 344.18
Eritrea 169.4
Ermandica 185.39.220.4
Ermocrate 150.20
Ermossilla 286.42
Ernici 50.3
Erode 134.36
Eschilo 112.6
Esdra 343.44
Esempio utile a Principi 312.
38
Esercito si purga 164.15. affa-
ticato 222.40. come si licen-
tii 282.28
Esercizio utile 165.15
Espedito 169.41
Eslecchio 219.41.220.4
Etiopi supersticiosi 344.13
Etruschi 194.17
Euagora 97.19
Euboi 182.43
Eucherio 94.10
Eugenia 221.38
Euoli 153.15
Euripide 343.0.202.31
F




Abio 265.31
Fabio Massimo 30
35.37.28.59.39.
90.37.181.8.231.13
Fabio Dorso 346.20
Fabritio 14.18.63.34
Fabritio Colonna 152.35.
172.37.198.13.105.27
Fabritio Gesualdo 138.34
Fabritio Maramalde 281.13.
239.12
Falisci 78.6
Fama 108.3.138.38
Fantaccio corso 215.44
Fanterie proprie 226.1
M. Farinata Vberti 167.36.
279.16
Farnabazo 304.26
Farnace 331.19
Farsaglia 210.25
Fede 60.10. & 21. non si offer-
ua 62.24.61.16.63.11. de sol-
dati 64.40. offeruare 104.2.
in un Generale 103.15. offer

uata al D. Cosmo de Medici
84.40
Federigo 253.6
Federigo Montauto 155.42
S. Federigo Dabozoli 112.4
Ferdinando Re 27.37.69.26.
82.15.83.9.105.22.153.3.
175.38.176.8.186.43.219.
40.220.33.227.40.230.3.
233.18.240.39.247.37.256.
37.273.25.281.7.285.27.
334.8 & 9
Ferrando Re 152.30
D. Ferrara 249.5
Don Ferrate Gonzaga 62.27.
199.1
Ferendace 150.32
Ferruccio 239.9. & 18
Fiandra 306.3
Fidenati 64.27
Fidia 32.35
Filide 317.23
Filippo Arciduca d'Aultria.
230.1
Filippo M. 61.33.99.20.
152.13
Filippo Re di Macedonia 3.
16.122.5.140.32.169.4.179.
25.244.1.245.3.267.31.120.
41
Filippo Strozzi 127.26.173.
39
Filippo valori 173.40
Filippo Francesco 279.3
Filone 313.14
Filopemene 208.27
Filomelo 338.32
Fimbriani 158.2
Fiorenza 26. & 16.21.5.75.
786.41.87.1.165.18.175.
21.193.4.231.24.248.27.
253.8.274.22.304.40
Fiorentini 61.4.61.39.76.30.
78.7.94.17.99.26.151.41.
152.17.169.40.182.6.205.
25.211.19.256.26.277.8.
277.33.332.16.342.28
Flaminio 20.22.22.4.92.
19
Flauiani 221.12
Focione 13.26.169.8. & 21.
216.8.262.25.290.29.37.
35

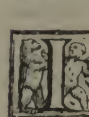
Focena

T A V O L A.		
Focensi	338.28	Frutto della guerra quale.
Foggia	233.24	106.24
Foriano	278.16	Fuluia 144.25
Monf. di Fois 117. 13.	172.31	Fulvio argentaro 267.37
Fonte Rabia	276.28	Fulvio Flacco 224.14
Formante	239.3	Fuorusciti Fiorentini 75.35.
Forte	58.33	236.40
Forte di Camollia	84.11	Furio Camillo 29.42.166.7
Fortezza 101.35.102.42.		Furio posthumio 234.27
quale 16.4. 11.1.16.36.323.		Furore 165.42
39		G
Fortuna 208.38. si fdegna 211.		Abriel bono 144.
34. di Cesare 209. & 210. per		34
tutto		Gaio Menennio.
Fraate	59.16	318.14
Fraarte Re	95.10.233.4	Gaio Sallinio 251.18
Francesco del Nero	127.26	Gaio Solsio 332.35
Francesco Carducci	78.14.	Gaio Apuleio Saturnino.
80.30.256.12		251.5
Francesco Zati	242.16	Conte di Gaiazo 157.40.
Francesco Ferrucci	78.21	212.8
Francesco Conteguidi	61.29	Galba 225.31.266.34.294.
Francesco Gonzaga	8.38.104.	31
33		Galeazzo Sanseuerino 147.
Francesco M.	193.36	42
Francesco Valerio	144.34	Galeazzo Visconti 85.38.86.
Francesco Spinola	205.40	5.105.2.186.31.193.19.249.
Francesco Gambacorti	68.2.	16. & 19.295.29. & 38.314.9
282.16		Galicula 130.26.134.19.163.
Francesco Pusterla	247.22	14.294.28.253.35
Francesco Sforza	6.36.6.24.	Gallogreci 37.44
18.13.69.30.329.27.331.43		Gara 220.11
152.21		Garigliano 189.7.198.21
Francesco Tarugi	217.21	Gastone 186.33
Francesco Re di Francia	9.	Gaza 171.32
13. prigionie 69. 21. si ingan		Gazelle 171.37
na 70.34. 80.19. 90.30.114.		General di eserciti 91.1. fe-
26. 147.34. 153.24. 171.17.		deli 92.9. come fatti 101.20.
182.6. 198.44. troppo libera-		non li sforzare a combattere
le 305.34. toglie i tesori del-		213.1.216.20.234.7
le chiese	342.20	Genoua 9.23.52 10. 115.4.
Frangetto	105.23	158.10.164.25.230.5
Franzefi 51.40. rotti 108.25.		Genouefi 51.39.196.18
al Garigliano 113.32. & 37.		Gentio Ilirico 122.18
auari 123.13. & per tutto co		Gergento 263.32
me di inermi diuentafino		Gerione 239.2
armigeri 159.37.229.30. fa-		Germanico 161.29. 62.30.
ui doppo il fatto 276.43.		233.33.270.23
342.40		Germani aggrauati 122.36.
Friffi	122.34	& 41
Frontiere	278.37.276.6	Geta 236.23. & 39
Frontone	299.2	Ghibellini 67.29.184.14.274
Fruftembergo	153.44	28.306.27
		36
		Gaco
		Monf. di Ghifa 174.28.280.
		22
		Gian'Andrea da Lampogna-
		no 314.7
		Gian Battista Lofredi 48.16
		Gian Galeazzo Visconti 277.4
		D. Gian de Varga 62.34
		Giano Strozzi 155.42
		Giandorbino 164.40
		Gian della Bella 184.3
		Messer Gian Mattio Bembo.
		103.44
		Gian Pefchiera 173.17
		Gian Iacomo Triulcio 54.37
		Gian da Turrino 217.33.
		218.6
		Gian Paulo Vitelli 175.21
		Gilippo 168.38. 175.13.
		214.8
		Sig. Gio. de Medici 187.8.
		136.7
		Gio. d'Angio 152.27
		Gio. Participatio 40.16
		Gio. Re di Boemia 211.20
		Gio. Visconti 68.30.69.3.71.
		8.86.5.286.30.249.19
		Gio. Re d'Vngheria 256.37
		Giouani Romani mandati in
		Toscana a imparar i modi
		della religione 348.1
		Gioue ammonisce i Romani
		340.31
		Giorgio Scali 2.26.47.10
		Giornata a Canne 221.39.2
		Cremona 221.10
		Giubbo nara 215.44
		Giudei superstitiosi 343.25
		Giocchi grandi 347.25
		Giulio de Medici Cardinale.
		314.12
		Giulio posthumio 206.42
		Giustino 99.2.242.5
		Giustitia dipinta da Tebani
		299.43
		Girolamo Morosini 199.35
		Girolamo di Leua 334.25
		Girolamo Trono 260.7
		Girolamo Morone 69.39
		Girolamo Adorni 158.18
		Girolamo Olgiato.
		Glaucia 251.10
		Gloria come dee cercarli 139.
		36

T A V O L A

Gneo Cornelio 20.45
 Gneo Fulvio 239.35
 Goldilo 54.41
 Goletta 62.28.218.25
 Gorgia 232.4
 Gottarze 170.5
 Gotti 94.1
 Gouerni nuoui 275.5
 G. Gracco Geminio 251.43.
 108.12
 Grachi 290.40
 Grandezza d'animo 10.35
 Granico f. 209.4.106.40
 Greci superstitiosi 544.8
 Grecia dalla disunione riceue danno
 Gregorio Decimo 184.14
 Gregorio Vndecimo 24.6
 Grigionì 84.17
 Guarnigioni 226.7
 Marchese del Guasto 9 10.
 52.22.82.37.154.40.173.13.
 134.27
 Quanto 305.35
 Guerra sociale 252.7
 Guerre a ragione 76.1.82.
 33
 Guerre ciuili onde 249.34
 Guelfi 57.8.184.14.274.28
 Guicciardino 69.8.186.41.
 256.28.154.8
 Guido Rangone 115.10
 Guido da monte Feltro 193.1
 Guglielmo Blandrato 173.
 14
 Guglielmo de Pazzi 322.
 10
 Guglielmo da Monferrato.
 246.33.247.11.17
 H
 Arpalo 263.38
 Heraclea 319.27
 Hercole Duca di
 Ferrara 277.34
 Hermandica 116.5
 Hienfale 302.18
 Hircania 213.37
 Hircio 74.32
 Huomo da bene 27.1.333.
 14
 Huomini uanno dietro al be-
 ne 321.26
 Homulio 298.17

Honor che sia 142.44.102.
 30
 Honori attribuiti a Principi
 da buoni & da Tristi 52.34.




I
 Acopo Re di Sco-
 tia 77.10
 Iacopo Nerli 205.
 34.

Iacopo Gherardi 79.25.256.6
 Iacopo Alberti 320.22
 Iacopo Gabrielli 320.14
 Iacopo Staffio 1.37
 Imperatore aqueta il tumul-
 to 218.43
 Incontinenzia 323.42
 Indegni de gradi che causino
 307.8.
 Inghilterra infidele 271.20
 Ingiuria che sia 177.13
 Ingiurioso ha graue pena. 170
 40.
 Ingiurie de grandi si deon fdi
 menticare 178.42. perdonar
 si 289.16. come uendicarli
 293.7.
 Ingiustitia 323.42
 Inguomero 270.24
 Ingratitudine 31.34.333.4
 Imprudentia. 323.42
 Insolentia si reprime con le
 leggi 183.41.
 Instabilità 39.20.
 Intemperanzia 258.6.323.42
 Inuidia 28.20. nuoce a Poten-
 tati 31.13.33.34. 37.10.37.
 14.
 Ionij. 338.9.
 Iouio 256.28
 Ipparino 42.22.
 Ippolito de Medici Cardinale
 127.31.281.13. ritenuto 281
 34.
 Ipperbolo 255.19.
 Ira 323.42.
 Irio Castello 280.37.
 Isabella Regina 256.42.
 220.33.
 Iside Dea 340.5.
 Isola 240.7.
 Italia danneggiata 257.10. tra
 uagliata. 275.10. in pericolo
 286.10. & 15.

Italiani lodati 137.32. ualoro
 fi 227.27. abbotinati 281.
 25.
 Iuba 210.40.
 Iugurta 34.11.135.2.302.
 15.303.72.
 Iulia 236.31.
 Iulio de Medici Cardinale
 104.15.113.16.236.31.310.
 37.
 Iulio Cesare 294.16.
 Iulio Papa 285.10.
 Iunon Regina 347.37.
 Iunus Balcia 188.15.19.32.
 Iustiniano 151.28.
 Iustitia 323.40.

L

 Acedemonij 25.30.
 37.35.100.27.182.
 33.208.34.259.6.
 280.1.338.24.
 Lago di Perugia. 92.31.
 Lamaco 48.38.100.8.
 Landresi 111.33.
 Langraio 92.8.
 Lancia 96.34.
 Larissa 97.40.204.43.
 Latini 50.3.
 Lebade 223.4.
 Legato de Medici 172.39.
 Leghe 268.1.
 Legge 67.17.308.14.
 Legge Agraria 238.5.
 Lelio 173.10.
 Leodrisio 249.18.
 Leon Batista Alberti 289.35.
 Leon 21.19.
 Leo Papa 77.15.285.42.286.
 7.104.10.237.4.
 Leonida 319.27.
 Lepanto 19.8.260.7.
 Monsignor Lescuto 112.4.
 113.13.187.13. & 31.194.3.
 237.7.
 Leuar campo 185.8.188.30
 Liberalità come 306.8.305.
 26.323.41.
 Licij 146.1. ofinati 146.30.
 Licorta 208.30.
 Lignago 240.13.
 Ligurgo 179.16.
 Lionardo Dorezo 62.8.184.
 35.

Linterio

T A V O L A.


Linterno 39.6.208.25	Lucca 86.3.1.10.33.182.5	Marchese di Pescara 237.14
Lisandro 22.13.37.35.96.32.	Luco 240.31	Marciano 278.16
241.32	Lucullo 157.20.196.37.209.	Marco Antonio 31.15.59.15.
Lisandrida 25.16	3.219.19	95.2.8.39.54.32.122.26.144
Liscano 272.44	Luigi Re di Francia 212.7.	17.168.7.180.41.232.29.
Lisimaco 143.42	277.31.62.13.230.2	251.38.254.33.332.30
Liucrotto 269.10	Luigi Gherardi 287.14	Marco Aquilio 251.35
Liua 296.40	Luigi Gritti 68.19.69.3	Marco Attilio 316.11.347.
Lizafucina 206.37	Luigi Guicciardini 184.37	16
Lode onde nasca 141.17	Luigi Mulino 201.28	Marco Bebio 207.40
Lodi preso dal Pescara 118.	Luigi Soderini 79.25	Marco Bolano 277.16
18	Lume della Luna 213.9.220.	Marco Claudio 196.26
Lodouico Sforza Duca di Mi	43	Marco Crasso 23.23.34.36.
lano 1.34.27.32. infedele 62.	Lutrech 108.33.112.20.113.	56.39.122.24.175.13
10.175.39.115.26.211.	15.133.9.135.2.ostinato	Marco Geganio 245.33
15.229.35.270.37.277.30.	145.30.187.2.172.14.187.	Marco Lucio 116.44
316.18	13.8.32.193.42.207.31.216.	Marco Manlio Capitolino.
Lodouico Machiauegli 216.1	26.237.7	310.38
Lodouico Re di Francia 10.2	M	Marco Papirio 235.18
77.11	Acedoni 89.25.192.	Marco Oria 199.21
Lodouico Lodrone 217.39.	16.182.42	Marco Pletorio 130.17
220.20	 Macicao 286.33.334.	Marco Postumio 65.15
Lodouico Bauaro 60.43.74.	38	Marco Tullio 72.4
8.35.39.86.39.249.18	Madre di Solimanno 4.16	Marco Scruilio 31.4
Lodouico dabozoli 187.6	M. Maffeo Damarradi 320.25	Marco Visconti 61.13.85.42.
Lolimbergo 219.44	Magna 306.3	86.24.211.15.249.25.249.
Loo f. 199.18	Magnanimità 323.41	18
Lorenzo de Medici 82.14.	Magij 248.21	Marcomanni 348.35
247.35.300.22.314.12	Maharbale 151.21	Mardonio 338.2
Duca Lorézo de Medici 125.	Maladicentia 179.26.181.	Margherita Visconti 247.21
40.193.30.	29	Marghera 206.37
Lorenzino de Medici 12.20.	Malatesta Darimini 193.5	Marghutte da Perugia 242.
300 10.311.37.312.8	Malatesta Baglioni 78.20.	26
Lofarco 188.3	115.1.152.34.215.25.242.	Mario 20.4.34.2.96.16.130.
Luchino Visconti 86.5.247.	12.242.27.296.5	17.138.16.195.37.223.33.
22.249.19	a Maneggiar le guerre che bi-	224.7.251.20.272.6
Lucignano 84.26.189.34	sogni 88.32	Martio Romano 206.7
Lucio 141.29	Manfredi Re 169.38.279.	Marsilia 187.41
Lucio Albino 346.28	13	Masimiliano Imperadore 1.
Lucio Acilio 224.24	Manlio 33.12.37.39.49.42.	27.54.33.82.1.211.31
Lucio Apronio 123.6	190.24.261.5.265.5.311.26	Masimiliano Sforza 10.4.
Lucio Collio 32.38	313.37	285.37
Lucio Cornelio Lentulo 315.	Manfuetudine 323.40	Masiniſſa 106.19.173.10
42	Maometto bascia 219.41	Matalona 153.14
Lucio Emilio 207.39	Maratona 46.20	Matrona Laconica ſcuera.
Lucio Maluezzo 240.12	Marcello 59.39.319.6.327.	261.14
Lucio Papirio 265.30	38. religioſo 345.41	Maometto bascia 256.43
Lucio Posthumio 316.15	Marchese di Marignano 202.	Mecenate 295.13.168.
Lucio Purpurione 38.1	5.278.26	12
Lucio Quinzi Dittatore.	Marchese del Guasto 199.11.	Media 213.37
310.28	228.33.218.37	Megara 178.16.231.11
Lucio Sergio Fidenate 235.	Marchese di Mantoua 113.16.	Megalopoli 25.12.89.8.181.
17	186.38.237.14.240.6	13

*** Megareſi

T A V O L A.

Megaresi	23.12	Muralta famiglia	55.30	29	Nô si vuol esser solo in le guer	81.44
Menfi	139.43	Mustafa	4.36		re	
Menandro	241.26	Mutarfi di parere	72.1.185.		Nouara	111.30.207.20.226.
Menali po	338.12	36			27.229.31	
Mennio	162.13	Mutlia prisca	296.42		Nouio	251.8.318.15
Messanij	188.33	Mutio Sceuola	17.35		Numantia	135.19.302.16
Mestri	206.37	N			Numatio Flacco	130.36
Metauro	117.1	 Aasar	48.29		Numidia	117.29
Metella	272.13	M. Nanfao	154.7.230		Numidii	210.42
Metello	32.37.164.9.251.	27			Numma Pompilio	255.3
11.251.33		Napo dalla torre	47.29.55.			
Metio suffetio	64.22.&34	10.76.37.192.34				
Metrodoro	132.20	Napoli	239.8.313.18			
Michele di Lando	184.37	Narfete	99.3.242.6			
Miciffa	302.15	Nauarra il Re	90.30.192.23			
Midonia	157.44	Naucrate	146.3			
Milano	52.12.155.26.172.	Nauilii 500.abrucciati	117.33			
18.187.15.&38		Nauporto	160.12			
Milanefi	6.25	Nautio	341.22			
Milafia	263.33	Nebbia diede la uittoria	225.			
Mileciade	46.14.142.7	29				
Milefii	35.22	Neceffità	200.6			
Minoc	35.22	Negropontini	337.44			
Minturna	138.37	Negroponto	23.12			
Minutio	30.39	Neri Capponi	331.44			
Mirandola	285.12	M.di Nemors	238.32			
Mitilene	254.12	Nerone	130.30.294.30.134.			
Mitridate	63.42.134.15.157.	21.297.7.339.40				
21.180.36.181.41.229.5.		Nerua	298.39.180.1			
209.2.219.16.331.15		Neruii	209.42			
225.11		Nesfun sopporta uolentieri le				
Modi di ferire di Cesare.		ingiurie	56.5			
Modi di ferir causan la uitto-		Nettumno Heliconio	338.19			
ria	197.29	Nicanora	179.26			
Modoetia	186.36.193.14	Nicia	22.13.34.31.48.38.168.			
Modona	249.6	39.175.7.186.8.214.6.221.				
Mompensieri	105.21.111.21.	16.255.13				
212.43.233.15		Nicopoli	168.8			
Montagne Corasene	4.1	Niccolo Soderini	320.28			
Mont' Alcino	169.35	Niccolo Piccino	110.25.152.			
Monte Catini	182.5	16.211.28				
Monte murlo	173.36.227.11	M. Niccolo da Pesero.				
Monti Nisari	170.35	103.19				
Monte sacro	246.8	Niccolo Marchese di Ferrara				
Monte secco	300.25	240.23				
Monte Tauro	37.10	Niccolo Capponi.	36.4.			
Monte Varchi	96.27	256.5				
Moriale Capitano di uentura.		Ninfio	313.9			
282.21		Nipsio	43.36			
Moscuiti	214.41	Niza	187.34			
Muleasse Re	48.5	Norba	315.40			
Munatio Planco	162.33.253.	Norbano	229.6			
36		Non sforzare le terre.	279.			

O

M.  Begni. 153.3.
171.29.175.40.
239.7

Obuio 318.15
Occasione 110.1.118.44
Occo 319.11
Oddo sifanti 183.28
Oddi 225.19
Odio 321.29.323.7.334.21
Odoacro Re 274.37
Olcadi 185.39
Olemnio 122.30
Onia 337.22
Onorio Imperadore 93.40
Oratio 246.10
Oratii 64.22
Oroande 205.10
Orfini 225.18
Orfo Participazio 40.17
Ortagora 11.26
Osca 328.44
Ostiano 187.6
Ostinazione 145.10.148.18
Ostracismo 255.16
Otio dannoso 159.25.165.
16
Otone Visconti 20.33.47.33.
55.21.76.37.192.36.246.
32
Otone 27.17.215.32.294.
32
Otone Imperadore. 61.
31
Ottauio 122.29.130.43.254.
33
Ottauiano Signorelli 215.
43
Ottauiano Fregolo 158.10.
259.16

S. Otto

T A V O L A.

S. Otto montaguto 155.41.
173.35.

P




Ace per autorità non
dura 177.1.184.22
Paccione Cap.127.36
Pacuuio Calano. 50.


40
Padoua ripresa da Venitiani
201.40
Palari de saluiati & Careggi
abrucciati 81.3
Paleopoli 313.18
Pallade 340.12
M. Paliffa 147.42.216.33.217
7.238.42.
Palmira 349.7
Pandolfo Pucci 311.39.& 40.
322.5
Panopei 223.4
Pannonia 159.42
Panteo 32.19
Papirio 340.22
Parlar troppo 37.19
Parifatide 132.37
Parma 112.6.237.18
Parti 94.33.213.34
Pasquin corfo 217.33
Paifi da guardarfi 190.5.&
39
Pastore Caualiere Ro. 179.
6
Patra 262.10
Pazzi 314.2
Pazzia 323.42
Paulo Luciafeo 187.10
Paulo Emilio 30.41.93.7.
121.32.151.13.222.6.347.
39
Paulo Baglione 172.43
Paulo Papa quarto 174.28.
280.23
Paulo di Noue 57.42
Paulo Orfino 192.10.269.
10
Paulo Rucellai 205.41
Paura uolta in disperatione
25.6.23.34.23.10.23.11.27.
15
Pecciolani 179.30
Pellenesi 182.37


Peligni 156.9
Pelopida 231.42.317.13.338.
35
Pentirsi nuoce 141.20
Percennino 160.5
Perdonare come 182.23
Pericle 181.33
Perpenna 313.35.328.39.
33.1
Perpignano 176.25
Persepole 191.33
Perseo 323.121.27.205.
6
M. di Persi 153.17.211.42.
230.5
Persia 213.37
Perugini 6.14
M. Pescara 69.40.73.12.89.
42.90.21.104.12.112.5.117.
40.124.12.156.36.158.9.
164.25.170.23.172.13.187.
16.207.20.216.40.220.35.
259.15.280.36.282.41.342.
17
Pescennino nigro 260.34
Pesto 83.18
D. Pietro di Tolledo 278.1.48.
10
Petilij 38.17
Picche piu lunghe 225.14
Piero de Medici 57.41.111.
37.205.30.225.19.247.32.
270.40.300.8.320.29.322.
12
M. Piero ferretti 320.8
Pier Adouardo giachinotti
79.25
M. Piero de Bardi 320.13
Piero Soderini 248.28
C. Pier nosri 127.24
Pier de Pazi 216.1
Piero Strozzi 83.37.173.41.
174.11.189.11.189.25.202.
11.286.19.311.38.278.
11
Pietra bona 277.8
Pietre battiane 192.4
Pietro Paulo boscoli 320.
36
Pietro Candiano 40.25.
D. Pietro Confaluo 334.35
S. Pietro Farnese 3.4
Pietro Loredano 205.

39
Pietro Nauarra 3.13.172.38.
240.38
Pietro Percno 273.29
Pietro Maria de Rossi 243.
17
Pietro Tempesta 182.
9
Pile fuside 191.34
Pinarola 171.18
Pireo 29.32.232.12
Pirro 14.21.19.10.63.34.
143.38.303.4.304.7.341.
30
S. Pirro colonna 155.1.173.
34
Pisa 172.4.205.30.228.
14
Pisani 63.30. & 43.192.41.
277.11.277.33
Pisistrato 309.5.326.42
Pisone 297.17
Pistoia 274.15.278.42
Platea 150.43
Platone 41.12.150.11.319.
27
Plauto 150.7
Plebe 234.32.246.8.251.
16
Plutarco 34.35.89.12.150.
18.166.38.167.38.186.8.
203.15.214.6.219.36.290.
19
Plutarco di Eritrea 169.
4
Pochi in campagna 226.3
Poggio historico 154.31
Polenio 233.8
Pollacchi 214.42
Pollione 180.26
Pompeo 23.19.32.41.97.30.
180.36.184.1.191.24.
204.29.210.14.214.
267.220.43.250.1 &
37
Pomponio 63.42
Pontadera 192.41
Ponte Vico 136.23
Ponto 209.13
Popoli pagon le graueze piu
uolentieri alle Rep. che a
Principi 88.13
Porta Camollia 174.17
*** 2 Porto-

T A V O L A.

Portoghesi inimici de Turchi. 5.20
 Port' Ercole 84. 28. 278.
 22
 Posonio 273.36
 Potentati di piu forte 301.44.
 ben configliati 280.30
 Potitii & loro rouina 341.
 41
 Prigionii renduti a Fabritio.
 15.28
 Principato senza Capo 249.2
 Principe buono 290.16.298.
 20
 Principe nuouo 87.23
 Principe di Bisignano 211.
 43
 Principe d'Orange 9.18.78.
 24.108.42.142.32.145.38.
 152.32.218.9.239.21
 Principi son li specchi delli al
 tri 302.9
 Principi che deon fare 291.
 20.292.17.298.10. piu ama-
 ri che temuti 299.27.289.20
 cauti 303.17
 Prior de Saluiati 173.44
 Prodigialità 127.7
 Proprietà 270.15.268.2
 S. Prospero Colonna 104.12.
 105.27.112.5.113.16.114.
 13.158.18.171.16.172.22.
 193.44.194.9.206.33.211.
 322.16.41.237.13
 Prouenza 198.44
 Prudente 58.34
 Prudentia 323.39.324.2
 Publio Clodio 158.3
 P. Decio 191.2
 P. Flacco 77.29
 P. Furio 251.20
 P. Seruilio Rullo 144.18
 P. Sestio 65.23
 P. Sulpitio 265.7
 P. Valerio 45.40
 Pullarii 341.4
 Pupieno 348.28
 Pufflanimità 323.42
 Q
 Vel che si aspetti a
 Prudenti 326.34
 Quinto Cecilio Me-
 tello 135.31.251.6

Quinto Curtio 88.30
 Q. Fabio Panfilo 77.29
 Q. Ligario 316.40
 Q. Plemminio 341.27
 Q. Seruilio 235.33
 Quintio Tribuno 313.21
 Quintilio Varo 299.7
 Quirino Veniziano 5.14
 R
 Adagia 93.42
 Rafael Girolami 78.
 37.215.27.242.9.
 307.14.295.14
 Ramondo Mannelli 205.43
 D. Ramodo di Cardona 105.
 13.186.34.193.9
 Ratto delle Sabine 274.7
 Red' Aragona 276.33
 Re di Nauarra 276.29
 Rebecca 114.10
 Rebellioni 124.12
 Regina Isabella 83.15
 Reggio 249.6.285.30
 Regolo Attilio 237.30
 Religione 336.1.&42.337.9.
 344.43.345.1
 Remunerazione 323.7
 Renato 230.36
 Renzo da Ceri 109.6.193.29
 249.10.342.24
 Replica della Religione 349.
 40
 Reputazione quanto possa.
 165.33
 Resolutione 73.30
 Reri tese in acqua 146.
 19
 Ricci 308.16
 Ricco chi sia 120.39
 Ridolfo da Varano 2.44.
 279.31
 Ridolfo Baglioni 12.38.
 173.35
 Rimedii alle seditioni 253.
 29
 Rindaco f. 209.3
 Riparar presto alle seditioni
 251.1
 Ritirata di Tecchello 188.
 20
 Roccandolfo 82.35.83.
 18
 Rodano 195.37.223.37

A.
 Rodi 212.40
 Roma 212.40
 Romani lodati 63.41.77.30.
 quindici mila ammazzati 93
 3. lodati 181.5.234.26.237.
 30.252.40.345.11.
 Romulo 274.1
 Roncisualle 192.28
 Rosmunda 10.21
 Rossenio 230.26
 Rossia 41.17
 Rotta dello Strozzi 84.21.
 di Solimano 49. di Giaradda
 da 215.13. della Arbia 170.2
 Rouina di Roma, donde 34.
 22.
 Ruberto Re 105.2.182.9.186
 33.
 Ruberto Bonfi 81.4
 Ruberto Sanseuerino 25.
 44.
 Rubi 238.41
 Rubicone 210.13.
 Rutilio 251.40
 S
 Acrifizij hecatom-
 bi. 348.32
 Saccone 6.13
 Sacmar 183.14
 Sabini 274.6
 Sagunto 77.27
 Salamina 29.23.150.43.195.
 33.231.1.272.44.
 Salita si procaccia con lionci-
 ni 192.10
 Salma 273.37.
 Salamone 120.4
 Salfedio 14.640
 Saluestro Cauicciuli 302.4
 M. Saluestro de Medici 184.
 36.
 Saminiato Ricci 320.2
 Samotraccia 209.11
 Sancio Alarcone 62.34
 Sandricort 81.39
 Sanchi 67.30.72.7
 Sanga Segretario 243.14
 Sanniti 190.39.266.2
 Santippo 237.38
 Santità che sia 337.1.
 Sassouarogli 56.14
 Satricani 266.2
 Satirio

T A V O L A		
Temistocle 29.17. 35. 16.37. 35. 142. 6. 195.32. 202. 23. 267.19.295.24.	Touarres 286.42 Traditore che fa 58.15 Traibolo 49.1.241.23 Traiano 294.4 M. Tramoglia 147.42 Transilvano 183.7 Trattato in Bibbiena 23.1.25 Trebognano 170.12 Trebbio 180.37 Tremuoto grande 26.13 Tribuni della Plebe 235.2 Trieui 215.16 Triefli 154.15.230.11 Triulzio 1.28 Troilo Sauello 170.11 Tullio Aufidio 252.18 Tumulto in Firenze 242. 21. 253.44. Tumulto in Scarperia 254. 6. Tunizi 48.8.218.26. 227. 16. Turchi 183.5.199.22. 227. 31.	Vento 195.14.213.10. 221.40 Venofa 116.33 Verginia 246.3 Vergilio Romano 218.4 Verminio 117.28 Verona 270.42.274.42 Vescouo di Pistoia 115.29 Vespasiano 51.29.266.46.348 6.180.4. Veturia 333.39 Verzelli 226.43 Vertingentorige 167.17 Vfizio di animo grande 293. 20. Don Vgo di Cardona 153.31 170.30.140.42.269. 2. 111. 42. Vgolino Gonzaga 279.36 Vguccione de Ricci 308.17 Vguccione da faggiuola 2.28 8.15.182.3. Vicere 230.20 Vienna 228.29.231.5 Vigilanzia 118.29 Villa Franca 171.20 Villermo Frustembergo 9.34. Vincenzio Pasqualigo 199.43 Virginio Orfino 105.22. 176. 7.246.3. Viridononace 58.41 Virtu non sta deprefsa 31.35. non stimata da Turchi 183. 18.323.1. & 28.324. 2.335. 16. Virtù di Francesco Sforza 27 20. Virtuosi 307.3 Vitellio 27.17.51.28. 236.7. 294.33. Vitellicini 221.11 S.Vitello 193.29 Vitellozo 111.31.225.14.269 10.322.12. Vitige 151.36 Viti 325.25 S.Vito 281.34. Vittoria doppia 112.40. deefe guitarfi 149.30. Sulf. Crinifo 195.30. di Prospero Colonna 207.14. doppia 332.10. Vittorie preste 205.10. & 39. Vlderigo Duca di Vittimber- go 9.34 Voce



T A V O L A.

Voce che faccia 113. 14.225.
20.
Voglie ingorde 244.6. & 7.in
giulle 246.22.245.15.
Vola 65.17
Vologese 213.27
Volsi 50.3.166.11.238.5
245.33.
Volumnia 33.39

Vnione 244.3.254.31
Vno solo all'imprefe 99.32.
234.1.
Vrbano Papa 76.41.271.
44.
Vianza de Romani nel muo-
uer guerra 347.13
Vtica 288.40

Z



Acinto 186.24
Zagabria 219.43
Zagonara 154.31
Zagone 218.6
Za nobi Bartolini 78.20
Zenobia 349.4
Zenone 200.32.274.37
Zitolo da Perugia 240.12

I L F I N E.

Errori occorsi nella stampa.

a carte 1. uerſi 35. de. leg. che. a carte 2. uerſi 39. perudta. leg. perduta. a carte. 5. uerſi 6. certo mer-
cante .leg. certo Marco Mercante . a carte 5. uerſi 6. Marcante : leg. Mercante . a carte 10.
uerſi 10. propoſti : leg. poſpoſti . a carte 13. uerſi 20. poſto : leg. paſto . a carte. 17. uer-
ſi 36. parſenna : leg. porſenna . a carte 24. uerſi 18. regimento : leg. reggimento . a carte
50. uerſi 15. muiali : leg. murali . a car. 60. uerſi 39. mantenere : leg. mantenerſi . a car. 61. uerſi 19.
di Urbino : leg. a Urbino . a car. 73. uerſi 12. Franzia leg. Francia. a car. 115. uerſi 13. accoſtato.
leg. accoſtatoſi . a car. 118. uerſi 43. di honere di utilita. leg. di honore & di utilita. a car. 126.
uerſi 38. che bene, leg. che gliene. a car. 170. uerſi 13. dalioiano, leg. daluiiano. a car. 178. uerſi
15. Demetio. leg. Demetrio. a car. 225. uerſi 31. Galla. leg. Galba. a carte. 258. uerſi 1. ſeuerta.
leg. ſeuerita. a car. 300. uerſi 4. ſomariamente. leg. ſommariamente.

DISCORSI HISTORICI. DI COSIMO BARTOLI

5 GENTILHOMO, ET ACADEMICO
FIORENTINO.

DI QUANTO DANNO ET DI QUANTO VTILE SIA
CAGIONE IL SOSPETTO.

10

DISCORSO. I.



15

20

I quanto danno sia stato cagione il Sospetto à Principi, ò alle Republiche ò, à Particulari, non è poca fatica, à descriverlo: Imperoche egli è stato quello che bene spesso ha tolta la riputatione, il credito, & quasi che lo stato à Principi, messe sottosopra le Republiche, & Priuati & dello honore, & della uita i Particulari: Et intendo per sospetto quella Gelosia che entra ne gli animi nostri delle azioni da farsi, ò fatte, da alcuno Principe, Republica, ò Particolare, Dellequali azioni, non possiamo hauere scientia certa, che alhora non la chiameremo piu sospetto, anzi colpa: Della quale non intendo trattare in questo ragionamento, ò discorso. Ma per uenire alli esempi delle cose seguite, mediante i quali, chi leggerà possa guardarsi dal non incorrere in
25 si fatti pericoli, & à sapersi difendere da simili accidenti, per utilità dello stato, ò Patria, ò persona sua, Dico, che non sono ancora molti anni che Massimiliano Imperadore, scese in Italia con un numerofo, & potentissimo esercito, in maniera, che ei pareua, che egli non solo potessi sperare di hauere ad espugnare lo stato di Milano, ma ad insignorirsi quasi di tutta Italia, & arriuato sopra quella Città, difesa dal Triulzio, non essendo nella prima giunta riceuuto, come speraua dentro, gli incominciò
30 adentrare gelosia, & sospetto nel animo, che i Suizzeri, che egli haueua a suo soldo, non lo uolesse tradire, ricordandosi dello odio antico che haueuano contro di lui, & riuoltandosi per la memoria la fresca calamità del D. Lodouico Sforza, tanto piu gli pareua, che il sospetto fossi ragionevole, quanto che egli intese de Alberto Petra, altra uolta corrotto da denari de Franzesi, era uenuto in soccorso del Triulzio, & che in quel medesimo tempo Iacomo Staffio suo Generale de Suizzeri faceua instantia con importunità non piccola di hauere danari da pagare i suoi soldati, quasi come che egli andasse cercando occasione, ò di abbotinarsi, ò di fare qualche innouazione.
40 La onde cresciuto il sospetto mediante simili conietture, Massimiliano si risolse di tornarsene adietro, non solamente con uergogna & biasmo suo, ma di tutti i Principi & Baroni che hauea seco, senza hauer fatto profitto, ò cosa alcuna degna della grandezza sua, ò dello esercito, & apparato con il quale era uenuto. In maniera che tornandosene per la ualle di Trento, defraudò non poco la speranza & la aspettazione

A ne

Lio. nel 6

ne che di lui haueuano i Popoli: & se bene quella sua risoluzione di ritirarsi da una dubbia impresa, fu da alcuni giudicata per azione Prudente hauendo molte giuste cagioni di sospetto, come quello che non uolle con tanta gelosia far proua della Fortuna, & della fede de Suizzeri, perdè non dimeno talmente di credito & di riputazione, che in tutto il tempo della uita sua, non lo racquistò giamai altrimenti. La 5
 Nostra Republica Fiorentina in quel tempo che ella assediava la città de Lucca, & dentro ui lo Spinola, riceue non piccola uergogna & danno mediante il sospetto, il quale era entrato molto grande infra i soldati & il Generale de Fiorentini, Talche dal Sospetto si uenne alla disubidienza, ne il Generale era ubbidito, ne i soldati con fidauano nel sapere, o uirtù del lor Capitano; Per laqual cosa i Fiorentini furon forzati a leuarsi dal detto assedio, doue erano di già stati con grande apparato cinque mesi, & ciò seguì non senza uergogna della Città nostra, ma qualche fù peggio con danno di prede, & di saccheggiamenti di piu parte del contado.

Non fu anco piccolo il danno che riceuè medesimamente la Città nostra nella passata di Carlo da Durazzo, contro alla Regina Giouanna di Napoli: Percioche insospettiti in quel tempo i Ghibellini di Firenze mandarono in Arezzo a Carlo quaranta mila ducati per contrare seco amicitia, & per assicurarsi che egli non hauesse a fauorire i fuor usciti Guelfi, de' quali si diceua che haueua seco gran numero; Conciosia che doppo la uittoria di Carlo, non si fidando i Ghibellini di Firenze, ne della amicitia comperata per danari, ne de Guelfi che haueuano nella Città, crebbero infra loro lunedì piu che lo altro i sospetti, i quali quanto piu cresceuano, tanto piu multiplicauano le ingiurie che essi faceuano contro a Guelfi, & dal multiplicar di questi diueniuano continuamente maggiori i sospetti, & andò in maniera d'augmentandosi in così fatto disordine che si uenne finalmente alla disubidienza delle leggi, talche in progresso di tempo fu forza, che si reprimesse & rimediassela Insolentia, & alla Alterigia di Messer Giorgio Scali, & di M. Tomaso Strozzi, con dispiacere & danno de buoni della Città nostra. Assai notabile fu ancora il danno che per cagione del sospetto riceuè Vguccione da Faggiuola, & tanto piu da essere considerato, quanto che gli successe quasi che nel colmo della sua grandezza, & nel corso delle sue uittorie, Trouauasi Vguccione Signore di Lucca, & quasi che di Pisa oltre alle altre Terre & Castella che egli possedea, & poco doppo che egli Generale de Pisani, dette a Monte Catini la rotta alle genti de Fiorentini, incorse in tanto sospetto de Pisani, che essi andauano cercando occasione di leuarsi dinanzi, del che accorgendosi egli non ardiua di uscìr di Pisa, per non si perdere quella autorità, che non piccola haueua in quella Terra: Ma poco doppo ribellandosegli Lucca, giudicando essergli necessario transferirsi prestamente in quella città, per uedere di ridurla alla solita diuozione, & quietare i tumulti di quella, Partitosi con le Genti d'arme di Pisa, si accorse mentre che era per il viaggio di hauere in un medesimo instante perudta, & Lucca & Pisa, perche amendue queste Città gli serrarono le Porte, & i Pisani non pure lo esclusono della città loro, ma gli saccheggiarono & abbruciarono le case proprie. Consiglierei adunque i Capitani, o consiglieri, o Ministri de Principi ad usare una grandissima auertenza, di non incorrere, o cadere in sospetto de loro Superiori, Ilche non interuenne al Signor Ridolfo da Varano, che trouandosi Generale de Fiorentini nella guerra contro a Pisani, non seppe reggere le genti

genti loro di maniera che egli non hauesse sospetto di loro, & che essi altresì non insospettisino di lui. La onde i Fiorentini per tirare inanzi la loro impresa, si risoluerono al dar licentia al detto Signor Ridolfo, & in suo scambio a chiamare al soldo loro il Signor Pietro da Farnese, con uergogna & biasimo & dishonore non piccolo del detto Signor Ridolfo, ma con grandissima riputazione, giudizio, & prudentia di consiglio della Città nostra come dimostrò poi largamente il successo della guerra contro a Pisani. La vittoria che senza combattere hebbe il Re di Francia nel rimettere i Bentiuogli in Bologna, per la dappocaggine del Cardinale di Tavia, che se ne fuggì, onde il D. di Urbino hebbe apartirsene con lo esercito tumultuariamente, & in Rauenna lo amazzò poi di sua mano, fu cagione che il Re d'Aragona insospettito delle cose del Regno di Napoli, pretermesse gli apparati & i preparamenti che haueua fatti per passare personalmente in Africa contro a Mori. Delqual luogo richiamò Pietro Nauarra, mandandolo con tre mila Spagnuoli nel Regno, assicurando in questo modo, non solamente lo Stato suo, ma il Papa ancora con la Sede apostolica. Il sospetto adunque delle cose proprie gioua alcuna uolta ancora a Vicini.

Filippo Re di Macedonia entrò insospetto di Demetrio suo figliuolo che non si uolesse fuggire, & andarsene a Romani, mediante alcuni inditij, & certe lettere falsificate, le quali come scritte da Quintio al Re Filippo, lo pregavano che ei non uolesse tenere conto, di quel che Demetrio hauesse trattato seco, per desiderio del Dominare, affermandoli che non era per uolere procedere contro di lui per quella uia, ne per essere authore di alcuno consiglio di mala natura, ne di cosa mal fatta; La onde essendo state quelle lettere scritte per ordine di Perseo fratello di Demetrio & figliuolo di Filippo, come quello che desideraua, di rimanere morto Demetrio, herede del Regno, detto Filippo fece pigliare Erodoto fidatissimo amico di Demetrio, & tormentatolo finalmente lo fece ammazzare, & crescendo continuamente il sospetto faceua diligentissimamente guardare Demetrio perche non si fuggissi. Il quale dipoi andato in Eraclea, essendo da Dida inuitato al conuito beuue incautamente il datoli ueleno; La onde poco doppo accortosene, se ne ritirò in camera, & incominciò a chiamare il Padre & il fratello Traditori & crudeli contro al lor proprio sangue, & uolendo incominciare a gridare, & a publicare il caso, fu da Tircio Stabureo & da Betreo Alessandrino affogato, postoli alla faccia alcuni tappeti, talche non potesse respirare.

Ne uò tacere in questo luogo uno effempio de danni riceuuti per cagione del sospetto, forse anzi senza dubbio il maggior & il piu notabile, che si troui apresso de li historici, & questo è quello che occorse ad Abraim bascia fauorito di Solymanno Imperador de Turchi. Trouauasi Abraimo in tanta grandezza, & si fatta autorità apresso di Solymanno che di un tanto Imperio quanto era quel di Solymanno, non era cosa alcuna che non si guidasse & gouernasse secondo il parere, consiglio, & autorità sua: Dalla qual grandezza, si suscitò una grandissima inuidia, & dalla inuidia si causarono infiniti sospetti. Imperoche hauendo Solymanno animo di muouer guerra a Christiani, & per consiglio di Abraimo mutatosi di parere, essendo andato con grandissimo apparecchio alla impresa di Persia contro a Tamas Sophi, non potendo mai con allettamento alcuno tirarlo in Campagna aperta, doue potesse uenire seco a giornata, nella quale speraua di hauer ad essere superiore, anzi tratte-

T. L. nel
10. del-
la 4.

A 2 nuto

nuto dal Soffi, che si aggiraua nelle Montagne. & spelonche Corasene, senza uscir di quelle, sperando nella lunghezza della guerra; percioche egli sapeua, che ad uno si numerofo esercito quale era quello di Solimanno, erano per douere presto mancare le uettouaglie, & che per il mancamento di quelle, sarebbe come fu poi constretto a ritirarsi senza troppo profitto, come auuenne, perche ritirandosi Solimanno & trouandosi à Bleti fu inaspettatamente sopraggiunto da Dolimente Caramanno Capi-
 tano del Soffi, & constretto con disauantaggio quando & doue manco lo speraua auenire seco a Giornata, nella quale riceuè una notabilissima rotta, anzi la maggiore, che si truoui hauere riceuuta giamai la Casa Ottomanna in qualsi uoglia giornata, o fatto d'arme, percioche oltre a che egli ui lasciò la metà delle genti che haueua seco, ui perdè ancora, buon numero di artiglierie, & la maggior parte dell'aruesi & delle bagaglie. La onde tornatosene in Constantinopoli, & esaminando & riesaminando seco stesso & con altri il Danno & la uergogna riceuuta nella passata guerra, insospetti tanto della fede & del consiglio datogli da Abraimo, che di già andaua pensando a modi di leuarselo dinanzi. Era fomentato & continuamente accresciuto questo sospetto nel animo di Solimanno, & dalle esortationi della Madre, & dalle persuasioni della Rossia sua Mogliera, lequali per diuerse cagioni portauano odio ad Abraimo. La Madre perche non gli pareua ragionevole che Solimanno, tanto Imperadore, hauesse però in tutte le cose a far a modo & secondo il consiglio, come faceua, di Abraimo, & tanto piu gli portaua odio quanto che egli contro alla uoglia & al parere di lei, lo haueua consigliato alla impresa della Persia. Della quale ella più uolte lo haueua sconsigliato, adducendogli gli esempi delle passate guerre, prese da Casa Ottomanna contro alla Persia, nellequali se bene i suoi antecessori erano stati superiori, haueuano uinto nondimeno con grandissimo loro danno, & nel ritornarsene poi, riceuuto molte uolte danno & uergogna. Questa era la principale cagione dello odio che ella haueua contro ad Abraimo, onde ne ragionamenti che continuamente haueua con Solymanno suo figliuolo fomentaua & accresceua il sospetto già creatosi nel animo di quello contro ad Abraimo.

Ma la cagione dello odio della Rossia, era più potente, come quello che nasceua da radici piu profonde, piu intrinseche, piu naturali & piu uine. Honoraua Abraimo oltre a modo piu che tutti gli altri figliuoli di Solimanno Mustafà suo primogenito, non figliuolo ma figliastro della Rossia, & gli attribuina tutti i principali & primieri honori dello Imperio, come a futuro successore di Solymanno, Effortando continuamente il suo Signore, a uolergli, come à Primogenito lasciare per successione lo Imperio, la qual cosa affliggeua oltramodo lo animo della Rossia, laquale desideraua che non in Mustafà suo figliastro, ma in Baiazet suo figliuolo peruenisse lo Imperio. & per questo conto haueua operato tanto con Solymanno che Mustafà era stato mandato ad habitare nella Capadocia, & con presenti & doni teneua bene edificati gli altri Bascia & Capi dello Imperio, accioche se Solimanno mancasi, trouandosi Mustafà lontano, & Baiazette uicino, hauesse comodità & facilità di potere operare che lo Imperio uenisse in Baiazette. Le cagioni di questo odio contro ad Abraimo erano tali, che molto piu che quelle della Madre, fomentauano & accresceuano nel animo di Solimanno, mediante i cotidiani ragionamenti, il sospetto già concepito contro ad Abraimo. Aggiugnueuasi a dispiaceri & alle passioni di queste donne

uno odio uniuersale di molti altri Bascia & Principali de Turchi; iquali non restauano di biasimare & di incolpare Abraimo, dicendo che egli era amico de Christiani, & haueua sconsigliata la guerra contro a Christiani, & persuasala contro al Soffi in Persia. Ne mancana chi diceffi che Abraimo haueua pratica & commertio con i Venitiani, & che essendo uenuto di Italia per le poste insino in Babillonia a trouare Abraimo, un certo Marcante non molto nobile, & ritornasene in Constantino-
 poli, Abraimo, lo haueua fatto pigliare come spia, & di notte scannare & gittare in mare, non per fare beneficio alcuno a Solimanno suo Signore; ma per assicurarfi che per tempo alcuno non potessi giamai dire, ò palesare i trattati, ò segreti ragionamenti hauuti seco. Et questo haueua fatto fare con presteza, accioche i Turchi di Constantinopoli non haueffino ò con lo esaminare detto Marco, ò con togli le lettere, a scoprire il negozio, ò i secreti che haueua con Abraimo in maniera alcuna, Et ne dubitana non senza cagione, percioche insospettiti costoro, molto piu ebe il solito, haueuano poco tempo inanzi seuerissimamente gastigato Quirino Gentilhuomo Venitiano, honoratissimo mercante in Comagene di Aleppo, perche egli haueua favorito & souuenuto di danari di Cauagli & di guide, Ruberto Inglese, ilquale mandato da Carlo quinto a Tammas Soffi, era passato come per uiaggio piu breue, per il paese di Solimanno per fermare il Soffi in lega con Carlo, ilquale gli prometteua mandare soccorsi di genti & artiglierie per la guerra contro a Solimanno per uia di Portoghesi, iquali faceuano professione di essere inimici de Turchi, & poteuano mandare simili soccorsi piu facilmente che altri per uia delle Indie uicine al Paese di Tammas. Da tutte queste ragioni fatte continouamente uiue, & accresciute da tutti i ministri di Solimanno che portauano odio & inuidia alla grandezza di Abraimo, era fomentato il sospetto già di lui, conceputo nell'animo di Solimanno. Il quale uenuto dal crescimento allo stato, bisognò che finalmente si sfogassi in danno di Abraimo per assicurare il già sospettoso animo di Solimanno. Comparse una mattina infra le altre sì come era solito Abraimo alla corte, ne fù mai piu da alcuno riueduto. Dicefi che arriuato inanzi al Signore fu da lui con asprissime & uillane parole ripreso, rimprouerandogli i grandissimi honori, & gli innumerabili beneficij che gli haueua conferiti, insino a tanto grandi, che se lo haueua eletto per Compagno nel maneggio & gouerno di un tanto Imperio, & lo chiamaua ingratisimo piu di tutti gli altri, & degno di morte. Ne possettero le lacrime & le summeffioni di Abraimo, che piangendo dirottissimamente se li era gittato raccomandandofeli a piedi, piegare il già risoluto animo del Signore. Anzi uoltandofeli con uolto piu fiero & piu crucciato che prima, gli mostrò alcune sue lettere che haueua intercette, & gli dimandò se conosceua quel sigillo & quelle lettere, & la notte seguent e lo fece mentre che egli dormiua scannare con un coltello torto a guisa di scannabecco. La cagione perche lo facesse scannare dormendo il Signore dicono che fu questa. Haueua Abraimo già nel colmo della sua grandezza, pregato piu uolte il Signore che non gli attribuiessi ne tanti grandi honori, ne sì gran cariche di Negozi, che sopraggiunto come interuiene un giorno dalla Inuidia, o dal sospetto, lo haueffi poi a fare ammazzare, & il Signore promessogli che uiuendo egli non era per togli mai la uita. La onde uenuto in questa necessità il Signore uolendo liberare lo animo suo dal conceputo sospetto, & non mancare anco della promessa già fat-

ta ad Abraimo, Dicono che consigliato da Talismene Sacerdote lo fece scannare mentre dormiua, allegando che chi dorme è morto. In questo modo finì infelicissimamente la uita sua Abraimo, Solamente per il sospetto concepito nello animo del suo Signore, & dal colmo della sua tanta grandezza cadde in sì basso & infimo stato di Fortuna, & che in fra gli historici che io ho letti infino a qui, non ho trouato ne il piu notabile ne il maggiore esempio, il quale mi pare che superi tanto di gran lunga tutti gli altri, quanto la grandezza dello Imperio di Solimanno supera & auanza tutte le altre grandezze di qual si uoglia Signore ò Prencipe.

Veduti infino a qui gli esempj de danni causati & riceuuti mediante il Sospeto, ci resta à uedere se da lui è mai risultata alcuna utilità, guadagno, ò honore, il che è ueramente alcuna uolta accaduto, ma tanto di rado, che pochi esempj se ne cauano da gli historici, de quali ne addurrò alcuni non molto lontani da tempi nostri. Trouauasi Saccone essere Signore di Arezzo & hauere in mano le armi & le forze loro, nella guerra che gli Aretini haueua con i Perugini da una parte, & con i Fiorentini dell'altra; & essendo infra lui & alcuni Cittadini di Arezzo entrato qualche sospetto che gli Aretini non si dessero con danno di Saccone & del resto dello Stato suo a Perugini, si risolue di assicurarli, & perciò fare uenè Arezzo a Fiorentini, ordinando che per dieci anni i Fiorentini hauessero giurisdizione & arbitrio sopra la città di Arezzo, & egli ne riceuè da Fiorentini quarantamila ducati, & diciassette mila ne hebbono gli Aretini per potere riparare a loro debiti, & pagare i soldati che teneuano, sì che in questo modo preuenendo Saccone al suo imminente pericolo, liberandosi dal sospetto, non solo per alhora si arricchì, ma si assicurò dello stato & delle Castella sue. Possiamo ancora ueramente dire che il Sospetto giouasse grandemente al Conte Francesco Sforza, perciò che trouandosi egli al Soldo de Milanesi, & caduto in sospetto di quegli, si risolue di non uolere seruire chi lo haueua a sospetto, onde chiamato da Veniziani, andò à pigliar soldo da loro; ma poco dopo incorse ancora in sospetto de Viniziani, iquali conosciuta, & la uirtù, & la grandezza dell'animo di questo Signore, ne incominciavano à temere, onde li mancarono delle conuentioni & delle prouisioni conuenute infra di loro, Ma quanto piu cresceua la Paura & il Sospetto, & de Milanesi & de Viniziani per conto del Conte, tanto piu si accendeua nello animo di quello il desiderio del uendicarsi & contro a Milanesi, & contro a Viniziani delle Ingiurie & dishonori che per loro cagione gli pareua riceuere: Pure conoscendo che ciò fare da per se non poteua si accostò al Consiglio del Magnifico Cosimo de' Medici, & gouernandosi secondo il giuditio di questo huomo, aiutato da suoi danari, operò tanto con la uirtù propria & con la grandezza dell'animo suo, che in non molto tempo si fece Signore & Duca di Milano con infinita utilità, fama & gloria sua. A questi duoi trouo io principalmente che ha giouato il Sospetto, Se bene il giouamento del Conte Francesco senza alcuna comparazione fu maggiore & piu euidente, & piu durabile che quello di Saccone, Done a tutti gli altri Principi Republiche, ò particolari per lo piu ha nociuto, però giudicherei che a Principi grandi & alle Republiche ancora si appartenesse di auuertire che i loro Capitani Generali non cadessero in sospetto, o se pure ciò aduenisse che tagliando prestamente le occasioni, preuedessero & riparassero alli danni, ò alle rouine che perciò sopraftessero alli stati loro. Il che fare, è a loro molto piu facile, che

che non è a loro Capitani Generali saperli difendere da questi pericoli, ne quali si truouano poiche sono incorsi in sospetto de loro superiori; anzi mi pare uisia quella differenza che è infra il comandare & lo ubbidire, aspettandosi a Principi & alle Republiche il Comandare, & a loro Capitani lo ubbidire. Et il preuenire in simili cose gionua grandissimamente, non solo a Principi, ò alle Republiche, ma alcuna uolta ancora a Capitani Generali, che hanno qualità di Signoria, & grandezza di animo congiunta con la uirtù, si come si trouaua nel Conte Francesco: per ilche possente facilmente superare la Inuidia, & uincere il sospetto, si come fece acquistandosi per se & per i suoi un tanto Stato, come fu quello di Milano. Nasce il sospetto alcuna uolta ne gli animi nostri, ò dalle cose uerisimili, ò da una uolentia seguita, ò da una pazzia, ò sciocchezza de gli huomini; Quello che nasce da i uerisimili bisogna esaminarlo bene & consideratamente, conciosia che egli hà di bisogno di giustificazione, & chi si giustifica, non merita pena; Quello che nasce da alcuna uolentia fatta, ò cerca di fare, non debbe essere così apunto esaminato, perche di già è più tosto colpa che sospetto, & la colpa debbe punirsi: Lo ultimo che nasce dalla Pazzia, ò dalla sciocchezza de gli huomini, non debbe da persona alcuna qualificata essere ammesso, anzi ributtato & lasciato da parte. Ma soprattutto si debbe auuertire che egli non nasca, ò sia causato, come molte uolte auuiene, da gli auuersarij del Caduto in sospetto, che a questi non si debbe in modo alcuno prestare le orecchie. Egli è ben uero che se bene il sospetto è grande, che egli non è sufficiente solo a condannare, si come ancora è uero che per un Sospetto ancor che non giusto, al Padrone si appartiene rinocare le commessioni che egli hauesse date ad un suo Seruo, ò ministro, cadutogli in sospetto, perche non essendo altro il Sospetto che una oppenione di male, mediante alcuni segni leggieri & di poco momento; al Padron si aspetta di liberarsi da così fatta oppenione: Conciosia che il Commettere, ò il perseverare, hauendo commessi i tuoi negotij a persone sospette, è cosa che non stà bene, & da poco prudenti. Et perche in sospetto cade colui che si mette a fare per il Padrone ò per altri, alcuna cosa fuori della uoglia & intentione de Commettent, ilche non è altro che lasciare essequire le cose & i negotij al contrario del bisogno, & permettere che elle uadino in rouina, però quando alcuno cadesse in sospetto dello hauere amministrato male alcuni negotij per altri, tanto quanto è bene non lo rimuouere prima della detta administratione che si sia prouato lo error suo, tanto sarà cosa utile & da prudente prouato che sarà lo errore, rimuouernelo subito. Conciosia che ei si presume che egli hauendo errato per il passato, errerebbe maggiormente & più graueamente per lo auuenire. Considerinsi adunque diligentemente le cause, gli origini, & gli accidenti de sospetti, & secondo quegli, esaminate ancor bene le nature de gli huomini, si giudichi; e siaci per ricordo principale come importantissimo, che uno huomo fedele non può così facilmente a ragione cadere in sospetto: percioche la fede non fà mai cosa alcuna da mettere gelosia ne gli animi de gli huomini di giuditio.

Quanto

DELLO SDEGNO
QUANTO POSSA LO SDEGNO.
DISCORSO II.



Lio. nel 4.

Io. nel 2.
di Con-
saluo.

ESSER Corso Donati non meno nobilissimo che potentissimo Cit-
tadino già della Città nostra, parendoli non essere riputato quanto
meritava da i Cittadini della parte sua, ne che senza chiedergli,
gli conferissero quelle dignità, & honori che gli pareua che meri-
tamente se gli aspettassero, si sdegnò altieramente contro di loro:
& mediante questo sdegno si risolue di uendicarsene, & ordinò che
si riuedesse il conto de danari Publichi amministrati dalla maggior parte di loro; La
onde si perdè in un subito il fauore & il credito che haueua appresso de Nobili, & si
acquistò la gratia & il fauore del popolo. Ma sdegnandosi ancora poco doppo per
le medesime cagioni con il popolo, che non gli conferiuua ne le dignità ne gli honori
a quali egli aspiraua, si risolue di pigliare per moglie la figliuola di Vguccione da
Faggiuola capo della fazione & parte Ghibellina, sperando forse per mezzo di que-
sto parentado, d' di racquistarsi la gratia de Nobili, d' almanco di farsi per mezzo di
Vguccione tali amici in Firenze, che egli potesse mantenersi in stato, & in riputa-
zione, la quale gli pareua hauere quasi di già del tutto perduta. Ma questo suo
pensiero gli riuscì, come gli altri duoi uano; percioche insospettiti i Nobili del Pa-
rentado seguito, lo accusarono che egli andaua preoccupando le strade da farsi Ti-
ranno di Firenze, & entrò tanto ne gli animi & de Nobili & del Popolo, questa si
fatta credenza, che in un dì medesimo fuor di ogni debito, d' solito costume della Cit-
tà nostra, Messer Corso fu accusato, citato, & condannato: Et egli con i suoi se-
guaci, & la città da altra parte tutta in arme, messono sottosopra quasi che il tutto:
Ma fuggitosi finalmente per la uia del Casentino, fu sopraggiunto da alcuni che lo
perseguitauano, & infelicissimamente ammazzato. Questo fu il fine di così Nobi-
le Cittadino, ingannatosi solamente per lo sdegno non ragioneuolmente conceputo
nello animo suo. Percioche non essendo altro lo sdegno, che una passione concepu-
ta nello animo, d' per le ingiurie riceuute, d' per quelle che ci pare di riceuere, d' da i
Pochi, d' da gli Asai, non douerebbe alcuno personaggio qualificato dar luogo, d' ri-
cetto adetta passione senza cagioni ragionevoli: & massime nelle ingiurie che gli pa-
re riceuere da i piu, essendo oppenione di Aristotile che piu facilmente possa errare
un particolare, che uno uniuersale. Oltre a che di molto minore giudizio mi pa-
re che possa essere dannato M. Corso, in hauere sperato piu nella Plebe, che ne No-
bili, essendo ella di numero quasi infinito, & di poca stabilità per sua natura, nella
maggior parte delle sue azioni. In così fatto errore non incorse già Francesco
Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale trouandosi uicino al Garigliano Generale
di Franzesi per la guerra del Regno di Napoli, & presentendo che Monsignor: di
Sandricort fauorito del suo Re, sparlaua in tutto lo esercito di lui, & con parole
ignominiose & piene di uituperij lo andaua sempre mordendo & uituperando apres-
so di tutti i Baroni, & principali soldati dello esercito, si risolue per non mettere d'
pericolo & la uita & lo honore di chiedere, sdegnatosi a ragione, licentia al Re suo
Signore: & di non lo uolere seruire in quella impresa. Nellaquale per la maggior
parte

parte de gli huomini si credea che & mediante lo ingegno, & mediante il ualor suo, egli hauesse a potere ricuperare per i Franzesi se non tutto, almeno buona parte del Regno, confidando molto ciascuno nel giudizio di un tanto huomo, che era tenuto grandissimo. Laqual cosa fu cagione che lasciato egli lo esercito, fu tenuto come in vero era per huomo di gran giudizio, & lo esercito de Franzesi rimasto in quel luogo senza Capo Italiano & di ualore, in breui giorni fu dalla uirtù del gran Consaluo rotto & messo in fuga, con grandissimo danno & uergogna de Franzesi. Ma con fama & gloria non piccola di Consaluo. Trouauasi Andrea Doria con le sue galee al seruitio di Francesco Re di Francia, & di già haueua fatte per lui molte honorate & utili imprese, & infra le altre haueua fatti prigionieri il Marchese del Guasto & il Signor Astanio Colona principali Signori & Capitani dello imperadore, nel fatto d'arme di mare che uicino a Salerno; Filippino Doria haueua fatto con Don Vgo di Moncada, & il Re Francesco chiedea al Doria che gli mandasse in Francia i duoi detti Signori, & ciò fuori de patti, ò delle conuenzioni che egli haueua con il re, mediante lequali non era tenuto a dargli senza taglia i Prigionieri, ma a licentiargli a buona guerra ualutosi da loro del riscatto. La onde nello animo del Doria si concepè non piccolo sdegno, atteo massimo che pochi giorni auanti li haueua concesso Filippo d'Orange suto medesimamente fatto da lui prigioniero, ne per tal conto non pur non gli haueua pagata la taglia, ma lo tratteneua di parole, & li chiedea li mandasse de gli altri. Ma quel che piu a ragione fece crescere lo sdegno già conceputo nel animo del Doria, fu che i Ministri del Re in Sauona, haueuano tolta l'autorità del gouernare Sauona a Genouesi, & uoleuano che Sauona seruisse per porto & principale città di facende per i loro affari, ilche toglieua grandissima utilità a Genouesi, & gli arrecaua grandissimo dishonore. Perilche il Doria si risolue di rinuntiare al grado che hauea di Ammiraglio, et di rimandare il segno che haueua dell ordine di S. Michele, & si acconciò con lo Imperadore, con tanto danno & rouina de Franzesi quello ben fanno coloro che hanno lette o leggono le istorie di quei tempi. Ma che diremo noi dello sdegno che Filippo Langraui si concepè nell'animo contro a Carlo V. mediante la sententia che in Ratisbona gli dette contro in fauore di Arrigo di Nansao? Non penetrò egli tanto nell'animo di questo Signore, parendogli che detta sententia fusse stata così pronunziata fuori a' ogni debito di ragione, che non haueudo doue altroue appellarsene, giurando di uendicarsene se ne appellò a Marte? Ne guarì stette che unitosi con Vlderigo Duca di Vittimbergo, che da sueni era stato per forza d'arme scacciato fuori dello stato suo, & con Villermo di Frustembergo, souuenuto di danari dal Re di Francia, che mosse una guerra contro a Ferdinando fratello di Carlo Quinto, nellaquale non potendo Ferdinando resistere, non li essendo somministrato ne i danari ne gli aiuti che Carlo gli haueua ordinati per la difesa, ne tempi debiti, da i Capi & ministri di Spagna, che ei fu forzato far la pace col detto Langraui, & a restituire ad Vlderigo la autorità & la iurisdizione del suo stato. Laquale di già da Carlo era stato compera da sueni, come cosa giustamente acquistata da loro per uia di guerra, & per forza d'arme. Ilche non seguì senza dishonore di casa d'Austria. Conforterei adunque i Principi che hauessero piu cura che ei potessero di non prouocare a sdegno i loro Vasalli: ma sopra tutto li esorterei a porre ogni lor cura & diligentia di non prouocare una moltitudine o uno uniuersale,

B percioche

10. nel 11 per cioche un tale impeto è piu precipitoso, di maggiore importanza, & causa ef-
 fetti piu prestì & piu pericolosi per i Principi, si come fu quello al tempo di Lodou-
 co Re di Francia: Percioche preparandosi Lodouico insieme con i Venetiani di as-
 salire Massimiliano Sforza Duca di Milano, & di far quella impresa con i Tedeschi,
 la dou'egli & gli altri Re di Francia erano soliti di seruirsi sempre o per lo piu de Sui-
 zeri, prouocò di maniera à sdegno i Suiizzeri, che da per loro stessi, senza essere
 altrimenti pagati, fatto di loro unitamente un numeroso esercito, scesono in disse-
 sa di Massimiliano in Italia: Nellaquale impresa se bene Massimiliano per il tradi-
 mento del Sacramoro, perdé Milano & il Castello, La uirtu' mentedimeno de Sui-
 zeri congiunta con lo sdegno che Lodouico gli haueffi proposti à Tedeschi, possette
 tanto unita con le forze di Massimiliano, che uenendo alla giornata, dette quella me-
 morabile rotta alle genti di Lodouico, che infra Francesi & Italiani & Tedeschi ne fu-
 rono tagliati à pezzi meglio ài ottomilia con danno solo di mille trecento de loro,
 & circa altrettanti feriti; un cosi fatto danno riceuè Lodouico per hauer concitata
 à sdegno un' intera Nazione di popoli feroci, bellicosi, & da potersi mettere insie-
 me gran numero da maneggiare l'armi. Et sarieno ueramente molti & quasi che
 infiniti gli esempi dello sdegno che si potrieno addurre, che hanno nociuto non tanto
 à priuati, ma come s'è detto ancora à Principi, conciosia che Lionardo d'Arezzo giu-
 diziosissimo scrittore dice che Cesare fu da congiurati ammazzato solamente median-
 te lo sdegno che haueuano conceputo contro di lui, per hauer egli occupata la Republi-
 ca. Rosmonda fece ammazzare Albuino suo marito per lo sdegno che ella haueua
 conceputo contro di lui, per cioche egli l'haueua costretta à bere il uino nel Teschio
 di Coremundo suo Padre. Già i Cesenati non si fimeffono per altro conto à fare quel
 che ei feccono contro à Brettoni, & al Cardinale di Gineura, se non mediante lo
 sdegno che haueuano conceputo per essere malissimamente governati & trattati
 da loro. Ma per non essere piu lungo che si ricerchi in questo luogo il bisogno, ba-
 sti al discreto Lettore quel che si è detto infino à qui dello sdegno, pe ammaestramen-
 to cosi de Principi o delle Republiche come de particolari.

DELLA FORTEZZA ET GRANDEZZA

DELLO ANIMO.

DISCORSO III.



Tanto congiunta, & insieme unita la fortezza, con la grandez-
 za dello animo, che ci non pare che ci si possa parlare della una,
 senza trattare ancora qualche cosa della altra: per cioche essen-
 do l'una & l'altra, uirtù, intorno a materie difficili, & haue-
 do per loro oggetto un medesimo fine, cioè, lo honore, che è il
 sommo de beni esterni, ilquale non si può conseguire senza gran
 fatica, & senza esperimenti difficili: non pare che si possa dar, esempi della fortez-
 za dello animo, che a canto a quello o congiuntamente non se ne dian ancora della
 grandezza; hauendo come è detto l'una & l'altra un medesimo fine. Ma egli è
 ben

ben da considerare, che quella fortezza di animo che non si fonda sopra la ragione, o discorso della Filosofia: cade il piu delle uolte in preda, o delle lodi o de biasimi, si come interuenne a Timoleone Capitano Generale de Corinthij, ilquale se bene in molte sue azioni mostrò ueramente la fortezza dello animo suo essere grande, si lasciò nondimanco alcuna uolta cadere in preda del biasimo, si come racconteremo. Imperoche mentre che nella guerra, che i Corinthij haueuano con li Argini & con i Pleonij, essendo egli Generale della fanteria, & trouando nel fatto d'arme, che Timofane suo fratello Capitano della Caualleria, era caduto da Cauallo, & ferito & molto oppr. ssato da calci de caualli et dall'armi de gli inimici condottto quasi in estre mo pericolo, oprendolo con il suo scudo, animosissimamente, & con fortezza d'animo grandissima si messe, ricenendo da gli inimici molte percosse et ferite, a difenderlo; nel quale difesa, mostrò non solamente la fortezza dello animo, ma quella ancora, del corpo, conciosia che in mezzo de nimici operò tanto con la uirtù & con lo ardire che non solo difese & saluò il fratello; ma messe ancora in rotta gli inimici. Ma che direm noi della fortezza dello animo che egli di mostrò ancora contro al detto Timofane, poi che i Corinthij per paura che la Città loro non uenisse altra uolta, come già le era accaduto in potere de Compagni o de Confederati, risolutisi di tenere una guardia di soldati forestieri, ne feciono Capitano detto Timofane; & che egli uedutosi in tanto grado, andò pensando di farsene Signore, per il che fatti ammazzare & scannare senza che ei fossero giudicati alla morte, molti de piu nobili & principali Cittadini, haueua finalmente preoccupato lo stato, & la libertà della Città sua. Percioche andato il detto Timoleone a trouarlo con instanzia grandissima lo pregò che ei rendesse alla sua Città quella libertà, nella quale egli l'haueua trouata, allegandogli infinite ragioni, per togli del capo il desiderio del Dominare: Ma non lo potendo per la prima uolta suolgere dalli già presa resolutione, & acquistata Signoria, ui ritornò la seconda uolta con Eschilo cognato di Timofane, & con Satirio ouero Ortogora, risolutisi, o di suoltarlo dalla Tirannide, o di fare quel che poi fecero. Et arriuati da Timofane, furono da lui nella prima giunta scherniti & sbeffati, ma finalmente pungendolo Timoleone con parole aspre, et con uere ragioni, Timofane sopra fatto dalla collora si adirò oltramodo. La onde Timoleone ueggendo di non potere ridurre lo animo del fratello a quel che era ragionevole, incresciutogli della sua insolentia & ostinazione, tirandosi alquanto da parte, & coprendosi il uolto incominciò a lacrimare, in quello instante che i suoi Compagni messe le mani alle armi ammazzarono (Liberando dalla seruitù la patria loro) il detto Timofane. La fama della qual morte spartasi per la città, fu cagione che Timoleone acquistasse infinite lodi & di uirtù & di fortezza di animo dalla nobiltà & da tutti coloro che andando dietro al ben comune amauano la libertà della patria. Ne queste lodi attribuite a Timoleone erano di piccola importanza, ne fondate in su sal, e o deboli ragioni; per cioche egli haueua già difeso il fratello nella passata guerra, & saluatagli la uita, mentre ch'egli era utile & fedele alla patria: Ma poi che egli era diuenuto dannoso, & infedele a quella, haueua dimostro, acconsentendo alla sua morte, che se bene egli haueua prima grandemente amato il fratello, haueua nientedimeno al presente, amata molto piu la patria; Et insino à qui haueua Timoleone mostrato & fortezza & grandezza di animo non piccola. Nondimeno poi che egli uide il dispiacere

Plut. nel
Timol.

B 2 che

che la Madre; laquale ancora niueua, si era preso della morte di Timofane, & che egli diuentaua continuamente maggiore, per le instigazioni di coloro, aquali non piaceua il uiuere libero, anzi biasimauano Timoleone per crudele & efferrato per ha-
uer messo mano nel sangue del fratello; & che ella non restaua di dire male di lui, & di astiggerfi & di lamentarsi oltre a modo, si risolue di uedere se ei potea liberare lei
da questo affanno, & se dal biasimo che ella & gli altri suoi seguaci gli dauano; & andando a uisitarla, per confortarla & esortarla alla quiete dell'animo, & a dare luogo alla passione, interuenne, (non potendo ella uinta dal dispiacere, sofferrare lo aspetto di Timoleone, serrandoli in faccia la porta, ne lo intramettendo dentro,) che Timoleone se ne prese tale & si fatto dispiacere, che egli si partì dallo alloggiamento della Madre, quasi risoluto di amazzarsi, uolentemente, o togliendosi il mangiare & il bere finire prestamente la uita sua. Pure sconsigliato & dell'una cosa & della altra da gli amici, si risolue di uiuere solitario, & remoto del tutto dal Commercio & dalla conuersazione de gli huomini, ò dal maneggiare ò trattare le cose della Repubblica: & così andatosene ad habitare nella Villa, elesse per sua habitazione un luogo solitario, & inculto, doue consumò quasi che uenti anni di uita, senza conuersare ò maneggiare negozij di sorte alcuna; & in questa maniera datosi in preda a biasimi & a dispiaceri, macchiò assai il Candore della fortezza & della grandezza dello animo suo; & mostrò che ella era stata piu tosto naturale che fondata sopra la ragione, o di scorso della Filosofia. Se Lorenzino de Medici a tempi nostri, nello amazzare il D.
Alessandro fusti stato mosso, a mettere quella azione ad effetto, da uera grandezza di animo, & haueffi considerato se quello che ei si uoleua mettere a fare, era bene il farlo & da animo forte, non lo harebbe (poi che con tante simulazioni condusse il detto Principe in camera sua, a fidarsi talmente di lui che solo & disarmato si addormentasse sopra del suo letto, aspettando quel ch'egli con si false offerte gli haueua promesso,) con tanta sicurtà sua amazzato: aiutato nondimeno dal Compagno: non harebbe dico pensato subito al fuggirsi di Firenze, temendo della uita: Ma pensò al fuggirsi perche egli non haueua animo grande ne eleuato, ne haueua pensato come molti hanno uoluto attribuirgli, alla gloria, che ei si potesse per tal conto acquistare, con dar nome di uolere essere liberatore della Patria: il qual nome forse si sarebbe acquistato, se egli haueffi hauuto tanto animo, o tanto giudizio che subito spiccata la testa di quel Principe, la haueffe la notte portata a mostrare a molti cittadini, quali sapeua che haueuano in odio il gouerno del detto Duca, Conciosia che egli con esso loro harebbe potuto solleuare la moltitudine de gli altri, & opprimere facilmente quei pochi soldati che si trouauano in Firenze che non però arriuaano a 150. & principalmente i familiari et gli amici del Duca, auanti che' suoi piu fidati & intimi seruitori se ne potessero accorgere, & tanto era piu facile a riuscire la cosa, quanto che il Sig. Alessandro fuegli Capitano Generale della Guardia, & il Signor Ridolfo Baglioni non si trouauano in Firenze: Ma Lorenzino, haueua piu tosto, pensato al modo di potere sicuramente & a man salua amazzarlo, che con animo alto, eleuato, & generoso, giudicato quelche se gli aspettana di fare doppo la seguita uccisione. Si che spinto solamente da una certa boria di poco momento, non considerando che gli huomini forti & magnanimi non debbono temere nelle gloriose imprese della uita, anzi tenere la morte per gloriosa, quanto per beneficio ò della loro Patria ò del loro Principe

cipe

cipe pure gli auuenisse, nel far cose degne & rileuate, uolendo piu tosto gloriosamente morire che bruttamente uiuere, non pensò a nessuna altra cosa piu che al modo dello uscirsi il piu presto che poteua di Firenze, impaurito della Morte. Et che egli non hauesse in quel caso pensato a uolersi acquistare fama alcuna di liberatore della Patria, si uede nel progresso della uita sua manifesto, imperoche ei si messe a uiuere in Venetia una uita tanto bassa & tanto abietta, con una mala satisfazione continua di se stesso, & con uno intollerabile fastidio di animo, & con si poca gratia de Parenti & de gl'amici, che quasi in disgratia a tutti, nò doppo molto tempo su mise rissimamente ammazato. Che se egli hauesse hauuta quella grandezza di animo che a gli huomini forti si appartiene, doueua auanti che si partissi di Firenze, procurare lo effetto di quel che lo poteua fare glorioso, & stimare piu la gloria & il bene della Patria, che la propria uita, & se non questo, harebbe almanco douuto uolersi di poi continuamente, come autore & principal capo de fuorusciti, ritrouare con loro in tutte le fazioni che cercarono di fare, & non si sotterrare quasi uiuo marcendo nello ozio in Vinezia. Le azioni de gli huomini adunque è bene anzi di necessitade che sieno fondate non solo sopra la honestà, ò sopra la giustitia, ma sopra una salda, ferma, & stabilissima, credenza, dalla quale siamo spinti, a mettere le cose in atto, di maniera che elle sieno approuate dal consenso di tutti; accioche a noi non interuenga, qualche interuene a coloro che non attendendo ad altro che a mangiare & a bere, allettati dalla dolcezza & dalla soauità de cibi, si caricano di posto superfluo, & poco doppo sazi & stucchi sene pentono, hauendo a stomaco & a fastidio qualche hanno fatto. Debbono adunque gli huomini di qualità, considerare le cose che si mettono a fare, & fondarle sopra cose stabili & uere, accioche non sene habbino fatte che elle sono, a pentire: Percioche qual si uoglia anchor che ben fatta azione, si guasta & si uitupera, con il pentirsene. Et che cio sia uero, lo dimostrò Focione Ateniese, percioche essendosi ritrouato nelle guerre & nelle azioni maneggiare da Alcistene, & ueggendo che egli le haueua condotte a buon fine, & che per tal conto gli Ateniesi faccuano per così fatta uittoria, & festa & sacrificij, a Gione & a Marte, sospirando disse, ò come desidererei io di essere stato quello che hauesse maneggiata, ò consigliata al manco questa guerra? Mostrò ancora il Medesimo, Aristide Locrense familiare di Platone, ma con parole piu pungenti & piu graui. Percioche ricercò da Dionisio Tyranno che li concedessi una delle sue figlie per moglie, gli rispose molto maggior piacere mi sarà, uedermela morta inanzi, che uederla moglie d'un Tyranno, & poco doppo mostrò assai maggior grandezza di animo, quando essendo egli stato fatto prigione dal detto Dionisio, & condannato alla morte, dimandato da lui se si pentiua di non li hauer concessa la figliuola per moglie, & se era ancora della medesima fantasia & oppenione in negartene, rispose che haueua dispiacere delle cose fatte, ma che delle dette non haueua causa alcuna di pentirsene. Guardinsi adunque gli huomini di non far le cose che non siano fondate in su la ragione ò uerità filosofica, & fatte che le hanno, di non sene hauere a pentire, percioche molto poco giudizio mostra colui, & manco grandezza di animo, ilquale ò per compassione di altri, ò per sua pusillanimità si pente di alcuna sua giusta, honesta, & lodabile azione, come fece in uero Timoleone, stando come habbiamo detto quasi uenti anni alieno dal commercio humano, & dal maneggiare le cose del

la Republica; ilquale da molti fu biasimato, dicendo che egli si lasciò uincere più presto dalla passione della Madre & sua, che dalla uerità della cosa, in hauer liberata con la morte del fratello la Patria: Allegando che egli doueua molto ben considerare prima che ciò si mettesse à fare qual era il meglio, ò la libertà della patria con la morte del fratello, ò la seruitù di quella con la uita di lui; Et giudicato che era meglio la libertà, come fece, doueua poi non mostrare di pentirsene; come mostrò elegendosi esilio uolontario & uita solitaria, che certo se in tutte le sue azioni fu lodabile, perdè nondimeno in questa assai di riputazione & di credito. Ma fu questo Cittadino certo marauiglioso & degno di fama & di qual si uoglia lode & gloria, percioche richiamato dipoi in capo à uenti anni da suoi Cittadini, & dalla maggior parte della Grecia, fatto nelle loro imprese Capitano Generale, Liberò la Sicilia da Tiranni, uinse i Barbari, riempì molte grosse città di abitanti, riordinò di modi di uiuer & di leggi con si fatta satisfazione dello iminensale, & lode sua particolare, che finalmente uenendo à morte, fu non tanto da i Corinthij, quanto che da tutta la Grecia pubblicamente pianto, & à spese del publico honoratissimamente sepolto. Hora perche nel principio di questo discorso mostriamo che non si poteua parlare della Fortezza dello animo che non si trattasse ancora alcuna cosa della grandezza di quello, adducendo lo esempio di C. Fabrizio diremo che essendo egli stato mandato dal Senato per Oratore à Pirro à trattare della restituzione de prigionj, & essendo come è manifesto in fra i Cittadini Romani nel numero de più poveri, non uolse à patto alcuno accettare da Pirro buona qualità di danari, iquali Pirro solo per farselo amico gli uolse donare. La onde sdegnatosi Pirro ordinò il giorno seguente di spauentarlo, & perciò fare, fece mettere uno de suoi Elefanti il maggiore dietro alla tenda, presso allaquale doueua uenire seco à parlamento Fabrizio: Et ad un tempo determinato, hauua ordinato che & la tenda cadesse, & lo Elefante mandando fuori la Proboscide, gridasse altamente, teuendo per cosa certa che Fabrizio & per lo aspetto di sì grande animale, da lui non solito a uederli, & per il romore della uoce, hauesse, inaspettatamente (ciò accadendogli) à spauentarsi. Ilche altrimenti interuenne, percioche conosciuto da Fabrizio il tratto del Re Pirro, uoltandoseli forridendo piacerissimamente gli disse; Ne hieri lo oro, ne hoggi la grandezza di questo animale hanno hauuta posanza ò sacra Maestà di commouermi. Ne passarono molti giorni che essendo inuitato da Pirro à cena, & essendo nel cenare come perauentura occorre caduti in diuersi ragionamenti, fu messo da Cineas in campo il discorso dello Epicuro; nelquale egli tratta de gli Dei & delle Republiche: Soggiugnendo che alcuni che pongono il fin loro ne piaceri, pensano che sia bene fuggire i fastidij & le cure della Republica, come quelle che impediscono & interrompono la felicità loro, & che gli Dei sono alienissimi & dal fare grazie, & dallo adirarsi, ne pigliano alcun pensiero ò cura di noi, ma si uiuano una uita piaceuole oziosa & piena di piaceri, allhora dicono che Fabrizio rispose. O Dio uoleffi che il Re Pirro & i Samiti che già tanto tempo fanno guerra con esso noi, hauessero questo nell'animo. Per laqual cosa Pirro marauigliandosi più l'una uolta che l'altra della grandezza dell'animo di Fabrizio, lo pregaua che egli si uollesse affaticare in condurre fra lui & i Romani la pace. Et particolarmente stringeua Fabrizio che fatta la pace gli piacesse di uoler restare appreso

Plut. nel
ir.

fo di lui, promettendoli che lo torrebbe in fra i suoi piu intrinsecchi, & in fra quegli per il primo amico o capitano che egli hauesse, allaquale proposta rispondendo humilissimamente fabrizio disse, ne questo anco o Pirro farebbe per Vost. Maesta percio che coloro appresso a i quali uoi apparite marauiglioso, & che ui hanno in grandissima uenerazione, se facessero esperienza di me, uorrebbono piu presto essere gouernati retti dame, che da uoi; dellaqual cosa non pure non se ne adiro Pirro, ma uolatosi ne' ragionamenti a suoi, lodaua con marauiglia, & magnificaua la grandezza dell'animo di Fabrizio: Et si risoluè di fidarsi in tutto di lui, & a lui solo rendè tutti i prigionii, con promessa, che ogni uolta che il Senato Romano non acconsentissi alla pace, egli gli rimanderebbe tutti, subito che essi & con i Parenti & con gli amici hauessero celebrate le feste Saturnali, come poi interuenne. Ma molto piu largamente si palesò la grandezza dell'animo di Fabrizio poi che egli fu fatto Consolo, & che egli si trouaua con lo esercito a petto a Pirro, Imperoche gli furono mandate alcune lettere dal Medico di quel Re, per le quali egli si offeriua, se 15 Fabrizio gli uoleua promettere certo premio, & di auuelenare Pirro, & liberare dalla guerra la Città di Roma, percioche egli non solo non accettò le offerte fattegli dal Medico: Ma presa quella lettera la messe in una sua, & scrisse a Pirro che si guardasse dal tradimento del Medico, delquale lo auisaua non per farne piacere a lui: Ma per fuggire la calunnia della morte di Pirro, quando perauentura occorresse, come 20 quello che non uoleua che ci parebbe, che ci non si conoscessi bastante di superarlo mediante la uirtù; & perciò hauesse cerco di superarlo per uia di tradimento. La onde per questa grandezza di animo di Fabrizio, Pirro si risoluè non uolendo essere uinto ne di liberalità, ne di cortesia di donare a Fabrizio tutti i prigionii che haueua de Romani: Iquali il Senato accettò molto gratamente: Ne uolendo che 25 Fabrizio fusse ancor lui superato di atto di liberalità o di cortesia da Pirro, mandò a donare al detto Re altrettanti personaggi fra Tarentini & Samniti, quali erano in Roma prigionii, quanti erano stati irriceuuti da lui, senza ragionare o chiedere altri menti la pace, per alcuni di loro. La grandezza adunque dello animo di Fabrizio, giouò non poco, non solamente alla fama sua, ma a mantenere la riputazione 30 & il credito del Senato Romano; Ilquale oppressato dalla guerra di Pirro, si possente mantenere in quello essere, nel quale senza dubbio Pirro non harebbe uoluto, come quello che non cercaua altro in quella guerra, se non che Romani hauessero ad essere i primi a chiedere o a mettere innanzi le condizioni della pace, ilche non gli interuenne altrimenti, anzi considerando egli il pericolo che haueua portato se Fabrizio hauesse prestato orecchie alle lettere & alle offerte del Medico, et oltre questo conietturando dalla grandezza dell'animo di Fabrizio, quella di tutti i Romani, oltre al mandare 35 come dicemo i prigionii a Fabrizio, mandò ancora Cineo suo fauorito a chiedere la pace al Senato Romano, laquale non li fu concessa altrimenti, rispondendo i Romani che non erano per acconsentirla se prima egli non ritornaua in Grecia con quelle armi & con quelli apparati da guerra & Nauili con iquali era uenuto, & che quando egli facessi questo, allhora acconsentirebbono che si trattasse alcuna cosa per la pace. Questi così fatti esempi uorrei io che giouassino a sucgliare gli animi di coloro, che aspirano alla altezza de gradi supremi o di gouernare stati, o piu tosto di maneggiare gli eserciti; accioche ei non si ingannassino nel non conoscere la forte-

tezza, & la grandezza dell'animo, quale ella ueramente sia, & quali sieno gli ufficij di quella; dellaquale se bene ho pensato di trattarne quando io dirò, come io uorrei che fusse fatto un Generale, non uo però mancar di dirne alcune cose in questo luogo. Io non uorrei che noi ci persuadessimo che colui ueramente si hauesse a chiamare forte, ilquale andassi uolentieri dietro a pericoli, & che desiderassi di essere tormentato, & grauemente infermo, per potere con animo franco & risoluto, resistendo a questa aduersità far professione di forte, & di hauere lo animo grande: ne colui ancora che desiderassi di incorrere in una guerra per sopportare le ferite, la fame, la sete, le fatiche, i disagi, & le altre necessità che occorrono nelle guerre, & sopportarle con animo uirile per mostrare fortezza; che questa piu tosto si puo chiamare pazzia & audacia che fortezza. Ne chiama Aristotele ancora forte colui che non teme & non ha paura delle cose Terribili, insino a tanto che non tema ancora Dio, ma lo chiama, pazzo. Ben chiama forte colui che non teme di ogni cosa, ma di quelle solo che sono da temersi, come si deue ancora chiamar pazzo colui che non teme nulla; ma chi trouandosi ne pericoli, uoltando il uiso come si dice alla fortuna gli sopporta francamente, meritamente si debbe chiamare forte, percioche chi non teme quelle cose che sono da temere, & quelle cose che appariscono Terribili so pra il potere de gli huomini, anzi ui corra dietro colui è non forte ma Pazzo. La fortezza è ueramente un sopportamento di cose grandi, doue sia il pericolo della morte, ma non per rispetto di colui proprio che ui si mette, ma per rispetto del ben Publico & Vniuersale, & della Patria & del Principe che egli serue. Conciosia che in quel modo costui non deue temere di cosa alcuna, se non delle brutte, & dishonorate, per ilche tollererà gagliardamente le auersità, ne si rallegnerà oltre modo nelle prosperità, diuenterà magnanimo, confidente, sicuro, magnifico, costante, sofferente & fermo, & maggiore sarà la sua uirtù, quando trouandosi ne maggiori pericoli publici, non solo non gli fuggirà, ma piu francamente si opporrà loro con animo inuitto & con prudentia. Perche la uera fortezza è moderare il timore & la audacia, & lo essere inuitto alle fatiche, forte ne pericoli, rigido contro a piaceri, inimico della auaritia, è il proprio del lo huomo forte, & nello essere così fatto difendendo la Patria, & il Principe da Barbari, & in casa gli infermi & non abili alle armi, & fuori i compagni da Ladroni & da gli assassini di strada, è come si dice uno adempire una ampia & piena giustitia: & come dice Tullio forti & magnanimi sono tenuti coloro, iquali non fanno, ma rimuouono le ingiurie. Et se bene si truouano alcuni che dicono noi non habbiamo ardire di metterci a fare queste imprese, o queste altre, perche elle sono difficili, egli non è il piu delle uolte che elle sieno così come essi le fanno, ma quelle cose sono a loro difficili, perche ei non hanno ardire dimettersi ad eseguirle. Ne fanno costoro, che dicono questo, che la fortezza dello animo, si conosce in duoi modi, L'uno è, quando trouandosi ne pericoli altri non stima le parti esteriori del corpo, & le reputa quasi come superflue, & da essere sprezzate. L'altro è quando altri persevera dietro a quelle cose che nelle imprese sono le principali, & in esse andando sempre dietro allo honore, & a qualche ricerca il debito & lo honesto, cammina con preclara intenzione di animo insino a tanto che egli ne conseguisca lo effetto & il desiderato fine. Questi son quegli che sono ueramente forti, & di loro domeremo

ueremo marauigliarci, quando gli ueggiamo star fermi & in piede, la doue tutti gli altri ò fuggono ò cascano: & come una ben fondata colonna & collocata a piombo sta sempre in uitta reggendo il suo peso, così l'huomo forte non ha cosa alcuna che lo muoua dallo essere suo, non li dispiace cosa alcuna di quelle che egli ha da sopportare, non si rammarica di cosa alcuna che gli sia interuenut a, come quello che prudentemente haueua pensato che gli potesse interuenire tutto quello che può interuenire a gli huomini: & chi non preuede et non pensa a queste cose non potrà mai mostrare la sua fortezza di animo: laquale deue essere una gagliarda & inespugnabile fortezza della debolezza humana. Et se egli è uero qualche si è detto di sopra che il proprio del huomo sia principalmente la fortezza, come in effetto è uero: essendo i principali officij della fortezza, non hauere paura ne della morte, ne del dolore, chiunque desidera di essere huomo, debbe ancora desiderare la uera proprietà dell'huomo. Et ricordarsi che il lasciarsi preoccupare dalla paura, uincere dalle uoglie, superare da piaceri, o tirare dal desiderio della roba o de danari, e cosa da instabile & da leg-

gieri, contraria al tutto alla fortezza. Laquale uole che così nelle auuersità come nelle prosperità, l'huomo sia sempre ad un modo, habbia il medesimo animo, il medesimo uolto, & la medesima faccia, & raro & non mai auuiene che chi è forte non sia ancora magnanimo, & inuitto: Et allo inuitto sono le cose humane non altrimenti in pregio, che come cose sottoposte à lui, & di gran lunga inferiori allo animo suo, & quasi sempre si accompagna con la fortezza oltre a questo la fortuna; Concio sia che non è altro l'essere forte nelle auuersità che mostrando animosamente il uiso alla fortuna, farla uergognare & arrossire, di essersi lasciata uincere dalla uirtù & grandezza di animo di quel tale & essendo uinta da lui, è di necessità che ella ne uadi seco in compagnia. Ma per por fine horamai à questo ragionamento, dirò solamente questo per ridurre il uero alla memoria di chi legge, che à stabilire, à confermare & à crescere la fortezza dell'animo, giouerà grandissimamente, quando ci troueremo ne pericoli, ridurci subito alla memoria quel che si ricerca al debito & allo honesto, appartenente ad huomo forte, magnanimo & inuitto, Perche chi si ridurrà questo alla memoria, uorrà più presto fare quel che gli detta la ragione, che quel che gli detta il senso; & non stimerà ne il dolore delle ferite, ne il pericolo della morte, perche queste si fatte cose affliggono il corpo, & il non fare quel che è conueniente, o che gli si aspetta affligge lo animo, il tormento del quale all'huomo che ueramente è huomo è insopportabile, & il maggiore che gli possa in tutta la uita sua accadere. Ne uo tacere che fu tanta la fortezza dello animo di Mutio Scenola, nel mettere la mano nel fuoco, & constantissimamente abbruciarla in presentia di Parsenna, & tanto penetrò quella azione nello animo di quel Re, oltre al pericolo che Mutio gli disse sopraflargli, mediante i trecento Congiurati, che non solo perdonò à Mutio, ma fece pace con il popolo Romano & leuatosi dallo assedio di Roma gli diuenne amico.

LA CLEMENZIA IL PIV DELLE VOLTE
GIOV A.

DISCORSO IIII.



L VOLERE lodare lo atto della clementia, quanto saria conueniente e certamente non pur difficile, ma facilissimo, & da se stesso chiaro & manifesto, come per gli essemplij si potrà uedere, conciosia che questa azione ha il piu delle volte giouato, & a Principi, & alle Republiche, & a Particulari: Et se alcuna uolta ha nociuto, non è stato per difetto di chi è stato clemente, ma per malignità di chi ha riceuuto il beneficio de' la clementia, come dimostreremo. Il Conte Francesco Sforza ualorosissimo Capitano mentre ch'era a soldo de' Venetiani, accampatosi a Leonigo in faccia di Nicolo Piccinino, haueua stretto, & combattuto aspramente quel Castello, il quale per paura della pena della rebellione, faceua ualorosa difesa, & in esso furono feriti molti huomini d'arme del Conte, & particolarmente duoi Capi di squadra cari & per la uirtù loro molto amati da lui, la onde adiratosi il Conte gli minacciò di disfare la terra sino a fondamenti, & di mettergli tutti a filo di spada, se non si arrendeuano. Si che uengendosi i terrazzani strignere piu l'un di che l'altro, senza hauer mai riposo alcuno, dalla uirtù & dal ualore del Conte; disperatifi del poterli difendere, si risoluerono di arrendersegli liberamente & darsegli a discrezione. Il che feciono con animo certamente molto dubbio & sospeso: Ma il Conte giudicando che la fama sola della clementia, li hauesse grandemente a giouare, nel riacquistar la obediencia de' gli altri popoli, & delle altre terre, che si trouauano nel medesimo grado che era Leonigo; impadronitosi della terra, perdonò a tutti: Il quale atto di clementia fu cagione, che in breuissimi giorni tutte le terre del Vicentino & dal Veronese che haueuano perdute i Venetiani, conflatasi nella clementia del Conte, tornassero alla obediencia, & alla deuotione de' loro Signori. Il medesimo era accaduto ancora alla nostra Republi. Fiorentina delle città & delle terre che se le rebellarono nel Caso del Duca d'Atene, perche risolutifi i nostri antichi di uolere tentare piu presto per uia della clementia, che per forza di arme, tornarono in breui giorni tutte alla deuotione della Republica. La quale mostrando in quel tempo di hauere cosi cara la libertà di Arezzo, come la sua propria, mandò in Arezzo Ambasciadori a rinunciare, senza esserne ricerca, ogni auttorità di giurisdizione che hauesse sopra quella Città, & accordatasi con le altre terre in quel meglio modo che le fu possibile, auuenne ch'elle non stettero molto che uennero poi tutte in potere de' Fiorentini, senza forzarle in quel tempo con le armi. Doue se la Città nostra hauesse uoluto usare la rigidità & la forza, harebbe & speso grossissimamente, & corsi di quei pericoli che erreccano seco le guerre, le quali bene spesso scuoprono per inimici coloro che mai si farebbono stimati. Il Principe Doria si trouaua con la armata uicino a Lepanto, & abbottinatifi i suoi soldati, si contentò solamente che essi liberamente si rimetteffero in lui, & che ei potesse in quel modo che piu li piaceua galliargli o punirgli. Il che facendo i Soldati, fu cagione che essi come liberamente si

CRANO

Pog. nel 7

Hist. Fiorentino
nel 2.

Io. nel 31

erano rimessi in lui, liberamente ancora fussino lasciati impuniti, non altrimenti che se non haueſſero fatto errore alcuno. Dallo atto della quale clemenzia auuenne che poco doppo i medesimi soldati per purgare & scancellare il commesso fallo, & per mostrarsi grati al lor Signore, con grandissima loro fatica, esortati acciò dal Conte di Sarnia si messono da per loro stessi à tirare la artiglieria in terra, & combatterono tanto ualorosamente contro a Turchi, che non solo resisterono allo impeto di quegli, ma con animi inuitti presono quella terra che ei chiamano il castello in Etolia, uicina à Lepanto con molta riputazione loro & del Principe. Quanto ancora la clementia giouasse à Pirro si può uedere nella guerra che egli fece contro à Demetrio; Era Pirro entrato con le sue genti nella Berea, hoggi forse Garroza, & haueua prese molte terre, & appressatosi à Macedonia, si haueua acquistato grandissimo nome & credito, si mediante la uirtù propria, si mediante la scienza della arte militare; & oltre à questo una fama non piccola di benigno & di clemente, hauendo perdonato à tutte quelle terre & à tutti quei popoli che in quella guerra haueua superati. La qual cosa conosciuta da lui, uolle che gli seruiſſi à quello che racconteremo: Imperoche non hauendo egli che fare nel Regno di Macedonia, anzi pareua che i Macedoni anzi che non gli portassero odio: Mandò nondimeno, essendo gli eserciti alloggiati uicini, alcuni di quegli di Berea nel campo de gli inimici infra i Macedoni, & alcuni altri ancora, i quali fingendo di essere Macedoni spargessero largamente la fama & del ualore & della clementia di Pirro, & soggiugnessero à Macedoni che egli era uenuto il tempo nel quale essi si poteuano leuare dal collo, il duro & lo aspro giogo della Signoria di Demetrio, dandosi à Pirro non solo huomo ualoroso & amatore de Soldati, ma benigno & clemente: Le quali uoci sparse nel campo di Demetrio, furono di tanta possanza, che molti de Macedoni prestando fede alle parole di costoro, si accendeano di desiderio di conoscere & di uedere Pirro. Il che presentendo egli nello andare per il suo esercito come occorre, usaua spesso di cauarsi di capo, & di rimettersi la celata, per esser meglio conosciuto da Macedoni, hauendo ella per contrasegno in luogo di cimiere due corna di becco, per laqual cosa i Macedoni si risoluerono di accostarsi à Pirro, & hauuto il contrasegno, fattisi una ghirlanda di quercia, come haueuano i soldati di Pirro, furono alcuni di loro tanto animosi che dissono à Demetrio, che ei farebbe bene horamai ad andarsene, & a cedere il Regno à Pirro; Perilche conoscendo Demetrio la mente de Macedoni, & uedendosi in quel pericolo, sgottitosi & spogliatosi del habito Regale se ne fuggì di nascoso, & Pirro riccuuto nel campo de Macedoni su da quegli non solo accarezzato mediante la sua clementia, ma publicato & accettato per Re loro. Egli è ben uero che questo atto della clementia & del perdonare, se bene per lo piu gioua, alcuna uolta ancora nuoce & fa danno. Ma questo interuiene il piu delle uolte quando si perdona ad uno particolare uguale ò simile a te, doue il perdonare, ò lo essere clemente uerso una moltitudine il piu delle uolte gioua, percioche egli è quasi impossibile che una moltitudine che ha riccuuto beneficio, si accordi tutta a uolere essere ò maligna ò ingrata: la doue un particolare, ò per sua mala natura, ò per paura, ò per alcuno altro desiderio suo non ragionevole, cade alcuna uolta in questo uizio della Ingratitudine; Si come si dice che interuenne à Silla il quale in quella nouità che fece Sulpi-

tio tribuno della plebe nella Città di Roma, nella quale fece tagliare a pezzi molti nobili Romani, & infra gli altri nel mezzo della piazza il Giovanetto figliuolo di Pompeio Consolo, portando Silla non piccolo pericolo della uita, & rifuggitosi in casa di Mario fu da lui saluato & difeso, mediante la benignità & la clementia di Mario; Ma ritornato Silla non molto doppo con lo esercito in Roma, non solo non fu grato del beneficio riceuuto come doueua da Mario, anzi non lo potendo hauere come desideraua nelle mani, gli messe la taglia dietro, promettendo grossa somma di danari a chi le ne daua uiuo in poter suo: La onde Silla fu notato di grandissima ingratitudine, però che hauendoli poco inanzi Mario saluata la uita, & operato che Sulpitio non lo hauesse fatto ammazzare insieme con gli altri, gli rende certo un cattiuo guiderdone; essendo manifesto che se Mario lasciaua mettere ad effetto la intenzion di Sulpizio in far morire Silla, che il detto Mario si poteua fare padrone del tutto, si come in progresso di non molto tempo interuenne a Silla. Il perdonare adunque alcuna uolta, è come dicemmo nociuo, & massimo quando si perdona ad un particolare, uguale a te, il quale possa contendere teco ò del Principato, ò con forze uguali: Ma il perdonare ad una moltitudine, & alcuna uolta ancora a particolari, essendo tu superiore, fu sempre non solo utilissimo ma lodabilissimo. Come per esempio ci puo seruire il perdonare & la clementia di Iulio Cesare usata quasi uerso ciaschuno, tanto nota & manifesta, che io per non esser piu lungo che si ricerchi il bisogno, uoglio per lo meglio tacerla, non ne potendo dir tanto che io mi satisfacessi: essendo ella stata in quello huomo non solo notabile: ma singularissima. Ne uo tacere in questo luogo la clementia di Tito Quintio Flaminio, laquale egli usò nel fare la guerra contro a Filippo Re de Macedoni, che fu tale che tutta la Grecia a poco a poco spontaneamente se li diede, di maniera che per uulgato prouerbio si diceua che egli era andato in Grecia non per far guerra per i Romani contro a Greci, anzi per combattere per i Greci contro al Re Filippo, La qual cosa fu certo marauigliosa, conciosia che egli ottenne mediante la clementia & la benignità, in breuissimi giorni, & con poca spesa, tutta quella Prouincia: Nello ottenere la quale se egli hauesse usata asprezza & rigidità, harebbe speso grossissimamente, & allungandosi la guerra portati forse di quei pericoli, ne quali la Fortuna & gli accidenti della Guerra conducono bene spesso, fuor delle speranze, & delle openioni de gli huomini, i Capitani che le maneggiano. Quanto giouassi ancora allo Arciuescouo Otone de Visconti la clementia che Burro suo Capitano usò nella presa del Ponte in sul Tesino a canto al borgo chiamato Turbico, in pregare i suoi soldati che perdonassero alli inimici, & la benignità in fargli rilasciare, si uedde manifestamente in breui giorni, percioche Burro si acquistò un credito & una fama non solo appresso de suoi soldati, ma appresso de soldati suoi auersarij, grandissima, anzi qualche fu cosa piu marauigliosa, appresso de Milanesi & de Comaschi contro a quali faceua la guerra. In maniera che aperse, per questa uia la strada allo Arciuescouo da potere, (come poi fece) ritornare in Milano sua patria piu facilmente che per forza di arme ò di rigidità di guerra. Potrebbe si ancora in questo luogo addurre uno esempio per il quale si uede che a Principi alcuna uolta è giouato il perdonare non che altro a chi li ha congiurato contro, si come interuenne ad Augusto, il quale hauendo scoperta la congiura di Gneo Cornelio figliuolo di una figliuola di Pompeo,

Io. nel
Oto.

- peo, stette piu giorni malcontento & sospeso del animo se ei doueua perdonare, ò pure seueramente gastigare i congiurati; Et finalmente hauendo di cio lungamente discorso & consigliatosi con *Linia* sua moglie, si risolue confortato accio da lei, di perdonare loro, & liberando tutti quegli che egli trouò in colpa, gli riprese solamente con parole, & a *Gneo Cornelio* diede il Consolato insieme con *Valerio Messala*: Per la qual cosa *Augusto* si acquistò si fatta beneuolenza appresso di ciascuno, che in tutto il resto della uita sua non si trouò piu alcuno che li congiurassi contro: Esempio certamente raro & degno della bontà & della grandezza dell' animo di *Augusto*.
- 10 Non si potrebbe ueramente lodare tanto che fusse a bastanza la clementia, concio sia che all' huomo si conuiene & si appartiene usare tanto la clementia, quanto se li contiene lo essere huomo. *Cicerone* usaua dire che non era cosa alcuna ne piu lodabile ne piu degna da huomo grande & eccellente, quanto era il lasciarsi placare ò l' essere clemente. Sono ueramente compagne de la clementia la liberalità & la humanità,
- 15 uirtuti ueramente conuenientissime, non solo a personaggi grandi & illustri, ma a qual si uoglia sorte di huomo. Ne so io uedere per qual cagione nessuno homo habbia à desiderare ò à uolere essere peggio di un Leone, nel quale animale non cape di ragione, & per natura crudele, si ueghono nondimeno manifestissimi indizij di clementia, percioche se il Leone uiene à battaglia con qual si uoglia animale, gli è
- 20 a bastanza uincerlo, & abbattutolo uederfelo prostrato inanzi, incrudeliscono i Lioni piu tosto contro agli huomini che contro alle donne; & non amazzano mai i fanciulli, se non necessitati da una intollerabile fame, Questi esempi racconta *Solino*, & *Plinio* ne adduce molti altri quali io non intendo di star qui à raccontare per non essere piu lungo che in questo caso si ricerchi il bisogno. Dirò bene che uera
- 25 mente non è cosa alcuna, mediante la quale l' huomo si appressi piu à Dio, quanto, è lo atto che egli fa nel usare la clementia. Conciosia che la clementia non è altro che una benignità & buona natura di animo di alcuno che si troui collocato in altezza di stato, in uerso di coloro che gli sono inferiori; Se noi adunque pregati da nostri inferiori gli esaudiremo, & useremo uerso di loro clementia, ci auuicineremo in uero (per quanto però è concesso allo huomo) ad esso Dio; La propria azione del quale & la pia principale, è lo esaudire i popoli, & usare uerso di loro la clementia, & non la crudeltà, inimica naturale & propria della clementia. Ne
- 30 credo io che il uero intento del huomo giudizioso & da bene douessi essere mai altro, che il cercare di acquistarsi fama gloria & honore nel conspetto degli huomini: & crederò ancora che tutti i pericoli, sudori, fatiche, disagi & affanni che si sopportano ne gli eserciti, ò nel maneggiare le cose grandi, si sopportino da loro con questo principale intento di giouare a piu che ei possino, & nuocere à nessuno. Ne
- 35 so uedere che chi non è clemente possa quasi giouare. Ne chiamerò ancora homo da bene ò giudizioso chi non si affaticherà per così fatta cagione, di acquistarsi per queste uie & per questi mezzi quella fama & quella gloria ò lode, che egli uà cercando, con intentione di hauersela ad acquistare ancora che sia homo, à similitudine nondimeno di Dio. Percioche l'huomo da bene & giudizioso, ha a considerare di essere nato non tanto per se, quanto che per giouare a gli altri huomini, & quanto egli si truoua in maggior grado de gli altri, ò quanto conosce hauere piu sapere,
- piu

piu uirtù, o piu doni, da Dio che gli altri, tanto piu debbe giudicare che Dio glieli habbia concessi, ac iò gli habbia à compartire giouando a gli altri, & in questo debbe rallegrarsi infinitamente che se gli apra così larga, piana, & aperta strada da farsi immortale. La qual cosa seppe molto ben fare Tito Quintio Flaminio quando combattè contro a Filippo come poco di sopra si disse, perciocche poi che egli lo hebbe superato, & forzato lo a uenire ad unirsi con i Romani, non uolle Signoreggiare la Grecia come potena con la forza ò con la superbia: anzi uolto lo animo alla benignità & alla clementia, la ridusse in libertà. Il che quando fu publicato nel Teatro in nome suo & del Senato Romano porse tanta allegrezza & tanto contento à quei popoli, che nello alzare nello applauso le grida, le uoci de gli huomini fenderono in maniera la aria che i Corni ben da alto caddono in mezzo del Teatro, non si potendo reggere su le alie per la scissura dell'aria hauendo questo huomo con la benignità sua fatto palese al mondo che se bene Agesilao, Lisandro, Nicia, & Alcibiade haueuano saputo maneggiar le guerre, & per terra & per mare, & uincere in molte battaglie, egli solo haueua saputo uincere, con la clementia, & con la benignità imporre fine a quelle guerre, & giouare a tutta la Grecia. Percioche se ei si andrà bene esaminano il conflitto di Salamina, il fatto d'arme à Platea, l'altro à Termopile, la guerra di Eurimedonte, ò quella che in Cipri fece Cimone, si uedrà che elle seguirono tutte, con danno & rouina della Grecia, median-
te ò la mala Natura de Capi, ò le scambieuoli controuersie, che furono in fra di loro, talche parue che il detto Flaminio, fussi nato non tanto per impor fine con il ualore & con la benignità sua alle miserie & alle calamità della Grecia, che per tanti & tanti anni erano talmente durate che l'haueuano quasi distrutta & rouinata del tutto, quanto che per superare di gran lunga la uirtù & la fama de sopra-
detti Capitani, & per diuentare sommamente glorioso.

Plut. nel
Fla.

CHE LA PAVRA DIVIDE LE CITTA IL PIV DELLE
VOLTE FA CHE I POPOLI NON STIMANO
i pericoli, & alcuna volta non riceue consiglio.

DISCORSO V.



OLTE sono le cagioni della paura, anzi quasi tanti, quanti sono gli accidenti delle cose, che ci possono nuocere, iquali essendo di numero infiniti, nascono da infinite cagioni, perciocche non essendo altro la paura che un dolore & una perturbazione d'animo, che nasce dalla immaginazione di un futuro male, che ci sia per arreccare danno o dolore, & essendo l'huomo sottoposto ad un numero di accidenti infinito, che gli possono nuocere & arreccare dolore, è di necessità che le cagioni sieno ancora di numero infinite. Egliè ben uero che quando le cagioni sono lontane, non ci mettono tanto spauento, quanto fanno le uicine, perciocche piu terribili ci si appresentano quelle cose che sono atte à nuocerci, ò ad arreccarci dolore, quanto piu ci si annuiciano. Dallo appressamento delle quali, nascono

sono spesso & mutazioni grandissime, & deliberazioni subite & repentine, & delle Repubbliche, & de Principi ancora; per le quali alcuna uolta si giona, alcuna altra si fa danno à se & à suoi secondo gli accidenti, perche le subite deliberazioni non hauendo hauuto agio di consigliarsi, si arreccano dietro molte uolte pericoli, & molte uolte ancora per paura di un pericolo maggiore, uoltandosi gli huomini alla disperazione, escono de gli affanni & de trauagli, ne i quali si ritrouano: percioche conuertitasi la paura in disperazione, fa gli huomini furiosi & audaci, & gli audaci il piu delle uolte sono aiutati dalla fortuna, & di ciò si ueggono molti esempi. Ma tornando alla paura, per mostrare gli effetti che da lei spesso nascono, dico che nelle città libere, o la paura è ne gli animi dello uniuersale, cioè, di tutti i Cittadini, o nello animo di qualche cittadino particolare. Quando ella è nello uniuersale, ella causa duoi effetti, ò questo uniuersale piglia tardi le sue risoluzioni, ò le piglia presto & da disperati; il pigliarle tardi nasce perebe difficilmente una moltitudine si persuade che altri le possa così presto nuocere; & il pigliarla da disperati & presto nasce non so se io mi uo dire da paura del soprastante danno, ò piu tosto dal presente danno, & da paura del peggio, come racconteremo. Quella paura ch'è nell'animo di alcuno particolare quando egli è potente, diuide bene spesso le città libere in parti, & le disunisce, della quale parleremo prima, riserbandoci à parlare dell'altra dipoi. Pompeo non solo era amico di Cesare ma parente, niente dimeno cominciando egli ad hauer paura della grandezza di Cesare; oltre à che forse haueua inuidia alla sua fama, si risolue di uolersegli contraporre, & perche conosceua di non lo poter fare solo, si ingegnò di tirare nel parer suo M. Crasso, & unitisi insieme, in tutte quelle cose che essi poteuano si opponenano à disegni di Cesare, & per poter fare questo piu commodamente, operarono per mezzo de loro amici tanto che furono fatti Consoli, che altrimenti non giudicauano, di poter superare la grandezza di Cesare, onde ne nacquono infiniti disparei ne gli animi de Cittadini Romani, parte de quali si accostarono à Cesare, & parte à Pompeo & à Crasso; & alcuni altri come forse piu ueri amatori della libertà Romana si accostarono à Catone, il quale esclamaua che l'uno & l'altro di loro andaua dietro alla distruzione della libertà della patria. Et ecci alcuno scrittore che biasima Pompeo, dicendo che tardi & solamente per paura si fece perse inimico di Cesare; che se egli si fusse scoperto à buon'hora, in beneficio della patria, harebbe hauuti senza cercarne, come fece poi di Crasso, infiniti Cittadini per compagni, che andando dietro al ben commune, & del publico, lo harebbono favorito & aiutato, di maniera, che harebbe potuto opprimere la grandezza di Cesare, & che gli farebbe piu facilmente riuscito, con usare à buon'hora la douuta pietà uerso la patria, che tardi per uia della paura, conciosia che con lo aiuto di molti, harebbe al certo superato & uinto Cesare, & non sarebbe stato come fu poi superato da lui. Et che Pompeo hauesse paura di Cesare si uide manifestamente, quando doppo la morte di Clodio, essendo stato fatto solo Consolo, & temendo che Cesare non li fusse dato dal popolo per compagno, accostatosi al Senato, operò d'hauere per compagno in detto Consolato Q. Scipione suo Suocero, solo per si bisare la inuidia, & permesse contro alle leggi & al costume della patria, che Cesare benchè assente potesse adimandare il Consolato. Questa paura di Pompeo poi che heb-

Dione.

be

be diuisi i Cittadini, fu quella, dallaquale nacquono quelle ultime guerre ciuili che condussono Roma, doppo la perduta libertà, & doppo la uccisione di tanti cittadini, in potere de gli Imperadori. Hora uolendo parlare de gli effetti che fa la paura ne gli animi dello uniuersale, ne darò duoi esempi de casi già seguiti nella città nostra.

Pog.nel 2 Stettono i nostri antichi assai tempo ambigui nel risoluerli quel che doueuan fare nella guerra che si uedeuano uenire a dosso di Papa Gregorio Vndecimo; & se non fusse stata la paura piu che mediocre del perdersi la libertà, auuicinandosi loro il pericolo, & le forze del Papa, harebbono forse tardato ancor piu a risoluerse ne, ma offerendoseli questa paura come cosa terribile & spauentosa, fece che posto da parte il pensiero di qual si uoglia pericolo, & cosi il rispetto della Religione, si messono ancor che tardi a sostenere animosamente la guerra: Et da questa loro lunghezza nel risoluerli, ne nacque che portarono grandissimi pericoli, & se non fusse sopraggiunta la morte del Papa, sarebbe stata facil cosa che la Città nostra fusse uenuta per forza d'arme nelle sue mani: Conciosia che ella in quel tempo si trouaua molto afflitta, esauista di danari, & di genti, & di qual si uoglia preparamento proprio, o di amici da potersi difendere; Ilqual pericolo nacque solamente perche la paura dello uniuersale, non fu da principio di tanta forza o ualore che ella lo facesse risolvere con prestezza.

Lio.nel 6 Si come già altra uolta ella haueua fatto, in quel tempo che per le sue discordie si trouaua in gouerno del Duca di Arene, Il regimento del quale in fra tutti gli altri non fu mai ne il piu inhumano ne il piu pernizioso, Conciosia che egli tolse tutta la auttorità a Cittadini, annichilò tutti i loro honori, pose grauezze nuoue & intollerabili, di armò i popoli, deputò forestieri a riscuotere & a tenere i danari del publico, fece molte fortificazioni, & cacciati i Priori di palazzo ui andò egli ad habitare, seruendosi delle entrate publiche a tutti i suoi comodi, & insanguinandosi bruttamente della nobiltà, & oltre alli predetti danni ui tuperò obbrobriosamente il tutto, ordinando che Arezzo, Pistoia, & Volterra, non riconoscessero piu l'auttorità della Città di Firenze, ma lui solo per capo & per Principe.

Queste si fatte estorsioni & crudeltà del Duca feciono che la Città doppo qualche tempo prese presta resolutione, & quasi da disperata; percioche non possendo piu sopportare la insolentia del Duca, & de suoi, non hauendo rispetto alcuno ne alli ottocento caualli che gli teneua in Firenze per sua guardia, ne alle armi o forze che tutte erano in poter suo, non guardando al soprastante pericolo, anzi per leuarsi dalle spalle il presente danno, & per paura del peggio, uedendo essere sostenuto Antonio Adimari & chiamati in Palazzo trecento Cittadini de piu principali, sotto protesto che il Duca si uolesse consigliare con loro di una congiura scopertagli contro: ma in uerità con animo di fargli tutti mal capitare, si leuò subito tutta a romore, & unitamente prese le armi asediò il Duca in Palazzo ne per molte dimostrazioni che egli facesse di uolere cedere, & accordarsi con la uoglia dello uniuersale, non hebbe però mai appicco alcuno da loro; per ciò che ragunatosi la Città publicamente in S. Reparata a consiglio, & favorita & aiutata da miser Angelo Acciaiuoli Vescouo di Firenze homo prudentissimo, & di molta auttorità, non restò mai infino a tanto, che non costrinse il Duca a deporre ogni auttorità, & a fuggirsi con paura della uita, oltre alla morte di alcuni de suoi, da Firenze.

Questa deliberatione fu presa presta dalla Città, ma forzata da disperata, solo per liberarsi

- berarsi dal presente danno che riceuano i Cittadini, & dalla paura del peggio. Conciosia che il Duca & i suoi ministri andauano continuamente pensando & cercando nuoue occasioni di distruggere mediante le imposizioni i popoli, & mediante i ceppi & le cauerze la nobiltà: Nellaquale deliberazione furon trouate di poi tre
- 5 congiure in Firenze contro al Duca, che l'una non sapena dell'altra, oltre alla mala disposizione di tutti gli altri. La paura adunque conuertita in disperazione, fece i nostri cittadini in quel tempo audaci, & meritamente furono aiutati dalla fortuna, in liberarsi da sì graue giogo. Così fatti e simili accidenti interuengono il piu delle volte nelle Città libere. Egliè ben uero che alcuna uolta quando elle
- 10 hanno perduta la libertà & la autorità loro, elle per paura non fanno pigliare gli espedienti, ne i partiti che se le offeriscono buoni & sicuri, come interuenne à Megalopolitani, iquali poi che la Città loro fu presa da Cleomene, & che essi con le mogli & con i figliuoli se ne erano andati à Messina senza che Cleomene hauesse permesso che fusse fatto loro nocumento alcuno, non seppono accettare la liberalità che
- 15 Cleomene spinto dal desiderio della gloria, & dalle parole di Lisandrida & di Tearide offerse loro; Era stato fatto prigione nella presa della terra da soldati di Cleomene, Lisandrida & ancora Tearide nobilissimi cittadini, & menati prigioni inanzi à Cleomene, Onde Lisandrida subito che uedde Cleomene incominciò di lontano con alta uoce à dire. O Cleomene ci ti si offerisce hoggi occasione di fare il piu
- 20 bel tratto che habia mai fatto qual si uoglia Re de Lacedemonij. Cioè, restitui re una città tanto nobile quanto è questa à suoi Cittadini, & riempierla di quegli huomini & habitatori, quali senza dubbio ti doueranno essere sempre compagni, & fedeli, riconoscendo essi di rihauere da te solo la patria loro; laquale da per se stessi haueuano perduta, & acquisterai essendo chiamato conservatore di questo po-
- 25 polo una fama immortale. Stette Cleomene alquanto sospeso con lo animo, & di poi risolutosi che in lui potessi piu il desiderio della gloria, che quello della utilità, mandò subito Lisandrida & Tearide con un suo trombetto à Messina a fare intendere à quei di Megalopoli che tornassero liberamente nella città loro: Conciosia che egli la restituiua loro libera, solo con questa condizione che si discostassero dalla lega
- 30 che haueuano con gli Achei, & si unissero con i Lacedemonij, Ma i Megalopolitani impauriti dalle parole & dalle persuasioni di Filopemene non accettarono la liberalità offertali, conciosia che costui mettesse loro sospetto dicendo che Cleomene non mandaua ad offerir questo perche egli lo uolesse offeruare loro, anzi per ridur- gli tutti in Megalopoli, & quindi fargli tutti in un tempo prigioni; laquale delibe-
- 35 razione fondata su la paura, non corrispose in uero alla bontà & alla clementia di Cleomene, onde egli per tal conto adiratosi, diede quella città in preda a suoi soldati. In questo modo potendo i Megalopolitani poi che haueuano perduta la città loro, rihauerla liberamente, impauriti, non solo non la accettarono, anzi la condussino à diuentare preda & rapina de loro inimici. La paura adunque prima
- 40 di buon consiglio & di saluteuoli deliberazioni alcuna uolta quelle città che hanno perduta la libertà & la autorità loro. Si che è ben uero che ella o il timore non riceue consiglio sì come habbiamo dimostro: Ilche non solamente si uede per lo esempio passato, ma per questo ancora che adurremo di nuouo. Quando il Signor Ruberto Sansfenerino Generale de Veniziani fu rotto in su lo Adice al ponte à Cagliano,
- D consi-

Plu.nel
Cleo.

considerando Andrea Burgio che i Soldati si erano messi per detto ponte bruttamente in fuga, & giudicando che il tagliare detto ponte gli potesse raffrenare, lo fece subito tagliare, magliene riuscì il contrario, perciocche priui i soldati di ogni speranza di scampo ò di ritirata, la maggior parte di loro si messono armati à passar il fiume a guazzo: nellaquale passata parte da nemici, parte annegati dalle acque ue ne morirono da mille o piu; & si uedde che quel consiglio del tagliare il ponte, nato dalla paura, non hebbe luogo alcuno, ne giouò altrimenti à potere raffrenare la fuga o a far rifare testa à gli impauriti soldati.

Plu. nel
Cim.

Non mi pare anco da tacere in questo luogo che la paura di un male maggiore libera alcuna uolta altrui della cura & del pensiero del minore. Conciosia che le cose che ci appariscano piu terribili ci fanno in un subito sdimenticare le manco terribili, & postposta la cura di queste si attende a quelle. Archidamo Re di Sparta in quel graue danno che Sparta riceuè à tempo suo mediante lo spauenteuole Tremuoto che li soprauenne, per ilquale non ui rimasono in piede altro che cinque case, uedendo che il popolo sbigottitosi hauena posto da parte ogni pensiero & cura di attendere alle cose publiche, & che ciascuno era intento & uolto alla cura & à ripari de danni particolari, proueddè (soprauenendo un pericolo maggiore) talche ci lasciaronostare le cure proprie & priuate, & attesono alle publiche. Hauenuano le Città conuicine presentito il danno & la ruina, & già concorreuano da molte parti per uenire à saccheggiare le rouine della detta Città, quando egli mandò pubblicamente un bando che tutti gli Spartani si douessero mettere in arme, per contraporarsi a popoli uicini che da per tutto conco reuano per rubare & mettere a sacco la Città loro; per laqual cosa gli Spartani per paura del pericolo maggiore, lasciata da parte la cura del minore, presono le armi, per la difesa publica; La onde i popoli concorsi si tolgono dalla impresa, & senza uolere tentare di forzare gli Spartani, se ne ritornarono alle case loro. E graue & molesta cosa ueramente la paura, la quale commoue le menti de gli huomini dal luogo, o essere loro, non le lasciando quietare, o posare, muouesi non solamente la mente ma il cuore ancora di colui che ha paura, & alterandosili il cuore non puo con la mente quietarsi, perche sopraflando gli alcun graue pericolo è di necessità che la mente sia insieme con il cuore subito in moto, o schifando o cercando di schifare detto pericolo. Egliè ben uero che uno huomo graue & di giudizio non deue hauer paura di ogni cosa, perciocche questo è proprio appartenente al timido, doue il giudizioso debbe solo hauere paura delle cose che gliene danno cagione. Ne uo ragionare in questo luogo della paura che alcuni hanno o delle leggi, o delle pene ordinate dalle leggi, perche una simile paura è piu tosto da serui che da huomini liberi o di giudizio: iquali non debbono temere di nessuna altra cosa piu, che del non essere mantenuta la giustitia & le leggi da chi ne ha la autorità: Perciocche l'huomo libero & di buona mente debbe desiderare che la giustitia si mantenga, & che sieno castigati i delinquenti, & premiati i buoni, non per nessuna altra cagione piu, se non perche così è bene & giusto. Et quando alcuno si astiene dal far alcun male per paura della pena ordinata dalle leggi, & non per amor proprio della giustitia, questo suo astenersi dal male, non è bene assoluto, perocche ci si uede, che se non ui fusse la pena, egli norrebbe commettere detto errore o male: Et fa questo tale una cosa con le opere contraria in uero alla uolontà

tà che egli ha nello animo: Ma l'huomo da bene ancor che ei potesse fare alcun ma-
 le, o errore senza pena, non lo fa perche egli conosce che il farlo è errore, & que-
 sta uolontà del farlo o non lo fare, e quella che in uero mostra fuori lo animo del huo-
 mo quale egli sia dentro. Et ha questo di male ancora in se colui che per paura della pe-
 5 na opera in apparenza bene, ch'egli non sta mai con lo animo quieto, pacifico, tranquil-
 lo, o giocondo: perche egli opera al contrario di quel che gli detta lo animo: doue
 lo huomo da bene operando secondo il buon animo suo, non ha mai uoglia di far erro-
 ri, cerca sempre giouando ad ogni huomo di essere innocentissimo, ha per se & por-
 ge ancora ad altri facultà di infiniti beni, Sta sempre quieto, lieto, pacifico, &
 10 giocondo, senza alcuna paura o de gli errori o delle pene. Guardiamoci adun-
 que dalla paura & se pure ci incorressimo per qualche accidente di fortuna, ricor-
 diamoci di quello che si trattò quando discorremo della fortexza dello animo: che con
 quegli ammaestramenti potremo in gran parte occorrere a quegli disordini ne quali
 ci spignessi perauentura la fortuna. Nuoce la paura alcuna uolta à Principi non
 15 solo quando ella sott'entra ne gli animi loro stessi, ma quando sott'entra ancora ne
 gli animi de' soldati o de' popoli loro. Otone Imperadore si andaua preparando
 in Roma per opporsi à Vitellio che di Germania gli ueniua in contro con un numero-
 so esercito, & haueua ordinato che Vario Crispo Tribuno cauassi della armeria cer-
 ta quantità d'arme per armarne la diciassettesima compagnia della Colonia di Hostia. Co-
 20 stui nel cauare queste armi di notte messse tanta paura ne gli animi de' Soldati Preto-
 riani, pensando essi che ciò si facesse per armare le famiglie de' Senatori, à danno di
 Otone che subito incominciarono à mormorare di poi à tumultuare, talche prese le
 armi amazzarono il Tribuno, & i Centurioni che si erano opposti loro mentre che es-
 si piu d' hora in hora in crudeliuano, sino à tanto che entrati tumultuariamente in Pa-
 25 lazzo con le spade ignude in mano, uollono (minacciando) uedere se Otone era uiuo,
 mentre che egli cenaua insieme con le piu nobili donne Romane, & con i principali
 Senatori. Laqual cosa fu cagione che i buoni uniuersalmente della città si stes-
 sero il giorno dipoi, per la paura de' soldati ritirati. Et Otone comosso dal peri-
 colo de' Senatori, & de' piu importanti personaggi fu costretto à fare una Oratione
 30 à' soldati per quietare il sollenato tumulto, & potersi ordinare contro à Vitellio.
 Nocque infinitamente à tutta Italia la paura & il timore che sott'entrò nello animo
 di Lodouico Sforza mentre che gouernaua lo stato di Milano per Gian Galeazzo suo ni-
 pote, perche essendo egli cōtinuato per molti anni in lega con il Re Ferdinando &
 con Lorenzo de' Medici per scurtà de' gli stati loro, uenuto a morte Lorenzo incominciò
 35 à temere grandemente de' modi & del gouerno di Piero suo figliuolo, per laqual cosa
 come astuto, andò mettendo sempre cose nuoue manzi da scoprire lo animo di Piero,
 per chiarirsi se fra il Re Ferdinando & lui fussi intelligentia alcuna segreta, senza che
 la partecipassero seco, mediante laquale egli potesse esser poi molestato da gli Ara-
 gonesi con il mezzo de' Fiorentini. Et fu tale questa sua paura & timore, che
 40 alienatosi à poco à poco dal Re & da Piero, fu la origine & il fomento di tutti i
 mali che di poi occorrono in Italia, perche non gli bastando hauere fatto lega con il
 Papa & con i Veneziani, per scurtà sua. Chiamò ancora Carlo Ottauo Re di
 Francia in Italia, onde ne succcessono le disunioni de' Principi di Italia, & la roui-
 na di Piero de' Medici, & infiniti altri disordini che di poi seguirono, & con pro-
 D 2 gresso

Sab. nel 3
della 7.

Guice.
nel 1.

gresso di tempo, la rouina ancora del detto Lodouico. Perciò che passato Carlo allo acquisto del Regno di Napoli; & mutato lo stato di Firenze, della Chiesa & di Siena, riducendogli à sua diuozione: incominciarono & Lodouico & i Veneziani à temere de gli stati loro, & principalmente Lodouico. Et però ottenuto che Carlo hebbe il Regno, fece Lodouico lega con il Re de Romani, & con il Re di Spagna, 5 & con il Papa à difesa de gli stati loro, tardi pentitesi di hauer chiamate le armi de Franzesi in Italia per la troppa paura: Percioche da quelle si uenno à chiamare poi le armi Spagnuole & le Tedesche, che furono non tanto la rouina di Lodouico, quanto la distruzione de Italia, poi che di Napoli furono con il tempo leuati i Re di casa Aragona, & di Milano i Duchi di casa Sforzesca, che con il prudente consiglio di Lorenzo de Medici, haueuono molti & molti anni tenute bilanciate le cose 10 di Italia, mentre si erano perseruati amici ne loro stati.

CHE LA INVIDIA E CAGIONE DI MOLTI DANNI
ET NON E BENE SEMPRE TEMERNE. 15

DISCORSO VI.



N FRA tutte le azzioni de gli huomini, & massimo di coloro 20 che sono gloriosi mediante le armi, ò il consiglio, & che ò per l'una uia ò per l'altra sormontano à gradi honorati & supremi, mi pare che la importantissima sia il saper si difendere dalla Inuidia: percioche ci non è cosa alcuna che possa ò piu presto ò piu 25 facilmente fargli cadere dalla altezza nella quale si ritruouano in una bassezza tale, che bene spesso non che altro uenghino in compassione a loro inimi ci; & à questi tali è cosa permiziosissima particolarmente il conuersare con gli huomini del Vulgo: Percioche persuadendosi essi di hauere ad essere, & in Palazzo 30 & in Piazza & per tutto, i primi & i piu riputati, in quello stesso modo che erano quando maneggiavano ò gli eserciti, ò gli stati, ò le cose Publiche, non hanno cosa alcuna che paia loro piu difficile, piu strana, ò piu malagenole à sopportare, quanto è la ugualità popolare. La quale non solamente nelle Città libere, ma in quelle che sono ancora sottoposte a Principi, è fissa & ferma ne gli animi del Vulgo, come quello che non ha al uno altro piu principale intento, nel conuersare familiarmente & alla domestica con coloro che poco fa hanno, maneggiando le cose 35 grandi ò Trionfato pubblicamente, ò che diuenuti gloriosi per le armi, sono stati degni di Trionfare, che di tirargli a basso, & di auuirligli, & togli la riputazione, per non se gli uedere innanzi à gli occhi, ne piu riputati ne piu honorati di loro. Et questo solamente auuiene, per la inuidia che essi hanno de gli honori & delle uirtù de gli huomini grandi & Eccellenti, cercando malignamente conde- 40 trarre alle uirtù di coloro, di auuirligli tanto, che nel conspetto de gli altri, non appariscano da piu di loro. I quali piu sanamente farebbono, se lasciata la malignità & la inuidia da parte, cercassino di superarli mediante lo operare uirtuosamente, & di diuenire da piu di loro, percioche dal cercare di operare in questa maniera

maniera, ne nasceriano duoi beni, L'uno è che opererebbono uirtuosamente, & farieno utili alla Patria ò al Principe loro, & cercando di auanzargli mediante la uirtù, & non mediante la inuidia, riuscirebbe loro piu facilmente, lo oscurare la fama di quei tali, à quali ei portano inuidia: Et L'altro è che quelle lodi che ueramente si danno à chi piu uirtuosamente opera, diuenterebbono loro proprie & naturali, mediante lo operare loro uirtuoso: doue facendo il contrario, le uere lodi restano à coloro che operano uirtuosamente, come si è detto; & la malignità & il detrarre & il dir male uiene ad essere lo abito di chi colmo di inuidia, uole per questa uia auuilire & abbassare le belle & uirtuose azioni di coloro che opera

10 no con uirtù, fondatifi in su la ragione delcro oggetto del bene. Non hanno adunque gli huomini riputati & uirtuosi cosa alcuna che piu gioua loro, à mantenere & a perseruare la riputazione & grandezza loro, & à schifare la inuidia, quanto, e lo starli ritirati & separati dalla conuersazione ò dal commercio del Vulgo. Ma non è però tale questo rimedio, che ancora che ci sia stato conosciuto da molti

15 huomini grandi & di giudizio, che eglino habbino ò saputo ò potuto ne loro bisogni seruirsene, nel guardarli dalla inuidia. Si come non possente schifare un simil colpo di Fortuna Temistocle quel Grande, che per le rare qualitatì sue meritò cognome di Sauio, hauendo con il Consiglio opera & prudentia sua liberata. (con hauere rotto & messo in fuga Serse) tutta la Grecia. Percioche egli solo fu quel

20 lo che fece fare a gli Ateniesi le cento Galee, & interpretò solo la risposta dello oracolo di Apollone Delfico, che gli auuertiuà che si difendessino con mura di legno. La onde egli messe tutti gli Ateniesi & molti altri Greci in su la armata, & si oppose uicino à Salamina alla grandissima armata di Serse, il quale haueua mille dugento Galee, & dumila nani da Carico, non hauendo Temistocle piu che trecento Galee

25 ragunate di piu terre & porti de Greci, & seppe talmente maneggiare quella guerra, che uenuto a Giornata in luogo stretto, doue Serse non si possente ualere di tutti i suoi legni, lo roppe & messe in fuga, & liberò dal soprastante grauissimo pericolo tutta la Grecia. Ma io farei forse in questo discorso troppo lungo se io uolesti raccontare tutti gli altri benefizj che egli fece a tutta Grecia & ad Atene sua patria; per ilche hauendo solamente racconto il principale & il piu importante alla

30 Grecia, uoglio ancora che oltre alla liberazione della patria, mi basti raccontare lo hauer fatto in Atene i tre porti del Pireo. Et non furono nientedimanco di tanto ualore i molti & sirari & si importanti benefizj, che lo liberaffino da i colpi della inuidia, percioche ei fu mandato, doppo che egli edificò il Tempio di Diana Ari-

35 stobula cioè ottimamente consigliante, non solo da tutta la Grecia, ma da suoi Cittadini ancora in esilio. Fu nondimeno tanto huomo da bene (uenuto doppo molti anni, in gran credito del Re de Persi, tal che egli godena i medesimi honori come esso Re) che essendogli da lui comandato che andasse con uno numeroso esercito, che egli li haueua preparato à danni della Città di Atene sua patria, conuocati gli amici suoi,

40 poi che hebbe sacrificato a gli Dei, uolle piu presto beuendo il sangue del Toro attosficarsi, che andare contro alla patria sua. Non possente anco Furio Camillo Senatore Romano, doppo lo hauer uinto i Falisci i Capenati, & i Veij, & ridotto i Falerij in potere de Romani, d fendersi dalla inuidia: Percioche accusato dello hauere occupate per se le spoglie de Toscani, abbandonato nella difesa da farsi, da gli

Plu. nel
Temis.

Emil. P.
nel 9

Sab. nel 9
della 3.

gli amici, si partì di Roma; & nello andarsene; pregò gli Dei che così come egli abbandonaua Roma innocentemente, & se ne partiuua senza colpa, oppressato solamente dalla Inuidia del Popolo, operassero che il popolo hauesse presto bisogno di lui, & si hauesse a pentire dello hauerlo accusato & condannato; Il qual prego, fu come giusto, benignamente esaudito da gli Dei, percioche andato sene Camillo 5 ad habitare ad Ardea, non passò molto tempo che oppressata Roma da Brenno, & assediato per sette mesi il Campidoglio, se ella non fusse stata soccorsa dalla pietà & dalla amoreuolezza di Camillo, indubitatamente sarebbe stata disfatta, & rouinata del tutto. Ma partitosi Camillo di Ardea con piu numero di soldati pacfani ch'egli possente, assalì lo esercito di Brenno, & dalla altra parte messisi insieme i soldati Romani auanzati alla Rotta che haueuano ad Allia riceuuta da Brenno, fu di nuouo da Romani che difendeano ancora il Campidoglio eletto Camillo per loro Dittatore, il quale con loro & con gli altri che haueua seco, entrato in Roma ricu però lo oro che gia si pesaua per consegnare a Brenno, & lo costrinse per forza di arme a partirsi di Roma, & lo superò con fama sua immortale & con utilità di Roma sua patria incredibile: La quale se non questo soccorso, era quasi che distrutta del tutto, & gia in seruitù di Brenno. Ma non fu bastante un sì rileuato benefizio, a liberarlo di nuouo dalla inuidia; percioche egli fu da M. Manlio Capitolino molto perseguitato, & accusato che andaua dietro alla Tirannide, & nel difenderli hebbe molte difficoltà, pure superate finalmente, fu mediante la sua bontà & uirtù ancor che uecchio & infermo, fatto la quinta uolta Tribuno, & uolendo ri fiutarlo la sesta uolta, fu forzato ad accettare di nuouo il Tribunato, nel quale superò i Prenestini & i Volsci, ne pur questo, ma fatto la quinta uolta Dittatore, superò i Celti in su il Teuerone: ne queste tante & tali azioni furono ancora bastanti a liberarlo dalla inuidia; Conciosia che il popolo lo uolle un giorno forzare contro alla uoglia del Senato a diporre la dittatura, Il che egli ricusò di fare in quel giorno; & entrato in Senato, operò in maniera che egli riconciliò il popolo con il Senato, & superata con la bontà sua la inuidia del popolo, ordinò che per lo auuenire si eleggessero duoi Consoli, l'uno de quali fusse popolare, & l'altro dello ordine Senatorio, la quale usanza gia per molto tempo si era dismessa, percioche si faceuano sei Tribuni de soldati che amministrauano lo offizio & la autorità de Consoli. In questo modo la bontà & la uirtù di Camillo, superò piu uolte non solo la inuidia de particolari, ma quella ancora, (il che non so dire senza marauiglia) dello uniuersale, cio è del popolo; Esemplio non solamente per uirtù raro, ma per bontà di questo huomo rarissimo & singulare. Hor che diremo noi di quel che 35 interuenne a Fabio Massimo per conto della inuidia? non operarono tanto gli auersarij & gli emoli suoi che essendo dittatore con potestà assoluta, gli fu dato per compagno, con uguale autorità fuori di ogni debito, ò solito costume ò legge de Romani, Minuzio suo maestro de Cavalieri? appunto in quel tempo nel quale egli pensaua di punirlo & di gastigarlo, per essere uenuto alle mani contro a sua uoglia, 40 & senza sua commessione con Annibale.

Ne Paulo Emilio possente da questa peste della inuidia, difenderli. Percioche doppo quella memorabile uittoria ch'egli ottenne contro a Perso, et doppo lo hauer liberata la Grecia, & entrato nello Epiro fatti in una hora prigioni cento e uentimilia

timilia huomini, & saccheggiare settanta città, fù da Sergio Galba calunniato, & per opera sua, quasi interrottogli & denegatogli il Trionfo: Il quale al certo non harebbe ottenuto, se non fusse stata la persuasione & la orazione che in suo beneficio fece Marco Sernilio, homo Consolare, & appresso di ciascuno, di gran
 5 diffima autorità & credito; per hauere egli fate molte gran cose per la patria, in fra le quali hauendo uentitre uolte combattuto à corpo à corpo, era stato sempre superiore, & hauena ammazzato sempre il nemico; Costui orò tanto uehementemente, & dimostrò così efficaci & potenti ragioni i meriti delle azioni di Paulo Emilio, & in alzò tanto le lodi & le uirtù di quel huomo, che egli fece per la uergogna
 10 arrossire tutto il popolo, & prima che egli relassi di orare fece uincere la deliberatione del Trionfo.

Ei non è dubbio che la inuidia non solo nuoce à coloro che sono inuidiati, ma bene spesso offuscando & abbattendo la uirtù de gli huomini di gran consiglio, ualore, & prudenzia; la tiene per qualche tempo nascosa, & non esercitata, onde i Potentati & le Repubbliche ne patiscono. Era Ventidio Capitano di M. Antonio nel-
 15 la guerra de Parti, & in assentia di Antonio hauena tanto bene saputo simulare di temere che Pacoro non uenisse ad affrontarlo per uia della pianura, come per luogo piu sicuro & piu comodo, se bene per niaggio piu lungo, auanti che egli hauesse tempo di trarre le sue genti dalle stanze doue si trouauano per conto della Inuernata, di
 20 mostrando, nel consigliarsene con Canneo grandissima paura, solo perche egli hauesse ad auuifare Pacoro di questa sua paura ò timore; che riuscìtagli si come hauena di segnato questa sua finzione; fu cagione che Pacoro presa la uia delle pianure, & la sciatata quella delle Colline; consumò tanto tempo in condurre il suo esercito, che Ventidio hebbe agio & comodità di mettere le sue genti in affetto; & uenuto seco a gior
 25 nata fu tanta la uirtù sua, che non solamente la superò & uinse, ma con infinita sua lode lo uccise, diuentando per questa sua azione non meno glorioso che ricco. Nondimeno soprauenendo Antonio non solo non sene mostrò allegro, ma stimolato dalla inuidia lo priuò della dignità & grado nel quale lo teneua: & non se ne seruen-
 30 do piu in alcuna sua impresa, cercò di abbassare & di sotterare quella uirtù, la quale egli harebbe donata in alzare & aiutare, potendosi promettere che dal detto Ventidio hauessero ò potessero nascere frutti, & honorati & utili, & di maggiore importanza non solo per esso M. Antonio, ma per la Città di Roma ancora. La
 35 quale ingratitudine causata dalla inuidia apparse tanto maggiore, quanto che il Senato concesse per questa azione di Ventidio, à M. Antonio & le supplicazioni & il Trionfo: Ma bene è uero che la uirtù non puo lungamente stare depressa ò conculcata, anzi sempre germoglia & si fa uina, si come interuenne a quella di Ventidio. Tercioche non doppo molto, mortosi Antonio prima che egli trionfasse di tal Vittoria. Il Senato Romano grato inuerso Ventidio, parendogli che egli solo senza M. Antonio hauesse con la morte di Pacoro, largamente uendicata la
 40 destruzione & la rouina di Crasso, uolle che solo trionfasse, come anco solo lo haueua saputo uincere. La onde Ventidio ne acquistò grandissima lode & fama, la quale apparse molto maggiore, considerata la mutabilità della fortuna; Conciofia che questo medesimo Ventidio, essendo già stato menato prigione nel trionfo di Pompeo Strabone, era quello stesso che fu uisto poi in Roma trionfare gloriosissima-
 mente

mente de Parti. Ma quanto la cosa di Ventidio arreca contentezza & diletto ne gli animi de gli huomini uirtuosi ò, buoni, che si rallegnano quando sentono ò ueggono la uirtù essere premiata, tanto arreca loro dispiacere il uedere ò il sentire che la uirtù de gli huomini Eccellenti, non solo non sia riconosciuta ò premiata, ma soprafatta dalla inuidia, di maniera perseguitata, che ingiustissimamente si ueghino per lei rouinati, distrutti, & finalmente morti quegli huomini che la mettono coraggiosamente & lodeuolmente in atto: Si come interuenne à Cleomene Re di Sparta, il quale trouandosi mediante le uirtù sue in grandissimo credito appresso di Tolomeo Re di Egitto: & per tal conto molto odiato & inuidiato, dalla maggior parte de Baroni di quella Corte, & particolarmente da Sofinio huomo infame, per che hauena in gouerno le concubine di Tolomeo. Costui per torre la riputazione à Cleomene & rouinarlo del tutto, operò che Nicagora scriuesse una lettera à Tolomeo, & come suo affezionato lo auuertisse che hauesse cura di non si fidare di Cleomene, perche egli haueua presentito che egli disegnaua di preoccupare i Nauilij & lo essercito di Tolomeo, & con essi impadronirsi di Cirene. Mediante la quale finzione, Tolomeo insospettito fece incarcerare Cleomene donde hauendo egli trouato modo di liberarsi, non trouò già compagni che fussino bastanti à seguirarlo, mentre che scorrendo egli per la terra andaua chiamando & esortando il popolo alla libertà, & a uolersi liberare dalla seruitù di Tolomeo. La onde si risoluè per non morire per mano della giustitia, chiamati à se i suoi compagni, che Panteo uno di essi, come piu di tutti gli altri animoso & robusto, ammazzasse primieramente tutti i compagni, & finalmente lui proprio & se stesso, per non uenire uiui in potere de nimici, esempio certamente rarissimo: & degno di compassione, atteso che solo mediante la inuidia, & una calunnia datagli da Sofinio huomo di mala vita, Cleomene per molte sue azioni & uirtuti huomo singularissimo, si hauesse si miseramente à far torre la uita. Ne uo tacere in questo luogo qualche interuenne à Sertorio huomo non meno dotato dalla natura di molta grandezza di animo, che di rarissime & singolari uirtuti, si nel maneggiare in pace i gouerni de popoli & delle Cittadi, come nel reggere gli esserciti nelle guerre. Trouauasi Sertorio nella Iberia, & haueua acquistata tale & si fatta autorità, & riputazione nel modo del gouerno, che infinite Città & Prouincie gli rendeano uolontaria obbidienza, inuitate solamente della naturale & uirtuosa modestia dello animo suo nel dominare, & dalla rara & diuina scienza che egli haueua delle cose militari. Imperoche egli haueua superate & uinte non solamente molte nationi & genti esterne & barbare, ma molti Capitani del Senato & popolo Romano. Conciosia che trouandosi egli essere Esule, haueua presso à Mallaria superato Cotra, & in Iberia messo Fidia pretore in fuga, & amazzatogli due milia cittadini Romani, rotto Domizio Proconsolo, Spento Toranio, con tutto il suo essercito sutoli mandato incontro da Metello, & confretto ancora esso Metello, nella età sua huomo prestantissimo, in tanta necessitá che Lucio Collio di Narbona fu forzato à soccorerlo, & il Senato & popolo Romano fu necessitato a spignere fuor di Roma il Gran Pompeo, acciò andassi ad opporsi alla uirtù & alla grandezza di Sertorio. Di cui ne le grandi & rare qualitadi, ne la grandezza dello animo, ne le infinite uirtuti, ne la acquistata & in pace & in guerra riputazione & beneuolenza furono bastanti a difenderlo dalla

Plu. nel
Cleo.

Plu. nel
Ser.

dalla inuidia. Percioche Perpenna uno de piu intrinsecchi amici che egli haueffi, stimolato dalla inuidia & dal desiderio che haueua di acquistarsi, & quella gloria, & quella grandezza nella quale egli uedeua Sertorio, di familiarissimo & domestico compagno, li diuenne crudelissimo & efferato inimico: & mossoli contro una congiura, nella quale incominciò a spargere ragionamenti in fra gli amici, con i quali gli insligaua a non uolere piu sopportare il Dominio & lo Imperio di Sertorio; fece che alcuni di loro, non alla scoperta, ma segretamente, perche temeano di quella grandezza, gli diuennero mortali inimici; & cominciarono senza che egli lo sapessi, nel maneggiare i popoli, ad aggrauargli con intollerabili esazioni, mostrando che lo faceuano di cessione di Sertorio, & oltre a questo a punirgli seuerissimamente, in maniera che molte cittadi se gli ribellarono; & finalmente hauendo Perpenna chiamato uno de Capitani di Sertorio detto Manlio & introdottolo nella congiura essendo il prefato Manlio innamorato di un giouanetto, & hauendoli comunicata la congiura & esortatolo a lasciare da parte tutti gli altri che lo amauano, & ad accostarsi solamente a lui, che in breue era per douere uenire in grado eleuato, & da poter gli grandemente giouare, il detto Giouane palesò la cosa ad Aufidio uno de congiurati, il quale marauigliatosi che la congiura fussi scoperta, & che Manlio fussi de congiurati, & la andassi così scioccamente palesando; sene andò subito a Perpenna: & auuertitolo del pericolo del palesarsi detta congiura, si risolueron che bisognaua anticipare. Per il che fusono che uenisse nuoua a Sertorio di una grandissima uittoria ottenuta de uno de suoi Capitani, accioche, rallegRANDOSI egli come in simili nuoue era solito di fare, haueffi come poi fece ad inuitare Perpenna & gli altri principi a cena. Et perche Sertorio usaua prima sacrificare a gli Dei, & di poi celebrare il Conuittio, & non uoleua che in esso si dicesse o facesse cosa alcuna ne licentiosa ne manco che honesta, & particolarmente non uoleua ui nascessero contese, i congiurati con Perpenna feciono le uisita di essere ubriachi, & licentiosamente faceuano & diceuano molte cose inconuenienti & brutte, le quali non possendo Sertorio comportare ne sentire, si appoggiò bocconi in sulla tauola, & in quello instante, nata una contesa ordinata da congiurati, Perpenna gittò una tazza d uino nel mezzo della stanza, segno dato a' congiurati, onde subito fu da loro assalito Sertorio, & infelicissimamente nel mezzo de suoi piu cari & familiari amici, da loro ammazzato, non per nessuna altra cagione che per la inuidia portatagli da Perpenna, il quale ardeua di desiderio di preoccupargli quello Imperio nel quale egli lo uedeuaumontato. Hora perche infiniti sarebbono gli esempj de danni che hanno riceuuti i particolari per conto della inuidia se noi gli uolessimo esaminare tritamente, & metergli tutti a campo, lasciandogli da parte, diremo che questa medesima ancora è molte uolte cagione de danni & delle rouine non pure de particolari, ma de gli uniuersali: Omne molte Citta, & Repubbliche sono andate, sotto sopra & quasi rouinate del tutto: Percioche dal danno che riceuano i particolari nascono tal uolta i danni uniuersali; conciosia che lo uniuersale bene spesso ha compassione delle ingiurie fatte a particolari, & massimo quando sono uirtuosi. Et se per auentura gli animi de Cittadini si diuidono, & che una parte fauorista i uirtuosi difendendo le ingiurie, & l'altra per la inuidia opprime la uirtù, non è dubbio che diuisa la città in parti, incorre in pericoli manifestissimi della rouina sua. Et che questo sia uero,

E ne

ne addurrò uno esempio del caso auenuto nella città di Roma nel primo Consolato di Mario. Hauena Mario per suo Questore Silla, & lo mandò con molti soldati insieme con Bocco Re de Numidij, in quella pericolosa fazzione nellaquale egli prese Iugurta, & lo presentò al Consolo, per laquale azzione fatta da Silla, Mario meritò che li fusse deliberato il trionfo; La onde accesi Silla del desiderio della gloria, conoscendo che Mario trionfaua mediante le cose che egli hauena fatte per lui, & che le fatiche & i sudori erano stati i suoi; & la fama & la gloria era di Mario; uenne in tanta inuidia contro di Mario che fu cosa incredibile. Et se bene come giouanetto sela andaua comportando, non era però che non hauesse sempre fisso nello animo, questo stimolo, il quale continuamente lo molestaua, in maniera che per tal conto hauena fatto intagliare in un suo anello, il Re Bocco quando gli daua nelle mani Iugurta, & se stesso che lo riceuena. Et ancora che Mario nel secondo & nel terzo Consolato si seruissi continuamente in tutte le sue cose piu importanti di Silla, & che Silla facesse per lui, stimolato dal proprio honore molte cose loda bili & egregie, come fu il far prigionie. Copillo Capitano de Tettosagi; & tira re i Marsi natione popolarissima, alla amicizia del Popolo Romano; crescendo non dimeno con il tempo la fama & la riputazione sua, uenne a manifesta rottura con Mario, onde in spazio di tempo, moltiplicata la inuidia, & una parte de cittadini Romani accostandosi a Silla, & l'altra a Mario, si diuise tutta la Città, & si uede manifestissimamente, che da questa piccola scintilla di fuoco, si accese quella quasi infinita fiamma, che non fu poi così facile a spegnersi. Percioche uenuti alla forza delle armi ciuili, furono morti & tagliati a pezzi tanti & tanti Cittadini, & tanti ne furono confinati & banditi, che ueramente si può dire, che da questo ueleno della inuidia surgesse & hauesse origine, la compassioneuole calamità della Città di Roma, essendosi in non molto tempo sparso tanto sangue de cittadini Romani, & messe in atto tante & si inaudite crudeltadi, che noi possiamo credere, & tenere per certo che nata questa inuidia in fra costoro, nascesse la peste & la ruina & la miseria del popolo Romano. E adunque officio de gli huomini prudenti & di gran consigli, riparar per quanto possono che i virtuosi & i buoni non sieno oppressati dalla inuidia, & operare per quanto è loro permesso che nelle Città loro si spenghino, si annullino, & si estirpino le inuidie. Ilche ben conobbe Euripide il quale essendo prudentissimo, & conoscendo onde ueniua le cagioni delle sedizioni & discordie ciuili, uoleua che si togliesse uia della Città sua, il combattimento & la emulazione dello honore, quasi come che fusse cosa perniziosa, per le Republiche: Et che da quella surgesse le cagioni di tutti mali. Piacemi nondimeno la opinione di Plutarco giudiziosissimo scrittore, ilquale nella comparatione che egli fa in fra Nicia & M. Crasso; parendogli che così come Nicia era da esser lodato, nel maneggiar la Re publica: Ancor che non fusse di molto perspicace o sottile ingegno, per non hauer fatto mai cosa alcuna ingiustamente o uiolentemente, anzi in tutte le sue azzione si era portato modestissimamente così ancora li parue che ei fusse da essere biasimato, mediante il suo poco animo: Percioche temendo egli della inuidia, lasciò quasi rouinare la sua patria; permettendo che Cleone audacissimo, infame, & pernicioso Cittadino, ottenesse per maneggiare la guerra una grandissima autorità & grado, che in nero piu giustamente si apparteneua a lui. Ilquale non douena

douena certamente hauere tanto paura della inuidia, che nelle cose grandi & importanti alla sua patria, si astenesse dal maneggio & dal gouerno della Repubblica.

- Conciosia che à lui si aspettaua piu presto sottentrare con grandezza di animo, & con uera uirtù, non guardando a pericoli, a qual si uogliua necessitade della sua patria, come à cosa eccellentissima, & superare con le opere uirtuose la inuidia che gli sopraſtaua. Et loda in questo non poco M. Crasso, il quale non hebbe paura ne della fresca gloria di Cesare; ne della grandissima reputazione di Pompeo, la quale, si haueua nello hauere trionfato tre uolte, acquistata: Anzi mesosi animosamente a contrastare con amenduoi, non dubitò punto di chiedere il Consolato: Et prepararsi alla guerra contro à Parti, Nel maneggiare la quale se bene egli ui fece molti errori, & finalmente ui capitò con lo esercito male, non è per questo che con prontissima grandezza di animo, non cercassi di andare in una impresa, in beneficio della Città sua, & à maneggiar una guerra, nella quale si persuadua di hauere ad allargare i confini dello Imperio insino al Mare Caspio, & insino a quello della India. Et loda grandemente Temistocle, il quale uedendo che nella guerra de Persi, era stato fatto Capitano Generale uno che non era atto, ne bastante à maneggiarla, accioche una tanta impresa, & di tanta importanza, non si mettesse in mano di un tale à manifesto pericolo, corrompendolo per uia di danari, operò che egli da se stesso rinunziasse à tal grado: Et con questo esempio aggraua la deliberazione di Nicia, conciosia che gli pareua, che hauendo Nicia altra uolta acconsentito di maneggiare per la sua patria la guerra contro à Minoe à Citera, & à Mileſi, eletto di poi contro à Lacedemonij, ricusassi per paura della inuidia, una impresa tanto utile & necessaria alla sua patria, & della quale egli era degno, & che era di tanta importanza: Et tanto piu lo biasima, quanto ch'egli pare che egli si sfogliasse delle uesti imperiali come sue proprie, & mettesse nelle mani della pazzia & della audacia di Cleone, gli huomini, le armi, i Nauili, & la salute della patria. Conciosia che quando altrisi conosce essere superiore, & di uirtù & di sapere, non debbe in alcun modo cedere, ne permettere che al gouerno, o al maneggio delle cose publiche entrino personaggi che non ne sieno degni, ne acconsentire ancora in modo alcuno che nelle cose importantissime, si habbia à mettere la somma delle importanze publiche in mano di Cittadini che non ne sono capaci. Percioche quando i Cittadini di maggior consiglio & bontà, & piu necessarij & utili alla patria loro, hanno paura o della audacia de Cittadini sfacciati, & ambiziosi, o temo della inuidia, o si spauentano delle fatiche nelle imprese grandi & difficili, & si ritirano à dietro, si apre una larghissima strada alla dappocagine, & alla infingardaggine: Dalla quale nascono infiniti disordini, & se non altro; quegli stessi che erano tenuti prudenti, & degni di qual si uoglia grado o dignità perdono ogni loro autoritè, fama, gloria, & honore, & la città in preda de tristi o di quegli che non sono atti, uia a manifesta rovina.
- Debbono adunque i buoni & uirtuosi Cittadini non temere così per ogni minima cosa della inuidia, & in questo imitare piu toſto Crasso che Nicia: Et mettersi inanzi a gli occhi per loro oggetto lo esempio addotto di Temistocle. Ne sarà ancora fuori di proposito, ricordarsi di Catone, il quale nelle maggiori controuersie & perturbazioni della città di Roma, non uolendo mancare allo offizio di buon Cit

tadino, chiese animosissimamente il tribunato, solo per potersi opporre a quei Cit-
 tadini che andauano preoccupando la libertà della patria. Ma chi teme troppo
 della inuidia non ripara come tal uolta potrebbe alle soprastanti rouine della Città
 sua, come forse si potrebbe dire essere interuenuto a tempi nostri a Niccolò Coppo-
 ni, uirtuoso & da bene Cittadino, ma troppo rispettosò, & pauroso della inuidia, 5
 Io. nel 27 percioche trouandosi egli Gonfaloniere, & conoscendo che la Città nostra portaua
 grandissimo pericolo delle armi di Papa Clemente Settimo & di Carlo d' Austria Im-
 perator Romano, prese da loro giustamente contro a quei Cittadini, i quali sotto
 spezie di gouerno popolare haueuano, preoccupando la libertà, in mano il gouerno
 di quella; & spinti solamente dalla rabbia loro, & non da zelo alcuno di libertà, sa-
 penano far girare le cose in maniera, che non si faceua ne piu quã ne piu là, che essi
 stessi uoleessero, andando piu tosto dietro ad una loro ostinata ambizione, che ad uti-
 lità alcuna della patria, o della libertà di quella, La qual cosa conosciuta co-
 me si è detto da Niccolò, giudicando che il bene & la utilità della sua patria fusse,
 il difendere dalla inuidia quegli che erano stati honorati da casa Medici, & comuni- 15
 care con i principali di loro, così i magistrati come i consigli publici, non altrimen-
 ti che ei facena con gli altri Cittadini, & di non efacerbare lo animo del Papa, nel-
 le cose che non erano di momento alla Republica, anzi di uenire seco & con lo Im-
 peradore a qualche composizione, mediante la quale, il Papa non fusse tenuto con
 tutti i suoi, & con infinito numero di Cittadini fuori, egli come Tiranno, & gli 20
 Guic. nel 19. altri come Cittadini perniziosi; & che la Città si mantenesse con qualche forma il
 titolo & il segno della libertà, se bene piu & piu mesi andò trattenendo la cosa, &
 cercò di addolcire gli animi di alcuni Cittadini, piu efferati, hebbe nondimeno tan-
 to timore di non incorrere nella inuidia de Cittadini, & tanto freddamente operò
 in quel suo sommo magistrato, che sopraffatto dalla audacia di alcuni di loro, non 25
 possente mettere ad effetto la sua intentione & proponimento: & perdutosi di ani-
 mo nello essergli caduta la lettera, mediante laquale, uolena attaccare pratica di
 accordo con il Papa, non possente finalmente giouare come harebbe uoluto alla sua
 patria, ne riparare, che priuato egli del magistrato, ella non uenisse nelle mani &
 nel gouerno di quei Cittadini, i quali non hauendo rispetto alcuno ne al Papa ne al- 30
 lo Imperadore, la condusseno a termine, mediante il mal gouerno loro, che in ca-
 po allo assedio di quattordici mesi fu costretta a rimettersi in potere & nello arbitrio
 dello Imperadore. Doue se Niccolò uirtuoso Cittadino & di buona mente, uer-
 so la città sua non hauesse hauuta tanta paura della inuidia, ne tanto rispetto a
 quei Cittadini, che caminando dietro alla intentione loro, cercauano piu presto di 35
 mantenersi, in quello stato nel quale si trouauono, con ostinata ambizione, che pen-
 sare alla utilità o al ben publico, & si fusse animosamente contraposto a molte delibe-
 rationi, & ragionamenti che essi in danno del publico metteuano continuamente a
 campo: harebbe forse anzi senza dubbio superata la inuidia, che gli emoli suoi
 portauano & a gli amici de Medici, & a se stesso, & giouando grandemente alla pa- 40
 tria, acquistata & appresso a quelli che allhora uiueuano, & appresso a posteri an-
 cora, fama & gloria immortale. Dallo altro canto ei non è dubbio che Niccolò
 haueua difficoltà grandissima di superare la inuidia: La quale si uince o con lo c-
 tenere una potestà assoluta, senza appello: Et con potenzia sufficiente a reprimere

re

re le forze: O uero con la humiltà, o con la tollerantia: La potestà assoluta nella potentia non ne lo poteuano assicurare, perche egli non le haueua, la humiltà in quegli accidenti non bastaua a reprimere la insolentia di quei Cittadini, che con la audacia loro mandauano sotto sopra (peruertendo i debiti ordini) il uero modo del gouernarsi; restauagli solamente la uia della tolleranza, la quale egli prese; ma fu in questo sì timido, & sì lungo nel mettere le cose che egli desideraua ad effetto, che ei fu soffocato dalla audacia de suoi emoli o auuersarij. Confor: erò adunque ciascuno à guardarsi quanto ei può dalla inuidia, & se pure per qualche accidente non se ne potrà difendere, ricordisi che egli è molto meglio lo essere inuidiato, che lo hauere inuidia ad altri; perche la inuidia non è altro che uno attristamento del bene o della gloria d'altri; & colui che è inuidiato è manifesto che è possessore di esso bene; & per il contrario colui che inuidia, ha mancamento di quel bene che ei uede nello inuidiato. Nasce la inuidia dalla superbia, percioche non essendo altro la superbia che uno sfrenato amore della eccellentia propria, ne la inuidia altro che uno odio o dispiacere della felicità d'altri, si uede manifestamente che si inuidiano le eccellentie che si ueghono in altri, & che mancano a colui che ha inuidia; per che amando ciascuno la eccellenza sua propria; o ei si ha inuidia a suoi uguali che sieno eccellenti come lui, che uorebbe in essa eccellentia essere solo, o ei si ha inuidia a coloro che sono meno eccellenti, dubitando che ei non creschino in eccellentia, & li diuentino uguali: o ei si ha inuidia a quegli che sono piu eccellenti, desiderando la eccellentia loro: & così si uede manifesto, che ei si inuidia il bene, o la eccellentia d'altri; percioche ei non è nessuno che porti inuidia o allo ignorante o al uizio so; ma ciascuno al bene & alla uirtù; onde ne segue che non mai auiene che al uno sia inuidiato, che egli non sia o felice o uirtuoso. Et per questo douerebbe ogni huomo cercare di acquistarli la felicità & la uirtù che uede in altri, per la uia dello operare bene & uirtuosamente, & non per la uia della inuidia detestabile & biasimeuole appresso de tutti i buoni scrittori così antichi come moderni. Egli è ben uero che non fu mai alcuno che aspirasse alla gloria, che fusse sicuro dalla inuidia, Fa bio come si è detto parue che portasse inuidia alla gloria de Scipione, & però si oppose alla guerra della Africa, affermando essere piu opportuno alla Republica Romana scacciare di Italia Annibale, che trasportare la guerra in Africa, & se bene non è chiaro se egli si oppose a questo per amore che egli portasse alla patria, o per inuidia che egli hauesse a Scipione, si sa nondimeno che tutti coloro che sono stati illustri per armi o per altro, sono stati sempre perseguitati dalla inuidia. Temistocle in Atene fu oppressato da Focione, Lisandro in Lacedemonia da Agide, Annibale in Cartagine da Aimone, Catone in Roma da Cesare, & così si uede essere impossibile che la gloria sia giamai in alcun luogo senza la inuidia. Ne giamai si uede piu chiaramente quanto la inuidia nocessi a uirtuosi che in Roma, se bene si considererà quel che interuenne a Manlio, il quale hauendo superati i Gallogreci nella Bitina, espugnandone cento milia & ammazzandone & facendone prigioni da quaranta milia, & ridotta la Asia insino oltre al monte Tauro tutta in stato quieto & pacifico; la quale insino a quei tempi non si credea che fusse per quietare mai, stando salui i detti Gallogreci, & hauendo oltre a questo spenti i ladroni della Tracia, & fatte tante & sì gran cose per la patria, non possente nondimeno liberarsi

Sab. nel 9
della 4.

varsi dalla inuidia; Conciosia che Lucio Purpurione & Emilio legati in quelle im-
 prese di Manlio, lo accusarono, che egli hauesse mossa la guerra contro a Gallogre-
 ci senza commessione del Senato, & cercato di perturbare la pace di Antioco, &
 che se in detta guerra de Gallogreci non fusse stato piu aiutato dalla buona fortuna
 della città di Roma, che dal suo temerario consilio, o mala deliberatione harebbe
 indubitatamente guidate per mala uia le legioni Romane, merendosi a combattere
 in luoghi pericolosi & a disauantaggio. Ma risposto che hebbe Manlio alla ac-
 cusa & purgatosi dalle calunnie dategli, fece manifesto à ciascuno che coloro si era-
 no mossi piu dalla inuidia che dalla uerità della cosa; & che lo haueuano accusato
 falsamente, mostrando che la inuidia è cieca, & non sapere altro che detrarre alla
 uirtù, & opprimere gli honori & i premij: Conciosia che Purpurione & Emi-
 lio, come legati di Manlio, doueano essere quegli, se non fussino stati inuidiosi,
 che hauesino essaltata lodata & fauorita la uirtù di Manlio, hauendo egli con mol-
 ta sua gloria amministrate bene quelle imprese, & ottenute quelle gran Vittorie.
 Ne mi piace di pretermettere in questo luogo il piu raro & il piu notabile esem-
 pio che della inuidia io creda che possa occorrere, o leggerfi da gli huomini, & que-
 sto è quello che interuenne a Scipione Africano. Ilquale essendo accusato da duoi
 Petilij, fu il giorno assegnatoli alla difesa accompagnato da si gran concorso di Citta-
 dini che fu cosa inestimabile, & arriuato in su'l luogo fece cosi bella, cosi piena, co-
 si honorata, & cosi gloriosa Oratione, raccontando tanto altamente (senza par-
 lar mai delle cose di che era accusato) le imprese fatte da lui, che a giudizio di tut-
 ti, non fu mai alcun Cittadino ne meglio ne piu ueramente lodato di lui. Egli rac-
 contaua con il medesimo ingegno & uigore di animo, con ilquale egli le haueua fat-
 te, tutte le gran cose & azioni maneggiate & messe in atto da lui, & nel ridurle a
 memoria de gli ascoltanti, non era punto fastidioso o importuno: Conciosia che egli
 non le diceua con modi di acquistarsi gloria, ma con modi da liberarsi dalla accusa.
 Era accusato da Tribuni dello essersi stato alle stanze in Siracusa, del Sacrilegio Ple-
 miniano, della sedizione militare, & del sospetto de danari presi da Antioco, ha-
 uendogli reso il figliuolo senza alcun prezzo, & di alcune altre cose. Et se bene
 la fama & la gloria di Scipione non solo in Roma, ma in Asia, in Spagna, in Afri-
 ca, in Sicilia, & in tutta la Grecia era tale, che lo rendea illustre & chiaro, pa-
 rendo che egli fossi stato lui quel solo, che fosse stato il capo & la salute dello Imperio
 Romano; & che sotto l'ombra sua, si fosse ueduta la città di Roma diuentare larga-
 mente Imperatrice di gran parte del mondo, & perciò colmo di gloria immortale,
 non fu però per questo ch'egli si liberasse dalla inuidia; Et ancora che tutto quel gior-
 no si consumassi senza che si terminasse la sua causa, non mancarono però i Tribuni
 di assegnargli uno altro giorno, nelquale comparso Scipione immanzi a Tribuni, disse
 loro che quello era il giorno nelqual egli hauea in beneficio del popolo Romano supe-
 rato in guerra Annibale, & espugnata Cartagine, Et però gli pareua lasciando le al-
 tercazioni da parte, che ei fosse da andarsene in Campidoglio, a ringraziare gli Dei di
 quella uittoria, allaqual cosa esortaua tutti gli altri, & partitosi si tirò dietro tut-
 ta la moltitudine, in maniera che i Tribuni restarono quini soli con alcuni loro pochi
 clientoli & con il banditore. Scipione uscitosi di Campidoglio se ne andò a gli al-
 tri Tempij, a ringraziare gli Dei della detta uittoria, hauendo dietro tutto il popo-
 lo,

lo, con tale & tanto suo honore & gloria che non fu forse minore che quella che egli bebbe quando trionfò di Siface & de Cartaginesi: Ma non per questo mancarono i Tribuni di assegnargli uno altro giorno, & egli assuefatosi a cose grandi, & di molto maggior fortuna che allo essere citato in giudizio, auanti che uenisse il giorno determinato se ne andò a Linterno doue haueua alcune sue possessioni, nelqual luogo eletto si esilio uolontario, uisse quel resto di uita che gli auanzò. Nellaquale fu da Sempronio, per altro suo inimicissimo, aiutato di maniera, che la accusa passò senza che se ne determinasse o se ne parlasse piu cosa alcuna, parendogli che gli auersarij di Scipione cioè i duoi Petilij andassino dietro ad acquistarsi fama & credito, con il detrarre alla gloria, & alla fama, & alla uirtù di Scipione, piu tosto che alla uerità della cosa. Non fu adunque la tanta bontà, eccellenza, uirtù, scienza delle cose militari, seuerità, giudizio, fama, & gloria immortale di un tanto huomo sicura dalla inuidia. Laquale dopo morte ancora lo andò perseguitando: Percioche quello che non haueuano potuto fare gli auersarij & gli emoli suoi contro di lui, lo feciono contro a Scipione Asiatico, essendo per loro instigazione condannato & confiscatigli i beni, una poca quantità de quali gli furono ricomperati da parenti & da gli amici suoi, accioche pure gli restasse qualche cosa da uiuere.

QUANTO SIA INSTABILE IL VVLGO

ET LA PLEBE.

DISCORSO VII.

DELLA instabilità & mutazione del uulgo sarà facile dimostrare gli esempj delle cose seguite, cosia tempo de gli antichi come a quello de moderni: Percioche ne sono piene le istorie, & con gli occhi nostri habbiamo molte uolte ueduto quanto spesso non pure le città particolari, ma le prouincie ancora, hanno patito & si sono per tal conto ridotte a mal termine. Ne è cosa alcuna che piu facilmente mandi sozzopra le Republiche & gli Stati, quanto è il mutare ad ogni cenno o uoglia del uulgo il modo del gouerno di quegli, quasi, che come priui di quiete, Fluttuino sempre senza riposarsi mai, si come interuiene al mare quando è in preda di diuersi uenti: Et parlando delle Republiche non posso fare che con marauiglia & riuerentia grandissima non lodi il modo & lo ordine tenuto dalla Republica Veneziana, Laquale gia per mille cento quaranta anni o piu ha saputo talmente reggersi, & mantenersi che ella non si è mai data in preda al potere, o alla forza del uento del uulgo o della plebe: Anzi gouernata secondo gli ordini de suoi Padri & Senatori, è stata sempre ferma, costante, & immobile, senza che non pure i suoi particolari, ma ne anco i Principi esterni, per grandissimi & potentissimi che siano stati, habbino hauute forze, ne animi hastanti à nocerle, o à farla mutare da quel suo antico & buon modo di reggersi & di gouernarsi: Et si può dire che in questo genere del gouernarsi ella sola habbia piu che tutte le altre conosciuto, che la mutabilità & la inconstantia e la proprietà delle cose mortali, caduche & imperfette: Come sono le cose de gli huomini, & che conosciuto questo, habbia uoluto
per

per quanto le è stato lecito assomigliar se il più che ella può a Dio. Conciosia che Dio come dice Aristotile si gode sempre di un medesimo piacere, & si diletta di una semplice operazione, & concedendosi che la operazione non pur si dia nelle cose del moto, ma in quelle ancora che sono immobili; il diletto è il piacere consiste maggiormente nella quiete, che nel moto, & se gli huomini naturalmente si diletano della mutazione & delle inuouazioni delle cose; non è perche questa mutazione è inuouazione, sia a loro più utile, ma accade loro per mancamento & difetto della natura humana, laquale come imperfetta desiderando sempre di mutare, non si quietà mai, come quella che andando cercando del suo oggetto, cioè, del vero bene, ingannandosi nel pigliare gli oggetti del bene, piglia in cambio de ueri per lo più i falsi: pensando che il possedere quel che di giorno in giorno se le appresenta come oggetto di bene, habbia ad esse, e la sua quiete & il suo bene essere: Ma lasciando da parte horamai questo ragionamento, uerremo a dimostrare con gli esempi quanto sia cosa pericolosa il fidarsi del uulgo, adducendone primieramente alcuni occorsi nella detta nobilissima città di Venetia, Laquale se bene è stata manco molestata da simili accidenti che qual si uoglia altra Republica mediante come si è detto il suo buon gouerno, si sa nondimeno che Gio. Participazio altrimenti Baduero essendo stato molti & molti anni Doge, & chiamato ultimamente Orso suo figliuolo per compagno al gouerno della Republica: Trouandosi la seconda uolta già infermo, priuo se stesso & il figliuolo della dignità Dogale, lasciando liberamente in potere de suoi Gentilhuomini la autorità di eleggere in cambio suo chi più a loro parebbe. Et ancora che egli sapebbe di hauere fatte insieme con il figliuolo molte cose a beneficio della Republica si crede nondimeno che conosciuta la instabilità del popolo, si risoluessa a fare detta renuntia per schifare la inuidia che si uedea uenire addosso, uolendo liberarsi per questa uia da pericoli, & lasciare allo uniuersale il peso della città & il gouerno dello stato. Non seppe già Pietro figliuolo di Candiano Doge pur di Venetia, uiuere in pace. Fu costui da Candiano chiamato in compagnia, al gouerno di quella Republica & uenne in tanta arrogantia che poco dopo, disprezzando i consigli paterni, infligò alcuni amici suoi a manifesta sedizione nella città, talmente che diuissasi la moltitudine, i vecchi aderiuano al padre, & i giovani seguiauano il detto Pietro, in modo che uenne a tale la cosa, che per poco rimase che publicamente non si uenisse & in piazza & nel mezzo della città alle armi & al cōbattere, se non che la moltitudine già in procinto di menare le mani fu pure placata & quietata dalla autorità di Candiano. La onde subito per uolontà dello uniuersale, fu leuata ogni autorità che haueua il detto Pietro, & oltra questo fu bandito del Deminio con deliberazione che ne in uita ne in morte, fusse mai ne riuocato ne rimesso. Nondimeno uenuto Candiano a morte, fu tale la resolutione dello uniuersale, che non temendo alcun conto delle cose passate, lo elesse subito per successore nel Dogato al Padre, & li mandò incontro sino a Rauenna trecento legni che lo riconducessero a Venetia, per riceuerlo più honoratamente che poteuono nel Dogato: Et non ostante questo in progresso di tempo, o mediante il suo mal gouerno, o mediante la uarietà & la instabilità dello uniuersale, o forse per l'una & per l'altra cagione, cadde di nuovo in disgratia della moltitudine, talmente che egli insieme con un suo piccolo figliuolo, fu con incredibile disdegno dello uniuersale in Palazzo infelicissimamente abbruciato;

bruciato; Ma uenendo allo esemplo de gli huomini di buon consiglio addurremo quello di Dione eccellentissimo & uirtuosissimo Cittadino Siracusano. Era Dione graue giudizioso & libero, dispaciunogli le cose mal fatte, ne costumi o modi suoi haueua piu tosto dello altiero che del rimesso o dello humile, non molto affabile nel parlare, come quello che non prestaua orecchi a gli adulatori, & perciò nella conuersatione non molto piaceuole o grazioso, in maniera che molti de suoi piu familiari & intrinsecchi, biasimauano questa sua rigidità, come che ella si conuenisse, o non si aspettasse al uiuere commune & ciuile, ma lodauano nondimeno la sua integrità & le sue uirtuti, mediante le quali egli non pure era da loro amato & ruerito, ma

10 appresso di Dionisio Siracusano si trouaua in grandissima riputazione & credito: Et come amatore delle uirtuti, haueua operato che Dionisio mandassi per Platone in Atene, accioche egli imparassi da lui le scienze, & per quelle potesse diuenire uirtuoso: Ma caduto poi in sospetto di Dionisio, & da lui mandato in esilio in Italia, & dipoi in Grecia portatesene seco grandissime ricchezze & facultà, uiueua non

15 pur da suoruocito della sua patria, ma da grandissimo Signore o reputato Re. Et adiratosi finalmente con Dionisio perche egli haueua confretto Arcta sua moglie & sorella di detto Dionisio a torre per marito contro a sua uoglia uno de suoi familiari detto Timocrate, deliberò di essergli palese inimico, & di cercare in un medesimo tempo & di ridurre Siracusa sua patria in libertà; & di uendicarsi, & dello esilio,

20 & della ingiuria fattali di Arcta sua moglie. Si che mouendogli animosissimamente contro la guerra, abbattutosi che Dionisio si trouaua in Italia, prese Siracusa, & se bene non si impadronì della fortezza, & Dionisio tornando di Italia fu in essa da suoi riceuto; Dione nientedimeno fu da Siracusani gratissimamente accettato, sperando tutti i Cittadini di hauere mediante la bontà & la uirtù sua, a ricuperare al certo la gia perduta libertà loro.

25 La quale cosa ueramente procacciua innanzi a tutte le altre Dione: Percioche egli haueua di gia armati con quelle armi che egli haueua portate seco, i Cittadini, & gli esortaua & gli inuitaua alla libertà. Et uenutigli imbasciadori da Dionisio per placarlo, comandò loro che esponessero le loro imbasciate a Siracusani: & senza risuluzione alcuna gli rimandò a Dionisio, facendogli intendere, che non si affaticassi piu con parole, se prima non deponeua la tirannide; & quando ci facesse questo, in tutto quello che egli fusse buono, prometteua di fauorirlo in le cose honeste, & che per la amicitia che haueuano hauuta insieme non gli mancherebbe.

30 Lodata da Dionisio questa risposta chiese che gli fusino mandati alcuni Siracusani con i quali egli potesse trattare delle conuenzioni & de patti da farsi, & sparse una uoce che non per rispetto di Dione, ma per sua propria uolontà uoleua deporre la tirannide, & così riceuuti i Siracusani entro la Rocca, gli fece subito mettere in Carcere: Et la mattina seguente a grandissima hora spinse fuori alcuni de suoi soldati, i quali mandaron per terra, parte del muro che gia i Siracusani haueuano fatto per ostacolo in contro alla

40 Rocca; & inaspettatamente assalirono con molta audacia & impeto la Città, empiedola di spauento & di tumulto; contro a quali non fu alcuno che si opponesse, se non i soldati di Dione, mettendosi tutti gli altri in fuga. Et Dione stesso ancora che uecchio, entrato in mezzo del tumulto, mentre che ogni cosa era piena di furor & di confusione, settentrò a grandissimo pericolo, conciosia che hora ritte-

F nendo

nendo i Cittadini, che si fuggiuano, hora spingendosi in persona in contro alli inimici, doue piu uedeva il bisogno, faceua proue marauigliose. Pure crescendo il tumulto non potendo egli per il romore ne intendere altri, ne essere inteso, per riparare con i fatti doue non potena con la uoce, si spinse inanzi a tutti gli altri in mezzo de gli inimici, & la doue egli combatteua si fece una sanguinosa & mortale zuffa, a tale che egli non solo riceuè una ferita di una asta nella mano, anzi nello scudo & nella corazza hebbe tante ferite & tanti colpi, che a gran pena l'uno & l'altra furono bastanti a saluargli la uita: anzi atterato dalle percosse, fu da suoi portato uia, hauendo però prima comandato loro che ubbidissino a Timonide: & egli montato a cavallo scorrendo per Siracusa, riconfermaua gli animi de Cittadini & gli riordinaua, & spigneua i suoi soldati forestieri che per ancora non erano entrati nella zuffa, contro a gli auuersarij, & rinfrescando la battaglia di nuoui soccorsi in quei lati doue piu bisognaua; operò talmente & tanto che ei fece ritirare gli auuersarij, nella Rocca con molta sua fama & lode, & gloriosa uittoria. Mediante le quali cose fatte da lui & da suoi, i Siracusani conostendo di essergli grandissimamente obligati, usarono & uerso loro & uerso lui ancora molti segni di gratitudine, donando a loro molte corone, & a Dione particolarmente una di oro chiamandolo padre & liberatore della patria, & della libertà loro. Ma poco durò il uulgo di Siracusa in questa opinione & uolontà, percioche Dionisio come astuto andò pensando un modo da fare nascere differentia, & sospetto infra il popolo & Dione; Si che mandando Ambasciadori giu nella terra per trattare la pace, ordinò che ei portassino molte lettere di donne che erano nella Rocca, a loro parenti; infra le quali finse che ue ne fussi una di Ipparino figliuolo di Dione, scritta al padre. La onde lette publicamente le lettere delle donne, le quali confortauano frettissimamente i parenti alla pace. Nello essere presentata a Dione la sua, i Siracusani come grati uerso di lui, non uoleuano che ella si leggesse publicamente, il che ricusò Dione, & uolle che ella si pubblicasse come le altre in conspetto di tutti, Hauena Dionisio scritta questa lettera fingendo che ella fusse di mano di Ipparino, & era tale che ei pareua che il figliuolo lodasse il Padre delle cose che egli hauena fatte con prontissimo animo contro alla tirannide, & per rispetto della sorella, & del figliuolo & della moglie, adducendo molte ragioni graui, & piene di ramarichij & di pianti; & qualche grandemente dispiacque a Dione, lo pregaua che fusse contento non distruggere il Regno, ma che cercasse di impadronirsenne per se, & auertisse di non uolere procurare la libertà per i Siracusani, i quali ricordenuoli de danni riceuuti, gli diuenterebbono poco doppo inimici, & gli porterebbono odio grandissimo; ma che egli uedessi di entrare nel principato, & procacciarsi amici & partigiani quanto piu potena, & offerirsi loro protettore & difensore. Letta publicamente questa lettera si uedde subitamente quanto fussi uolubile il uulgo Siracusano, percioche insospettiti i Cittadini, si risoluerono di richiamare Eracleide, il quale era fuoruscito, & lo feciono poco doppo generale della armata, per darlo per emolo a Dione Capitano Generale del tutto, non hauendo rispetto al corno ne alla bontà, ne alla sincerità, & integrità dello animo di Dione: Si che a ragione potremmo dire insieme con Cicerone che ci non è cosa alcuna piu instabile ne piu incerta che il uulgo, percioche non passò molto che si uedde una altra

tra nouità & mutazione del popolo Siracusano; che fu questa, Incitato Sosside da odio che ei portaua a Dione, rimprouerando a Siracusani & auuertendogli che ei si erano liberati da una uituperosa & pazza tirannide, ma che essi haueuano accettato per nuouo Signore uno huomo sobrio & uigilantissimo: & il giorno di poi scorrendo ignudo per la Città ferito, diceua che fuggiua dalli insulti de' soldati di Dione, da quali era stato assaltato, & che lo perseguitauano per ammazzarlo.

La onde la plebe credula insospetti di nuouo contro a Dione; ma scopertosi dipoi che Sosside si era ferito con un rasoio da se stesso, & che egli haueua fatto il tutto per incaricare Dione, la plebe si riconciliò con lui, & condannò Sosside alla morte.

10 Questa tanta mutabilità del uulgo di Siracusa fece ben conoscere che la plebe non ha inse ne consiglio, ne scieglimento, ne differentia delle cose o degli huomini, ne di ligentia alcuna nelle risoluzioni, o deliberazioni, & che ciosia uerosi uedde poco doppo perche hauendo Dionisio lasciata la Rocca in potere di Apollocrate suo figliuolo, & fuggitosene per mare, & introdotto Ippone a mettere inanzi a Siracusani,

15 una legge per diuidere le possessioni ugalmente infra il popolo, solo per disturbare i disegni di Dione, & essendo questa legge fauorita da Eraclide, Dione cadde una altra uolta in disgratia del popolo; talche furono creati uenticinque Capitani che haueffino in mano il gouerno, infra i quali uno era Eraclide. Costoro diuen-

20 tati inimici di Dione, operarono di sorte, che egli fu costretto a partirsi di Siracusa con i suoi soldati, come quello che conosceua che gli bisognaua standoui o mettere le mani nel sangue de' suoi cittadini, o insieme con tutti i suoi esserui ammaz-zato.

Ritirofisi adunque senza offendere nessuno come giusto & pietoso cittadino, & dispiacendogli le rouine de' suoi Siracusani, comandò loro che si astenessero dal perseguitarlo, o dal fare nocumento alcuno a se o a suoi, mostrando loro che haueuano

25 ancora la Rocca piena di inimici; La onde impauriti i Siracusani, senza che Dione gli perseguitasse altrimenti, si fuggirono chi in quà & chi in là, non hauendo alcuno dietro che gli cacciassi; perilche scherniti dalle loro donne, & come nili & dappochi sbeffati, prese di nuouo le armi, & uscitisì di Siracusa si messono a perseguitar Dione. Et trouatolo che era intrigato in su il passare di una fiumana

30 li chiederò la carica, & li feciono danno nella caualleria; Ma rimessè Dione le sue genti inordinanza, & uoltata faccia, messè in fuga i Siracusani perseguitandogli infino alle porte della città. In questo modo adunque si uedde in poco spazio di tempo da medesimi Cittadini, Dione essere chiamato liberatore della patria,

& cacciatore anco come se fusse stato Dionisio Tiranno. Ma quale instabilità

35 o mutazione degli animi del popolo Siracusano si possente uedere ne piu subita, ne piu inaspettata, che quella che si uedde doppo la uenuta di Nipsio Napolitano?

Era stato mandato Nipsio con la armata da Dionisio a soccorrere coloro che erano ancora nella Rocca, o sortezza di Siracusa, il quale entrato per quella & sceso nella terra, messè a fuoco & a ferro tutto quello che ei possente della Città; la onde uen-

40 nono li uenticinque Capitani che gouernauano le cose della guerra, in tanta confusione, mediante il subito spauento, danno, & rouina della Città, che nel uolere opporsi a Nipsiani mescolati nella zuffa infra di loro, non poteuano ualersi ne delle armi, ne degli huomini, ne difendersi in maniera alcuna, talmente che uenne la cosa a tale che si risolueron di mandare Ambasciadori a richiamare Dione, il quale si

trouaua nella Morca, & a pregarlo che ei tornassi a soccorrere & a liberare la patria. Non mancò però Dione come Gelofo del bene della patria, di non si mettere subito con i suoi & con molti altri in camino; in questo mentre fermasi mediante la notte la zuffa, & i tranagli che i Siracusani haueuano con i Nipiani, & le oc-
 cisioni & gli incendij, i Capi della fazzone, presa speranza di potersi difendere sen-
 za Dione, pregarono i Cittadini che mandassino di nuouo Ambasciadori ad esortar-
 lo che non uenisse piu inanzi. Et se bene i suoi Cauallieri & i piu familiari lo pre-
 gauano che egli accelerassi il uiggio, egli nondimeno caminaua lentamente; &
 gli emoli suoi dubitando che egli non arriuassi la seguente notte, guardarono le por-
 te della città perche egli non ui entrasse dentro. Ma la mattina di poi spinta Ni-
 pso fuori della Rocca maggior quantità di Soldati, & gittato per terra il muro che
 i Siracusani haueuon per ostacolo incontro alla Rocca, scorrendo per la città, arde-
 ua, guastaua rouinaua il tutto, ammazzando chiunque se li paraua dauanti, sen-
 za hauere rispetto ne riguardo a putti, o giouani, o uecchi, maschi o femine, o ad
 altra qualità di uiuenti: Percioche disperatosi Dioniso del tutto, haueua conce-
 puto nello animo grandissimo & immortale odio contro a Siracusani, & desideraua
 poi che egli uedeva il suo Regno & principato andare in rouina di annichilare &
 spegnere del tutto insieme con quello la Città di Siracusa.

Comparsse finalmente Dione richiamato di nuouo da Eraclide, & da gli altri, &
 messosi con i suoi in mezzo de gli inimici, & dentro alle ardentissime fiamme che da
 per tutto largamente abbruciauan & rouinauano Siracusa, passando per infiniti
 tranagli, & delle armi & delle muraglie che per le fiamme cadeuano, & per i Cal-
 cinacci legnami & pietre cadute & che continouamente ardendo rouinauano, sopra
 delle quali & a lui & a gli altri suoi fu spesso forza passare, riparò finalmente, &
 ripresse & raffrenò la insolentia, la audacia, & il furore de Nipiani, & la notte
 di poi fece in maniera accerchiare con ripari di fossi & di trauate, la Rocca, che ue-
 nuto il giorno, non solo Nipso & i suoi, ma i Siracusani stessi si marauigliauano ol-
 tre a modo della diligentia, prestezza, accuratezza, giudizio & ualore di Dio-
 ne. Cadeuano non che altro le lacrime per la allegrezza, dagli occhi non pu-
 re delle donne o de uecchi, ma da quegli ancora de gli Emoli & riuali di Dione, & lo
 accarezzauano & abbracciauano, & quasi come Dio lo adorauano, chiamandolo li-
 beratore di Siracusa. Ne pure fece solamente Dione i racconti benefizij alla
 patria, ma operò tanto & in si fatta maniera che egli in non molto tempo, messe
 gli assediati gia nella Rocca in tale & si fatta necessitá di tutte le cose opportune, che
 il figliuolo di Dioniso patteggiò con esso lui di uscirsi della Rocca solo con cinque ga-
 lee con la madre & con le sorelle per andarsene in Italia dal padre: Et consegnò a
 Dione la Rocca con tutte le armi, & con tutti i preparamenti da guerra, & con
 tutti i prigionij. Le quali cose prese da Dione furono tutte liberissimamente da-
 te a Siracusani, & lasciata la sua Città in libertà, si ridusse a uiuere in casa sua pri-
 uatamente & moderatissimamente con Areta sua moglie, non sicurando di ricche-
 re delle tante & si gran cose fatte da lui in benefizio della patria, altro frutto da suoi
 cittadini, che esserne ringraziato da gli amici, & il potere usare qualche liberali-
 tà, uerso i compagni con distribuire a soldati & a suoi familiari, qualche usfizio o
 dignità ne la città, come per segno di gratitudine: Et potendo farsi padrone
 del

del tutt non uolle, anzi superò di gran lunga con la grandezza dello animo suo, la grandezza delle facultadi & delle ricchezze, in maniera che non solo era riputato & riuerito in Siracusa & per tutta la Sicilia, ma in Cartagine & in tutta la Grecia si hauea acquistato un nome & una fama incredibile; perciocche egli si era ridotto, & quanto al uellire, & quanto al uiuere, a tanta modestia, & a tanta parsimonia, che non pareua che ei fusse auerzo o nutrito nelle grandezze de gli Imperij, o de gli eserciti, ma infra la modestia di qual piu si possa imaginare Città moderata. Et non per questo fu bastante o la sua modestia, o la uirtù usata nelle fazzioni, o il deporre si può dire il principato, o gli infiniti benefizij fatti per tante & tante riprese alla sua patria, a stabilire & a fermare gli animi dell instabile uulgo che non insospettissero di nuouo di lui, mediante le persuasioni di Calippo Ateniese uno de suoi piu fauoriti et familiari Capitani. Costui essendo ualoroso di animo & di corpo, & essendo stato quello che nello entrare in Siracusa haueua fatte la maggior parte delle fazzioni importanti, era grandemente riputato, & ancora che egli di bassa condizione fusse uenuto in grandissimo grado; hebbe nondimeno animo, ueggiendo che molti de gli amici di Dione erano morti, & mancati per la guerra, di tentare di farsi (leuandosi dinanzi Dione) capo & Signore della Sicilia, per la qual cosa ordinò per mezzo di alcuni Siracusani di farsi molti satelliti & amici, & fatto questo gli spinse un giorno alle case di Dione, & trouatolo che uiueua senza guardie, non altrimenti che qual si uoglia priuato Cittadino, lo fece da loro miserabilissimamente ammazzare; questa fu la fine di una tanto trauiagliata, integra & quasi santa uita di Dione, questa fu la remunerazione che egli hebbe dalla instabilità dello inconstante uolgo, questi furono i guiderdoni che delle sue tante & si fatte fatiche, sudori, pericoli, affanni, & trauiagli, riceuè dalla plebe una si rara & eccellente bontà quanto era quella di Dione: poi che in mezzo di Siracusa entro alle case sue proprie non pure non potette quietamente uiuere in riputazione de suoi cittadini, ma in cosi fatto accidente non hebbe alcuno che lo difendesse, o lo sostenisse. Consiglierci adunque ciascuno a non porre speranza alcuna nel uulgo, come quello che non ha stabilità o fermezza o rimembranza de riceuuti benefizij, anzi si uolta sempre per ogni minimo & subito accidente, non altrimenti che leggieri foglie a uenti, applicando sempre lo animo a quel che di hora in hora seli appresenta inanzi come cosa utile o piacevole, non considerando o hauendo rispetto alcuno ne al passato, ne al futuro: anzi come bestia irrazionale ua dietro a quella sola apparenza di utilità che in ogni instante a momento di tempo secondo i bisogni o le uoglie se gli appresenta inanzi a gli occhi, o a quale altro senso si uoglia. Io crederei che lo esempio solo addotto di Dione, fusse bastante a persuadere qual si uoglia mediocre ingegno, a non si uolere fidare a modo alcuno del uulgo, non che gli ingegni o gli spiriti eleuati, i quali sogliono essere quegli che maneggiano le cose grandi & di importanza: Ma io non uo per questo mancare di addurne alcuni altri, si come furono quegli di Publio Valerio, il quale trouatosi con il primo Bruto a scacciare i Tarquinij, & di poi nel fatto d'arme a superar non solamente i Tarquinij ma con loro i Veienti, tornatosene in Roma, & celebrare le esse quie di Bruto, che era morto nella giornata, ordinaua di murare una sua casa sopra il Colle detto le Velie, in luogo alto & ritenuto, quando insospettata la plebe che egli non andasse dietro a uolere preoccupare la liber

tà,

ta, si sdimenticò prestamente che egli insieme con Bruto, & la prima uolta nel cacciare i Tarquinij & la seconda nel uenire con loro al fatto d'arme, era stato lui quel loche più che gli altri haueua procurata la libertà della patria, & estirpando per quanto ei poteua il nome & la auttorità de Tarquinij, introdotto il uiuere libero.

Anzi hora pareua che la detta plebe andassi mormoreggiando & cercando occasione contro di lui; dellaqual cosa accortosi Valerio chiamato il popolo à Concione, fece una grauiissima orazione, & uolendo liberamente mostrare il buono animo che haueua uerso la sua patria, fece in un subito portare tutta la materia che haueua da murare il luogo basso, & murò sotto il detto Colle Velia in luogo depresso & sottoposto al monte. La onde la plebe mutata si prestamente di parere, uinse in un subito una legge per laquale non solo lo liberò dal sospetto che haueua di lui, ma per cognome lo chiamò P. Valerio Publicola, cioè amatore & conseruatore del publico. Ne mi pare da tacere in questo luogo lo esempio di Milciade Capitano Generale de gli Ateniesi, ilquale hauendosi in molti fatti d'arme acquistata grandissima riputazione & credito, appresso di tutta la città di Atene; & massimo nel fatto di arme di Maratona, nelquale egli haueua con dieci milia fanti & mille caualli superati gli auuersarij che haueuono cento milia fanti & dieci milia caualli, & liberata in quella fazione non solamente Atene, ma tutta la Grecia da Persi. In maniera che il popolo Ateniese per segno di gratitudine nel fare publicamente dipignere quel fatto d'arme di Maratona, uì fece dipignere i dieci Tribuni, & per il primo Milciade che confortaua i suoi soldati alla giornata, & si mettea a farla ualorosamente, non flette molto che si perdè la grazia & il fauore del popolo. Conciosia che mandato di nuouo con settanta nauilij a muouere guerra a quelle Isole che haueuano dato fauore a Persi; & hauendone punite & gastigate alcune, & ridottole a dinozione delli Ateniesi, trouandosi ad hauere le sue genti intorno alla città nella Isola di Paro, & hauendola assediata, & stretta, con molte machine da guerra, quasi con ferma speranza di hauerla ad espugnare; accadde che non molto lontano, si apprese il fuoco ad una bosaglia, & essendo di notte & non si sapendo la causa, si credettero cosi gli assediati come gli assediati, che quello fosse il cenno dello essere arriuata una nuoua armata del Re de Persi, che uenisse a soccorrere la città di Paro. Per ilche gli assediati stettero sopra di loro dallo arrendersi, & Milciade, abbruciate le machine & gli altri preparamenti che per la espugnazione di quella città, haueua in essere, se ne tornò con altre tante nauì con quante si era partito di Atene. La onde gli Ateniesi mal contenti che egli si fosse partito da tale assedio, lo accusarono, dicendo che ei se ne era partito, corrotto da danari del Re de Persi. Et trouandosi Milciade in quel tempo infermo per alcune ferite riceuute in quello assedio; non si possette da se stesso difendere in giudizio. Onde comparso Diagora suo fratello alla difesa, fece constare a gli Ateniesi che il fratello non corrotto da danari, ma per saluare la armata, si era levato da tale assedio: Perilche gli Ateniesi non punirono Milciade di pena capitale, ma di pena pecuniaria condannandolo in cinquanta talenti, cioè in trenta milia scudi che tanto montaua la spesa fatta nella preparazione della impresa. Et non hauendo egli il modo a pagare detta pena, fu messo in carcere doue infelicissimamente finì la uita sua: Si che in questo modo una

tanta

- tanta bontà, ricenè da suoi cittadini & dal uulgo un tristo guiderdone ancor che la oppenione di alcuni è che la plebe non per questa cagione lo mettesse in carcere, ma per leuarse lo dinanzi, perche temea del ualore, & della uirtù di questo huomo, dubitando non si uolesse impadronire di Atene. Consideri adunque ciascuno la instabilità del uulgo & della Plebe, laquale infospettita, non guarda ne a meriti, ne a qualità, ne alle uirtù de suoi cittadini, anzi bene spesso rimunera con ingratitudi ne i riceuuti beneficij; non sapendo ricompensare gli oblighi che ella conosce hauere alle uirtù de gli huomini grandi, & da negozij, come quella che ne teme il piu del le uolte troppo piu che non bisogna. Hora uolendo io addurre gli esempj de mo-
- 10 dèrni, ueggasi quel che interuenne a Messer Georgio Scali nostro cittadino, ilquale hauendosi acquistata grandissima autorità & grazia appresso dello uniuersale, mas- simo nello hauere insieme con Benedetto de gli Alberti & con Tomaso Strozzi for- mata la legge contro a grandi in fauore del popolo: Per laquale si persuadua di potere ottenere ciò che egli uoleua in beneficio de gli amici, si uedde che hauena pre-
- 15 so malo ogetto a fidarsi della plebe, quando fu poi preso Gio. di Cambio suo amicissi- mo, percioche andato egli con molti armati a trarlo per forza delle carcere, si per- de subito la grazia uniuersale, & poco doppo non aiutato o soccorso da persona fu preso & tagliatali la testa. Non patiscono solamente danno o uergogna median- te la instabilità del uulgo o della plebe i particolari cittadini o ministri delle Republi-
- 20 che: Ma i Principi ancora, quando per qualche necessità loro si conducono ad ha- uere a fare esperienza della amoreuolezza o stabilità dello uniuersale, cosa in uero che qual si uoglia Principe debbe grandemente auuertire, & ricordarsi che se bene è utile & buono, lo essere amato dal popolo, ilche io grandemente lodo, egli è non dimeno al parer mio non solo cosa da Principe prudente & sauo, il non hauerne a
- 25 fare esperienza, ma necessaria al certo, a chi si uuele mantenere ne gli stati, & sta- bilirgli per i suoi discendenti, essere talmente preparato, che oltre allo amore del popolo, egli habbia danari, prouisioni & soldati, da potersi difendere ancora con la forza, & massimo ne tempi de hoggi, ilche chiaramente si puo uedere per lo esem- pio di Napo dalla Torre Signore gia di Milano, ilquale fondatosi su'l fauore del po-
- 30 polo, hauena perseguitati & mal trattati i nobili, perche questo fauore della ple- be durò solamente tanto, quanto durò la sua buona fortuna, & le uittorie che egli hebbe contro ad Otono Visconti Arcuescone di Milano, contro a gli altri suoi mi- nici; conciosia che mutatali la fortuna & diuenuto Napo nella zuffa fatta a Decimo in potere di Simone Locarna, & de gli altri Otoniani, & messo in la Gabbia, non
- 35 possente Cassone suo figliuolo transferitosi doppo detta cattura in Milano, & fatto forza di solleuare i parenti & gli amici, & il popolo, al quale hauena & egli & il padre fatti infiniti beneficij, operare però tanto, che egli si stabilissi nel Principato anzi non trouando alcuno che lo fauorissi o lo aiutassi fu necessitato a fuggirsi di Mi- lano. Et se bene alcuno potesse addurre che ciò gli auuenne perche Napo ha-
- 40 uena usate molte crudeltà, & molto male gouernatosi contro a nobili, & che per tal conto gl'animi di molti del popolo, ancor che se ne stauano quieti, s'erano assai alie- nati da lui, & da suoi, & che lo uniuersale come sempre desideroso di cose nuoue si uol- tò uolentieri al nuouo Principe Otono, si perche essendo stato Signore altra uolta se- li appartenena quello stato, si per la benignità humanità & clemenzia usata da lui,

Hist. Fior.
nel 3.Iou. nel
Oto.

Et da suoi, se li potrebbe facilmente rispondere, che Napo nello andare con le genti a Decimo, doueua lasciar guardato di sorte di Milano, & con tale forze, che Cassone non haueffi necessitato a ricorrere, & fare esperienza del fauore del popolo.

Ma non habbiamo noi uisto questo medesimo essere accaduto piu frescamente a tempi nostri, non solo a Principi simili a Napo, ma a coloro ancora che hanno hauuta dignità Regale. Imperoche Muleasse Re di Tunizi, poi che egli intese che Amida suo figliuolo gli haueua usurpato il Regno, in quel mentre che egli era in uiaaggio per andare a trouare Carlo Quinto Imperadore, & risolutosi di tornare a dietro, & di rinsignorirsi di Tunizi, speraua di poterlo fare facilmente, & con non molta gente, solo con lo aiuto de suoi Numidij, confidandosi grandemente nella sollecitazione de suoi cittadini & terrazzani di Tunizi. Et ricorso a Don Pietro di Tolledo Vicerè di Napoli lo ricercò di aiuto, la onde il Vicerè oltre a molte promissioni che egli fece per aiutarlo, mandò publicamente un bando, che tutti i banditi del Regno di Napoli che uoleffero andare a Tunizi con Muleasse, & lo aiutassero in quella guerra, si intendessero essere liberi & potessero dipoi tornare in Napoli, o nelle terre loro senza alcuno impedimento di qual si uoglia sorte, & messo insieme certo numero di genti diede loro per capo Giouan Battista Lofredi che andasse con Muleasse a quella impresa, ma lo confortò che non si mettesse con si poca gente seco a pericolo, s'egli prima non metteua insieme, si come haueua promesso, tanti de suoi Numidij che haueffero poi tutti insieme qualche forma di esercito. Nondimeno confidatosi Muleasse nel amore de suoi cittadini, pensando che allo arriuato suo haueffero a solleuarli & ad introdurlo dentro come loro Re naturale, se ne andò senza fare altrimenti esercito di Numidij, solo con quelle poche genti che haueua seco il Lofredi, alla uolta di Tunizi; & arriuato a gli Vliueti, in quel medesimo luogo doue già Carlo Quinto haueua fatto il fatto d'arme, con Barbarossa, ui trouò in una imboscata i Numidij, iquali non in fauore suo ma di Amida ui si erano ascesi in agguato, & uenuto con esso loro alle mani, essendo inferiori di numero, il Lofredi non hauendo atteso al consiglio di Don Pietro, che ben sapueua quanto era cosa pericolosa il confidarsi che Muleasse facueua nel uulgo, ui fu con molti de suoi Capitani & con mille trecento fanti ammazzato: Et Muleasse ferito & preso con Naasar & Addales, suoi figliuoli, a tutti tre iquali Amida fece con ferri ardentissimi abbruciare le pupille de gli occhi, priuandogli infelicissimamente della uista. Crudeltà ueramente a tempi nostri inaudita, che un figliuolo per desiderio del regnare, haueffe a diuenire & uerso i fratelli, & uerso il padre si crudele & si inhumano. Di cosi enorme sceleratezza, & di cosi gran danno fu potissima causa, il confidarsi che Muleasse fece troppo nel suo popolo, del che si debbe a ragione riguardare, non uo dire ogni circoscritto Principe, ma tutti coloro che hanno da Dio & dalla natura qualche poco d'intelletto.

Non so anco uedere chi non biasimasse la instabilità de gli Ateniesi, ricercandesi di quel che feciono ad Alcibiade loro egregio cittadino. Ilquale insieme con Nicia & Lamaco mandato alla impresa della Sicilia, non fu prima giunto in quella Isola, che accusato in Atene da gli auuersarij & emoli suoi, di hauere sacrificato priuatamente in casa sua contro al costume & alle leggi loro, non hauendo hauuto ardire di accusarlo mentre che egli si trouaua in Atene, operarono in maniera che ei fu bandito & confiscatigli i beni, & non molto doppo richiamato da suoi cittadini, & re-

- et restituito alla patria, per opera di Teramene fu da loro fatto di nuouo Capitano di eserciti, & insieme con Trasibulo & Teramene uinse in cinque giornate per terra i La democenij, iquali poco innanzi erano vincitori, & oltre a questo gli superò ancora per mare pigliando dugento delle loro galce, & constringendogli ad a dimandare la pace, 5
 Ricuperò la Ionia, & lo Elepento, & per via di consiglio & di persuasione congiunse & unì con gli Ateniesi molte città della Grecia poste nella bocca dell' Asia, delle quali ne acquistò ancora alcune per forza, come fu Bizantio, & arricchito di grandissima preda il suo esercito se ne tornò glorioso in Atene, nella ritornata del quale 10
 le fu tanto il concorso del popolo, che si spinse desideroso di uederlo al Tureo, intorno alla sua galea, che ei non pareua che Nicia ne Lamaco fussino stati suoi compagni, nelle acquistate uittorie, anzi che egli fusse stato quel solo che le hauesse acquistate, uerso di lui solo drizzauano gli occhi tutti gli Ateniesi, quasi dolendosi di hauere riceuuti tanti danni, mentre che egli era stato suoruscito, & rallegRANDOSI di hauere racquistato non solo tutto quello che haueuano perduto, ma molto piu, poi che lo haueuono richiamato, & di nuouo elettolo per loro Capitano, furongli resi i suoi be- 15
 ni, & deliberatigli & fattigli molti honori, gouernauasi finalmente il tutto secondo il cenno & il parere suo, quando poco doppo si uedde di nuouo la instabilità del uulgo, percioche trouandosi in questo grado & andato con Trasibulo, & Adimanto con la Armata nella Asia, & uenuto presso a Cimene a giornata con gli inimici, 20
 non essendo superiore anzi piu tosto perdendo uenne in tanta disgratia del uulgo, che persuadendosi come ignorante, che ei non fusse impresa alcuna che Alcibiade non sapesse uolendo metterla ad effetto, eseguirla & uincendo ottener ne la uittoria, diceua che egli non haueua uoluto uincere, ma per negligenzia & per malignità corrotto per danari da gli annessari, non haueua uoluto pigliare Cimene. Per la 25
 qual cosa si potrebbe dire che la troppa buona opinione che haueua il uulgo dello ingegno ualore & uirtù di Alcibiade, gli nocesse, & per ciò che essendo piu temuto che amato dubitando gli Ateniesi che se gli andassero di nuouo le cose prospere egli non insuperbisse troppo, & mediante le ricchezze nò andassi dietro a preoccupare la libertà di Atene, cercando di farsene tiranno, lo priuaron di nuouo benchè assente 30
 dello Imperio. E gran cosa certo la instabilità de gli animi de gli huomini, & da quella sorgono cose da non se le potere non che altro imaginare, come furono quelle che al tempo del primo Bruto accadono in Roma, perche hauendo Bruto cacciato Tarquino & liberata la patria da Re, come pareua che fussi il desiderio del popolo Romano. Gli Aquili poco dopo con Iunio Tito & Tiberio figliuoli di Bruto i 35
 Cellij, & i Vitellij, congiurarono contro a Senatori & contro alla Republica come inquieti & instabili, & contro al giuramento fatto da loro di non uolere piu i Re in Roma tennero pratica con li Ambasciatori di Tarquino per rimetterlo dentro, la onde scoperti furono presi & condannati allo ultimo supplicio, nelquale giudizio Bruto, liberatore della patria non solo non perdonò la uita a propri figliuoli, ma se 40
 ce anera tanto che Cellatino suo compagno nel Consolato, che non uolua che gli Aquili fussiro castigati ne puniti di pena capitale, fu costretto a priuarsi del Magistrato, & andarsene in esilio, esempio ueramente rarissimo. Marzio gratissimo al Popolo Romano per hauere saluato il Campidoglio nella guerra de Franzesi, & per infinite altre sue lodabili azioni fatte a beneficio della patria, confidatosi nel
 G fauore

Sab. nel 7.
della 2.

Sab. nel 7.
della 3.

fauore della plebe, hebbe ardire di concitarla contro al Senato; la onde i Romani furono costretti a creare per loro Dittatore Aulo Cornelio Casso, il quale poi ch'egli hebbe superati i Volsci, i Latini, gli Ernici, i Circesii, & i Velletrani, che unitamente haueano mosse le armi contro à Romani, richiamato dal Senato in Roma, perche ei raffrenasse la insolentia di Manlio, che uoleua che si pagassino i debiti de' cittadini priuati con i danari del publico, iquali egli affermava che i Senatori haueuano nascosti della preda fatta de' Frāzesi, bisognò che facesse mettere Manlio in prigione, il quale fu poco dopo liberato per consenso de' Senatori: ma non si quietando egli per questo anzi diuentato più insolente, andaua solleuando in maniera gli animi della plebe, che si uedeva che egli aspiraua al Principato, per laqual cosa i Tribuni citandolo gli assegnarono il giorno alla sua difesa.

Nelquale comparendo egli mostrò al popolo quattrocento cittadini a quali egli hauea prestati danari, per liberargli da loro debiti, fece uedere ancora al popolo trenta spoglie di nimici ammazati da lui, quaranta doni militari donatigli da diuersi Imperatori, in fra iquali ui erano due Corone Muiali, otto Ciuiche, & oltre questo mostrò loro i Cittadini Romani che egli haueua liberati da gli inimici, in fra iquali fu uno Gaio Seruilio. Scopersesi di poi il petto mostrandolo ignudo pieno d'infiniti margini delle ferite riceuute nel combattere in diuersi fazzioni, accennò poi additando il Campidoglio saluato da lui. Pregò gione & gli altri Dei che fossero contenti dare quella mente al popolo Romano, uerso di lui, che essi Dei haueuon dato a lui, mentre saluò il Campidoglio, in uerso il popolo Romano. La onde dubitando i Tribuni, che in quel giorno la plebe come ricorduole de' riceuuti benefizij, hauendo innanzi a gli occhi il Campidoglio non lo hauesse ad assoluere, prolungarono il giudizio ad uno altro giorno. Nel quale ragunato poi il popolo nel Bosco Petilino fuori della porta Frumentana, & mandata la causa a partito, fu finalmente condannato, & gittato poi giù della ripa del Campidoglio, talche in questa maniera si uedde quanto poco gli giouassi il fauore della plebe, o la rimembranza de' passati suoi meriti: percioche entrato il sospetto ne gli animi dello uniuersale che egli aspirasse a far si capo & padrone di Roma, possente molto più questa paura che qual si fusse merito di Manlio: esempio certo considerabilissimo, & auuertimento notabile a tutti i mortali di non si confidare nella plebe, ne da sperare ne passati meriti, percioche queste così fatte cose non bastano a uolersi impadronire senza le forze, di una città libera, & tanto più da essere auertito quanto che quel luogo stesso del Campidoglio che saluato da lui gli haueua già arrecato grandissima fama & honore, mutata si di parere la plebe, gli fu cagione di estrema miseria & di ultimo supplizio. Mentre che Annibale era con lo esercito intorno a Capua, si trouaua quella città tanto disunita, con tanta discordia in fra la plebe & i Senatori, che ueramente pareua che i Senatori essendo pochi stessero in grandissimo pericolo di essere ammazati dalla plebe nella contesa del discostarsi o non da Romani, & del fare lega o non con Annibale. Quando Pacuio Calanio cittadino di quella, conosciuto il pericolo della sua città, & la instabilità & la durezza della plebe, andò pensando ad un modo di riunirla, con il Senato, però ragunatosi il Senato impaurito della plebe, il detto Pacuio esortò i Senatori a pensare alla salute loro, & gli promesse se uoleuano fare a suo modo che presto gli riunirebbe con la plebe. Rimessonsi i Senatori in lui, & egli

jer-

ferratigli nella stanza doue si trouauano ragunati, se ne uscì al popolo, & chiama-
tolo a parlamento, disse che sapeua molto bene il lungo & gran desiderio che egli ha-
ueua di leuarsi dinanzi i Senatori, & che ei gli haueua serrati tutti in quella stanza
doue si poteuano facilmente ammazzare, ma che ei non era bene che la città rimanes-
se senza Senatori, però bisognaua eleggerne de nuoui, & giudicaua che fussi bene
mettere in un uaso i nomi di tutti quegli Senatori, che di mano in mano cauandone
uno per sorte, il popolo potesse pigliare di lui quella deliberatione che piu gli piacesse,
& condannandolo della testa, hauesse prima ad elegerne uno in suo scambio qual piu
di loro gli satisfacesse, affermando che in questo modo interuerrebbe, che in un mede-
simo instante, si uendicherebbe delle riceuute da loro ingiurie, & la città non re-
sterebbe senza Senato. Allaqual cosa acconsentì subito la plebe & per sorte fu
tratto del uaso il nome di un Senatore, biasimato da tutti & come colpeuole conden-
nato alla morte, la onde Pacuuiò disse create, prima che di costui si faccia la esecu-
tione, uno di uoi in suo scambio. Incominciò la moltitudine all' hora a nomina-
re chi l'uno & chi l'altro, & nenutole a stomaco hor questo hor quello de già nomina-
ti, come che non uene fusse alcuno che non le paresse o ignobile, o da poco, o uile, o
sordido, parue alla maggior parte di quella plebe essere stata chiamata in quel luogo,
non per alcuna dignità o honore che alcuno di lei si hauesse o potesse acquistare, ma
per stare ad udire i difetti, i uizij, & i uituperij di coloro che erano nominati per
nuoui Senatori, & però guardandosi l'un l'altro in faccia, diuentando chi rossi &
chi bianchi, incominciarono a partirsi dal parlamento, dicendo che era molto piu
tollelabile il male che haueuano, che questo nuouo modo di riforma, & deposto
perciò lo odio da parte, ordinarono che il Senato fusse liberato; per ilche i Senatori
diuentaron dipoi ancor essi piu benigni uerso la plebe. Et in questo modo feciono
manifesto, (lasciando Pacuuiò in libertà loro il potere formare un nuouo Senato)
che ei non è cosa alcuna piu instabile & piu uaria che una moltitudine senza capo.
Ilche si uede ancora manifesto quando i soldati Romani si messono in animo di uolere
il donatiuo mandato loro da Vitellio, conciosia che poi che ei fu dato loro da Orde-
neo in nome & da parte di Vespasiano, non per questo si quietarono, anzi presasi la
non debita licentia & datisi alle crapule & a piaceri, ammazzarono una notte Or-
deoneo, & Dillo Vocula si hebbe trauestitosi a fuggire, & poco doppo pentitisi del
commesso errore incominciarono ad hauere paura, & però mandarono alle città del
la Gallia a chiedere soccorso di genti & di danari; Et di nuouo sentendo uenire Clau-
dio ciuile, si come è il costume del uulgo quando come si è detto non ha capo ne gui-
da, che hora si dimostra ardente & precipitoso, hora pauroso & uile, hor pigro,
& negligente, dierono dipiglio alle armi per contraporsegli, ma in un subito poi
lasciatole, si messon in fuga. Questa mutazione de gli animi della moltitudine è
tanto dannosa & tanto perniziosa che bene spesso conduce le città a manifeste roui-
ne. I Cenouesi mutandosi già molto spesso di fantasia aderiuano quando a gli Spa-
gnuoli & quando a Franzesi, & quando al gouerno di loro stessi, & essendosi una
uolta ribellati da Franzesi cadendo l'un di piu che l'altro sempre in nuoui disordini,
elessero per loro nuouo Doge Paulo di Noue tintore di seta, nellaquale elezzione mo-
strarono ueramente non hauere ne giudizio, ne discorso alcuno, & tanto piu neg-
gendosi uenire la guerra addosso, essendo già il Re di Francia sceso in Italia, & haue-
do

Cor. Tac.

Gui. nel 7

do mentre la guerra era ancora lontana, mostrò con fallaci speranze di potere fare gran cose, non ne temendo punto, come che non lo stimassero; Ma auuicinandosegli dipoi i trauagli & i pericoli, si persono in maniera di animo, & talmente si auuilirono, che mostrarono in quello, come haueuano fatto ancora nella elezzione del loro Doge, poco giudizio, manco disconsò, ne ualore o uirtù alcuna: Poi che non possettero sostenere la guerra più che otto giorni, con infinita infamia del gouerno loro, & quel che fu peggio, & cosa non uo dire degna di riso, ma di compassione de casi loro, che nello entrare che fece il Re in Genova armato d'armi bianche, con un stocco ignudo in mano, gli Antiani di Genova insieme con la maggior parte della nobiltà, & gittandosegli piangendo a piedi gli addomandarono uolissimamente con molte lacrime perdono, & misericordia.

Ma quale maggiore esemplo si può addurre della instabile & inesperta plebe, & de suoi furiosi motiui che di quella di Milano? quando già gli Imperiali teneuano assediato nel Castello il Duca, & che i Milanesi erano con tante insopportabili esazioni & aggrauij tormentati da ministri & soldati Cesarei, percioche leuatosi tumultuariamente a romore quel popolo haueudo prese le armi, si sarebbe & la prima & la seconda uolta potuto sgrauare da quegli aggrauij, & liberare ancora il Duca dalla assedio, se hauesse hauuto un capo che lo hauesse saputo guidare o reggere. Ma il furore popolare che fa come un fuoco di paglia, che liena in un subito gran fiamma, ma presto si ammorza, non si sapendo reggere, fu presto quietato dalla sagacità di Antonio di Lena, & del Marchese del Guasto, con promettergli di leuare tutti i soldati della terra, eccetto che i Tedeschi che assediavano il Castello.

Per il che posato quel popolo le armi, si abbassò quella ferocità che haueua dimostrato nel pigliarle, & uoltosi a saccheggiare Corte Vecchia, sfogò in quella, quella ira che doueua sfogare contro a soldati, & diede agio a Capitani Cesarei, di affortificarli, doue haueuano pensato di pararsi, come che non si riconosceuano atti, a potere resistere a sì brauo & numeroso popolo, che nelle passate guerre haueua mostro grandissimo ardire & ualere. Non nacque adunque da altro che dalla imperizia o uogliana dire ignoranza della plebe, che Milano non liberassè & il Duca suo Signore & se stesso dal giogo de gli Imperiali: Ne uoglio in questo luogo lasciare in dietro lo esemplo di Demetrio, accioche i Principi che hanno in mano i gouerni de gli stati, non si ingannino alcuna uolta mediante i molti honori, titoli o dignità attribuiti alla moltitudine. & per auuertirgli che non li accettino per uero o gran testimonio di beneuolenza, ne per un saldo & fermo stabilimento de gli stati loro. Conciosia che molte uolte i popoli si muouono spontaneamente & di loro uoglia, spinti da certo furore, ad attribuire honori & titoli a loro Principi, & alcuna uolta spinti da timore & da paura. Percioche quegli che amano & parimente quegli che odiano sogliono & honorare & reuerire i loro Principi; ma quegli, per amore & furore naturale; & questi per timore & paura. Debbono auunque i Principi prudenti & buoni, affaticarsi, non per procacciarsi per alcuna di queste strade titoli, statue, dignità & honori, che gli uogliono attribuire i popoli, senza i meriti loro; ma attendere a fare tali azioni che sieno ueramente degne di uere lodi & di grandissimi honori, da attribuirse gli non dalla moltitudine imperita & instabile, ma da huomini uirtuosi, che ben considerino le bontadi, le uirtudi

ti di, & le azioni heroiche de Principi, & che non si mutino come il piu delle volte fa la moltitudine andando dietro al fauore della fortuna: Percioche la uera uirtù è quella che conferma gli stati & gli stabilisce, dalla quale uinta la fortuna, è forzata ad andarsene seco alla fine in compagnia. Hancua Demetrio figliuo-

Plut. nel
Dem.

- 5 lo di Antigono ricenuti da gran parte della Grecia, & da Atene tutti quegli honori che si poteuano immaginare maggiori, quasi simili a quegli che si concedeuano a gli Dei, & nondimeno doppo quella lega de tanti Re contro ad Antigono & a lui, non solo fu morto Antigono, ma perduta la giornata & il Regno; quale si diuisono in fra loro i Re. Mesosi Demetrio in fuga, nauigando per ridursi in Atene, doue haueua lasciate le Navi i danari & Deidamia sua moglie, persuasosi in qual si potessi nascre auuersa o contraria fortuna, ancor che tutte le altre cose gli mancassero, che la fede de gli Ateniesi non gli haueffi giamai a mancare; arriuato alle Ciclade, trouò quini Ambasciadori delli Ateniesi che gli disono come la Città loro era risoluta di non uolere piu ricenere dentro alcuno che fusse Re: ma che gli rimanderiano & 15 Deidamia & le altre cose sue, come si aspettaua a fare a gli Ateniesi. Ingannossi a dunque Demetrio a credere che gli Ateniesi gli haueffino per lo a dietro attribuiti quegli honori per beneuolenza o per amore. & à Plutarco pare che cosi come è cosa honorata & degna di qual si uoglia immortal gloria il rendere la libertà ad una patria, come hancua fatto Demetrio ad Atene, sia anco cosa da prudente & sario, il 20 non confidare & il non sperare lungamente nella inconstante & instabile opinione del popo o. Come quello che è uolubile & desideroso quasi sempre di cose nuoue. Bisogna dunque a chi uol regnare non si confidare nella moltitudine, ma nella uirtù propria, nella prudentia, & nelle forze, o uero deposte le dignità & gli scettri, spogliarsi del tutto del fauore popolare, & ritirarsi alla quiete & al riposo, conten 25 to di quella gloria che di un tanto beneficio fatto alla patria, altri si hara acquistata.

CHE

CHE NON SI DEBBE CREDERE TROPPO,
NE FIDARSI DE NIMICI NE DI CHI TV HABBIA
OFFESO, O DE FUGGITIVI, ET CHE SI DEBBE
essere cauto nel trattare le paci.

DISCORSO VIII.



ANCOR che il troppo credere sia piu tosto errore che colpa, in
maniera che chi crede facilmente, si possa piu comodamente scu-
sare, che chi cadesse in qualche accidente che si potesse chiamare
ueramente colpa; gli huomini nondimeno che hanno bisogno di
essere scusati, non si possono chiamare ne circumspecti ne pruden-
ti: Conciofia che il neruo della prudenzia sia il non credere
scioccamente. La quale prima che creda, ua considerando le circostantie del
le cose, gli accidenti, le persone, & le cause; Le quali cose chi bene andrà
esaminando, non cadrà cosi facilmente nello errore del credere troppo: Perche
nel considerar le circostanze potrà giudicare se quelche gli è detto hà del uerisimile
ò non. Et nello esaminare gli accidenti, applicare lo animo a quella nouità che
potrebbe o essere o non essere: Et nel far giudizio delle persone onde tali nuoue
nascono, uedere se son degne di fede, & che nità sia stata la loro, se sono corrutti-
bili ò non, se hanno del leggiere ò del graue; & nello esaminare le cause, potrà
giudicare, se tal nuoua puo essere uera o per necessitá, o per utilità, o per uoglia
di chi è cagione del motiuo onde nasce detta nuoua. Et chi andrà diligentemen-
te considerando queste cose, non sarà cosi presto o leggiero à credere, & hauendo al
quanto del graue, non infospettirà, o non temerà e così di ogni minima cosa o peri-
colo; & non incorrerà in quegli errori, ne quali poi che altri è incorso, non ha uia
o modo da riparare o al danno o al biasimo che egli ne hà riccuuto, & ne resta bene
spesso non solo con lo stimolo dello esserne sempre mal contento, ma con danno ancora
& della spesa a un bisogno insu la quale si era messo, & quelche è peggio con perdi-
ta della riputazione, & appresso de grandi & appresso de popoli & delle Nazioni.
Massimiliano Imperadore come altroue dicemmo si trouaua in Italia con grandissimo
10. nel 16. esercito di Todeschi & Suizzeri & Italiani; & accostatosi a Milano, haueua mes-
so in tanto spauento Mons. di Borbona che si trouaua per il Re di Francia in Mila-
no. Quando il Signor Giaiacono Triulzio ualeroso & astuto Capitano uelle ten-
tare di aiutare il Re suo patrone con la astutia, poi che insieme con Borbona giudi-
caua difficile, il poterlo fare per uia delle armi. & seruitosi di un soldato Suizero
gli fece scriuere due lettere in lingua suizzera, in suo nome, & sottoscritte da lui, le
mandò à Stafilio & à Goldilo Colonnelli di Suizzeri che si trouauano essere uenuti in
Italia a soldo di Massimiliano, per le quali gli pregaua che si affrettassero di fare quel
tanto che gli haueuano promesso, che in fra duei giorni egli dal canto suo farebbe in
ordine

ordine del tutto. & diede queste lettere ad uno che le portassi nel campo di Massimiliano, il quale arriuato fu dalle guardie del campo preso, & trouatogli le lettere fu condotto a Massimiliano; nello animo del quale entrò subito tanto & si gran sospetto, che ei non fu più possibile in maniera alcuna riassicurarlo: ma senza ricercare come harebbe douuto il uero della cosa, & assicurarsi o con lo indugiare, & uagliare li duoi suoi Collonnelli Suizzeri, o con tenerli in lato & in modo che non li potessero nuocere, non si seruendo di loro più che tanto, o con lo esaminare diligentemente la natura & la qualità del Signor Giacomino, che era tenuto di grande ingegno, da potere giudicare che questa fusse, come era, una finzione, si risoluè in un subito di uolersene tornare senza far cosa alcuna, in Germania; & qualche fu peggio lo meste prestamente ad effetto, con molta marauiglia & disbiacere, non tanto de forestieri quanto che de suoi, perche se bene haueua cagioni di sospetti ragionevoli, parue nondimeno che gittata uia senza utilità alcuna tutta la spesa che haueua fatta, facesse non tanto uergogna a se stesso: ma danno ancora a Venetiani, & agli altri suoi collegati & aderenti. Hora se nel credere troppo in questa maniera si incorre in così fatti errori come habbiamo dimostro, & sene acquista biasimo & danno, che diren noi di coloro che credono o prestano fede alle parole di quegli che essi hanno in prigione? & in oltre gli hanno male trattati? non diren noi che quei tali sono al tutto senza discorso o giudizio alcuno? si come interuenne a Napo dalla Torre, già Signore di Milano. come poco di sopra si disse. Costui in quelle sedizioni & guerre civili che haueua con Oton Visconti Arcuescovo di Milano; hauendo preso Simon Locarna, lo tenne sette anni strettamente & uituperosamente prigione in una gabbia di ferro: di poi essendo da Comaschi nella loro ribellione preso Accurtio Cutica, che in Como essercitava per Napo la pretura, Napo per paura che costui non fusse da quei di Como mal trattato, si contentò per ribauerlo di concedere loro in suo scambio il Locarna: ma prima lo costrinse a giurare che non mai per tempo alcuno, andrebbe più in alcuna impresa o fazione contro o a danno di alcuno di quegli della Torre. Della qual cosa Napo si hebbe non solo a pentire, ma ne riceuè quel danno che noi racconteremo; Percioche essendo Simone per famiglia nobilissimo, cioè di Casa Muraltà, & di spirito feroce & altiero, subito che si trouò libero, hauendo fatto il detto giuramento mentre che era in prigione, & in potestà del nimico, non ne tenne conto alcuno, ma inclinato lo animo alla uendetta, fu lui solo quello che & con la autorità & con le parole, operò tanto che i Comaschi presono le armi contro a Napo in fauore di Oton; & si affaticò tanto in quella guerra, che mediante il ualor suo congiunto con quello de gli altri Otoniani superò Napo & lo hebbe nelle mani; al quale non pure non offeruò il giuramento fatto come è detto, ma non li uolle dare altra pena, se non che lo meste alla Torre del Baradello in una gabbia di ferro, come già egli era stato tenuto da lui; nella quale stette infino a tanto, che macerò & consumato dalla sporcizia & dal fastidio, & da pidocchi, finì infelicissimamente la uita sua. Vn simile esempio si potrebbe ancora addurre non solo de Principi che naturalmente sono inimici, ma de congiunti di parentado, anzi del uincolo più stretto come è padre & figliuolo & questo mi piace di addurre solo per corroborare & stabilire gli animi de Principi a non si fidare mai di chi essi anno in alcuna maniera offesi: Percioche

nello

nello animo dello offeso uaglia sempre il dispiacere della ingiuria riceuuta, la quale se bene molte uolte o per buona natura o per altro accidente dello ingiuriato si dimentica, il piu delle uolte nondimeno, per ogni minima occasione, si risueglia & i surge: & massimo in coloro che hanno modi di potersene uendicare; Conciosia che ei non è nessuno che con animo quieto o di buona uoglia sopporti mai la ingiuria. 5

Io. nel 14. Hauendo Baiazetto nella guerra che haueua con Selimo suo figliuolo già superatolo uicino à Constantinopoli nella giornata; & publicatolo come inimico & re bello; & in progresso di tempo richiamatolo in Constantinopoli come figliuolo, ha uendoli perdonato, & fidandosi di lui; fu finalmente priuato da lui dello Imperio, & fattosi Selimo eleggere da Giannizzeri per loro Imperadore, per assicurarsi & stabilirsi di non hauere piu fastidij nello stato per conto di Baiazette suo padre, lo fece auelenare da un suo Medico. 10

Io. nel 17. Ne è bene in questo luogo tacere qualche interuenne al Re de gli Aladuli, nella guerra che haueua con il medesimo Selimo. Conciosia che uolendosi egli seruire del Sasso Varogli Capitano de Cauagli, al quale egli già per sospetto di Stato haueua ammazzato il padre, fu da lui nel maggior suo bisogno, tradito; percioche conosciuta dal Sasso Varogli la occasione di potersi uendicar della morte del padre, si partì da lui, & si transferì con le sue genti nel campo di Sinan Bastia, che maneggiava la guerra per Selimo; la quale partita fu cagione che lo Aladulo non solo perse la giornata, ma preso nel suggirsi in una cauer- 15

na, fu menato prigioniero à Selimo, dal quale fu messo in carcere, & non doppo molto decapitato, & con molto uituperio portata la sua testa a mostra per tutta la Asia, & finalmente per infino in Venetia. 20

Canfone ancora nella guerra che haueua pure con Selimo, mentre ch'andaua con cento milia combattenti ad affrontarlo, si trouandesi in qualche pericolo, si consigliò con i suoi Baroni di quello fusse da fare, & particolarmente con Caiarbeo personaggio di grandissima antterita & credito: 25

non considerando che non molti anni inanzi gli haueua fatto auelenare il fratello richissimo: & di gran credito & fama: & non pur questo ma il detto Caiarbeo staua tutta uia con lo animo sospeso & dubbio che egli non facesse ancora il simile a lui, la onde chiamato a consiglio finse di essere ammalato. Et finalmente hauendo se- 30

co in quella impresa grosso numero di gente, & la fortezza di Hierapoli nelle mani, auertito da alcuni amici che Canfone lo uoleua fare ammazzare, preuenendo al pericolo, conuenne con Selimo, che il giorno del fatto d'arme, passerebbe con tutte le sue genti, nel suo campo: & in questo mentre confortò Canfone à uolere uenire alla giornata, auuiscando continuamente Selimo del tutto. 35

Et uenuto il dì determinato al combattere, hauendo Canfone dato la cura del primo squadrone à Caiarbeo, egli finse di uolersi affrontare con Selimo, & presa una lunga giranolta si transferì con i suoi nel campo del detto Selimo, uendicandosi per uia di questo tradimento della morte del fratello, & liberandosi dal sospetto dello instante pericolo. 40

E biamato ancora M. Crasso dello essersi fidato troppo di Augaro Arroneo, conciosia che hauendo egli deliberato di passare con le sue genti nella Selencia, doue harebbe potuto campeggiar sicuramente, & al largo lungo la riuà dello Eufrate; il detto Augaro ne lo sconfiglio: & facendo del liberale & dello amico spendendo per Crasso largamente del suo, lo confortò à uenire alla giornata con Surrena in luogo stretto & molto in rigato, mediante gli alberi & gli altri impedimenti che vi erano, & appi-

& applicatafi la zuffa fu da lui tradito, percioche trouandosi Crasso essere colto in mezzo & dallo essercito di Surrena, & dalle genti di Augaro; non possette resistere, anzi con molto danno de Romani & uergogna sua, oltra che ui fu rotto ui lasciò ancora la uita; Doue se Crasso haueffi considerato che il detto Augaro al tempo di Pompeo era stato Confederato con il popolo Romano, & che di poi se li era ribellato, & che al tempo suo haueua mostro di essersi pentito di detta ribellione, & si era ricongiunto seco come amico, non harebbe, fidandosi di lui piu che non doueua messosi con tutto lo essercito à pericolo in luoghi stretti, & tanto pericolosi, doue egli ne potesse perdere ad un tempo la giornata & uita. I Guelfi della città a no-
 10 stra, andando una uolta a soccorrere Monte Alcino, stettono in dubbio se ei doueua no menare con esso loro in campo i cittadini & i soldati sospetti cioè i Ghibellini, o pure lasciargli nella città & si risoluerono di menargli in campo; & uenendo in su la Arbia alla giornata i Ghibellini che erano di sospeto, passarono tutti nel campo de gli inimici, cioè, de Ghibellini di fuori, contro a quali combatteuano i Guelfi; & il Bocca de gli Abati tagliò la mano al Cavaliere de Pazi che portaua la insegna, on-
 15 ue ne seguì quella gran rotta della Arbia che hebbono i Guelfi come racconta Lionar do d'Arezo, si che ei non è bene in maniera alcuna fidarsi di chi tu habbia offeso, o che naturalmente ti è inimico: Percioche oltre a che i Guelfi per natura fu-
 20 ro sempre inimici de Ghibellini, haueuano ancora frescamente offesigli in quelle guerre civili, & nelle esaxioni delle imposizioni, & qualche era peggio nel san-
 gue. I Cesenati ancora nella passata de Brettoni, hauendogli se bene a ragione per le supercherie che ei faccuano cacciati, con occisione di molti, della città loro, si auueddono poco doppo quanto fussi loro uicino il fidarsi poi di loro, percioche rien-
 25 trati i Brettoni un'altra uolta in Cesena, sotto la fede & promessa del Cardinale di Cincura, fu loro saccheggiata dishonorata, arsa, & distrutta la terra con morte
 di cinque milia Terrazani: Simili & si fatti accidenti riceuano coloro o che cre-
 dono troppo, o che si fidano di coloro che sono stati da loro offesi: Onde è bene,
 & cosa da Principe considerato & prudente, il non essere così credulo, ne fidarsi
 mai in cose che importino alli stati loro, ne di quegli che naturalmente gli sono inimi-
 30 ci, o che per qual si uoglia occorrentia o necessitā, habbino in maniera alcuna offe-
 si, & anchor che à ragione, & per uia della iustitia: Percioche gli huomini
 come dicemmo, non sopportano in pace le Ingiurie; & ancora che molte uolte sele
 sdimentichino, rarissime uolte auuiene, che alla occasione, il dispiacere delle rice-
 35 uute ingiurie, non si risuegli entro a gli animi loro, & rarissimi sono quegli che an-
 cora che ei conosechino di hauere il torto, & che quella pena che ad un bisogno per
 qualche loro colpa è imposta loro, la reputino si come ella è per giusta; conciosia che
 l'huomo ordinariamente non si accusa mai da se stesso, o non si persuade di meritare
 pena o gastigo alcuno, anzi riputandosi giusto & da bene, tiene per cosa certissima
 che li sia fatta ingiuria, la quale opinione & credenza rarissimo o non mai si scan-
 40 zella dallo animo suo. ma ueglia sempre atta a rinascere & a ripullulare ad ogni oc-
 casione che se gli offerisca, da potersene ualere. Piero de Medici & Papa
 Alessandro conosecuano troppo bene la dopiezza dello animo di Lodouico Sforza, ma
 non si seppono difendere dal credere alle sue persuasioni & alle finte, & simulate
 dimostrazioni che egli faceua, fingendo di uolere la pace di Italia, mentre che egli
 H chiamaua

Lio. nel 1.

chiamaua con le armi Carlo ottauo Re di Francia che uenissi à danni del Regno di Napoli, che se non gli haessero creduto, non harebbono allentate le preparazioni per la guerra, come haueuano deliberato: & hariano tentate le cose di Genoua, & trattenuto con quelle la passata di Carlo, dandogli occasione di pensare a quella Città, & al pericolo dello Stato di Milano. Ma la ambiguità loro, & la astutia di Lodouico in dare ad intendere à Piero che non gli piaceua, ne faccea per lui la passata di quel Re, & che se bene si diceua, non però passerebbe, leuò loro la occasione di opporsi alla passata di Carlo, & à Piero poco doppo tolse lo stato. Non è cosa alcuna che piu nuoca à Principi, ò alle imprese da farsi, quanto fà il credere troppo facilmente, & massimo à quegli che fingendo di essere scappati dalli inimici, si ingegnano con le loro bugie di ingannare altri, per cioche à chi presta fede à così fatti huomini, uiene nascosa la uerità delle cose, che è il piu capitale inimico che habbino coloro che desiderano che le imprese gli succedino secondo le uoglie o i disegni loro.

Il traditore cerca palliando le cose uere, di darti ad intendere le false, o per modo suo, o per odio che ei porti a te o ad altri; & ua mescolando qualche scintilla di uerità con le menzogne, in quel modo che fanno coloro che danno ad alcuni il ueleno mescolato con alquanto di mele: il che non è altro che sotto qualche ombra di uirtù ingannare con i uitij altrui, della quale sorte di huomini non si puo trouare la peggiore, se ben pessima è quella di coloro i quali sotto pretesto di Santimonia o di bontà sono per lo piu, i piu doppi traditori, & quegli che piu nucono che tutti gli altri. Conciosia che gli inganni loro sono piu coperti, & però atti a nuocere piu grandemente. Vsaua dire Diogene che altrisi debbe guardare piu dalla inuidia de gli amici, che dalle insidie de gli inimici, per cioche da queste tu sai di hauer tene a guardare, essendoti inimici alla scoperta: Ma non ti guardando dal male che copertamente ti prepari uno che ti si mostra amico, quando poi ti sopraggiugne inaspettatamente adosso il danno, ti nuoce tanto piu, & piu potentemente, quanto che manco lo aspettavi. Puossi in duoi modi nuocere al prossimo, o con la forza, o con la fraude, colui che cerca di nuocere con la forza si assomiglia al leone, & quello che cerca di cio fare, con la fraude alla uolpe, l'una & l'altra delle quali nature debbe schifare colui che vuole & essere & apparire buono & da bene. Ma prudente & forte sarà colui che non si lascerà uincere ne dalla forza ne da gli inganni, Forte se con animo inuitto resisterà alla forza, & non temerà ritrouandosi ne pericoli. Prudente se conoscendo nel fare parlare assai à coloro che gli propongono le cose grandi, discernerà gli huomini da bene & ueritieri, da tristi & da bugiardi; & à conoscere questi, terrà quegli per ueritieri i quali nel proporgli le imprese, non andranno dietro à premij di cose temporali, non a uanagloria di esser lodati con parole dalla moltitudine, ne al uolerli acquistare, gratia o fauore appresso di alcuno, ne che si muouino o per amore di se stessi, o per odio che ci portino ad altri. Se Viridomace Capitano de gli Vnelli Aulerici & Lesobij, non hauesse così presto, & così facilmente creduto ad un fuggitino del paese, instrutto & ammaestrato accio fare da Titurio Sabino, che gli dette ad intendere che il detto Titurio si doueua la notte seguente, leuando campo, partire da suoi alloggiamenti, per andare con il suo esercito a soccorrere Cesare, fingendo che ci fussi molto aspre-

Sab. nel 6.
della 6.

- to da Veneti, & che ei si trouasse in grandissimo pericolo, non sarebbe il detto Viridonace corso la notte con il suo esercito carico di stipe & di sermenti per riempire i fossi de gli alloggiamenti di Titurio, con animo di assaltarli in su il leuare del campo; & non sarebbe stato messo in mezzo da Titurio, il quale aspettando lo inimico, mandò fuori da due porte de suoi alloggiamenti parte delle sue genti, & trouando i soldati di Viridonace strachi & carichi di stipe gli assaltarono, & con non molta fatica gli roponno, & messono in fuga, amazzando la Caualleria de Romani la maggior parte di queglii, mentre che andauano fuggendo per la pianura che era sotto al li alloggiamenti di Titurio. La qual cosa arrecò à Romani in un medesimo instante doppia vittoria, percioche non solo non era uero che Titurio uollesse leuare campo, ma non era anco uero che Cesare si trouasse stretto da Veneti, anzi gli haueua in quei giorni uittoriosamente superati. Della rouina adunque di Viridonace fu causa lo hauere egli troppo facilmente creduto, a chi gli haueua saputo dare ad intendere le cose false per le uere. Mentre Marco Antonio haueua assediato Fraate in Priaspe, se bene haueua qualche disagio per conto delle uettouaglie, trouandosi in paese inimico, apparua nondimeno assai facile, che ei potessi strignere quello assedio in maniera, che in breui giorni gli hauesse a uenire nelle mani, & la terra, & Fraate. Ma lasciandosi ingannare dalle parole di alcuni mandati di Fraate, che lo consigliarono che ei gli mandassi Ambasciadori, mostrando che facilmente si potria fra loro conchiudere la pace, egli si risolue di mandarli: à quali Fraate doppo lo hauere detta non piccola uillania, per ultima risoluzione disse, che ogni uolta che Marco Antonio si fusse leuato con il suo esercito del luogo doue si era accampato, che egli era contento con certe condizioni di far seco la pace, per la qual cosa Marco Antonio fece subito leuar di quel luogo lo esercito, senza diffare alcuno preparamento o Machine da guerra che egli ui hauesse, persuadendosi che nel discostarsi alquanto gli hauesse a riuscire lo accordo della pace come egli desideraua; Ma non si fu prima allontanato da quel luogo, che i Medij usciti di Priaspe, arriuatiui, disfeciono & guastarono mandando per terra tutti i preparamenti & machine da guerra, che Marcantonio poco consideratamente ui haueua lasciato, forse con speranza di potere essere à tempo à soccorrerle quando i detti Medij le assaltassero. La qual cosa non gli essendo riuscita fu cagione che non si ragionò piu di pace, anzi fu costretto Marco Antonio à ritirarsi da quella impresa, con non piccola uergogna & danno suo: Conciosia che molti de suoi mentre che si ritirauano, erano o crudelmente ammazati, o fatti prigioni. Il che certamente non gli sarebbe interuenuto, se ei non hauesse prestata troppa fede al detto Fraate. Bisogna adunque mentre uanno a torno le pratiche della pace essere molto cauto & auuertito, & saper si guardare da gli inganni, che possono ordire gli inimici, & non tanto a coloro che assediano altri quanto a coloro che sono assediati. FABIO Consolo de Romani assediua Casilino, ne lo potendo espugnare, haueua mandato à chiamare Marcello lo altro Consolo che si trouaua à Nola, per potere strignere quel luogo con piu gagliarde forze. La onde quei della terra, uedendosi à mal partito, si sbigottirono, & incominciarono ad hauere con Fabio qualche pratica di accordo, ma indugiarono tanto che mentre che da una parte della terra parlamentauano con lui di potersene uscire liberi, & lasciare la terra

Dione.

Sab. nel. 9
della 5.

H 2 in

in potere di Fabio, Marcello dalla altra parte preoccupata (mentre si trattauano le condizioni dello accordo) una porta, & entrato dentro per forza fece prigioni duomilia e settecento huomini, parte Capuani & parte Cartaginesi; i quali furono poi condotti prigioni in Roma, se bene gli altri che sotto la fede di Fabio haueuano accordato furono lasciati andare liberi a loro scampo in Capua. Debbono adunque gli assediati essere cauti nel trattare le paci, & non indugiare tanto che ei non habbino piu rimedio a casi loro, ma de gli Assedij parleremo altra uolta.

CHE SI DEBBE OSSERVARE LA FEDE,
ET QUEL CHE IL PIV DELLE VOLTE
INTERVIENE A CHI NON LA OSSERVA.

DISCORSO IX.



I QUANTA grande importantia sia il mantenere la fede, si uengono ogni giorno manifestamente infiniti esempi: Percioche la maggior parte delle disunioni & delle discordie non nascono da altro, o uolete infra i particolari, o infra gli uniuersali, come sono le Republiche o i Principi che gouernano i popoli, che da questo difetto: Conciosia che essendo la fede il fondamento della iustitia, tolto uia quello, ne nasce la confusione, la contesa, & finalmente la guerra: Perche non si possendo fidare i Principi l'uno dello altro, rottosi infra di loro il filo, & lo ordine della iustitia, & del dritto modo del uiuere, è di necessit  che uenghino alle forze delle armi, & cerchino di mostrare l'uno allo altro il loro errore, o per uendicarsi della rotta fede, o per ridurre per forza di arme al douere, & al debito della iustitia chi ne fu  uscito fuora; & chi non facesse questo, diuenterebbe non solo inimico a popoli a lui sottoposti, ma a se stesso: Percioche oltre al non gli difendere da gli insulti o da i danni che essi riceuessero, egli ne diuenterebbe in breue tempo Principe ignominioso & da poco; & schernito da gli altri Potentati, che ei non sapesse, o potesse ualersi della riceuuta ingiuria per conto della rotta gli fede, perderebbe ogni sua riputazione & credito. La perdita della quale si arreca dietro questo danno & pericolo, che qual si uoglia uicino disegna di potergli nuocere.

Perilche cosi come egli   cosa da huomo di buona mente, il non rompere la fede, cosi ancora giudico che sia cosa da dappoco, il non si sapere preualere contro a chi ti haue  mancato di fede: Anzi giudico essere cosa necessaria, a qual si uoglia Principe o Potentato, gastigare seuerissimamente, chi non la offerua, se egli si uole con fama & con riputazione, mantenere in stato, non essendo quasi cosa alcuna piu atta a farglielo perdere; quanto   lo essere in derisione non solo de potentati uicini, ma de suoi stessi subditi: De quali perder  subito & la diuozione & la ubbidienza in quel medesimo instante che har  persa la riputazione & il credito. Azzo Visconti si trouaua al tempo di Lodouico Imperadore fuori dello stato di Milano, & uenuto Lodouico doppo la morte di Castruccio, & lo abbottinamento de suoi

Todeschi

- Todeschi in qualche necessità, si risolue di rimettere *Azzo* in *Milano*, facendosi promettere certa quantita di danari; Ma entrato *Azzo* in possesso, & riconosciuti alcuni capi de *Tedeschi* che per ordine di *Lodouico* lo haueuono rimesso in *Milano*, et rimandati in *Germania*, non uolle altrimenti pagare i promessi danari a *Lodouico*; ne manco riceuerlo in alcune delle sue terre, ne dentro in *Milano*, ricordandosi che *Lodouico*: Haueua mancato di fede a *Galeazzo* suo padre, & priuatolo dello stato, et giudicando che egli haueffi a fare il simile a lui non sene uolse fidare. Onde perduta *Lodouico* la obedientia & la amicizia di *Azzo*, si perdè la occasione di potere fare la impresa di *Napoli*, come haueua disegnato: Et anco del potere nuocere a *Florentini*:
- 10 Conciosia che egli si intrigò in una nuoua guerra, & in *Toscana* ancora si perdè la deuotione di *Lucca*, toltagli da *Marco Visconti* che di prigione che era in mano de *Tedeschi*, abbottinatifi da *Lodouico*, diuenne loro Capitano, & insieme con loro gli tolse *Lucca*. Di così fatto danno & uergogna fu solo cagione lo hauere già *Lodouico* rotta la fede a *Galeazzo* Signore di *Milano*.
- 15 Antonio da Montefeltro già Conte di *Vrbino*, nella differentia che haueua con il Signor *Francesco* da *Cantiano* roppe la fede a gli *Ambasciatori* *Florentini* mandati dalla città nostra ad *Vrbino* come amica di amendue le parti, per terminare & comporre le differentie & contese & le guerre che erano infra di loro. Percioche uenuto il Signor *Francesco* di *Vrbino* sotto la fede de gli *Ambasciatori*,
- 20 per trattare lo accordo, il Conte Antonio non hauendo riguardo alcuno alla fede data, fece prigione & messe in carcere il detto Signor *Francesco*, per la qual cosa sdegnatifi a ragione i nostri antichi, mossono guerra al Conte Antonio, & gli feciono infiniti danni, ne mai posarono le armi infino a tanto che il detto Sign. *Francesco*, non fu restituito con tutte le sue terre & castella nel pristino stato: Et che
- 25 ogni loro differentia fu rimessa del tutto ne *Florentini*. La onde il Conte si auuedde con suo danno & uergogna, di quanta importantia gli fu il rompere la fede ad una Republica: Che seppe tenere modi da uendicarsene, & da farlo tornare al duere della iustitia. Ma piu notabile & di piu importanza fu lo esempio che segui con la nostra Republica del Conte *Francesco* de *Contigiani*, antica & nobile famiglia
- 30 che nel *Casentino* haueua possedute molte castella infino a tempi suoi dalla uenuta del primo *Otton* Imperadore in Italia che erano stati circa anni quattrecento o meglio. Viueuasi cosui in assai buona amicizia, & uicinanza con la città nostra; ma essendogli offerto da *Filippomaria* Duca di *Milano* di farlo Signore di molte piu castella che non haueua, tirato da questo desiderio della ambizione, non si ricordando che le
- 35 Republiche niuno & durano piu che non fanno le uite de Principi; roppe con i *Florentini* & si accostò a *Filippomaria*: Per la qual cosa adiratisi i *Florentini* & mossogli contro la guerra, gli tolsono lo stato, & egli di ricchissimo Signore secondo il grado suo, diuentò in breue tempo pouero, & si morì miseramente in esilio, delche non posso fare che io non lodi grandemente i nostri antichi sotto la protezione de quali si reggeua in quei tempi la Città nostra: Si come anco io biasimerò il reggimento & il male gouerno di quegli altri, al tempo de quali furono fatte quelle
- 40 inique leggi, mediante le quali & a sacerdoti & a Cittadini furono tolte molte possessioni priuilegi & entrate, mancando la città della fede publica, se però leggi si possono chiamare quelle che priuano la città di ogni suo credito & dignità. La quale

Lio.nel 9.

Pog.nel 8

Lio.nel 7

quale naturalmente è inimica & scaccia da se la inconstantia & la ingratitudine, & quale maggiore inconstantia o ingratitudine si può immaginare, che uedere la medesima città spogliare i suoi cittadini delle esenzioni, priuilegiij, entrate, & possessioni conceduteli da lei stessa, o per i danari riceuuti da loro, o per altri quali si uogliono loro meriti: Ma che piu? se questo mancare della fede hà nociuto sempre non solo a priuati Signori ma come habbiamo detto alle Republiche: Percioche la nostra doppo le detti leggi si arrecò dietro alla uergogna infiniti danni, come piu largamente potrà uedere chi leggerà le istorie di Lionardo d'Arezzo di quei tempi. Ne cosa ancora alcuna piu di questa fece maggior danno a Lodouico Duca di Milano chiamato il Moro, conciosia che essendo egli di natura instabile & inquieto, & nel maneggiare le cose dello stato, non offeruando fede, quasi a nessuno Principe o potentato che hauesse hauuto a trattare o a conuenire seco, quando hebbe poi adosso la guerra del Re Luigi & de Veniziani, non solo non hebbe Principe o potentato alcuno che lo difendesse o aiutasse, ma i suoi proprij Milanesi se li ribellarono contro, & li mancarono della fede; Percioche Annibale dalla Angosciuola si o intrinseco familiare essendo Castellano di Sonzino, si accordò con i Veniziani, & Curtio castellano di Milano, nel quale Lodouico haueua ogni sua fede & speranza, si accordò con il Triulzio, dando il Castello a Franzesi: Si che essendo egli stato quasi sempre infedele a tutti coloro che si erano impacciati seco, trouò finalmente chi mancando di fede a lui, lo gastigò de molti suoi passati errori: Togliendoli la riputazione & lo stato; Non si debbono adunque dolere coloro che ingannano altri, se alla fine poi sono da altri ingannati.

Egli è ben uero che ancora che questo atto dello offeruare la fede sia stato sempre dalla maggior parte de gli scrittori lodato, & tenuto in pregio, che alcuna uolta ancora secondo gli accidenti & i casi occorsi; il mancare non è stato del tutto biasimeuole, ma necessario & utile, si come interuenne non sono ancora molti anni in Sicilia. Trouauasi Vicerè di quella Isola Don Ferrante Gonzaga, & haueua riceuuti quegli Spagnuoli che tumultuando si erano partiti dalla Goletta, & addimandauano certe paghe che Carlo Quinto haueua debito con loro, andando per la Sicilia facendo molte cose inconuenienti, & molti insulti, mediante iquali Don Ferrante uedena patire i suoi Sudditi, & egli nello honore essere non poco oppressato. Perilche non gli parue (non hauendo alcuna comodità di dar loro qualche addimandauano) ne inconueniente, ne cosa mal fatta il seruirsi di Don Aluero Sandeo, di Don Giouan de Varga, di Alfonso Vives, & di Sancio Alarcone, che appresso di detti Spagnuoli haueuano non piccola auttorità, acciò che per mezzo loro ritornassero alla obbedienza, & si rimanessero del depredare le possessioni de Siciliani, & dal saccheggiare delle terre, & dalle altre estorsioni che faceuano continuoamente in quella Isola, con fare loro promettere & giurare ancora che non farebbe danno o nocimento ad alcuno di loro, ogni uolta che tornassero al bon uiuere & alla ubbidienza. Seguita laqual cosa mostrò Don Ferrante che per poterli meglio & piu commodamente nutrire, & con manco aanno de paciani, gli era di necessità scompartirgli in diuersi luoghi & in uarie terre, & messolo subito ad effecto, diede ordine che in un giorno medesimo in quei luoghi & terre doue gli haueua distribuiti, ui fussino presi tutti i capi loro di importantia; & lungo il Lito della Marina gli fece impiccare

- impiccare, solo per mostrare come hauena saputo gastigare i sediziosi, & gli inuolatori de gli scandoli contro a sua Maestà Cesarea: Non tenendo conto alcuno ne della data fede ne del fatto giuramento: Dellaqual cosa non solo dallo Imperadore, ma da molti altri ancora non pure non ne riceuè biasimo, ma lode. Il mancare della fede adunque alcuna uolta è necessario, ma considerisi come, & contro a chi: Percioche se questi Spagnuoli non fussero stati sudditi naturali di sua Maestà & non haueffero mancato prima loro in mettere a sacco molte terre della Sicilia, quasi con pericolo di fare solleuare tutta quella Isola & ribellarsi dalla Maestà dello Imperadore, non harebbe certo Don Ferrante mancato loro della promessa: Ma fu quasi un rendere il contracambio della rotta fede conciosia che della fede che si dà a chi non la offerua, come dice Tullio nelli offizij, non se ne debbe tenere conto alcuno, perche ella non è fede. Non offeruò la fede ancora il gran Consaluo al Valentino, poi che riceuutolo nel Regno di Napoli, gli hauena fatto un saluo condotto, & lo accarezzaua grandemente, percioche non si quietando quel animo, intento sempre a cō-
- 15 se nuoue per trauagliare la Italia, hauena ricercato Consaluo che lo mandassi a Pisa con armata di mare, et con genti da potere molestare di quel luogo lo stato di Firenze a beneficio del Re di Spagna, alle dimande del quale fingendo Consaluo di prestare orecchie, intrattenne con speranze tanto il detto Valentino, che ei potesse hauere risposta dal suo Re, & hauutole non solo non gli diede le galee & le genti, come hauena
- 20 quasi che promessoli, ma chiamatolo a lungo ragionamento sopra simili negotij, o intrattenne tanto un giorno in Palazzo, che ei mandò a casa sua a torgli il saluo condotto che hauena, & fattolo prigione lo mandò in Spagna, doue fu messo nella Rocca di Medina di campo, allegando che la fede datagli di propria autorità senza la uolontà del Re non era ualida, & soggiugnendo che il fare così era necessario per la salute di Italia, atteso che il Valentino inquieto, non si contentando de passati trauagli che a tempo di Papa Alessandro Sesto le hauena dati, andaua tuttauia mettendo manzi cose nuoue, per accendere maggior fuoco in quella che per il passato, con nuoue inuentioni, & seminando nuoue cagioni di contese & di discordie infra i Potentati di quella. Io ardirò bene di dire questo che ad una Republica o ad un Principe, che ad altre Republiche o Principati o particolari che sieno degni & di riputazione & soliti a mantenere le cose che promettono, non è cosa nessuna, più indegna, più obbrobriosa & più infame che il mancare loro di fede, ne anco cosa alcuna più lodabile o più gloriosa che lo offeruarla. Il popolo Romano riceuè per mezzo di Fabrizio i suoi cittadini che si trouauano essere stati fatti prigioni da Pirro, con patto che se il Senato non uolena cedere alla pace, rimanderebbe tutti i prigioni nel campo di Pirro, & non cedendo il Senato, furono sotto la fede di Fabrizio rimandati a Pirro i suoi prigioni, con marauiglia certamente di Pirro, & con ammirazione della grandezza dello animo di Fabrizio come altroue dicemmo. Et nella guerra che il popolo Romano hebbe con Mitridate, essendo stato fatto prigione Pomponio, & trouandosi per le molte ferite riceute nella giornata a mal termine della uita; dimandato da Mitridate, se facendolo egli medicare & curare delle ferite, egli gli diuenterebbe amico, rispose se tu sarai amico del popolo Rom. harai ancora me per amico, esempio di rara fede & degno della grandezza de cittadini Rom. Iquali in tutte le loro azzioni, nollono sempre si come hauena saputo essere superiori mediante

Iou. nel
Conf.Plut. nel
Pir.

le armi a qual si uoglia natione, esser ancora superiori di uirtù et di fede, non si lasciando mai in essa superare da alcuno, anzi standone sempre al di sopra, uogliono insegnare a tutto il mondo quanto fussi da essere offeruata & mantenuta la fede. Come chiaramente dimostrarono, quando i Cartaginesi combattendo con esso loro haueano perduta la loro armata uicino a Sicilia, & che ei disegnarono di mandare Amilcare per Ambasciadore a trattare con i Consoli della pace, Conciosia che ricusando Amilcare di andare perche dubitaua che i Romani non facessero a lui, quel che altra uolta haueano fatto i Cartaginesi a Cornelio Asinio Consolo, il quale andato da loro per Ambasciatore de Romani era stato fatto prigionie, & con scherno in catenato. In cambio di Amilcare andatoui Amnone come quello che meglio di Amilcare conosceua la fede & la natura de Romani, nello esporre, forse troppo piu liberamente che non se li apparteneua la causa sua inanzi a Consoli, un Tribuno de soldati Romani minacciandolo gli disse, che gli potrebbe forse interuenire quel che era interuenuto a Cornelio: Ma l'uno & l'altro Consolo comandato al Tribuno che stessi cheto, si uolsero ad Amnone & confortandolo che seguisse la sua proposta, li dissero di così fatta paura libera la fede della città nostra. Laqual risposta non solamente mostrò la grandezza de gli animi de Consoli, ma mostrò ancora che i Romani non solo erano soliti a mantenere la fede, con i principi o popoli con i quali erano in lega, ma con gli nimici ancora: Et con quegli stessi che contro al debito & contro allo honesto, haueano già mancato di fede si bruttamente uerso Asinio loro Consolo: Esempio ueramente da essere immitato da qual si uoglia Republica o Potentato, che andando dietro alla gloria, cerchi di acquistarsi fama immortale. Ilche non seppe fare Metio Suffezio doppo il combattere de gli Orazij & de Curiazij, perche se hauesse atteso ad offeruare la fede a Tullo Re de Romani come doueua, & eseguire realmente quelche da lui li era imposto, sarebbe senza dubbio ancora che sottoposto allo Imperio Romano persuerato nel suo Regno di Alba, nel quale già Tullo lo haueua mantenuto tre anni, doppo il detto combattimento: Ma pentitosi Metio & solleuati i Fidenati & i Veienti a guerra contro a Tullo, & fingendo di uenire come era obligato con le sue genti in fauore de Romani, essendosi conuenuto con i Fidenati & con i Veienti di abbottinarsi in sul fatto d'arme, & tirarsi con le sue genti come poi fece al monte; fu cagione che accortosene Tullo, fece subito spargere uoce gridando altamente, che Metio si era ritirato per ordine suo, & per mettere in mezzo i Fidenati & i Veienti, la onde impauriti essi si messono in fuga, & Tullo perseguitandoli ottenuta la uittoria, nel uenirgli poi in contro Metio, sceso nel piano a rallegrarsi fintamente seco, mostrando di hauere fatto qualche buono offizio per i Romani, fin se di crederlo & lo costrinse ad unirsi con le sue genti seco: Ma il giorno dipoi legato come traditore, a due carrette fu sbranato mediante il corso de canalli che le guidauano & Alba fu disfatta infino da fundamenti eccetto che gli edifizij sacri, & tutti gli Albani furono forzati a uenire ad habitare in Roma.

Non uoglio entrare in questo discorso in dinnostrare quanto importi la fede de soldati, ne gli eserciti uerso i loro Generali, perche tolto uia quella, mi pare che non si possa ragionare di formare o mantenere insieme eserciti: Consistendo tutta la somma della importanzia nella fede da offeruarsi inuiolabilmente da soldati: Conciosia che i soldati & i ministri di uno esercito sono le membra del Capitano lequali quando man-

Sab. nel 4.
della 2.

- do mancaffino di fare il debito o lo offiziolaro, resterebbe il Capitano al tutto inutile & solo, ne potrebbe mettere cosa alcuna ad effetto, & interuerrebbe a lui, come a quel corpo di alcuno che hauendo sana la mente & lo intelletto, hauesse per qualche strana infermità le braccia, & le gambe, & le altre parti del corpo inabili a potere fare gli offizij loro, come uorrebbe la mente o il giudizio dello infermo.
- 5 Basti solo questo esempio & quello della pena che erano soliti di dare i Romani a loro soldati, quando per qualche colpa dello hauere rotta la fede, usauano di trarli per forte, & ancora che tal uolta la colpa fusse di un solo, o di pochi, ne faceuono morire dieci per cento; & in questo modo bene spesso ne patiuano o innocente; pena in uero graue & crudele: Ma anco necessaria a uolere mantenere quella militia che man-
- 10 rennero per tanti anni con tanta offeruanzia di fede i Romani, mediante laquale fecero si fatti & tanti gran progressi nelle cose da guerra, quanti ben sanno coloro che si dilettano di leggere le istorie. Ma bisogna ancora auuertire che i Capitani Generali se non offerueranno la fede & le cose promesse a loro soldati, potrebbero tal
- 15 uolta incorrere nel disordine, in rimediabile certo, come quello di Marco Postumio Regillense, ilquale nella guerra che hebbe a fare con potestà consolare contro a gli Equij, hauendo publicamente promesso a suoi soldati la terra di Vola, pigliandola essi, a sacco; & denegata a poi loro, uenne in grandissimo odio & dispregio de suoi
- 20 soldati, & fu tale che Marco Sestio Tribuno della plebe lo accusò ancora che assente. Ne pure solamente gli interuenne questo, ma i suoi littori in campo gli furono uiolati mentre che andaua cercando di far pigliare alcuni sediziosi. Il che non li sarebbe interuenuto se hauesse loro offeruata la promessa. Ne gli sarebbe stato ferito dalla moltitudine P. Sestio, ne il detto Postumio uedendo uiolarli la maestà del magistrato si sarebbe incolorito, ne harebbe fatti pigliare alcuni per gastigli, Ne ultimamente sarebbe uenuto a quello che abbottimatoseli publicamente tutto lo esercito fusse a colpi di una gran moltitudine di sassi, uituperosamente stato ammazzato. Bisogna adunque non tanto saperli fare offeruare la fede de suoi soldati, quanto saperla ancora offeruare a loro quando massimo si promette publicamente ad una moltitudine, donde ella possa cauare utilità o ricchezze percioche esacerbatif gli animi per uederli priuare delle promesse & da loro meritate ricompense;
- 30 conuertono lo amore in sdegno, & lo sdegno in odio, & parendo loro essere puniti di quel che doueriano essere premiati, cercano di uendicarsene, rompendo la fede a loro superiori, da quali se la ueggono prima ingiustamente essere rotta, da che si uegono priuati di giusti premij delle fatiche loro.

Sab. nel 6
della 3.

I CHE

CHE COSE SI RICERCHINO NEL
CONSIGLIO, ET CHE NON E BE-
NE CHE NASCA DA PAVRA, NE
da persone appassionate.

DISCORSO X.



NEL Consigliarsi si ricercano piu cose, ma principalmente due, 10
Prudentia in colui che ha a riceuere & ad accettare il consiglio,
& Fede in colui che lo ha a dare; perche non essendo il consiglio
altro che un considerato discorso di alcuna cosa da farsi o da non
farsi; se colui che deue accettare o pigliare il consiglio, non è
prudente, non accetterà quel che gli sarà offerto come ottimo, 15
ma andrà dietro a quel che piu gli detterà lo animo suo; perche non essendo prudente,
gli piaceranno le cose sciocche & da insensati, & non essendo capace del buono
& de' nero, andrà dietro al tristo & al falso; & peruertendo l'ordine non sarà mai
possibile che egli operi, o metta alcuna cosa in atto, che bene stia. Et dalla al-
tra parte se colui che darà il consiglio non sarà fedele, saprà con mille colori palliare 20
& coprire si bene la verità, tirando dietro allo intento, & al fine suo, & aggira-
re il riceuitore del consiglio, che credendoli questo tale, si trouerà al fine inganna-
to, & hauendo preso il consiglio tristo per il buono, si accorgerà, ma tardi del a in
fedeltà del Consigliante. Ne mi par fuor di proposito il disputare o mettere a
campo i cinque subbietti sopra iquali secondo che dice nel primo della Rettorica Ari- 25
stotile, per lo piu si discorre consigliando: Percioche, o ei si discorre sopra le en-
trate di un potentato, o sopra la pace & la guerra, o sopra la guardia della prouin-
cia, o sopra le grascie & uettouaglie da canarsi o da meterli in detto Principato, o
finalmente sopra delle leggi: Conciofia che ei si presuppone, che qualunque harà a
consigliare sopra qual si uoglia di queste cinque cose, non lo possa fare se ei non ha in- 30
tera notizia, & se egli non è bene informato di esse, & delle circonstantie ancora so-
pra delle quali harà a dare il consiglio; Percioche se egli harà a discorrere delle en-
trate, egli è di necessità che egli le sappia esattamente, & non solo questo ma che ei
sappia ancora le uscite, & consideri dipoi il bisogno del publico, & habbia notizia
delle istorie, & massimo de' tempi, & del paese suo o uicino, percioche mediante 35
questa cognizione potrà giudicare se si ha bisogno di piu entrate o non; & potrà ha-
uere considerazione, se si puo riscare molte spese superflue, & se senza nuoue im-
positioni, solo con la parsimonia si può riparare & bene ordinare le cose di quel Po-
tentato che ei consiglia: Conciofia che le facultati bene spesso si accrescono, cosi
con lo scemare delle spese, come con lo aggrauare i Popoli di nuoue imposizioni, o 40
con lo accrescere di entrate. Circa il consigliare quanto alla guerra, se ne par-
lerà in quel discorso che tratterà del pigliare le guerre.

Della guardia della Prouincia o dello stato, non puo consigliare chi non ha noti-
zia de' luoghi, delle fortexze, de' fiumi, de' porti, de' passi, & delle promissioni cosi
delle

delle genti d'arme atte alle difese, come delle nettonaglie & de preparamenti. Delle grascie ancora bisogna che ne consigli colui che sappia di quali sorte, & di quanta quantità harà bisogno per i suoi popoli, & se egli ne harà a prouedere di fuori, o se pure le ne mancherà solo una parte, & delle altre ne harà da potere fornire altrui, accioche ei possa consigliare, di fare baratti con quelle nazioni o genti che hauessero bisogno di quel che egli hauesse abbondanza, & concedendo a loro le cose sue, pigliare in cambio da loro, di quelle che gli mancano: Debbe sopra tutto cercare che i suoi cittadini che attendono alla mercatura; possino mantenersi il credito con i forestieri, & massimo con quegli che sono potenti, & con quegli che gli possono essere utili, per poterli ualere di loro, nel cauare de gli altrui paesi, le cose necessarie per il suo. Restaci a trattare di chi ha a consigliare sopra le leggi, che in uero è necessario a chi uorrà farlo, che ei sia consumatissimo in l'una & l'altra sorte di dottrina, cioè nelle leggi ciuili & nelle canoniche, & oltra questo habbia cognitione di infiniti statuti & ordini quasi se possibil fusse di tutte le nazioni o prouincie, del mondo; & non solo di quegli che sono in essere ancora hoggi appresso de potentati; ma di quegli delle genti, città, o popoli, che per uarij accidenti, o per lunghezza di tempo sono mancati: Percioche a gran pena chi harà così fatte notizie, & per uia delle leggi & per uia della pratica: Et appresso ancora grandissima cognizione per uia delle istorie, potrà consigliare che si facciano nuoue leggi, che habino ad essere utili & approuate; & di questo si uede quanta gran cura teneuono i Romani, conciosia che essendo essi consumatissimi in qual si uoglia scienza, non ardiuano publicare o deliberare una legge, se prima non la teneuano attaccata in luoghi publici, doue ella potesse essere letta & considerata da ciascuno cittadino, & dal consiglio dello uniuersale diligentemente esaminata. Ma lasciando da parte questo ragionamento uerremo a discorrere & a trattare con gli esempj delle altre cose utili al consiglio, & diremo che non solo chi è prudente si debbe guardare di non si consigliare con chi non è fedele, ma hauere grandissima auertenzia che chi lo consiglia non gli porti odio, conciosia che questa è in fra tutte le altre cose pericolose la piu importante. I nostri Ghibellini di Firenze trouandosi con gli altri Toscani nella dieta di Empoli furono consigliati da Pisani & da Sanesi che per sicurtà loro non haueuono rimedio alcuno piu potente contro a Guelfi, che disfare la città di Firenze, & tal consiglio non nasceua da altro, se non dallo odio antico & naturale che i Pisani & i Sanesi portauano a Fiorentini, & ciò haueuano saputo persuadere con tali & si fatte ragioni, che la maggior parte di essi Ghibellini ui acconsentiuano, & s'aria al certo messa la cosa ad effetto se non si fosse stata la bontà & la grandezza dello animo di Messer Farinata de gli Uberti; Il quale con la auttorità & brauura sua, gittò per terra così maligno & perverso consiglio, & liberò la città nostra da così graue uicino & prestante pericolo, che a ragione possiamo dire noi altri posteri, di hauersela in essere mediante la bontà di questo huomo, al quale mi pare che qual si uoglia Fiorentino habbia ad hauere così grande obligo, quanto forse a quei primi nostri antichi che la fondarono: Percioche se costoro da principio ce la diedero; Messer Farinata solo ce la perseruò mediante la uirtù & bontà sua. I Pisani ancora si giudica che fussero prudenti quando rifiutarono il consiglio dello Arcivescovo di Milano, che gli consigliaua che mouessero guerra a Fiorentini, conciosia che essi considerarono che il detto

Lio. nel 2.

Lio. nel 7.

I 2 Arci-

Arcinescono non consigliaua detta guerra come cosa utile à Pisani, ma solo per lo odio che ei portaua à Fiorentini, Et per opera di Francesco Gambacorti fu recusato prudentemente detto consiglio. I Veneziani poi che hebbero riuerata Padova & Truviso, si consigliauano se era bene assalire lo stato di Ferrara, o pure attendere alla conseruazione di dette due terre, & i Gentilhuomini piu prudenti non approuauano l'assalire lo stato di Ferrara: Nondimeno la moltitudine spinta dallo odio & dallo sdegno concepito contro a Ferrara, piu che da uero discorso di ragione, uollé che si andassi a danni di quello stato.

Ma si come la deliberatione nacque piu da odio & da disdegno, che da prudentia o da consiglio, così riuscì loro male quella impresa: Percioche ei furono rotti per il Po, & il Duca di Ferrara tolse loro 15. Galee, alcune Naui grosse, Fuste Barchette & altri uasselli piccoli, morironui due milia de loro soldati, furonui prese sessanta insegne, & il loro Capitano scampò fuggendo. Bisogna adunque guardarsi che i consigli non naschino da persone che sieno appassionate, o che si lascino uincere da gli sdegni. Debbesi ancora auuertire non solo di non pigliar consiglio da chi ti porti odio, ma da persone che non le portino anco ad altri, se ben fussero tuoi inimi, accioche accettando tu un tal consiglio non ti interuenga per gastigare un tuo inimico, o forse piu di colui che ti consiglia, che tu caschi in qualche inconueniente irrimediabile. Luigi Gritti gentilhuomo Veniziano per il suo diuino ingegno, & per le molte doti dello animo, & per la rara liberalità & magnificentia in tutte le cose, era uenuto à tale che era del consiglio di Solimano Imperadore de Turchi, & essendo per fauore di Abraimo Bascià mandato da Solimano al Re Giouan per stabili re & ordinare in Buda le cose della Transiluania, & entrato nella Prouincia con grandissima riputazione & credito, hauendo mandato per Amerigo Cibacco Vescouo di Waradino, che per il Re Giouan gouernaua la Transiluania, & presentendo che il detto Amerigo andaua prolungando la uenuta, & che nello auuicinarseli ueniua con numero di gente da guerra, parendoli che ciò non si aspettasse ad Amerigo, sdegnatosi & insospettito si trasse di testa un cappelletto che hauena alla Vngheresca foderato di Zibellini, & maneggiandolo disse certo è che dentro a questo cappello non possono stare due teste, le quali parole furono intese da Giouan Docia Vnghero, huomo ualorosissimo, & di gran credito appresso di Luigi, et inimico di Amerigo, per hauere già da lui riceuuto un grande schiaffo, in una certa disputa delle cose del Regno di Vngheria. Et egli come astuto prese subito occasione di uendicarsi, & incominciò aduolando Luigi à confortarlo che uoleffe gastigare la insolentia di Amerigo, & andò tanto seguitando con i conforti & con le esortazioni, che aggiuntesi le sue parole allo sdegno che Luigi hauena preso contro ad Amerigo, egli si deliberò di farne impresa; la onde il Docia intesa questa resolutione, subito se li offerse che se li uolea dare certa quantità di gente che andrebbe al sicuro a fare prigione detto Amerigo; con le quali poi che le hebbe ottenute, partitosi da Brassonio arrivò in una notte ne gli alloggiamenti di Amerigo; & lo trouò tanto sponistito, & spensierato, che gli mozzò la testa, pur auanti che hauesse hauuto tempo di essere svegliato da Camerieri, & la portò al Gritto: Questa furiosa resolutione che riceue consiglio da uno che era naturale inimico di Amerigo, partorì effetto molto contrario alla intentione di Luigi, & di Solimano ancora, percioche gli huomini di tutta quella prouincia si sdegnarono

rono fieramente contro a Luigi, & presero unitamente le armi per farne uendetta, & fatto loro Capo Stephano Mailato nemico a giornata con il Gruto, & in essi lo roppono, & fecion prigionie esso Luigi & il Docia; a Luigi tagliarono la testa, & il Docia fu uittuerosamente squartato. Debbeſi ancora auuertire che i conſigli

5 non naſchino dalle paure, perche oltre a che chi ha paura non puo liberamente conſigliare, ſimili conſigli ancora il piu delle uolte non ſi mettono ad effetto o quando pure ſi mettono ſon ſempre dannofi.

Meffeſſer Francesco Guicciardini a tempi noſtri riputatiffimo cittadino, & hiſtorico giudizioſiſſimo che gioſtra al pari de piu riputati hiſtorici antichi o ſenza forſe gli
10 paſſa, & tenuto non ſolo nella città noſtra per homo di gran conſiglio, ma appreſſo di tutti i Principi o Potentati, non ſolo di Italia, ma oltramentani ancora, con-
cioſia che in tutte le conſulte doue egli ſi ritrouaſſe che furono infinite, & doue era
no Papi Imperatore, & Re, o qual ſi uoglia altro Principe, o loro oratori o mini-
ſtri, ſi tiene per coſa certa, che deſſe ſempre nel ſegno, & che il conſiglio ſuo
15 fuſſi de piu lodati & de piu approuati, da tutti i piu giudizioſi, nientedimeno egli
ſteſſo confeſſaua di non potere liberamente dare conſiglio, quando ſi trouaua in qual
che accidente che egli haueſſe paura: Ma doue non occorreſſe ſuo particolare in-
tereſſe di paura, raro o non mai gli accadeſſe che non preuedeſſe dalla lunga il meglio
& il buono nel conſigliare. Ma che in conſigli che naſcono da paura non ſi met-
20 tino ad effetto ſi poſſette larghiſſimamente uedere pur a tempi noſtri; quando Fran-
ceſco Re di Francia fu fatto prigionie a Pauia dal Marcheſe di Peſcara: Percio-
che impaurita quaſi tutta Italia, trouandoſi la maggior parte de ſuoi potentati in
grandiſſimo timore, parendo principalmente al Papa & a Venetiani & a Fiorenti-
ni & ad alcuni altri di eſſere ridotti a tale che egli ſteſſe in potere de gli Imperiali il
25 potere facilmente, & preſto porre il giogo ſopra il collo di tutta la Italia, Con-
cioſia che il Re Ferdinando deſideroſo di impadronirſi dello ſtato di Milano, poteua
nuouamente ſomminiſtrare a miniſtri Imperiali nuoui Todeſchi, & i detti miniſtri
uittorioſi & ſenza oſtacolo, o emolo alcuno, o moderatore de loro appetiti, pote-
uano ſcorrerla & dominarla tutta, ſenza contraſto alcuno; & queſto ſi credetua fa-
30 cilmente, percioche hauendo Francesco Sforza Duca di Milano, pregato piu uol-
te lo Imperadore che gli confermaſſi per uirtù delle bolle Imperiali la Ducea di Mila-
no, come di giali haueua promeſſo, hauendoli il Duca maſſimo offerito di pagarli li
ſeicento milia che gli haueua a pagare per tal conto, & in oltre di torre per moglie
qual ſi fuſſe Donna che ſua Maeſta li deſſe, non lo haueua mai potuto ottenere. ne
35 er pre biere che egli uſaſſe, ne per mezi che egli metteſſi; la quale confermaſione
era non ſolamente deſiderata da lui, ma da tutti i Principi & Potentati di Italia:
Parendo loro che ogni uolta che ſi perpetuaſſi il detto Francesco nello ſtato di Mila-
no, che fuſſi quaſi un por ſine alle guerre di Italia. Da queſta paura adunque
moſſo il Signor Girolamo Moroe principale ſegretario del detto Francesco Sforza,
40 ſapendo che il Marcheſe di Peſcara ſi trouaua hauere concepito nella animo non pic-
colo diſpiacere, contro allo Imperadore, mediante i triſti offizij che gli pareua che
Don Carlo di Lancia haueſſi fatto contro di lui, hauendo eſtui non ſolo ingannan-
do il Marcheſe & Borbona, mentre che moſtraua di uolere condurre il Re France-
ſco prigionie in Napoli, montato inaspettatamente ſu le Galee, & dato de remi

in acqua condottolo in Spagna, ma forse ancora impedita la espedizione de danari da pagare lo esercito che douea mandare lo Imperadore, al detto Marchese, allungando i tempi contro alla voglia del detto Marchese, & aggiuntosi a questo che sua Maestà Cesarea, non haueua uoluto acconsentire, che il Re di Nauarra si potesse riscattare per danari, che offeriua al Pescara ottomila scudi; si messe a consigliare il Marchese che si uolessi fare Re di Napoli, offerendogli la confermazione da Papa Clemente, & aiuti & soccorsi necessarij, & da Veniziani & dagli altri Potentati di Italia per lo acquisto & mantenimento di quel Regno.

Questi si atti consigli ancora che apparissino saluenuoli per la Italia, conciosia che ei pareua uniuersalmente a ciascuno che se Francesco Sforza si stabilisse in Milano; & il Pescara in Napoli, aiutati da tutti gli altri Potentati di Italia, si potesse facilmente tenere oltre a monti non solo i Franzesi, ma gli Imperiali ancora, furono tali, che il Marchese gli stette ad ascoltare: Nondimeno o perche egli non confidassi troppo negli aiuti di piu potentati, come uarij & meno certi, che quegli che uengono da una potentia sola & assoluta, o che pure egli uollesse tenere piu conto del mantenere la fede allo Imperadore, poi che hebbe ascoltati i ministri del Papa, & de gli altri Potentati di Italia, & hauuto sopra di ciò consigli & dichiarazioni di punti di legge, come egli poteua con titolo ragioneuole abbandonare sua Maestà & farsi Re di Napoli, con la confermazione del Papa al quale si appartiene confermare i Re di quel Regno; & non solamente procacciarsi fama immortale & richerzarsi infinite, ma essere publicamente chiamato liberatore di Italia, uolle piu presto starsi nel suo stato, che procacciarsi un tanto Regno; & restando così la cosa imperfetta, si uedde manifestamente che i consigli del Morone, & de gli altri Principi & Signori di Italia messi inanzi per paura, non si messono ad effetto, ancor che da molti che in quel tempo erano tenuti Prudenti & di giudizio fussino giudicati buoni honoreuoli & utili. Non si seppe ancora consigliare il Morone, quando, doppo il gia dato consiglio al Pescara, sapendo che egli si era mutato di animo, fu chiamato da lui a Nouara, che non uisarebbe andato: Ma ritiratosi in luogo saluo, harebbe proueduto alla salute sua, & giouato ancora a Francesco Sforza, Percioche fatto prigioniero dal Marchese il detto Morone, mancando quel consiglio a Francesco, mediante il quale si era pur ancora mantenuto fra infiniti trauagli & pericoli in stato, incominciò a poco a poco a perdere la auerità & lo stato di Milano, non si potendo difendere dalla astuzia del detto Marchese. Ingannonsi adunque molti nel consigliarsi ne casi proprij, come si ingannò ancora il Re di Francia quando trouandosi prigioniero in Lombardia de Cesariani, desiderò di esser condotto in Spagna, sperando di potere con piu suo uantaggio & piu facilmente conuenire trouandosi alla presentia di Cesare, che non faria standone lontano con i ministri di quello: Perche trionò molte piu difficoltà che egli non si credette, & hebbe piu trauagli, dispiaceri, & fastidij, nel conuenire, che non harebbe hauuti in Italia: Dove i Cesariani harebbono hauute molte piu difficoltà dal conto loro, & molto maggiore spesa in guardare la persona del Re, & qualche rispetto piu a potentati di Italia & de Christiani che non hebbono in Spagna.

Noi dicemo nel principio di questo discorso che una delle cose importantissime nel consigliare, era che chi douea accettare il consiglio bisognaua che fusse prudente,

Guicc.

te, & lasciando hora da parte quelle che dicemmo per conto suo, discorreremo i pericoli di chi ha a consigliare uno che non sia prudente: I quali sono dua l'uno è che se ci sarà persona di gran consiglio, non potrà giouare ne al riceuente, ne a suoi suditi, perche non sarà accettato il consiglio dallo imprudente di uno che sia prudente, & l'altro è che non solo non acquisterà mai, ne appresso de suoi, ne fuora ancora credito o riputazione alcuna: Ma quel che sarà peggio, consigliando alcuna uolta il bene allo imprudente incorrerà in pericolo della uita. *Giovan Visconti Arcuescovo di Milano*, che fece tanta gran guerra già contro alla città nostra, come ambizioso che egli era, poi che hebbe fatto il suo primo sforzo, non gli essendo riuscito quel che haueua disegnato; per desiderio che gli riuscissi la seconda uolta, pose & riscosse tante insopportabili grauezze a suoi popoli, nel mettersi a ordine per la noua guerra, che molti mercanti dello stato di Milano furono forzati, a lasciare i loro traffichi, & falliti andare ad habitare altroue, la qual cosa dispiacendo grandemente ad un nobile cittadino Bresciano amicissimo dello Arcuescovo, fu cagione che un giorno consigliando liberamente lo Arcuescovo, che horamai si togliessi dello animo il uolere far guerra a Fiorentini, & nel discorso faccendolo grandemente adirare, mostrandogli con ragioni che non haueua hauuto mai contro a Fiorentini nelle cose delle armi, ne harebbe ancora, prospera o benigna Fortuna, che il Prefato Arcuescovo lo fece pigliare, & in su la porta della casa sua tagliargli la testa. Chendemo ancora onigliò *Selimo Imperadore de Turchi* che non andassi a nuocere guerra nella Armenia maggiore contro al *Soffi*, rispetto a li infiniti pericoli, & della lunghezza del viaggio, & delle silitudin della Armenia, & de Regni non molto amici per i quali li bisognaua passare, & questo suo consiglio ancora che fusse fedele & buono, era nondimeno contro al desiderio di molti Capitani & soldati, i quali desiderosi che si andassi a quella impresa, caluniarono Chendemo, dicendo che egli era stato corrotto per danari da *Amuratte*, il quale diuentato genero del *Soffi* unitamente con lui faccua guerra a *Selimo*, & perciò sconsigliua la impresa: Le quali parole generarono tanto sospetto nello animo di *Selimo*, che egli adiratosi a torto contro a Chendemo lo fece ammazzare. E di necessita dunque che chi consiglia non tanto sia fedele, per conto del riceuitore, quanto che accorto & giudizioso nel conoscere lo animo & la natura del Principe, o Patenato che harà a consigliare. & ancora che a molti para cosa piu facile il consigliare un Principe che una moltitudine egli è nondimeno molto pericoloso hauere a persuadere tal uolta altrui di alcuna cosa contro allo animo o uoglia sua: Et stare in pericolo di ogni minimo sospetto che sortenti o per uia de gli emoli, o per li inuidiosi nello animo suo essendo in potere di un solo il poterti tor subito ancor che a torto, solo per Gelosia la uita: Dall'altra parte il consigliare una moltitudine, se ben pare piu sicuro quanto a non correre cosi presto questo pericolo, è mientedimeno molto difficile, per hauere a conoscere, esaminare, & diligentemente auuertire la natura de gli animi di molti, & il portare pericolo della instabilità del uulgo; per la quale se tu non andrai a pericolo di perdere cosi presto la uita, ti sarà nondimeno facilissimo perdere il credito & la riputazione, ilche agli animi nobili è grauissima molestia. Ne uo mancare di dire che alcuna uolta è cosa ottima, ancor che tutti fussi consigliato prudentissimamente con tutte le appartenenze dette di sopra, il mutarsi di consi-

Pog. nel 1

Io. nel 14.

266;

glio; conciosia che ogni giorno accascono infiniti & uarij non pensati accidenti, a tutti gli huomini, i quali hanno bisogno di nuou uarij & diuersi ordini, da quelli che tu haueui da prima ancora che prudentissimamente stabiliti, & ricordarsi in questo delle parole di Marco Tullio, il quale dice che uno ottimo porto è a colui che si pente il mutarsi di consiglio, & che nessuno Prudente chiamerà mai inconstantia il mutarsi di parere, pur che il caso lo ricerchi.

La qual cosa non seppono fare i Sanesi se non tardi, & doppo un danno non picco lo riceuuto prima da Turchi. Peroche consigliati nel Mille cinquecento quarenta quattro dal Duca Cosmo de Medici che hauesino grandissima cura & auuertenza alle loro terre di Marina, & oltre a questo offertoli da lui soccorsi & aiuti contro a Barbarossa che a beneficio de Francesi ueniva con la armata Turchesca in Italia, non uollono a cettare ne consiglio, ne aiuti; anzi insospettiti, dubitarono che tali consigli non fussino sinceri, ma che il Duca sene uolesse seruire per scusa, per mettere suoi soldati & sue forze nel Sane, & ualersene a qualche suo disegno contro di loro, come quegli che essendo perpetui inimici naturalmente de Fiorentini non si poteuano persuadere hauere ad hauere dal Duca ne consiglio ne aiuti che a loro fussino gioueuoli: Ma poco doppo, sprouisti di ogni cosa necessaria, si accorsono del loro errore, peroche arriuato Barbarossa & dato in terra a Talamone saccheggiò arse & distrusse quella terra, & oltre a quella Montecana, Porto Ercole, & la Isola del Giglio, menandone seco per schiaui miserissimamente la maggior parte de gli huomini & delle donne, de giouani, & de putti che erano in dette terre, o luoghi. Et se non che i detti Sanesi auuedutisi benche tardi del loro errore ricorsono dopo il fatto per aiuto al Duca, il quale ui mandò il Signor Stephano Colonna & il Signor Chiappino Vitelli con buon numero di fanterie & di caualli, era cosa facilissima che Barbarossa si insignorisse ancora del porto di San Stefano, & si impadronissi di Orbatello, dall' un luogo allo altro de quali haueua disegnato di fare una grandissima fossa & introducendoui l'acqua del mare farla Nauigabile, & atta alle Galee & a gli altri legni, & eleggersi quel sito, in Toscana per fortissimo & sicurissimo ricetto della armata Turchesca, & della Franze: Come opportunissimo a disegni del Re & del Turco. Ma sbigottitosi Barbarossa mediante la moltitudine delle fanterie & principalmente della cavalleria che uedena multiplicare l' un di piu che l' altro, spintani dal Duca, si tolse dalla impresa: Parendoli hauere fatto assai danno in Toscana, & guadagnata assai ragioneuole preda, menandone seco parecchi migliaia di anime, con danno & uergogna pur troppo grande de Sanesi, i quali ostinati, credetono troppo tardi a salutiferi consigli della buona mente del Duca Cosmo.

Douerrebbono adunque i Potentati minori accettare i Consigli & gli aiuti de potentati maggiori loro vicini, quando sono loro offerti in beneficio inuierale contro ad un loro commune nimico. Non è possibile che chi si truoua in fatto alle cose che occorrono, & cade i consigli mal presi, non gli biasimi: Si come interuenne di questo che habbiamo racconto, Conciosia che naturalmente l'huomo è piu atto a biasimare qualche si puo biasimare con ragione, che a difenderlo, ilche interuenne ancora a chi legge le cose passate. Carlo Ottauo Re di Francia è biasimato che nel consigliarsi, non si seruì ai huomini da consiglio, ne prudenti, ma di huomini

huomini uili & di bassa condizione, come era uno Stefano di Vers, & alcuni altri suoi seruitori & familiari, con i quali da piccolo si era allenato, i quali non haueuano ne nobiltà ne qualità da consigliare un tanto Re, & però inuauitosi egli da consigli di costoro, & dalle esortazioni & prieghi di Lodouico Sforza scese con grande animo in Italia per assalire il Regno di Napoli; con pochissima satisfatione nondimeno de suoi Baroni principali: Et con mala contentezza de piu prudenti del Regno, per la qual cosa le ne successe in breue tempo che quasi come fuggitino sene hebbe a tornare nel Regno di Francia, senza hauere fermo o stabilito cosa che durabile fussi per lui in Italia. Ma cosi come simili consigli sono da essere facilissimamente biasimati, cosi ancora sono da essere lodati quegli che sono salutiferi & procedono da persone qualificate & di gran prudentia, come fu gia quello del Marchese di Pescara. Quando il Re di Francia assediando Pavia, mandaua con uno buono esercito il Duca di Albania ad assalire il Regno di Napoli; Peroche nella consilia de Capitani Cesarei fatta per tal conto, molti di loro giudicauano che ei fussi bene andare a soccorrere quel Regno, come cosa importantissima, parendo loro che perduto quello, si saria persa la riputatione & gli stati che Cesare haueua in Italia. Ma nondimeno doppo lunga disputa, preualse il prudente animoso & giudizioso consiglio del Pescara. Il quale considerando che il Re haueua fatta quella deliberatione, per diuertire che gli Imperiali non hauesino a soccorrere Pavia, ma necessitati hauesino a correre alla difesa di quel Regno, & a lasciare a Franzesi liberamente in preda lo stato di Milano, disse che stando gli Imperiali fermi in Lombardia poteuano facilmente uincere & a Milano & a Napoli: Ma andando nel Regno, si perdeua al certo Milano, & Napoli però non si liberaua dal pericolo: Anzi tutta la guerra si trasferirebbe subito in quel Regno: La onde giudicaua che fussi molto meglio & piu sicuro non si partire di Lombardia, & prouedere in tutti modi che fussi possibile alla liberazione di Pavia; Il quale giudizio & consiglio fu tale che dallo effetto si possette poi giudicare la prudentia del Pescara, perche non solo si liberò in poco tempo lo stato di Napoli, & di Milano, Ma liberando Pavia dallo Assedio si fece prigione il Re Francesco.

Iou. nel
Pesc.

30 CHE SI DEBBE ESSERE RISOLVTO
NELLE IMPRESE.

DISCORSO XI.

35



40

O I che qual si uoglia potentato harà ben consigliato & esaminato sopra le cose dell'far la guerra, non debbe uariare dal suo proponimento, anzi debbe essere risoluto nelle imprese: Concio sia che lo stare con lo animo dubio & sospeso, uolto hora à fare una cosa & hora una altra; causa molti disordini, ma qualche grandemente importa, è che si da tempo al nimico non tanto di pensare à modi per difenderfi, quanto à preparamenti per offenderti. Il che quanto sia nocino & dannoso lo può giudicare ogni mediocre ingegno.

K La

La irresoluzione in tutte le cose è cattiuu & biasimabile, conſigliato che tutti ſei.

Ma in queſta della guerra non ſi puo per uia o modo alcuno ſcuſare, percio-
che qual conſiglio ſarà ſtato il tuo, ſe tu ſturai con lo animo perpleſſo & ſoſpeſo, &
non metterai ad effetto le coſe conſigliate, certo non farai altro ſe non che con la tua
irreſoluzione, harai non conſigliato te, ma il tuo auuerſario: Ilquale preſentendo
lo animo tuo, & uedendoti irresoluto, ſi riſoluerà bene egli, & andrà penſando
& ordinandoſi non tanto di ripari & promiſioni da difenderſi, ma ſe potrà di offende
re te, & aſſicurarſi del pericolo che gli ſopraſteſſi. Lodouico Duca già di Baue

Lio.nel.5. ra poi che fu come Imperadore paſſato in Italia, deliberò di muouere guerra contro
a Ruberto Re di Napoli, & per tal conto haueua fatti fare grandiffimi preparamen
ti, & da Federigo Re di Sicilia, & da Genoneſi, coſi di Naniſij come di gente per
terra che egli haueua ſeco, & in quel mentre che le coſe ſi metteuano in aſſetto gli
uenne penſiero di laſciare ſtare la guerra del Regno, & di muouerla contro a Fioren
tini, & hauendo fatta groſſa ſpeſa ne preparamenti della armata, aggirandoſi con
lo animo, non ſtette fermo nella prima riſoluzione, ma hora uolto all'una, & hora
all'altra guerra uenne a quello che non fece poi ne l'una ne l'altra, ſopraggiunto &
dalla morte di Caſtruccio, nel quale conſidaua grandemente, & dallo abbottinamen
to de ſuoi caualli. Dione grauiffimo hiſtorico dice manifefſtamente che la irre
ſoluzione nuoce grandemente a quegli ſtati maſſimo che ſtutuanio, & ne da lo eſem
pio di quel che interuenne a Roma doppo che Hircio diede per ordine di Auguſto la
rotta ad Antonio. Trouauaſi all'hora quella città in grandiffimi tranagli, con
cioſia che i Senatori conoſceuano che Antonio maneggiava la guerra non per utilità
del publico, ma per ſuo particolare & proprio intereſſe, cioè, per farſi grande, &
dall'altra parte preuendeano che Auguſto hauendo nel combattere, il fauore de ſol
dati, & il conſenſo & la grazia del popolo, ſuperato che egli haueſſe Antonio, ſuc
cederebbe quaſi come in principato hereditario in luogo del morto Ceſare: Et coſi
irreſoluti & ambigui biasimauano Antonio, & lo primauano della autorità del po
tere amministrare le coſe ſotto nome del publico; & ad Auguſto ancora non concedea
no come egli deſideraua il Conſolato, anzi ancor che gli haueſſero data autorità
che faceſſi guerra contro ad Antonio, per tenerlo baſſo ſollenauano gli auuerſarij &
gli emoli ſuoi, dando l'armata a Seſto Pompeo, & la Macedonia a Bruto, & la Si
ria a Caſſio, & facendo ſimili altre deliberazioni. Laquale irresoluzione oſtra
da di mezzo tenuta da Senatori, & conoſciuta da Auguſto, fu cagione che egli ſegre
tamente ſi riconciliò con Antonio, & ſi unì con Lepido, ſperando che per queſta uia
gli haueſſe a riuſcire lo ottenere il Conſolato, & ciò fece per uenire piu preſto che ei
potua a quel ſuo intento, perſuadendoſi che poi che per il mezzo loro haueſſe otte
nuta tal dignità, di potere ualendoſi delle forze publiche, piu facilmente ſuperare,
ſi come poi fece & Lepido & Antonio, & rimanere ſolo nel maneggio dello impe
rio. Et coſi procedendo la coſa ſi uede che la irresoluzione de Senatori, fu ca
gion che Roma ſi perdeſſe quel poco di libertà che pareua che ella ſi haueſſe racquiſta
ta per la morte di Ceſare. Debbono adunque le Republiche quando ſi trouano in
ſi fatte anguſtie, o tranagli eleggere quella uia che è loro meno dannosa. Con
cioſia che poi che in Roma ſi teneua per certo che egli era di neceſſità che ella haueſſe
a cadere ſotto il gouerno di un ſolo, era loro manco dannoso eleggerſi per capo uno
huomo

huomo di buona fama & di buon nome, piu tosto che aderendo hor a questo & hor a quello, con irresoluzione, rimetterfi poi a discrezione di colui che fuissi piu favorito dalla fortuna, o per dire meglio, di tre capi, sotto il gouerno & diuisioni de quali, furono banditi & tagliati a pezzi, in diuersi modi & tempi tanti cittadini & Senatori Romani che fu cosa incredibile, & danno finalmente uniuersale. In cosi fatti trauagli trouandosi la città nostra doppo la morte del Duca Alessandro de Medeci, uedendo che non era possibile riacquistarsi quella autorità, che ella haueua auanti lo assedio, & che spogliata di armi & indebolita di entrate & di danari publichi, le bisognaua cadere sotto il gouerno di un solo Principe, dubitando che i fuorusciti di
 10 Firenze non uolessero rinouando qualche cosa rientrare in Firenze, & diuisi anco in fra loro cercare di ordinare poi uno stato instabile & lubrico, ciascuno secondo il comodo & parere suo, come nelle esamine di poi chiaramente si uede di quei cittadini che furon presi nella rotta di Monte Murlo, & dall' altro canto conosciendo che senza l'appoggio de gli Imperiali non harebbono possuto reggere contro a fuorusciti, fa
 15 uoriti per quanto si poteua uedere & da Paulo Papa terzo, ma quel che piu importaua da Franzesi, per non incorrere in si fatto pericolo in quanto gia era incorsa la città di Roma, come habbiamo detto, si risolue di chiamare Cosimo del Signor Giouane de Medici, giouane di ottimi costumi & di buona espettazione, & eleggerlo per suo capo, si perche la città potesse per mezzo suo difendersi da gli insulti de fuorusciti, si
 20 ancora per offeruare i capitoli che ella haueua con lo Imperadore che nella Ducea di Fiorenza data già al Duca Alessandro, Mancando egli senza legitimi heredi hanesse a succedere il piu intimo al Duca Alessandro di casa de Medici; Et per questa uia si libera dal pericolo che lo soprauana, se fosse stata irresoluta & ambigua, & non posso fare che io non lodi grandemente quei cittadini che allhora si trouauano nel con
 25 siglio de quarantotto con la autorità del publico nelle mani. In fra iquali se bene ue ne furono alcuni che non si seppono cosi presto & bene risolvere, possente nondimeno tanto la autorità de piu prudenti, che superò la debolezza de gli altri, & la città nostra fuggì quel pericolo, mediante il quale si dubitaua di una diuisione pubblica, tale che se ne poteua temere di un danno simile a quel di Roma doppo il triumphato, gli esempi adunque delle cose passate giouarono non poco alla città nostra, nellaquale risoluzione se bene ci furono alcuni cittadini che essendo fuorusciti non uollono, ne tornare nella patria come poi dal Prefato Duca Cosimo sarebbe stato loro concesso, a godere quietamente i loro beni, & lasciare a lui la cura del publico, ne quietarsi fuori, non furono però tanti che nocessero grandemente al publico be-
 35 ne de gli altri, ancor che fussero grandi & potenti; & meritamente si puo dire, che Dio poi uolendoli gastigare, come la maggior parte inquieti gli facesse quasi tutti uenire per uarie uie nelle mani & nelle forze del prefato Duca con non piccola gloria & sicurtà dello stato suo, & ignominia uergogna & danno loro.

Io. nel 3.

CHE LE GVERRE SI DEBBONO
PIGLIARE A RAGIONE, ET QUALI CONSIDERA-
ZIONI SI DEBBINO HAVERE
nel muouerle.

DISCORSO XII.



ON è cosa alcuna che piu diligentemente debba esaminare & con-
siderare . qual si uoglia potentato , quanto è il mettersi à muoue-
re ad altri una guerra: Conciosia che egli stà in potestà di ogni-
no il poterla muouere , ma non è già in potestà di ogniuno il poter
la finire : Percioche à darli fine bisogna che sia una potentia o
di una Republica o di un Principe che sia grande , & a questi an-
cora bene spesso auuicene che non la possono terminare come & quando hanno disegna-
to . percioche la fortuna che in queste cose puo assai , non lascia alcuna uolta che le
cose ordinate prudentemente , si conduchino a buon fine , anzi uariando continoua-
mente , fa nascere nuoui & in aspettati accidenti , che hanno bisogno di nuoui rime-
dij , & di nuoui apparati , alcuna uolta molto diuersi da quei primi ordini , che se
bene prudentemente da principio si erano pensati & ordinati , sono & con il tem-
po & mediante gli accidenti , riusciti inutili & dannosi , onde sono attribuiti da mol-
ti alla fortuna : Bisogna adunque à chi muoue una guerra stare sempre prepara-
to , & sospeso intento con lo animo ad ogni accidente o caso che nasca ; & andare
prouedendo à tutto quello che li occorre . Et per suo primo & principale inten-
do chi uol muouere una guerra debbe auuertire di non la muouere senza giuste &
necessarie cagioni , & prouedere ancora di non essere solo ; considerare contro à qua-
le potentato la muoue , cioè che il nimico non habbia protezione di un Signore piu
potente di chi muoue , esaminare le forze de gli auersarij , & sue , & di coloro an-
cora che potrebbero unirsi con l' una parte & con l' altra . Dal muouere guerra
giustamente ne nascono molte comoditati , & molte cose utili , come è lo essere aiu-
tato da Dio & da gli huomini , & rare volte auuicene che la fortuna ancora non si ac-
compagni con la iustitia . Gli Antichi nostri quando presono la guerra contro à
Currado Lindo Capitano di uentura , non solo furono in quei tempi soccorsi da M. Ber-
nabo uolontariamente , ma gli Aretini ancora & i Napoletani senza essere altri-
menti chiamati , uennero spontaneamente à soccorrerli , talche aggiunte le forze di
costoro a quelle de nostri , furono bastanti a rimuouere quelle molestia dalla Città ,
& à fare che Currado fuggendo si partisse di sul Fiorentino . Ne si puo negare
ancora che la causa di Otonc Visconti Arcivescouo di Milano , non fusse giusta per-
cioche hauendo Napo dalla Torre non solo cacciato di Milano , & tolti i beni
& le sustantie , & fattolo ribello , gli impediua & occupaua ancora le entrate
dello Arcivesconado , che gli haueua dato Ottauino de gli Vbaldini Cardinale :
Et Legato di Lombardia : Et che da Urbano & da Clemente pontefici gli era stato
confermato : Per la qual cosa Napo era stato scomunicato & interdetto dal Pa-
pa : Et senza tenere conto ne della iustitia , ne della Religione , procedea l' un di piu
che l' altro , piu rigidamente contro ad Otonc . Il quale finalmente neggenao di
hauere

Lio. nel 8.

Iou. nel 8.

hauere dal canto suo la iustitia, si risolue di muouere la guerra contro a Napo :

Nella quale fu ueramente prima da Dio, & poi da gli huomini aiutata la bontà & la ragione, & la Clementia di Otone, la quale egli & i suoi usarono continuamente in quella guerra.

Ne uolle mancare di fauorirlo ancora la fortuna, perciocche accompagnandosi seco, fece che doppo molti trauagli, egli non solamente hebbe prigione detto Napo, ma entrato in Milano, fu tanta la beneuolenza de popoli, che egli diuentò Padrone & Signore assoluto di quello Stato, & dette principio allo honorato & illustre Principato che hebbe in esso la casa de Visconti, & per tanti & tanti anni, quanti ben fanno coloro che si diletano di leggere le historie.

10 Non seppe già pigliare la guerra a ragione nel 1513. Iacopo Re della Scozia, il quale trouandosi per molti benefizj ricciuti, obligato non poco a Lodouico Re di Francia: Ma non senza oblihi ancora si dello essergli cognato come di altro, uerso Iou.nel 1.
Arrigo Re di Inghilterra; fuori delle conuentioni & de patti che haueuano insieme infino dal tempo di Papa Alessandro, & confermati a tempo di Iulio, & oltre a que

15 sto auuertito & consigliato da Papa Leone che lo pregaua che non molestasse detto Arrigo, & gli altri difensori della sedia apostolica, si risolue contro ad ogni debito di ragione & di iustitia, non offeruando ne patti ne conuentioni, a preghi solo del Re Lodouico, contro alquale erano andati uenticinquemila Suizzeri di muouere guerra al detto Arrigo in Inghilterra, In quel mentre che lasciato egli il suo Regno in cura alla moglie, sene trouaua fuori. Ma la uirtù di Surreio Nobilissimo Inglese aiutata dal giusto & dalla fortuna, diede il meritato gastigo al prefato Re di Scotia, perciocche messo Surreio insieme un buono esercito, se li fece incontro & uicino al fiume del Tilo, non solo roppe, ma ammazzò ancora il detto Iacomo con ottomila de suoi, & altrettanti ne fece prigioni, si che in questo modo con satisfazione del Papa & di Arrigo & de gli altri collegati fu data con degna pena alla

20 ingiusta impresa. I Cartaginefi ancora se hauesino considerato bene se la impresa loro quando andarono con Annibale a Sagunto confederato del popolo Romano era giusta o no; non ui farebbono forse andati; & se pure ui fussino andati, se ne farebbono ad un bisogno leuati quando Publio Valerio Flacco & Quinto Fabio Pan Sab.nel 1.
30 filo Oratori del popolo Romano andarono a far loro intendere, che se ne leuassero della 5.
La quale cosa fu molto bene conosciuta & considerata da Annone loro cittadino graue & di gran consiglio: Ma ei uollono fare a modo di Annibale & della fattione barchina desiderosa di ampliare il loro Imperio, piu presto che del giusto o dello honesto: Et feciono non solo questo errore, dello entrare in una guerra ingiusta, ma l'altro ancora di non considerare, che pigliando la guerra contro a Saguntini, la pigliauano contro al popolo Romano, che era di maggiore potentia che non erano loro.

35 Questa risoluzione di cosi ingiusta guerra fu cagione che i Romani adiratisi a ragione poi che ei presono, indifesa de loro confederati, le armi, non le lasciarono mai infino attanto che soggiogarono Cartagine. Debbono adun

40 que quei potentati che uogliono muouere le guerre hauere piu considerazioni alla fine che al principio delle imprese. Nuoce ancora grandemente a qual si uoglia potentato lo essere solo nel pigliare una guerra, si come interuenne a Veienti, i quali hauendo soli presa la guerra contro a Romani, uennono a termine che non la potendo reggere da per loro, ricorsero per aiuto alle altre città di Toscaua: Ma hauendola

uendola mossa da per loro stessi senza essersene prima consigliati, ne manco confederati si con altro potentato, si rouarono ancora soli a maneggiarla, percioche non hebbono alcuni de Toscani che gli soccorressino. La onde in progresso di tempo ancor che ei fussino ricchi & potenti, non furoro però bastanti a potere resistere a Romani; Il che sarebbe facilmente riuscito loro se da prima si fussino consigliati, & confederati, con i Falisci, o con i Capenati e con altri Toscani che in quel tempo erano potenti. Il medesimo errore si puo dire che facesse ancora la città nostra in quel tempo che ella prese la guerra in difesa contro a Clemente VII. & a Carlo Quinto Imperatore che se i Cittadini che hauuano in quel tempo in mano il gouerno, hauessino considerato contro a quali potentie. pigliauano le armi, & che dalla altra parte non haueuano alcuno che gli soccorresse ò aiutassi in tale imprese, non è dubbio che se non fussino stati piu ostinati che consigliati, piu maligni che buoni, non harebbono preso a sostenere un pondo sotto il quale si uedeua manifestamente, che erano per douere periclitare. Conciosia che se Francesco Carducci hauesse la prima cosa acconsentito che gli Ambasciatori che si mandarono allo Imperadore in Lombardia, hauesse-
 ro hauuta auttorità publica di potere conchiudere qualche honesta forma di accordo, harebbe certo & lo Imperadore & il Papa acconsentito a qualche appuntamento, che la città si saria in qualche modo mantenuta la sua libertà, o se il detto Francesco hauesse acconsentito insieme con gli aderenti suoi, al manco al consiglio di Malatesta Baglioni, approuato grandemente da Zanobi Bartolini huomo di gran consiglio, & da Francesco Ferrucci soldato pratico, & di molta esperienza, per essere stato gia nelle bande nere, si farebbono soministrate tante forze, soccorsi & danari a Malatesta, che desideraua di non uscire di Perugia, che egli harebbe facilmente potuto opporsi al Principe di Orange nella ualle di Spuleto, ò al manco a fortificar si in Perugia, città fortissima & per la qualità del sito, & per la bontà de soldati, de quali Malatesta haueua buon numero: Et tenendo la guerra lontana, harebbe potuto impedire il corso della uittoria degli Imperiali, quali non sariano scorsi come fecciono a far la guerra su le mura di Firenze: Anzi sariano stati forzati a farla a Perugia su quel della Chiesa con danno & uergogna del Papa, Al quale certo dispiaceua la rouina di Firenze. Ma dubitando il Carduccio che in Firenze non si solleuassi qualche romore o tumulto da gli amici & partigiani di casa Medici, non uolle hauere a fare esperienza del popolo, senza hauer dentro buon numero di soldati; Et però chiamò Malatesta con le sue genti nella Città, dicendo che bisognaua saluare il cuore & non le membra di quello infermo; dalla quale deliberazione accadde che ridottasi la guerra intorno a Firenze, si riceuerono & dentro & fuori, quegli infiniti danni & rouine, che si tirò dietro uno assedio di tredici mesi. Et che la malignità di questo huomo congiunta con quella de suoi sequaci, & con la ambizione piu che ostinato di Rafaello Girolami nocessi grandemente alla città nostra si uedde chiaramente quando il detto Rafaello diuenuto dopo Francesco Gonfaloniere, seguendo il peruerso giudizio di coloro, che pensauano ad ogni altra cosa fuori che al bene publico, o alla salute, & libertà della patria hauendo impedito che non si era messo ad effetto alcuna delle due dette cose, impedireno ancora la terza. Percioche impaurita di nuovo la città quando in esse che i Todeeschi & gli Spagnuoli haueuano gia con molti pezzi di artiglieria passato lo Apennino, &

ueniuono ad unirli con l'altro esercito, per accerchiare da per tutto la terra, non possente ancora deliberare di se stessa liberamente, anzi se ben si faceuano molti cerchi & ragunate di città lini in piazza, & in altri luoghi, biasimando molti il Carduccio che haueffi mandati gli Ambasciadori allo Imperadore come si è detto senza
 5 autorità publica da potere conuenire, soggiugnendo che sarebbe bene, che ancora sene mandassino de gli altri con autorità assoluta, per conchiudere qualche forma di accordo, piu tosto che aspettare un lungo & graue assedio, o una pericolosa guerra, atteso massimo che già la città haueua inteso per piu uie dal Re Francesco che cercasse di accordarsi con il Papa, & che di Francia non aspettassine genti, ne aiuti di sorte alcuna, & prima ancora era stata esclusa del soccorso che haueua chiesto a Veneziani; trouandosi del tutto sola, si come ancora era stata sola ad offendere
 10 non tanto la autorità & la dignità del Papa, alquale douerebbe hauere hauuto quel rispetto che se le aspettaua, ma quella ancora della Sede Apostolica, si con lo hauere uiolate le chiese & le immagini di quelle, si ancora a grauatole di intollerabili imposizioni & esaxzioni contro alla uoglia del Papa, & del collegio de Cardinali, non poterono però fare questi discorsi & questi ragionamenti della moltitudine, che non haueua piu speranza alcuna saluo che nello aiuto di Dio, che ei si facesse deliberazione alcuna che buona o utile fusse. Perche se bene Rafaeello che era
 15 uoluto tutto alla guerra, fece ragunare publicamente il gran consiglio per uedere la intenzione & lo animo dello uniuersale, & mandare a partito il parere se era bene o non il mandare Ambasciadori al Papa, & che di mille seicento cittadini che uisi trouauano, fusse approuato il parere di mandargli per mille trecento faue nere, non possente però la autorità dello uniuersale & del partito già uinto, ottenere o operare che si mandassero: Anzi il detto Francesco Carducci Bernardo da Castiglione,
 25 Pierac Marzio Gharinotti, Luigi Soderini, & Iacopo Cherardi, capi principali di quelli che furono chiamati gli arrabbiati, & minacci di casa Niccolò, odiando questa deliberazione, & giudicandola per loro perniziosa, perche ei conosceuano che se ei si fussero mandati i detti Ambasciadori, harebbono indubitatamente conchiusa qualche forma di accordo, nelquale se bene si fusse perdonato alla città, essi non
 30 haueano nondimeno speranza alcuna che il Papa haueffi a perdonare loro, come con seui & colpenoli, & autori di tutte le ingiurie, che la città insignata & gouernata da loro gli haueua fatte, se ne andarono in Palazzo a trouare Rafaeello; & conoscendola leggerezza di quello huomo, lo messino in paura, allegando che haueuano egli ragunato il consiglio, & proposto in quello il parere di mandare i detti Ambasciadori, senza haueuer prima uinta tal deliberazione in fra la Signoria, Collegi, & altri
 35 Magistrati secondo gli ordini della città, era uolo hauere chiamato il popolo a parlamento; la pena del quale errore, era il perdere la uita; & però lo confortauano che auuertissi a riparare a tanto inconueniente, altrimenti & egli & tutti quei Signori che ui si erano ritronati, capiterebbono male: Per le quali parole impaurito Rafaeello, si ristrinse con la Signoria: Et per partito delle 6. faue, annullarono la deliberazione fatta publicamente nel consiglio grande, come cosa non legitimamente
 40 fatta, & dichiararono che ella fusse nulla, come se fatta non fusse. La onde accestatosi piu intrinsecamente Rafaeello, mediante questo partito, alla opinione & parere de cinque allegati di sopra, o fusse per paura, o per sua naturale leggerezza, si ac-

si acquisto credito & riputazione appresso di loro grandissima, ma non fu tanto lo-
 acquisto appresso di costoro, che non fu maggiore la perdita appresso della maggior
 parte della città. La quale in preda di così fatti Cittadini, che si opponuano
 per gli interessi loro, ad ogni buona deliberazione da farsi, & quando non poteua-
 no cio fare con il consiglio, lo faceuano, con far nascere nella piazza o per la città de
 tumulti da giovani loro aderenti che erano della militia, non poteua deliberare di
 se stessa, ne delle cose di importanzia come harebbe uoluto, & qualche era peggio
 non era lecito a cittadini parlare liberamente, come in una città libera sarebbe sta-
 to conueniente, Et che cio fusse uero, lo dimostrò lo infelice caso & degno di com-
 passione di Carlo Cocchi. Il quale per hauere detto, trouandosi in un cerchio
 fra alcuni cittadini, che era cosa ragioneuole che in una città libera, si douessino di-
 spensare tutti i consigli & della pace & della guerra, infra tutte le sorte & quali-
 tà de cittadini, accioche essi si accorgessino per il consenso uniuersale che la città era
 libera, & uiueua ancora da libera, fu subito preso, & condannato alla morte, &
 precipitosamente tagliatali la testa. Ma molto piu chiaramente si uedde che la
 città non era in sua libertà, nel processo poi & nella esamina del detto Francesco
 Carducci. Imperoche mentre che egli era Gonfaloniere, hauendo riceuute le
 lettere di Messer Baldassarri Carducci Ambasciadore per la città al Re di Francia,
 per le quali egli la auisaua che il Re Francesco lo haueua escluso di ogni sorte di aiu-
 to o soccorso, & lo confortaua ad accordarsi con il Papa, & in oltre che detto Re
 si offeriua di interporli, & operare con il Papa in maniera che sua Santità restereb-
 be assai satisfatta della città, rimettendo ella dentro gli amici sua, & rendendoli la
 Nipote, & si manterrebbe nella sua libertà, non haueua il detto Francesco publi-
 cate come doueua altrimenti queste lettere, ma conferitele solamente a quattro so-
 pra allegati suoi compagni, le haueua fatte trascriuere, in nome del detto Messer
 Baldassarri, da Donato Giannotti secondo che dicono alcuni, ancora che egli affer-
 mi non essere stato mai ricerca di simil cosa, il che io credo, perche oltre alla buona
 natura sua che non la harebbe fatta, a lui non fu dato doppo la guerra gastigo o pu-
 nitione alcuna tale quale pareua che meritasse un tanto delitto, anzi uo credere, o
 che il detto Carduccio falsificandole da se stesso, le hauesse poi publicate in maniera
 che pareua che il Re esortasse la Città a sostenere lo assedio, allegando che mande-
 rebbe presto soccorsi & aiuti di importanzia; & soggiugnendo che Carlo Imperado-
 re poteua durare poco a concedere al Papa le sue genti da stare sopra Firenze, come
 quello che era necessitato di andare prestamente a soccorrere Ferdinando suo frate-
 lo, che aspettaua la guerra grossissima intorno a Vienna de Turchi, & che ei solle-
 citaua la incoronazione, per partirsi subito per tale impresa, per la quale sarebbe
 necessitato a leuare tutte le sue genti dallo assedio & a lasciare Firenze libera del tut-
 to, o ueramente che il detto Francesco non hauendo potuto nascondere quelle lette-
 re perche bisognaua che nel deciferarle si seruiessi del detto Donato Giannotti che
 era Segretario de dieci della guerra, & che elle al manco si leggesino a dieci alla Si-
 gnoria & a collegi o al consiglio degli ottanta. hauesse con i suoi complici sparsa uo-
 ce nello uniuersale, & forse date copie di capitoli così fatti contrarij, alle lettere
 di Messer Baldassarri per tenere il detto uniuersale in speranza, di soccorsi, & in
 tanto far nascere delle occasioni da irritare, piu il Papa, & da inacerbire dalla al-
 tra

tra parte lo uniuersale, & farlo cadere dalla speranza di ogni ragionevole accordo, & che cio fusse la intentione non solamente de suoi complici, ma sua si potette giudicare il giorno che fu arso il Palazzo de Saluiati, & quel di Careggi dalla sfrenata giouentù che aderiuu alle uoglie loro, peroche trouandosi Ruberto Bonfi che era de Signori in quel tempo insieme con il detto Donato Giannotti in Ballatoio, & uedendo il fuoco l'uno & l'altro de detti palazzi, come quello che sapena che la detta giouentù era andata fuori, dispiacentoli un tale accidente, fecero subito di Ballatoio se ne andò a trouar il detto Francesco, accioche come Gonfaloniere seco & con gli altri Signori, li castigassino come di cosa mal fatta, & degna di seuerio castigo, quando il detto Ruberto ne incominciò a ragionare con lui, rispose che quei giovani scherzauano che gli lasciassi fare, come quello che era conscio di quel che erano iti a fare; & che haueua o comesso o al manco acconsentito a tanta scelleratezza: Accioche la città faccendo simili inconuenienti non hauesse a sperare che il Papa le hauesse ad hauere piu compassione di cosa alcuna, & che ella hauesse a porre tutta la sua speranza solamente nella difesa & nelle armi, non si persuadendo ne egli ne i suoi, di hauere doppo qual si uoglia composizione o accordo, a mantenerli ne la riputazione ne il credito; nel quale allhora si ritrouauano. Ma imponendo horamai fine a questo ragionamento, torneremo a dire che hauendo presa da se sola la città a sostenere quella guerra contro a duoi potentati cosi grandi come era il Papa & lo Imperadore, non fu errore dello uniuersale, ma di quelli cittadini solamente che haueuano in mano il gouerno: Conciosia che se ella fusse stata libera, harebbe liberamente potuto mettere ad effecutione le sue deliberazioni, & i suoi partiti, i quali come habbiamo detto le erano dalla malignità & astutia di pochi suoi cittadini impediti & gittati per terra.

Nel maneggiare le guerre debbe ogni ben consigliato Potentato, non preoccupare le terre o le castella de potentati conuicini, non essendo in lega con alcuno altro potentato; I Vinitiani potentissimi in uero in Italia haueuano ne trauagli di quella preoccupate piu castella & piu terre che erano d'ella Chiesa, d' di Francia, o della inuidizione Cesare, & trouandosi soli senza essere confederati con alcuno altro potentato, farono piu uolte ricerchi da Papa Iulio II. che uoleffino restituire alla Chiesa Rimini & Faenza, della qual cosa non haueudo mai uoluto contentare il Papa, poco doppo non senza loro graue danno, se ne pentirono, percioche sdegnatosene il Papa fece lega con Luigi Re di Francia, & con Massimiliano Imperadore, onde si mosse loro contro quella memorabile guerra, nella quale persono con loro grauissimo danno & uergogna, la maggior parte delle città, & delle terre che haueuono in terra ferma.

Conciosia che Carauaggio, Cremona, Brescia, Bergamo & Crema uennero in potere de Franzesi, hauendo ancora perduta Padoua stessa importantissima alle cose loro; Et nella Romagna ancora essendo state recuperate dalle genti del Papa tutte le città & terre, che essi haueuano preoccupate alla Chiesa. Nelle quali fazzioni o guerre non pure persono il Dominio di terra ferma, ma furono loro & ammazzati & fatti prigionieri, non solo molti soldati, anzi molti de loro nobili & principali gentiluomini, che in quelle guerre si affaticarono. Gionerà adunque ad ogni potentato non essere solo nel maneggiare le guerre, & misurare auanti che le muoua molto bene prima le forze sue, il che

Ben. nel 8

L non

Guicc.
nel 7.Historico
Fiorenti-
nel 8.Guicc.
nel 1.

Io. nel 40.

non seppe fare ancora Massimiliano quando desideraua di uenire in Italia a pigliare la corona. Percioche non si trouando quella quantità di danari che facena di mestiero al grande animo suo, mentre che andaua ricercando tutti i Principi cosi della Magna come d'Italia, di grossissime somme di danari, si trouò ingannato, ne possente mettere ad effetto i suoi disegni, anzi uenuto piu d'una uolta senza ferma di esercito a Trento, solo con gente collettrizata & comandata, se ne hebbe a tornare a dietro, con non sua troppa satisfazione, & hauendo dipoi perduto tutto quello che haueua nel Frioli, confuso & mal contento, abbandonato da ogn'uno, hebbe a ricercare i Veniziani di tregua, con qualche uergogna & danno suo. Non gioua adunque a potentati se bene hanno grande autorità & dignità. il uolerla usare quando non hanno le forze, o i danari da potere maneggiare o condurre a fine le imprese. Percioche è dura cosa & pericolosa a qual si uoglia ancora che gran Principe hauea a maneggiare le guerre o le imprese con il nome publico, ma con le borse & con le ricchezze de priuati. Laqual cosa ben conobbe il Magnifico Lorenzo uecchio de Medici, ilquale uedendosi uenire a dosso la guerra di Papa Sisto & di Ferdinando, & dubitando di hauerla a reggere, consumati che fussino i danari del publico con le borse de priuati; cosa non solo difficile, ma graue & intollerabile non che altro a piu ricchi, & piu potenti & intrinsecchi amici suoi, perche apparua che quella guerra uenisse a dosso alla sua città, non per conto o difetto alcuno del publico ma per salute & mantenimento della autorità & potentia sua propria, usando di dire il Papa & il Re publicamente, che non mouuano quella guerra per conto della città, allaquale desiderauano ogni bene, anzi contro a Lorenzo che come tiranno la gouernaua. Era oltre di questo oppressata la città & il Contado & dalla peste & dalla fame, lequali due cose arreccauano ancora maggior difficoltà a Lorenzo, con spauento uniuersale di tutti i cittadini. Ilquale preuendendo con il suo ottimo indizio il tutto, come faccua sempre nelle cose piu grani & piu importanti, ottenuta & dal Papa & dal Re una tregua per duoi mesi, prese quella sempre lodabile & grande resolutione di transferirsi in persona innanzi al Re Ferdinando; et andato sene a Napoli, seppe tanto bene discorrere con quel Re le cose del mondo, & particolarmente quelle di Italia, che di inimico, se lo fece amicissimo; Et con la prudentia & uirtù sua estinse, anzi spese del tutto una già incominciata non piccola guerra, laquale haueua di necessità di grandissima quantità di danari, & di huomini a uolerla sostenere non che uincere. Debbono ancora i potentati se bene son grandi ricchi & potenti, pigliare le imprese a ragione, & maneggiarle in tempi ragionevoli & conuenienti. Se Carlo Quinto doppo la morte del Roccandolfo, & la strage di uenti milia Christiani intorno a Buda, hauesse uolte le forze sue a quella impresa, come uolena il Marchese del Guasto, & Andrea Doria, & come pareua alla maggior parte de Christiani; che fusse ragioneuole & non ostinatamente partitosi da Ratisbona & uenuto in Italia & andato nello inuerno alla impresa di Algieri harebbe forse con piu suo contento, & con satisfazione di tutti i Christiani, ribattuta la audacia del Turco, senza hauerne con sue tante difficoltà, & danni de Christiani hauuto a partirsi da Algieri, hauendo persi cento quaranta legni, & la maggior parte de Tedeschi, & tutta la caualleria, poi che hebbe a combattere non solo contro a Turchi o a Numidi, ma contro al uento & alla tempesta del mare, & contro a cosi graui

gravi & importune pioggie che pareva che haueſſi contro gli elemēti il Cielo & Dio, hauendo piu preſto uoluto andare per acqua & contro al tempo alla impreſa di Aſſi-
 ca, che per terra a quella di Vngheria, tanto neceſſaria per uendicare la morte di
 tanti poveri Chriſtiani che crudeliſſimamente ui erano ſtati ammazzati. Ma quan-
 to ſia nociuto a coloro che hanno moſſo ancor che giuſtamente la guerra contro ad un
 potentato che ſia in protezione di un altro potentato che ſia maggiore di colui che la
 moue, oltre a che lo habbiamo uiſto per gli eſempj de gli antichi, cioè de Cartagine
 contro a Saguntini che erano in protezione de Romani, o potremo ancora conſidera-
 re mediante gli eſempj de moderni. Ferdinando già Re de Romani a tempi noſtri
 moſſe guerra alla Regina di Vngheria Iſabella, & al figliuolo che ancora era in ſa-
 ſcie, & gli parue muouerla a ragione & giuſtamente per le conuentioni che già ha-
 uena con il Re Giouanni cioè, che doppo la morte di detto Re, tal Regno perueniſſe
 in Ferdinando, ma non conſiderò che mouendo una tal guerra, la moueua non contro
 alla Regina o a detto putto, ma contro a Solimano Imperadore de Turchi, dalqua-
 le & la prefata Regina Iſabella & il putto ancora riconoſceuano come feudatarij det-
 to Regno, che non l'harebbe forſe moſſa; Ne harebbe ancora detto Ferdinando
 doppo la ritirata de Turchi da Peſto per careſtia di uettouaglie, mandato di nuouo
 genti con Roccardolfo a cercare di ſpogliare del Regno eſſo putto, ſperando di poter-
 lo fare, prima che ei fuſſi ſoccorſo o da Solimano o da ſuoi miniſtri, ſe haueſſe bene
 eſaminate le forze dello auuerſario: Ilquale come potentiffimo giudicando che ſe li
 aſpettaſſi difendere i ſuoi feudatarij, non ſolo mandò preſtamente groſſi aiuti, ma ui
 uenne finalmente ancora eſſo in perſona, & Ferdinando doppo molti trauagli non po-
 tendo reſiſtere ui perſe uentimilia Chriſtiani trentaſei pezzi di artiglieria groſſa da
 battere muraglie & cento cinquanta pezzi da campo con una ſtrage incredibile, &
 con morte ancora di eſſo Roccardolfo, ilquale danno ſi come fu grande & di impor-
 tantia, ſi tirò anco dietro gran uergogna di tutti i Chriſtiani. Dirò bene & cre-
 do a ragione che in ſra tutte le guerre che ſi ſono moſſe a tempi noſtri, non ſe ne è moſ-
 ſa forſe neſſuna, ne con piu giuſte cagioni, ne piu conſideratamente che quella che
 moſſe à Franzefi nello ſtato di Siena il Duca Coſimo de Medici. Concioſia che ha-
 uendo Don Diego di Mendoza miniſtro & Oratore di ſua Maieſtà Ceſarea preſo a
 gouernare la città di Siena, & per gli ſuoi mal conſigliati ordini, come quello che
 andaua piu toſto dietro ad una uana glorioſa ambizione, che ad alcun modo di ben
 reggere i popoli, perduta la obbedientia & la diuozione di quello ſtato: Solleua-
 toſi il popolo ſer mezzo di Enea Piccolomini, alla libertà; & finalmente a chiama-
 re i Franzefi in ſuo aiuto & diſeſa, hebbe patienzia il Duca, ancora che forſe li di-
 ſpiaceſſi la uicinanza de Franzefi, inſino a tanto che Arrigo Re di Francia non man-
 dò Piero Strozzi al gouerno di quel ſtato. Concioſia che mentre che ui ſette per
 il detto Re il Cardinale di Ferrara & altri miniſtri Franzefi, il Duca non pure non ſi
 ſcoperſe inimico loro, ma laſciaua che le genti & le prouiſioni loro paſſaſſino libera-
 mente per il ſuo ſtato; & non pur queſto, anzi concedeuà ancora il Cardinale, uet-
 touaglie & altre coſe da poterle cauare di ſul Fiorentino, & condurle nel Saneſe al
 ſuo biſogno neceſſarie. Ma conoſcendo poi che la uenuta dello Strozzi nel Sane-
 ſe, era non per uolere ſolo tenere quello ſtato a diuozione di Arrigo, anzi per pote-
 re fortificato che lo haueſſe, aſſalire & nuocere allo ſtato di Firenze, ſi riſolue ani-

L 2 meſſiſi-

mostissimamente & giustamente di non uolere dare tempo allo inimico, & considerare bene le forze de gli auuersarij & le sue, unite con quelle de gli Imperiali, & fermo dalla altra parte il Papa, hauendo chiamato il Marchese di Marignano che uenisse à maneggiare per lui quella guerra, uolle anticipando muouerla ad altri, prima che ella fussi mossa a lui, & farla in su il Sanese, più tosto che riceuerla in sul Fiorentino. Conciosia che se egli hauesse dato agio allo Strozzo, che hauesse potuto fortificare, & la Città stessa di Siena, che naturalmente per il sito e fortissima; & le altre terre o di frontiera o opportune à difesa, ei non è dubbio alcuno che egli harebbe assalito dipoi lo stato del Duca: & tenendo ben guardato quel di Siena fatto la guerra in su il Fiorentino. Ma preuenendo prudentemente S. E. fece assalire inaspettatamente il forte della porta a Camollia, mal guardato da Francesi, & preso, serrò subito le forze dello stato di Siena dentro a quella città: Percioche ritirando lo Strozzo la maggior parte delle genti alla difesa della città, come capo principale, fu necessitato à cercare di difendere quella, abbandonando molti altri di segni di fortificationi & preparamenti disegnati per tutto quello stato. Et in progresso di tempo si uedde manifestissimamente, che tale impresa fu ben consigliata, perche non giouaron allo Strozzo i Grigioni & gli altri aiuti mandatigli dal suo Re, Ne quella grandissima speranza che egli haueua, che subito che egli fusse scorso armato: in sul Fiorentino, si hauesse a ribellare i popoli, le città & le castella: Percioche passato che egli fu lo Arno & tornato ancora, non si mosse nessuno, in suo fauore; Et uenuto alla giornata, il Marchese di Marignano lo roppè, & messe in fuga. Et ancor che Piero stesso facesse in quel giorno cose molto egregie et degne della uirtù sua, faccendo lo officio non solo del generale, ma di qual si uoglia ualoroso & animoso Capitano, uì fu malamente, ferito, mentre cercaua di riunire & di rimettere insieme, i suoi che sbaragliati & disordinati si fuggiuano. Ne potendo per le ferite più reggersi doppo un lungo tramaglio, à cavallo, si ritirò a Monte Alcino. Doppo la qual Rotta perdè subito Lucignano, & in progresso poi di tempo Siena stessa con molte altre Castella & terre, & quel che fu giudicato importantissimo il sito & la terra di Porto Hercole. Hauena il Duca dal canto suo la iustitia, percioche hauendo egli il suo principato prima da suoi cittadini che doppo la morte del Duca Alessandro hauendolo chiamato, quando egli manco lo pensaua dalla uilla doue egli si trouaua dietro alle Cacce, lo haueuano eletto à tal grado, & confermatoli poi dalla Maestà Cesarea, non li pareua ragioneuole aspettare che il Re di Francia gli hauesse mandato in su gli occhi lo Strozzo suo capitale inimico, à fortificare quello stato, & come è detto per potere poi al sicuro assaltare quello di Fiorenza. Fu adunque la cagione sua non solo giusta, ma necessaria, se non uoleua essere di poi molestato, & la iustitia di detta cagione si uedde finalmente che hebbe il luogo suo, percioche infra i molti trauagli di quella guerra, non hebbe il Duca ministro alcuno ne Fiorentino, (ancor che ne hauesse molti,) ne dello stato, ne forestiero, che li mancassi non uo dire di fede; ma che non effeguisse con grande & accurata diligentia tutto quello che doueua, & non solamente feciono questo i suoi ministri, ma non fu alcuno dello stato di qual si uoglia grado o condizione, che si alienassi con lo animo da sua Eccellenza, done dallo Strozzo si alienarono molti, & quegli massimo ne quali egli haueua più speranza, il che si può credere

dere che succedessi per che la causa sua era ingiusta. Prouedde prudentemente il Duca di non entrare solo in la guerra perche si uni con gli Imperiali, & fermò il Papa. Considerò diligentemente che moueva quella guerra contro ad un gran Potentato, però fece le sue prouisioni anco tanto gagliarde, quanto giudicò essergli necessarie. Esaminò diligentemente che i Veneziani ne altro potentato di Italia non erano per unirsi con i Francesi, in una impresa tanto ingiusta. Sperò non poco nello aiuto di Dio il che doueno dire prima, & della sua buona fortuna, la quale come dicemmo da principio, suole il piu delle uolte accostarsi al iusto, & gli riuscì finalmente il desiderato & antieduto fine. Et come giudiciosissimo Principe, hauendo preueduto & pensato diligentemente piu al fine che al principio della guerra, ottenuta la Vittoria in progresso di non molto tempo, ottenne ancora da gli Imperiali, come grati in uerso di lui, esso stato di Siena per se & per i suoi discendenti, con gloria non solamente infinita, ma con fama sua immortale.

15 **QUANTO SIA COSA PRVDENTE AD**
OGNI POTENTATO NON SI CONDURRE IN
NECESSITA DI DANARI, ET COME SI POSSA
 rimediare a simile disordine.

DISCORSO XIII.

25 **D**AL nostro istoriografo Fiorentino fu assai discorso sopra la cosa de danari parendoli con autorità certo grāde che piu tosto i buoni soldati, che i danari, fussino il neruo delle guerre: Ma pure egli è di necessità come sa ognuno a chi uol fare guerra prouedere & ordinarsi bene & abbondantemente de danari. Conciosia che hauendo a maneggiare gran numero di buomini di qual si uoglia sorte, & gran preparamenti di uerouaglie, prouisioni, monitioni, artiglierie, & infinite altre cose necessarie che sariano lunghe a raccontarsi; non è possibile maneggiarle senza danari, & bene spesso auuicne che quando tu sei o in su il dare uno assalto ad una terra, o in su il fare una giornata, mentre che tu ti prepari, quale una si uoglia cosa che ti manchi, ti perturba, peruerie, & rompe ogni tuo disegno & apparato. Ne tanto importa a Principi grandi lo essere ben prouisto a danari, quanto che tal uolta a Principi di minore condizione, che de pendono da altri, i quali alcuna uolta senza loro colpa o peccato non pure per ordine de nimici: Ma per uia de gli amici, hauendo hauuto mancamento di danari, hanno non che altro perduti gli stati loro. Galeazzo Visconti Duca di Milano, haueua chiamato in suo soccorso Lodouico Bararo in Italia: Et per hauere 40 re speso nelle sue passate guerre straboccheuolmente, si trouò nello arriuò di Lodouico tanto eshausto di danari, che non gli potendo somministrare quella quantita di essi che gli chiedena, oltre a che infra lui & Marco suo fratello era nata discordia, di non piccola importanzia, che egli ne perse lo stato: Percioche instando grandemente Marco a Lodouico, & pregandolo che rendesse a Milanesi la loro libertà, & in

Io. nel Galeaz.

nome della città offerendogli buona somma di danari il detto Lodonico come auaro incominciò a prestare orecchie alle parole di Marco, & andando dietro al suo bisogno, & alla uoglia che haueua di danari per andare a farsi incoronare in Roma ordinò un giorno che uno de suoi Capitani della guardia chiamasse in una camera, Galeazzo, Luchino, & Giovanni fratelli, & Azzo ancora figliuolo di Galeazzo, come che ei uolesse discorrere con loro di cose di grande importanza, per terminare le contese che erano infra Marco Galeazzo & i Milanesi, & ragunatigli in quel luogo, gli fece subito prigioni, & mettere nelle carceri, & seuerissimamente guardare da uno Azio Rizzacco: Per la quale cattura si uede manifestissimamente quanto nocessi a Galeazzo il non hauere danari: Conciosia che non hauendo egli errato in conto alcuno, contro a Lodonico: Anzi che chiamato & favorito da lui era uenuto in Italia, non si scopersse nessuna altra cagione, per la quale Lodonico si uoltasse così di subito di animo, quanto fu la sua inestinguibile auarizia, la quale non possente in quel tempo essere satiata dalle estenuate ricchezze di Galeazzo. Ma poco stette la fortuna in uno essere medesimo in fauore di Lodonico: Anzi lo uolle presto punire di così fatta ingratitudine, imperoche mentre che egli si preparaua & di uolersi incoronare in Roma, & di uolere muouere la guerra hor contro al Re Ruberto, hor contro a Fiorentini, hauendo per la Italia ostacoli che si contrapponeuano a suoi disegni, cadde in tanta necessità di danari, che ei fu con non piccol sua uergogna costretto per non fare peggio, a restituire ad Azzo figliuolo di Galeazzo Visconti, già mortosi, lo stato di Milano: Et oltre questo addimandando i suoi Tedeschi, & le genti che haueua seco di Sassonia i loro dounti stipendij, bisognò che per rimediare che essi non si abbotinassino, & non pigliassino danari da Fiorentini che ei desse loro per statico Marco Visconti, per certo spatio di tempo, aspettando che Azzo hauesse messi insieme i danari promessigli per la restituzione dello stato di Milano. I quali ancora mancandoli perche Currado Porcario suo procuratore, riscossi che ne hebbe una parte da Azzo, sene fuggì con essi in Germania, furono cagione che il prefato Lodonico fu forzato a spogliare bruttamente di danari i Pisani, & a far torre per forza alla moglie di Castruccio che già si era morto, & nel quale egli soleua hauere ogni sua speranza, tutto il suo Mobilie & formimento da donne, & non pure questo, ma a cacciare di Lucca uituperosamente i figliuoli di detto Castruccio, & uendere quello stato a Francesco Interminelli, per cauare da lui quella somma di danari che non potena cauare da loro. Per la qual cosa uedendo i Milanesi & i conuicini la inestinguibile sua Auarizia, & i modi straordinarij & crudeli, gli ferrarono, nel tornare egli in Lombardia le porte: Et dalla altra parte Marco Visconti uedendo che egli non lo riscattaua, accordatosi con quei Tedeschi appresso de quali staua per Statico, di prigione dinne loro Capitano Generale, mediante la uirtù del quale furono rimessi in Lucca i figliuoli di Castruccio, & a Pisani fu restituita la libertà loro. & Lodonico finalmente si condusse a tale che ei fu forzato con poca sua riputazione & honore, & meno soddisfazione di ciascuno, a ritornarsene uituperosamente in Germania. La città nostra al tempo di Arrigo hauendo speso molto piu che non comportauano le forze sue, nelle guerre, essendo uenuta in grandissima penuria di danari, così in publico come in Priuato fu forzata non potendo piu da se riparare a suoi disordini, dare

dare il gouerno di se stessa per cinque anni al Re Ruberto, & a lasciare con sua grã
 diffima uergogna la amministrazione delle cose sue in mano & in potere delli strani, &
 qualche fu peggio cadde di uno errore grande in uno maggiore, percioche ella non
 solo non si riordinò quanto al disordine de danari, ma ne spese di nuouo & da capo
 5 tanti & tanti contro alle forze & potere suo, in quelli stessi cinque anni, & ne
 futuri, che fu cosa incredibile & impossibile che un potentato si piccolo quanto in
 quei tempi era la Città nostra, ne sborsasse tale & si fatto numero. Questa
 deliberazione fatta in quei tempi da nostri antichi fu forse loro necessaria per ualer-
 si delle forze del Re Ruberto: Ma fu bene mal consigliata, a lasciare maneggiare
 10 le entrate sue ad altri con speranza di bauere a spendere manco: Percioche nessu-
 no è che ne casi della guerra non spenda piu largamente quel d'altri, quando può,
 che il suo: Et di poi quando i Principi che hanno in mano le forze & le entrate,
 sono necessitati al far guerra, come era il Re Ruberto: Non basta che le città che
 sono in lega seco, somministrino solamente quel numero di danari, che da princi-
 15 pio sono stati di patti o di conuentione, percioche essendo uarij & infiniti gli acci-
 denti, delle guerre; bene spesso auiene, che qual si uoglia potentato nel maneggiar
 le o nello esserne a parte, cade in tale. & si fatta necessità, che doue pensaua di
 spendere le migliaia de gli scudi, non gli bastano le centinaia delle migliaia. Et
 chi è sottoposto a chi ha in mano le armi, è necessitato poi se non uol cadere nella
 20 rouina del tutto, a fare a modo di chi li è sopracapo. Sarà adunque cosa da
 prudente il prouederli a buon hora di danari, & non ne spendere tanti, che nelle ne-
 cessità poi tene manchino. Egli è bene opinione di alcuno scrittore & massimo di
 Dione che un Principe nuouo, habbia nel prouederne piu difficoltà che non ha una
 Republica. Conciosia che a lui non è mai possibile che le entrate ordinarie gli
 25 bastino a reggersi in stato, si per le nuoue spese che gli saranno necessarie di fare, &
 per le fortificazioni, & per i preparamenti da difendere il suo stato, come per trat-
 tenere molti Capitani a tempo di pace per seruirsene poi a tempi delle guerre, & per
 mantenersi ancora i Principi grandi da quali è di necessità che dependa un Princi-
 pe nuouo. Et nel intrattenere i Principi grandi, oltre a quello ch' per le con-
 30 uenzioni seli dà, occorrono infinite altre spese, le quali non è possibile immaginar-
 le, conciosia che i ministri de grandi, pensano sempre di potersi ragioneuolmente ar-
 richire mediante i presenti de Principi nuoui, parendo loro che il trarre da costo-
 ro, sia non tanto utile a loro, quanto a loro Principe che essi seruono. Ma
 per tornare alla facilità che nel prouedere danari ha la Republica, Dice Dione, che
 35 in una Republica molti contribuiscono uolentieri infinite cose, spinti dal desiderio
 che egli hanno di procacciarsi maggiori honori; ilche bene spesso riesce loro, rice-
 uendone degni premij; & se auuiene che si impongano grauezze necessarie, ei pa-
 re che ciascuno le sopporti facilissimamente, parendoli che si paghino per la utilità
 propria: Et creao io che Dione in questo caso intenda delle grauezze necessarie po-
 40 ste senza passione, la qual cosa credo che sia difficilissima. Ma tornando al pro-
 posito egli adduce le difficoltà che ha il Principe nel trouare danari: Et questo è
 che quando la cura del publico è posta sopra le spalle di un solo, ei pare ad ogni hu-
 mo che sia ragionevole che il Principe abbondante di ricchezze, faccia del suo tut-
 te le spese che occorrono, atteso che la utilità delle imprese, dene anco ridundare

Dione.

tutta

tutta in lui solo, & sono naturalmente prontissimi gli animi de gli huomini in risparmiare piu che diligentemente, tutte le entrate del Principe, & magnificarle, senza computare o detrarne le spese; & bene spesso in biasimare molte di quelle come superflue: Et non sapendo molte cause di esse, ne esaminando bene il grado, o le necessit  del Principe, stanno nel pagare renitenti, oltre a che molti ancora se ne guardano, chi per non pagare fama dello essere ricco, & chi per non fare in sospettare il Principe. Chi sparge fama di essere ricco, diventa berzaglio de ministri del Principe che hanno cura delle imposizioni, & chi non vuole che il Principe insospettisca di lui, sta renitente, per che dubita che nello offerire nelle necessit  pubbliche uolontariamente & piu che non se li conuiene, non si creda che ci uada dietro ad acquistarli la gratia & il fauore del popolo, per fare poi a tempo qualche inuouatione o motiuo. Aggiugneshi a questo che i popoli pagano piu uolentieri gli aggrauj imposti dalle Republiche quando conoscono che son posti per necessit , et che egli   bene ubbidire, che non fanno a quegli de Principi, perche ei par loro pagarli a se stessi & per i bisogni loro, essendo nelle mani loro il gouerno & la difesa del Publico: Et in questo io lodo, grandemente la oppenione che recita Tullio nel secondo de suoi offizj, il quale biasimaua quel che haueuano usato di fare gli antichi Romani auanti a tempi suoi, che per il mancamento de danari publici, & per la continuatione delle guerre, erano spesso stati forzati a porre nuoue graueze et imposizioni, & uolendo insegnare come uno stato bene ordinato, harebbe a uiuere, dice che egli harebbe a prouedere molto inanzi di non incorrere in si fatta necessit  di impor graueze nuoue, & se pure per alcuno accidente ui si incorre, ei si debbe fare ogni opera che ciascuno habbia a conoscere che se ei uogliono che le cose loro si mantenghino salue, & illese, egli   di necessit  che mettendo le mani alle borse proprie eglino ubbidischino. Questa necessit  & paura del danno particolare fa che ogni huomo cede uolentieri a qualche ei uede che   manco dannoso. conciosia che de duoi danni non   alcuno che non fugga & non schifi sempre il maggiore.

Io non uoglio gia nel ragionare de danari risoluermi cosi presto se ci sono o non sono il neruo della guerra; perche quando io diceffi che non fussero, mi accosterei alla oppenione del nostro historiografo, & mi discosterei dalla comune, & da quella di Quinto Curtio, & da quella ancora di Tullio, ma quel che io stimo piu da quella di Plutarco graue & giudiziosissimo scrittore. Creder  ben questo che nel maneggiare una guerra bisogni che concorrino non solamente i danari, o i buoni soldati, a uolere che ella ti riesca a bene, ma molte altre cose, come   un buono Generale prudente, accorto, giudizioso, animoso, sagace, presto, al bisogno, tardo quando occorre, conoscitore de partiti, ualoroso nel metterli in atto, riputato da suoi soldati, liberale al bisogno, parco nelle cose non necessarie, & con infinite altre qualitadi che il caso & gli accidenti ricercano: Le quali cose aggiunte al lo ottimo consiglio, & a preparamenti prudentemente ordinati, credo io che bisognino che concorrino, al maneggiare bene, una guerra, non lasciando per  a dietro, la buona fortuna del Capitano. Et ardir  di dire che a molti come dice il nostro historiografo   accaduto che i danari non sono stati bastanti a fare che ci sieno stati uincitori: Et creder  anco, che chi sa maneggiar bene i danari & i soldati, gli sia per riuscire ogni impresa: Ma che egli occorra ancora che chi sa maneggiar bene i soldati

- dati & ha carestia di danari, possa & uincere & perdere secondo il caso & la fortuna, & crederò che sia bene il sapere maneggiare l'uno senza l'altro, secondo la necessità, il che se bene a molti è stato attribuito a prudentia & ragioneuolmente, io non crederò così facilmente, che questo si possa così interamente attribuire solo alla prudentia, ma crederò più presto che uisita concorso ancora la fortuna, che nelle guerre può il tutto. Ei non è dubbio che Cleomene giudiziosissimo & gran Capitano, seppe maneggiare bene i soldati insino a che egli hebbe danari, ma non seppe già ordinarsi di tanti danari che poi che egli hebbe disfatta Megalopoli, non hauendo potuto tirare in campagna il Re Antigono a combattere al largo, auanti che i Macedoni che ancora erano alle stanze andassero ad unirli seco, ei potesse poi accrescere per uia di danari il suo esercito, & combattere del pari. Et si può dire come dice Plutarco che ei si accorse che chi più prudentemente si sa ordinare di danari, per le imprese, conosce che essi danari sono il neruo della guerra, & se bene egli andò due uolte insino in su le mura di Argo, a dare il guasto alle ricolte del paese, & ad instigare Antigono & gli Argini, per trargli fuori a giornata, non potette però fare che Antigono, ne per i danni riceuuti nel paese, ne per le instigazioni & improperij che li diceuano i giouani di Argo, che lo molestauano uscisse fuori, & riparasse a si fatti danni; o che almeno non si sentendo atto a poterlo fare, cedesse il Regno a chi ne fusse idoneo, & che sapesse meglio esercitarsi nelle cose da guerra; o si mouesse già mai dal suo primo proponimento: Anzi come ottimo Capitano non uolle sortoporre se & i suoi al caso della fortuna nel uenire alla giornata, conoscendo molto bene che Cleomene non poteua lungamente per difetto di danari nutrire il suo esercito, si come poi chiaramente si uedde. Tercioche Antigono andò tollerando & prolungando così destramente la guerra insino a tanto, che ei caudò i Macedoni dalle stanze doue inuernauano, & messi insieme trenta milia combattenti, ridusse a termeni Cleomene, il quale non haueua più di uenti milia, che mancandoli danari, & riposta come racconta Polibio tutta la sua speranza nelle armi, fu costretto a uenire in Selasia alla giornata seco. Nellaquale egli non pure fu rotto, ma per se ancora Sparta, Et se bene alcuni autori hanno uoluto scusare Cleomene con dire che ei fu tradito da Damotele uno de suoi Capitani, in su'l fatto d'arme, corrotto per danari da Antigono; & che detto Cleomene come ualerosissimo non mancassi in quella giornata di alcuno offizio conueniente a qual si uoglia prudente & coraggioso Generale, fu nondimeno biasimato che ei si conduceffi in necessità di danari, & che non si essendo bene ordinato da principio, haueffi poi mediante essa necessità a uenire alle mani con Antigono, con minor numero di soldati, & non quando haueua cerco lui, ma quando parue ad Antigono. Chi è quello che possa negare, come ho di già detto, che chi saprà maneggiare bene i soldati ancora che senza danari, non sia per riuscirgli accompagnata per la sua prudentia dalla fortuna, qual si uoglia impresa? Non habbian noi uisto questo esemplo a tempi nostri? Ma ci bisogna bene che al fare questo sia un Generale che habbia appresso de suoi soldati grandissima autorità & credito, & nel giudicare la cosa giudizio più che naturale se è possibile. Trouauasi il Marchese di Pescara uicino a Pavia, nella consulta con gli altri Imperiali quasi del tutto disperati di potere muouere o fare risolvere il loro esercito a fare giornata, non hauendo danari da pagarlo, & essendo i soldati loro di qual si uoglia na-

Ion. nel
Pesc.

tione creditor di più paghe: Et particolarmente più che alcuno altro temena di que-
sto Don Carlo de Lanoia, Oratore & capo principale nelle consulte di sua Maesta Ce-
sarea. Quando il Pescara gli assicurò di questo dubbio, dicendo loro che lascias-
sero la cura a lui del maneggiare o del fare combattere quello esercito, ancora che
non lo pagassero, che al certo credeva far fare a tutte quelle nationi così Spagnuole,
come Tedesche o Italiane tanto quanto ei uoleua: Et non lo diceua senza cagione,
percioche era tanta la riuerentia che ciascuno di loro portaua alla uirtù di quel Si-
gnore, & tale era il credito & la riputazione acquistata da lui appresso di tutte,
che si poteua al certo disporre come ei uoleua. Ilche si uedde nel fatto poi mani-
festamente: Conciosia che andandosene egli a trouare gli Spagnuoli, gli esortò che
gli uoleessero essere compagni fedeli ad una certa & presta uittoria laquale egli non so-
lo preuenedea, ma al sicuro prometteua loro offerendosi consimili & molte altre effi-
caci parole, a mettere nelle mani loro prestamente tutte le ricchezze de Franzesi che
erano in compagnia del Re Francesco intorno a Pauia; & fu di tanta autorità &
credito il parlare suo, che gli Spagnuoli si risoluerono a fare tutto quello che egli uo-
leua. Laonde senza alcuno indugio menando seco alcuni de Capitani principali di
detti Spagnuoli, se ne andò a trouare i Tedeschi, & con le medesime esortazioni,
& con lo esempio de gli Spagnuoli gli suegliò & incitò al combattere: Et quindi
partitosi se ne andò alli Italiani, & confermati & accesi ancora gli animi loro, sa-
pendo quanto la sua caualleria haueua patito, & che egli era necessario seruenirli di
qualche somma di danari, non hauendo di quelli di sua Maesta Cesarea ne accettò d'al-
cuni Signori & Capitani suoi amici sopra la parola & credito suo particolare, &
gli distribui in maniera in fra gli huomini d'arme, che egli con quella poca somma
gli accese di desiderio di uenire alle mani con gli inimici: Et fatto questo ordinando
le altre cose necessarie uenue alla giornata, & mediante la sua buona fortuna solita
a farlo sempre uittorioso, & mediante ancora il suo saldo & uero giudizio, ilquale
haueua diuino; hauendosi acquistata grandissima riputazione & credito appresso co-
me dicemmo a tutte tre quelle nationi del suo esercito, riparò con quella di maniera
al mancamento che haueua di danari, che egli seppe maneggiandolo uirtuosamente
& da eccellentissimo Generale, ottenere quella memorabile uittoria, nellaquale non
solo roppè il Re di Francia, ma lo fece prigione insieme con il Re di Nauarra, & con
la maggior parte della nobiltà di Francia. In questo modo si uedde manifestamen-
te che un prudente Capitano seppe combattere & uincere senza danari, ilche certo
corroborale ragioni di coloro che niegano essi essere il neruo della guerra: Ma in-
finiti sono stati ancora gli esempi di coloro che non hanno hauuto ne fortuna ne giu-
dizio, ne autorità uguale al Pescara, che hanno nondimeno uinto solo con il po-
tere mediante i danari reggere il loro esercito, & aspettare occasione di potere su-
perare il nimico, si come dicemmo di Antigono, & come potremo dire di Fabio
Massimo, ma egli è bene lasciare horamai libera questa disputa ne gli animi di chi leg-
ge, essendo non solo le oppenioni de gli huomini uarie & diuerse, ma uarij & diuer-
si ancora gli accidenti & i casi, da i quali gli huomini cauano i loro discorsi & le lo-
ro ragioni, ne no credere che ei non si potesse adducendo ragioni dall'una parte &
dall'altra addurne tante & tanti esempi che non si procedessi quasi che in infinito.

DI

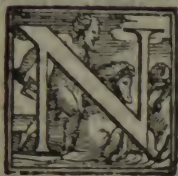
DI QUANTA IMPORTANZIA SIA LA

ELEZIONE DE GENERALI, ET QUALI

CONSIDERAZIONI SI DEBBINO

hauere nello eleggerli.

DISCORSO XIII.



10 **N**ELLO hauere ad eleggere un Capitano Generale, in potere del
 quale qual si uoglia Republica o Potentato rimette spesso tutte
 le sue fortune, non si può giamai hauere tanta considerazione
 che basti, conciosia che hauendo egli à reggere il pondo delle
 15 guerre da farsi, bisogneria che egli hauesse tante gran parti, et
 tante doti dello animo, & tali & così fatte uirtuti; che non
 che in uno huomo solo, ma io giudico che sia non uo dire impossibile, anzi difficile
 ueramente che elle si truouino in piu huomini in una medesima etade; Peroche se
 bene si troueranno molti che saranno sperimentati ne casi della guerra, & atti à sa
 20 pere maneggiare gli eserciti, haranno nondimeno questi tali sempre particolar-
 mente qualche cosa, per la quale saranno lontani da quella esatta & accurata esa-
 mina che io giudicherei necessaria nella elezzione da farsi di un generale. Con-
 ciosia che facilmente puo accadere che uno che sia ualoroso, pecchi nello essere trop-
 po feroce, uno altro nello essere sospetoso, chi nella ostinazione, chi nello essere
 25 sdegnoso, chi nella troppa ambizione, alcuno altro nelle uoglie troppo sfrenate, uno
 altro nella inuidia, l'altro nella crudeltà, & l'altro in persuadersi troppo, & te-
 nere poco conto de gli inimici, & alcuno forse in non pensare a tutto quello che nel
 le guerre gli potessi accadere, & altri errare in infinite altre cose, che se bene pa-
 iono di piccola importanzia, riescono nondimeno nel progresso del tempo, & nel
 30 maneggiarle delle cose, piu che non si crede importantissime; & di non piccolo mo-
 mento; Et so bene che egli è di necessità così à Principi come alle Republiche il ser-
 uirsi di quegli huomini che sono & piu esercitati, & piu loro opportuni tali quali
 essi si sieno, in quella etade nella quale ne hanno dibisogno; & so ancora che simili
 personaggi quali io desidererei, bisogneria che il piu delle uolte fussero di età pro-
 35 uetta, perche la scienza Militare non è possibile che si acquisti totalmente in su i li-
 bri, ne per gli scrittoi, ma fuora con il ritrouarsi continouamente & per lungo
 uso in la maggior parte, anzi dirò meglio, in tutte le guerre, & imprese che à lo-
 ro tempo si fanno; & benche molti Signori di sangui illustri, & di animi grandi,
 oltre à particolari & à priuati, si uadino continouamente esercitando in questa sci-
 enzia, non lasciando occasione alcuna indietro, raro auuiene che ei uiuino lungamen-
 40 te, percioche se ben molti sono di complessione robusta, da potere reggere à traua-
 gli & à disagi; non sono tanto fauoriti dalla fortuna, che alcuna uolta, anzi bene
 spesso, in su il fiorire, & in su il uolere dare saggio delle uirtù loro, non sieno da
 casi fortuiti o di malattie pestifere, o da scaramuccie per uia di tiri di archobuso,

21 2 o di

o di moschetta, o di altra artiglieria, tolti al mondo, con gran dispiacere della espettazione che si haueua della uirtù & riuscita loro; Et quegli che pure scampano da così fatte disauventure, affaticati dal lungo trauiagliare inuechiano in anzi tempo, talche durano poco, atti à poter giouare à potentati che ne hanno di bisogno. Ma posto che pure in qualche etate de gli huomini, la natura ci fusse tanto benigna, che si trouassero più & più personaggi, atti ad essere eletti a tal grado da potentati che ne hauranno di necessità, io giudicherei che la prima cosa si attendessi ad eleggerlo tale, doppo che si sarà risoluto che sia Valoroso, che egli fusse di integerrima fede: Conciosia che in questo molto più che in alcuna altra cosa, consiste la salute de potentati: Hauendoli a fidare nelle mani la somma & la importanza de gli stati loro. Ma perche dello offeruare la fede ne habbiamo detto a bastanza, non ne ragioneremo al presente altrimenti, giudicandolo superfluo. Debbesi oltra di questo auuertire che quello di chi noi ci uorremo seruire nello essere ualoroso non sia troppo feroce, ne troppo audace; percioche quelli così fatti si mettono tal uolta a qual si uoglia pericolo, senza considerazione alcuna, anzi bene spesso sprezzando i consigli migliori, pigliano i partiti che douerriano schifare, & giuocano quasi il tutto in una uolta sola. La qual cosa interuenne à Romani poi che Sempronio fu rotto da Annibale, percioche hauendo essi creati per nuouoi Consoli Caio Flaminio & Gneo Seruilio; Flaminio huomo ferocissimo, & atto più al combattere che al considerare il modo del uincere, lasciato Seruilio in Roma, se ne andò in Arezzo, & riceuuto in quel luogo lo esercito da Sempronio, non aspettando altrimenti il compagno, inuano mediante il fauore della plebe, andaua ordinando di uenire alle mani se poteua con Annibale, la quale cosa era non meno desiderata dal nimico che da lui. Ma Annibale come astutissimo considerata la natura di Flaminio: Et sapendo che gli audaci & i feroci si lasciano facilmente tirare ne gli agguati, si risolue di uedere se ci poteua mediante il suo ingegno condurlo a combattere in luogo a suo uantaggio, & però partitosi con lo esercito del Valdarlo, passando per lo Aretino, & per il Cortonese andaua predando & dando il guasto per tutto, solo per irritare Flaminio che gli andasse dietro, per farne la uendetta. La qual cosa gli successe sì come haueua disegnato, percioche arriuato uicino al Lago di Perugia, doue il passo della Strada che arriua al Lago è stretto, considerando da per tutto il luogo, le giudicò al proposito & idoneo al fatto suo, sì che nascosta la Caualleria dietro a certi colli in luogo basso & riposto, con gli armati alla leggiera & con il resto dello esercito si fermò nella pianura, preuedendo quel che di poi auuenne, cioè che Flaminio uedendo guastare, abbruciare, & disfare per tutto gli edifizij, & il Paese, non harebbe pazienza anzi lo andrebbe perseguitando à trouare in quel luogo, sì come occorre: Concio sia che Flaminio troppo audace contro al parere di tutti i suoi, & senza aspettare come doueua l'altro Consolo, perseguitando Annibale, arriuò in su il tramontare del sole al passo del monte, sopra il Lago; doue essendo lo esercito stracco per il uiaaggio si fermò per quella notte: Et la mattina alla alba scese al piano, senza haue re esaminata la natura del luogo, o pensato agli agguati, o alle insidie, nelle quali si lasciò tirare: Perche Annibale uedendolo condotto nella pianura, dato il segnale di battaglia, lo assalì da più bande: Talche trouandosi Flaminio accerchiato da

Plut. nel
Annib.

to da gli inimici, fu forzato a combattere disordinatamente, così come inconsideratamente & con troppa audacia era sceso in quel luogo; Nella quale giornata non solamente fu rotto, ma uisù ancora ammazzato insieme con quindicimila Romani. Nel medesimo inconueniente incorse ancora Terentio Varrone, contro al medesimo Annibale. Percioche se egli non fusse stato à Carne tanto feroce, et non hauesse voluto uenire alle mani con li inimici cōtro alla uoglia di Paulo Emilio suo Collega, il quale non uoleua a modo alcuno che si uenisse à giornata, considerando che Annibale haueua uno esercito di uarie & diuerse nationi, & che egli era impossibile che egli lungamente lo reggesse, si per il mancamento nel quale egli si trouaua de danari, si ancora per la carestia delle uettouaglie, mediante le quali cose, saria necessitato à partirsi di Italia, non li sariano stati tagliati a pezzi quarantamilia fanti, & duemila settecento Cavalieri, come gli furono in quella giornata, solo per la sua troppa audacia & ferocità, l'uno & l'altro de quali esempi ci auuertisce che ci si debba cercare di eleggere Generale che non sia troppo feroce, accio non si incorra in così fatti pericoli.

15 Quanto al considerare di non lo eleggere sospetoso, basta qualche si disse quando trattammo del sospetto. Ma uerremo adducendo gli inconuenienti che nascono da gli ostinati o da i superbi, & massimo quando sono personaggi che ti habbino a seruire con i soldati loro proprij, & non con li tuoi. I nostri antichi hauendo già chiamato a loro solto & in loro aiuto Stefano Duca di Bauiera, & fattolo scendere in Italia, uoleuano che egli uscisse del Padouano & andasse nel Veronese per ri-
 20 parare a quei disordini, & a quelli inconuenienti che importauano non tanto a Fiorentini, quanto che a Collegati loro. Ma il Duca ostinato & insuperbito, incominciò non solo à non ubbidire a chi lo haueua soldato, anzi ad intendere la guerra a modo suo, & a chiedere grossamente danari, oltre a quegli che secondo le conuen-
 25 zioni haueua di già hauuti, & ancora che la città non guardasse a questo, & antichi pando gli dessi quella somma di danari, (se bene non gli haueua da hauere,) che ci chiese, non fu però possibile che egli si transferisse nel Veronese, o si partisse da torno alla fortezza di Padoua: Laquale ostinatione fu causa che tutta la impresa de Fiorentini & de confederati loro andasse in rouina & in disordine: Tale che ci parue
 30 che il prefato Duca fusse piu tosto sceso in Italia per rouina de Fiorentini che lo pagauano, che per quella de loro inimici. Debbesi auuertire ancora che egli non sia sdegnoso, percioche oltre a quello che dicemmo, quando parlammo dello sdegno, La natura delli sdegnosi è molto uolubile, & per questo pericolosa nello hauere a maneggiare cose di tanta importanza. La ambizione ne Generali rouina spes-
 35 so gli stati & le provincie, percioche o essi non impongono fine alle guerre, quando con loro honore o uantaggio possono, accioche il loro Generalato proceda piu in lungo, o chieggono alcuna uolta tanti honori, & tanta autorità che superfina & bene spesso, o non la ottenendo se ne sdegnano, & non fanno cosa che essi habbino a fare; o ottenendola, dimentano troppo superbi & dannosi a quei principati che essiser
 40 uono. Onorio Imperadore nella guerra contro a Gotti si seruì di Stilicone Capitano in uero molto ualoroso & accorto; conciosia che uenuto alle mani con Radagaso, in sul giogo dello Appennino, uicino a Fiesole lo roppe & uinse, & doppo lo hauere mandato per mala uia ducentomila persone che egli haueua seco, lo fece prigioniero, & finalmente lo ammazzò con molta sua fama & gloria, & satisfazione di Ono-
 rio:

Lio. nel 1.

Lis. nel 1. rio: Ma rifattisi i Gotti sotto il gouerno di Alarico, & tornati a danni di Italia, fu mandato di nuouo loro in contro da Onorio, Stilicone: Ilquale secondo la commune opinionone non pure era bastante a reprimere come faceua la furia de gli auuersarij, anzi si teneua per certissimo; che egli, se haueffi uoluto, harebbe potuto dar loro un'altra uolta la stretta, & superargli. Ma come ambizioso desiderando che la guerra durassi, andana intrattenendo la cosa in maniera, che egli non uincena, & non si lasciaua uincere: Et copertamente ancora leuaua uia ogni occasione di pace; il qual modo di procedere finalmente scopertosi, fu cagione che Onorio uolendo opporsi a questo inconueniente, si risolue di far torre la uita al detto Stilicone, & ad Eucherio suo figliuolo, per potersi seruire di uno altro, che non fossi tanto ambizioso. Fu nondimeno questo rimedio di futile & molto contrario a disegni di Onorio, & a bisogni di Italia, percioche morto Stilicone, i Gotti non lasciarono la offerta di loro occasione, anzi spintisi auanti seguitarono tanto animosamente la impresa loro che non solo si impadronirono di Roma con uergogna & danno di Onorio, ma di tutta Italia. Il quale danno non fu causato da altro che dalla ambizione di Stilicone che desideraua che la guerra durasse, & che Onorio hauesse ad hauere bisogno di lui.

Historico Fiorenti- nel 1. I nostri antichi nella guerra che hebbono con Castruccio, eleffono per loro Generale Messer Romondo di Cardona persona ambiziosissima, ilquale hebbe tanto animo che ei ricercò la città che se li desse in gouerno come già haueua fatta al Re, a Legati & al Duca di Atene. Ma essendoli negata tale addimanda, se ne prese tanto sdegno, che nel maneggiare quella guerra, andò tanto freddamente, & a rilento mediante la sua ambizione, pensando per questa uia o uendicarsi contro a quei cittadini che se li erano opposti nella dimanda, o constringerli per necessità ad hauercene a concedere, che le genti de Fiorentini uicino allo Altopascio furono rotte, & egli finalmente ammazzatoui.

Plut. nel M. Ant. Ne mi pare di tacere in questo luogo che egli è bene hauersi cura, di non eleggerlo anco tale che si lasci uincere dalle uoglie non lecite & sfrenate, percioche gli huomini cosi fatti, ancor che conoschino la importazia del negozio che hanno per le mani, & quello che doueriano fare, se lo uoleffero eseguire prudentemente, uinti alcuna uolta da qualche loro sfrenato appetito, lasciano quel che doueriano fare, & peruerrendo l'ordine, pigliano qualche partito & dannoso & pericoloso & per loro non punto honoreuole: Si come interuenne a Marco Antonio quando andò con tanto apparato contro a Parti, percioche douendo egli suernare nella Armenia, & dare agio al suo esercito che era stracco per cosi lungo uiaggio, che ei si potesse riposare, & rinfrescare, & con esso poi nel principio della Primavera occupare la Media, auanti che il Re de Parti cauasse le sue genti dalle stanze: Essendo innamorato di Cleopatra, prese partito molto diuerso da quello che se li aspettaua: Percioche egli entrò subito nella guerra sperando di potersene prestamente espedire, & tornarsene poi a suernare con Cleopatra. Laqual cosa fu la rouina della impresa, & ancora che molti dichino che tutto quel danno che egli ricenè in quella rotta, fu perche Artanade Re de gli Armeni che si era congiunto seco con sedicimilia caualli, in su'l principio della guerra, se ne ritornò a casa, abbandonando la parte di Antonio: conciosia che se quella caualleria assuefatta al modo del combattere de Parti, non si fusse partita, haria potuto reprimere, & stare a petto al combattere loro, in maniera

ra che non harebbono tante uolte potuto rifarsi, & riafrontare Antonio, & non manca ancora chi dica che Antonio doueua porre la speranza piu ne suoi soldati, che in quegli de forestieri, & dare loro tempo di riposarsi, & di ripigliare le forze.

- 5 Ilche se hauesse fatto, & non andato dietro al desiderio di potere suernare con Cleopatra, non harebbe certo riceuuto quel danno che egli ricevette, conciosia che di trecento settantamilia combattenti che egli haueua nel principio della guerra, ne perdè meglio che uentimilia fanti & quattromilia caualli fra di malattie & di ferro, ancor che la maggior parte di malattie: Et se bene uenne diciotto uolte a giornata
- 10 con le genti di Fraarte Re de Parti, & ne restò sempre sì mediante il ualore suo, sì mediante quello de suoi soldati, superiore: Queste sue uittorie non furono però di tanta efficacia, o di tanto momento, che seruiſſino ad altro, che a ridursi con il resto del suo esercito, a saluamento nella Armenia. Tale che mediante questo suo non ragionevole appetito, riceuè danno, & rouina quasi simile a quella di Mar
- 15 co Crasso, Et quel che in lui fu cosa piu uituperosa è che poi che egli fu superato da Augusto, & che Cleopatra, riserrataſi entro alle sepolture regali finſe di esser si ammazzata, egli disperato si ferì nel uentre da se stesso, per morire; ma intendendo di poi che ella era uiua, si fece tirare per certe funi da una finestra, & condurre colſi ferito, in quello stesso luogo doue era Cleopatra, & quindi infelicissima-
- 20 mente finì la uita sua. Eſempio certiffimamente raro, & degno di compassione, a conſiderare che un tanto Capitano ualoroſiſſimo nel combattere, giudiſiſſimo in tutte le altre ſue azioni, fortunatiſſimo nelle impreſe, glorioſiſſimo per molte uittorie, ſplendidiſſimo ne gli apparati, & in uerſo i ſoldati & gli amici liberaliſſimo, perdutoſi nello amore di Cleopatra, perdeſſi in un ſubito, abbando-
- 25 nato della ſua armata di mare, & da tutti i ſoccorſi, ogni ſua riputazione, gloria, honore, & fama, che in tanti anni, inſra tanti pericoli, & con tanto ſudore ſi haueua acquiſtata: Laſciando Roma & quella parte che era dal ſuo, contro ad Augusto, priua di ogni ſperanza, di qualſi uoglia forte, non che di aiuto. In coſi fatto errore incorſe egli ſolamente per andare dietro alle ſue ſfrenate uoglie,
- 30 & per uertire quel buono ordine che non ſolo da ciaſcuno era tenuto per il piu ſicuro, & per il migliore, ma da lui ſteſſo ancora. Per la qual coſa io giudico molto opportuno & neceſſario, quando che ſi poſſa, lo hauere cura di non eleggere per Generale uno che ſi laſci uincere da coſi fatte uoglie accioche non ſi incorra ſe egli ſarà però poſſibile in coſi fatti pericoli.
- 35 Giudicherò anco molto utile che ſi auuertirſa ad eleggerlo tale, che egli non porti inuidia alle belle & glorioſe impreſe che alcuna uolta faranno i Capitani particolari che egli harà ſotto di ſe, per cioche oltre a che ci douerebbono baſtare gli eſempj, addotti quando parliamo della inuidia, io uò pur ſoggiugnere queſto che ſe il prefato Marco Antonio, non fuſſi ſtato inuidioſo, quando Ventidio ſuo Capitano
- 40 haueua aſſediato entro alla città di Samofata, Antioco Comageno, & ſtrettolo di maniera che egli offeriua dar à Ventidio mille talenti cioè, ſeicentomilia ducati in circa, & oltre a queſto fare tutto quel che uoleua, o gli comanderebbe detto Ventidio, harebbe acconſetito a tale accordo: Percioche Ventidio hauendo riſpetto a Marco Antonio commeſſe ad Antioco che mandafſi Ambaſciadori ad offerire tale

accordo

accordo ad Antonio, il quale non era molto lontano. Ma parendo ad Antonio che questa gloria redundasse in honore di Ventidio piu che in suo proprio, non uolle che si conchiudesse altrimenti tale accordo, sperando che nello accostarsi egli alla terra, la gloria hauesse ad essere tutta sua & non di Ventidio, quando la cosa gli successe in contrario, percioche gli assediati si gittarono al disperato, & confidandosi solamente nelle destre loro, conuertirono la disperazione in audacia, & si ordinarono in maniera che sopportaron molto piu lungamente lo assedio, ch' Marco Antonio non credette, Anzi condusseno la cosa a tale, che egli piu uolte si pentì di non hauer lasciato seguire tale accordo, & finalmente fu costretto pigliando solamente trecento talenti, che sono circa cento ottantamila ducati a leuarsi con poca sua riputazione da tale assedio. Schiferei ancora in un Generale la crudeltà, percioche oltre a che ella non gioua nello hauere a soggiogare diuerse nationi & popoli, i quali inuitati dalla natura, uanno piu tosto dietro alla clementia, ella nuoce ancora bene spesso, quando ella è usata uerso i proprij popoli & soldati, ma per che di lei intendo parlare altroue, non uoglio in questo luogo dire altro, se non che chi hà da eleggere Generale, se ne guardi & si ricordi dello esempio di Mario, il quale se bene fue eletto per Imperadore di eserciti, l'un di fu uisio eleggere, l'altro regnare, & il terzo essere miseramente amazzato da un soldato priuato, non per nessuna altra cagione, piu che per la crudeltà che egli haueua usata contro alla nobiltà Romana. Egli è anco ufizio di prudente hauer si cura che si elegga tale che non sia troppo altiero, & stimi poco il nimico, accioche noi non incorriamo in quei pericoli, ne quali incorse in quel di Arezzo, già il Capitano Generale di Toscana del Re Carlo, nella uenuta di Curradino in Italia. Il quale mentre che Curradino andaua riacquistando quelle terre dello Imperio che Carlo haueua preoccupate, nello andare alla uolta di Arezzo dietro li, ricusò come troppo altiero, & come quello che stimaua poco il nimico, la compagnia delle genti de Fiorentini così da cavallo come da piede, in Montenuarchi; & facendo quelle instantia di uolere andare seco, non uolse a patto alcuno, confidandosi solo ne suoi; & lasciandosi finalmente condurre in agguato, in un luogo stretto, fu da Curradino rotto & le sue gente morte & prese. In un simile & così fatto errore si lasciarono anco condurre i Capitani della armata di cento ottanta Galee de gli Ateniesi, quando non stimarono Lisandro Capitano de Lacedemonij perche haueua minore numero di legni di loro, Perche Lisandro presentendo che essi lo ueniuan ad affrontare si fermò là doue egli era con la sua armata, uicino a Lansaco, & comandò a suoi che si mettesse in su la armata ad ordine, come se hauesse a combattere, & uolte le Prue fornite di buoni combattenti à nimici, ordinò che per conto alcuno non si mouessero, & andò facendo questo tre o quattro giorni, ne quali era inuitato a combattere da gli Ateniesi. I Capitani de quali, uedendo questo, si pensarono, che Lisandro si stesse così fermo per paura, conoscendo di non potere uenire con i suoi pochi legni alle mani con i loro che erano piu di numero: Nondimeno per rispetto delle genti che Lisandro haueua in terra, non ardinano de inuestire quelli di Lisandro fermi come habbiamo detto al lito. Ma Lisandro, nel discostarsi la armata Ateniese doppo che si era appresentata, mandaua due o tre Galee dietro le a uedere, & a considerare diligentemente quel che ella faceua nel ritornarsene, & massi-

Lio.ncl.3.

mo

mo ad auuertire qualche faceuano i soldati, scesi che erano delle Galee: Et infra le molte volte, inteso che ogni dì scendeano delle galee, & lasciavano la armata quasi sfornita del tutto, attendendo la maggior parte di loro, chi ad andare a comperare le cose uecessarie, chi a passeggiare per la campagna, altri a dormire entro a padiglioni, altri ad ordinare da mangiare, & altri ad altre cose, senza un minimo sospetto di essere affrontati da Lisandro; Egli conosciuta la occasione; ordinò che quelle sue due o tre galee che ci mandaua a scoprire qualche faceuano gli Atheniesi, quando gli uedeuano occupati & in quella maniera si enfiuati, che desfero con gran prestezza subito uolta a dietro, & d'onde piu lontano poteuano le ne facefsero segno: La qual cosa seguita, Lisandro messa la sua armata in assetto andò con grandissimo animo & brauura ad inuestire la Armata Ateniese, & troua tala sfornita di gente la prese tutta, & scese oltra questo in terra, trouando i nimici sparti & disarmati, ne tagliò a pezzi buon numero, pigliandone prigionieri ancora circa tremila con i loro Capitani talche di si gran numero di armata non si saluò altro che otto legni. Et questi mediante Conone generale de gli Ateniesi, che di terra hauendo di già ueduta uenire la armata di Lisandro, & ancora che indarno gridato, & fatta ogni opera che i Capitani & i soldati corressino a difendere la loro Armata, montato egli i su quei legni con alcuni de suoi sene fuggì ad Euagora in Cipri. Doue se i detti Capitani della Armata delli Ateniesi hauefsero tenuto piu cura dello inimico, & stimatelo, come ualeroso che egli era, & atteso a guardare bene, la loro armata, ricordandosi che lo inimico si debbe piu stimare, quando piu mostra di temere, non sarebbe loro interuenuto questo. Ne uoglio io addurre infiniti altri simili esemphi accaduti come si potria, perche io sarei forse anzi senza dubbio piu lungo che non ricerca il bisogno. Dirò len questo che se ei fusse possibile io vorrei un Generale di eserciti così fatto che non solo stimasse il nimico, Ma che fusse tanto considerato, che pensasse in anzi a tutto quello che di bene o di male li potesse accadere nel maneggiare la guerra, & ui pensassi di maniera, che cadendo in qualche disauentura come apporta la fortuna o il caso, hai essi sempre qualche rimedio doue ricorrere: Et non haueffi doppo la disdetta o disauentura o ad auilirsi o a perdersi del tutto di animo, La qual cosa interuenne a Pompeo ualeroso & pur anco fortunato Capitano, il quale si confidò tanto nella infinita moltitudine de suoi soldati che haueua, & nella amicitia delle terre conuicine, & nello essere padrone del mare, nella guerra che ei faceua contro à Cesare, che egli al certo si credena hauere ad essere uittorioso. La quale credenzia & opinione fu cagione che egli non pensò mai à qualche gli fusse di bisogno, se pure fusse retto da Cesare: La onde seguita la uittoria di Cesare controli in Farsaglia, essendoli interuenuto quello a che mai non haueua pensato, si auuili di maniera, & si perdè tanto di animo, che non pure non si risefe come harebbe potuto fare, raccogliendo insieme i soldati così a piede come a cavallo, auanzatigli della Rotta, anzi disperatosi del tutto, se ne fuggì à Larissa; & non uolendo entrare nella terra, ne accettare gli aiuti ne i soccorsi che i Larissei gli offerirono, impaurito di non potere resistere à Cesare, se ne passaua in Egitto, doue sperando ne soccorsi del Gionane Tolomeo, gli fu dal uile nochierno in picciola barca, miserabilmente tagliata la testa.

Questo solo esempio douerebbe far cauti non solamente coloro che hanno ad eleggere

Plu. nel 1

N gere

gere i Generali, ma i Generali stessi, & ricordarsi che il pensare piu al fine che al principio delle guerre è la importanza di chi uole non tanto essere prudente, quanto uincere & se non uincere, al manco non mettere il tutto a pericolo. Tanti sono gli auuertimenti che si douerebbono hauere nello eleggere i Generali, che io non crederei satisfarmi mai del tutto. perche infinite sono le altre cose che bisognerebbe considerare, & esattissimamente esaminare, & uorrei io ueramente essere dotato da Dio o dalla natura di piu eleuato ingegno, & arricchito dallo esercizio di piu macetrenole dimostrazione, che io non mi conosco hauere, per potere se non insegnare o giouare, al manco dilettere chi legge: Ma piglisi da me queste mie fatiche cosi fatte come elle sono, & faccia che elle gli seruino, se non per altro a destare & a svegliare lo intelletto, per potere meglio & piu diligentemente considerare esaminare, & discorrere simili cose da per se stesso; Et ricordisi sopra tutto, di hauere sempre fisso nello animo, quando egli harà pensato al tutto, & ueduto che a quel personaggio che si eleggerà manchino, il manco che si puo delle cose da me allegate, che si habbia auuertenza dico di eleggerlo fortunato, & solito ad hauere delle uittorie, che questa auuertenza sola puo rimediare ad infiniti de gli allegati inconuenienti. Conciosia che alla audacia, & alla ferocità dello animo, rimedia spesso la fortuna, Al sospetto si ripara con assicurarli di maniera che egli non che altro non ni habbia a pensare. & questo si può fare con il tenerli appresso o per oratori, o per prouedutori, o per commessarij, Persone prudentissime, & confidenti, che continuamente lo tenghino con animo libero & sicuro. Et questi tali ancora li potranno persuadere & mostrare i pericoli, lo utile, lo honore, la perdita & la uergogna, & rimuouerlo dalla ostinazione, & lo terranno ancora essendo giocon. i, tanto con lo animo contento & lieto che non cadrà in sdegno; Et alla Ambizione si potrà riparare, con il concedergli honori & dignità che non ti sieno per nuocere. Et se pure sussi sfrenato nelle uoglie, ancora che noi lo desidereremo temperato & Casto come Scipione, che nello esserli da suoi soldati presentata quella bellissima giouane fatta prigioniera nella presa di Cartagine, rispose loro che la accetterebbe uolentieri se fusse persona priuata, & non conuolo de Romani, si può dico chiudere gli occhi a qualche sua uoglia, essendo rari quei Capitani che offerendosegli occasioni di molte cose, sene sappino del tutto guardare. Alla inuidia de suoi Capitani facilmente si rimedierà, quando ei si ordinerà che essi lo riuersichino, & ubbidischino, tutti, & referischino ogni loro ben fatta azione alla prudenzia & ualore suo. Alla crudeltà con il ricordarli la benignità & la clemenzia di Cesare, & di molti altri Capitani. che per questa sono stati tenuti gloriosi, & con il metterli paura, che nello usarla uerso altri, potrebbe essere usata simile o maggiore uerso i suoi. Allo stimare il nimico con gli esempi di chi per tal conto, è stato non li stimando o uituperato, o rotto, & il simile con il non pensare a quel tanto che li potrebbe occorrere, di danni o di ruina; Alle quali tutte cose ogni Principato prudente & bene ordinato potrà se non in tutto, al manco in parte prouedere: Ma alla disdetta de Capitani male fortunati, non sarà giamai principato, o prudentia che possa riparare del tutto; però infra le molte auuertenze allegate da hauersi di sopra, ricordo io a chi legge che questa è la importantissima, Ne uoglio lasciare in dietro che eletto che si sarà il Generale, & datoli il carico delle

delle imprese, non si debbe à modo alcuno se è possibile riuocarlo: Accio non ci in-
 teruenga come à Giustino, Il quale successo nello Imperio di Giustiniano, uolle ri-
 uocare Narsese di Italia dalla impresa contro à Totila; già mandatoui di Giustiniano,
 contro alquale si era portato di maniera, che per la uirtù sua haueua quasi che spen-
 ta del tutto la natione de Gotti & qualche fu pezzio detto Giustino acconsentì che
 Sofia sua moglie, mandassi à dir uillania nel dare licentia à Narsate, con farli in-
 tendere che sene tornassi à casa à filare come Eunuco che egli era. Per la qual
 cosa sdegnatosi Narsese le mandò à rispondere che ordirebbe una tela, che à di della
 uita sua, non finirebbe giamai di tessere: Et per tale conto chiamò Albuino Re
 10 de Longobardi che si trouaua in Vngheria, & lo fece uenire & impadronirsi di Ita-
 lia, con danno & uergogna di Giustino & di Sofia. Et per essere cosa chiara
 & manifesta che i troppi capi in uno esercito sono dannosi, non mi affaticherò molto
 in dire che non è punto à proposito dare il carico delle imprese à più di uno; Concio-
 sia che o contendendo per ambizione, o contrastando nello ubidire, quando uno eser-
 15 cito hà più capi, rare uolte auuiene che egli faccia cosa buona, & che questo sia ue-
 ro, oltre à che tutto il giorno sene ueggono esperienze, sene potrebbero addurre
 infiniti esempi: Ma perche io uoglio di ciò parlare in altro luogo più diffusamen-
 te, mi contento che hora ci bastino solamente questi. Cioè che quando il Carmi-
 gnuola haueua presa una parte di Brescia, & andaua pigliando l'altra, Se Filip-
 20 po Maria Duca di Milano, hauesse dato il carico di quella guerra ad un solo, hareb-
 be indubitatamente soccorso Brescia, & impadronitosene del tutto; Ma perche
 egli haueua in quella guerra più & più condottieri & Capitani che sene andauano in
 dispute, de modi da soccorrerla, & ciaschuno cercaua che la oppenione sua preua-
 lesse, & si mettesse ad effetto, contrastando anco infra loro della precedenza, que-
 25 sto disordine fu causa che dettono tempo à nimici, & non la soccorsono, quando
 come poteuano, con danno non piccolo del Duca loro Signore. In nostri antichi
 ancora harebbono facilmente anzi al certo rotto il Re Alfonso, quando si trouaua à
 campo à Piombino, se eglino hauesser data la cura di tale impresa ad un solo, &
 con a più Capitani. I quali stando tutto il dì à contendere infra loro della prece-
 30 dentia, si lasciarono fuggire di mano mille occasioni di uittorie, come racconta il
 Poggio nello ottauo delle sue historie: Mostrando che nelle imprese grandi & im-
 portanti è necessario che ui si a un capo solo, che le gouerni & che le guidi: Non
 è certo cosa più pericolosa per conto di qual si uoglia Potentato, che la contesa, o
 della precedenza di più Capitani o il mandare ad una impresa i suoi soldati senza ca-
 35 po. Conciosia che la importanza della guerra è hauere un capo che sappia com-
 mandare, & i ministri che ubbidiscino, & mettino ad effetto le cose commesse lo-
 ro: Terche tolto uia l'una o l'altra di queste cose, ne nasce una confusione, atta
 non solamente à mandare in disordine; qual si uoglia esercito, ancora che ualoroso,
 ma ardirò di dire tutte le cose del Mondo. Le quali ubbidiscono à chi le hà crea-
 40 te, & quanto per alcuno accidente non ubbidiranno, si conuertirà il tutto in Caos
 non dissoluerà questa bella & marauigliosa uniuersale machina del tutto. Ho-
 ra tornando à ragionare delle altre cose che a me paiano che possino conseruire à
 questo discorso, dico che qual si uoglia potentato debbe guardarsi non solo dallo
 eleggere più capi per uno esercito, come si è detto, ma debbe anco hauer cura di

non eleggere alcuno o Cittadino o forestiero, che egli lo habbia in quel medesimo tempo ancora in sospetto, Ne citarlo mentre che è fuora, per alcuna causa in giudizio, accio non gli interuenga come di Alcibiade a gli Ateniesi. Delche se ben dicemmo alcune cose nel discorso della instabilità del uulgo, non ci pare fuori di proposito replicando quasi le già dette, addurne in questo luogo alcune altre, per maggiore dichiarazione di chi legge. Costoro hauendo risoluto di muouere la guerra contro alla Sicilia, haueuano eletti per capi di quella impresa, tre de loro piu riputati cittadini, Alcibiade, Lamaco & Nicia: Ma inanzi che le prouisioni per la guerra fussino ad ordine, Alcibiade era stato accusato, che egli con i suoi amici haueua in una notte gittate per terra & guaste quasi tutte le statue di Mercurio, le quali erano collocate in uarij luoghi per la cittate: La onde egli come in nocente faceua istantia, che questa accusa si agitasse & terminasse, prima che egli hauesse a partire per alla guerra: Ma non lo ottenne: Conciosia che allo universale parue che egli andasse con i compagni alla impresa, & che il giudicio della causa si riserbasse alla sua tornata. Andarono adunque i tre Capitani, & ad Alcibiade toccò ad essere il primo ad entrare nella Sicilia, il quale accostatosi a Catina terra uicina a Siracusa, felicemente la prese, & già inanimati i suoi soldati pensauano di hauerli ad impadronire del resto della Prouincia, quando hebbono nuoue che Alcibiade era richiamato a tornarsene in Atene, & a comparire citato in giudicio: La qual cosa considerata da Alcibiade, & inteso come gli emoli & gli auersarij suoi in Atene erano superiori; & che gli amici & i parenti non solo erano mal ueduti, ma incarcerati & ammazzati, lo fece risolvere a non comparire altrimenti: Et sdegnatosi a ragione si partì dallo esercito, & operò che Messina la quale era uicina allo arrendersi, non si arrendesse altrimenti, & manifestò il tutto a Siracusani, & finalmente condannato da gli Ateniesi di pena capitale, disse io mostrerò a miei Cittadini che io so uiuere: Et andato sene ad Argo fece intendere a Lacedemonij, che mandandoli un saluo condotto, antrebbe a conserire loro cose di grandissima importanza: Et ottenutolo, sene andò nella città loro: Et se bene per lo a dietro non era stato molto amico, de Lacedemonij, mutata la fortuna, possente tanto appresso di loro, che per i conforti suoi, mandarono Gilippo loro Capitano a soccorrere i Siracusani contro alli Ateniesi, con ordine che di quini poi facesse piu da presso guerra contro di loro: Et che affortificasse & accerchiassse di mura la città chiamata Decelia, hoggi forse Dioelia: Del che non si poteua fare cosa piu perniziosa in danno de gli Ateniesi: Et uenne in tanto credito de Lacedemonij, che & nelle cose publiche & nelle priuate, non pareua che si sapessino risolvere di cosa alcuna, ne uiuere non che altro, se non in quel modo che ordinaua loro Alcibiade. Ma uenuto poi in disgratia loro, per hauere uoluita Timea moglie di Agide loro Re, schifando il pericolo, se ne andò da Tissiferne Re de Persi. Appresso del quale uenne in pari o forse maggiore riputazione & credito che non era stato appresso de Lacedemonij; & essendosi di già in parte uendicato contro a gli Ateniesi, iquali & in Sicilia, & altroue per i consigli che egli haueua dati a Lacedemonij, l'haueuono fatta molto male, si deliberò di mostrare quanto ualeua & poteua fare con il suo ingegno: Si che persuase quel Re che non desse tanto aiuto quanto faceua a Lacedemonij contro alli Ateniesi, ma gli souenisse

5 fouenisse di danari & di aiuti mediocrement; conciosia che quanto piu duraua la guerra infra di loro, tanto piu si consumeriano l'una & l'altra parte, & sbattute finalmente amendue, facilmente auuerrebbe che egli ne diuentasse arbitro, & ne disponesse a uoglia sua. Et in questo mezo il prefato Alcibiade seppe operare
 10 di sorte per uia di amici che infra la nobiltà di Atene & la plebe, nacque una discordia tale, che egli percio fu richiamato nella patria; & di nuouo fatto Capitano Generale de' suoi Ateniesi. Con la quale autorità ottenne piu uittorie, & non è dubbio secondo Plutarco che se gli Ateniesi lo hauesse lasciato seguitar la impresa di Sicilia che egli ui haueria fatto non piccolo progresso. Ma quella città mal
 15 consigliata da gli auersarij suoi, riceuè mediante il buono & gran consiglio suo infiniti danni nella guerra de' Lacedemonij, & molti maggiori ne harebbe riceuuti da Tisafene se non fusse stata la bontà di Alcibiade. Male adunque fanno quei potentati, che in uno medesimo tempo hanno à sospetto alcuno, & li danno anco il carico della guerra; ma peggio ancora, quando, mentre maneggia la guerra lo citano in giudizio o lo condannano alla morte, come habbiamo detto de' gli Ateniesi.

COME DOVEREBBONO ESSER FATTI I GENERALI, O CAPITANI

DE GLI ESERCITI, ET QUALI

offizij se li aspettino.

DISCORSO XV.



25 AVENDO a trattare de' Capitani Generali come harebbono ad essere fatti, & quel che si appartenga loro di fare, creato ha uere dette molte cose, nel capitolo dello elezgerli, che faccino a questo proposito, & mi sforzerò di dirne delle altre, & in questo discorso presente & ne gli altri che seguitano: Percioche essendo materia che ha bisogno di esamina piu che ordinaria, come
 30 importante; non è possibile ridurla in un capo solo, o trattarne breuemente, essendo massimo infinito il numero delle cose da essere considerate & auuertite, & gli accidenti delle guerre quasi innumerabili. Io non uorrei che un Signore,
 35 o particolare che aspirassi a salire a tal grado mediante le sue uirtù, & le sue fatiche, sudori, uigilie, accorgimenti, desiderio di fama, o di altro, si ingannassi in non sapere cognoscere quella principale uirtù che si ricerca in lui, cioè, la fortezza. Perche molte sono le azioni de' gli huomini, che appariscono come atti di fortezza, le quali non sono in uero realmente azioni di huomo forte. Conciosia che come
 40 dice Aristotile nel terzo della Etica, molti appariscono forti, sott'entrando a pericoli, & per ischifare i biasimi, o le pene ordinate alcuna uolta dalle leggi, & per conseguire gli honori. Le azioni cosi fatte se bene son fatte con uirtù, cioè, per fuggire la uergogna, che è cosa uirtuosa, elle sono nondimeno azioni fatte in un certo modo per paura; si come son quelle di quei soldati, che hanno commissione

sione da loro Capitani di combattere innanzi ad una fossa, o altro riparo, & sono costretti ad operare per forza; Ma la uera fortezza non ha ad essere comandata ne nascere per necessità. Alcuni ancora appariscono forti, mediante l'esperienza che hanno, o de pericoli, o delle armi, nel cospetto di coloro che non hanno esperienza, ne dell'una cosa, ne dell'altra; Conciosia che in una guerra occorrono molte cose, che sono uane & di nessun ualore, dellequali chi ne ha esperienza, sa che non importano: Ma chi non ha esperienza, uedendo gli esperimentanti che non ne temono, gli giudicano per forti, ne è per questo che quella esperienza sia fortezza: Si come non è anco uera fortezza quella di coloro che hanno la esperienza delle armi, & sanno come facilmente possono offendere altri, & difendere se dalle offese; perche molti sono i soldati che hauendo esperienza delle armi si mettono ne pericoli, pensando di potere piu che gli inimici, ma ueggendo poi essergli ammazzati i compagni, & scemare il numero de suoi, & crescere il pericolo, conoscendo il contrario, cioè che ei possono manco, fuggono la morte, & tengono piu cura di quella che del dishonore. Alcuni altri ancora si ingannano, credendo essere forti, quando sono adirati, egli è ben uero che la ira alcuna uolta si congiugne con la fortezza, & diuenta della medesima natura di quella; ma non sempre, percioche lo auuentarsi addosso ad uno che ti habbia ferito, per uendicarsi, non è proprio o naturale atto di fortezza, che se questo fussi sarebbono forti anco le fiere, Lequali alcuna uolta battute, & tratte per forza de loro couili, ci si uoltano stizzose, & irate, per uendicarsi come fanno gli Orsi, & i Cignali & simili; ma non è questa la uera fortezza. Molti ancora si credono con lo hauere uinto molte uolte i loro auuersari, di essere forti, & perciò confidano ne pericoli, & si ingannano con questa loro speranza. Alcuni altri entrando ne pericoli ignorantemente, & non gli conoscendo, pure si ingannano perche il piu delle uolte, questi tali quando poi gli conoscono, se ne spauentano & se ne ritirano. Ne la uera fortezza nasce da paura come quella di coloro che sott'entrano ne pericoli per schifare la pena delle leggi, anzi debbe essere uolontaria, per elezzione dello operante, ilquale debbe uolere operare in cosi fatta maniera, perche lo operare cosi, è realmente cosa honorata, & il non operare talmente, è cosa brutta & dishonorata. Debbè anco chi uole operare con fortezza, tenere piu conto dello honore, che temere della morte. Ne operando con stizza o con ira, ma perche cosi è bene & honesto, si opera con fortezza. Non confida il forte ne pericoli, ma in uadersi in quelli, sopporta quelle cose che paiono & sono terribili, perche egli è cosa honesta & loduole il sopportarle, & brutta & biasimeuole il fare lo opposito. Et è uero che si apparisce piu forte nel portarsi senza paura & intrepido, ne pericoli subiti & inaspettati, che ne preueduti: Perche ne preueduti, si puo soccorrere con il discorso & con la ragione, & eleggersi la fortezza come per habito: Ma ne subiti & inaspettati, bisogna che si scorga subito, lo habito fatto nella fortezza, non hauendo tempo da discorrere, ne da risolversene. Ne forte ancora puo essere lo ignorante, perche non conoscendo i pericoli, casca in quegli come le bestie nelle fosse cieche. La uera fortezza è quella che conosciuto il tutto, sopporta con animo inuito & franco, tutti i trauagli, non per nessuna altra cagione, se non perche egli è honesto il sopportargli, & brutto come si disse il fare il contrario. Sopporta il forte

te le ferite & la morte, ancora che siano congiunte con il dolore, mediante quel piacere che egli ha di conoscere che lo honesto ricerca quella sofferenza, essendo cosa brutta il non lo sofferire. Così fatto douerebbe essere colui che desidera di salire al grado del Generalato, se egli brama di acquistarsi il fine, dietro al quale uà chi cerca di essere forte, cioè la uirtù della fortezza. Ne uoglio io che altri si persuada, che i soldati priuati, quando sono manco forti, cioè dotati manco di così fatta uirtù come quella che habbiamo detta ricercassi in uno Capitano Generale, sieno per questo men buoni soldati, perche ad uno priuato, non si aspetta di operare con tanta uirtù: Ma si bene ad ubbidire al suo Capitano mettendosi di continuo a pericoli, & cercare di barattare continuamente la uita con piccoli guadagni, perche altra cosa si ricerca in loro, & altra ne loro Capitani: Da quali ha da dependere la salute del tutto.

Vna delle cose principali che io desidererei che hauesse un Generale doppo la fortezza, & doppo il ualore, quale io sempre antepongo a tutte le altre cose e la Fedeltà: Perche io non norrei che ne per sdegno ne per qual'altra cosa si uoglia, egli mancasse mai di quel che se li aspetta di fare: Et massimo uerso quel Principe o Potentato che egli serue, accioche non gli interuenisse cosa poi che fusse la rovina o il uinperio suo. Il Carmignuola in uero ualoroso Capitano non uolse mandare gente come douena in sul'armata de Venetiani a Messer Niccolò Treuiziano, parendoli che la guerra per acquassifacesse senza suo honore: Per la qual cosa ne seguì la rotta nel Po de Veniziani, & la perdita delle artiglierie. Ne uolle il medesimo soccorrere anco i soldati de Viniziani in quella notte che haueuano presa la porta & la torre di Cremona. per ilche fu causa che non pigliassero quella città, parendoli che quella impresa non fusse stata sua inuenzione, ne consigliata a lui. Queste sue azioni causate senza ragione, solo da un poco di ambizione, furono causa che adiratisi a ragione i Viniziani, fattolo prigioniero gli feciono tagliare la testa.

Et quel che in questo accade di marauiglioso, fu che infospettiti i Viniziani, hauendo praticato & consigliato infra loro piu di otto mesi del modo di hauerlo nelle mani, entrò al loro consiglio di circa dugento huomini, non sene sentì mai parola alcuna, mediante la quale alcuno potesse dubitare o infospettire del disegno & suffetto di quel Senato. Cosa ueramente degna di memoria, a considerare la taciturnità di tanti Senatori, ne casi loro di importanza. Ha causato ancora a tempi nostri non piccolo danno, il non hauere conceduto il Principe Doria Generale in mare dello Imperadore Castelnouo poi che si fu preso, a Viniziani, si come douena secondo le conuenzioni: Percioche adiratisi i Viniziani, si discostarono da gli Imperiali: Che se il Doria lo hauesse consegnato come douena a Vincentio Cappello o al manco aspettato, la resolutione del Senato Viniziano, in concederlo di sua licentia a guardia de gli Spagnuoli, parendoli: Et non ui messe subito dentro di sua testa quattromilia Spagnuoli soldati uecchi, non sarebbe interuenuto poco dopo, che detti Spagnuoli assediati dentro da Turchi, non gli potendo soccorrere gli Imperiali, ui fussino miserabilissimamente ammazati, o messi al remo; il che certo non sarebbe interuenuto essendo, in quel tempo Messer Gion. Mattio Bembo prone di ore a Cattaro. Conciosia che i Viniziani come cosa loro conueniente, oppor-

FINA

tuna, & uicina, lo harebbono soccorso & difeso, & qualche piu importaua si farebbono perpetuati in la lega con sua Maestà Cesare & non con il Turco. La

offeruanza della fede adunque si debbe stimare, & come cosa sacra riuerire & mantenere; Conciosia che non solamente ella è cosa brutta in un Generale, anzi danno

sa bene spesso à lui, & a quel Potentato che egli serue. Ma hauendo parlato altroue che si debbe offeruare la fede, uoglio che lo hauerne dette in questo luogo queste poche cose ci basti.

Io giudico che non solamente in uno Generale sia di grande importanza il saper si acquistare & mantenere il credito, & la auttorità appresso al suo esercito, ma a gli altri personaggi ancora, che hanno à maneggiare le cose grandi & importanti.

Nella guerra che Papa Lione faceua contro à Franzesi à Milano, era nata tale & si fatta discordia in fra il Signore Prospero Colonna, & il Marchese di Pescara ualorosissimi Capitani, che da lei erano di già nati molti inconuenienti, & ne stauano per nascere molti di maggiore importanzia:

A la qual cosa prouedde prudentemente il Papa solo con il mandarui il Cardinale Iulio de Medici suo congiunto.

La auttorità & la riputazione del quale fu tale & possette tanto, che arriuato egli in quello esercito sotto Milano, non solo riunì il Signore Prospero & il Marchese insieme, ma gli rappacificò in maniera, che unitamente faceuano di poi l'uno & l'altro à gara, di chi sapeffe meglio con piu diligentia & amore seruire in quella impresa:

Et fu tale questa unione congiunta con il ualore & con la uirtù del uno & del altro che cacciarono i Franzesi di Milano, con infinita fama & gloria loro, con satisfattione del Cardinale, & con al legrezza ancora infinita del Papa.

Ma quel che possa o uaglia l'auttorità di un Generale acquistata appresso de suoi soldati, oltre a che se ne ueggono infiniti esempi appresso de gli antichi, & massimo nelle imprese di Cesare, ci douerebbe bastare quel che dicemmo del Marchese di Pescara in quel discorso che trattò de danari, da che solo con la auttorità sua possette muouere gli Spagnuoli i Tedeschi & gli Italiani che hauena sotto Pania, ancor che creditori di piu paghe, & indurceli a combattere contro à Franzesi, & ottenere quella gloriosa uittoria.

Oltre a tutte queste cose è molto necessaria ad un Generale la ubbidienza de soldati, senza laquale come altroue dicemmo si disordina il tutto, & che cio sia uero ricorderemoci che quando Carlo ottauo sene tornaua del Regno di Napoli, nello essere affrontato in su il Taro dallo esercito della lega, & principalmente da Viniziani, capitanato da Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, se la canalleria Italiana & Greca, hauessi ubidito, & assaltato come le era stato comandato dalla parte di dietro il Re, harebbe facilmente rotto tutto lo esercito Franzese, & ella si gittò ad andare à inuestire le bagaglie solo per desiderio della preda, disubbidiendo non solo al Generale, ma a Capitani sicessi particolari di detta Canalleria, i quali soli dettono dentro nelli squadroni de Franzesi, mentre che i loro inuiluppati nelle prede delle bagaglie perderono la occasione di tutta quella uittoria.

Et a tempi nostri il disubbidire che fece la fanteria dello Sirozza, nel passar il fosso che egli non uoleua, & la poltroneria della sua cavalleria, nel non stare a petto come egli le haueua comandato alla canalleria del Duca Cosimo, messe in disordine il tutto.

Ne uoglio che ci sdimentichiamo che a uolere mantenere la ubbidienza de soldati, bisogna pagarli, & massimo quegli che naturalmente

Iou. nel
Leon.

tem.
cl. 8

mente non sono tuoi sudditi, o del Potentato che tu serui: Et che questo sia di importanza cene auuertisce il caso di Galeazzo Visconti, che se il Legato del Papa & i ministri del Re Ruberto, poi che haueuano con la fazione Guelfa. cacciato di Milano Galeazzo & i fratelli, haueffino date le promesse & debite paghe à Tedeschi che haueuano a loro soldo, essi non harebbono hauuto causa di abbottinarsi, solleuati da Arrigo Grunissenio, ne egli con loro di risoluersi di rimettere Galeazzo Io. nel Ga in Milano. Il quale incominciando publicamente à lodare a suoi Tedeschi la leaz. uirtù, la fede, la liberalità, & la grandezza di animo di Galeazzo, & biasimando dalla altra parte il male gouerno de ministri del Papa & del Re Ruberto, fece tanto che ei rimesse Galeazzo in Milano: Et se bene poco doppo i ministri del Papa & del Re, feciono uno esercito di quarantamila fanti & di diesemila caualli Capitanato da Gastone nipote del Legato, ma guidato & gouernato inuero da Don Ramondo di Cardona Spagnuolo, & da Arrigo Fiammingo, & da Simone della torre, ualorosissimi Capitani, non fu per questo che in su il passare della Adda pres-
15 so à Trezzo non riceneffero quella memorabile rotta, nella quale furono ammazati oltre à molti soldati, duoi de loro Capitani principali, & se non fossero state le genti de Fiorentini che gli soccorsono sarebbono stati tutti tagliati a pezzi, median-
20 te la uirtù di Marco Visconti, con molta satisfazione di Galeazzo & fama del Grunissenio. La quale rouina accadde al Papa & al Re solo per i cattui gouerni loro nel uolersi seruire de Tedeschi & non gli pagare secondo le conuenzioni. Il simile interuenne de Suizzeri à Monsignor di Mompensiero, quando insieme si era risoluo con il Signor Virgilio Orsino di far la giornata con il Re Ferdinando d' Aragona, uicino à Frangetto, parendoli essere superiore di forze, & sapendo oltra questo che lo esercito di Ferdinando era impaurito. Conciosia che molti de suoi sol-
25 dati sapendo di hauere ad uscire di Frangetto, & che si haueua a fare giornata, per la paura si nascondenuo carichi di prede. sino entro a quelle case che ancora abbruciauano; & il Signor Prospero & il Signor Fabrizio Colonna perche lo esercito di Ferdinando fesse piu sicuro, lo haueuano cinto per difese, di un fosso & di una argine. Quando uenendo la Cavalleria Francese già alle mani con gli inimici,
30 i Suizzeri in quello instante si abbottinarono, & non uollon combattere, anzi ostinati chiedenuo danari, ne per le promesse di Mompensiero ne per i prieghi o per esortatione del Signor Virgilio fu mai possibile suoltargli, da cosi fatta ostinazione, à tale che il Signor Virgilio ualorosissimo Capitano fu uisto in quel giorno lacrimare per la passione, parendogli che un tale abbottinamento, togliesse loro di mano
35 una certissima uittoria: Ne furono i Suizzeri cagione di questo danno solo: anzi caduto lo animo à Franzesi, il giorno di poi si partirono, di quel luogo: & inuiliti cominciarono à marciare, & nel ritirarsi, Ferdinando prese in su gli occhi loro Gesualdo: Non si fermando essi mai infino à tanto che non entrarono in Atella: Nel qual luogo stettero tanto che fecero uere le parole che disse loro il Signore Ver-
40 ginio, che Atella sarebbe loro tale, quale era già stata Capua a Cartaginesi: Il che poco doppo interuenne loro: Perche si conluffono in tanta carestia di tutte le cose, che ei furono farzati à fare lo accordo che ei feciono con Ferdinando, & partendosi à lasciare il Regno, non per nessuna altra cagione, che per non hauere il Mompensiero pagati i Suizzeri, i quali se pagati fussino entrati nella giornata, essen-
O do

do superiori di numero, & uenendo alle mani con uno esercito impaurito, harebbono al certo ottenuta la uittoria.

Giudico ancora molto necessario ad uno generale il guardarsi dalla auaritia, dalla quale nascono infiniti disordini, quasi al certo inrimediabili, come quella che è radice di tutti i mali, ma perche di lei intendendo di trattare altroue, non ne dirò altro in questo luogo riferendomi a quello.

Et mi pare che quanto ci debbe fuggire la auaritia, tanto debba abbracciare la liberalità, virtù come dice Aristotele posta infra i duoi estremi cioè, nel mezzo della auaritia & della prodigalità: Et quando pure un Capitano simile hauesse a discostarsi dalla liberalità, & accostarsi ad uno di questi duoi uizij, ricordisi che la prodigalità si puo correggere, ma non già la auaritia, ma direnne di poi.

Fu tanto liberale Cimone che ei uolle che tutte le sue entrate delle possessioni & de giardini fussino da suoi ministri largamente concedute a chiunque sene uoleua ualere, ordinando loro che non le denegassino a nessuno.

Io uorrei che chi uole essere, Generale riputato & degno di gloria & di lode si ricordassi della liberalità di Cesare, in tutte le sue azioni, ma meglio, di quella ancora di Scipione Africano, laquale egli usò in Spagna, poi che in su il fiume Besula superò Asdrubale Barchino, nella quale uittoria hauendo fatti molti prigionieri ordinò che tutti gli Spagnuoli fussino rilasciati liberi, & senza taglia.

Plac.

Il che hauena fatto ancora nella presa della noua Cartagine, & infra gli altri trouandonisi prigioniero un nipote di Masinissa, gli fece molte carezze, & donatogli molte cose & di pregio lo rimandò libero a Masinissa: Per il quale esempio insegnò Scipione a Posteri che ad un Generale di eserciti si aspetta non meno il sapere usare lo atto della liberalità & della cortesia; che maneggiare bene le cose appartenenti alla guerra: Percioche il fine della guerra è la uittoria, il frutto della quale consiste grandemente nella liberalità & nella clementia.

Dalle quali cose nasce la gloria de Capitani & quella fama, & quella lode che ueramente si aspetta a governatori de gli eserciti, & de gli stati: Percioche da questa nasce la beneuolentia, & la fede de popoli, si come interuenne a Scipione, il quale mediante questa sua liberalità meritò appresso la Spagna che tutti quei popoli che egli superaua, fussino ai poi continuamente fedeli al popolo Romano.

Vorrei ancora che un Generale fussi desideroso della fama, conciosia che questo solo desiderio è atto, a tenerlo sempre svegliato dello animo, & a rimuouerlo dalle cose brutte & uili, & finalmente credo io, anzi tengo per certo, da tutti i uizij, & ad indirizzarlo a cose grandi, imprese Magnifiche lodabili, & herouiche; & a fare questo gli giouerà assai mettersi inanzi gli esempi de grandi:

Conciosia che io non so uedere che uno che uadia dietro ad acquistarsi fama mediante le armi, come egli non sospiri, quando considererà che Alessandro Magno si hauena acquistato in gli anni ancora giouenili, tanta scienza nelle cose militari, che non hauendo ancora finiti ueni anni, soggiogò Tebe città potentissima: Et ueduto il sepulcro di Achille lo chiamò felice che hauesse hauuto Homero che cantando de

seruasse le lodi sue, & hauendo di poi presso al Granio fiume superato Dario Re de Persi, & oltre allo hauerli ammazati uentimila combattenti, fattolo insieme con la moglie, & con le figliuole prigioniero, & rendutogli (perdonandoli) il Regno: Et uenuto poi dua altre uolte seco a giornata, ancora che gli rogliesse il Regno, fatto crudelissimamente morire Besso, legato uino a dua alberi piegati, accio rilasci

fin. c. uij.

sandosi lo sbranaſſero, perche hauena ammazzato Dario, il Cadauere del quale riueltito di ueſtimenti & di inſegne Regali fece egli riportare alla madre, conſiderando ancora che egli ſoggiogò la Hircania, che hoggi'è quella prouincia che ci chiamano Caſſan, che conſina con il Mare di Sale gia detto Hircano o uero Caſpio, & con la Media: Et che ei meſſe in fuga gli Sciti, ſuperò gli Indiani, preſe il Re Toro, ſcorſe la Arabia & la Libia, & fece tante gran coſe quante piu largamente potrà uedere chi leggerà appreſſo di Plutarcho la uita ſua. Se queſto tale ſi metterà ancora inanzi lo eſempio di Ceſare, non poſſo io credere che non ſi accenda ſoſpirando del deſiderio della fama, conſiderando che egli di cittadino priuato diuenuto Conſolo, & Capitano di eſerciti, ſoggiogò in dieci anni la Francia natione bellicoſiſſima, & la riduſſe in forma di prouincia alla ubbidienza de Romani & fatto il ponte ſopra del Reno, aſſalì i Tedefchi, & dette loro che fare. Andò in Inghilterra paefe & popoli non conoſciuti inanzi a tempi ſuoi: Et ſuperatigli li conſtrinſe à pagarli tributi & à darli ſtatici. In Farſaglia ſuperò il gran Pompeo, ſcacciò del Regno Tolomeo, & uincitore dello Egitto diede quel Regno à Cleopatra & al fratello minore di lei: Et di quini paſſato in Siria & in ponto in capo a cinque giorni ſuperò il ferociſſimo Farnace figliuglio di Mitridate, uinſe di poi Cornelio Scipione ſuocero di Pompeo, & Iuba in Africa, & i figliuoli di Pompeo in Spagna, tale che finite le ſue tante uittorie, tornatoſene in Roma trionfò cinque uolte; della Francia, di Tolomeo, di Iuba, di Farnace, & de figliuoli di Pompeo. Et ſe coſtui conſidererà ancora che Annibale di uenti anni preſe Sagunto per forza, & che partitoſi di Spagna in capo a cinque meſi ſuperate le Alpi ſceſe in Italia, & preſſo al Teſino ſuperò Cornelio Scipione padre dello Africano, che ſe li era oppoſto, & che ei diede preſſo à Trebbia una gran rotta à Sempronio, & che preſſo al Lago di Perugia roppe Flaminto, & a Canne Terenzio Varrone, & uicino a Roma meſſe in fuga Claudio Marcello, faccendo trinare non pur tutta Italia, ma Roma ſteſſa, Domatrice di tutte le piu bellicoſe nazioni, che in quei tempi ſi trouaſſero, come non ſi accenderà egli di deſiderio della fama? Ma io uorrei che egli ſi ingegnàſſi di imitare piu toſto Scipione Africano domatore di Annibale, il quale di diciſette anni nel principio della ſeconda guerra che i Romani hebbero con i Cartagineſi, liberò ſuo padre che ſi trouaua accerchiato & in mezzo de li inimici. Et doppo la Rotta che i Romani ricenarono à Canne, riſoluendoli quaſi la nobiltà & giouentù Romana di abbandonare la Italia & laſciarla in preda di Annibale, alzando egli la ſpada ſopra la teſta loro, gli conſtrinſe tutti à giurare che non laſcerebbono o à abbandonerebbono giamai la patria loro. Et mortoſi ſuo padre in Spagna, ricuſando ciaſcuno, per paura, di andare a quella guerra & quella imprefa, egli ſolo di uentiquattro anni ſi offerſe di andarni, nella quale eſtugnò la noua Cartagine, ſuperò Aſdrubale, rendè il impote a Maſiniſſa, & preſe per forza come ſi è detto il Re Siſace; & tornatoſene in Roma forzò poi Annibale à laſciare la Italia & a tornare uerſo Cartagine, & ſuperato eſſo Annibale & preſa Cartagine la fece tributaria del popolo Romano. Queſti coſi fatti & ſimili eſempj douerriano muouere, ſuegliare, accendere, & infiammare, non pure gli animi di coloro che ſon nati nobili & di grande animo, ma qual ſi uoglia baſſo o humile ingegno al deſiderio della fama & della gloria: Et maſſimo di quei tali che per

loro esercitio pigliano il mestiero delle armi. Perche io non so uedere, qual premio maggiore, piu honorato, o piu perpetuo sene possino aspettare: Conciosia che la fama delle gran cose uirtuosamente fatte, non si spegne per morte, non è guasta dal tempo come i marmi & i bronzi, non è arsa da fuochi, non spenta dalle inondazioni delle acque, ne dalla malignità de gli huomini; percioche se una di queste cose fatte cose atta à spegnerla, accade in una città o in una prouincia, Le scritture facili a spargersi per tutto il mondo, & in uarie lingue, uiuono & si perseverano nelle altre prouincie, & però uiuerà sempre, la gloriosa fama de grandi, fino a tanto che durerà questa bella & uniuersale machina del mondo, Ne so io uedere per qual cagione uno huomo uirtuoso & grande non habbia à desiderare di uiuere, morto che egli sarà, in bocca di tutti coloro che si dilettono di leggere, le uirtuose, lodabili, & heroiche azzioni sue. Viue ancora hoggi gloriosa la fama de soldati Romani che insieme con Gracco ottennero quella uittoria uicino à Beneuento contro ad Annibale, percioche essi non uollono dalla Republica esauista in quel tempo di danari, i loro stipendij: Anzi spinti dal desiderio della Gloria, riputauano per mercenario se alcuno in fra di loro addimandaua i detti stipendij: & uollono perseverare gloriosamente senza essi infino alla fine di detta guerra, stimando molto piu la gloria che le ricchezze. Ne si sdimenticherà così presto il desiderio della gloria che spinse i Suizzeri à Nouara trouandosi senza canalli & senza artiglierie, solo essendo diecimilia perche non uolsino aspettare il soccorso che li ueniva in aiuto, anzi spinti dalle esortazioni del Mottino, & principalmente dalla gloria, assalirono di notte il grandissimo esercito de Franzesi, & particolarmente le artiglierie, combattendo con tanto ardore, & con tale desiderio della gloria, che ancora che ci fussino di numero grandemente inferiori, hebbono tanto ardire che solo con i petti loro, roppono le ordinanze Tedesche, & la ualerosa caualleria Franzese, & guadagnati uentidue pezzi di artiglieria, uolgendola a danni de Franzesi, ottennero quella memorabile uittoria, con tanto spauento de Franzesi che sbigottitisi abbandonarono subito la Italia, ritirandosi oltre à monti; Non giouando mai i conforti, le grida, & le minaccie che per raffrenare la fuga usaua il Triniçi. Non potrà mai alcuno hauere questo desiderio della fama, che ci non ponga ogni cura & ogni diligentia, in fare in maniera tutte quelle cose che egli harà à fare, che egli ne spera, & per giudizio suo, & per quello de gli altri, ottenere il desiderato fine. Il che non seppe già fare Monsignor di Lutrech Generale in Italia per il Re Francesco; il quale scorrendo per la Italia con trentamilia combattenti per liberare Roma dalla seruitù dello esercito di Borbona, che per otto mesi continoui stando in quella nobilissima città, hauena usato contro a gli habitanti di quella, le maggiori & le piu non udite crudeltà che fare o immaginare si potessero; ancorche il detto Lutrech lo cacciasse di Roma, & perseguitandolo, lo rinchiudessi in Napoli: Conciosia che egli non fu però tanto accurato o diligente, che nello accamparsi con i suoi allo assedio di Napoli, egli sapessi accomodarsi in maniera, che ci ne conseguisse il desiderato fine della guerra, cioè la uittoria.

Percioche se bene hauena condotto il Principe di Orange Generale di sua Maestà Cesarea doppo la morte di Borbona a tale che egli li uolle piu uolte dare a patti Napo

Leo nella
4. della 3.

Iou. nel 1.

Io. nel 8.

li, riserbandosi solamente il castello, essendosi posto nel principio, con la massa del suo esercito nel piano, & hauendo tagliata la uia al fiume del Sebeto, per torre a gli assediati la comodità di quella acqua, & non li dato come doueua esito alcuno, causò tale indiligentia questo, che stagnando detta acqua nel piano, ui fece quasi che un padule, & corrompendouisi la Aria, si incominciarono ad ammalare la maggior parte de suoi soldati: Et se bene il Signor Renzo da Ceri, & molti altri Signori Italiani, lo confortauano che ritirandosi al Colle, tenessi lo assedio medesimamente alquanto piu da lontano, & di luogo piu sano & sicuro dalle malattie: Bastando-
 10 li con esso & con la cavalleria guardare bene i passi; egli nondimeno ostinato, perche tale consiglio non era stato suo, non uolle altrimenti mutarsi di alloggiamento, infino a tanto che la maggior parte del suo esercito, & per la sua indiligentia nello accamparsi, & dipoi per la sua ostinatione, infradiciatouisi per la corruzione dell'aria, & per la humidità del terreno, non ui lasciò insieme seco infelicissimamente la uita: Non tanto con graue danno della reputazione de Franzesi, quanto
 15 de Veniziani & de Fiorentini che erano in lega con Francia. Done se egli fuessi stato nel principio tanto accurato, o diligente che hauesse considerato che li bisognaua dare lo esito a quella acqua, o mutatosi almanco poi dalla sua ostinatione, harebbe al certo ottenuta la uittoria. Perche di già il Principe di Orange assediato da ogni banda, haueua carestia di tutte le cose piu necessarie ne poteua molti giorni reg
 20 gere o durare nelle tante necessitati, nelle quali per difendere Napoli si trouaua essere incorso. Da così fatti & simili inconuenienti si guarderà ogni Capitano, che harà fissò nello animo il desiderio della fama, percioche egli andrà sempre di & notte, & ad ogni hora o momento pensando a quelle cose che nel mettersi alle imprese li potreb bono nuocere, & antiedendo mediante il discorso i pericoli, ui prouederà con la
 25 prudenzia. Della audacia che io norrei che fuessi in un Capitano non uoglio io parlare in questo luogo, perche & di lei & della timidità tratteremo altroue a lungo.

DI QVANTA IMPORTANZIA SIA IL
SAPERE CONOSCERE ET PIGLIARE LE OCCA-
SIONI, ET CHE I PARTITI PRESTI PERICOLOSI
& difficili sono spesso necessarij & utili.

DISCORSO XVI.



Historico
Fiorenti-
nel 5.

Lio. nel 6.

ON mi pare fuori di proposito, anzi necessario non solo a Gene-
rali, ma a ciascuno che ha a maneggiare cose di importanzia, il
sapere pigliare le occasioni che se li offeriscono, & alcuna uolta
ancora i partiti che a molti forse parrebbono periculosi, & diffi-
cili da non gli pigliare: Conciosia che in queste due cose bene
spesso consiste, la importanza di far bene i fatti suoi; Però che
non essendo altro la occasione, che una parte del tempo, nellaquale consiste la oppor-
tunità del fare o non fare alcuna cosa, egli è di grandissima importanza il conoscere
detto tempo, & non lo perdere. Onde ricordisi ciascuno che il perderlo, o la
sciare a dietro quel punto o quello instante, è tanto biasimeuole, quanto egli è dan-
noso; conciosia che si perde la occasione, perduta la quale, non si racquista giamai.
Et infra le cose che debbono auuertire i Grandi, questa è la principale; perche non
uale poi à pentirsene, atteso che come altroue diciamo ogni ben fatta azione si au-
lisce & si uitupera con il pentirsene, si che pensino questi tali, qualche interuene
nelle occasioni che si pretermettono, poi che nel pentirsi delle azioni belle, hono-
rate & heroiche elle si uituperano & auiliscono. Se Niccolò Piccino Riputa-
to Capitano quando uenne per il Duca di Milano à danni de Fiorentini, non hauesse
perduto tempo intorno a Romena & à Bibbiena, & a Castel san Niccolò, consuman-
do circa questo solo ben trentadue giorni, & si fusse prestamente accostato a Firen-
ze, era di necessita che la città sprouista al tutto di genti & di danari, fa-
cesse tutto quel che uolena il Duca & Niccolò: Ma il perdere la occasione nel tardare che egli
fece intorno a Castella di poca importanza, dette agio a Fiorentini che si ordinarono,
& di genti & di danari. Perderono anco i Fiorentini la occasione di farsi Signo-
ri di Lucca, quando a tempi di Lodouico non accettarono da Tedeschi, & da Mar-
co Visconti, quella città, offerta loro per non gran quantita di danari. Terche
se l'hauessero comperata & presa quella occasione, non harebbono hauuto poi a muo-
uere guerra a Pisani, ne si sarebbe ribellato Monte Catini, ne harebbono hauuto a
mandare Messer Amerigo Donati, con le genti & con tanta spesa ad assediare, ne
dipoi harebbono hauuto a muouere guerra, contro a Lucca & allo Spinola che la ha-
ueua compera, ne finalmente harebbono perduta, come feciono Barga. Vera-
mente il conoscere & il pigliare la occasione è di tanta importanza, che il fare il
contrario ha tolto alcuna uolta a gli huomini, il farsi padrone del tutto, come inter-
uenne a Pompeo, del quale Dione dice che hauendo intorno a Durazzo assalito Ce-
sare, & straccolo, & quasi che superatolo, & per mancamenti di nettonaglie con-
dotto a tale, che egli si lenò dallo assedio di Durazzo, & se ne ritirò in Tessaglia,
potena

potena facilmente, se egli hauesse conosciuta & presa la occasione di passare subito il mare, & tornarsene in Italia, impradronirsi di quella.

Perciocche arriuato in Italia & mostrando di difendere Roma & la libertà del popolo Romano si sarebbe potuto ualere & delle facultà, & de fauori, & delle genti di quella contro a Cesare: Et non essendo in Italia eserciti che gli potessero resistere, harebbe messo Cesare in grandissime necessit  & pericoli, & facilmente saria diuentato padrone del tutto: Ma il rispetto che egli hebbe di non uolere mostrare di combattere per impradronirsi di Italia, & di non impaurire in Roma, il popolo & il Senato gli fece perdere quella occasione.

Laquale si puo ragioneuolmente credere che uno huomo di tanto ualore & di tanto giuditio chiaramente conoscesse: Ma molte volte accade che se bene le occasioni si preueggono, non per  si pigliano come si douerebbe. Si come interuenne a Franzesi quando accampatisi a Circelle & di quini leuatisi per soccorrere Frangetto, assaltato da Ferdinando.

Perciocche se allo arriuo loro, hauessero dato dentro & assaltato in un subito le genti di Ferdinando: Inuolte & inuiluppare nel sacco di Frangetto, & intente a portar uia la preda guadagnata, trouandole in grandissimo disordine, non ubbedendo esse a comandamenti de loro Capitani, iquali preueleuano i pericoli in che si trouauano, & la occasione che si porgeua a Franzesi del fare bene in quel giorno i fatti loro, come uoleua Monsignor di Mompensiero; harebbono indubitatamente i Franzesi ottenuta gloriosa uittoria.

Guicc.
nel 6.

Ma la buona fortuna in quel giorno di Ferdinando, o la ostinatione di Monsignor di Persi, uno de capi principali de Franzesi doppo Mompensieri, & mosso o da furore giouenile o dalla inuidia che Mompensiero, il quale solo haueua conosciuta quella occasione, non ottenesse tale uittoria, & forse per cio incitati i Suizzeri come altroue si   detto a chiedere pertinacemente danari, furono cagione che i detti Franzesi si lasciarono uscir di mano la detta occasione.

Lo
Guicc.
nel 4.

Lo uero Duca di Milano poi che hebbe per accordo presa Nouara, se fusse andato prestamente a Mortara, si tiene per certo che il Trulzio & Monsignor di Ligni, che ui erano dentro, & non essendo molto dacordo, in fra di loro, gliela harebbono, ritirandosi lasciata nelle mani. Ma fermatosi il Duca alla espugnazione del castello di Nouara, perde la occasione con quella sua dimora di riacquistare Mortara.

Se Vitellozzo ancora preso che hebbe Arezzo, il monte a san Souino, Castiglione Aretino, & Cortona con tutta la Valdichiana, fussi entrato nel Casentino, harebbe senza ostacolo alcuno potuto correre con le sue genti insino sopra le porte di Firenze; doue non essendo ancora arriuate le genti Franzese, & trouandosi la maggior parte del

le genti Fiorentine sparse in diuerse terre, harebbe indubitatamente trouata la citt  spogliata al tutto di armi, & prima di consiglio, talche rimetteua al certo Piero de Medici che haueua seco in stato. Ma uolendo prima andare ad Anghiari, & al Borgo forse disegnando di farsi Signore di quei luoghi, diede tempo a Franzesi & a Fiorentini di prouedersi perdendo la occasione che non piccola se li era offerta.

I confederati ancora contro al Valentino doppo la uittoria di Cagli, & la presa di Don Vgo di Cordona, & la morte del Capitano Bartolomeo da Capranica, se hauessero con celerit  presa la occasione che si porse loro, di assalire il Valentino, che non haueua ancora le sue genti in ordine, non si essendo uniti seco i Franzesi, harebbono indubitatamente ottenuta la uittoria, & ridotto il Valentino a mal termine.

Guicc.
nel 5.

Ma

Ma lo indugiare che ei feciono attendendo a guardarsi in faccia l'un l'altro, diede tempo di rifarsi al Valentino, & di riunire seco le genti Franzese, talche non possettono poi farli nocumento alcuno.

Ioh. nel
4. di Leo.

Perse Monsignor di Lescuto ancora & il Signor Federigo da Bozzoli una bellissima occasione, quando furon costretti dal Marchese di Pescara, & dal Signor Prospero Colonna, & dal Marchese di Mantoua, ad abbandonare mezza Parma, & a ritirarsi nella parte oltre al fiume. Percioche se il Lescuto haueffi conosciuta la occasione che se gli porse grandissima della uittoria, mentre che i soldati del Marchese, di Prospero, del Gonzaga, hauendo presa la parte abbandonata di Parma, attendeuanò contro ad ogni debito di ragione di guerra a rubare & a saccheggiare, contro alla uoglia de loro capi, egli harebbe passato in ordinanza con le sue genti da l'altra parte il fiume, & sopraggiunto inaspettatamente addosso alle disordinate, & saccheggianti genti delli inimici, fatto di loro un gran macello: Percioche elle erano tanto disordinate, & tanto uolte con lo animo alle prede, che ne per il gridare del Signor Prospero, ne per quello del Gonzaga, ne per il brauare o ferire del Pescara, si poteuano raffrenare o ridurre a quel che ricercaua il debito della guerra. Ma il detto Monsignor di Lescuto non pure non conobbe o prese la offerta seli occasione, anzi sbigottitosi fu uicino ad abbandonare con tutte le sue genti l'altra parte di Parma, & uscirsene come rotto per l'altra porta. Pure senza partirsene altrimenti, non facendo quel che egli harebbe potuto & douuto contro alli Imperiali si risolue di aspettare Monsignor di Lutrech, quale sapena che se li auuicinaua per soccorrerlo, & con questa sua lasciata occasione, non si acquistò quella gloria & quella fama, che harebbe possuto: Alla quale debbe aspirare ogni coraggioso Capitano. Che se egli si fussi ricordato di Sertorio, non si sarebbe forse lasciata uscir di mano cosi fatta occasione.

Plut. nel
Serto.

Trouauasi Sertorio a suernare con i suoi soldati nella città di Catalogna in Spagna, nel qual luogo i suoi soldati uiuenano mediante la abbondantia di molte cose, troppo piu licentiosamente che non si conueniua loro. Attendendo alla crapula, & alla lussuria, in maniera che sdegnatisi i Terrazani, chiamarono in loro aiuto i Giriseni loro uicini, & intromesigli di notte nella terra, assalirano ne gli alloggiamenti i Sertoriani, con animo di tagliarli tutti a pezzi. Ma scampato Sertorio con alquanti de suoi, & uscitosi di Catalogna, per quella medesima porta, per la quale erano entrati i Giriseni, hauendola trouata aperta, fece alto in quel luogo, ragunando tutti i suoi scampati dalla furia: Et risolutosi prestamente di entrare in una impresa difficile, cercò di uendicarsi quanto prima poteua: Si che messi i suoi in assetto, lasciando ben guardata la porta, & accerchiando con gli altri da quante piu parti poteua la terra, assaltò animosissimamente i Terrazani & i Giriseni, & di loro tagliò a pezzi tutti quelli, che erano habili a portare armi: Et senza mettere punto di tempo in mezzo, fatti armare i suoi soldati delle armi de Giriseni, & rizzate le loro insegne, se ne andò alla uolta della città loro, che non era molto lontana: I Terrazani della quale, ingannati dalle armi & dalle insegne, uscendo lieti in contro a Sertoriani, pensando che essi finisino i loro cittadini & i loro parenti & congiunti, furono quasi tutti presi, & uenduti, eccetto alcuni che furono ammazzati in sullo entrare nella porta. Questo partito preso subitamente da Sertorio

- Sertorio fu ueramente pericoloso, ma fu anco necessario, perche se non hauesse rifatto testa in su la porta di Catalogna, & sene fuissi fuggitto con quei soldati che gli erano rimasti, oltre a che harebbe persa & la riputazione & il credito, sarebbe indubitatamente o stato perseguitato da quei di Catalogna & da Giriseni, & messo per la mala uia, o forse da uillani mal trattato, o dalle altre terre conuicine le quali haueuano per male la uicinanza de Sertoriani: Ma cosi come il pericolo fu grande, fu grande ancora & honorata la uittoria che egli ne riportò, & la fama & lo honore grandissimo. Conciosia che egli senza dilazione di tempo si uen-
 5 dicò in uno instante della ingiuria riceuuta contro à due Città: Perilche si acquistò in tutto il resto di Spagna una riputazione & un credito marauiglioso, & tornatosene à Roma, fu subito da suoi Cittadini, come grati uerso la uirtù sua fatto Questore di Lombardia. Ma Monsignor Lescuto perduta la occasione, perse
 10 assai di riputazione & di credito, si appressò de Franzesi, si ancora appressò de gli Imperiali. Vna simile o forse maggiore occasione perse Mons. di Lutrech, quando si trouaua ancora con lo esercito in Milano, conciosia che egli poteua al sicuro, essendo entrati in Milano il Signor Prospero Colonna, il Cardinale Iulio de Medici, & il Marchese di Mantoua per la porta del Tesino, & alloggiati con poca gente quasi come Priuati nella casa de Criuelli, inanzi che il Pescara fuissi
 15 entrato dentro o impadronitosi con lo esercito di Milano, egli senza pericolo alcuno poteua dico fargli prigioni, & nel partirsi poi come fece di quiui, menarneli seco: Ma si come le disauenture & le auersità perturbano stranamente le menti & gli animi di coloro che non pensano à tutto quello che potrebbe occorrere, cosi ancora gli priuano di consiglio.
- Non si era mai potuto persuadere Mons. di Lutrech che il Pescara doppo la
 25 uittoria della passata della Adda, si mettesse con sì incredibile celerità ad andarlo ad affrontare, sin dentro a Milano. Nel qual luogo gli pareua non solo stare al sicuro, ma hauere di gran lunga uantaggio; & però sopraggiunto da un cosi fatto non aspettato accidente, non seppe consigliare lo animo suo, non tanto di fare prigioni, come al sicuro poteua i sopradetti personaggi: Ma ne anco non che altro
 30 di difendere Milano: Anzi sbigottito, confuso, & attonito, uenne in tanta perturbatione di mente, che abbandonando Milano, si ritirò con grandissima sua uergogna à Como. Se i Franzesi ancora quando erano superiori su il Ponte nel la passata del Garigliano hauesse conosciuta la occasione, & seguitata la già incominciata uittoria, la harebbono a giudizio di molti ottenuta; Ma procedendo ti
 35 midamente, sdegnata si da quel giorno in poi la fortuna, della non presa occasione, nel 6. pare che andassero loro le cose da quiui inanzi sempre di male in peggio. Percioche oltre al partirsi da loro il Marchese di Mantoua, personaggio di grandissima fama, & nel quale doueuan grandemente sperare, si riscontrarono di mano in mano in tante & si fatte difficoltà, che perduta quella occasione, persono non solo la
 40 speranza di poterla ricuperare, ma del Regno di Napoli. Sono tante le occasioni che si perdono, che è cosa incredibile, a chi non le esamina diligentemente, il poterle credere; percioche elle nascono quasi infinite, quando gli eserciti inimici si auicinano l'uno all'altro; Come auenne quando lo esercito del Papa & di Cesa-
 re nel passare del Pò, era alloggiato à Breselle, che lasciate parte delle artiglierie
 P & delle

& delle munizioni infra il Po & Breselle, si era talmente intrigato in quella passa-
 ta, hauendou consumato tutto un giorno, & parte ancora della notte, con disor-
 dine & confusione non piccola. che se Lutreche con i Suizzeri & con le genti che ha-
 ueua, si fussi messo, (conosciuta la occasione) ad affrontargli, à mezo giorno, men-
 tre non erano ancora passate tutte le genti, indubitamente le harebbe rotte: 5
 O se pure le hauesse assaltate la notte, harebbe al manco tolte loro buona parte del-
 le artiglierie, & tutta la munitione: Ma o che non li paressi essere in ordine, o
 che non sapessi il disordine de gli inimici, perse quella grandissima occasione.
 Come la perse ancora quando la lega era à Rebecca, & che i Suizzeri bramauano la
 giornata conoscendo chiaramente la battaglia uinta, & la vittoria per loro. 10
 Se Monsi. di Boninetto ancora, sceso in Italia con trentaunsmila fanti & milleotto
 cento lance, fussi andato a dilungo, alla uolta di Milano, indubitamente lo ha-
 rebbe preso. Percioche Prospero Colonna si era ingannato à non credere che il
 Re di Francia hauesse quello anno à mandare esercito in Italia, & non haueua però
 ancora fatta provisione alcuna necessaria per la guerra, ne manco raccolti se non tu- 15
 multuariamente i soldati, che erano alle stanze; ne hauendo potuto guardare il pas-
 so del Tesino, anzi rinchiusi in Milano, daua ordine di rassettare i bastioni di quel-
 la città, già per negligenza rouinati, stando intento se gli mancassi tempo, di ab- 20
 bandonare Milano, & di ritirarsi a Como o a Pavia. Ma perduta il Boninet-
 to la occasione, nel tardare doppo la passata del Tesino alquanti giorni, o per sua ne-
 gligentia o per mettere tutto il suo esercito insieme, diede tempo à Prospero di ras-
 settare con grandissima celerità i detti bastioni, & riordinandosi, recuperare lo ho-
 nore & la riputazione, che di già pareua che si fussi, mediante la sua tardità o ne- 25
 gligentia, perduta. Onde tanto nocque la sua tardità al Boninetto, quanto
 giouò la celerità à Prospero nel prepararsi con la sua solita diligenzia, alla dife-
 sa. Francesco ancora Re di Francia, quando venne in Italia ad assaltare Mila-
 no hauendo costretti i Cesariani à leuarsi tumultuariamente dallo Assedio di Marsi-
 lia, & a spezzare le loro artiglierie per condurle in Italia su le schiene de muli, ac-
 cio non rimanesse in preda de Franzesi, per essere a tempo al soccorso delle cose di 30
 Italia, se hauesse poi che hebbe messe genti in Milano, accostatosi à Lodi, doue qua-
 si tumultuariamente si erano ridotti i Capitani di Cesare, gli harebbe certamente
 necessitati à partirsi di Lodi: Ma il uolere quel Re dare ordine alle cose di Milano,
 & particolarmente consumando piu giorni in por lo assedio al Castello di detta città,
 perse la occasione di preuenire & espugnare le forze de Cesariani: I quali ualutisi 35
 del tempo dato loro, attesono à riordinarsi in maniera, che di quiui a non molto tem-
 po ne nacque la memorabile rotta de Franzesi à Pavia. Medesimamente l'al-
 tra uolta se le genti della lega intorno à Milano hauesse atteso à ferrare talmente i
 Guic. passi che non si fussino potute entrare nettonaglie dalla banda di Pavia, essendo
 nel 17. quei di dentro condotti in estrema necessità di tutte le cose da uiuere: Et oltre à
 questo trouandansi quasi tutti o la maggior parte de soldati Imperiali infermi, ef-
 fendouene à gran pena tanti de sani, che potessero fare le guardie, harebbono sen-
 za dubbio ottenuto Milano. Conciofia che li Imperiali costretti dalla fame,
 & dalle infermità, bisognaua che se ne usassero & lo lasciassero in mano alla le-
 ga. Ma la ritirata che haueua fatta il Duca di Rebind, & lo hauer mandato il
 Malatesta

- Malatesta Baglioni à fare sforzo di pigliare Cremona, & di poi spintoui con gente il proueditore Viniziano, & ultimamente andatoui ancora esso in persona, fu causa che si perse la occasione di ottenere Milano. Come perse ancora occasione della lega di ottenere Genova, quando l'armata del Re di Francia, de Veniziani & del Papa, l'hauera assediata in maniera per uia del mare, che non le era restata alcuna altra speranza di soccorso che per uia di terra, la quale speranza era uanissima quando uisifussi mandato per terra un ben piccolo esercito, nel medesimo tempo che ella era assediata per mare. Ma la medesima speranza dello ottenere presto Cremona, come si è detto fece perdere alla lega in un medesimo tempo le occasioni di impadronirsi & di Milano & di Genova.
- 10 Il Conte Guido Rangone non seppe ancora esso, arrivato al ponte di Salara, pigliare una preclarissima occasione il medesimo giorno che i Tedeschi, & gli Spagnuoli di Borbona erano entrati a tempo di Clemente VII in Roma, perche se ci fussi con prestezza accostato al Castello non per ancora assediato, ne guardato da persona, harebbe non solo liberato il Papa: Ma trouati inimici tutti occupati nelle prede & nel fare i prigioni, & alluppati nelle crapule & nelle lussurie, senza ribbidire a loro Capitani, potuto facilissimamente tagliarli tutti a pezzi, con infinita sua lode & gloria. Ma temendo senza proposito delle armi di coloro che pensauano ad ogni altra cosa, fuori che allo essere assaliti, ne hauendo forse speranza di hauere ad essere soccorso da
- 20 gli altri capi della lega che non erano molto lontani, se pure li fuissilato bisogno di aiuto, si lasciò fuggire di mano la maggiore & la più bella occasione, che potessihauere Capitanato alcuno giamai in Italia, nella quale non pure liberaua Roma & un Papa con tutta la corte & la città insieme ma tutta la Italia dalle armi & dalle insolentie Tedesche & Spagnuole.
- 25 Hora con esempio più nouo & più forse di importanzia uorrei io svegliare gli animi de Capitani, che stessero sempre uigilanti, accorti, preparati, & intenti a sapere conoscere & pigliare le occasioni che se li offeriscono. Io mi ricordo di hauere letto appresso del Senio, & di hauere sentito dire ancora più uolte a Monsignor di Cortona, hoggi Vescouo di Pistoia, che in quel tempo era per il D. Cosimo oratore alla Maestà di Carlo V. che se quella Maestà nello arriuare che ella fece con il suo esercito sopra Cambrasi, haueffi la sera medesima che ella arriuò passata la fiumara & alloggiata in su il monte, serraua al certo il passo al Re di Francia che dopo lo hauere soccorso Landresi si era ritirato nella ualle di Cambrasi, talche non habrebbe hauuta strada libera da tornarsene uerso la Francia, mediante la natura del
- 30 luogo, & farebbe stato forzato uolendola aprire per forza di arme a uenire con sua Maestà Cesareca alla giornata, con suo grandissimo disauantaggio. Il quale pericolo conosciuto così bene dal Re Francesco come da molti capi de gli Imperiali, fu cagione, hauendo egli soccorso Landresi di uettonaglie & di noui soldati, che non aspettando la mattina altrimenti, leuò campo segretissimamente la notte medesima,
- 35 & firando le mosse del preoccupare la strada, a Cesare, gli tolse ancora la occasione della giornata: Nella quale & per il maggior numero, & per il ualore de soldati, & per la natura del sito, & per i preparamenti, & per infinite altre conietture si credena dalla maggior parte delle persone di giudizio, così dell'uno esercito come dell'altro che la uittoria haueffi ad essere di sua Maestà Cesareca. Doue il
- P 2 perdere

Guicc.
a. l. 18.

perdere solamente la occasione di quella notte, tolse la uittoria di mano à Cesare, & diede comodità al Re di ritirarsi, (soccorsò Landresi) con i suoi a saluamento nella Francia.

Nel pigliare i partiti presti & tal uolta pericolosi acquistano i Capitani di iudizio & di consiglio bene spesso uittorie tali, che fanno spauentare & marauigliare chi le sente.

Plut. nel
Annib.

Dice Plutarco che se gli usciti di Hermandica gli Or-
cadi & i Carpentani, che haueuano messo insieme un ragioneuole esercito, & in su
il Tago, oppositi ad Annibale, poi che egli haueua presa Hermandica & le altre
terre conuicine, haessero preso partito di combattere subito & assaltare lo eser-
to di Annibale, stracco del uiaggio, & carico & ricco di prede, sarebbono sen-
za dubbio stati superiori; Conciosia che gli Hermandici, & i compagni erano
bellicosissimi, della qual cosa dubitando Annibale, ordinò che per quel giorno i
suoi si astenessero dal combattere, & preuedendo come sagace il pericolo nel quale
si trouaua, leuò campo la notte seguente, mostrando di temere, & con quanto
maggiore silentio possente condusse il suo esercito oltre al fiume; la riu del quale la
sciò egli a posta sformita di guardie & di ripari, per fare se potena qualche poi fe-
ce.

Percio che egli si credette che i nimici ueggendolo partito, & non guar-
dare il passo del fiume, come sbigottito lo hauessino a perseguitare, si come inter-
uenne. Conciosia che gli Hermandici & i compagni feroci per natura, & con-
fidatissimi nella moltitudine, mentre che si persuadeuano che Annibale con i suoi Carta-
ginesi si fuggisse, si messono a furia a passare la fiumara, & passati una parte di lo-
ro, furono da Annibale, che prestamente prese il partito di rinoltarsi contro, as-
saliti, prima con la caualleria, & di poi con le genti da piede; Et mentre che
ancora erano intrigati nel passare di quella ne tagliò à pezzi una gran quantità, &
ripassato su l'altra riu del fiume messe gli altri in fuga.

Dal quale esempio sia-
mo ammaestrati della mala risoluzione de gli Hermandici & de compagni, in non as-
salire subito lo esercito di Annibale, & dallo altro canto della sagacità di Anniba-
le nel cercare la occasione, & farla nascere, con il leuare campo di notte, & mo-
strando di temere dare animo al nimico che lo perseguitasse sino oltre al Tago, ac-
cioche intrigato nel passarlo, lo potesse opprimere, ancorche fusse maggior di nu-
mero, si come egli fece.

Plut. nel
Annib.

Ma molto piu pericoloso fu il partito che prese Claudio Nerone mentre che era
Consolo de Romani contro al detto Annibale, quando nella Lucania hoggi detta
Principato haueua messe in fuga le genti di Annibale, & uicino à Venosa ammazza-
ti, in una grossa scaramuccia molti de nimici, intendendo che Annone Cartaginese
era uenuto in soccorso di Annibale con nuoue genti, & che egli aspettana Asdru-
bale suo fratello con molto maggiore numero, parendoli che se un tanto esercito qua-
le era quello di Asdrubale si fusse congiunto con Annibale, che le cose de Romani si
condurrebbono a mal termine, & in manifestissimo pericolo, & certa rouina; poi
che egli hebbe intercetto alcune lettere di Asdrubale che andauano ad Annibale, &
gli dauano particolare auiso della uenuta sua, si risolue prestamente, & prese un
partito certo pericolosissimo, se bene necessario in quel tempo. Percioche la
sciatto parte del suo esercito entro alli alloggiamenti uicino a Canosa, in cura ad un
suo luogotenente, sene andò con il resto a grandissime giornate, & in sei giorni ar-
riuò da Marco Lurio l'altro Consolo, & congiunti insieme, amenduoi i loro eserci-
ti

- ti uennero in su il Metauro a giornata con Asdrubale, nella quale gli tagliarono a pezzi cinquanta seimila persone, & non pure questo, ma ui ammazzarono ancora esso Asdrubale, quasi che si rendesse il contracambio della rotta che i Romani haueuano riceuuta a Canne. Et ritornato sene Claudio prestamente a Venosa, mese la testa di Asdrubale uicino a gli alloggiamenti di Annibale, accioche i suoi la potessero scorgere. & lasciò andare alcuni prigionieri che arriuati nello esercito di Annibale potessero raccontare la strage che haueuano riceuuta i suoi. Partito ueramente non meno pericoloso che animoso, ma necessario, secondo Plutarcho:
- Et qualche fu marauiglioso è che Claudio messe ad affetto così gloriosa uittoria, & tornò con il suo esercito a Canosa, inanzi che Annibale Capitano astutissimo & sagacissimo sapeffi nuoua alcuna non che altro della partita sua: Conciosia che la prima nuoua che egli ne haueffi fu il uedere la testa di Asdrubale attaccata presso a suoi alloggiamenti. Vn simile partito prese ancora a tempi nostri Monsignor di Foix Generale de Franzesi, che parti da Brescia con parte dello esercito, entrò in Bologna assediata, & ritornò a Brescia prima che gli inimici suoi quasi lo sapeffero: Ma di lui diremo quando tratteremo della celerità, E adunque non solo tal uolta utile, ma necessario ad un Generale pigliare non tanto le occasioni che se li offeriscono, ma farle nascere, & pigliare anco i partiti difficili & pericolosi, risultando da quegli molte uolte gloriose uittorie.
- Giudiziosissimo fu ancora Scipione nel conoscere & pigliare la occasione, poi che hebbe superato Annibale uicino a Cartagine, percioche riconosciuto il sito di Cartagine, & ritiratosi in Utica per dare riposo al suo esercito, hauendo notitia che Verminio figliuolo di Siface, uenina con gran numero di fanteria & di caualleria in soccorso de Cartaginesi, & preuedendo che s'egli si fusse con dette genti accostato a Cartagine, che lo haure uinto Annibale non daua fine a quella guerra, si risolue di preuenire, & però mandata una parte dello esercito incontro a Verminio uenne seco a giornata, nellaquale fu talmente superiore, che ammazzò quindicimila de soldati di Verminio, & fece prigionieri mille dugento santi & mille cinquecento caualli, di Numidia, & prese settantadue insegne; mediante laqual uittoria sbigottì talmente gli animi de Cartaginesi, che non hauendo più speranza di soccorso alcuno, mandarono Ambasciadori a Scipione a chiederli la pace; laquale se bene fu concessa loro, fu nondimeno con tante buone condizioni per il popolo Romano, che hauuto Scipione nelle mani cinquecento de loro nauilij, principal neruo delle forze loro, gli fece tutti abbruciare: La onde impose fine a quella guerra con infinita sua lode, & con tale & si fatto danno de Cartaginesi, che non possettono giamai piu sperare, di poter ricuperare la loro libertà, non che di far guerra contro a Romani. Tale che in Roma fu tanto piu tenuto Scipione giudizioso, nello hauere presa quell'occasione, quanto manco in quei tempi si giudicaua che egli haueffe a potere dare fine a tanto importante, & pericolosa guerra. Vna occasione simile ancora, non solo conobbe il Marchese di Pescara, quando doppo la passata della Adda andò senza dilazione di tempo ad affrontare come dicemmo Lutrech, in Milano, anzi nella cosa di Lodi si uedde in lui uno esatto giudizio, & uno animo risoluto nel pigliare presto le deliberazioni: Percioche essendo egli andato doppo la uittoria che egli hebbe contro a Franzesi alla Bicocca per strignere Lodi con gran preparazioni, &

Plut. nel
Pel.


buon

buon numero di artiglieria grossa, pensando di trouar quella città ben fornita di ripari & di huomini, nello arriuare che egli fece sopra quella terra, solo con gli Spagnuoli, & con una parte della caualleria, hauendo lasciato a dietro il Signor Prospero con i Tedeschi & con la artiglieria, & con le genti d'arme che lo seguittassero, attaccando una scaramuccia vicino alla terra, con il Barone Castellaro che coraggiosamente uscendo di Lodi, più che giuditiosamente se li era fatto incontro, & essendosi detto Barone ferito malamente, & fermosi presso alla porta a farsi fasciare le ferite, sopraggiunto il Marchese lo confortò che non dubitasse che da suoi farebbe bene trattato, & sorridendo gli disse, hor ben come siete ben forniti dentro di ripari o di huomini per la difesa? Al quale il Barone stimolato dal dolore delle ferite, & forse dal dispiacere del poco suo iudizio, nello essere uscito fuori a combattere, rispose, Non ui è cosa che stia per il uerso che donerebbe stare. Dalle quali parole risolutosi subito il Pescara, chiamate quelle genti che haueua seco, ordinò con grandissima uelocità che dessero lo assalto, talche in un tempo altri piantauano le scale alle mura, la archibuseria lenaua con i tiri gli auersarij dalle difese da per tutto, gli Spagnuoli saluano da uarie bande sopra delle mura, altri sforzauano la porta, & altri faceuano altre cose necessarie, in maniera che in uno instante, giunse, assalì, & prese Lodi, con tanta sua riputazione gloria & fama, che fu cosa marauigliosa. Anzi tale che il Signor Prospero si doleua che non lo hauesse aspettato, quasi che ei non lo hauesse uoluto per compagno a così fatta vittoria. In questo modo il risoluto & ualoroso animo del Pescara, prese prestissimamente la deliberazione, mediante le parole del Barone, & non uolle altrimenti dare tempo a quegli di dentro, da potersi ordinare alla difesa, come harebbono al certo fatto, tenendo qualche mese a disagio gli Imperiali intorno a tale assedio. Questi esempi da me addotti uorrei io che bastassino a svegliare gl'animi di coloro che aspirano alla gloria, & a ridurgli alla memoria che il conoscere & il pigliare le occasioni gli farà immortali & gloriosi. Et ricordinsi che a conoscere le occasioni, bisogna negliare sempre senza alcuna intermissione, & essere intento a pensare di & notte non solo a quel che si aspetta loro di fare, mediante il carico che hanno, ma debbono con ogni industria & diligenza non perdonare spesa, disagio, sudore o fatica alcuna, per intendere i disegni, & gli indirizzi dello inimico. Percioche dal sapere i suoi pensieri, & le sue deliberazioni, si potranno non solo pigliare le occasioni che si offeriscono, ma cercarle & farle nascere. Percioche non essendo altro la occasione come si disse che una opportunità del tempo da fare o non fare alcuna cosa, bisogna circa questo, quando si harà ben pensato, & deliberato che sia bene mettersi alla impresa, considerare il luogo, pigliare la opportunità, essere in ordine con la facultà da potere mettere ad effetto, quella tale deliberazione che di già si sarà presa, & con prontezza & con ualore, essere non precipitoso, ma ueloce, pronto, diligente, accorto, & cauto non meno che forte, in metterla ad esecuzione. Acio che non gli interuenga come ad alcuni, a quali poi in su'l fatto, è tal uolta mancato o il consiglio, la uiuacità, o la prontezza, o con lo animo il ualore. Ricordinsi questi tali che tutte le cose fatte a tempo hanno tanto di gratia, & arreccano tanto di honore, di utilità: Quanto le fatte fuori di tempo hanno di disgratia, & apportano biasimo & danno. La occasione è ueramente cagione di cose grandissime,

- funne, mutando ella spesso in uno instante lo essere delle cose, faccendole di misere & infelici, subito gioconde & felici, o per il contrario di felici & gioconde, (non la pigliando) infelici & misere. Et auuertiscasi che la occasione è potente più di qual si voglia legge o di guerra o di altro, percioche conosciuta molte uolte da saggi Capitani, & presa contro ad ogni debito di guerra li ha fatti vittoriosi & degni di grandissima fama. Anzi è tale che in uno instante solo gli fa apparire & essere gloriosi per tutto il resto della uita loro. Et ueramente quegli che non conoscono o non cercano, o non pigliano le occasioni è chiaro che non si curano della gloria.
- Nessuno è ueramente necessitato a correre dietro alla gloria, ma è bene un ripugnare alla gloria & alla buona fortuna, il non pigliare le occasioni, essendo quasi che promocati, ogni uolta che elle ci si offeriscono. Che se ad uno che combatte a corpo a corpo in uno steccato, che non ha ad hauere altro pensiero che allo honore & alla uita sua particolare, è attribuito a giudizio & a prudentia lo stare uigilante, accorto pronto a tutte le occasioni che mediante infiniti accidenti se gli possono offrire, da uincere lo auuersario: Quanto maggiormente debbe uagliare, osservare, tentare, cercare & procurare le occasioni un Capitano Generale, a cui è commessa la salute non tanto del suo esercito, quanto di quel Potentato per cui maneggia la guerra, Anzi sarà tanto maggiore la sua riputazione, & la sua gloria, quanto sarà maggiore la utilità publica che la priuata. Debbe adunque un Generale non perdonare come ho detto a spesa, disagio, fatica diligenza, o industria di qual si voglia sorte, per conoscere, pigliare, & mettere ad esecuzione le occasioni che possono rendere lui glorioso, & fare felici i popoli che egli ha in sua protezione.

25 QUANTO LA AVARIZIA SIA NOCIVA
ET QUALI EFFETTI NASCHINO DA LEI.

DISCORSO XVII.

- 30  HINQUE applicherà lo animo alla auaritia o Generale di eserciti o qualunque altro egli si sia, non potrà mai operare con uirtù, & percio non si acquisterà mai fama ne lode. Conclouia che essendo la auaritia una uehemente & intensa uoglia fissa ne gl'animi de gli huomini di ragunare & possedere danari, come quasi cosa da se stessa desiderabile, non si potendo mettere questa uoglia ad effetto senza un ingiusto desiderio di rapire, o sottrarre le ricchezze di altri & farle sue, non solo uedere che lode, o fama si possi acquistare colui, che harà fissò questo desiderio nello animo; che quasi come uelenoso uerme, maculi, infetti, & roda ogni altro non pur lodabile o giusto pensiero, anzi gli altri ancora, che non sono ne giusti ne lodabili; ma in molte parti biasimeuoli & ingiusti, togliendo ella da gli animi de gli huomini, quali si uogliono altri pensieri, diletti o piaceri.
- 40 Ora se questo ueleno è tanto perisero & possente che ei continua & guasta i pensieri in giusti & biasimeuoli, che douiamo noi credere che egli faccia intorno a quegli che hanno del giusto & del lodabile? Estirpagli al certo delle menti de gli huomini, & roglie

toglie loro il nero giudizio da mettere in opera le belle honorate & heroiche azioni, & gli fa io il dirò pure idolatri dello oro. Io vorrei che noi ci ricordassimo che Diogene usaua dire che la auaritia è la rocca & la fortezza di tutti i mali, & Salomone la chiama la radice di tutti i mali, come dunque non douiamo noi schifare una simile peste, se ella è radice & rocca de tutti i mali? Veramente io non so uedere la cagione per laquale l'huomo, animale pure rationale, perda tanto il giudizio & il cernello dietro a così manifesto & chiaro fonte & origine de suoi danni, se già ella non è causata dalla ira di Dio, che si adira tal uolta a ragione contro di noi, quando li siamo tanto ingrati, che non lo riconosciamo come creatore & fatto re del tutto; & che incominciamo a porre la speranza che doueremmo porre in lui, nelle ricchezze, & a confidare in quelle piu che in lui: Come se doppo morte ce ne hauesimo a seruire sempre, o che noi hauesimo a trouare in quelle la nostra somma felicità & beatitudine; & uogli gastigarci seuerissimamente, con il lasciarci in correre in così sfrenata uoglia o desiderio, che piu di tutti gli altri desiderij & uoglie è pernizioso. Conciosia che egli è tale che ei ripugna & contrasta à se stesso, 15 perche tanto quanto piu possiede lo auaro, tanto piu desidera: Ne giamai si sazia per qual si uoglia somma di Tesoro che ei possegha: Et se egli auenisse che uno auaro possedesse tutto lo oro del mondo, senza dubbio desidererebbe ancora, o che fussero piu mondi, o di possedere ancora il cielo, per trarne se ui fusse lo oro: Tutti gli altri desiderij da questo in poi hanno qualche cosa, per la quale si saziano, 20 conciosia che la fame, si sazia con il souerchio mangiare, la sete con il bere, la lussuria con il congiungersi con le donne, & altri appetiti con simili satisfazioni: Ma questo maladetto desiderio dello auaro non si sazia mai. & qualche è peggio, ad uno auaro interuiene qualche non interuiene a nessuno altro, che sia preoccupato da qual si uoglia altro non honesto desiderio: Cioè, che egli ha tanta uoglia del 25 lo oro, che egli si astiene dallo usarlo & dal seruirsene; Et non occorre però che nessuno si astenga da cibi per quello stesso desiderio che egli ha de cibi & del mangiare, anzi sene serue & se ne nutrisce; doue lo auaro per quello stesso desiderio che ha dello oro, si astiene dallo spenderlo, o dal seruirsene per le comodità sue. Et ueramente è una miserabile infermità quella dello auaro, quasi molto simile alla 30 pazzia; se per la auarizia egli resterà di farsi una uesta come spesso auiene che lo possa difendere dal freddo; & dalle neui, & da Diacci? o si ridurrà a non mangiare, si che non si cavi la fame, & non si seruirà delle ricchezze, per il desiderio che harà delle ricchezze? Interuiene ueramente a costui il contrario di quel che ci crede o uorrebbe; perche mentre che ei uà dietro a ragunare le ricchezze & al posseder 35 le, non si accorge il cieco che le ricchezze son quelle che posseghono lui, & che non è egli il possessore di quelle. Vorrei adunque che noi ci ricordassimo che non il possedere lo oro, o le ricchezze è quel che fa l'huomo ricco, ma il saperle usare & il saper sene seruire; perche ricco è colui non che ha l'arca piena & la tiene chiusa come disse Cicerone, ma colui che se ne sa ualere, & che si contenta in stato ragioneuole. 40 Filippo Padre di Alessanaro Magno essendo intorno ad una inespugnabile fortezza, mandò alcuni de suoi a considerate il sito, & la natura, & la qualità di quella, per espugnarla; i quali tornando li referirono che ella era cosa quasi al tutto impossibile, onde risoluto egli di uolerla superare in ogni modo, disse loro, è ella però

però tanto difficile che uno asino carico di oro, non uisi possa accostare? uolendo per questo inferire, che chi sa seruirsi delle ricchezze, espugna ogni fortissima & sicura fortezza. Di lui ancora peruiulgato proverbio si diceua che non esso, ma il suo oro haueua soggiogata la Grecia.

- Dionisio Siracusano uolendo guarire un suo cittadino da così fatta peste, quale è quella della auarizia, intendendo che egli haueua, sotterrato in casa un gran numero di danari, gli comandò che lo disotterrasse & le ne portasse tutto; Ma il prefato riserbato se ne andò ad habitare in un'altra terra, & con la parte riserbata si ne andò ad habitare in un'altra terra, & ne comperò certe possessioni. Onde Dionisio richiamatolo gli restituì tutto il suo oro, come a colui che già haueffi imparato a seruirsi delle ricchezze, & che si era rimasto dello impedire che quella cosa che è utile, perdesse la occasione dello essere utile, si come fa l'oro nascosto. Talche con questo esempio Dionisio uolse mostrare, che non haueua hauuto uoglia dello oro di colui, ma si bene di sanarlo da quella infermità: Et mostrare che il legittimo uso dello oro, era più tosto conueruirlo in cose di agricoltura, che in usura o in auarizia. Semiramide Regina de Carii la quale edificò Babilonia fece seruire nel sepolcro che ella si haueua fatto fare, queste parole. Qual si uoglia Re che harà bisogno di danari, aperto questo sepolcro ne pigli quanti ei uole. La onde Dario poi soggiogata quella città, credendo a quello scritto, fece con gran difficoltà & con fatica inestimabile leuare una grandissima pietra, con la quale il sepolcro era coperto: Et cercando dello oro, in quello scambio ui trionò queste parole. Se tu non fuisti tristo & insaziabile de danari, tu non haresti mai aperti i sepolcri de morti: Volendo insegnare a gli auari che non si debbe desiderare lo oro con tanta auaritia, che si uadia insino a molestare i morti. Ma uerremo horamai a mettere inanzi gli esempi di alcuni di coloro, che posto il loro fine nella auaritia, hanno fatto male i fatti loro, & bene spesso de loro sudditi.

- Perseo Re de Macedoni figliuolo del secondo Filippo, riputando per primo il padre di Alessandro entrato nel Regno lasciatogli dal padre, lo trionò tanto ricco & tanto abbondante di oro, che egli si sapena che Filippo suo padre risolutosi di muouere guerra à Romani, haueua fatta tale provisione di danari che ei potena mantenere la guerra dieci anni. Et nondimeno fu tale la sua auarizia che uenendoli incontro con le armi Paulo Emilio, non seppe dare a capi di diecimila caualli Galati che egli haueua a suo soldo, & alle altre genti che haueua in sua difesa, essendo persone armigere che non haueuano alcuno altro mestiero che quello del soldo, & che sapere combattere & uincere, tanti danari, che se ne potesse come doueua in quella guerra seruire. Nella quale massimo i Macedoni stessi si persinadeuano che uniti i detti con loro, & mediante il ualore & mediante il numero, i Romani haueffino al fuggire di uenire con loro alle mani, anzi più presto credeuano che sbygottiti si haueffino a ritirare o a mettersi in fuga. Et si priuò per questa sua auarizia, di così gagliardo aiuto, quasi come che non haueffi a fare guerra contro à Romani: Ma che egli haueffe a risparmiare i danari & i suoi tesori come camarlingo o tesoriere de Romani; o come che egli haueffe a rendere conto a coloro contro à quella faccua la guerra, di quella quantita di danari che egli harebbe consumata in detta guerra, con pazzo consiglio ueramente. Lo errore del quale fu tanto in lui

Q. piu

piu grane, quanto che egli si attribuiva non solo di essere herede del Regno lasciato-
gli per consanguinità da Filippo suo padre & da Alessandro suo Auolo, ma della
grandezza & uirtù loro ancora. Certamente con poco iudizio, peroche ci non
si accorgeua che l'uno & l'altro di loro, mentre erano uissuti, haueuano giudica-
to, che fussi bene non comperare i danari mediante le cose, ma acquistarsi le cose
per mezzo de danari. La quale loro deliberatione, gli haueua fatti padroni
quasi del tutto. Ne si ricordaua qualche in Grecia haueua causato lo oro a Fi-
lippo, ne che Alessandro nella guerra delle Indie uedendo il suo esercito ricco, ab-
bondante, & carico di spoglie & di prede, acquistatesi nella guerra de Persi, fu
il primo a mettere fuoco nelle sue carrette regali, confortando gli altri a fare il me-
desimo, accioche potessino meglio & piu expediri, & senza bagaglie andare contro
a gli inimici, che se haueffi considerato questo, non harebbe tenuto piu conto dello
oro che di se stesso o de figliuoli o del regno. Anzi come auaro non uolle per sa-
lute sua & de suoi spendere non però molta gran quantità di danari, accioche fatto
poi prigionie de Romani & condotto a Roma, con le sue infinite ricchezze, mostras-
se loro con quanta parsimonia hauesse saputo guardare & perseverare per i Roma-
ni tanta ricchezza. Ne fece in quella impresa questo errore solo, ma licentiò
ancora Gentio Illirico hauendoli promesso trecento talenti per suo stipendio & de
suoi, che sono circa a cent'ottanta milla ducati, solo mancandoli delle promesse
per la sua ostinata auarizia; Et non pure non gli dette quel che li doueua, ma non
le soccorse quando da Romani haueua nello stato suo quella guerra, che li tolse il Re-
gno. La auarizia sua adunque fu causa non tanto che egli perdesse il suo Regno
paterno, & proprio, quanto che Gentio ancora, suo compagno nella guerra, per-
desse il suo. Ne uo dire quanto a Marco Crasso nocesse la auarizia, nella guer-
ra de Parti perche ella e cosa tanto manifesta che non mi pare necessario il replicar-
la. Dirò bene che a Marco Antonio fece grandissimo danno, quando doppo la
morte di Cesare, Calpurnia sua moglie di posito in potere di detto Antonio gli quat-
tromila talenti che Cesare nel suo testamento haueua lasciati ad Ottauio come a suo
herede; conciosia che come auarissimo non gli uolle poi dare come doueua ad Otta-
uio anzi quando glieli chiese, gli disse uillania: La qual cosa fu causa, che Otta-
uio sdegnatosi a ragione, si discostò da Marco Antonio, & si accostò a Senatori,
onde in progresso di tempo, ne successe la rouina del detto Marco Antonio, & la
grandezza di Augusto: Fece ancora la auaritia danno a Tiberio quando Druso
superati i Frisii hoggi Fregioni, & imposta loro perche erano pouerì, una grauez-
za che hauesino a pagare al popolo Romano certe pelli lo anno da fare tende per i
soldati: Poi che in progresso di tempo fu mandato Olenio al gouerno di quei po-
peli, & che auaramente gouernandoli dichiarò che il datio delle pelli che haueuano
a pagare doueua essere quanto alla grandezza, simili a quelle de gli Vri, il qua-
le datio doue prima era sopportabile, diuenuto per la dichiarazione di Olenio insop-
portabile. Percioche se bene i Germani hanno gran selue, & in esse grandi ani-
mali saluatici, hanno nondimeno i buoi & gli altri animali domestici non molto
grandi, anzi piu tosto piccoli: Perilche essi da principio aggrauati da Olenio die-
aero, costretti dalla necessità, tutti i loro boui, & di poi furon oltre a questo fer-
rati per pagare detto tributo a uendere i proprii campi loro, & priuati di questi
a mettere

Sab. nel 8.
della 6.

Cor. Tac.

a mettere finalmente in seruitù di altri le proprie mogli & i proprij figliuoli.

Ne per dolersi di tale grauezza, trouarono però mai appresso di Tiberio ne compassione ne pietà alcuna, in maniera che disperati, si ribellarono da Romani; & presi i soldati che riscoteuano il detto tributo gli feciono morire in croce, & lo stesso

5 Olenio fu costretto a fuggirsi & a rinchiudersi in uno Castello, & Lucio Apronio che haueua in gouerno la Germania, bisognò che mettesse piu genti che poteua insieme & andasse passato il Reno alla uolta loro, per liberare dallo assedio, come fece Olenio.

Ma combattendo con loro non a battaglia reale ma quando con una compagnia & quando con una altra, riceuè da loro piu uolte non solo uergo-

10 gna, anzi danno, con biasimo non piccolo di Tiberio che non prouedeuà a quel che bisognaua, ne lasciava ancora prouederui dal Senato, il quale impaurito di Tiberio andaua per uie di adulazioni procacciando la gratia & i fauori suoi.

La auarizia de ministri ha nociuto sempre a tutti i potentati, come fece quella de ministri del Re di Francia, mentre che doppo la morte di Papa Alessandro anda-

15 rono contro al gran Consaluo nel regno di Napoli, peroche oltre à molte altre cose Guice. nel 6. che concorrono a giouare alla uirtù di Consaluo, come fu la discordia & la confusione de capi Franzesi, il non essere atti ne loro, ne i Suzzesi a sopportare lungamente i disagi & le fatiche delle guerre, ne gli animi pronti a sofferrare il tedio di quella

lunghezza, ui concorse principalmente la auarizia de commessarij regij, i quali oltre a che non pagauano come doueano i Signori di casa Orsina, defraudauano ancora il Re ne pagamenti di quei soldati che haueuano, onde molti Franzesi mal pagati & male satisfatti da quei ministri, sene erano partiti, & molti ancora ammalati.

20 Ne bastò che il Re hauesse prouisto, & mandato con molta prontezza di animo & le uettouaglie, & le prouisioni & i danari necessarij, peroche defraudate gran parte delle paghe da detti ministri, se bene quanto al Re correano le paghe d'un

25 numerofo esercito, non corrispondeuano poi i soldati al numero o alle rassegne al biognono del combattere: Perche non basta che un capo faccia bene lo officio suo, ma bisogna che tutte le membra concorrino a bene operare, a uolerne sperare buon frutto. Molte uolte è stata tale, la auaritia de Franzesi, che ha nociuto

30 non tanto alle loro imprese proprie, quanto a quelle de gli amici & de confederati loro. Doppo la ricuperazione dello stato di Milano haueuan il Re di Francia & il Cardinale di Roano già deliberato di mandare le genti loro in aiuto de Fiorentini alla ricuperazione di Pisa, secondo le conuentioni & i patti che haueuano insieme.

Ma doppo questa deliberazione, & ordine già dato, mosso quel Re dalla auarizia di trarre danari dal Marchese di Mantoua, dal Signore di Carpi, da quello della Mirandola, & da quello di Coreggio, che haueuano aiutato a Lodouico Sforza, fece sopraflare piu di un mese quello esercito in Lombardia, senza cauerne alcuno frutto, saluo che di non gran quantità di danari che ei cauò da tutti quei Signori, eccetto che da Mantoua.

35 Per la qual cosa egli non fece quel progresso che harebbe potuto fare in Italia, & messe tanto sospetto mediante quella tardità ne gli animi de Fiorentini che essi stettero piu uolte sospesi, di abbandonare la impresa di Pisa, & uoltare gli animi loro ad altri pensieri. Dirò ancora passando ad esempj piu moderni, che nella guerra che faceuano i detti Franzesi in Italia, di Leo.

40 se doppo la rotta di Rauenna i capi loro & il Camarlingo di Normandia, non haues-

Guice. nel 5.

Iou. nel 1. di Leo.

sero licentiata quasi tutta la fanteria, per non spendere, parendo loro di essersi liberati da ogni sospetto, & questo contro alla uoglia del Triulzio; Non harebbe Papa Iulio insieme con i Viniziani, richiamati in loro soccorso i Suizzeri, & quasi senza fatica o poco fastidio, cacciati poi in breue i detti Franzesi fuori di Italia. Questa loro auaritia gli condusse doppo la hauuta vittoria à tale, che di arbitri, 5 & quasi padroni di Italia, sene trouarono fuori con poca loro satisfazione anzi con danno non piccolo. Ne minore di questo fu quasi il danno che riceuè in Spagna Carlo V. nel principio del suo Imperio, mediante la inespugnabile auaritia del Ceurio, che in quel tempo gouernaua quasi il tutto: Conciosia che spogliando egli la maggior parte delle città di Spagna di danari, aggrauandole in publico & in privato, 10 con intollerabili & ingiuste imposizioni, & tributi, fece di maniera, che tredici città insieme si ribellarono ad un tratto dal loro Re & Imperadore con incredibile uergogna & danno inestimabile. Imperoche uolendo Carlo rimediare à così fatto inconueniente, fu forzato a mettere insieme un ragionevole esercito, & con la forza & con le armi reprimere la insolentia de popoli, solleuatasi per cagione delle 15 dette imposizioni poste dalla auaritia del Ceurio. La quale non solo causò questo errore, ma sollevò ancora i Franzesi, che assaltarono & presono Pampalona, con speranza di potere fare molto maggiore progresso nel paese, & terre di sua Maestà Cesarea durando detta libellione, à tale che Cesare hauendo in un medesimo tempo la guerra in casa & a confini; fu forzato con grandissima spesa, prouedere all'una & all'altra. 20 Ma che diremo noi de danni che à tcmpi nostri ha riceuuti più uolte la Italia per la auaritia de Principi? Assediua il Re Francesco, Antonio di Leua in Pania, & il Pescara si andaua preparando & mettendo ad ordine per liberarlo da tale assedio, in quel medesimo tempo che Papa Clemente desidero di prouedere solo mediante il suo buon consiglio alla salute di Italia, daua opera 25 non aderendo ne a Franzesi ne a gli Imperiali, che i detti Imperiali hauessero à condescendere ad alcune conuenzioni & accordi che prima erano stati in pratica & in ragionamenti, la quale cosa piaceua a molti del consiglio del Papa, à quali pareua come a prudenti, che questi così fatti consigli & deliberazioni, fussero & utili & lo denoli: Ma harebbono questi tali ancora desiderato, che il Papa armandosi ha- 30 uessi messo in Piacenza buona partita di soldati, accio uenendo come di poi uenno- no gli Imperiali alle mani con i Franzesi, egli & con le armi, & con la riputazione del Papato, & dello stato di Firenze, fusse stato al manco sicuro, & potente, se non arbitro assoluto, da pacificare quei duoi potentati, & forzare qual uno fusse de duoi a condescendere al ragionevole; Ma il Papa ancora che ualesse assai nel 35 discorrere, come in uero ualeua, si lasciò più tosto persuadere da coloro che aderendo seco alla auaritia, pensarono di potere prouedere solo con il consiglio, senza spendere, alla salute di Italia: Et riceuuto per tal conto il Duca di Albania in Roma, lo confortò che andasse con parte delle genti Franzese ad assalire il regno di Napoli: Pensando che il Pescara & Don Carlo di Lanoia, uedendo assaltarsi il regno, si hauessero o a partire di Lombardia per soccorrerlo, o a uenire a qual che ragionevole 40 composizione; Ma questo disegno del Papa conosciuto dal Pescara riuscì uano, per cioche considerando egli che il Duca di Albania non poteua nuocere, o poco al Regno, & che la cosa di Lombardia haueua à dar ninto il tutto, non se ne partì, come

Iou. nel
Adri.

Iou. nel
Pef.

me altroue si disse, con le sue genti altrimenti: *Atteso principalmente che la auarizia del Papa, non solo non li facua danno alcuno, ma li giouaua, perche non si armando non li poteua nuocere, & uolendo con la autorità del Papato, far condescendere gli Imperiali a quello non uoleuano, egli non ne tencua conto.* Laqual cosa fu cagione che occorsa poi la presa del Re, & la rotta de Franzesi, che non bastò al Papa disarmato, la riputazione del Papato, ne lo essere uoluto stare neutrale: perche oltr'a che non riparò come harebbe uoluto alla salute d'Italia, nel rapacificare quei duoi Principi con le parole, fu conlretto ancora a condescendere alle conuenzioni, che uolle il Pescara, & a pagarli cēto trentamila scudi con questa cōdizione che

10 gli Imperiali lo hauesino ad aiutare nella impresa del Duca di Ferrara ch'egli uolea fare per ricuperare Modona & Reggio per la sedia Apostolica, che in sede uacante era no state preoccupate da lui; laqual cosa poi non gli successe, perche se bene il Pescara prese li cento trentamila scudi, sua Maestà Cesa. non uolle poi acconsentire allo cordo fatto dal Pescara; Et non solo ne ricenè la sedia Apostolica questa uergo-

15 gna & questo danno: Ma le fu quasi dalle genti Imperiali messo a sacco il Piacentino & il Parmigiano, done molti harebbono creduto che se il Papa si fusse armato come pareua che ricercassi il douere, egli non solo non harebbe hauuti a dare danari al Pescara, ne ricenuto danno nel Piacentino o nel Parmigiano, anzi harebbe potuto riparare che il Re Francesco non fusse stato condotto prigione in Spagna, &

20 praticare qualche forma di accordo in fra Spagna & Francia; Ma la auarizia di alcuni ministri del Papa, oltre a non essere egli liberale per natura, lo feciono cadere in così fatto inconueniente, Ancora che la medesima lo rouinasse poi in altra maniera. Percioche sapendo il Papa la mala contentezza che di lui haueuano gli Imperiali, & particolarmente lo sdegno che haueua seco Pompeo Cardinale Colonna, non si seppe preparare in maniera che potesse resistere alla furia de Colonesi congiunta con quella de gli Imperiali. Conciosia che arriuati come inimici inaspettatamente in Roma, costrinsono il Papa a ritirarsi in castello per saluarsi, mentre che essi li saccheggiuano il palazzo, & le altre parti uicine al Vaticano, non accadde questo per nessuna altra cagione, più che per il male gouerno del Cardinale

30 Ermellino, il quale in quel tempo essendo Camarlingo Apostolico, haueua in maniera ristrette & risecate le spese, & le paghe a soldati, che non che essi potessino bene & uolentieri seruire, non haueuano non che altro le loro armi in casa, hauendole quasi tutte impegnate perche non haueuano tanti danari che ei potessino tanere niui i loro caualli. Ilquale mal gouerno andando sempre peggiorando, perche la auarizia cresce sempre insieme con gli anni, uenne la cosa a tale che sentendo che Mon-

35 signor di Borbona partitosi di Lombardia, andaua alla uolta di Roma, erano condotti a tale, & così poca gente, hauendo per non spendere licentiate sino alle bandiere, nellequali doueuano hauere ogni loro speranza, & acconsentito il Papa dall'altra parte che il Duca di Urbino fusse Generale dello esercito della Lega, già stato

40 spogliato, al tempo di Leon decimo del suo stato, dal Duca Lorenzo de Medici, accio che in quel tempo hauesse occasione di uendicarsene contro a Clemente, erano condotti dico a tale, che non possettono sperare ne in genti che hauesino in Roma, ne in quelle della Lega, lequali arriuato alla Croce a monte Mari stauano a uedere le genti di Borbone che saccheggiuano, & con qual si uoglia sorte di rabbia o di furore,

pre-

predauano, ardeuano, & rouinauano Roma, quasi come spettatori di sì crudele & inhumano spettacolo, & della miseria, rouina & calamità di Roma. Del quale accidente conforto io i Principi, & chi ha a maneggiare eserciti che si guardino & si ricordino che i danari & le ricchezze, sono utili quando si sanno spendere, & danosi quando altri non se ne sa seruire, come interuenne al Papa & a Romani in quel tempo: Percioche il pouero & spogliato esercito di Borbona, corse quasi uolando di Lombardia dietro alle molte ricchezze che sapena che erano in Roma; & se alcuno è che si truoni in qualche sospetto de gli altri Principi che sono armati, ricordisi che nessuna cosa li può nuocere piu che la auarizia in non si armare, perche doue bisognano i fatti, che bisognano sempre doue le armi, non bastano le parole; & però habbi in odio la auarizia come principale cagione fonte, radice & moriuo del le rouine. Da così fatto inconueniente uorrei io che non solo si guardassino i Principi & i Capitani Generali, ma qualunque altra forte si uoglia di huomini, che uadino dietro allo honore, & aspirino mediante le loro belle & honorate azzione di diuenire gloriosi & degni di lode. Conciosia che egli è officio di ogni bene consigliato animo di uolere cercare di possedere piu tosto che il tesoro delle ricchezze, un tesoro così fatto, che non sia macchiato da machiolina alcuna, libero da ogni peste, sicuro dalla inuidia, & che non possa essere corrotto o guasto dal tempo, ne infettato da spurcizia alcuna, et che sia tale finalmente, che per la rimembranza delle cose fatte da lui, così in priuato come in publico si augumenti & cresca sempre. Si come interuiene di quel tesoro che acquistano coloro che aspirando alla fama & alla lode & alla gloria, odiano & la auarizia & tutti gli altri uizi, applicando sempre lo animo alle uere & lodabili, & gloriose azzioni. Come quegli che sanno che ei non è officio alcuno tanto buono, tanto lodabile, tanto ottimo & tanto santo che la auarizia non lo diminuisca, auuilsca & imbratti. Ne uoglio mancare di ridurre alla memoria di chi legge che Tullio usaua dire che chi uoleua leuare uia la occasione della auarizia, li bisognaua spegnere & estirpare la madre, cioè la sfrenata uoglia o desiderio delle cose: Nel raffrenare laquale hanno tanto piu difficoltà i Principi o i grandi, quanto che hanno piu occasione mediante la potenza & le ricchezze loro di cadere in così fatto errore. Ma uoglio bene che mi sia lecito dire, che in loro apparisce maggiore lo errore, quanto che essi sono piu potenti & in maggiore grado de gli altri: Et però se ne debbono piu guardare, & ricordarsi che gli occhi & gli animi de popoli & delle nationi son sempre uolti & ne gli occhi & ne gli animi de loro principi; & intenti ad esaminare le loro azzioni come in loro specchi, da quali essi habbino a pigliare esempj o a conoscere quali essi sieno, & qualche se li aspetti di fare. Et essendo cosa naturale che i popoli imitino sempre i loro Principi, chi uole essere Principe degno & lodato, debbe dare di se tali & così fatti esempj, che bene habbia a risultare quella lode & quella riputazione che egli desidera, & che i popoli lo habbino lodeuolmente ad imitare. Le quali cose sono così bene utili ancora & necessarie a Generali, I quali hauendo a maneggiare, reggere & gouernare eserciti di soldati bene spesso di piu nationi, & piu che le altre qualità de gli huomini licentiosi, hanno bisogno di essere tali che con lo esemplo di loro stessi, apparischino & sieno degni di così fatta o maggiore amministrazione; nel mantenersi la quale riputazione o dignità, conferisce grandemente la liberalità

ralità, virtù come si disse posta nel mezzo della auarizia & della prodigalità: Et perche accennammo che se alcuno si hauesse per qualsi uoglia cagione a discostare dalla liberalità & cadere dall'una delle parti, era meglio cadere dalla prodigalità che dalla auarizia, conciosia che ella è rimediabile, ancor che se possibile fussi io uorrei che noi non ci discostassimo mai dalla uia del mezzo, io uoglio nondimeno non lasciare di replicare in questo luogo in che modo la prodigalità è rimediabile, come già mostrai nel mio Antimoro. Puossi rimediare alla prodigalità alcuna uolta, perche il Prodigio harà forse donato tanto, che gli mancheranno poi le cose per il bisogno suo necessarie, & hauendone donate piu che non doueua, egli si può rauuere, & come uulgarmente si dice rattenere un poco la mano, o ueramente potrebbe accadere che hauendo egli donato a chi non ne teneffi conto, o non lo meritassi, in quel tempo che egli non conosciendo quel tale per non meriteuole non lo considerasse, conoscendo poi per la lunghezza del tempo & per la esperienza, o che colui non ha tenuto conto o non lo ha meritato, può il donatore facilmente emendarfi, & raffrenare il donare. Done lo auaro non ha rimedio alcuno, conciosia che la auarizia è incorrigibile, & quanto piu crescono gli anni, tanto piu cresce la cupidigia, & la auidità della roba, & questo uoglio che basti quanto alla auarizia, Dalla quale bisogna guardarsi come da infermità incurabile: Accio non interuennga a noi quel che à Siluio Passerino Cardinale di Cortona. Il quale trouandosi al gouerno dello stato di Firenze per Papa Clemente, ne trauagli della Italia per la passata di Borbone, come persona di poco animo & di manco iudizio, & piu che non doueua tenace del suo, aggirato oltra questo da un numero di cittadini Fiorentini che aspirauano o alla libertà, o ad altro modo di gouerno, & a cacciare i Medici di Firenze, hauendo bisogno di pagare i soldati del Conte Piernofri che egli teneua alla guardia della città: Et essendosene per auuentura in quei trauagli fuggito a Lucca Francesco del Nero, che per Filippo Strozzi esercitaua la Tesaureria di Firenze talche egli non si potena ualere de danari del Publico, fu tanto tirato dalla auarizia di non spendere de suoi, de quali io particolarmente sò che egli haueua in camera non piccolo somma, che egli uituperosamente, & ne maggiori bisogni del Papa, & della sedia apostolica, non solo non lo soccorse come doueua, ma si uscì di Firenze con Hippolito & Alessandro de Medici ancora fanciulletti, & perduto lo stato in Toscana, se ne ritirò con essi in Lombardia; & qualche fu in lui ancora piu biasimeuole, è, che egli lasciò torrsi & perdere la fortezza di Pisa, ch'auue dello stato di Firenze in quel tempo: La quale facilissimamente si sarebbe mantenua a diuozione del Papa, se il detto Cardinale haueffi mandato ben piccola quantità di danari al Capitano Paccione Pislolese, che ui si trouaua dentro; ma la ostinata auarizia sua trouandosi egli in Lucca fu tale che gli mandò parole in cambio di danari in maniera che Paccione non potendo intrattenere come harebbe desiderato i suoi soldati, fu forzato a cedere detta fortezza a i Cittadini.

La onde arriuato poi il Cardinale in capo à piu mesi in Roma, inanzi à Clemente, non hauendo scusa alcuna di così notabile errore, essendo mal uisto dal Papa, & in oltre rimproueratili i benefici fattiagli & obbrobriosamente dicendoli molte uillane parole; come che nelle necessitade gli stati non doueua perdonare à cosa, o spesa nessuna, per i suoi Principi & Signori, ne accettando il Papa la scusa del mancamento

Io. nel 15

mento de danari, perche ei sapeua che nel partirsi di Firenze Messer Basliano da Cortona suo Cappellano, & il gobbo suo cameriere, ne haueuano portata gran somma di danari suoi particolari, auanzati & delle sue entrare, & della utilità della legazione di Toscana che egli esercitava, essendo uissuto piu anni delli emolumenti che li 5
daua il Papa perche gli stesse a Firenze: Et che egli harebbe facilmente, pagando i soldati con una parte di quegli, possuto rimediare non solo alle cose di Fiorenza ma a quelle di Roma, o al manco non lasciare perdere la fortezza di Pisa, per le quali parole dette dal Papa con molta collora, non lo lasciando rispondere o replicare cosa alcuna, & non lo uolendo, come a ragione, li pareua, piu uedere, ritirandosi egli in una altra camera, il Cardinale cadde in si fatto dispiacere & dolore 10
che assalito in un subito da una pestifera febbre, in capo a non molti giorni, passò per il dolore alla altra uita, hauendo datto saggio di se di dappoco & di auaro, con rouina dello honore suo & danno di Papa Clemente non piccolo. Guardinsi adunque coloro che desiderano di fare progressi honorati, dalla auarizia, la quale accieca la ragione, in maniera che lo auaro risguarda piu uolentieri lo oro che il Sole, & 15
non si accorge che lo oro fu dalla natura posto nelle uiscere della terra, solo perche l'huomo lo hauesse a calpestare con i piedi: Et non ne tenere conto se non come delle altre cose che produce la terra a beneficio de uiuenti; & che ella fece l'huomo con gli occhi & con la mente posli nella piu alta parte del corpo suo, non perche egli hauesse a guardare, & a star fisso uerso la terra, ma ad ergerli uerso il cielo. Et 20
è certamente grandissima infelicità quella del huomo, maggiore in uero che quella di qual si uoglia animale irrazionabile: Percioche le bestie & le fiere hanno quanto alla auarizia qualche termine, o regola: Come quelle che non rapiscono o usurpano quel di altri, se non tanto quanto basta a saziare la fame loro: & sazie o paciscinte che elle si sono lasciano stare & perdonano alla preda. 25

Ma lo huomo non perdona mai allo oro, o alla roba di altri, anzi senza distinzione o di pouero o di ricco, di parente o di amico, non perdona non che altro a piu intrinsecchi & congiunti che egli habbia, pure che se li porga occasione, di potere fare suo proprio quelche è di coloro. Ha questo di male ancora in se la auarizia, che posseduto che ha lo auaro una desiderata quantità 30
di oro o di ricchezze; ne desidera poi una altra maggiore, & ua di mano in mano quasi salendo per gradi, & tanti quanti piu ne saglie, piu ne desidera di salire; onde bene spesso si prepari poi la caduta maggiore, & piu precipitosa. Sotterra la auarizia ne gli animi nostri a poco a poco, di nascoso, non ueduta da nessuno: Ma entrataui di poi, mettendo le sue azioni in opera, fa larghissimamente 35
conoscere i suoi difetti, & errori: Et se non hauesse altro di male lo auaro è pure un gran male non star mai con lo animo quieto, sicuro, pacifico, o tranquillo: Tero che egli desidera sempre con ansietà grandissima di acquistarsi quelle ricchezze che egli non ha: Et acquistate che egli le ha, sta poi in gelosia del perderle, & mentre che si troua in trouagli spera la prosperità, & trouandesi poi in prosperità 40
come delle auersità & de trouagli, & ua fittuando sempre trassoriato hora in qua & hora in la, quasi che da impetuose onde del mare. Oltre a che gli interuene ancora questo di miseria, che egli è tanto fisso & intento a questo suo desiderio della roba, che ei non è possibile che si risvegli mai da questo letargo, & uolti lo animo

mo a cose grandi, eccellenti, magnifiche, o degne di lode: Anzi si uede manifestissimamente che lo auaro è pusillanimo, inhumano, sprezzatore di Dio, & che non si ricorda dello hauere a morire.

Parmi che Demoſtene fuſſi da eſſere lodato, quando in Atene condannò colui che uendeva le cose appartenenti a mortorij: Percioche prouando egli che colui andaua dietro a grandissimi guadagni, & che ei desideraua la morte di molti, come che senza quella non gli potessi riuscire il guadagno, gli parue cosa opportuna il gaſtigarnelo. Vedesi finalmente molto manifesto che lo auaro non è utile ne buono uerso nessuno, & in uerso se ſteſſo è peſſimo: Talche ancora che non ſeli poteſſe deſiderare male alcuno maggiore, che il uiuere aſſai, perche piu ſi perpetuerebbe in eſſo tormento, o del deſiderare con aſſietà con timonamente di acquiſtare, o del timore di perdere hora per hora lo acquiſtato nondimeno, e manifeſtiſſimo che egli non fa cosa alcuna migliore in tutta la uita ſua, quanto è il morire: Percioche ei ſi pon fine a quella azzione che è nocua a gli altri & uituperosa & di danno ancora ad eſſo che la mette in atto, pure uiuino gli auari per loro tormento, nel numero di quegli che ſono piu degni della morte che della uita, & muouino anco quando piu deſiderano di uiuere, per ſalute dello uniuersale.

CHE LA CRUDELTÀ NVOCE NON SOLO A CHI LE SOPPORTA MA ANCORA A CHI LA METTE IN ATTO.

DISCORSO XVIII.



E BENE ad un Capitano è molte uolte neceſſario, o per raffrenare i ſuoi ſoldati & ritirarli al uero modo della militia; o per ſbigottire una intera prouincia, con lo eſempio di qualche piccolo caſtello, uſare la crudeltà: io uorrei nondimeno che ſe ei fuſſi poſſibile non la uſaſſe gia mai. Concioſia che non eſſendo altro la crudeltà che una azzione che corrompe, guaſta, & da dolore alla natura humana, ſi come interuiene nelle morti fatte in publico, o nelle riceuute delle ferite o de tormenti: Io non ſo uedere cosa alcuna piu aliena dalla natura humana che una ſimile azzione, della quale chi ſi diletta crederò io che habbia piu del beſtiale & del ferino, che dello humano. Et eſſendo io nato huomo non poſſo fare che io non abhorriſca oltre alla crudeltà, i nomi ancora de gli Imperatori delli eſerciti, & de gli altri, che hanno preſo per loro oggetto principale, il cercare di uolere diuenire noti & famoſi mediante la crudeltà, come ſi dice del Tamberlano gia Re de gli Sciti, il quale in fra le molte crudeltà che egli uſaua in uerſo ciaſcuno, eſſendo dimandato per qual cagione egli incrudeliſſi tanto in uerſo ogni huomo, riſpoſe con o chi Torui & crudeli, queſte parole, tu penſi forſe che io ſia huomo? perche non credi tu piu toſto che io ſia la ira di Dio, uenuta in terra per la diſtruzione de gli huomini? non hauendo io cosa alcuna nello animo piu gioconda, che la crudeltà che io uſo o poſſa uſare uerſo di loro? parole ueramente non

R da

da huomo, ma da qual si uoglia piu inhumana & efferata bestia. Biasimerò ancora Silla che mediante la sua crudeltà facesse inondare Roma, & tutti i fiumi di Italia del sangue de cittadini Romani; Abborrirollo, che ei facesse tagliare a pezzi quattro intere Legioni della fazione contraria, mentre che raccomandandosegli li chie' uano la uita; harollo grandemente in odio quando io mi ricorderò che ei fece ammazzare cinquemila Prenestini fuori della città loro, & gittare spargendo i loro cadaveri per la campagna, poi che si arrenderono a Cetego, solo perche hauuano racettato il giouine Mario: Non potrò non che altro sentirlo ricordare, quando hauendo fatto scannare quattromila settecento cittadini, uolle che i nomi loro fussino scritti nelle tauole publiche, solo perche la rimembranza di una tanta scelta razza non si spegnesse così presto nella memoria de gli huomini: Ne potrò fare che non mi inacerbisca oltre a modo, quando sentirò che si fece portare inanzi la maggior parte delle teste di quei cittadini ch'egli hauua crudelissimamente fatti ammazzare: Et che in oltre egli incrudelisse non tanto contro a gli huomini, quanto ancora contro alle Donne: Ne potrò credo contenermi che io quasi non desiderassi di diuentare, se fussi possibile, crudele contro di lui, quando mi si ridurrà alla memoria, che egli non fece ammazzare M. Mario Pretore, se prima non gli hebbe fatti canare gli occhi, & dilacerare una per una tutte le altre membra o parti del corpo di quello. Ma che douerrò io fare quando mi ricorderò che ei fece subito ammazzare M. Pletorio, solo perche egli si era uenuto manco nel tormento di Mario? Et quando io leggerò che egli incrudeli non tanto contro a uiui, quanto contro a morti, facendo gittare le ceneri raccolte del corpo di G. Mario nel Tevereone, che douerrò o potrò fare? Massimo conoscendo che le crudeltadi hanno in loro questo di male, che l'una nasce dall'altra, & sono congiunte & collegate insieme, come che l'una pende dall'altra, si come interuenne di quelle di Silla, & quelle usate da Mario, da Cinna, da Carbone, & da Sertorio contro alla nobiltà Romana. Damaspippo ancora huomo senza uirtù alcuna, incrudeli tanto contro a coloro che teneuano della parte di Silla, ch'egli sacrificaua molti nobilissimi cittadini Romani, come se fussino tante uitime, da offerire alli Dei: Si che dalla crudeltà dell'uno nasceuano & ge, mogliuano auicenda le crudeltà de gli altri, in maniera che come altroue dicemmo, parue che a tempi loro nascessi la peste & la rouina della nobiltà di Roma. Laquale maladizione & influsso non molto doppo, si risuegliò nelle sedizioni ciuili che furono infra Cesare & Pompeo, & i seguaci loro, ultima rouina della libertà & grandezza del popolo Romano.

Ne so anco uedere che la crudeltà gioui punto a coloro che sono in qual si uoglia luogo assediati, conciosia che a Numatio Flacco defensore del nome di Pompeo, assediato da Cesare in Spagna dentro alle mura de gli Attinguesi non giouò punto l'hauer scannati tutti i cittadini di quella terra, & gittati i loro corpi morti fuori delle mura, iquali egli sapena che uenissero a Cesare: Ne manco lo hauer fatto ammazzare le mogli & i figliuoli di coloro che si trouauano nel campo di Cesare; ne lo hauer sotterrati niui alcuni putti in presenza de' padri o delle madri loro: Ne in farne gittare alcuni altri in aria & ricouerugli poi in su le punte delle partigiane, o delle altre armi inuise. Percioche Cesare restò in ogni modo superiore del tutto, & le crudeltà usate da Numatio non seruirono ad altro che a farli acquistare

una

una infamia che dura & durerà ancora sino a tanto che si manteranno gli scrittori, che raccontano le cose di quei tempi. Et se bene forse ad alcuni pare che le crudeltadi usate contro a nimici sieno manco da essere biasimate che le altre, come per esempio, quella di Annibale, nel fare mozzare le parti dinanzi de piedi a prigioni che egli haueua de Romani, che se gli stancauano per il camino, & lasciargli così storpiati per la campagna: O come quella de gli Ateniesi, nel fare tagliare i diti grossi delle mani a gli Egineti ualorosi nelle cose di mare, acciò non li andassino altra uolta a combattere piu contro; Io nondimeno loderei molto piu & Annibale & gli Ateniesi, se hauessero dismessa quella crudeltà, & si fussero seruiti de loro prigioni sani & non storpiati, a qual si uoglia bisogno loro: Parendomi che questo hauesse tanto dello humano, quanto lo storpiarli haueua del ferino & del bestiale. Come ancora biasimerò Asdrubale dello hauere fatto una notte tagliare la lingua il naso & gli orecchi a tutti i Romani che haueua prigioni, & impiccargli alle mura mentre che ancora erano uiui, in presentia dello esercito Romano, quando egli maneg-
15 giaua la guerra per i Cartaginesi contro al popolo Romano: Percioche egli si acquistò tanto & si grande odio apresso i Romani & a Cartaginesi & a sua soldati stessi che essi di bellicosi & fieri, diuentarono paurosi & uili; dubitando che se fussero per sorte fatti prigioni ancora essi di non essere trattati da Romani in quella medesima maniera o peggio: Et quel che mi par piu biasimeuole è che accortesi Asdrubale che
20 i Senatori Cartaginesi ne lo biasimauano, egli li facena ammazzare, talche non mancò tenente uno di lui i suoi proprii che gli inimici. Parmi ancora molto da biasimare la crudeltà di Mitridate Re di Ponto che con una lettera sola ordinò che fussino ammazzati ottantamila Romani che si trouauano sparsi per tutta l'Asia, Ne biasimerò solamente i Barbari & gli Esterni, Ma gli Italiani ancora, perche si come poco
25 fa mi dispiacque la crudeltà di Silla, di Mario, & de gli altri sopradetti, mi dispiace anco che Galicula fussi tanto efferato che parlando de popoli usaua dire, odiamo quanto ci uogliono, purchè ci mi temino: Et in oltre che harebbe uoluto che il Popolo Romano hauesse hauuta una testa sola, per potergliela tagliare in un sol colpo. Ne so io uedere cagione alcuna per laquale ogni huomo non habbia ad abborrire la
30 bestialità di Nerone, nello stare a uedere ammazzare & sparare la propria madre: Et in non uolere permettere che alcuno cittadino Romano doppo che egli haueua fatta abbruciare la maggior parte di Roma; stando egli a uedere lo incendio in su la torre Nereaziana; andassi a raccogliere le reliquie auanzate delle abbruciate case loro; Ma lasciamo horamai da parte simili esempj, quasi come monstri di natura, ricordiamoci che la crudeltà è somamente inimica & contraria alla natura de gli huomi-
35 ni, laquale douiamo seguitare, Et essendo contraria alla natura nostra, non è possibile che non la habbiamo generalmente in odio: Se noi uogliamo adunque essere piu tosto amati che odiati, lasciamola da parte, & ricordiamoci che così come noi fuggiamo le cose crudeli, così gli altri huomini schiferanno & fuggiranno per quanto ci potranno noi stessi, se si accorgeranno che noi siamo crudeli. Ma se saremo
40 clementi & benigni ci correranno dietro non solo i nostri popoli proprii & i sudditi; anzi quegli ancora che ci sono contrarij & i nimici come dicemmo quando trattammo della clemenzia. Ottauiano Augusto intendendo la crudeltà che usò Herode nel far morire tanti i putti, quanti egli fece ammazzare in Betleem, & allo intor-

Plut. nel
Artos.

no nella nascita del Salvatore nostro, & che infra gli altri ni era stato ammazzato un
putto figliuolo di detto Herode, alludendo al Iudaismo, disse che saria meglio essere
porco che figliuolo di Herode, biasimando la pazzia di colui che come Giudeo non man-
giando carne di porco, perdonaua a porci, & ammazzaua i figliuoli. Non nor
rei ancora che il desiderio della fama in uno Generale o in altro Capitano, lo hauesse
a far diuentare crudele, come interuenne ad Artoserse poi che egli hebbe superato
Ciro, Conciosia che egli haueua tanto gran desiderio che si spargessi fama che egli
combattendo lo hauesse ammazzato di sua propria mano, & che questo lo credessero
non solo i suoi proprij, ma i Greci ancora; che nel remunerare doppo la uittoria i suoi
soldati, mandando a Metrodoro che era stato il primo che haueua ferito Cyrus, certi
doni, gli fece intendere che glieli mandaua, perche hauendo egli trouata la celata di
Ciro gliela haueua portata, & gli fece fare comandamento che non dicesse o si uan-
tasse mai di hauere egli ferito Cyrus: Et mandando ancora a Care che haueua altresì fe-
rito Cyrus sotto il ginocchio, & tagliatoli una uena per laquale gli uscina gran quanti-
tà di sangue, certi altri doni, lo auuertì che glieli mandaua, perche egli era stato
doppo Artaserse il primo che gli haueua dato nuoue della morte di Cyrus, facendo an-
cora a lui comandamento che non dicesse mai di hauerlo ferito: Onde non poten-
do l'uno & l'altro di costoro sopportare che li fusse tolta quella fama & quella glo-
ria che per il loro proprio ualore si erano acquistata, furono cagione che Artoserse
diuentassi contro di loro crudelissimo: Percioche egli fece morire Metrodoro me-
diante quella sorte di tormento, che ei chiamauano il tormento de gli schifi o uoglia-
mo dire de Vassoi, che era di questa maniera. Fatti duoi Vassoi infra di loro ugua-
li, poneuano il condannato alla morte in uno di essi rovescio, & li poneuano addos-
so dipoi lo altro, & gli congiugneuano di maniera insieme che il capo, le mani, &
i piedi restauano fuori, & tutto il resto del corpo rimanea rinchiuso fra l'uno Vasso-
io & l'altro; dipoi dauano mangiare al condannato, & quando ei richiedea di man-
giare, gli forauano gli occhi con assilli, ouero con stimoli, & lo forauano a man-
giare ancora che ei non uolesse, & da bere li dauano latte in cambio di uino, mesco-
lato con mele: Bagnandoli con detta beuanda il uolto, & uoltauano i Vassoi tal-
mente che sempre hauesse il sole ne gli occhi & in faccia. In maniera che conti-
nouamente haueua il uolto coperto di importunissime & fastidiosissime mosche: Et
nello hauere secondo il solito il beneficio del corpo rimaneuano gli escrementi ne det-
ti Vassoi, & della corruzione & putredine di essi nasceuano uermi di diuersi sor-
ti, iquali a poco a poco corrompendosi le uestimenta, rodenuano le carni del conden-
nato infino a tanto che infelicissimamente passaua all'altra uita. A così fatta mor-
te condannato Metrodoro, non durò a detto supplizio più che dieci giorni.

Hauueua oltre di questo Artoserse ordinato che a Care perche non uolena quietar-
si ne stare cheto fusse tagliata la testa: Ma parendo a Parisatide madre di Artoser-
se, che questa sorte di morte fusse troppo facile, & che il tormento finisse troppo pre-
sto, lo chiese al figliuolo, & datolo in mano di certi Birri lo fece tormentare dieci
giorni continui, & poi gli fece cauare gli occhi, & empierli gli orecchi di bronzo
fonduto, & doppo questi tormenti scannare. In questo modo il desiderio della
fama & della gloria fece diuentare Artoserse & la madre crudelissimi contro a colo-
ro, a quali doueuan essere oltremisurati, & libe alissimi: Cosa muerò molto di-
scoue-

sconueniente, & alle uirtù & a meriti di questi duoi ualorosi soldati: Et alla grandezza ancora di Artoferse. Et non è dubbio che quanto la clemenzia arreca utilità al clemente, & lo fa amare, altrettanto la crudeltà arreca danno, & procaccia odio al crudele: Et bene spesso auuiene, che ella guasta & contamina in altrui, qual si uoglia altra uirtù, o parte di honorato o eccellente personaggio: Et quel che è peggio conduce il crudele a tale che ei perde bene spesso non solo quella fama, o quella gloria, dietro allaquale camina per tanti sudori, fatiche, & tra-uagli; ma alcuna uolta ancora gli stati.

10 Monsignor di Lutrech Generale in Italia del Re di Francia, era dotato di molte rare uirtù, & di costumi egregij, come quello che essendo nato nobilissimamente, & grandemente esercitato nelle corti & nelle guerre; hauea temperata in gran parte, quella naturale brauura, o uogliamolo dire impeto di animo, che è proprio de
 15 Franzesi, con la accurata & diligente grauità che naturalmente hanno gli Spagnuoli, in maniera che di lui si sperauano gran cose & degne di memoria. Ma era
 20 dall'altra parte tanto altiero, & tanto di sua testa, che & ne gouerni de gli stati, & della guerra uoleua più tosto errare faccendo a modo suo, che fare bene secondo il consiglio d'altri, non uolendo mostrare di imparare mai da nessuno cosa alcuna. Mediante laquale alterigia & superbia, haueua gouernato per il suo Re lo stato di Milano in maniera, che a giudizio de molti de suoi haueua con la superbia & con la
 25 crudeltà sua efacerbati in modo gli animi di tutti quei popoli, che di già andauano sotto sopra tutte le cose di quello stato.

Il che si uede essere uero, quando doppo la rotta che egli ricenè nella passata della Adda fu forzato a ritirarsi con lo esercito in Milano, percioche perseguitato dal Marchese di Pescara, dal Cardinale de Medici, & da gli altri Imperiali, i Milanesi come quegli che desiderauano di leuarsi di su le spalle, quello importuno & fastidioso giogo, della rincrescuole & insopportabile seruitù, & de modi & de gouerni de ministri di detto Lutrech, aperse le porte al Cardinale & a gli altri; talche il detto Lutrech fu costretto ad abbandonare Milano & a ritirarsi a Como, & poco doppo perduto ancora Como, & molte altre terre, fu forzato con molta sua uergogna, a ritirarsi in quel di Bergamo, con quel resto di quel suo mal condizonato esercito. Nellaquale ritirata perse & la riputazione & l'honore, & la maggior parte dello stato di Milano, solamente per la alterigia & crudeltà sua. Che se fusse stato clemente uerso il popolo di Milano, sarebbe nella necessità sua della ritirata della Adda stato da lui soccorso & aiutato contro a gli Imperiali. Conciosia che dalla Clementia nasce lo amore, come dalla crudeltà nasce lo odio. Et i capi che sono odiati, raro auuiene che alla occasione non sieno da popoli abbandonati; anzi ha questo instinto naturale in se lo odio, che ne gli animi de popoli genera il timore, dalquale quando uno uniuersale si può liberare, lo fa presto & uolentieri: Conciosia che non è nessuno che non cerchi sempre che ei può di fuggire & di discostarsi da quelle cose che gli possono nuocere, & che non ualga dietro a quelle che egli pensa che gli possono giouare. Ne solamente auuiene che molti habbino perduti gli stati o per casi di guerre o per altri accidenti, quando son stati tenuti crudeli, & poco amici de gli huomini, ma rare uolte accade che questi tali non siano ancora dalla iustitia di Dio, se non da quella de gli huomini castigati o puniti in que-

Iou. nel
Pef.

sta presente uita seuerissimamente. Anzi pare che Dio seruitosi di loro come di ministri, in gastigare gli errori & i delitti de popoli; punisca dipoi ancora loro, quando lasciata da parte la uia della iustitia, declinano o alle cose non ragionevoli, o alla crudeltà: Et che questo sia uero ricordiamoci che Silla nell'ultimo della uita sua infelicissimamente consumato senza rimedio alcuno da pidocchi passò all'altra uita. 5 Mario il giouane assediato da Silla in Palestrina, non uedendo modo alcuno da poterli saluare, per non uenir uiuo in potestà di Silla si ammazzò da se stesso. Cinnna da suoi soldati medesimi mentre gli forzaua allo imbarcarsi per andare contro a Silla fu uolto, Carbone medesimamente fu ammazzato nella tornata di Silla dalla guerra di Mitridate, fuggendosi ancora che consolo in Sicilia per ordine di Gneo Pompeo fautore di Silla. Sertorio come altroue dicemmo da suoi piu cari amici & compagni per ordine di Perpenna in mezzo del conuito fu tagliato a pezzi. Damasio per ordine pur di Silla fu decapitato. Annibale condotto quasi in potestà de ministri del popolo Romano per non uenir uiuo nelle mani loro prese il ueleno. 10 Mitridate assediato da Farnace suo figliuolo, cercando di placarlo, & non potendo, tornatosene alla moglie, & alle sue concubine & alle figliuole, diede il ueleno à tutte, & finalmente lo prese ancora per se stesso, ma non possendo morire per essersi assuefatto a detti ueleni, & hauere usati molti antidoti, si fece scannare da Gallo per non uenire uiuo in potestà del figliuolo o di Pompeo. Calicula fu da Cherca Cassio & da gli altri congiurati, ammazzato con trenta ferite. 20 Nerone si condusse in tanta calamità & miseria estrema, che abbandonato da ogniuno, cercando di uno che come amico lo ammazzasse, ritrouandosi solo, dunque disse io non ho nessuno ne amico ne inimico? & quasi risoluto andò per gittarsi in Teucre, ma confortato da Faone che fuggendo cercassi di nascondersi, si uscì di Roma, & lasciati per la uia i cavalli con iquali sconosciuto si era partito, & messosi à fuggire 25 à piedi per luoghi seluaggi & dishabitati, non potendo passare fra certi sterpi & pruni se non si cauaua la uesta che haueua indosso, & distesa in terra non ui passaua sopra, si condusse finalmente in luogo doue Faonte lo consigliò che si nascondesse in certa caua da rena, & egli ricusò di farlo dicendo che non era mai per sotterrarsi uiuo. Et affaticato & molestato dalla sete fu costretto ad attignere con la propria mano 30 l'acqua di una fogna, & così trista faccendosi tazza della mano ad estinguere la sete, & ultimamente dichiarato dal Senato per inimico, per non uiuere uiuo nelle mani di ministri che lo andauano cercando, si ammazzò da se stesso aiutato da Epafrodito suo segretario. Artoserse ancora che si conduceffi ad età grandissima si morì di dolore, conciosia che Ariaspi & Arsamane suoi figliuoli a quali egli lasciava il Regno, l'un doppo l'altro li furono per ordine di Occho amenduoi ammazzati. 35 Herode fu infelicissimamente consumato a poco a poco da uno fuoco lente lente, che non tanto li abbruciava le carni di fuori, quanto che crescendo ancora continuamente dentro lo distruggeua, & oltre a questo uiuena con un desiderio continuo di mangiare, ne questa sua mesli lebile auidità si potena in alcuna maniera, per qual si uoglia quantità di cibi saziare, ne pure solamente questo, ma era molestato da crudelissime piaghe che haueua ne gli intestini & acerbissimamente da dolori colici, infiamagli i piedi di un humore liquido & sporco, & le parti sue uergognose piene di così fatto humore corrompendesi, generauano diuersi uermi, con un pizzico 40 re,

- re, puzzo, fetore, & con difficoltà di anelito intollerabile, lequali cose lo condus-
sero doppo un lungo stento infelicissimamente all'altra vita. Lutrech se bene
non morì così crudelmente, fu nondimeno notabile la morte sua, percioche amala-
tosi come altroue dicemmo per la corruttione dell'aria sotto Napoli, non trouando ri-
medij a così fatta infirmità, fu sepolto nella campagna infra la Rena, & quel che fu
peggio di sotterrato poco dipoi da uno Spagnuolo con speranza di hauere a cauare
non piccola quantità di danari di quel corpo, portato da lui in Napoli, & in quel-
la strada che ei chiamano la selleria sotterrato in una cantina nella casa doue habita-
ua detto Spagnuolo, doue per ancora forse si trouano le ossa sue, non essendo che si
sappia mai comparso alcuno, ne Franzese ne Italiano, che cerchi di trarle di quel
luogo, & darle quel sepolcro che meritamente si conuerrebbe alla uirtù & a meri-
ti di tanto huomo, ilquale inuero se bene ostinato & di dura ceruice, fu nondime-
no ualoroso & vittorioso Capitano mediante molte prouue fatte da lui, & molte ter-
re superate & espuguate dal ualore suo.
- 15 Per le dimostrazioni adunque di così fatti esempj desidererei io che qual si uoglia
personaggio che aspirasse al Generalato, o che si trouassi in così fatto grado o digni-
tà, si guardassi dallo incorrere in simile errore, & uorrei che egli si ricordasse che
Scipione Africano nel suo secondo Consolato, essendo mandato alla guerra di Nu-
matia trouandoui lo esercito Romano molto licentioso, & allontanatosi dal uero mo-
do della milizia Romana uolle più tosto con la benignità, che con la crudeltà ridurlo
a quel che era di bisogno; & per fare questo non messe mano nel sangue di alcuno
di loro, come ragioneuolmente habbe potuto fare; ma leuò uia tutti gli instrumen-
ti & tutti gli indrizzi che ui trouò da piaceri o da mollizie, & particolarmente
cacciataue dumila meretrici incominciò ad esercitare continuamente i soldati nel-
lo assedio di Numatia con farli lauorare, & portare o scudi più graui o armi più lun-
ghe secondo che ricercaua la opportunità, o che ei conosceua la possibilità di ciascu-
no. Et se i Numantini stessi assediati uscianq alcuna uolta come si fa a cerca-
re di buscare alcuna cosa da uiuere, non uoleua che fussino ammazati, dicendo che
quanti più sarebbono, tanto più presto consumerebbono, quel che haueuano dentro
da uiuere, & perciò più presto uerebbono allo arrendersi. Lodo ancora gran-
demente lo esempio di Q. Cecilio Metello, ilquale mandato alla guerra contro a Iu-
gurtà, Re de Numidi, & riceuendo in quel luogo lo esercito Romano che sotto Cul-
furnio Bestia, & sotto Spurio Albino Posthumio, haueua ignominiosamente com-
battuto, molto corrotto & deprauato, lo ridusse per uia della clementia senza ga-
stigarne pur uno, alla uera disciplina militare de Roman; et con esso poi uinse in diuer-
se battaglie il detto Iugurtà, prese & ammazò molti de suoi elefanti, impadronissi
di molte delle sue terre, & harebbe indubitatamente dato fine a quella guerra, se
non li fusse comparso addosso Caio Mario suo successore nel Consolato. Quelli
casi fatti esempj, uorrei io che imitassero coloro che si uogliano acquistare fama &
gloria immortale, & che cercano di giouare à loro stessi, & à quei Potentati per
i quali haranno a maneggiare i soldati o le guerre. Conciosia che questa è la uera
larga & aperta strada, che ne guida a quel desiderato fine che essi andranno cercan-
do; peroche chi crede salire al cumulo della fama o della gloria, per altra uia che
per quella della uirtù, si inganna grandemente, come altroue spero di dimostrare.

Credend

Crederò bene che non solamente sia utile anzi necessaria ancora, & da essere non po-
 co lodata quella azione, ancor che forse ad alcuni parrà che habbia del crudele,
 quando alcuno Capitano sarà rigido, & quasi inesorabile contro a suoi soldati, per
 raffrenare forse alcuna uolta la crudeltà che essi uferanno contro a popoli, & massi-
 mo quando ella importa alla ubbidienza: La quale è cosa ne gli eserciti importan-
 tissima, si come interuenne in Lombardia nella presa del Castello detto l'Aguglia.
 Percioche hauendo il ualerosissimo Signor Giovan de Medici, fatto mandare la gri-
 da che non si abbruciasse o saccheggiasse la terra, ne si facesse uiolentia alle donne,
 fece subito impiccare duoi de suoi soldati, perche nel mezzo della strada haueuano
 ancora che assai honestamente tocca con la mano sola una donna, & al Capitano N-
 colino, per hauere messo fuoco nel partirsi nella casa del proprio alloggiamento, fe-
 ce mettere la canezza alla gola, & impiccare ad uno albero: ancora che dalla amo-
 reuolezza de gli altri soldati suoi, li fussi, con il tagliare con la spada detta canezza
 auanti che gli spirasse, campata la uita. Dico che una cosa simile molte uolte a
 Capitani delli eserciti è necessaria, perche non solo con lo esempio di uno o di duoi,
 raffrenano tutti gli altri soldati loro; ma riparano che i popoli, non sono afflitti,
 molestati o anghariati dalla crudeltà de soldati loro: Et è molto meglio essere cru-
 dele contro ad uno con il gastigarlo, che lasciare seguire la crudeltà contro a molti,
 in non punire chi ne è autore o causa: Anzi il non lo fare mi parrebbe che fussi una
 spezie di ingiustizia, & che chi potendo reprimere una tale insolenzia, la lascia
 trascorrere non è dubbio che egli è a parte di quelle crudeltà & ingiustizie che ne se-
 guono. In questo medesimo modo crederrò io ancora che fussi lodabile il gastig-
 go che il medesimo Signore dette uicino à Ponte uico à messer Agostino da Parma
 suo luogo tenente, per essere ito senza sua commessione à combattere, con parte
 delle sue genti contro alli inimici, Perche se bene il detto messer Agostino era
 persona coraggiosa & di ualore, & hebbe contro à nimici in quel giorno uittoria,
 non fu per questo che il Signor Giouanni, non consapevole di tale affronto, non stes-
 se il giorno in grandissimo sospetto, & non si accorgesse che la disubbidienza del
 detto Agostino, era stata quasi cagione di mettere in scompiglio, non solo le altre
 genti del S. Giouanni, ma tutto lo esercito del Papa, & de gli Imperiali. Per
 la qual cosa uolendo egli liberare se & i suoi da così fatto pericolo per le altre uolte,
 fece impiccare detto Messer Agostino, solo perche non hauendo la ualerosa militia
 Italiana bisogno d'altro che dello imparare ad essere obbediente à suoi Capitani tut-
 ti gli altri imparassino ad ubbidire: Et che ciò sia uero, ueggasi quel che seppon
 fare i soldati alleuati & disciplinati dal detto Signor Giouanni, così in uita sua, co-
 me doppo la sua in matura morte: Et si trouerà che non haueuano gli Spagnuoli
 ne cuore ne uirtù à loro di gran lunga uguale: Anzi qual si uoglia natione cedeva
 alla uirtù delle bande nere, che così si chiamarono doppo la morte del Signor Giouan-
 ni: Et uolesse Dio che doppo la morte di quel Signore fusse uenuto su alcuno altro Italia-
 no, che hauesse seguendo le sue uestigie tirata inanzi la disciplina militare Italia-
 na, con quelli ordini & regole & modi con i quali egli di già la haueua instrutta &
 ammaestrata, che senza dubbio si farebbe in progresso di poco tempo, ueduto chia-
 ramente quanto ella ualeua & potena; Ma mortosi quel Signore parne che man-
 cassi a gli Italiani ogni fauore, & ogni suo difensore; non ci essendo mai stato alcu-

no che a lungo andare habbia tenuti quattromila soldati Italiani quattro anni continui in su la guerra, si come sono stati pagati, carezzati, & tenuti cari i Tedeschi & gli Spagnuoli, cosa in uero molto contraria à potersi uedere una militia Italiana bene addisciplinata, come desideraua il detto Signor Giouanni. Ma tornando al proposito nostro dico che quelle azioni che si faranno per simili accidenti; o per simili occorrenzie, sono & utili & necessarie & lodabili, uolendo riprimere la insolentia de suoi per riparare alla crudeltà che essi uferiano uerso altri. Le quali cose non accaddero ne à Scipione Africano ne à Q. Cecilio Metello che hebbono solo a ridurre i loro soldati, o dalla troppa licentia o dalla lussuria et dappocaggine usata in fra di loro stessi, & non contro a nimici o alle terre che di poi ei pigliassero. Non mi pare da lasciare in questo luogo in dietro che coloro che nel punire altri trapassano i modi conuenienti alla iustitia, son quegli che sono chiamati crudeli: Per che la crudeltà non è altro che un trapassamento dello ordine o regola della iustitia nel punire le colpe: Ma questa spezie di crudeltà si potrebbe diuidere in piu parti, & secondo quelle esaminarla piu minutamente. Conciosia che ella è così parte di crudeltà il priuare altrui de benefizij, come si sia nel punire il delinquente, aggravarli oltre al debito la pena, oltre a che chi è crudele di natura si leua dinanzi bene spesso i parenti, come piu uolte habbiamo uisto che ha fatta la casa Ottomanna per il desiderio del Dominare, o per liberarsi da qualche sospetto. Eccì ancora una altra parte o spezie di crudeltà peggiore che le passate, la quale si chiama feruitia o bestialità, tratto il nome dalla similitudine delle fiere o delle bestie, le quali nuocono a gli huomini per pascersi de corpi loro, & non per ragione o cagione alcuna di iustitia, la consideratione della quale iustitia si aspetta solo allo huomo come capace di ragione & di discorso. Questa feruitia o bestialità parlando propriamente di lei, è quella mediante la quale, alcuno nel punire il delinquente, non considera al cuna sua colpa, ne i meriti di quella; ma lo punisce di pena straordinaria, solo per che si compiace, & si diletta, del tormentare gli huomini. La quale diletta- zione non è humana ma da bestie; & nasce o da una mala consuetudine; o da una corruzione di natura, mediante la quale altri fa uno habito non da huomo, ma da fiera: Et tanto piu si di conuiene un così fatto uizio all'huomo, quanto che egli non usa questa sua bestialità per pascersi come le fiere de corpi humani & nutrirsene, ma lo fa solamente per mera malignità di animo usando detta crudeltà il piu delle uolte, senza che lo hauerla usata gioui ne ad alcuno particolare, ne a se stesso: cosa in uero molto detestabile & da essere fuggita da qual si uoglia sorte di huomo. Et se pure ne passati esempi habbiamo inteso che molti si sono dilettrati di così enorme sceleratezza; io uorrei nondimeno che ci seruissimo per documento de saperci guardare dal pericolo, di non incorrere in tanta bestialità o pazzia, & ci uolgesimo alla clemenzia, & con animo libero sicuro, quieto, & tranquillo alleggerissimo le pene a delinquenti, & massimo quando gli errori non sono tali che importino allo uniuersale, o al Principe in particolare, grandemente, o quanto alla uita o quanto allo stato, nelle quali cose non si può usare tanto acerba pena contro al delinquente che basti.

CHI VA DIETRO ALLA AMBIZIONE
PER DE SPESSO LO HONORE,
ET ALCVNA VOLTA LA VITA.

DISCORSO XIX.



Plut. nel
Mario.

QUANTO io harei caro che qual si uoglia personaggio andassi dietro alla gloria, & alla fama per mezzo della uirtù, tanto mi dispiacerebbe quando la cercasse per mezzo de uizij, infra i quali biasimerei non poco la ambizione; percioche non essendo ella altro che uno sfrenato desiderio di honori, gradi o dignità, non sarà alcuno che gli cerchi con uoglia sfrenata, che non incorra in qualche inconueniente, che egli poi ne resti dishonorato, talche gli interuenga tutto il contrario di quel che egli ua cercando; Et non pur questo, ma ne perda ancora alcuna uolta la uita. Era Mario tanto ambizioso & con uoglie si sfrenate andaua dietro alla grandezza & al Consolato, che ancora che uecchio, hauessi gia piu uolte esercitato tal Magistrato, & di pouero diuentato riechissimo, & di ignobile acquistatasi fama immortale, mediante le due uittorie ottenute contro a numerosi eserciti de Cimbri, che di età di sessantacinque anni, & tormentato da dolori di nerui, non si potendo ualere del corpo, haueua nondimeno fissò nello animo tanto il desiderio del gouernare le cose publiche, & di maneggiare le guerre, che per emulazione di Silla, accettò il proconsolato contro à Mitridate, mediante le persuasioni & gli aiuti di Sulpizio il quale poi che fece fuggire Silla di Roma, diede ancora à Mario la pretura. Et uolendo Mario condurre lo esercito contro a nimici mandò duoi tribuni de soldati a chiederlo a Silla: Iquali essendo ammazati da Sillani, diedero principio alla memorabile guerra, civile infra di loro, onde Mario fu poi cacciato di Roma, & incorse in si gran pericoli, & in tanta miseria, & in si fatta calamità, che perseguitato, nel fuggirsi, da ministri di Silla, fu forzato pressò a Minturna a raccomandarsi ad un pouero uecchio che uotaua la fogne, che lo saluassi da loro; ilquale menatolo entro ad un suo piccolo albergo, ne se ne contentando Mario, lo condusse in uno padule piu basso uicino al Voltorno hoggi Garigliano, & quiui lo coperse di cannuccie & di uirgulti per campargli la uita. Ma sentendo Mario poco doppo i suoi persecutori che erano comparsi allo albergo del detto uecchio, non li parendo stare sicuro in quel luogo, se ne partì & si nascose in una fossa piena di acqua e di brutto fango: Ma non per questo auenne che scampassi di mani loro, perche tronato finalmente fu preso così ignudo, & condotto à Minturna, doue i Minturnesi messolo in casa di una donna detta Fami, ordinarono che ei fusse ammazato, & per tale effetto ui mandarono uno Cimbro che gli togliesse la uita: Ma spauentatosi costui mediante lo aspetto di Mario parendoli che nello entrare in quella stanza scura, uscisse da gli occhi del detto Mario una gran fiamma; si mutarono di animo i Minturnesi, & pensarono di saluarli la uita, & lo accompagnarono infino alla marina, donde montato egli in naue si saluò. Questo sfrenato desiderio della gloria di Mario fu non poco biasimato, parendo a molti che egli hauesse piu

piu tosto a starsi quietamente, & a contentarsi delle ricchezze acquisite, & della procacciata fama & gloria doppo la vittoria di Cimbri, che a cercare di entrare in noui maneggi traugli & pericoli; Anzi giudicano che non per altra cagione nascesse il suo perdere di riputazione, & inoltre lo esilio ancora: Che per l'ambizione, laquale crescendo continuamente, fu causa che lo altiero & gonfiato animo suo, doppo che egli ritornò dallo esilio, uoltò alla tirramide, usasse tanta crudeltà quanta egli usò contro a nimici suoi. Et che lo conducesse finalmente, poi che egli intese che Silla tornaua doppo la guerra di Mitridate, vittorioso in Roma, a morirsi di dolore. Perche pigliandone egli grandissimo dispiacere, cominciò ad essere tormentato da crudelissimi dolori di fianco come quello che riuolgendosi per la mente lo esilio passato, & i pericoli & i traugli sostenuti, essendo di sessantaotto anni, & non hauendo cosa alcuna che lo potesse consolare, uedendo principalmente che haueua a perdere la occasione di andare alla impresa contro a Mitridate, essendosi già fatto fare la settima uolta Consolo: Auicinandosi lo arriuò di Silla nel diciassetimo giorno del detto suo ultimo consolato stretto dal dolore & dal dispiacere passò all'altra uita. Gran cosa è certo quanto questo stimolo della ambizione entrato una uolta nello animo dello huomo, lo tormenti & affligga continuamente, senza mai lasciarlo quietare; anzi cresce sempre, & quanto piu altri cerca di coprire o nascondere questo suo appetito, tanto piu si sente dentro affiggere, & ro-
 10 aere da un continuo dispiacere, ilquale a guisa di uerme o di tarlo nel legname, fa continuamente maggiore la sua buca o cauerna nello animo: Conciosia che lo ambizioso è sempre timido, ansio, curioso, & sollecito, stimolato o dalla paura che egli ha de rivali & de gli emoli suoi, o dal desiderio sfrenato che egli ha di salire per qual si uoglia strada, a quel grado che egli desidera, non si accorgendo che tanto è
 15 da biasimare colui che ua dietro alla ambizione per qual si uoglia strada, quanto è da lodare quello altro che ua dietro alla fama & alla gloria solo per i meriti della uirtù: Ilche douerebbe fare ciascuno che harà fissò nello animo la uera gloria. La
 20 quale consille non in essere in grado supremo, coperto di ueste Reali o Imperatorie, o cinto di gran numero di armi & di soldati; ma solo in quella opinione che ha lo
 30 uniuersale delle qualità o uirtù di chi si truoua in tale grado. Et rare uolte auuene che chi ua dietro alla gloria per qual si uoglia mezzo, non capiti male, si come interuenne a Iunus Bascia poi che Selimo hebbe soggiogato lo Egitto, & nel partirsi da Menfi lasciato al gouerno di quel Regno Caiarbeo: Imperoche Iunus riputando
 35 si di essere infra tutti i Bascia il primo & il piu riputato, & quello alquale Selimo douessi dare tutti i piu principali honori, & attribuire i maggior gradi, essendosi procacciata & con il presentare i soldati, & con il pasteggiare, & grandemente carezzare ogni sorte di huomo, una riputazione grandissima; non essendo nessuno in quella corte che ne con maggiore pompa, ne con maggiore grandezza, andasse a corte, si sdegnò oltre a modo che Selimo lo hauesse proposto a Caiarbeo. Et non
 40 si accorgendo che queste sue grandezze haueuano insospettito Selimo dubitando che egli non aspirasse al principato, & ch'egli li haueua preposto Caiarbeo solo per fare nascere occasione da poterse lo lenare dinanzi, hauendo massimo dato il carico al detto Iunus nel partirsi da Menfi che accrescessi i Dazij di quella città, & della provincia, tanto che si potesse satifsare al bisogno & a desiderij di quei soldati che
 S 2 douenuano

doue uano restare con Caiarbeo alla guardia & alla cura di detta Prouincia: Iquali chiedeano che gli fossero cresciuto i loro stipendij: Iunus sopradetto pensando che il non mettere ad effetto quel che li haueua commesso Selimo hauesse con il tempo a fare tumultuare i soldati, talche li hauessero a fare qualche inuouatione, & potere dare la colpa di ciò a Caiarbeo scusandose, non uolse crescere altrimenti i sopradetti Dazij, & si partì da Memfi. La onde uenuto il tempo nelquale doueano essere pagati i soldati, secondo che haueua ordinato Selimo, non essendo loro somministrati i danari tumultuarono.

Per laqual cosa Caiarbeo prese espediente di pregargli che fussino contenti di stare quieti & soprassedere dalla inuouatione insino a tanto, che egli, & altresì loro potessino mandare a posta a Selimo ad intendere onde ueniva il disordine che non si pagauano i danari promessi & douuti loro. In maniera che scusandosi Caiarbeo che non haueua la cura del prouedere detti danari, come innocentissimo quietò allhora i soldati: La onde i mandati loro comparì innanzi a Selimo, & dolutisi di questa cosa, furono cagione che Selimo fatto chiamare Iunus, & costrettolo a difendersi, uolendo egli addurre alcune sue ragioni non molto ualide o gagliarde, fu finalmente da Selimo condannato alla morte. Doue se egli si fusse contentato del più che ragione uole grado nelquale si trouaua, & fussi andato dietro alla fama & alla gloria per uia della uirtù, seruendo sinceramente con animo puro & innocente, & con immacolata & uera fede il suo Signore, non sarebbe incorso in così fatta insolentia che per ambizione hauesse dispregiati i comandamenti del suo Signore: Ma accecato dalla emulazione di Caiarbeo, non considerando che al uirtuoso si aspetta di salire a gradi della fama & della gloria per mezzo della innocentia & della fede, come in questo caso si aspettaua, ubbidendo a lui; cadde dalla sua tanta grandezza in la infima bassezza & ultima rovina che potesse cadere; doue se hauesse proceduto per la uia della uirtù, harebbe superata la inuidia de gli emoli suoi, & quel che più importaua, liberato dal sospetto lo animo di Selimo suo Signore. Non è adunque cosa alcuna dallaquale ciascheduno che si troua in qualche grado appresso de Signori grandi, si douessi più guardare, che dalla sfrenata uoglia di salire più alto, che certamente un tale desiderio è tanto pericoloso & biasimeuole; quanto il quietarsi & uolere lo animo indietro a considerare quel che altri era quando per ancora non si trouaua in quel grado, è sicuro & lodabile. A me piace grandemente lo esemplo di Filippo padre di Alessandro Magno, ilquale nel ginocare alla lotta, essendo caduto in terra, & rimasi in guardare la forma del corpo suo rimasta nella rena, disse con marauiglia grandissima, o come hauendo noi hauuto per sorte dalla natura sì piccola quantità di terra, desideriamo noi tanto di dominare tutto il mondo? uolendo per questo inferire, quanto fussi da biasimare lo appetito dello huomo circa la ambizione, che essendo un corpo di terra così piccolo, bramassi possederla tutta? esemplo ueramente degno della grandezza dello animo di Filippo, & che douerebbe muouere gli animi di coloro che aspirano al dominare, di non hauere così sfrenata uoglia che uadino dietro a farla per qual si uoglia mezzo. Ilche non conobbe Alessandro suo figliuolo ilquale nel sentire che Anassagora disputaua che egli erano più mondi; non possette contenere le lacrime, & di mandato perche piangesse, non uipare disse che io pianga a ragione, poiche essendo i mondi innumerabili io non sono per

Plut. nel
Alef.

per ancora Signore di un solo?

Cesare ancora nel uedere à Gade la statua del detto Alessandro nel tempio di Ercole, si lasciò cadere le lacrime da gli occhi, & dimandato della causa, rispose, nella età nellaquale io mi ritruouo, hauena di già Alessandro superato Dario, & io non ho per ancora fatta cosa alcuna degna di memoria; Ma l'uno & l'altro di costoro, se ben non seppono quietare gli animi loro, andaron nientedimeno dietro alla gloria & alla fama più per la uia delle uirtù che per quella de uizij: Perche Alessandro con far guerra alla libera con tutti quelli che egli superò, ualutosi delle ritchezze lasciati dal padre, & delle forze del Regno cercò la fama & la gloria. Et Cesare di priuato cittadino diuentato Consolo sopportando con la uirtù sua infiniti affanni, disagi, fatiche, & tranagli, & passando per molti pericoli si acquistò quella fama che di lui si truoua grandissima appresso à molti scrittori, per la quale diuenuto glorioso fu da molti non poco lodato. La qual cosa credo io che douerebbe essere la prima che cercassi colui che ua dietro alla gloria: Perche non essendo altro la lode che un parlare de gli huomini che dimostra grandezza di uirtù, & di necessità che nel lodare si raccontino i fatti egregij & uirtuosi di altri: Conciosia che la lode nasce dalle opere buone, & dalle azioni uirtuose, non altrimenti che il biasimo dalle opere triste & dalle azioni uiziose. Et non è dubbio che nel principio delle nostre azioni, stia a noi lo eleggere di operare bene o male, & in questa elezzione consiste la importanza della cosa, percioche doppo la elezzione, come noi la cominciamo à mettere in atto, & à farla diuentare habito, non è in nostro potere, stornare la azione già habituata indietro, perche di già habbiamo presa la strada del cammino buono o tristo, & interuiene a noi, come a colui che ha tratto un fasso, nel pigliare & trarre del quale staua à lui lo eleggerlo & il risoluerli, ma poi che lo ha tratto non lo puo ne ritenere ne ripigliare così a sua posta. Douiamo adunque nelle nostre azioni considerare molto diligentemente i principij & la elezzione la quale è libera in potere nostro: Conciosia che non è nessuno che habbia discorso ragionevole, che non conosca se il fare o il non fare alcuna cosa è bene o male, opera uirtuosa o uiziose, & conosciutola, non stia a lui lo eleggere il bene o il male. La quale cosa essendo così fatta come habbiamo raccontato, non so io uedere che nessuno dedito allo acquistarsi fama o gloria, possa o debba ragioneuolmente tenere altra strada che la elezzione dello operare bene & uirtuosamente, & andare per questa uia non dietro alla ambizione per trauerti o strade coperte o nascose, ma per strade larghe & spatiose dietro alla uera lode, fama, & gloria, che ha à nascere dalle uirtuose & honorate sue azioni. Et come usaua dire Democrito Milezio ella è cosa certa che le lodi de gli huomini nascono da i fatti loro egregij & honorati: Bisogna adunque che gli huomini prima si pigliano cura di operare bene & uirtuosamente, se uogliono diuenire gloriosi & indubitabili, percioche non dalla gloria nascono le azioni uirtuose, ma dalle azioni uirtuose nasce la gloria.

Iulio Cesare sentendo che Catone in Utica si era ammazzato per non uenir uiuo in potestà sua, disse. O Catone io porto inuidia alla tua sì fatta morte, perche tu non hai uoluto che io possa saluandoti la uita, acquistarmi gloria uelendo mostrare che egli haueua grandissimo desiderio di saluarli la uita, pensando di hauerne ad acquistare

Plut. nel
Cef.

quistare gloria; & dolendosi che Catone preuenendo con lo ammazzarsi, gli haues-
 si tagliata la strada della honorata azzione da potere satiare la uita à sì rara uirtù
 & bontà quanta era in Catone. Per così fatti esempj uorrei io suogliare gli
 animi di coloro che leggeranno queste mie fatiche, accioche ei potessero pigliare quel
 la strada che fusse per loro la più uera & la più facile per arriuaire al desiderato fine
 dalla gloria, Et credo che pur giouerà ad alcuni il leggerli, come giouò à Temisto-
 cle il sentire la uittoria che Milciade hebbe à Maratona. Il quale da giouanet-
 to essendo molto dedito à conuiri, & allo amore delle donne, considerando la glo-
 ria di Milciade, lasciò in un subito da parte i conuiri & lo amore, & fatta una
 grandissima mutazione, non attendeua se non a cose grandi, & honorate, & di-
 mandato da alcuni onde nascesse questo suo mutamento, rispose, il trofeo di Mil-
 ciade non sopporta più che io dorma, o che io mi stia ozioso, uolendo mostrare che
 lo stimolo della gloria, gli haueua tolto dallo animo il pensiero de piaceri & dello
 amore: Et inuitato da così fatto esempio, presa la strada della uirtù, si acquistò
 in non molto tempo quella fama & quella gloria che meritamente si conueniua alle
 uirtuose & lodabili sue azzioni come altrone si disse. Bisogna adunque guar-
 darsi di non andare dietro alla fama per uia di quella ambizione che trapassa lo hone-
 sto, come fanno alcuni che dicono che la ambizione non è errore o cosa trista, con-
 cio sia che per lei si uada dietro allo honore, il quale honore in quanto à se è buono, &
 infra i beni esterni dell'huomo, il principale: Et chi non pregia o non tiene conto
 dello honore è biasimeuole, & si uitupera: Et standosi questi tali in questa oppe-
 nione si ingannano di gran lunga: Che se ei sapeffino che la ambizione in uero non
 è altro che uno sfrenato desiderio dello honore, & che qual si uoglia desiderio delle
 cose buone debbe essere regolato dalla ragione, & che ogni uolta che ei trapassa
 quel segno, che egli diventa uizioso, non direbbono questo: Concio sia che non
 meno son biasimeuoli o si uituperano coloro che non uanno dietro allo honore secon-
 do la regola della ragione, che si siano quegli altri che non schifano le cose contra-
 rie allo honore. Sono ancora alcuni altri che credono che si possa senza errore,
 desiderare per premio quel che se li conuiene, & dicono che essendo lo honore il pre-
 mio della uirtù, non è errore il desiderarlo: Et non si accorgono questi tali che lo
 honore non è ueramente il premio della uirtù, in quanto al uirtuoso: Concio sia
 che ei non debbe cercare questo per premio, perche il premio suo deue essere il fine
 della uirtù; ma si chiama premio di uirtù in quanto à coloro che uogliono attribuire
 al uirtuoso, esso honore, perche essi non hanno premio alcuno da attribuirgli che sia
 maggiore: Et lo attribuirgli questo honore non fa altro che acquistarli grandez-
 za, con fare per questa uia testimonianza della uirtù di quel tale; che saperrebbono
 che questo non debbe essere il fine del uirtuoso, & che chi uada dietro allo honore, &
 per tal rispetto solo fa quel che giudica che sia bene, & schifa il male, non è uera-
 mente uirtuoso secondo Aristotile nel terzo della Etica. Vno huomo adunque
 che harà buono discorso cercherà di andare dietro allo honore o alla fama per uie re-
 golate, & per la strada dritta & aperta, perche come disse Salustio il buono hu-
 mo & il tristo hanno parimente desiderio della gloria, & dello honore, ma il buo-
 no ui camina per la uera strada, & il tristo perche non la sa, & non ha l'arte buo-
 na ui uà per uia de gli inganni & delle bugie. Et non essendo altro lo honore che

- una certa riverentia che noi habbiamo verso alcuno, in testimonio di qualche sua eccellenza l'huomo considerato & di buona mente, debbe considerare circa la eccellenza del huomo due cose, la prima è che quella cosa mediante la quale altri è eccellente, egli non la ha da per se stesso, ma è quasi un certo che di diuino infuso in lui da Dio; onde lo honore che se li attribuisce, piu propriamente si dourebbe attribuire a Dio. La seconda è che colui che harà questa tale eccellenza, consideri che ella gli è data da Dio, accioche mediante quella possa giouare agli altri huomini: in maniera che tanto li debbe piacere il testimonio, che da gli altri gli è attribuito della sua eccellenza, quanto che per questo se li prepara & apparecchia una strada, da potere giouare agli altri: Et assomigliarsi per quanto però è concesso a gli huomini à esso Dio. Conciosia che colui che hauendo desiderio dello honore, poserà il fine suo in esso honore, & si quieterà in quello, non lo desiderando con animo di potere mediante quello giouare a gli altri huomini, si discosterà grandemente da quello che ueramente si appartiene a ciascuno, che uoleffi camminare come poco di sopra dicemmo per la uera & aperta strada. Ne so io uedere azione alcuna quanto allo huomo piu uirtuosa o piu lodabile, che il cercare di giouare a gli altri, & fargli partecipi di quei doni, & di quelle grazie che egli ha riceuute da Dio, il quale desiderio è il uero il giusto & il lodabile appetito che si deue hauere dello honore o della gloria. Et si aspetta propriamente à colui che uole essere magnanimo; Percioche il magnanimo considera due cose, il fine cioè dietro al quale egli camina, che è il fare qual che azione o opera grande & sopra le forze sue: Mediante la quale sene acquisti il desiderato honore, & la seconda è che ei consideri lo honore, come quasi materia da usarla debitamente: Et quando alcuno desiderassi alcuna dignità o Principato inordinatamente, senza regola, non per rispetto dello honore, ma per usare solo quella dignità che forse sarebbe sopra le forze sue, questo tale non solo sarebbe tenuto ueramente ambizioso, ma presuntuoso ancora: La qual cosa quanto sia biasimeuole lo fanno ben coloro, che conoscono la differentia che è infra il uizio & la uirtù. Però non intendo di farne piu lungo ragionamento, giudicando che questo sia a bastanza, allo svegliare li animi di coloro che uorranno schifare la ambizione, & andare per la uera strada dietro allo honore, fuggendo la falsa opinione di coloro, che se bene hanno hauuto per loro confini il mare & le Alpi, o alcune diserte & abbandonate o solitarie boscauglie, o quali si uogliono piu larghi confini, simili a quelli che diuidono la Europa dalla Asia, non hanno però saputo impor fine a desiderij loro: Anzi stimolati continuamente da quello ardente appetito di ampliare i loro Imperij, si sono seruiti quando del nome della pace, & quando di quel della guerra, come di cosa giusta o diuina, accomodando l'una o l'altra alle uoglie loro secondo che piu gli è tornato bene. Pirro hebbe guerra con Demetrio, & fece seto la pace, ma instigato da Lisimaco gli mosse una altra uolta guerra, & fu tale che gli tolse la Macedonia. Et perche in quel medesimo instan- che egli la acquistò, era ancora Lisimaco entrato dalla parte di sopra in detta Macedonia, fu costretto a diuidere quel Regno con Lisimaco, & poco dopo non contenti questi duoi gran Principi dello acquisto di un tanto Regno, si accorsono che la diuisione di quello fu il seme & il fomento delle discordie loro. Si come interuenne ancora infra i Franzesi & gli Spagnuoli, nel diuidere,

Flut. nel
Puro.

diuidere, poi che insieme hebbono acquistato, il Regno di Napoli. Ma torniamo a Pirro, egli fece di nuouo poco doppo pace con Demetrio & non doppo molto andato sene nella Siria fece di nuouo pace con Lisimaco, & ritolse la Tessaglia à Demetrio, & seruendosi molto meglio in tempo di guerra de Macedoni, che non faceua in tempo di pace, fece fuggire Demetrio in Siria. Et poco di poi Lisimaco non hauendo con chi combattere, mosse guerra à Pirro, & superatolo uicino ad Edeffa mediante la carestia delle uetrouaglie, o però tanto con lo struere à Macedoni che si doueuanò uergognare di uolere stare soggetti ad uno forestiero, gli antichi del quale erano stati sempre soggetti à Macedoni, che essi Macedoni messono Pirro in tanta paura che ci fu forzato a partirsi di quel Regno con i suoi Epiroti & con i compagni, perdendosi in quello stesso modo, con il quale se lo haueua acquistato; Si che in questa maniera non impongono mai fine à desiderij loro, ne alle loro ambizioni, consumando così i loro sudditi come i forestieri con le continoue guerre, stimolati da loro souerchi appetiti, senza quella grandezza o altera di animo, & senza quel giusto desiderio, di uolere doppo le tante fatiche giouare a popoli, concercare il uero pregio di honore, propriamente degno & desiderabile. Non per altra cagione era uenuto Marco Antonio in Italia, & presa la guerra contro ad Augusto, & occupate alcune terre; & superato Publio Seruilio Rullo uicino a Brindisi che teneua la parte di Augusto, se non per la ambizione mediante la quale già ardeua di una grandissima guerra tutta la Italia, accostandosi le città o i potentati di quella chi a Marco Antonio & chi ad Augusto fino a tanto che conoscendosi l'uno & l'altro, di loro essere di potentie uguali, ne potersi così facilmente superare l'un l'altro, desiderando ambiziosamente ciascun di loro di potersi mantenere in quel grado che si trouauano, aspettando nuoue occasioni, presono quelle della morte di Fulvia moglie di Antonio, & si riconciliarono insieme: Et uicino a Brindisi non guardando a qualche era il bene muiersale, o che ricercaua la iustitia feciono pace insieme, & di nuouo si diuisono la Monarchia in fra loro duoi, nella quale riconciliazione Augusto si offerse di accettare per amici tutti coloro che nella passata guerra si erano accostati à Lucio fratello di Antonio, & perdonò ancora ad alcuni de banditi da lui come percussori di Cesare: In fra i quali fu uno Domizio; Ma non doppo molto Augusto roppe di nuouo la pace con Antonio & lo superò & uinse restandogli solo nello Imperio, essendosi accomodato per i tempi a dietro hora della pace & hora della guerra, secondo che haueua giudicato piu comodo à bisogni & disegni suoi. Gabriel Bono & Francesco Valerio Gentilhuomini Venetiani desiderosi di acquistarsi gratia appresso ad una buona quantità di Gentilhuomini non molto ricchi, per essere aiutati poi dalloro nel rendere i partiti à salire a supremi magistrati, hauendo autorità di mettere inanzi alcune leggi per utilità comune, ne propouono fra le altre una per la quale uoleuano che si distribuissi ogni anno à quei gentilhuomini che non fussino molto ricchi, cento scudi de danari del publico, à quelli che haueuano quaranta anni. & cinquanta a quelli che haueuano uenticinque anni, accioche piu comodamente potessero nutrire le famiglie loro. Per la quale legge letta da gli altri Gentilhuomini fu ordinato che il Doge chiamassi à se quei duoi, & facesse loro intendere, che non uolessino per conto alcuno piu parlare con e di cosa perniziosa, i quali come ubbidienti sene steronò molti giorni quieti. Ma

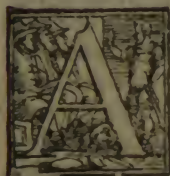
Dione.

Ma in progresso di tempo, stimolati di nuouo questi duoi Gentilhuomini a quegli che erano poveri, & offertigli tutti gli aiuti & fauori per loro possibili, non tanto a farli uincere detta legge, quanto ad aiutarli salire a supremi magistrati, si risoluerono di fare ogni loro sforzo che detta legge si uincesse & andasse inanzi.

5 La onde tornata la cosa a gli orecchi de Dieci. Detto Gabriello & Francesco furono fatti prigioni, & confinati a Nicosia di Cipri sotto pena della uita, & duoi segretari che l'hauenuo aiutata loro scriuere, furono confinati in Creta, & in questo modo fu imposto fine alla loro ambizione, con salute della patria.

10 **QUANTO LA OSTINAZIONE
SIA DANNOSA, ET DA
ESSERE FUGGITA.**

15 **DISCORSO XX.**



20 **A**SSAI chiaramente si parlò della ostinazione, quando si trattò dello eleggere i Generali; ma per non mancare di dirne particolarmente qual che cosa in questo luogo, parendo che sia molto utile & necessario il saperli discostare da così fatto errore, ad ogni personaggio che cercherà di acquistarsi per mezzi uirtuosi il credito, la fama, & la gloria; diremo che non essendo altro la ostinazione che una ferma immolile, & pertinace deliberazione del fare o non fare alcuna cosa, che chi fare, in questa maniera risoluto, non accetterà consiglio alcuno, & chi non accetta consiglio si discosta dalla prudenzia, & persuadendosi di sapere solo più che tutti gli altri, camina alla ruina sua per strada molto precipitosa, & raro auiene che essendo di troppa dura ceruice, & di sua testa che egli ne per forza che gli sia fatta, ne per pericolo alcuno se ne discosti, infino a tanto che egli non incorra in la manifesta & ultima ruina delle imprese sue. Non è dubbio che nessuna altra causa fu più la ruina dello esercito di Lutrech sotto Napoli. 10. nel 16.
30 che la ostinazione & la perfidia dello altiero animo del detto Lutrech, nel non si uolere muouere di quegli alloggiamenti presi nel principio dello assedio, diuentati mal sani & infermi per la corruzione della acqua & della aria causata dallo Stagnante Sebeto, il quale egli haueua tagliandoli lo usato corso, tolto a gli Imperiali dentro di Napoli, senza darli per quella pianura esito come doueua, & come altrove dicen. mo in mare: Che se egli hauesse riceuto il consiglio che gli dauano i suoi, harebbe al certo mantenuto sano il suo esercito, & di alquanto più lontano lo assedio, in maniere che il Principe di Orange farebbe stato forzato a cederli quel Regno, & ne harebbe egli riportata fama & gloria grandissima. Ma la sua ostinazione fu causa & che egli si perdè la occasione della uicina gloria, & che la maggior parte del suo esercito infradiciatouisi con dispiacere inestimabile quasi di tutti, senza ottenere come sperauano quel Regno, ui lasciasse al fine insieme seco infelicitissimamente la uita. Ha la ostinazione in oltre, ancora in se questo di male, che alcuna uolta fa diuentare gli animi de gli huomini, inhumani & crudeli, contro a

T loro

Plut. nel
Bru.

loro proprij, & contro a se stessi: Et che cio sia uero ueghasi quel che feciono i Licij a tempo di Bruto. Hauera Bruto chieslo loro & danari & genti per la guerra contro ad Augusto, ma Naucrato loro Capo hauera fatto in maniera che i detti aiuti li erano stati denegati, & operando ancora che molte città conuincendosi discostassero da lui, Assicurandole che farebbe affortificare certi passi & luoghi, in su i gioghi de monti, mediante i quali si serrerebbe a Bruto al certo l'entrata del paese, le hauera alienate al tutto dalla diuozione di Bruto. Il quale preuenendo con spignermi la caualleria, entrato nel paese, prese alcune castella & uillaggi, & fece molti prigionj, oltre a quelli che insi fatte sazzioni hauera ammazzati, de nimici, Et facendogli tutti rilasciare senza taglia o impedimento alcuno, sperando che gli altri uedendo cosi fatta benignità o clementia hauesino a tornare alla obbedienza sua, si ingannò di gran lunga: Percioche adiratisi costoro mediante i danni ricevuti non stimarono la clementia da lui usata, anzi li diuennero piu esserati inimici. In maniera che messosi Bruto a perseguitare i piu audaci & i piu armigeri, gli spinse insino al Fiume Santo, doue assediandoli furono alcuni di loro che metten dosi a passare il fiume a nuoto per entrare nella città loro uicina, si trouarono da certe reti che Bruto hauera fatti tendere nel fiume con alcune campanelluzze, se per auuentura notando sotto le acque cercauano di passarlo, presi a guisa di pesci: Percioche sonando le campanelluzze quando i notanti dauano nelle reti, faceuano cenno del notar loro, & soppraggiunti da Soldati di Bruto, erano tratti delle reti & fatti prigionj. Et perseverando essi nella loro ostinazione nenne la cosa a quello che hauendo un giorno i Santij fatto impeto & sforzo contro a certe machine da guerra dello esercito di Bruto, & attaccatoui il fuoco, & nel crescere la fiamma mediante il uento passata nella città, & appresasi a molti de loro edifizij, & delle loro case, in modo che facera grandissimo danno. Temendo Bruto che la città non abbruciasse, non uolendo altro da lei se non che ella tornasse alla sua ubbidienza, comandò a suoi soldati che andassero a soccorrere li inimici spegnendo il fuoco. Ma i Licij incrudelirono talmente, che molto fuori della oppenione di ciascuno, parue che in cambio di saluare se stessi & la città loro, eglino hauesino uno ardentissimo & fiso desiderio della ultima distruzione di quella, & parimente della morte di loro stessi. Imperoche cosi i padroni come i serui, cosi i figliuoli come i Padri & le madri, & quale altra si uoglia età piccola o grande, si accordarono a ributtare dalle mura i mandati in loro soccorso da Bruto, per spegnere lo appreso fuoco; Anzi non lasciavano atto nessuno di crudeltà inferirli & in amazzarli; ne pur que sto bastaua loro, che da per se stessi somministrano stipe & altri fomenti da far crescere lo incendio, ingegnandosi che la loro città abbruciasse, & spargendosi largamente le fiamme facessero il danno maggiore. Et ancora che Bruto caualcando intorno alla terra, & hauendo non piccola compassione di cosi fatto danno, gli esortassi grande niente a pigliare & a ualersi de gli aiuti & soccorsi che si ingegnaua di porgere loro, non fu però bastante a suoltarli dalla loro paza & perfidiosa ostinazione, anzi in tutti quei modi che ei poteuano, metteuano se stessi & la città loro sempre in maggiori pericoli & in manifestissima roina & miseria. Impero che non pur gli huomini & le donne di età ragioneuole, ma i giouanetti, i fanciulli & i uicchi entrano con lamenti, pianti, & strida, & urla uini, entro allo arden-

ardentissimo fuoco per morire, alcuni altri si precipitauano dalli altissimi edificij, altri porgeuano le gole alle nude spade de padri loro accio finissino piu presto & piu ostinatamente la uita con la rouina della città loro. Abbruciata in cosi fatta

maniera quella terra si trouò una donna che hauendo prima strangolato cò le sue proprie mani un suo figliuolletto, si era poi da se stessa impiccata, ma prima con una torcia accesa in mano messo fuoco nella propria casa. Di cosi fatto danno fu solo

causa la pazza & peruersa loro ostinazione, che non riceuè ne per le esortazioni di Bruto, ne per la forza fatta loro, ne per i pericoli, ne quali incorsono, consiglio alcuno: Talche fu forza che caminassino alla ultima rouina loro, la quale diede

cagione à Bruto di lacrimare. Conciosia che hauendo egli proposti non piccoli premij a qualunque de suoi soldati che saluassi alcuno de gli inimici, non passarono però centocinquanta quegli che accettassino il beneficio del saluamento della uita, cosa in uero non piu uoluta. Ma come dice Plutarco parue che questa misera città

hauesse per fato o destino suo lo hauere à finire per simile uia, percioche essendo questa stessa molti & molti anni prima uestita dalla guerra de Persi, & hauendo i cittadini di quella messo fuoco da per loro in essa, la distrussero, & la ridussero quasi che a niente. Talmente che à tempi di Bruto parue che ella facendo il Rinouale

della rouina riceuuta già a tempo de suoi antecessori, infelicissimamente si consumasse per lo incendio & per la ostinatione, de suoi proprii Cittadini. Lo esempio

addotto de gli ostinati Lici è in uero raro & degno di compassione: Percioche ei parue piu tosto causato dal loro fato o destino che d'altro, conciosia che quando l'ostinazione di un capo solo nuoce ad uno uniuersale, si puo dare la colpa alla poca prudentia di colui che ne è causa, ma della ostinazione dello uniuersale, non si può incolpare un solo, & è cosa rara che in uno uniuersale non sieno molti particolari, i

quali come prudenti conoscendo il danno & il pericolo proprio & uniuersale non cerchino, per quanto ei possono di schifarlo o di porui riparo, Non parendo cosa ragionevole che tutti in un medesimo tempo habbino, perdendo il ceruello, ad incru delire tanto contro à se stessi, & contro alla città & alla patria loro, che si conducano insieme con essa alla ultima rouina & allo ultimo estermio loro. Ma sia la

colpa de piu o per loro ostinazione o per fato, o destino come si uoglia, io non uorrei che nessuno particolare si lasciasse mai tanto uincere o, dalla sua openione, o dalla ostinazione che egli mettesse se & altri in pericolo di perdere lo honore, & di rouinare le sue imprese con danno ancora oltre al suo particolare di tutti i suoi.

Francesco Re di Franza fu tanto ostinato in non si uolere partire dallo assedio che haueua posto intorno à Pavia, sperando & nella sua buona fortuna, & in quello che harebbe forse potuto fare il Duca di Albania, che egli haueua mandato ad assalire il Regno di Napoli & in oltre nel mancamento de danari che haueuon gli Imperiali, da non potere mantenere ne pagare il loro esercito, che ingannatosi finalmente ui rimase rotto & prigioniero con la nobiltà di Francia. Doue se la sua ostinazione non

fusse stata tanta perfidiosa & insospugnabile, & che hauesse potuto ricenere consiglio, egli ne sarebbe stato tenuto piu prudente, & non harebbe rimessosi come fece in tutto nella fortuna. Conciosia che Monsignor della Tramoglia, Il Palissa,

Galeazzo Sanseuerino, & Teodoro Triulzio, uoleuano che egli si ritirasse à Binasco, & di quini aspettassero migliori occasioni; le quali si uedeua che presto erano per

T 2 donerseli

douerli offerire; conciosia che lo esercito delli Imperiali per il mancamento de danari era necessitato o di risolversi, se non tutto al manco parte in breue, o di tentare come fece la giornata: Percioche essendo di Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, non pareua che lungamente lo potessino tenere insieme senza pagarli, sapendosi che i

Tedeschi & gli Italiani non durano molto al seruizio, senza i loro stipendij. Et che di Spagna la Maestà Cesarea haueua difficoltà di danari da poterli loro somministrare. Et dallo altro canto il Papa & i Viniziani stando Neutrali non giouanano nell'una parte ne alla altra. Ma il Re Francesco non accettando il consiglio de suoi baroni, ostinatamente perseverando nello assedio, non solo fece danno a se stesso, ma a tutti i suoi, & a tutta la Francia, & come altroue dicemmo alla Italia ancora.

Guardinsi adunque coloro che hanno a maneggiare li eserciti, dalla ostinazione quanto piu possono, perche oltre a ch'ella nuoce a loro stessi, nuoce ancora a Regni & alle provincie loro: Et tanto è maggiore il biasimo di quel tale, quanto ch'egli si truua essere maggior Principe de gli altri, & che egli ha chi lo habia consigliato in contrario: Percioche tutto il carico & tutto il biasimo è di lui solo, uoltandosi gli animi & i pensieri di tutti i popoli cosi come gli occhi a riguardare la sua poca prudenza, & la sua dura ostinazione. Nasce la ostinazione da poco iudizio, conciosia che colui che harà iudizio nelle cose, andrà accomodandosi a quelle in maniera, che egli ne possa conseguire il desiderato & propostosi fine. Il iudizio rare uolte auuiene che si facci senza una lunga pratica & esercitazione de negotij, dalla quale pratica nasce la esperienza et dalla esperienza il consiglio, principale uirtù, et particolare inimica della ostinazione. Conciosia che il buon consiglio è quello che secondo gli accidenti o de gli stati, o della guerra, è approuato da i piu; & da quelli che fanno & che son tenuti piu prudenti delli altri: Et si uaria & si muta secondo le occasioni, onde nasce che chi con esso si gouerna, ottiene il piu delle uolte il desiderato fine. Done la ostinazione approuata il piu della uolte da un solo, è biasimata da piu de so pradetti, non si uaria & non si muta, ne per occasioni ne per accidenti, anzi piu si impietra & si indurisce: Talche chi la segue, camina a manifestissima rovina.

Et ha questo ancora di peggio in se la ostinazione di coloro che hanno a gouernare stati, o a maneggiare eserciti, che conosciuta da i loro auuersarij porge loro cagioni da immaginare & pensare a modi di potere loro nuocere grandemente: Perioche essendo infra le principali cose del maneggiar li stati o le guerre l'importantissima il conoscere la natura, & sapere lo animo, i pensieri, et gli indirizzi del nimico, non è quasi cosa nessuna che in un grande, piu presto et con piu larga strada apra la uia de segreti che la ostinazione, si perche lo ostinato non si rimuta come dicemmo, ne per danni ne per pericoli, & gia scuopre la natura sua, si ancora perche non è nessuno consigliere, segretario o ministro, che non gli paia alcuna uolta potere essere tale, che configli, conforti; & suolga il suo Signore da quel che egli uede o crede che li possa essere dannoso, o di poco honore; & non cerchi di consigliarlo di quel che creda che li habbi ad essere utile: Et che non essendo accettato il parere & consiglio suo come buono & fedele non se ne attristi; & alcuna uolta, ancor che non uolessi non se ne dolga con alcuno intrinseco amico o affezionato suo: Et spesso auuiene che per questa uia si palesano i segreti dello animo de Signori. Ilche quando per auentura

torna

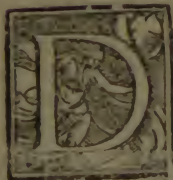
torna a gli orecchi de loro inimici, non puo accadere loro cosa piu perniziosa, ne piu dannosa, conciosia che per questa occasione si apre la strada larga & facile al nimico da poterli nuocere grandissimamente come poco disopra dicemmo. Ma chi è colui & sia qual si uoglia pur che sia huomo & habbia discorso, che non debba fuggire la ostinazione? non essendo ella altro che una sfacciata pertinacia, laquale fa che altri persenera o nello intendere o nel fare le cose a rovescio, cioè nel male. Però che chi persenera nello intendere o nel fare le cose per la buona uia o nel bene non si chiama ne ostinato, ne pertinace, ma continente & costante. Oltre a questo noi ueggiamo il piu delle uolte che lo ostinato non riceue & non acconsente a consigli datili che li fariano utili & lodabili, che non è altro che seguire il male & allontanarsi dal bene: Anzi il piu delle uolte li interuiene che ancora che egli sia o auuertito da gli huomini, o ispirato da Dio dello errore suo, ui persenera in ogni modo, quasi che come uolontario corra dietro alla sua rouina; cosa che inuero non fanno le bestie, lequali preuedendo o lacci, o rete, o fosse, o cani, & altre cose che li possono nuocere, hanno non per ragione di discorso come l'huomo, ma per uno istinto naturale il discostarsene, & non essere a danno loro ostinate. Ha questo ancora di male in se la ostinazione che ei non è nessuno che per qual si uoglia disauentura o disgrazia, che accaggi allo ostinato, che ne habbi punto di misericordia o di compassione: Percioche peccando egli per malizia & non per ignoranzia, non è degno ne di perdono, ne di commiserazione. Et si puo ben dire che lo ostinato nel male operare, sia nel sommo grado della infelicità: Percioche dilettrandosi egli non solamente del fare le cose al contrario che ci douerebbe, o delle triste, ma piacendoli lo operare in questa maniera, si uede manifestamente che a qual si uoglia rimedio è serrata la strada, & che lo operare male, dinenta suo proprio costume & habito, del che non puo accadere allo huomo cosa alcuna peggiore.

Plut. nel
Cef.

CHE SI DEBBE SEGVITAR LA VITTORIA,
ET SAPERSI VALERE DE FRVTTI DI QUELLA,
ET QUEL CHE INTERVIENE A CHI
non se ne fa valere.

DISCORSO XXI.

35



40

I QUANTA grande importanza sia il seguitare il piu delle uolte la Vittoria, si è ueduto molto spesso mediante le gran cose successe a chi ha saputo, non solamente seguitarla, ma ancora usarla & ualersene: percioche ei non è cosa piu sicura, mentre che li inimici hanno perduto, & sono smarriti, & sbigottiti di animo, & per il contrario i tuoi ualorosi & coraggiosi, pieni di quella inestabile allegrezza che ha uno esercito uittorioso, che andarli perseguitando si to a tanto, che ti riesca il superargli del tutto, & impadronirti o delli alloggiamenti o delle Terre, o de Regni loro con infinita tua gloria & fama dalla re-
putation

putation della qual cosa auuiene bene spesso, che poi, senza combate e molte terre, provincie, o Regni conuicini uengono alla ubbidientia tua, o cercano di confederarsi teco, per securtà & stabilimento delle cose loro. Egli è, ben uero che la uittoria arreca seco un certo che di insolentia, & di superbia; che a chi non se ne sa guardare, suole alcuna uolta far danno; bisogna adunque si come prudentemente si è saputa acquistare, prudentemente ancora, & con modestia saperla usare, & con molta maggior prudentia & accortezza ualersene. Diceua Plauto che quella uittoria era per tirarsi dietro & appresso di Dio, & de gli huomini, tanto minore inuidia, quanto che chi la acquistaua, si porteria piu humanamente: Et è bene ricordarsi che quelle uittorie sono piu gloriose, doue le difficoltà nel combattere sono state maggiori: Bisogna ancora auuertire come dice Platone che ei non è in arbitrio del Generale il potere ottenere la uittoria, ma in arbitrio di Dio, però quando il Generale harà ben prouisto a tutte le cose che ei giudicherà prudentemente esser necessarie, per conseguirla; ricordisi di ricorrere a Dio, & di chiamarlo in suo aiuto. Imperoche tal uolta auuiene che gl'huomini tristi sono o mediante il numero o mediante un concorso di piu potentati, tato piu gagliardi di te che a uolergli superare non si ha tato bisogno della uirtù, quanto che necessità della felicità laqual senza dubbio nasce dal uoler di Dio. Dice Plutarco che'l fine della guerra non è altro che la uittoria, & il frutto della uittoria consiste principalmente nella liberalità, & nella clemenzia, & che da questo nascono & la gloria & le lodi de Capitani: Et altroue introduce Ermodrate che diceua a Siracusani che'oi non era minor uirtù il saper' usar la uittoria, ch' il saper uincere. Diremo primieramente alcune cose del seguitar la uittoria, et dipoi passeremo alle altre, se però ne sarà concessa gratia & kita da Dio da poter seguitare i nostri discorsi. Cimone giudizioso non meno che ualoroso Capitano trouandosi condugento Galere presso a Platea contro a Tritauste Generale de Persi, ilqual hauea circa seicento legni, uenne con lui al conflitto Nauale, nelquale fu tanta la prudentia & la uirtù sua, & de suoi soldati, che ei messe in rotta i Persi & guastando, & mettendo infondo molti di loro legni, ottenne quella gloriosa uittoria, nellaquale prese prigionie dugento legni de gli inimici, & poco doppo uedendo che i Persi erano scesi sopra del lito, & haueuano per loro Capitano Ferendace con gente fresca, che non haueua combattuto, essendo stato alquanto pensoso, & sopra di se pensando se ei doueua schifare o cercare di uenir per terra di nuouo alle mani con Ferendace, in quel medesimo giorno, & affaticar di nuouo il suo esercito stracco & ancor sudato mediante la uittoria che haueua ottenuta per Mare, uedendo finalmente i suoi soldati che non haueuano perciò smarrite le forze per la sostenuta fatica, ma gagliardi & desiderosi di uenire alle mani con gli inimici, trassè in un subito le fante rie (che ancora eran sudate per la guerra di Mare) fuori della armata, & con grandissime grida corse a dosso a gli inimici, & affrontatigli, ancor che per buono spatio di tempo la cosa andasse del pari, & stesse indubbio lo esito della battaglia, fu nondimeno Cimone per la uirtù de gli Atheniesi superiore, & ottenne non solo in un dì medesimo, ma quasi che in uno instante due memorabilissime uittorie, a Platea per acqua, & a Salamina per terra, mediante le quali ripresse in maniera la insolentia de Persi, che poco doppo seguitando Cimone il corso delle sue uittorie, andatosene ad Hidrope prese ottanta Navi de Fenicij, an. mazandoni tutti gli huomini

Plut. nel
Cimone.

- mini che vi erano dentro. La qual cosa fu cagione che i Persi sbattuti per tante rotte ricevute, si obligarono a non si accostare piu al mare di Grecia per quanto era un corso di cavallo; & a non nauigare in fra i Cianeï & i Chelidonij con legni di sorte alcuna armati o forniti di ferreamenti. Lo hauer dunque Cimone seguitato le vittorie, liberò la Grecia da quella molestia che era per douere hauere lunga mente, da una potentia tanto grande, & abbondante di tanti huomini, quanto era quella de Persi. Annibale quel grande, & ualoroso Capitano che tante uolte roppe i Romani, se ben seppe molte uolte uincere, non seppe però sempre seguir la vittoria: Percioche se doppo la rotta, che ei dette a Canne a Romani egli hauesse fatto a modo di Maharbale Generale della sua caualleria, egli harebbe indubitata mente, secondo, che dice Plutarco, presa Roma: Conciosia che hauendo in quella giornata tagliati a pezzi quarantamila santi & dumila settecento caualli de Romani & ammazatoui l'uno de Consoli Paulo Emilio huomo di grandissimo consiglio et autorità, contro alla uoglia del quale, Terentio era uenuto al fatto d'arme, & spenta quasi la maggior parte della nobiltà Romana, con molti cittadini, & non pochi Senatori; trouandosi Roma spogliata di soldati, mesta & mal contenta nel pian gere la morte di tanti suoi cittadini senza Consoli o altri capi da diffendersi, priua di consigli, & di speranze, era costretta, o a sottomettersi ad Annibale, ouero ridursi superata dalle forze di quello, allo ultimo delle sue rouine. Ma uolendo Annibale dar riposo al suo affaticato esercito, non corse come uoleua Maharbale a Roma: Per laqual cosa, il Senato, & il popolo Romano hebbe tempo a riordinarsi, & non solo di prepararsi alla difesa di Roma, ma hebbe animo di rimettere insieme uno esercito atto a ricominciare la guerra, con tale audacia, & uigore che ueramente fu tenuta per cosa non solo incredibile, ma non che altro impossibile; per cioche nessuna altra natione, secondo Plutarco, harebbe mai ne si presto, ne con tanto animo ripreso ardire contro à sì potente inimico; la onde ne nacque quel proverbio che Annibale haueua saputo uincere, ma non saputo usare la vittoria. Bellissario mandato da Iustiniانو Imperadore; era uenuto in Italia, & se bene fu da Vitige assediato in Roma, & hebbe difficoltà infinite, ragunato nondimeno un buono esercito, & uscitosi con esso fuor di Roma, & fattosi incontro allo inimico, lo roppe con infinita sua lode, & lo fece insieme con la moglie prigione; onde inuanti tosi della ottenuta vittoria, se ne andò con la preda & con le spoglie quasi come trionfante in Constantinopoli da Iustiniانو; per laqual cosa i Gotti che erano rimasti per la Italia, hebbono agio di ragunarsi insieme, & crearono per loro Re Idebaldo, & dipoi Elarico, & dipoi Torila, il quale riacquistò non solo quel che haueua perduto Vitige; ma arse, distrusse, & ruinò quasi del tutto Italia. Doue se Bellissario hauesse doppo la presa di Vitige, atteso a seguitare la vittoria, & cercato come douea di spegnere del tutto, il che gli saria stato facile, i Gotti, che si trouauano in disordine & senza capo, & quasi ridotti a niente; non harebbono dipoi i Gotti, ri, attisi sotto Torila, afflutto tanto la Italia con uergogna di Iustiniانو & danno intollerabile di lei. I nostri Fiorentini ancora loro non seppon seguitare la vittoria che otteneuano a Campaldino, che harebbono indubitatamente preso Arezzo. Malo indulgiare di pochi giorni che ci feciono, diede occasione di rifarsi alli Aretini, talche si messono in ordine a difendere Arezzo, in quel tempo nel quale

Plut. nel
Annib.

Lio. nel 1

- quale i Fiorentini doucuano con le lor genti doppo il fatto d'arme, correr subito ad
 Pog. nel 4 *Arezzo*. Già Arrigo Imperadore quando uenne a danni della città di Fioren-
 za, & chesi accampò a San Salui, con ragionevole esercito, in non dare subito lo
 assalto come poteua, essendo scorso uittorioso per tutto, alla città, si perse la occa- 5
 sione della già quasi ottenuta uittoria: Però che i cittadini si trouauano dentro tan-
 to sbigottiti, & in tanto disordine, che al certo harebbono riceuute qualunque
 conditioni che Arrigo hauesse loro imposte: Ma il tardare che egli fece di pochi
 giorni, diede animo a Fiorentini & tempo da potersi mettere in ordine, & prepa-
 rarsi come feciono alla difesa, in maniera che Arrigo fu poi costretto a leuarsi dal
 detto Assedio con suo poco honore. Se Paulo Orsino poi che roppe Ladislao Re 10
 di Napoli a Ponte Coruo, hauesse seguitato la uittoria, certo era che gli toglieua
 del tutto il Regno di Napoli. Il Carmignuola ancora poi che fece prigione Car-
 lo Malatesta con ottomila cauagli, & con tutte le artiglierie del campo di Filippo
 Maria Duca di Milano, non seppe seguitar la uittoria; perche liberò troppo per
 tempo i detti huomini d'arme; che se fussi ito dietro come doueua, harebbe non so- 15
 Pog. nel 6 lamente preso Cremona: Ma al certo tutto lo stato di Milano. Niccolò Pic-
 cino quando nella passata del Serchio roppe i Fiorentini, per il mal gouerno de lor
 Capitani che erano fra loro disuniti, non seppe seguitando la uittoria accamparsi a
 Pisa come poteua, che indubitatamente l'harebbe presa, & potuto scorrer fino alle
 porte di Fiorenza: Ma si contentò solo di hauere liberata Lucca dallo assedio. 20
 Historico Se il Conte Francesco Sforza nella rotta che ei dette presso a Tenna a Niccolò Pic-
 Fiorenti- cino, quando cercaua di soccorrere Brescia, hauesse seguitata la uittoria, & usci-
 nel 5. tala come doueua bene, Non si sarebbe lasciato fuggire delle mani il detto Nic-
 colò, il quale fattosi portare uia entro ad un sacco di armi, & in quel modo salua-
 tosi, potette ragunar le reliquie dello esercito, & rifarsi, & ridurre a mal grado 25
 del Conte le cose di Brescia & di Veniziani nel medesimo termine & grado che elle si
 trouauano prima. Voleua Iacopo Piccino che Giovanni d'Angio, poi che
 Historico egli hebbe rotto Ferrando, andasse subito alla uolta di Napoli, che al certo si sa-
 fiorentine rebbe impadronito del capo di quel Regno: Ma Giovanni uolle prima attendere
 nel 6. a spogliare Ferrando delle terre, & del Dominio; la onde ritiratosi Ferrando in 30
 Napoli hebbe agio non pur di difendere Napoli; ma di ripigliar le sue terre, & di
 riaffidarsi del suo stato. Se il Trencipe d'Orange a tempi nostri nel uenir so-
 pra Firenze non si fussi fermo a Cortona, & in Valdarno come fece con le sue genti,
 trouaua la città & Malatesta Baglioni in tanto disordine: Che non ui sarebbe
 Iou. nel 2 stato poi di mestiero dello assedio di tredici mesi. Il Signor Fabritio Colonna, et 35
 gli altri condottieri che maneggiuano la guerra per Carlo Ottauo, hauendo preso
 Napoli, conobbono che Cesare d'Aragona, lo Aluiano & Andrea Matteo d'Ac-
 qua uiua, se ne andauano con buon numero di gente in Puglia, con animo di for-
 tificare & guardare Otranto, o Taranto, & in quel modo prolongar la guerra, &
 saluar quelle genti, fino a tanto che Ferdinando potesse, sollecitati i soccorsi de 40
 niziani, de Siciliani, de gli Spagnuoli, & de Turchi, rifarsi, & riordinarsi alla
 ricuperation del Regno, come certo sarebbe interuenuto; Ma la sollecitudine di
 Fabritio in perseguirli subito, non gli lasciando riposare in alcun luogo, inter-
 roppe i disegni de gli inimici, & seguitando la ottenuta uittoria, non interrompen-
 do il

do il corso di quella, lenò loro la occasione del poterli per allhora rifare, & con prestezza incredibile acquistò à Carlo interamente lo Imperio di quel Regno.

- Se ò begnino poi che Ferdinando ritornò nel Regno ottenuta che egli hebbe contro di lui la uittoria sotto la Seminara, hauesse seguitata la detta uittoria, & ito dietro alla sua buona fortuna, con cercare o di perseguitare le genti di Ferdinando, o di entrar nella Seminara, non harebbe dato tempo à Consaluo da poterui entrar egli si come ui entrò, con le sue genti, ne di ripigliare animo, ne di hauer commodità di potersene poi partire con tutti i preparamenti atti alla guerra, & con tutte le ricchezze, che ui haueua Ferdinando. Anzi harebbe al certo con quella sola
- 10 ottenuta uittoria, terminata del tutto quella guerra, la quale in processo di tempo crescendo mediante, il ualore & la uirtù di Consaluo, condusse a tale i Franzesi, che furno doppo molte rotte riccunte, costretti à partirsi del Regno, & a lasciarlo libero in potestà di Consaluo. Nella medesima guerra ancora non seppono i Franzesi, poi che roponno Tomaso Caraffa Conte di Matalona, uicino ad Euoli, seguir la uittoria, percioche ritirandosi egli per entrare in Euoli; quei della terra erano tanto sbigottiti che non ardinano di aprirli le porte: Ma condotto Monsignor di Persi solamente il suo esercito in una certa campagna larga uicina ad Euoli, senza perseguitare altrimenti gli inimici, diede agio al Conte di Matalona di persuadere, à quei della terra di aprirli: Doue entrato, potette poi in fra poche hore raccettarui dentro, & gli Spagnuoli, & gran parte de soldati di Consaluo; che se i Franzesi hauesse seguitando la uittoria auuicinati ad Euoli, il Conte di Matalona trouandose entor fuori, non ue li harebbe aspettati, & gli Euolani molto più uolentieri harienno aperte le porte a uincitori che a uinti. Francesco Re di Francia, non seppe, ancor che per molte cagioni alcuni credono che ei non uolesse,
- 25 usare, & seguire la uittoria, poi che hebbe spenti in Lombardia meglio che la metà di uenticinquemila Suizeri, & preso Milano, come lo consigliaua lo Aluano, conciosia che egli harebbe indubitatamente & con facilità potuto cacciar di Italia Don Vgo di Cardona, & insieme impadronirsi del Regno di Napoli, imponendo che legge egli hauesse uoluto alla Toscana. Il che lo Aluano gli prometteua di fare solamente con le sue proprie genti: Come quello che sapeua che gli Spagnuoli che si trouauano con Don Vgo non erano molti, & che di Spagna gli erano somministrati freddamente, & i danari, & gli apparati per quella guerra, & si dolena che mediante le pratiche & i ragionamenti che si haueuano della pace si interrompeffi il corso della certissima & sicura uittoria. Parue a molti ancora che il medesimo Re Francesco hauesse potuto nella partita di Carlo Quinto di Prouenza, perseguitarlo animosamente, giudicando che facilmente gli potesse fare non piccol danno, assaltandogli al manco la retroguardia: Conciosia che nell'esercito di Carlo ui erano molti infermi, & percio inabili a combattere: Et la sua caualleria mediante la secca & calda estate hauendo sopportati grandissimi disagi, & hauuto mancamento di biade & di strami, era molto indebolita. Ma il Re si scusaua dicendo che non gli pareua da tentar la fortuna, da che lo inimico se ne andaua senza hauer fatto alcun frutto; & non uoleua ancora che i Suizeri, se si fusse uenuto al fatto d'arme, si fussino attaccati con i Tedeschi loro perpetui inimici; come quello che dubitaua, hauendo nello esercito suo il Frustembergo con una grossa banda di Tedeschi,

Iou. nel 3.

Iou. nel 3.

Io. nel 5

Io. nel 6.

V chi,

chi, che se i Suizzeri haueffino nel combatter feriti o morti i Tedeschi del campo Cesareo, che il Frustembergo uedendo ammazare gli amici & i parenti, non si fuissi con i suoi Tedeschi unito con i Tedeschi Cesarei, & ueltatosi contro a Suizzeri:

Però parendo al Re di hauer fatto assai, con hauer fatto resistentia al grande sforzo, fattogli in Prouenza da Cesare, & in quel medesimo tempo ancora riparato alla guerra che in la Piccardia gli haueua mossa. Monsignor di Nansao, il quale haueua assaltata Perona, lasciò andare liberamente lo esercito Cesareo al suo uiaggio.

Guicc.
nel 5.

Racconta il Guicciardino nel quinto libro della sua Historia, che se i confederati contro al Valentino haueffero doppola uittoria di Cagli, & la presa di Don Vgo di Cardona, & la morte di Bortolomeo da Capranica, & le genti del Bentiuoglio scorse fino a Doccia, perseguitato il detto Valentino, non hauendo egli le sue genti in ordine, ne essendo arriuati gli aiuti de Franzesi, harebbono al certo messolo per mala uia.

Guicc.
nel 8.

A molti è interuenuto ancora che non hanno potuto seguitare il corso delle loro uittorie, se bene hanno & conosciuta la occasione, & uolutola pigliare, per uarij accidenti. Haueuano i Veniziani ripreso Trieni, &

gia i loro soldati lo saccheggiavano quasi in su gli occhi del Re di Francia, il quale si trouaua in Milano con un grosso esercito, & di quini uscito ben che tardi per soccorrerlo, passò con esso il fiume della Adda sopra certi ponti fatti in su le barche, quando lo Aluiano fresco della uittoria, uolendo seguendo la sua bona fortuna andar ad impedire il passo della Adda, non potette però giamai cauar di Trieni le sue genti per diligentia alcuna che ne facesse, anzi dolendosi della loro ostinatione, fu costretto, per cauargli fuor di quella terra finalmente a farui mettere dentro fuoco in piu bande, mediante il qual rimedio gli caud pur di Trieni, ma tanto tardi che di gia lo esercito del Re era passato, & alloggiato ad un miglio presso a gli alloggiamenti del lo Aluiano.

Guicc.
nel 8.

Il quale si persuadua, & la sua persuasione era creduta per uera da molti, che se hauesse potuto trar prima le sue genti di Trieni, & arriuar con esse in su la Adda, auanti con lo esercito Franzese la hauesse passata, harebbe o potuto impedirli detto passo, o facilmente rottolo mentre lo passaua. Molte sono in uero le difficoltà che hanno i Generali doppo le ottenute uittorie, da non poter seguir il corso della buona fortuna loro, si come interuenne a Carlo Malatesta il che racconta il Poggio, conciosia che ottenuta a Zagonara quella uittoria che ottenne contro a gli nimici, difficile certo, & per la strachezza de soldati, & per le difficoltà del uiaggio & della tempesta che egli hebbe a superare, nella quale si mostrò ueramente la uirtù sua & de suoi soldati tanto maggiore, quanto piu erano state grandi le difficoltà sostenute; ma inuiluppati i suoi soldati nelle prede & ne prigioni, non si lasciarono ordinar di maniera doppo la uittoria, che uincitori non si lasciassero poco doppo uincere da nimici. nella qual cosa Carlo ualoroso ueramente & per le uirtù & per le rare qualità sue pregiato Capitano, perse assai di riputatione & di credito.

90. nel 45.

Quanto importassia Monsignor d'Anghiano Generale a tempi nostri del Re di Francia in Italia, poi che hebbe ottenuto quella gran uittoria contro al Marchese del Guasto Generale di Cesare alla Cireginola, il non poter seguitare la uittoria, non è stato alcuno che no lo confessi. Conciosia che se egli fuissi andato subito alla uolta di Milano, certissima cosa era, che egli si insignoriz prestamente non solo di Milano, ma di tutto quello stato: Percioche il Marchese dubitando della

della perdita di Carignano, nel qual luogo si trouaua assediato il Signor Pirro Colonna, haueua cauato & di Milano & di tutte le altre terre di quel stato tutti i soldati, & unitigli insieme, era andato incontro al detto Anghiano per discostarlo da Carignano, & uenuto seco a giornata haueua perso in quel fatto d'arme quasi tutto o la maggior parte del suo esercito. Conciosia che oltre a dodicimila che ueli furono ammazzati, gli altri quasi tutti sbaragliarisi se ne erano iti dispersi, in modo, che & Milano & tutte le altre terre conuicine spogliate in tutto di soldati, erano rimaste manifestissimamente in potere di chi le uoleua correre, & anco con poco numero di soldati. Et se bene ad alcuni pareua che lo Anghiano hauesse in uoler far questo delle difficultà, come era il uoler far curare molti de suoi che erano feriti, & ristaurare le compagnie ueterane, & rimettendo in esse gli scambi di quegli che erano morti in quella giornata. pareua non di manco a quei che piu fanno, che ei potesse fare condurre i feriti in luoghi salui doue si potessero curare, & quanto al numero de soldati uecchi, non gliene era però stati ammazzati tanti, che quelli che ancora gli erano auanzati, non fussero bastanti; conciosia che a correre in quel lo instante lo stato di Milano, sfornito del tutto, bastauano molto pochi soldati come si disse di sopra. Quanto alla altra difficultà che in uero era maggiore, cioè il uoler muouere il suo esercito senza pagarlo doppo la già ottenuta uittoria, usando di dire i suoi Suizeri che erano uenuti in Italia solo, per difendere le terre de Franzesi, & non per offender quelle dello Imperadore; egli pur haueua molte altre nazioni oltre a i Suizeri nel suo esercito, alle quali se egli hauesse o con le promesse, o con il fauor della uittoria saputo persuadere quel che in uero poteua, et con una parte di danari hauesse saputo corrompere alcuni de capi de Suizeri, i quali inclinati ordinariamente al guadagno si uanno tal uolta mutando di parere, & si lasciano persuadere, harebbe potuto seguir quella sua buona fortuna, non tenendo conto di lasciarsi in dietro Carignano, allo assedio del quale bastaua che restassero poche genti se bene il Signor Pirro per la rotta del Marchese non si era punto perso di animo; Conciosia che ei non haueua dentro tanta gente che ei potesse, uscendo, quando pur fusse uscito di Carignano, oltre a che lo uscirne saria stato difficilissimo, riparare però alla manifestissima perdita che si uedea dello stato di Milano. Ma non sapendo lo Anghiano pigliar di quei partiti che poteua, ne ualersi del fauor della uittoria, ne haueudo quella quantità di danari che giudicaua necessaria a far marciare le sue genti, si risolue a fermarsi a strignere piu ostinatamente che prima lo assedio di Carignano; & perdendo tempo intorno a quel Castello, diede agio al Marchese tanto che migliorato, se non guarito delle ferite che haueua riceuute in quel fatto d'Arme, di cominciare a riordinarsi di gente, & a raccorre le reliquie dello esercito, & a pensare a modi di poter rassicurare Milano & Pavia, & le altre terre di quello stato, che in uero si trouauano molto afflitte & sbigottite: Et quel che principalmente giouò a stabilire & a confermare il tutto, fu la diligentissima prestezza che usò il Duca Cosmo de Medici, ilquale preuenedendo il pericolo in che si trouauano le cose di Cesare, ui mandò quasi che uolando con celerità incredibile il Signor Otto & il Signor Federico Montagnuti & il Colonnello Giano Strozzi con grossa banda di soldati uecchi. Iquali arriuati a Milano non solo riconfermarono gli animi de Milanesi, ma di tutte le altre terre di quello stato & diedero tempo al

V 2 Marchese

Sab. nel 5.
della 4.

Marchese di riordinarsi per la futura guerra; non seppe adunque lo Anghiano ualersi del frutto, o della fama della uittoria, che se si fu messo inanzi lo esempio di Valerio Coruino, harebbe con ogni industria & diligentia procurato di uolerne riportar quel frutto, che sogliono arrecar con loro le gran uittorie, percioche Valerio hauendo gia ottenuta quella sua contro à Sanniti nella quale prese quaranta mila scudi cento settanta insegne militari, ne riportò tanta fama, che impauritisi i Falisci, a quali si andaua accostando, & che erano in triegua con i Romani, mandaron subito a domandarli la pace; & i Latini che di gia haueuano messo in ordine un buono esercito per andar contro a Romani, lo uolseno contro a Peligni; & i Cartaginefi mandarono subito Ambasciadori a Roma a rallegrarsene con il Senato, i quali portaron a donargli una Corona di oro di nenticinque libbre, & così auuiene che chi fa usare le uittorie che sono di momento, non solo finisce presto & con sua fama le guerre, ma gode de frutti di esse: Percioche elle si tiron dietro oltre alla immortale fama, utilità, honori, amicitie, & confederazioni di popoli, con sicurtà del le cose di coloro che le ottengono; ma non bisogna fermarsi in mezzo al corso della buona fortuna, ne mettersi anco precipitosamente senza discorso o giuditio à perseguitare i nimici, anzi chi con prudentia, con iudizio, & con diligentia considerato bene le forze sue & quelle dello inimico, si metterà con celerità à perseguitare le reliquie de rotti eserciti o a preoccupare le terre sfornite del gia superato auuersario, sbigottite per la noua di una frescamente riceuuta rotta, potrà facilissimamente ottenendo il desiderato fine, godere quelle immortali & eterne lodi che i gloriosi Capitani per i tempi a dietro hanno ottenute o godute; potrà remunerando riconoscere con le prede con le spoglie & con le terre prese de nimici, il suo esercito, arricchirlo, & honorarlo; conciosia che molto maggiore honore è quello di un Generale, quando hauendo saputo disporre & ualersi del suo esercito in ogni azione, pagandolo o non lo pagando a tempi de gli stipendij ordinarij, può poi ristorarlo con le cose de gli inimici, che non è quello di colui che doppo una riceuuta uittoria è in maniera ordinato che può subito satisfarlo del suo. Percioche il sapersi ordinare di danari se bene è cosa, da prudenti, non sta il piu delle uolte a Generali che maneggiano le guerre, ma sta a quei potentati per cui le maneggiano, ma è ben cosa degna di qual si uoglia prudente & ualoroso Capitano: Saper reggere di maniera il suo esercito, sapersi di maniera fare amare ubbidire & reuerire da suoi soldati, & massimo da capi di quelli, & sapersi acquistare un certo credito & una certa fama & reputazione appresso di loro, che in ogni occasione habbino a uoler mettere & la uita & le cose loro ad ogni pericolo piu per la reuerentia che hanno al loro Generale, che per la speranza come mercennarij di quegli stipendij che giornalmente se gli debbono. Il Marchese di Pescara seppe tanto ben far questo sotto Pavia che senza pagare i Tedeschi, gli Italiani, o gli Spagnuoli che doue uano hauere da Cesare le paghe di piu & piu mesi, con dar solo tanti danari à Cauagli che potessino riscattare le loro armi da chi le haueua impegno per hauer loro somministrato nel mancamento de loro stipendij il uiuere, che egli ne ottenne, quella uittoria nella quale fatto prigioniero il Re di Francia fermò per molti anni le guerre di Lombardia, & potette & con le spoglie de nimici & con i danari che ei cauò da diuersi potentati di Italia, satisfar poi a parte delle paghe douute à soldati, con i quali

Iou. nel
Pesc.

li si era acquistata quella uittoria. Che dirò io di Consaluo il grande che nel Regno di Napoli seppe tante uolte in tanti pericoli, in tante carestie di danari mantenersi in modo il credito & la reputatione appresso de suoi soldati, che piu uolte combattè forse con gli inimici che ci non hebbe il modo di dare gli interi pagamenti de mesi a suoi soldati, piu uolte gli roppe quando haueua mancamento & carestia di tutte le cose, che quando ne haueua abbondanza. Ma ottenuto anco quel Regno, rimunerò di maniera i suoi, che la maggior parte de Capitani diuentarono per la liberalità sua Signori & Conti di molte & molte terre di quel Regno, dando a soldati di piu bassa mano, infinite rimunerazioni di gradi & di uffizij necessarij poi in quel gouerno del Regno. Satisfacendo a tutti con la uittoria & con i frutti di quella, senza aspettare che di Spagna gli haueffino ad esser somministrati dal suo Re danari proprij, per remunerargli delle loro passate fatiche. Non è men glorioso a Capitani saper reggere uno esercito doppo la già ottenuta uittoria, che il saper uincere, imperoche molte uolte si può ottener la uittoria piu mediante la fortuna o il caso che mediante la prudenza, ma al gouernare uno esercito uittorioso & ricco, non basta bene spesso qual si uoglia prudentia di Capitano come si è uisto per lo esempio addotto di sopra di Carlo Malatesta, & per l'altro dello Aluiano doppo la presa di Tricui. I quali non poterono con la prudentia & diligentia loro, ualersi in modo alcuno quando piu lo desiderauano de loro eserciti arricchiti. Il che ancora non potette fare Lucullo il quale poi che ottenne quelle grandi & memorabili uittorie contro a Mitridate & contro a Tigrane, & che egli concesse a suo soldati il sacco di Tigrano certa; percioche arricchitisi essi grandemente, non gli possente condurre, come haueua disegnato, a far la guerra contro a Parti. Conciosia che le ricchezze loro acquistate, gli haueua fatti diuentare molli & effeminati, desiderosi dello ozio & dello starli in pace, essendoli caduto de gli animi quel desiderio delle armi & della gloria che prima gli faceua pronti & audaci a qual si uoglia impresa. In maniera che Lucullo fu costretto a lasciare stare quella guerra, & a ricondurre lo esercito di qua dal monte Tauro: Doue tornò a molestare Tigrane che di nuouo hauendo messo uno altro esercito insieme, se ben si ingegnaua di non uenir alle mani con i Romani, fu nondimeno contro a sua uoglia a ciò costretto. Perche Lucullo andando a campo ad Artassata città principale dell' Armenia, doue Tigrane haueua i suoi figliuoli piccoli & la moglie, fece si che si tirò dietro Tigrane, & uenuto seco di nuouo a giornata & superatolo, spese maggior parte della nobiltà che era con il detto Tigrane; & uolendo seguitar la uittoria per spegner del tutto Tigrane & Mitridate, conducendo il suo esercito per paesi tanto freddi, che i canalli per la crudeltà delle acque non si poteuano abbenerare senza gran pericolo, ne potendo mediante i diacci passar le fiumare, iquali non essendo tanto grossi che reggessero i canalli, sfondando essi, gli guastauano le gambe: Sdegnatosene quello esercito ricco & per il sacco di Tigrano certa & per le spoglie della nobiltà di quella ultima uittoria, poi che hebbe seguitato Lucullo alcune giornate, incominciò ad abbottinarsi, & a dolersi di lui, & a non uoler piu camminare. Talche Lucullo fu costretto a raccomandarsi a tribuni de soldati, & a gli altri capi dello esercito, & non gli giouando, fu finalmente forzato a tornare adietro in quella regione che gli antichi chiamauano Migdonia, hoggi Siria; doue egli pur prese

Plut. nel
Lucul.

Tou. nel
Pesc.

la città di Antiochia, & fece prigionie Cura fratello di Tigrane che ui era alla guardia. Et poco doppo abbottinatifi di nuouo i Fimbriani mediante le esortationi & instigationi di P. Clodio, non potette però giamai Lucullo mitigarli ne ualersene, talche ei potesse riparare che Mitridate & Tigrane rifattifi non mettesino in fuga Fabio, & non superassino Triario, & non guastassino & sacchieggiasino su gli occhi & in faccia di Lucullo la Capadocia; Tanta era la insolentia & la disubbidientia & abbottinamento dello esercito Romano, ilquale arricchito haueua in odio la lunghezza della guerra & i disagi, & Lucullo che lo uoleua piu lungamente affaticare esercitandolo gloriosamente. Quando il Marchese di Pescara prese per forza Genoua, & ui fece prigionie il Signor Ottauiano Fregoso, se bene haueua desiderio che quella terra non andasse a sacco, non potette però far tanto, se bene riparò che i Genouesi non fusse fatti prigionie, & che i luoghi publici & i templi non fussino saccheggiati, che per duoi giorni le ricchezze de cittadini non fussero preda de soldati. Et se ben con lo ammazzar di sua mano duoi Spagnuoli, saluò l'honore delle donne Genouesi, conobbe che non harebbe potuto troppo lungamente riparare a simili in conuenienti, se hauesse perseuerato in tener quello esercito dentro in Genoua. La onde per liberare prestamente quella città dalla calamità nellaquale egli la uedeva in correre, intesosi con il Signor Gieronimo Adorni, con il Signor Prospero Colonna, & con Francesco Sforza, fece sparger subito una uoce che i Franzesi erano di nuouo scesi i monti con un grossissimo esercito, & che di già si auicinauano a Genoua, & mostrando l'un di piu che l'altro non piccola paura dello arriuo loro, impaurirono & raffreddarono in modo dalle prede i soldati, che in capo a quattro giorni gli cavarono fuori di Genoua, con quella piu importante parte della preda che haueuan fatta, rilasciando l'altra nella terra; Laqual cosa quanto nel conspetto di ogniuno pareua piu difficile, come in uero era, tanto piu di gloria arrecò al Marchese: Ma era tanta la riputatione & il credito che si haueua saputa acquistare il Pescara, mediante il suo gran iudizio, & le acquistate uittorie, appresso a suoi soldati; & tanta era la offeruantia & la reuerentia che essi gli portauano, che ei non haueuano animo ne ardire, ancor che ei conoscessino di hauer ragione, ne di contraporfi ne di ostare alle uoglie sue.

CHE

CHE BISOGNA ESERCITARE I SOLDATI, ET CHE DALL'OZIO NASCONO IL PIV DELLE VOLTE GLI ABBOTTINAMENTI.

DISCORSO XXII.



GRANDISSIMO danno arreca non solo a Capitani generali, ma a Potentati stessi il non esercitare continuamente nelle armi i loro soldati, & lasciarli impigrir, & marcire nello ozio. Per cioche oltre che ei non son poi tali che ei possino non uo' dire assalire o offendere gli stati di altri, ma difender non che altro al bisogno le cose proprie, fanno ancora questo male che danno animo a gli nimici di uoler uenire a danni tuoi, sapendo che tu hai una militia non esercitata, & atta ad esser facilmente superata da loro. Nelle guerre che haueuano fatte gli Ateniesi insieme con i loro confederati, trouandosi i detti confederati stracchi per la lunghezza de trauagli & de disagi sostenuti, non desiderando nulla altro piu che la quiete, & lo ozio, & il potere attendere alla coltiuatione del lor paese, haueudo massimo scacciato da quello i Barbari, & rimasti liberi da ogni tumulto, & da ogni innoauazione, si risoluerono di pagare i dazij interamente del tutto, ma di non uoler piu contribuire alle guerre, ne con quel numero delle navi, ne con quel numero de soldati che si trouauano esser obligati secondo le conuentioni. Per la qual cosa sdegnatisi gli Ateniesi, andauano pensando di uolernegli gastigare acerbamente, & già cercauano de modi, quando solo Cimone gli fece risolvere, che non era bene forzare alcuno de Potentati Greci, che douessero contro a loro uoglia entrar nelle guerre; ma si bene a pigliare da loro & danari & nautij & assoluerli per cio da gli oblighi che haueuano del contribuire alle guerre, & in questo modo licentiandogli auuenne, quel che prudentemente egli haueua preueduto, che annighittiti quei tali, & datisi allo ozio, & alla coltiuatione, si sdimenticarono la arte della militia, & uoltatisi alla suauità del guadagnare mediante lo esercitar delle terre & delle mercature diuentati inutili alle guerre, incominciarono in processo di tempo ad abborrirle. Ma per il contrario esercitandosi continuamente nelle armi gli Ateniesi, diuentando la maggior parte di loro, come racconta Plutarco soldati, non indugiaron molto, che si feciono facilmente padroni di coloro, che non molti anni inanzi gli erano stati compagni, & che insieme haueuano sotto i medesimi stipendij atteso alle cose delle armi. Gli Spagnuoli a tempi nostri hanno causato il contrario, percioche haueudo (stipendiati da Carlo Quinto Imperadore) offesi lungamente i Franzesi con le armi, iquali di loro natura erano inclinati alla quiete, al passeggiare, & allo attendere alle donne, gli hanno per necessitā costretti a lasciare i piaceri & l'ozio da parte, & uoltarsi alle armi, per ilche hanno hoggi buon soldati & capi ualorosi. Quanto nocessi a Romani dopo la morte di Augusto, nel principio dello Imperio di Tiberio essendo rimaste le legioni di Pannonia al gouerno di Bleso, il non haueere il detto Bleso tenute dette legioni in continuo esercizio di militia, Ben lo racconta & Dione & Cornelio

Plut. nel Cim.

Cor. nel Tac. nel 1.

Tacito

Tacito: Percioche lasciati gli lungamente, senza esercitargli, perder di quel naturale uigore & ardire che hanno coloro che maneggiano le armi, diuentarono tanto negligenti, che marciti quasi nell'ozio, si diedero talmente a piaceri, & alle licentie, che abbottinatifi non uollon piu sopportare ne fatiche ne disagi, ne offeruare gli ordini militari, & solleuati dalle instigazioni di Percennio, incominciarono ad alzare & di terra & di fra che un monticello per seruirsene per tribunale di colui che ei uoleſſero eleggersi per capo. Quando Bleſo come audace & eloquente entrato dentro in mezzo della sediziosa moltitudine, incominciò gridando a riprenderla, & operò tanto con le parole che pur gli ritraſſe da quello operare che faceuano, & indusse a mandare Ambasciadori a Tiberio, a ricercarlo quietamente & senza tumulto del desiderio loro: Ma non per questo rimedio Bleſo che alcune squadre andate auanti lo abbottinamento a Nauporto, & hautone notitia, non saccheggiassero le uille conuicine, & non dessino a desso a Caporali che gli uoleuano ritenere & massimo a lor mastro di campo Aufidieno Rufo, ilqual oltre allo hauerlo battuto caricarono di bagaglie, & messolo nella prima testa della loro ordinanza, lo fecion marciare a quel modo fino a che arriuarono al campo. Ilche diede cagione di tumultuar di nuouo nello esercito; onde Bleſo ne fece pigliare alcuni & incarcerarli così carichi di prede, ma il furor della moltitudine fu tale che tolta la obbedientia a Bleſo, & corsa alla carcere, liberò detti prigionieri già condannati alla morte; La onde non si poteua piu altro sperare, che confusione, & danno, & ruina di quello esercito. Ilche intesoſi da Tiberio, conoſcendo che Bleſo non ui poteua piu rimediare, si risolue a mandarui Druſo suo figliuolo con i principali di Roma: Et con due compagnie della sua guardia, & una banda di caualli. Druſo ue arriuato Druſo non poſſette ne con la presentia sua, ne con le persuasioni, ne con la autorità, delle genti uenute seco mitigar però gli esacerbati & incrudeliti animi de soldati, iquali haueuano già in maniera assalito con sassi Gneo Lentulo che era tutto sangue, & lo harieno finito di ammazzare, se non fusse stato soccorso, & saluato dalle compagnie uenute con Druſo, lequali corse al romore lo scamparono. Non ualeua in quella notte la presentia del figliuolo dello Imperatore, non ragione alcuna che egli adducesſi, non promesse, ne minacci che ei facesse, anzi ogni cosa era sottoſopra, pieno il tutto di confusione, di tumulto, di spauento, & di timore: Et se non fusse stato, che in quel medesimo instante eclisò la Luna, ilche messe grande sbigottimento nella ignorante moltitudine de soldati, credendo che il cielo perciò mostrassſi segno del loro errore, & pronosticasse qualche uicina calamità loro, sarebbe certo andato il tutto in ruina. Ma inteso questo da Druſo mandò subito un certo Clemente Centurione & alcuni altri che sapeua ch'erano grati alla moltitudine, & ordinò che mescolandosi fra essa, & massimo fra quelli che faceuano le guardie & le sentinelle delle porte & de gli steccati, si ingegnassino di accrescer loro la già concepuita paura & dall'altra parte deſſer loro speranza, che tornando ad obbedientia potriano accomodar bene le cose loro, & ottenere per uic ragioneuoli & con domande honeste, i desiderij loro, molto piu che per forza o per uia di abbottinamento.

Per il che le parole di questi tali insieme con la paura, poſſettono tanto, che i soldati nuouu si scompagnarono da Veterani, & l'una legione dalla altra, & riducendo

cendo le aquile à luoghi loro, incominciarono à tornare alla obbedientia. La
 onde Druso fece loro la mattina seguente una oratione, piu tosto rigida che beni-
 gna, non togliendo però loro la speranza, se restassero sotto la obbedientia, che Ti-
 berio gli hauesse à contentare, & gli confortò à mandargli Ambasciadori accioche
 5 gli addimandassero i bisogni & le voglie loro, del che essi quietati si contentarono.
 Ma Druso in tanto chiamati à se Percennino & Vabuleno Capi dello abbottinamen-
 to gli fece morire, & doppo quegli alcuni altri capi che haueuano accio ancor essi
 acconsentito, & le legioni impaurite come ho detto per lo Eclipse, & per il gast-
 10 go di costoro si risoluerono di lasciar quegli alloggiamenti, come infettati con la lo-
 ro rebellione, & di tornarsene alle loro stanze senza aspettar altrimenti la tornata
 de loro Ambasciadori: Druso ancora se ne tornò a Roma, parendoli hauer assai
 bene quietate le cose, piu mediante la occasione della paura dello eclipse, presa da
 lui, che mediante la autorità sua, o il timor delle genti che haueua menate seco.
 Dallo ozio, & dalla lasciuià & dalle licentie del uiuere, nacque ancora lo altro
 15 abbottinamento, che seguì non dopo molto la morte di Augusto, quando quella
 moltitudine de serui, che era nella diciannouesima legione, nata & allenata in Ro-
 ma, & fatta poi libera, & descritta nella militia, non auera alle fatiche; ne al
 la disciplina militare, empiè di noui pensieri talmente gli altri soldati, che quasi
 20 agitati dalle furie, tratte fuori le spade, andarono adosso à Centurioni, & poi che
 ne hebbono battuti alcuni, & alcuni ammazzati, & gittatili o fuori de gli stecca-
 ti o nel Reno, andò tanto peggiorando la cosa, che Settimio Centurione ricorso à
 raccomandarsi a piedi di Aulo Cecina Luogotenente dello esercito, fu con tanta in-
 stantia, & con tanta pertinacia addomandato dalla moltitudine, che Cecina fu con-
 stretto à darlene; Et Cassio Cherea giouane & animoso, fattosi la rina con il ferro
 25 scampò dalla furia della tumultuante moltitudine. Già non ui era piu ne Centu-
 rione, ne Tribuno, ne ministro alcuno publico che potessi reggere la sfrenata tur-
 ba, ma i soldati stessi da per loro si costituivano alle guardie, faceuano da per lo-
 ro le sentinelle, & gli altri officij necessarij, & tutto quello che occorreua, quan-
 do uenuto cio a notizia di Germanico, che era nella Gallia à riscuotere i tributi & i
 30 censi, lo fece risolvere a transferirsi prestamente nello esercito; nel qual luogo fe-
 ce subito una gagliarda & uehemente oratione, ne per questo possente però quietar-
 li, anzi offrendi li essi di eleggerlo per loro Imperadore in danno di Tiberio, Ger-
 manico sceso furiosamente giù dal Tribunale trasse fuori la spada, mostrando di uo-
 lersi piu presto ammazzare che mancare della fede. Ne per questo si aquetana
 35 il tumulto, percioche quello esercito hauendo in animo di uolere saccheggiare le cit-
 tà de gli Vbij, & di poi andare à far il simile alle città della Gallia, disegnaua di
 mandare Ambasciadori allo altro esercito per indurlo seco allo abbottinamento:
 Per laqual cosa ridotto Germanico dalli amici nel padiglione, accresciutosegli il ti-
 more, considerato che subito che gli inimici hauessero hauuta notizia della sedizio-
 40 ne & discordia delli eserciti Romani, restando la Ripa del Reno abbandonata di guar-
 die, si sarebbero tutti sollevati; & uniti con i detti eserciti & con altri si sareb-
 be suscitata una guerra piu che civile, dalla quale potena facilmente succedere gran-
 dissimo danno allo Imperio Romano, preuendendo il pericolo, si risolue di fingere di
 hauer lettere da Tiberio, per lequali gli commetteua che si licentiasse tutti i

X foldati

Soldati che hauuano fatto il mestier delle armi uenti anni, & a chi hauena milita-
 to sedici anni fuissi leuato il Titolo di soldato, ma si riteneffe sotto gli stendardi sciol-
 to & libero da tutti i carichi della militia, saluo che del combattere quando il biso-
 gno lo ricercassi, o per ributtare inimici, o per diffendere i campi & che fusiero
 dati loro i danari lasciati gli da Augusto, & con questa inuentione di Germanico,
 concedendo egli loro le dette cose, & lasciandosi anco torre i danari riscossi nella
 Gallia, che hauuano a seruire per le altre necessità de gli eserciti, si quietò in ma-
 niera quel tumulto, che Cecina possente pur condurre, se ben con grandissima difficul-
 tà la prima & la uentesima legione alle stanze dello Inuerno, nella città de gli Vbij.
 Ma l'altro tumulto, nato in questo mentre fra i soldati ch'erano ne Cauci in guardia
 del Paese, fu quietato da Mennio per l'altra uia. Era nato il Romore per una
 discordia che era in fra i banderarij, duoi de quali furono subito fatti morire da Men-
 nio presedente de loro alloggiamenti, per il che impauriti tutti gli altri si quietò
 per allhora il tumulto: Ma solleuatosi poco di poi di nouo il Romore, & andan-
 do crescendo, impauritosi Mennio si messe a fuggire, il quale essendo soppraggiun-
 to da soldati, ueduto che lo occultarsi non gli giouaua, fatto buono animo, riuol-
 tò la paura in ardore, & incominciò a gridare altamente, che non a lui che era pre-
 sidente de gli alloggiamenti, ma à Germanico loro Capitano anzi à Tiberio loro Im-
 peradore farieno la ingiuria, ogni uolta che lo manomettessino, & gli spauentò con
 quelle parole in maniera, che coloro che già gli erano addosso per ammazzarlo, se ne
 astennero, & dando egli di piglio subito allo stendardo si indirizò uerso la riuu del
 Reno, gridando che chi non seguitaria la bandiera o si partiria dalla ordinanza, sa-
 ria subito notato per mancator di fede & fuggitino; & in questo modo gli leuò di
 quel luogo, benché tutti alterati & mal disposti dello animo, & gli ridusse, final-
 mente alle stanze dello inuerno. Ma auuiene sempre che l'uno errore causi l'al-
 tro, però che spesso la paura dello essere castigato o punito delli errori comessi, ge-
 nera sospetto, & dal sospetto, nasce la diffidentia, & il timore della pena, dalla
 quale non è alcuno, non che una moltitudine armata che non cerchi potendo, liberar
 sene. Erano tornati gli Ambasciadori da Roma, & arriuati nella città de gli
 Vbij, done ancora si trouauano i soldati & con loro Germanico, & dubitando i det-
 ti soldati come quegli che si conosceuano colpeuoli, che i detti Ambasciadori non
 fussino tornati da Tiberio con resolutione contraria alle gratie ottenute per conto
 del loro abbottinamento, incominciarono di nouo a tumultuare, & adiratisi con
 Munatis Planco capo allhora di quella Ambasceria & stato altra uolta Consolo, di-
 ceuano dolendosi, che egli era causa & autore di quella deliberazione di Tiberio
 & del Senato, contraria alle uoglie loro. Per la qual cosa andati la notte sul
 primo sonno allo alloggiamento di Germanico, tumultuariamente chie teuano lo sten-
 dardo che era la dentro, & gittata à terra la porta & tirato Germanico già fuori
 del letto, minacciavano di ammazzarlo, fino à tanto che fu costretto à concederlo
 loro; & usciti con esso di quini, & andando scorrendo per le strade, incontrati-
 sine gli Ambasciatori i quali hauendo sentito il romore refuggiuano come un luogo
 sicuro à Germanico, fecero loro molti oltraggi & uillanie, risoluti di ammazzargli
 & principalmente Planco, il qual ritiratosi ne gli alloggiamenti della prima legio-
 ne, abbracciate le insegne & lo stendardo della aquila, si difendeva aiutandosi con
 la

la religione à guisa di coloro che trouandosi ne gli estremi pericoli, rifugghono ne luoghi sacri.

Et se egli non fusse stato difeso da Calpurnio Capitano della insegna della Aquila, sarebbe stato ammazzato uno Ambasciadore del popolo Romano, entro a gli altari de gli Dei, da Romani stessi.

Venutone poi il giorno entrato Germanico ne gli alloggiamenti, si fece condur Planco inanzi, & riceuutolo entro al suo padiglione, lo fece accompagnare insieme con gli altri Ambasciadori da una buona guardia di cauallieri Ausiliarij & ridurgli in luogo sicuro, & incominciando à riprendere i soldati del nuouo tumulto, & dello hauer uiolata la militia, & la prerogatiua de gli Ambasciadori, Consigliò Agrippina sua moglie che insieme con i figliuoli se ne andasse à Treueri, come in luogo piu sicuro, & fuggisse il pericolo portandosene seco Calicula.

La qual cosa commosse grandissimamente gli animi de soldati percioche essendo Calicula nato in campo infra di loro, si arrecavano à grandissima uergogna che per le discordie loro, egli & Agrippina se ne hauessino a partire; perilche andarono à pregar Germanico che non lasciasse patire ne Calicula ne Agrippina.

Il quale doppo hauer fatta loro una efficace & uehemente oratione, promesse loro che se ei tornauano alla obbedientia, farebbe tornar Calicula suo figliuolo, ma non Agrippina, perche gia era uicina al nuouo parto, & fu di tanta efficacia & ualore il suo parlare che auanti che egli lo finissi, la maggior parte de soldati inginocchiatisi gli inanzi, & raueudutisi de loro errori, gli promessono la obbedientia, & lo pregarono che castigassi & punissi tutti coloro che essi gli proporrèbbono come autori dello abbottinamento, il che poco doppo si messe ad effetto.

Conciosia che i piu sceleratosi furono presi da soldati, & dati prigioni a Gaio Centronico Luogotenente della prima legione, il quale gli sententiò nello stesso luogo, & puni tutti ad un per uno in questa maniera. Stauano le legioni con le spade nude in mano inanzi al Tribunale, & il Tribuno mostraua loro disopra il Tulpito il delinquente, & se i soldati gridando diceuano che egli era colpeuole, era immediate gittato giu da quel luogo, & tagliato a pezzi.

Si che in questo modo i soldati stessi diuennero giudici alla presentia di Germanico, del castigo che merita uano i seditiosi, & si impose fine a quelle tanto graui & pericolose inuolutioni, causate tutte dallo otio che era stato per messo & da Blefo & da gli altri capi loro, doppo la pace & la morte di Augusto; che se fussero stati continuamente esercitati & non hauessino mediante le permissioni de lor capi, atteso à piaceri o alle licentie disprezando & Flefo & gli altri come non atti alla uera disciplina militare, non farebbono incorso in quelli errori, ne harebbero hauuto Tiberio & Germanico le difficoltà che hebbero, in uero, grandissime, di rapacificarli & di ridurgli, doppo non piccolo spargimento, ultimamente fra loro di sangue, alla obbedientia, dello Imperio.

E di tanto momento & di tanta importantia il sapere rafrenare una moltitudine, o gli inuolutioni delle seditioni o de gli abbottinamenti, che hà spesso arrecato & grandissima utilità & honore à quei Capitani: Che accio hanno saputo riparare, come ha arrecato ancora grandissimo danno & uergogna à coloro che non hanno saputo ripararli.

Corbulone nella guerra che hebbe contro a Giannasco hauendo trouate le sue legioni oltre a modo licentiose & disuiate dalle regole & da gli ordini della uera disciplina militare, fu tanto se uero nel riordinarle, che ei fece tagliar la testa ad un soldato, perche stando à lauorare intorno allo stecca

Cor. Tac.
nel 11.

Sab. nel 1
della 6.

to, non haueua à canto la spada; & ad uno altro perche non haueua altro che il pugnale. Sotto il reggimento di Calpurnio nella guerra di Numidia contro à Iugurta, era diuentato tanto scorretto & licentioso lo esercito Romano, per il pessimo gouerno di Calpurnio, che non pure potette indurlo à combattere contro à Iugurta; ma lasciatosi & il Capitano & lo esercito corrompere per uia di danari fece quella ignominiosa pace con Iugurta. Per la quale adiratosi il Senato & il popolo Romano fece citar in Roma il detto Iugurta, & hauendolo poco doppo che ei comparse, licenziato, & egli tornato nel Regno, ricominciate con le sue arti le guerre contro a Romani, si risoluè il Senato di mandare a quella impresa Metello, ilquale trouato quello esercito corrotto del tutto, intento fuor che alla uera disciplina militare, ad ogni altra cosa, anzi datosi à tutte le sorte de piaceri, & de uizi, in uolto nelle crapule & nella auarizia & nella lussuria, giudicò essergli la prima cosa necessario, purgarlo dalle brutture, & da difetti in che lo trouò in corso, per potersene poi ualere nelle cose necessarie & salutifere allo Imperio Romano; & perciò ordinando che nessuno in quello esercito potesse uender pane o cibo alcuno cotto, mandò uia tutti i cuochi, tutte le puttane, tutti i bagaglieri, non permettendo ad alcuno soldato priuato, che hauesse ne in campo, ne per uia di uia o cauallato o seruo alcuno & incomincianlo a guidare quello esercito per uia di aspri & difficili, & come che hauesse sempre inimici a fianchi, a farlo cingere hor di steccati, & hora di fossi, conuersando egli hora con i principali, hora con i mediocri, & hora con i di piu bassa condizione, operò di maniera, con proibire piu tosto che con gastigare i difetti loro, che ei ridusse in breue tempo quello esercito in modo, che ei potette & combattere & superare Iugurta, & sopra il fiume Matulda constringerlo ad arrendersi al popolo Romano. Se bene egli non offeruò per allhora lo accordo ne i patti con i quali Metello lo haueua obligato. Il Marchese di Pescara doppo la presa di Genoua trouandosi con lo esercito in Carignano, ricco di abundantissime prede, & disordinatamente pieno di puttane di bagaglieri & di una gran quantità di caualli & di bestie da soma, tal che chiunque uedeua il suo esercito gli pareua uedere uno esercito tutto a cauallato, ilqual di necessitā rouinaua il paese donde passaua, consumando & distruggendo il tutto, giudicò esserli necessario il purgarlo, & però mandò bandi che a nessuna compagnia di fanterie fusse lecito hauere piu che quattro caualli, & uno per il Capitano & uno per il banderaro: Eccetto che per gli infermi, a quali fussino però conceduti secondo il giudicio de Medici, & con poliza sigillata con il sigillo del Marchese. Per la qual cosa sdegnatosi il Capitano Vega, incominciò quasi che à solleuare gli animi di molti soldati, dicendo, che se hauesse compagni che gli credessero, farebbe in modo che ne essi, ne egli, harebbono bisogno di detta poliza, essendoni molti di loro che & per le lunghe fatiche, & per la età, & per hauere sparso il sangue loro nelle ottenute uittorie, erano degni non solo di andare a cauallato, ma di esser non che altro portati, come Trionfanti su le carra. Onde adiratosi il Pescara, chiamato a se Gian Dorbino, il Salsedio, & il Corbera dimandò loro se gli pareua che fusse da gastigare il detto Vega, che quasi haueua sediziosamente indotti i soldati allo abbotinarsi, o pur lasciarlo impunito: I quali rispondendo che saria stato bene gastigarlo, ma giudicauano che fusse anco bene indugiare a farlo a piu comodo tempo, per

Iou. nel
Pesc.

per non metter le mano addosso ad un soldato uccchio & ualoroso, caro a tutti i piu audaci o licentiosi, & amico de Capitani, accioche per la presa di costui, non si al-
 5 terasse tutto lo esercito. Non satisfece al Pescara questa risposta, percioche ri-
 solutosi a quel che essi haueuano giudicato che fusse bene; fatto chiamare il detto Ve-
 10 ga, data prima commessione ad alcuni armati che stessino appresso di lui intenti &
 preparati ad ogni occasione, dimandò detto Vega se era uero che egli hauesse conci-
 tata la moltitudine de soldati contro à suoi bandi, & contro alle sue deliberazioni,
 ilquale mentre che aggirandosi con le parole andaua cercando di scusarsi, fu per or-
 dine del Pescara ammazzato da uno de suoi, & il Pescara stesso messe le mani alle ar-
 15 mi insieme con gli altri si ritrouò ad ammazzare gli altri compagni, & seguaci del
 Vega, riparando a quello abbottinamento dello esercito che gia staua per nascere,
 & inseguaudo con questo esempio a gli altri, il modo che doueuan tenere nello ob-
 bedire, & non nel ricalcitare a bandi & a gli ordini suoi. Si come non è cosa al-
 cuna che possa far piu honore & piu giouamento a Generali o a Potentati, che ha-
 20 uere i suoi soldati in continuo exercitio; cosi ancora non è cosa piu dannosa che la-
 sciargli marcire nello ozio, & intrigarli ne troppi piaceri, o ne gli exercitij me-
 chanici, & che cio sia uerosi uedde manifesto nella guerra che la città di Fiorenza
 haueua gia con L'arcuescouo di Milano nella quale fu fatta una prouisione, per ha-
 uere ella bisogno di danari, che tutti i sudditi che non uolessero andare secondo gli
 25 ordini alla guerra, potessero pagare un tanto, la qual cosa fu perniziosa perche la
 città in breue tempo si ridusse a non haueere quasi soldati proprii, risoluendosi la
 maggior parte de gli huomini piu tosto a pagare quella Tassa, che a uolere sop-
 portare i disagi & i trauagli della guerra, onde fu costretta con suo molto maggio-
 re pericolo & spesa, a seruirsi poi di soldati forestieri.

Leo. nel 5

CHE LA CELERITA GIOVA SEMPRE,
 ET COME IL FVRORE ET LA TARDITA
 IL PIV DELLE VOLTE NVOCONO.

DISCORSO XXIII.



35 **I**l Sempre la celerità in tutte le imprese cosa non solamente uti-
 lissima, ma lodabilissima ancora, & quella che ha arrecato a co-
 loro che se ne sono saputi ualere grandissimo honore, & fama im-
 mortale. Ma bisogna auuertire quale sia la celerità, & di
 non incorrere, non uo dire nella tardità, ma in quel uizio che da
 molti è chiamato furore. Percioche celerità chiamo io quel
 la presta & ueroe effecutione che si usa nel far le cose con prudenzia, poi che ce ne
 40 saremo maturamente, & con buon consiglio risoluti. Si come per il contrario
 io chiamerò furore quando spinti da troppo ardore di animo, senza haue-
 re prima esamina-
 minato quel che sia ben fare, ci metteremo inconsideratamente a porre in effecutio-
 ne, quello, a che in qual si uoglia accidente, ci spignerà esso impero dello animo:
 Ricordiamoci che non è altro il furore, che uno acceccamento della mente intorno al-

le

le cose da farsi, & coloro che son ciechi, errando la strada, non possono fare azzioni che buone siano, non discernendo il uero camino dal falso, si come ancora non discernono i furiosi il bene dal male; ma si lasciono trasportare dallo sfrenato loro desiderio senza alcuna consideratione.

La celerità usata doppo una prudente deliberatione è stata sempre cosa che ha arrecata tanta gloria, & tanta fama a coloro che l'hanno saputa mettere in atto, che gli ha fatti parere piu diuini che humani.

Sab. nel
della 4.

Si come interuenne a Furio Camillo, ilquale trouandosi essere ne pericolosi accidenti della guerra de Latini contra Romani, gia la terza uolta, Dittatore, poi che hebbe abbruciati gli alloggiamenti & gli steccati de Latini, & spentiui buona parte di essi con tanta sua gloria, & assalita & presa in un medesimo tempo la città de gli Ecani, & riconciliati il Volsci, ritornandogli alla obbedientia del Popolo Romano, se ne andò con celerità grandissima con il suo esercito alla uolta di Sutri, per liberare i Sutritini & i Romani dallo importuno & graue assedio, dalquale sapeua che si trouauono stretti da Latini.

Et riscontrando tra uia i miseri Sutritini che forzati dalla necessitā dello assedio si erano usciti della città loro, & spogliati infelice-mente di tutte le facultà, la haueuono lasciata in preda a nimici, portandone solamente le uestimenta che essi haueuono indosso, & le mogli & i figliuoli loro, uenu tagli compassione della infelice condizione di quelli & de Romani che erano in loro compagnia, iquali sopportauono malageuolissimamente una tanta calamità & ignominia, si deliberò di far forza di recuperare nel medesimo giorno che si era perduto, Sutri; & senza dilatione alcuna per non dar tempo alli inimici, se ne andò quasi che uolando con celerità incredibile a Sutri; & trouati, si come si era presupposto i Latini intenti alle rapine & alle prede & alle crapule, & a piaceri uenerci, mezzi inuolti nel sonno, senza alcun sospetto, o offeruare ordine o regola alcuna buona di militia, entrò nella città: Et sopraggiuntigli, quando manco se lo pensarono, gli tagliò quasi tutti a pezzi: Percioche pochi furon quelli che fuggendo scampasse- ro, essendo la maggior parte aggrauati da cibi, o carichi di prede, o immersi ne piaceri.

Fu adunque in un di medesimo preso due uolte Sutri, prima da Latini per uia di assedio, & ripresa poi dalla celerità di Camillo, & restituita a Sutritini, per la qual cosa si acquistò Camillo tanta fama & tanta gratia appresso al Senato & popolo Romano, che non solo superò la inuidia de gli Emoli & auersarij suoi; iquali erano soliti di dire che tutto quello che egli haueua fatto di bene infino allhora, era successo non dalla uirtù o prudētia sua, ma da una sua buona fortuna, ch'essi furon forzati di confessare mediante questa sua uittoria, che ella fusse successa non dalla buona fortuna, anzi dalla prudentia & uirtù sua; Ma meritò ancora che il Senato come grato di tanto benefizio, gli deliberasse meritamente come racconta Plutarco il trionfo.

I lut. nel
Ces.

Hor che diren noi della celerità di Iulio Cesare? laquale fu tanta sua propria & peculiare, che pare che mediante sola questa, recassi a buon fine tutte le imprese allequali si messe, come nel medesimo Plutarco si può uedere, Imperoche qual altra cosa lo fece padrone del tutto, piu che la sua celerità? quando arriuato al Rubicone, essendoli per instigazione de suoi auersarij negato il trionfo, si risolue non hauendo piu che trecento Cauallieri & cinque mila fanti: Ne li parendo di stare ad aspettar il resto del suo esercito che era di là dalle Alpi, uoler piu presto uincere mediante la celerità, con i pochi, & trouare preuenendo Pompeo disordinato,

nato, & tutto pieno di confusione il Senato, & il popolo Romano come quello che giudicò questo esser molto meglio che dar tempo (nell'aspettar il resto del suo esercito) allo inimico di ordinarfi & prepararsi alla guerra. Marauigliosa fu ueramente la celerità sua ancora nella rebellione della Francia: Percioche diuentato

5 Vertingentorige capo di tanti popoli, & di tanti & sì potenti città, sì ricche & sì armigere, messesi in armi nel mezzo dello Inuerno contro a Romani, mentre che i fiumi erano per i grandissimi freddi diacciati, & che le neui altissime haueuano serrati i passi, i fiumi & i torrenti allagate le campagne non lasciavano discernere le strade; le Paludi ingrossate oltra modo ne toglieuan la comodità de sentieri, & che

10 ogni cosa era piena di impedimenti, per ilche si credeua che a Cesare fussi leuata ogni speranza non che comodità di poter fare cosa alcuna di momento: Ma preuenedo egli con quello ottimo suo giudizio che il dar tempo a Franzesi, & non gli sopraggiungere impremeditati, era la rouina dello Imperio Romano, si risolue di superare con la uirtù de suoi soldati, tutte quelle difficoltà che se li opponeuono, & di re-

15 care con la celerità sua a fine quella pericolosissima guerra giudicando questa per la più atta & comoda strada che si potesse tenere per condurla a fine: Percioche s'egli hauesse dato tempo a Vertingentorige di affortificare diuersi luoghi, & di tirare alla uoglia sua più numero di città & di popoli come harebbe potuto facilmente fare, sarebbono le cose de Romani uenute indubitatamente (se bene era in grandissimo pe-

20 ricolo) in molto maggiore che non uennono. Egli adunque messosi con grandissima celerità a camino, & superate mediante la uirtù de suoi soldati, le difficoltà del le neui, de diacci, de fiumi, de paludi, & de gli altri impedimenti che apportaua seco quella crudele & aspra stagione della Inuernata, giunse con tanta celerità & prestezza sopra gli inimici, quando essi pieni di stupore poteuano a pena credere, che a

25 lui fussi potuta peruenire per uia di Corrieri la fama della loro rebellione. In questo modo conobbe allhora la Francia che haueua a guereggiare & con uno Capitano, & con uno esercito inuittissimo. Conciosia che questa celerità di Cesare preuenendo, senza dar tempo gli inimici, fu causa che molte delle città & terre ribellate, tornarono subito a deuotione dello Imperio Romano, & accettando egli sen-

30 za far loro nocumento, quelli che se li arrendeuano; & ardendo, guastando, rouinando, & spianando del tutto quelle che gli facuano resistenza, si impadronì prestamente della maggior parte di quelle, & constrinse Vertingentorige a ritirarsi in Alezia. Doue hauendolo assediato, ne lo potendo espugnare così presto, mediante le forze che erano in detta città, & gli aiuti & soccorsi che a gli assediati di

35 hora in hora compariuano, fu costretto a farsi intorno duoi ripari di muraglia, l'uno per difendersi da quegli della terra, che haueuon dentro cento settantamila combattenti, & l'altro per difendersi da uno esercito di trecento mila combattenti secondo che racconta Plutarco, che era comparso per soccorrere gli assediati. Nondimeno hauendo da principio Cesare posta la sua speranza nella celerità, con-

40 giunse con essa in questa necessità il ualore, & in breue spatio di tempo superò l'una & l'altra di queste due ultime difficoltà, se bene erano grandissime, percioche ci roppe lo esercito di fuori, & forzò & constrinse poi la terra ad arrenderseli; & fatto prigionie Vertingentorige, lo condusse poi in Roma nel trionfo; doue fece testimonio & del buon giudizio, & della uirtù di Cesare, con infinita lode della deliberata

& e. se -

Dione.

Plut. nel
Nicia.

& essequit a celerità sua. Nello andare egli dipoi in Spagna dietro a Cneo Pom-
 peio non fu egli uisto & da gli inimici & da gli amici prima che ei si sapeffe che ei ui
 fissse arriuato? Ma sarebbono infiniti gli esempj, che si potieno addurre del
 la celerità sua, pur contentiamoci de gli disopra allegati, & di quelle memorabi-
 li & gloriose parole, da non se li scimenticar giamai, che egli disse, uenni, ueddi, 5
 & uinsi; atte a rendere amplissima la uirtù, il ualore & celerità del primo Cesare.
 Augusto ancora poi che egli hebbe superato Marco Antonio presso al Promontorio
 di Attio, doue edificò poi la città di Nicopoli nella Albania, hauendo assoluti & li
 centiati i cittadini Romani che non erano piu atti alla guerra, da gli oblighi milita- 10
 ri, senza assegnare loro terreni, o darli remunerazione alcuna, dubitando che nel
 tornar sene essi a Roma mal satisfatti di lui, non suscitassero come già faceuono qual-
 che sedizione, contro a Mecenate, alqual hauena commessa la cura delle cose di Ro-
 ma & di Italia, si risolue di transferirsi con celerità a Brindisi, doue trouati ancora
 la maggior parte di quei che egli hauena licentiati, & assoluti, assegnò loro distri- 15
 buendogli come piu li parue conueniente, & danari & terreni, in questo modo o fus-
 si per la reuerentia, o per la paura dello arriuato suo, fermò con quella celerità &
 con la distribuzione che ei fece, anzi per dir meglio non lasciò sorgere quella sedizio-
 ne, che già pareua che germogliasse; & ordinate le cose di Italia, se ne tornò con
 la medesima celerità, come racconta Dione in Grecia, non hauendo consumati piu
 che trenta giorni dalla partita alla tornata sua. Anzi Antonio & Cleopatra 20
 hebbono in un medesimo tempo le nuoue del partire & del ritorno suo; La qual
 celerità si come serui a stabilire & a confermare le cose di Roma, serui ancora a non
 dar tempo ad Antonio ne à Cleopatra di poter rimettere insieme nuoni eserciti con-
 tro di lui, o almanco a non gli poter hauere tanto grandi, che potessero esser ba-
 stanti a resisterli. Percioche se bene ella & Antonio si preparauono a nuoua 25
 guerra, preuenendo Augusto roppe una altra uolta per terra Antonio uicino ad
 Alessandria: La qual cosa fu cagione che Cleopatra incominciò a pensare a modi,
 mediante iquali ella potesse placare l'animo di Augusto, & restare se fusse stato pos-
 sibile Regina dello Egitto. La onde per gratificarlo finse di essersi ammazza- 30
 ta, sapendo che Antonio amandola oltra modo, intesa la morte di lei, si uccide-
 ria ancor esso da se stesso, come che priuo di lei, & di ogni speranza di potersi piu
 ualere delle forze di quel Regno, non fusse per uoler restare piu in uita, si come in-
 teruenne: Ma conoscendo ella poi che Augusto fatta la prigioniera & spogliata-
 la del Regno l'harebbe condotta nel trionfo in Roma preuenne à tanta uergogna am- 35
 mazzandosi da uero prima che uenisse in potere di Augusto: Si come hauena pre-
 uenuto con incredibile celerità Augusto & al transferirsi in Italia, & al tornare
 in Egitto rompendo di nuouo Antonio & imponendo fine à quella guerra con infini-
 ta sua lode. Nessuna altra cosa fece Vittorioso a Siracusa Gilippo Capitano de 40
 Lacedemonij piu che la celerità che egli usò nel preuenire Nicia, il qual douena ra-
 gioneuolmente arriuare prima di lui a Plemirio, doue gli Ateniesi haueno tutte
 le loro prouisioni, munizioni, naui, danari, armi, & preparamenti per la guer-
 ra. Ma arriuato Gilippo auanti à Nicia, non solo priuò gli Ateniesi delle
 sopradette prouisioni, anzi impadronitosi di quella terra, tagliò loro la strada, &
 tolse loro ogni facultà del poter hauere ne nettouaglie ne cosa alcuna necessaria per
 i bisogni

i bisogni della guerra le quali cose erano solite nel partirsi di *Atene*, a fare scala in quel luogo pigliando quindi porto, onde ne nacque manifestissimamente la rovina delli *Atheniesi*. Ma quanto giouò la celerità a quelli che habbiamo raccontati, tanto nocque a *Plutarco* di *Eritrea* il furore. Era *Filippo* di *Macedonia*, con il suo esercito passato in *Negroponte*, & già haueua ridotte alcune di quelle città dell' *Isola* a sua deuotione, quando *Plutarco* di *Eritrea* mandati Ambasciatori a chieder soccorso a gli *Atheniesi*. Ottenne da loro che ui mandarono con le lor genti *Focione*, il quale arriuato con non molto grosso esercito in quella *Isola*, come quello che confidaua assai nelle forze de gli *Eritrei*, poi che egli hebbe ordinato lo esercito, & alloggiatosi in luogo opportuno sopra di un colle che soprauaua alla campagna che era intorno a *Tamina*, & che egli intese che se gli auuicinauono gli inimici, diede ordine che i suoi soldati mangiassero, & si armassero, & si stessero quieti dentro a gli alloggiamenti, sino a tanto che egli hauesse sacrificato a gli *Dij*. Ma *Plutarco* desideroso di uenire alle mani con gli nimici, spinto da furor di animo, parendogli che lo aspettare che si finisse il sacrificio fussi un perder tempo, & uo-
 15 andare allungando o differendo il combattere, non potendo hauer piu patientia, assaltò con le sue genti senza regola o ordine alcuno i *Macedoni*, la onde in poco spatio di tempo gli furono rotte le sue genti, & egli a piede fu costretto a cercare di scampare. Questo gli auuenne perche non hauendo la intera scientia delle cose
 20 militari, si messe non con debita celerità, ma spinto solamente dal furore ambizioso-
 famente & senza ragione o discorso di giudicio a combattere. La onde *Focione* finiti i sacrificij, uedendo la rovina di *Plutarco*, & già i *Macedoni* esser superiori di maniera che assaltauano i suoi alloggiamenti, messe in ordine le fanterie *Atheniese*, le spinse loro ualorosamente a dosso, riparando non solo allo instante peri-
 25 colo de gli *Eritrei*, ma mettendo in rotta & in fuga i *Macedoni*, de quali poi che hebbe fatta assai grande uccisione, fece subito sonare a raccolta per riunire i suoi che si erano sparsi perseguitando gli inimici, & per raccorre gli *Eritrei* che nella prima zuffa erano rotti & dispersi: Et rimessigli tutti insieme in ordinanza, assal-
 30 tò di nuouo con grande impeto gli inimici, sin dentro gli alloggiamenti loro. Do-
 ue si combattè per buono spazio di tempo ualorosamente, non si discernendo per an-
 cora a qual una delle parti inclinasse la *Fortuna*, pur non dopo molto restò finalmen-
 te uittorioso *Focione*, faccendo non piccola strage de *Macedoni*, & riparò in que-
 sto modo al disordine nel quale lo haueua messo la furia & non la celerità di *Plutarco*.
 Haueua *Messer Teghiaio Adimari* consigliata la città nostra che non man-
 35 dassi il suo esercito contro a *Sanesi* al soccorso di *Montalcino*, come quello che pruden-
 temente haueua preueduto che stando le genti de *Fiorentini* su le frontiere de gli
 nimici, & quindi trattenendosi dauano così da lontano soccorso al sicuro a *Montalci-
 nes*, perche ci sapeua che non pur le genti d'arme del Re *Manfredi* si doueuan par-
 tire in breue, insieme con i fuorusciti *Fiorentini*, ma non poteuano i *Sanesi* per ti-
 40 mor delle dette genti de *Fiorentini* assediare strettamente i *Montalcinesi*: Nondimen-
 o preuale al prudente consiglio di *Messer Teghiaio*. La temeraria audacia
 di un cittadino chiamato *Esposito*, come quello che spinto piu da furore che da buon
 consiglio, si tirò dietro il parere di molti che erano piu audaci che prudenti, i qua-
 li riputando *Messer Teghiaio* come timido & pauroso, indusson la città a quella de-
 liberatione,

Plut. nel
Focione.

Lio. nel 2

- liberatione, di andare furiosamente sotto Monte Alcino, nel qual luogo i Fiorentini riceueron quella memorabil rotta su la Arbia, la doue si soccorreua al certo con scurtà i Montalcinesi se si fussero stati come uoleua Messer Tegghiaio su le frontiere.
- Cor. Tac. 5 Racconta nello undecimo de suoi libri Cornelio Tacito che fu tanta la celerità di Bardane, quando fu chiamato da suoi per andare contro a Gotarze, che ei caminò in duoi giorni più di dugento quaranta miglia, in maniera che trouatolo alla improvista & sbigottitolo lo scacciò subito del Regno, & senza dilazione alcuna di tempo si impadronì quasi del tutto, ecetto che di Seleucia, la qual fece come città grande & potente resistenza non lo accettando, (come haueuano fatte quasi tutte le
- Iou. nel 4 10 altre città de Parti) per suo Principe. Quando Papa Alessandro sesto nella guerra che ei fece contro gli Orsini mandaua il Signor Troilo Sauello, con il Brigantino in su le Carra, per soccorso de suoi che erano alla espugnatione di Trebognano, se il Signor Bartolomeo da Loiano non fusse andato secretissimamente di notte, (lasciando buona parte delle sue genti alla guardia della terra) con grandissima celerità, ad opporsi al Signor Troilo, non harebbe riparato alla perdita di Trebognano; la qual si uedeua manifesta, subito che arriuato il Brigantino fu sista serata a suoi la uscita o entrata che haueuano dalla banda del Lago; ma riscontratosi nel Signor Troilo, ancor che ualoroso, & di grande animo, roppe nondimeno le sue genti, & feritoli il Cavallo sotto, abbruciò detto Brigantino, & con la celerità nel preuenirlo possente attendere al resto della guerra con più scurtà che non habbe potuto far prima. Et se bene non saluò per molto tempo Trebognano, mandò pur tanto in lungo la cosa, che egli possente soccorrere & saluar Bracciano. La medesima celerità fu usata ancora dal Marchese di Pescara, quando di notte presa parte della cavalleria leggiera, & scelti cinquecento fanti, & fattili montare in groppa a detti caualli, andò con grandissima uelocità & silenzio a Cittadella nel
10. nel 12 25 Treuifano, doue arriuato la mattina a bon' hora, incominciò prima a dar lo assalto a detto Castello che lo Antiniola che ui era alla guardia sapeffe cosa alcuna dello arriuato suo, & fu tale lo sbigottimento del detto Antiniola che non seppe ne hebbe tempo di potersi ordinare con le sue genti alla difesa. Anzi arriuato poi con le artiglierie Don Vgo di Cardona, si come erano restati prima d' accordo esso & il Marchese, & in uno instante battuta, & gittata à terra parte della muraglia, fu quasi prima presa & saccheggiata la detta terra, & fattoui prigione insieme con molti altri lo Antiniola, che egli si accorgesse non che altro di essere assaltato da gli Spagnuoli.
10. nel 13. 35 Fu grande ancora la celerità del Soffi, quando hauendo inteso che Aluante uoleua passare i Monti Nisati che diuidono la Armenia dalla Siria, & che di già ui haueua mandate genti alla guardia, giudicando che facesse più per lui, impadronirsi di quel passo prima di Aluante, & giugnerli adosso inaspettatamente per uenir seco a giornata nella pianura, che arriuato ui prima di Aluante, & cacciato ne la sua guardia, & sceso senza pur dar riposo a suoi nel piano, assalì lo esercito di Aluante con tanta pretezza, che egli non hebbe tempo non solo di ordinar gli squadroni, ma non che altro di fare armare la sua cavalleria & le altre genti; la onde se bene Aluante & con il gridare, esortare, & inanimare, coraggiosamente i suoi, & combattendo ancora ualorosissimamente faccendo uffizio non solo di animoso Capitano ma di qualsi uozia fortissimo guerriero, finì pure essendo ammazzato nel

to nel fatto d'arme la uita, lasciando ad Ismael Soffi la memorabile uittoria, causata solo dalla sua celerità & dal preuenire giugnendo addosso ad Aluante quando ancora solo aspettava. Techello ancora si preualse honoratissimamente della celerità, quando presentendo che Caragiobassa Bellerbecco della caualleria della Asia, lo ueniua per ordine di Baiazetto da una banda ad assaltare, & che dalla altra doueua arriuare ancora per torlo in mezzo, con nuouo esercito Acomate figliuolo del detto Baiazetto; per preuenire al pericolo di non hauere a combattere in un medesimo tempo con duoi eserciti, usò tanta prestezza in far caminare le sue genti, che sopraggiunse Caragiobassa mentre che egli ancora andaua mettendo le sue genti in ordine, & trouatolo disordinato non gli dando tempo alcuno uenire uicino Al monte Orminio, seco alla giornata; nella quale non solo lo roppe & uinse, ma ammazzaui settemila de suoi soldati, fece prigione il detto Caragiobassa, & si impadronì con molta sua fama della Città di Cuthera. Molte uolte auuiene ancora, che mentre che altri cerca di preuenire & di superare mediante la celerità & difficoltà che gli sopra stanno, altri è quando manco se lo aspetta disauedutamente preuenuto, come interuenne al Signor Prospero Colonna: il quale presentendo che i Suizzeri erano arriuati con il Re Francesco in Italia, & che per piu comodità loro si erano separati, essendo una parte di essi andata a Pinarolo, pensando egli di poter preuenendo facilmente rompere una parte di loro, si era spiccato con la caualleria dal resto della massa dello esercito Cesareo, & transferitosi a Villa Franca. Qui ui mentre che daua ordine che i soldati mangiassero, & governassero i loro caualli, uolendo poi subito preuenendo a frontare i Suizzeri, i Franzesi hauuone auiso, & conosciuta molto facile la occasione di opprimere il Signor Prospero, preuenendo con la loro, alla celerità di quello, passando a guazzo il Pò se ben in luogo difficile per hauere le ripe alte & scoscese, assediaron il detto Signor Prospero & i suoi soldati, entro a loro alloggiamenti, & ancorche egli & i suoi tentassero uarie uie per difendersi, fu finalmente sopraggiunto dalla celerità de Franzesi, (parendoli hauer quasi che per sua difesa il Pò, come un bastion ben sicuro) forzato a rendersi a Monsignor de Obegnì con molti ualorosi Signori & Capitani che haueua seco; & con perdita di piu di cinquecento caualli, fra di huomini di arme & alla leggieria. Preuenne ancora Sinan Bascia con la sua celerità a quella di Tomumbeio, percioche essendo egli arriuato a Gaza, & dubitando nello star quiui di non hauer poi a uenir ad un tratto alle mani con duoi eserciti, cioè con i Mammaluchi di Tomumbeio, & con i Gazesi, & presentendo che Tomumbeio haueua posta ogni sua speranza nella celerità, come quello che disegnaua di preoccupare Sinan Bascia inanzi che Selimo si congiungesse seco, si risolue di anticiparlo; si che partitosi da Gaza con prestezza incredibile, andò ad incontrare Gazelle che ueniua con sei mila caualli bene armati, & con una gran moltitudine di Arabi, mandato da Tomumbeio per affrontar lui: Et sopraggiuntolo quando manco Gazelle solo aspettava, hauendo prima piu uolte con efficacissime parole confortati i suoi a uoler combattere ualorosamente, pregandoli che per beneficio & gloria loro & del loro Signore si ricordassino che si trouauano in luogo, nel quale non poteuano sperar punto nella fuga; come quelli che essendo in mezzo de Gazesi, & delle genti di Tomumbeio, bisognaua o uincere o essere ammazati, ingegnossi ancora di persuader loro che in quel giorno non era per

Io. nel 13.

Io. nel 15.

Io. nel 17

X 2 douer

douer morire alcun di loro, se non quegli a quali fusse destinata da Dio la morte: Et perciò così i ualorosi come i codardi, quegli nel combattere, & questi nel fuggire, non potriano schifare la detta morte, & che era pur cosa molto piu honorata poi che per i predestinati non si potena fuggir la morte, morir combattendo, che fuggendo, esser uilissimamente ammazati come pecore. Et dette queste & altre simili parole, scoperti mediante le poluere gli inimici, messe le sue genti inordinanza, & trouò Gazelle con i suoi tanto impremeditato, che prima fu assalito da lui, che egli hauesse agio ad ordinarfi per far la giornata; nella quale se bene dall'una parte & dalla altra si combattè per buono spazio di tempo ualorosamente & con grande ardore, Sinan bascia nondimeno restò superiore; Se ben la uittoria fu sanguinosa; non per alcuna altra causa se non perche egli preuenne alla celerità di Gazelle che pensaua trouarlo non fra uia come lo trouò, ma intorno a Gaza. Il Marchese di Pescara doppo la passata della Adda, rotto Monsignor di Lutrech, si messe con tanta celerità a preseguirlo sin dentro in Milano, doue Lutrech essendo si ridotto si tenena per sicurissimo che sopraggiuntolo la doue manco temena, tolse talmente lo animo a Lutrech, non li dando non che altro tempo a pensare, non che ad ordinaruifi alla difesa, che egli uscitosi con lo esercito di Milano, se ne ritirò a Como, lasciando Milano potentissima città liberamente in poter del Marchese. Sarebbe cosa molto lunga il uolere raccontare quante uolte habbi giouato nelle grandi imprese la celerità usata da Capitani & Generali delli eserciti; conciosia che la maggior parte delle uittorie ottenute, pare che siano nate da lei. Il medesimo Pescara insieme con il Signor Prospero Colonna, trouandosi alla Certosa di Pavia per leuarne come feciono Monsignor di Lutrech che era allo assedio di quella città. Poi che si accorseno che Lutrech per non hauer a uenir alle mani in un medesimo tempo & con le genti del Marchese di Mantoua, che erano dentro alla difesa di Pavia, & con loro, fecele uista leuando campo di uolerfi azzuffare con il Pescara, ma pigliò poi la uia di Landriano, come quello che disegnaua di andare a dirittura a Milano, pensando di poterlo (trouandolo uoto di soldati) ricuperare, arriuandoui prima che il Pescara, Ma fece il Pescara caminare con tanta celerità le sue genti, che arriuato auanti a Lutrech in Milano, saluò non solamente quella terra, con poca riputatione di Lutrech, ma liberò ancora Pavia dall'assedio. Incredibile anzi miracolosa fu la celerità di Monsignor di Foix, nel partirsi da Milano, Poi che hebbe forzati i Suizzeri a tornarsene a loro cantoni, nello andare con piu di uenti insegne di fanterie, con sei mila caualli, & con gran numero di artiglieria grossa, di Carra, & di munitioni, poi che non ostante le difficoltà de' fanghi di Lombardia quando lo Inuerno era quasi nel colmo, con le fiumare grosse, fece caminare al par delle fanterie le artiglierie; & arriuò & entrò in Bologna, assediata dalle genti del Papa & de' gli Imperiali prima che il Signor Fabrizio Colonna o Pietro Nauarra, Capitani non meno esperti che uigilanti & ualorosi, non che altro ne hauessero noua o auiso alcuno, ne manco lo Illustrissimo Legato de' Medici diligentissimo in la maggior parte delle sue azioni; Et non pur questo, ma leuato perciò lo assedio da Bologna, ritornò quasi che uolando con la medesima celerità in Lombardia, & rompendo per la uia Pauolo Baglione, arriuò & prese Brescia, prima che si sapesse non che altro, che ei si fusse partito da Milano per andare a Bologna.

Iou. nel
Pesc.

Iou. nel 2.
di Leone.

a Bologna. Era tanta la uinacità, la prontezza & il ualore di questo Capita-
 no nel condurre hora in questo, & hora in questo altro luogo quasi che come un ful-
 mine le sue genti, che se a giudizio di molti hauesse temperato quel furore & impe-
 to dello animo che nel fatto d'arme di Rauenna lo spinse, poi che hebbe ottenuta la
 5 uittoria a mettersi, troppo uolonterosamente, & piu che non si conueniua ad un
 Generale a perseguitare gli inimici, sarebbe stato ueramente non punto inferiore
 a piu riputati, & degni Capitani che si celebrino da gli scrittori, bisognaua che
 ei si fusse ricordato che Scipione Africano poi che hebbe superato Asdrubale & si
 face, & messigli in fuga, non uolle andare in persona a perseguitare le reliquie
 10 de gli inimici, ma ui mandò Massinissa & Lelio, perche seguendo questo esem-
 pio, non ui sarebbe stato come fu ammazzato, & harebbe potuto godere i frutti del
 la memorabile & gia ottenuta uittoria. Conobbe ancora il Marchese del Gua-
 sto quanto la celerità gli fusse per giouare, quando che trouandosi in Asti & giu-
 cando alla Palla, hebbe nuoua che per opera di Guglielmo Blandrato, & di Chri-
 15 stofano Guasco, Monsignor di Buria con buon numero di Franzesi era entrato per
 trattato in Casale, & impadronitosi di quella terra cercaua con Trincee di ferrare
 i passi a Don Alucro di Luna & a Giouanni Peschiera che per gli Imperiali si troua-
 uano ancora nella fortezza, percioche uolendo peruenire i Franzesi prima che ha-
 uessero tempo di far le dette Trincee, fatto subito dar ne tamburi & nelle trombe,
 20 superando con la diligentia gli impedimenti de fanghi che erano grandi, mediante
 la inuernata, & la lunghezza del uiaggio, con far marciar tutta la notte le sue
 genti, arrivò la mattina a Casale, quando manco i Franzesi ne temeuano, & acco-
 statosi alla terra, si fece dare da quei che erano nella fortezza, alcune scale, & fatte
 le appoggiare ad uno Argine uecchio, fece per esse salire alcuni de suoi soldati,
 25 (mentre che gli altri leuauano con gli archibusi i Franzesi dalle difese) nel-
 la terra; i quali fatti la uia a gli altri combattendo ualorosamente se ben
 con morte di alcuni di loro, ripresono prestamente la terra, & fecion
 prigione Monsignor di Buria, messo in fuga il Blandrato & annezatosi nel fug-
 gire il Guasco, nel Pò, con molto danno de Casalesi che da gli Spagnuoli furono sac-
 30 cheggiati, ma con infinita lode del Marchese del Guasto, ilquale operò nondimeno
 che le Chiese, & l'honore delle donne si saluassero, se ben gli altri hebbono a riscat-
 tarsi per uia di danari, & patir la pena della loro ribellione. Il preuenire che
 fece il Duca Cosimo de Medici, entrato nuouamente nello stato con quelle maggior
 difficoltà che apporta seco un Principato nuouo, mandando il Signor Pirro Colon-
 35 na & il Signor Alessandro Vitelli con il Signor Ridolfo Baglioni & con il Signor Ot-
 to da Monte Aguto, & gli altri suoi Capitani alla uolta di Monte Murlo, auanti
 che le genti de gli Strozzi, & de gli altri fuor usciti si fussino tutte ragunate insie-
 me, fu cagione che egli hebbe prima uinta che incominciata quella guerra, & che
 gli uenissero prigioni nelle mani Filippo Strozzi, Baccio Valori, Antonio Francesco
 40 de gli Albizi, Filippo Valori, & la maggior parte de gli altri fuor usciti, essendosi so-
 lamente di quei che ui erano, saluato fuggendo a piede Piero Strozzi: Per laqual
 celerità non solo liberò se & lo stato suo dal soprastante pericolo, ma gittò sicuri fon-
 damenti per stabilità del suo Principato; percioche se non hauesse usata questa ce-
 lerità, & hauesse tardato tanto che il Priore de Saluiati arrinasse con le sue genti
 che

Io. nel 38.

che non era piu che quattro miglia lontano, harebbe a giudizio di piu sani hauri molte maggiori difficultà che non hebbe in quella impresa. Si perche molti in Firenze come parenti & amici aderiuano a fuorusciti, sperando che la città poi esse ancora recuperare la libertà, si perche di già la fazione Cancelliera in quel di Pisa, si era scoperta in fauore de fuorusciti, si ancora per la difficultà de danari, essendo stato necessitato il Duca ad accattarne da amici & da parenti uolontariamente, & non per uia di impositioni, & quegli ancora non erano stati tanti che se si hauesse hauuto a soprasedere, fusino stati non che altro bastanti a dare una paga alle genti che egli haueua in essere. Quanto ancora giouassi l'altra uolta al medesimo Duca Cosmo de Medici la celerità nel preuenire i Franzesi, & Piero Strozzi nella guerra di Siena, lo manifestò il fatto stesso, percioche considerando il Duca che i Franzesi haueuano mandato al gouerno di Siena il detto Piero Strozzi, accioche fortificato che hauesse quello stato, facesse poi la guerra su lo stato del Duca, a danno de Fiorentini: Mentre che Piero non haueua ancora incominciato a riconoscer le piazze dello stato Senese, che pensaua al dare ordine di fortificarle, il Duca fatto una notte marciare segretissimamente una parte dalle sue genti, si impadronì prima del forte della porta a Camollia, che Piero Strozzi non che altro uenisse pensato, o rinforzateui le guardie: Et tolse al detto Piero & a Sanesi con questa sua celerità, la comodità, & il tempo di poter fortificare le cose loro, confinngendoli a ritirarsi dentro in Siena, & a pensare alla guardia & alla difesa della città principale, la onde condotta la guerra intorno alle mura di Siena, & maneggiandola se ben lungamente su lo stato di Siena, liberò non solamente lo stato suo di Fiorenza dallo imminente pericolo, che ei preuedea che gli soprastaua, ma ridotta tutta la guerra nel Sanese, fece si che hoggi diuenuto padrone di quello stato, gode felicissimamente già sono molti anni in pace i frutti di quella gloriosa uittoria. Ma non interuiene ad ogn'uno il saper si ualere della celerità, & conoscere & pigliare a tempo le occasioni & i partiti, come inuero non seppe fare con la sua tardità Papa Paulo Quarto, quando procurò che il Duca di Guisa scendesse in Italia & rotte le condizionale della tregua assalisse il Regno di Napoli, perche non hauendo ne danari ne consiglio, tardò tanto a far accostare le genti Franzese al Regno, che di Spagna comparjano danari & tremila fanti Spagnuoli, & della Magna nouemila Tedeschi, talche i ministri Cattolici possertono metterli ad ordine non solo per difendersi, ma per offendere ancora. Io dissi di sopra che la celerità era la uirtù in mezzo del furore, & della tardità, & di essa & del furore si è trattato a bastanza, & già si è detto ancora qualche cosa della tardità. Laquale non è altro che uno indugiamento nelle cose da farsi, che ci apporta il piu delle uolte uergogna & danno, & ci fa diuenare odiosi appresso di ciascuno; Puossi errare nella tardità o con parole, o con pensieri, o con i fatti lo errar con le parole se bene si puo facilmente correggere, come che sono molti che non sapendo con prestezza esprimere i loro concetti, pur alla fine esprimendoli in quel modo che fanno si può chiamare assai buona correctione, quando essendo stati i lor concetti buoni & salutiferi, si ha pur ancor tempo di poterli mettere ad effetto: Ancor che è molto piu lodabile, lo esser presto & abbondante di parole. C. Lentulo fu celebrato assai, percioche non era tardo nel dir le sue oppinioni in Senato, ne pouero ancora di parole. Ma chi è tardo nel pensiero,

- pensiero, è molto più da biasimare, perciocche molte cose occorrono che non aspetta
no dilatione di tempo, & che bisogna risoluerse subito; La tardità nel metter poi
le cose in atto non si può scusare in modo alcuno; perciocche fatta prudentemente la
deliberatione, douiamo come ben disse Cicerone ingegnarci di hauer sempre dal can-
to nostro lo studio & la diligentia, & fare che la tardità sia da noi lontana. Nes-
suna altra cosa liberò dal pericolo che gli soprastaua la Sicilia, se non la tardità di
Nicia: Perciocche hauendo deliberato il Senato Ateniese che Nicia, Lama-
co, & Alcibiade la assalissero con le armi loro, come si disse nel discorso del Genera-
le, uolena Lamaco assalire con celerità Siracusa auanti che i Siracusani haueſſin tem-
po di ordinarsi o prepararsi alla difesa: Ma oppostosi Nicia a questo parere & an-
dando allungando la cosa di hoggi in domani, diedero tanto tempo a Siracusani che
foccorſi da Giliopo Capitano de Lacedemonij, come racconta Plutarco, si liberaron
dallo imminente pericolo. Marco Crasso mentre andò contro a Parti douen-
do andar con celerità a danni di Babilonia o di Seleucia, come città principali di quei po-
poli, & preuenirle auanti che fusſino in ordine per la difesa, si fermò quando manco
doueua in Siria, & tenendo lo esercito in ozio, & attendendo più toſto a ragunar
danari che a far quel che ricercaua il debito della guerra, dette tanto tempo a Parti
che ei potettono ordinarsi non solo per difendersi, ma per offender altri, onde ne
seguì poi la rouina di Crasso & del suo esercito. La medesima tardità fu cau-
sa che già la nostra Repubblica mentre haueua Giampaolo Vitegli per suo Capitano
nella guerra di Pisa. Non ottenne quando poteua Pisa, perciocche hauendo
Giampaolo già presa la fortezza di Stimpace, & si può dir meza Pisa, se il detto
Giampaolo haueſſi subito dato la battaglia a quei pochi ripari che rincontrò a Staim-
pace faceuono tumultuariamente i Pisani già tutti impauriti, & che scorreuano
buona parte fuggendo per la città. Si come uoleuano i comesſary Fiorentini ha-
rebbe indubitatamente presa quel giorno Pisa. Ma la tardità sua moſtrando di
uoler dare la battaglia più al sicuro, diede agio & animo a Pisani di fare i ripari
più gagliardi, & ripreso ardire difendendosi ostinatamente, gli interruppero il cor-
so della uittoria; talche quando poi uolle dar detta battaglia, eſſendoli ammalata
buona parte del suo esercito, non pur non la diede, ma fu costretto con non poca
sua uergogna & danno de Fiorentini a leuarse dallo assedio. Altra uolta i fuor
usciti Fiorentini entrati in Firenze per le mura, ancor non finite, arrinarono con
battendo sino su la piazza di san Giovanni: Ma perche tardaron troppo ad unirsi
tutti insieme eſſendo ancora una parte di loro rimasti alla Laſtra; Et Meſſer Tolo-
setto de gli Vberti reſtato ancora con trecento caualli in Philoia, non poſſettono re-
ſiſtere alla moltitudine, anzi faron costretti a fuggirsene con lor danno & uergo-
gna, & per la tardità loro, perderono la già presa occasione di ritornare nella pa-
tria. Indugiò tanto il Re Alfonso nel mandare Ferdinando suo figliuolo con lo
esercito in Lombardia, che Lodouico Sforza hebbe tempo di mandarli incontro Mon-
signor d'Obegni, & il Conte da Caiazzo con parte del suo esercito, & metterlene a
petto nel contado di Imola, onde ei non poſſette ridurre la guerra nello ſtato di Mi-
lano, o in quel di Genoua come deſideraua, & al certo gli ſaria riuſcito: Anzi
ingannatoſi ſolamente mediante la tardità delle preparationi non poſſette ne paſſare
in Lombardia ne nuocere a Genoua. Nocque ſempre a Franzesi la tardità nel-

Plut. n. 1
Crasso.

Guicc.
nel 4.

Guicc.
nel 1.

Guicc.
le loro nel 3.

le loro imprese, come interuenne al Re Carlo quando consigliatosi con il Cardinale
 san Malò, & con gli altri suoi ministri, furono essi tanto lenti & tardi che non so-
 lo si persono il già acquistatosi Regno di Napoli, ma si persono ancora in Italia la mag-
 gior parte delli amici, & delle occasioni, se non di impadronirsi di quel Regno, di
 Iou. nel 4 fermarui almanco talmente il piede, che essi potessero sperare con il tempo, stabilir
 ui meglio le cose loro. Se i medesimi Franzesi haueffino fatto a modo del Signor
 Virgilio Orsino andando con le genti che haueuano incontro a Francesco Marchese
 di Mantoua quando andò per il Re Ferdinando d' Aragona & per i Veniziani nel Re-
 gno di Napoli; & lo haueffino affrontato prima che egli uscissi di Lombardia, era
 facil cosa che i detti Franzesi, haueffero rotte le non molte genti del Marchese, &
 potuto poi resistere alle altre genti del Re Ferdinando. Ma non seguendo il consi-
 glio del Signor Virgilio, si accorsono non molto doppo di quello errore, perche in
 Iou. nel Conf. uiluppatisi in quella guerra, non solo non resistarono a Ferdinando; ma persono quel
 Regno con la morte della maggior parte di loro. Tardò tanto ancora lo esercito
 Franzese in terra di Roma mediante la morte di Papa Alessandro, che auanti che
 egli entrassi nel Regno, ne uenne la Inuernata & Consaluo hauuto tempo di prepa-
 rarsi condusse a suoi stipendij gli Orsini, doue se detto esercito Franzese fuissi senza
 tardare entrato nel Regno, era costretto Consaluo essendo inferiore di forze, &
 non aiutato dalla rigidità della inuernata, a ritirarsi in pochi luoghi forti, abban-
 donando la maggior parte del Regno. Se Arrigo figliuolo di Francesco Re di
 Francia quando andò alla impresa di Perpignano non haueffino voluto aspettare i Sui-
 zeri, tardi sempre in tutti i progressi loro, si farebbe a giuditio di molti, impa-
 rito di Perpignano. percioche hauendo messe le sue genti insieme in lato che Car-
 lo Quinto Imperadore poteua così dubitare che ei uollesse andare alla impresa
 del Piemonte, & di Milano, come a quella di Perpignano, non haueua il detto
 Carlo farre tali prouisioni che ei potesse soccorrere ad amenduoi questi luoghi adun-
 tratto, Ma nello aspettare che Arrigo fece i Suizzeri, & le prouisioni, diede in
 ditio a Carlo dello animo suo, & tempo da poter prouedere a bisogni di Perpigna-
 no, percioche comandato Carlo che tutti i Baroni di Spagna se ne andassero alla sfi-
 lata al soccorso di Perpignano, fu a tempo mediante la tardità di Arrigo a difen-
 der quel luogo con molta sua lode, & con non piccola spesa & poca reputatione in
 quella impresa di Arrigo. Sarebbono infiniti gli esempi che si potrebbero ad-
 durre de danni che ha portato seco la tardità usata da i Principi o da condottieri de
 gli eserciti, anzi non si può addurre esempio di celerità alcuna bene usata, che non
 ui si possa considerare la tardità di coloro, contro a quali ella è preualsa. però chi
 andrà bene esaminando gli honori & le utilità che dalla celerità sono risultati a mol-
 ti, potrà facilmente considerare quanto di biasimo & di danno habbi ancora appor-
 tato seco ad altri la tardità, perche nel uedere & esaminare la utilità di quegli, si
 uede il danno di questi altri, sieno adunque accorti coloro che hanno a maneggiare
 le cose di grandissima importanza di saperli guardare dal furore, & dalla tardità,
 & di sapere usare come cosa utilissima & uirtuosa la celerità che a loro arrecherà
 sempre fama immortale, & salute & quiete a quei potentati & popoli che ei go-
 uernano o reggono o per i quali maneggiano le guerre. Dimandato Alessandro in
 che modo haueffino fatte in si pochi anni tante & si gran cose, dicen che ei rispose, io
 non ho indugiato a domani, a fare quel che io giudicai che fuissi ben di fare hoggi.

CHE NON E BENE VENDICARSI DELLE
INGIVRIE, ET DELLA INOSSERVANZIA DELLE
LEGGI, ET CHE LE PACI CHE SI FANNO INFRA
le parti per autorità de grandi non durano.

DISCORSO XXIII.

10



15

O I CHE piu altamente si imprimono nelli animi de gli huomini le riceute ingiurie, che non fanno i benefizij demeruti, discor-
reremo un poco in che modo noi ci possiamo difendere da cosi fatta molestia. La ingiuria certamente è contraria come dice Se-
neca al benefizio, & è una di quelle cose che per se stessa è da es-
sere schifata & fuggita, cosi come il far benefizio è cosa deside-
rabile, & da essere cerca. Gli huomini sauji debbono discostarsi dalle co-
se non desiderabili, & accostarsi à quelle che sono & buone & desiderabili.
Ma dirà forse alcuno il sopportare la ingiuria è una graue & una molesta cosa, non
mai sarà uero che io possa soffervirla: Dicami di gratia questo tale, qual cosa è piu
facile a sopportare o un male o due? dirà certamente che sia piu facile a sopportare
un solo, & io gli soggiugnerò che chi non sopporta le ingiurie bisogna che sopporti
duoi mali, perche ogni uolta che egli si prepara alla uendetta, non gli auerrà gia
mai che possa uendicarsi, senza adirarsi fieramente contro a chi lo ha ingiuriato? &
in questo modo gia incomincia a sopportare duoi mali, la ingiuria cioè, & la ira;
dove se possaffi lo animo in pace, non ne sopporterebbe piu che uno, & il procac-
ciarsi male sopra male, non è cosa da prudenti: Ma da poco considerati. Noi sop-
portiamo le ingiurie che ci sono fatte da i pazzi, i furori & le pazzie delli infermi,
le parole de gli ubbriachi, & di quelli che farneticano, & le impronte mani de
putti, non per alcuna altra cagione, se non perche noi sappiamo che ei non fanno,
ne quel che ei si dichino, ne quel che ei si faccino. Chi si adirassi contro a que-
sti tali, & si uoleffi uendicare delle ingiurie che ei riceuesse da loro, non farebbe
egli tenuto imprudente? ueramente si dirai, hor che ci importa il diuentare im-
prudente piu per un conto che per un altro? Ma forse tu dirai ei non accade
uendicarsi contro a questi tali, diciamo che tu uoleffi uendicartene certo non lo
farai, perche il desiderio tuo della uendetta ha per oggetto il mal animo che
ha hauuto contro di te, colui che ti ha fatto ingiuria. del che tu sei certo che nes-
suno di questi tali lo ha hauuto contro di te, hauendo & detto & fatto tutto quello
che è occorso senza iudizio o discorso: Diuenteresti adunque come loro se tu uolef-
si uendicartene, oltre a che hai da sapere che è una grauissima pena a colui che ha
fatta qualche ingiuria, lo hauerla fatta; ne si troua entro a gli animi nostri dispiac-
cere alcuno maggiore che il pentimento che altri ha dell' hauerlo offeso qualchuno.
Tormento ueramente piu di tutti gli altri intollerabile. Talche io credo che sia
piu mal contento & afflitto colui che fa la ingiuria, che quello che la riceue.
Conciosia che chi è sauiio non ha che fare con la ingiuria, la qual non è altro che por

Z tare

tare in patientia alcun male, & il sauiò non uien mai offeso da male alcuno; anzi la ingiuria è un difetto di colui che la fa, & un mancamento della sua prudentia o perfezione: Conciosia che ogni uolta che ci fa alcuna ingiuria si discosta dalla iustitia, & dalla equità, & diuenta imperfetto; oltre a che lo ingiuriante non può far danno allo ingiuriato se non o nelle dignità o nelle cose corporee, o in quelle che si chiamano esterne; Le quali cose tutte il sauiò le reputa come beni di fortuna, alla quale egli non sta soggetto; essendo solamente contento della uirtù che consiste nello animo suo, immutabile per qualsi uoglia accidente, & che non ha bisogno delle cose fortuite; la onde non se li può ne dare ne torre, ne crescere ne scemare niente; conciosia che quelle cose che sono al colmo non possono più crescere.

Ne la fortuna può torre altrui se non quel che ella ti ha dato, ma non ti hauendo data la uirtù, non te la può anco torre, anzi la uirtù è contraria alla fortuna come quella che è libera, inuiolabile, immobile, stabile, & intrepida, & sta tanto bene fondata & ferma & gagliarda contro a gli accidenti & a casi che occorrono, che ella non si lascia punto piegare non che uincere, & che sia così il uero ueghasi quando Demetrio prese Megara, quel che fece Stilbone Filosofo; il qual dimandato da lui se nella perdita della patria haueua perso cosa alcuna, non, rispose, io ho tutte le mie cose meco, & nondimeno gli era stato da soldati tolto ogni cosa fino alla moglie, figliuoli & figliuole, & uiolata la patria; ma come sauiò reputaua tutte le dette cose, come beni di fortuna, da potere essere da lei nariati & trasmutati a suo piacere, non riputando per sue cose proprie, altro che le uirtuti; lequali non li possettono essere leuate da qual si fusse forza o uolentia delli inimici, mediante lequali parole, fece stare sospeso Demetrio, s'egli haueffi uinto o non, considerando lo inuitto animo di Stilbone.

Plut. nel
Demetrio

Marco Catone homo uirtuosissimo trouandosi nel Bagno, fu disauedutamente percosso da uno che quini si ritrouaua; & scusandosene seco quel tale, gli rispose che non si ricordaua che lo haueffi tocco; come quello che giudicaua con la sua prudentia che si haueffi a tener conto delli effetti dello animo, & non di quelli del corpo, che disauedutamente può nuocere, et prudentemente non li accettando per ingiuria, non pensò non che altro alla uendetta.

Et in questo fece giouamento a quel tale, che incominciò a conoscere Catone. E ueramente cosa da animo grande il non tenere conto delle ingiurie, anzi molti arreccandosi per ingiuria le cose friuole & di poco momento, le fanno di piccole diuentare grandi & se le imprimono più altamente nello animo, & in questo mostrano che non sono magnanimi; per cioche gli animi grandi non si curano di ogni minima cosa, anzi a guisa di Leoni o di altri animali potenti non stimono lo abbaire de piccoli cagniuoli.

Ma potrà dire alcuno se noi non ci uendicheremo delle ingiurie, saremo sprezzati & uilipesi & mostri in un certo modo a dito; altroue ho detto che sono di più sorte ingiurie, & quel che si deue fare circa esse, bastici in questo luogo dire, che quando si uiene al rimedio di uendicarsi delle ingiurie, si debbe procedere senza ira, & in questo modo ancora non è cosa dolce il uendicarsi, ma cosa utile.

Molte uolte è stato assai meglio il dissimulare che il uendicarsi delle ingiurie; & massimo di quelle che si riccono da grandi; lequali non solo si hanno a comportare patientemente, ma non se ne mostrare non che altro mal contento, anzi allegro: Conciosia cosa che i grandi hanno questo di pessimo in loro che

che conoscendo di hauerti ingiuriato, ti portano ancora odio, & ad ogni occasione arrogerebbono ingiurie alla ingiuria. Et è notissimo il detto di colui che doman-

dato come egli haueua fatto ad inuechiare in corte, essendo la uecchiaia in esse cor-
ti cosa non solita, rispose sopportando le ingiurie, & mostrandomi obligato ad o-
gn'uno. Ne solamente alcuna uolta è stato bene il dissimulare, ma non che al-
tro il non le confessare. Non si sdegnò Pastor Cavaliero Romano honoratissimo
di andare a cena con Cesare inuitato da lui, nel giorno che Cesare haueua ordinato
che il figliuolo che egli haueua nelle carcere, fussi condotto al supplizio: Et se
alcuno diceffi che nel uendicarsi altri ha qual che piacere, rendendo il contra cam-
bio del dispiacere & del dolore, questo non è uero; perciocche non è honesto il ricon-
pensare le ingiurie con le ingiurie, come i benefizij con i benefizij; conciosia che in
questi è cosa brutta & dishonorata il lasciarsi uincere, & in quegli è dishonorata
& brutta il uincere. Anzi mostra tanto maggior grandezza di animo colui che
è grauemente offeso, & potendo uendicarsene, non uole, perche nel rimetter-
la ingiuria, uince con la sua gran cortesia la uillania & la scortesia che gli uien fat-
ta.

A Ligurgo fu da Alessandro cauato uno ochio con una bacchetta, & ha-
uendolo in casa & potendo uendicarsene, non uolse; anzi seguitando di insegnargli
& di ammaestrarlo continuamente con grandissima humanità, lo instrusse di manie-
ra che ei non haueua portata seco tanto di insolentia & di temerità in casa di Ligur-
go, quanta ei ne riportò poi & prudentia & humanità. Cesare nella sua mag-
gior grandezza era stato insieme con Mamurra offeso con i uersi da Catullo di notabi-
le infamia, della quale non solo non si uendicò, ma lo chiamò piu uolte a cena seco,
& quel che fu piu considerabile, & segno piu manifesto che ei non teneffi seco dicio
collora alcuna, fu che egli perseuerò di alloggiare, sì come egli era solito in casa il
padre del detto Catullo. Filippo Re de Macedoni sapendo che Nicanora dice-
ua quanto piu poteua male di lui in ciascun luogo, confortato da Sinicito & da al-
tri amici alla uendetta, non uolle uendicarsene altrimenti; dicendo che non haue-
ua Nicanora per homo di mala natura, anzi sapendo che egli era puerissimo gli
mandò a donare certa quantità di danari, & doppo al quanto tempo essendogli det-
to da Sinicito che egli non lo biasimaua piu, ma lo lodaua; dicono che Filippo disse
al detto Sinicito, non nedi tu che egli è in poter nostro, il sentir dire da popoli &
il bene & il male di noi, che noi stessi uogliamo? Augusto poteua a ragione uen-
dicarsi contro a L. Cinna, hauendolo fatto prigionie nel campo de gli inimici, ma sic-
tanto la grandezza dello animo suo, che in cambio di uendicarsene gli restitui tutto
intero il suo patrimonio, & conuintolo ancor di poi della congiura che gli prepara-
ua contro, lo liberò perdonandogli con queste parole, io già ti perdonai o Cinna co-
me ad inimico, hoggi di nuouo ti perdono come à insidiatore & homicida, perciò
incomincio fra noi da qui inanzi la amicitia, & contrastiamo insieme di chi di noi sia
piu fedele o io nello hauerti donato due uolte la uita o tu nello hauerta riceuuta, &
lo fece Consolo per lo anno seguente, tenendolo infra il numero de familiari suoi,
esempio ueramente notabilissimo dapoi che honorò di quella dignità colui che ma-
chinnaua di torli la uita, la quale a pena si faria donata concedere a chi si fuisse affati-
cato per saluargliela. Il medesimo presentendo che molti diceuano male di lui,
& essendone ripreso da Tiberio & esortato alla uendetta, rispose che gli bastaua il

Plut. nel
Ligurgo.

Z 2 non

non potere essere offeso da nessuno, più che con le parole. Nerva Imperatore hauendo scoperta la congiura di Crasso Calpurnio, non solo non cercò come poteua di uendicarsene; ma perdonò liberamente la uita a colui, che occultamente per uia di tradimento cercaua di ammazzarlo. Non perseguitò Vespasiano capitalissimo inimico di Vitellio, i discendenti di quello, ma maritò la figliuola & la dotò honoratissimamente. Et Tito suo figliuolo hauendo scoperti i duoi patrizij, che aspirauano a torli lo Imperio, non si uendicò contro di loro, ma gli auertì che si togliessero dalla impresa; conciosia che gli Imperij ueniuanò dalla uolontà di Dio, & non dalli ingegni o astutie de gli huomini, & mandò alla madre di un di loro che era assente, uno che con celerità la auertissi che il figliuolo era saluo, & non hauena ricevuta lesione alcuna, ne pur questo solo, ma gli inuitò a cena seco familiarissimamente & il dì di poi uolse che nello stare a uedere i guochi de gladiatori amendoi gli sedessero a canto. Non posso fare che io non torni con mio piacere a raccontare di nuouo gli esempi di Augusto, ilquale era di tanto grande animo, che non solo desideraua uincere con la sua bontà & cortesia, la malignità & scortesia de gli altri, ma desideraua ancora che gli amici suoi fussino simili a lui, come racconterò poi che harò detto quel che gli interuenne con Diomede suo Liberto. Spasseggiuua ragionando Augusto con il detto Diomede, quando a sorte uscito un Cignale del ferraglio pareua che uenisse crucciato alla uolta di Augusto, la onde Diomede che hauena più paura che prudentia, nascondendosi dietro ad Augusto, tenendoselo di nanzi come per scudo, fu non poco biasimato da molti che quini si trouarono, desiderosi di farne forse uendetta, ilche non pure non uolle Augusto, ma non che altro non se ne adirando, auertì coloro, che chi ha poco animo come haueua Diomede, quando si tratta della uita, perde il più delle uolte, anzi sempre la ragione. Hora tornando a quel che poco di sopra promessi dico che trouandosi Augusto a cena con Pollione, & hauendo per sorte uno de serui di Pollione rotto un uaso di christallo, & perciò condannato da lui ad essere gittato ne uiuai accio fussi pasto delle Murene, scappando il seruo di mano a quelli che lo conduceuano al uiuaio, si gittò a piedi di Augusto supplicandolo che gli fussi concessa altra sorte di morte. La onde inteso Augusto il caso, comandò che il seruo fussi liberato, & con una bacchetta ropppe tutti i uasi di cristallo di Pollione, & guastò i uiuai, dicendo che uoleua leuar di nanzi a Pollione le cagioni che lo inducenano ad adirarsi; accioche per lo auenire non castigassi tanto seueramente i suoi serui, i quali per essere huomini doueuanò esser castigati da lui, & tenutone più conto che di qual si fusse sorte di uaso, mostrando con questa azione che era cosa non conueniente uendicarsi di sì piccola offesa.

Pompeo sentì la morte di Mitridate, ilquale si era ammazzato da se stesso per non uenir uiuo in poter de Romani, ancora che ei sapeffi che egli haueua troppo ostinata mente fatta guerra a Romani, hauendone ammazzati molto crudelmente assai migliaia disarmati senza causa che gli haueffi data il popolo Romano, uolle non timeno che ei fussi sepolto con Pompa Regale, & ne sepolcri de Re.

Marco Antonio Imperadore, il Filosofo, essendosegli nello Egitto ribellato Aufidio Cassio contro alquale & a parenti procedendo il Senato accerbamente & con seuerità, non pare non acconsentì che il Senato facesse tal uendetta, ma orò pubblicamente in fauore del detto Aufidio, come se gli fusse amico, con tanta uehementia, & con

Plut. nel
Pompeo.

- & con tanta efficacia, che egli ottenne che a lui & a suoi parenti & a seguaci ancora fusse perdonato, & restituiti loro tutti i beni, ori, & argenti, non altrimenti che se haueffi fatto qualche segnalato seruitio a lui o al Senato, onde meritassi la gratia dell'uno & dell'altro di loro. Ma lasciamo stare horamai gli esempi de
 5 Romani, iquali cosi come superarono tutti gli altri di militare disciplina & di prudentia gli superarono ancora di clementia & bontà, & massimo nel sopportare le ingiurie, percioche chi sopportò mai piu patientemente le ingiurie publiche, fatte loro, che si facesse Fabio Massinio, & Scipione? & uenghiamo a gli esempi de
 10 gli altri. Cleomene Re de Lacedemonij, hauendo superato lo esercito de gli Achei, & ammazzone in gran numero concesse tutti i corpi de morti che gli furono chiesti, a chi gli uoleua seppellire; & essendosi ritrouato il corpo di Lidule che era stato Signore di Megalopoli, & uolontariamente hauendo resa la lor libertà a Megalopolitani niueua uita priuata, copertolo di una uesta di purpura & honoratolo di corona, comandò che ei fusse portato con gran pompa & apparato sino
 15 alle porte di Megalopoli, accioche colui potessi essere sepolto nella patria, che le haueua donata la libertà, Dromichete Re de Geti prese prigione il Re Lisimaco, Plut. nel Demetrio che senza occasione di offesa alcuna, gli haueua mosso contro la guerra, & se bene era Barbaro, di natura feroce & puerco, & haueua gran ragione di hauere collora contro al detto Lisimaco, deposta nondimeno ogni siltza, & chiamatolo a se familiarissimamente, gli mostrò in cambio di quelle ricchezze che sogliono mostrare gli altri, la pouertà sua, & de suoi popoli, & affermandogli che con la sua pouertà ui
 20 neua contento, lo liberò; & per quanto portauono le facultà sue lo presentò ancora, & alla libertà donatali, & a presenti aggiunse un consiglio, confortandolo che per lo auenire, si astenessi dal fare guerra a coloro, da quali poi che gli haueffi
 25 superati non potessi cauare utilità alcuna essendo pueri: Ma piu presto si seruissi di loro come di amici, dimostrando in questa maniera, che era audace & prudente, & amatore della humanità, & non manco domatore della auaritia & della superbia che si fusse de gli inimici. Artaserse Re de Persi presentendo che Alcide diceua molto male di lui, non se ne uolendo uendicare, ordinò che gli
 30 fusse detto, che se gli duna licentia che ei dicesse quanto male ei uoleua del Re. Ma auertissi che era anco in potestà del Re il dir male di lui, & poterne deliberare a uoglia sua; con le quali parole in uero assai humane, dimostrò la pazzia di Alcide et la potentia et la benignità et clementia sua. Pericle principal cittadino in Atene sop
 35 portò tutto un giorno intero la insolentia di uno che publicamente gli diceua uillania ne tornandosene ben tardi a casa se lo possente però giamai leuare da torno, ma arrivato alla porta, comandò ad uno de suoi serui, che riconducessi a casa sua quel cittadino; Ilquale della sua ingiuria ne riceuè quel beneficio dello esser ricondotto a casa. Socrate Santissimo piu di tutti i mortali, hauendo publicamente riceuuto da uno un calcio, fu confortato da chi gli era appresso che se ne uendicassi, Ma egli,
 40 se uno afino disse mi beneffi dazo un calcio, renderei io un calcio a lui. Mitridate hauendo fatto morire Toridorace, che fattogli una congiura contro cercaua di ammazzarlo, non hauendo alcuno ardire di seppellir quel corpo, auenue che una certa giouane nobile, che era stata innamorata del detto Toridorace, ardì di chiederlo in gratia per poterli dar sepoltura; la onde intesa Mitridate la cagione che a
 ciò

Plut. nel
Cleome.Plut. nel
DemetrioPlut. nel
Pericle

ciò fare la spigneua, non solo le ne concesse, ma le donò ancora danari da poter fare le esequie piu honoratamente; tenendo molto piu conto del uero amore & del atto della humanità di quella fanciulla, che della ingiuria fattali da Toridorace. Ma passando ad esempj piu moderni. Vguccione da Fagniola già Signore di Pisa & di Lucca, essendo allo assedio di Monte Catini, & uenendo agiornata con le genti de Fiorentini & del Re di Francia, & de gli altri confederati che cercauono rimuouerlo dal detto assedio, ottenuta che hebbe la uittoria, se bene in quel dì fu morto Francesco suo figliuolo, giouane di grande espettazione, ritrouati nondimeno nel fare la rassegna de morti, i corpi di Pietro tempesta fratello del Re Ruberto, & di Carlo nipote del detto Re, gli fece con quel del figliuolo portare in Pisa, & honoratissimamente seppellirli; concedendo come huomo di grande animo piu alla dignità di quei morti, che al proprio dolore che haueua del figliuolo. Alfonso di Aragona Re di Sicilia, essendo con lo assedio intorno a Gaeta, & spingendo i Gaetani per non haueere molto da uiuere, fuori della terra una quantità di bocche disutili, lequali essendo & con sassi & con armi spinte da soldati di Alfonso a tornar uerso la terra, non essendo da terrazzani riceuute, empieuan l'aria di strida & di lamenti, per laqual cosa molti consigliauono Alfonso che si pigliassi uendetta di loro come che erano Gaetani suoi ribelli; Ma considerando il Re che questa non era loro colpa, anzi esultazione di quei di dentro, non uolse pigliarne altrimenti uendetta; & contro al parere di tutti le raccettò, dicendo che uoleua piu presto perdere il Regno, che dar cagione di fare ammazzare tante persone innocenti, potendole saluare; però fattole chiamare, & dar loro da cibarsi, ordinò che elle se ne andassero oue piu pareua loro. Ma così come il perdonare il piu delle uolte le ingiurie, è cosa da sanij, & atto di clementia, & da questa azione come per gli esempj addotti si uede che si acquista honore & fama, così ancora il uendicarsene troppo importunamente, sarà tenuto cosa da crudeli, & se ne acquisterà biasimo & infamia, & molte uolte danno. Imperoche chi giamai sarà quello che lodi gli Ateniesi, quando hauendo superati i Calcedoni, feciono primieramente quaranta portioni di tutto il loro paese che si chiamaua Hipobota, & spogliandone i detti Calcedoni, trassono per sorte, di chi dette portioni douessero essere; ne pur contenti di sì aspra uendetta si quietarono; ma uenderono a prezzo tutto il resto del loro paese, & le colonne ancora che erano nel portico regale, & messono tutti i prigionij in catena: Nessuno certo, come nessuno ancora si trouerà che lodi i Lacedemonij quando hauendo superati i Messanij, si usurparono per loro la metà di tutto quello che era in la terra, & confiscarono le donne ad andar piangendo a mortori di coloro, con chi elle non haueuano interesse alcuno, & de gli huomini ne ammazzarono infiniti, molti ne uenderono, & alcuni ne lasciarono niui acciò coltiuaessero il paese. Ma qual fu uendetta piu empia & piu atroce che quella che feciono i Siconij contro a Pellenesi quando persono Pellene? conciosia che ei forzarono le mogli & le figliuole de Pellenesi, a star come meretrici nel luogo publico, cosa non solo horribile a parlarne, ma a riuoltar sela con il pensiero per la mente. E da essere biasimato anco a Filippo Re de Macedoni perche superato il Chersonesso, diuicò con i suoi Macedoni tanto superbo, che essendoseli arresi a patti i Tebani, i Corinti, gli Achini, gli Eliensi, & gli Eubei che habitauano alla Marina, non offeruò loro ne patto, ne conditione che facesse

con

con essi: Ma gli fece tutti fuor di ogni debito di ragione, s'iaui, uendicandosi troppo aspramente di chi si era fidato delle promesse & della fede sua; Non posso passare senza silenzio quel che è interuenuto a questi giorni, anzi sono sforzato & dalla honestà & dalla compassione a dolermi altamente della barbarie, & della bestialità de Turchi, iquali nello assediare nella Vngheria Erduet, doue erano settecento soldati di Massimiliano Imperadore di grandissima uirtù & ualore, iquali hauendo sopportato assai lungamente uno aspro assedio dal Transilvano, & dal Bascià di Temisuar, poi che combattendo ualorosissimamente per la fede di CRISTO, & per honore & comodo del loro Imperadore, hebbono consumato tutto quello che ui haueuono da uiuere, & di munitioni, stracchi consumati & per lo insopportabile fetore de corpi morti dentro & fuori di quel castello, furon costretti ad arrendersi a patti; le condizioni de quali sottoscritte & confermate & dal Transilvano & dal Bascià di Temisuar non bastaron a saluarli, poi che mentre che disarmati se ne andauano sotto la lor fede uerso Sacmar, furon contro ad ogni debito di ragione miserissimamente tagliati a pezzi; A quali tanto piu doueua essere offeruata la fede, quando la uirtù era stata maggiore essendo solamente settecento di numero, & hauendo con tanto ualore fatto resistentia a uenticinquemila combattenti che ui haueuono i detti capi Turcheschi. Ma perche la uirtù non è stimata appresso de Barbari, ne quel che è peggio offeruata da loro ne fede ne patti, mi marauiglio come tutto il Christianesimo non si unisce aprendo horamai gli occhi a uendicarsi, & a cercare di leuarsi dinanzi una tanta barbara & efferata gente, dellaquale non è nessuno che si possa per tempo alcuno fidare, se non tanto quanto li torna commodò o utile, senza modo, regola, o ordine o fede alcuna. Ma lasciando da parte questo ragionamento & pregando Dio che apra a qualche tempo gli occhi al cieco Christianesimo, & lo unisca ad una sì necessaria, sì utile, & sì santa, & sì lodabile impresa, dellaquale unito potrebbe sperare certissima & honoratissima uittoria, passeremo a discorrere quanto sia dannoso, quando i priuati si uendicono con le armi delle ingiurie, potendosene uendicare con le leggi. Hauena già nella città nostra Oddo Sifanti maritata una sua figliuola a Messer Buondelmonte Buondelmonti, ilquale rifiutatala & tolta per moglie una de Donati, fece con tal nuouo maritaggio ingiuria a molte potenti & nobili famiglie, la onde i Sifanti gli Vberti & i Lambertini per uendicarsi di una tanta ingiuria ammazzarono armatamano il detto Messer Buondelmonte, per la morte delquale si diuise tutta la città parte in fauore de Buondelmonti, & parte in fauore de Sifanti; & fu tale la diuisione che tutta la città uenne alle guerre civili con tanta crudeltà, & fuochi, & spargimenti di sangue, che maggior danno ne riceuè la città nostra che di qual altra guerra esterna haueffi mai hauuta fino a quel tempo. Laqual cosa non sarebbe successa, se Oddo haueffi proceduto come potena per uia delle leggi, contro a Messer Buondelmonte, & non haueffi uoluto uendicarsene per uia delle armi. La insolentia bene spesso de priuati, conduce le città a manifeste rouine, quando non ui è una potentia che gli raffreni per uia delle leggi. Conciosia che non essendo cosa alcuna che piu reprima la insolentia de cittadini quanto fa la offeruanza delle leggi, così ancora non è cosa alcuna che piu rouini le città che la troppa licenzia, o la inofferuanza delle dette leggi; Ilche si uedde manifestissimamente in Roma nelle cose che accadono in fra Cesare & Pompeo,

Lio. nel 1.

Pompeio, & nella città nostra ancora quando hauendo presai nobili una sfrenata licentia di nuocere a chi piu pareua loro, andauano souertendo la libertà di quella, che caminaua a manifestissima ruina, se Giano della Bella non ui hauesse riparato con persuadere a Magistrati, & al popolo, che riassunte le leggi, le facessero piu seueramente osservare, con i giudizj che mediante quelle si faceuano. Laqual cosa messa in effecutione, fu cagione che si raffrenò la insolentia de nobili di quella età, che conduceua la città a malissimo termine. Nessuna altra cagione fu che sughiasse & suscitasse le parti & le sedizioni ciuili, non solo nella città nostra, ma in tutta la Italia piu che la insolentia de gli huomini non raffrenata dalle leggi, le quali sedizioni cosi come nascono dalla inosservanza delle leggi, & dalla rottura di quel freno che douerebbe tenere gli huomini a segno, cosi poi che si è trascorso in cosi fatta licentia, è difficilissimo il poter cosi presto ridurre le sfrenate uolontà de gli huomini al segno & allo honesto; Ilche si uedde assai manifesto, quando trouandosi in Firenze Papa Greg. X. desideroso che fra i Guelfi & i Gibellini di quella città si facesse pace, orò pubblicamente con tanta efficacia, che se bene trouò gli animi in quella città assai male disposti, ottenne pur mediante la autorità sua, hauendo fermo il Re Ruberto che non gli sturbassi questo suo disegno, che ella si conducessi, dando i fuorusciti alcuni statici in mano di quegli che gouernauono in quel tempo la città di Fiorenza, peroche non doppo molto insopertiti quei dello stato del procedere de fuorusciti, feciono in modo, che i detti fuorusciti si uscirono di nuouo da per loro di Firenze, facendo uero quel prouerbio che dice, che la pace che si fa infra le parti, per autorità de Principi non dura, come interuenne di questa; per laqual cosa adirandose il Papa interdise la città, laquale andando dietro al suo modo del uiuere persuerò tre anni nello interdetto, con poca satisfazione del Papa. Dalla inosservanza delle leggi, auenne gia in Roma che Cesare continuassi nella amministrazione delle guerre, ilche fu cagione che ella perdesse la sua libertà, essendo ueramente cosa molto nocua & di gran danno il continuare de medesimi cittadini ne medesimi Magistrati. Già ne trauagli che hebbe la città nostra con i Pisani & dipoi con Papa Gregorio, essendo continuati nel Magistrato de gli Otto della guerra alcuni cittadini lungamente, uennero in modo odiosi appresso a nobili, che desiderando di leuarsegli dinanzi, & priuarli di tale amministrazione, essendo i detti Otto fauoriti dalla plebe, si risoluerono i nobili a creare una legge, che si chiamò la legge delli ammuniti; peroche i Capitani di parte seruendosene troppo rigidamente in amunire hor questi hor quelli della plebe, furon cagione de trauagli, de pericoli & della rouina di molti cittadini, si come nella istoria di Lionardo di Arezzo al nono libro si puo uedere, mediante li accidenti & i casi interuenuti al tempo di Messer Saluestro de Medici, di Luigi Guicciardini & di Michele di Lando. La uendetta adunque che cercarono di fare i nobili contro a quelli che si trouauano nel detto magistrato, fu cagione di infiniti danni, de quali non harebbe patito la città nostra, se i nobili non si fussino uoluti uendicare contro alla plebe; non è adunque bene sempre il uendicarsi. Cesare poi che hebbe in Spagna superato Afranio, ilqual sopraggiunto da lui se li arrendè a patti, poteu largamente uendicarsi, & ammazzare una infinita de soldati di Afranio, iquali in una certa giornata haueuono ammazzati molti di quelli di Cesare: Ma uolle mantenere la fede al detto Afranio, & deposto il pensiero

fiero della uendetta, usò in quel cambio la clemenzia, non solo uerso i soldati di Afranio, quanto uerso i paesani & i popoli conuicini, onde quasi tutte le terre se gli arresono; & oltre alla fama & allo honore che eisi procacciò per tal cosa, ne causò ancora utilità non piccola, conciosia che eisi ualse de soldati che sotto Terentio Varrone haueuano già combattuto contro di lui.

CHE NON E' VERGOGNA IL RITIRARSI
O LEVARE CAMPO DI NOTTE TROVANDOSI
A DISAVANTAGGIO.

DISCORSO XXV.



- H**A Giouato molte volte a Capitani il leuar campo di notte, secondo che o forzati dalla necessit , o da soprastanti pericoli, hanno giudicato che si facci piu per loro il far questo, che il uolere ostinatamente perseverare di trattenerli la doue ei potessero perdere & la reputazione, & forse lo esercito: Hauendo a molti arrecato & honore & utile piu una honesta ritirata, che una pertinace ostinatione; perciocche i Capitani prudenti non hanno ad hauere per loro principale oggetto, se non il fine della guerra, che ha ad essere la uittoria, & uolendo andar dietro a questa, hanno ad hauer una principalissima cura a quelle cose che non solo gli accaggiono giornalmente, senza preuederle, causate o dalla diligentia o dalla astutia o dalla sagacit  dello inimico, o da qual che inaspettato accidente; & secondo quelle moderare, uariare, & alterare le loro ordinate deliberationi con discorso ragioneuole, & perfetto giudicio, secondo i casi che gli occorrono: Anzi antiuendendo che le loro gi  fatte deliberationi (benche prudentemente) si possono mutare in meglio: Debbono dico hauendo sempre per loro principale oggetto la uittoria, mutarsi di parere & pigliar quelle occasioni che di hora in hora come migliori se gli appresentano innanzi. Auuertendo di non si muouer per  leggierramente, ne per ogni minima cagione o sospetto; ma con fondato discorso, come si   detto & perfetto giudicio; perciocche coloro che in questo modosi muteranno da lor primi proponimenti, saranno da piu saui sempre tenuti in pregio & lodati, & ne acquisteranno non solo il desiderato lor fine, ma gloria a tempi loro, & fama appresso de posteri, & sar  loro cosa molto honorata & utile, essendo piu da prudenti, il mutarsi di parere, che perseverare nella ostinatione. Annibale Cartaginese ualorossimo Capitano hauendo preso Ermandica, & le altre citt  conuicine; & hauendo il suo esercito ricco & carico di prede; Vedendosi uenire appresso gli usciti di Ermandica gli Olcadi & i Carpentani con un numeroso esercito in sul Tago, trouandosi con le sue genti stracche dal uiaggio, se bene haueua animo di uenire con loro alla giornata, considerato che haueua a combattere con gente bellicosissima & ferocissima, & con maggior numero di combattenti, che non si trouaua per allhora egli, comand  a suoi che per quel giorno fuggissero ogni occasione di uenir con gli inimici alle mani; & la notte seguente fingendo di hauere paura leuato

Aa campo

T. Liuius,
nel 1. del
la 3.
Plut. nel
Annibale

Plut. nel
Nicia.

campo con quanto maggior silentio gli fu possibile, condusse il suo esercito oltre al Tago & come altroue si disse fingendo di ritirarsi con paura, si tirò dietro li inimici & di essi intrigati nel passare del Tago ottenne honoratissima uittoria. Ne fu biasimato ancora anzi piu tosto lodato non poco Scipione, quando hauendo a petto il numerofo esercito di Annibale, & trouandosi egli ferito condusse le sue genti, leuando campo segretissimamente di notte, oltre al Po, per aspettare qualche occasione da poter poi con piu suo uantaggio, essendo allhora inferiore di forze, uenir seco alle mani, come racconta Plutarco.

La qual cosa non seppe far Nicia Capitano de gli Ateniesi, il quale trouandosi insieme con Demostene suo Collega in Sicilia a danni di Siracusa, & hauendo Demostene, riceuta una rotta nella quale gli erano stati ammazzati dumila de suoi, & percio indotto Nicia a uolersi partire di quella isola, & ritornarsene in Atene, se ben Nicia da principio non uoleua accio acconsentire, pur risolutosene finalmente & ordinato di lenar campo, & partirsi di notte, soprauenendo lo Eclisse della Luna, ne sapendo Nicia di cio la cagione; anzi arrecatoselo per cattiuo augurio, si risolue di aspettare che ella ribauesse il suo lume; & soprasedendo senza considerare che la oscurità della notte fa molte volte fauore a chi teme o ha paura, diede cagione a Siracusani che preso animo assalirono lo esercito Ateniese, & lo distrussero totalmente. La ignoranza adunque di Nicia in non saper la cagione dello eclisse della luna, che è la interpositione diametralmente che fa la terra in fra la luna & il sole, la ignorantia dico di quei tempi; fu causa della ruina di quella impresa: Percioche essendosi morto di pochi giorni auanti Stilbide favorito di Nicia, & del quale egli era solito di seruirsi in questi negotij, non hebbe chi lo auuertissi della causa del detto eclisse.

Sab. nel 8.
della 2.

Della quale cosa essendo bene instruito Dione quando partitosi da Zacinto nauigò contro a Dionisio, non si sbigottì punto, anzi seguendo animosamente la sua impresa, fece si che superò Dionisio & ottenne Siracusa.

Iou. nel
Galeaz.

Dario nella guerra che haueua con gli Sciti, considerato il pericolo che gli soprastaua, passò di notte il Fiume Istro, & lasciati negli alloggiamenti infiniti fuochi accesi, & molti non habili al combattere, si partì con il resto del suo esercito a saluamento, liberandosi dal soprapstante pericolo. Poi che Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano, & fra tello di Galeazzo, hebbe & scoperto & uendicato ancora il tradimento de Suizzeri, iquali corrotti da danari, uoleuano ammazzare Galeazzo mentre che ei riuedeva le guardie, essendosi morto di sua infermità il Casto Generale, del Re Ruberto & del Papa contro a Galeazzo, non si uergognarono Don Ramondo di Cardona, & Arrigo di Fiantra, hauendo perduta ogni speranza della uittoria, a lenar campo di notte, senza dar ne tamburi o nelle trombe & ritirarsi a Modocia per non mettere le loro genti a pericolo.

Bem. nel 2.
Guice.
nel 2.

Il medesimo fece gia Carlo Re di Francia quando necessitato a partirsi di su il Taro, stretto dal Marchese di Mantoua Generale de Vmizia ni percioche non si arrecò a uergogna lenar campo di notte, lasciando ne gli alloggiamenti accesi una infinità di fuochi, accio apparisse che quini fusse ancora tutto lo esercito, come raccontano & il Bembo, & il Cuictiarcino, senza dar ne tamburi o nelle trombe. Lenarono anco campo di notte i Francesi quando si transferirno in Puglia, mentre che Ferdinando hauea gia lenata loro la comodità & delle nettouaglie & dell'acqua. Saluosi medesimamente lo esercito della lega, quando era a Rebecca,

ca, nel leuar campo segretamente di notte senza strepito alcuno de gl' instrumenti belli
 ci, dal manifestissimo pericolo, & lenò a Lutrech la occasione della vittoria; per-
 cioche trouandosi le genti della lega molto inferiori di numero, senza uer tonaglie,
 o speranza di poterne hauere, senza i Suizzeri che non erano ancora comparsi, sa-
 rebbono indubitatamente state rotte, doue ritiratesi ad Ostiano Castello del Signor
 Lodouico de Bozoli, potettero quiui aspettare lo arriuò de Suizzeri, & quelle lo-
 ro lunghe risoluzioni del uolere o non uolere assaltare il Ducato di Milano come ter-
 ra del Re di Francia. Nella quale ritirata il Signor Giouanni de Medici fece
 quella marauigliosa saggione, entrando solo o con pochi de suoi in le schiere de nemi-
 ci con tanto impeto & con tanto ualore, che rompendo gli ordini di quelli riscattò
 Paulo Luciasco, già stato fatto prigionie con infinita sua gloria. Il ualore &
 la animosità del quale fu cagione ancora poiche egli hebbe passata la Adda, & da-
 ta quella rotta che ci diede a Monsignor del Lescuto, che Lutrech fu forzato a riti-
 rarsi in Milano, & poco doppo perseguitato dalla celerità del Pescara, fu ancora
 costretto ad abbandonare Milano, & lasciarlo a gli Imperiali. Non si ripu-
 tò a uergogna il Marchese di Pescara, Quando Bartolomeo d'Aluiano spintosi con
 il suo esercito incontra a gli Imperiali, gli raffrenò dalle arsioni & dal dare il gua-
 sto & dal predare il paese de l'iniziani, di ritiratisi con gli Imperiali su la Brenta,
 conoscendo di essere a disauantaggio ne hauendo tempo essendo sopraggiunti da gli
 inimici, di gittar ponte sopra la detta Brenta, Il Marchese ordinato che la notte
 restasse solo ne gli alloggiamenti la cavalleria leggiera, & che attendesse ad accen-
 dere infiniti fuochi, accio dessè indizio che ancor quiui si trouasse tutta la massa del
 lo esercito, andatosene piu alto lungo il fiume, & smontato inanzi a tutti gli altri
 da cavallo, si messe a piede armato a passare la Brenta a guazzo, dando con lo esem-
 pio ai se stesso animo a gli altri, & passando per l'acqua fino alle spalle, condusse tut-
 to quello esercito a saluamento su l'altra riuà, portandone la già fatta preda, & in-
 ganando in questa maniera lo Aluiano, che non se ne accorse se non l'altra matti-
 na; Ilquale se bene passò poi ancor esso la Brenta, & andò a tagliar la strada a
 gli Imperiali al Borgo dell'Olmò, fu nondimeno da quei che piu fanno lodata la riti-
 rata del Pescara: Come anco non fu biasmata la altra sua ritirata quando hauen-
 do con gli altri Imperiali già presa meza Parma, Sopraggiugnendoni Monsignor
 di Lutrech con nuouo esercito in fauor di Monsignor del Lescuto, per non metter le
 genti imperiali trouandosi a disauantaggio, a pericolo, se ne ritirò con esse sul fin-
 me della Nizza settemiglia lontano senza alcun suono di tamburi o di trombe.
 Ma nessuna ritirata fu mai ne piu necessaria, ne piu utile, che quando trouandosi
 egli intorno a Marsilia, & intendendo che il Re Francesco haueua messo insieme un
 grosso esercito, dubitò che egli non lo preuenisse scendendo in Italia, & arriuan-
 do prima di lui a Milano, trouandolo sornito di gente da difenderlo, non se ne im-
 padronisse: Terliche risolutosi contro alla uoglia di Borbone & di molti altri di
 uoler saluare alli Imperiali lo stato di Lombardia, ilquale uedeua in grandissimo pe-
 ricolo, se egli si fosse ostinato in uolere stare a stringere Marsilia, parendoli cosa piu
 da prudenti il non per perder quel che haueua al certo in suo poter, cioè lo stato di
 Milano, per cercare di acquistar lo incerto & che quasi giudicaua impossibile o in pro-
 uenza o in altra parte di Francia; però messosi con le genti a camino ne potendo con

Aa 2 dur

Iou. nel
Pesc.

dur seco un' grosso pezzo di artiglieria, accioche egli non rimanesse in preda a gli inimici lo sotterrò in certa campagna portandone le ruote & le altre cose seco, & non lontano da L. sarco, non potendo nel uaggio tirarsi dietro alcuni altri pezzi di artiglierie, le roppe & fatti di esse piu pezzi le caricò sopra de muli & le condusse in Italia: Ma quel che ueramente apparue cosa piu marauigliosa che tutte l'altre, fu che hauendo egli seco meglio che dodicimila bestie da soma, non ne lasciò pur una per la strada, oltre à che in una sola giornata fece marciare tutto il suo esercito passando anco il Tesino, quarantacinque miglia di paese, laqual ritirata fu cagione che non solo il Pescara si acquistasse grandissima riputazione & fama, in quel tempo: Ma poco doppo hauendo saluato quello esercito, (se ben si perse Milano uenendo in poter de Franzesi) diuentasse con esso glorioso piu di qual si uoglia Capitano de tempi nostri; percioche sotto Pauia diede con esso quella memorabile rotta a Franzesi, nella quale fece prigione il Re Francesco con la maggior parte della nobiltà di Francia.

Iou. nel 3. Quando Techello superato & impalato Caragio Bascia hebbe nuoua della sopraggiunta di Iunus Bascia che egli era comparso a dosso con quarantamila caualli, conoscendosi inferiore di gente da combattere, & essere stato forzato a lasciar gli alloggiamenti che hauena in certe selue, & luoghi rileuati, & a ritirarsi nella pianura, uedendosi a gran disauantaggio gli parue cosa molto piu honorata & sicura saluar il suo esercito, che metterlo à manifesto pericolo, & però di notte senza fare strepito alcuno passò i monti che gli erano a rincontro, & se ne scese con le genti a saluamento nella Armenia minore.

Iou. nel Conf. Bisogna ancora considerare nel ritirarsi di fare in modo che la ritirata non sia spetie di fuga, che questa arrecherebbe non piccola uergogna al capitano, il quale quando si troua a fronte con lo inimico debbe considerare, & la natura del sito, & la comodità delle uettouaglie & delle acque che egli ha per il suo esercito, & la comodità o la incomodità che ha lo inimico, le speranze de nuoui soccorsi, la natura delle sue genti, & di quelle dell' auersario, percioche da qual si è l'una di queste cose, possono nascere occasioni & speranze da poter sperare nella uittoria, quando le forze sono aguagliate, come anco la paura o il sospetto del perdere.

Conciosia che fra gli esercitatissimi Capitani è ferma resolutione che essendo a fronte a fronte duoi eserciti inimici da poter uenir ad ogni hora alla giornata, che quello che sarà il primo a leuar campo, harà sempre il peggio nel uenir a far fatto d'arme.

Il che ben conobbe il gran Consaluo quando trouandosi con gran disagio de suoi al Garigliano, hauena a petto lo esercito Franzese, essendo alloggiato in luogo basso, senza hauer case o luoghi da stare al coperto. faccendosi le sue santerie per schifare i fanghi & le acque, sotto pauimenti di fascine; percioche consigliato da alcuni de suoi che mediante quelle difficoltà douesse ritirarsi a Capua, accioche le sue genti alloggiassino meglio & che non si amalasero, essendo massimo inferiore di gente a nimici, conosciuto il ualore del suo esercito atto a sostenere molto piu facilmente i disagi che i Franzesi, & sperando ne gli aiuti che gli doueano uenire, come coraggioso & prudente, usò di dire che nel termine che si trouauano le cose, bramaua piu presto hauer la sua sepoltura un palmo di terreno piu inauzi, che con il ritirarsi indietro poche braccia, al lungar la sua uita cento anni; resolutione in uero prudentissima, & da coraggioso Capitano.

Conciosia che egli preuedena la manifesta uittoria, perche straccandosi

dosi i Franzesi & dimettendo assai di quel loro naturale & primiero & impeto & furore, con il quale si mettono alle imprese, impazienti de disagi incominciarono a slargarsi con i canalli & con le fanterie di maniera che il loro alloggiamento teneua piu di dieci miglia. La onde comparso a Consaluo, intento ad ogni loro azione, il soccorso dello Aluiano; & de gli altri Orsini, andatosene su per il fiume quattro miglia sopra, doue i Franzesi haueuano il lor Ponte sul Garigliano, & quiui gittato prestamente un Ponte su le barche, assaltò inaspettatamente i Franzesi, & diede loro sì fatta la carica, che disordinatissimi, gli costrinse a ritirarsi a Gaeta, ammazzandone tanti che furon anco poi costretti a partirsi da Gaeta come quelli che non confidauano poterui stere (assedati da Consaluo) per troppo spatio di tempo. Piero Strozzi coraggioso piu che prudente Capitano trouandosi a fronte a fronte con lo esercito del Duca Cosimo, Capitanato del Marchese di Marignano, a pie di Lucignano in maniera che d' hora in hora mediante le continue scaramucce che si faceuano da soldati, si potena uenire al fatto d' arme, hauendo molta carestia delle acque & delle uettonaglie & per i caualli, & per le fanterie, dellequal cose patiuua ancora lo esercito del Marchese, non considerando forse che chi leuaua prima campo lo leuaria con disauantaggio, ne mettendosi auanti lo esempio di tanti ualorosi & prudenti Capitani così antichi come moderni, che per saluare i loro eserciti haueuan leuato campo segretissimamente senza strepito alcuno di trombe o di tamburi di notte, si risolue spinto forse dal natural furore & impeto dell' animo piu che da ragione di guerra, non uolendo mostrar di temere, a leuar campo di giorno, & fatto muouere le sue artiglierie se ne ritiraua a pian passo. Quando ueduta dal Marchese & conosciuta la occasione, messe il suo esercito in ordinanza andò con grande impeto ad affrontarlo, & fu tale il ualore delle genti del Marchese & particolarmente della caualleria, che nel primo incontro messa la caualleria dello Strozzi in rotta & in fuga, ne riportò il Marchese quella uittoria, Laqual fu tanto piu honorata quanto che Piero trouandosi affrontato in questa maniera, uoltatosi con le sue fanterie contro alle genti del Marchese, combattendo ualorosamente fece in quel giorno prone degne di qual si uoglia Capitano, & di qual si uoglia animoso soldato, faccendosi piu uolte testa a suoi & fermar la fuga, non si partendo mai dal combattere fino a tanto che riceuette cinque ferite; ma non potendo piu resistere ne al dolore di esse, ne alla debolezza nellaquale per lo uscirgli per esse il sangue si sentiuua incorso, fu forzato a cercare di scampare la uita ritirandosi in Lucignano, che s' haueffi fatto pruoua di leuar campo di notte harebbe forse potuto aspettare migliore occasione da poter fare con piu uantaggio suo il fatto d' arme: Ma o fusse il suo troppo animoso ardire, in uoler leuar campo di giorno a uista dello inimico, o fussi pur che le cose di Siena per la strettezza de uiueri non comportassero che si potesse piu lungamente sopportar quello assedio, o fusse che egli non si uedendo soccorrere da Franzesi come speraua, & non hauendo danari da potere sostentare piu quello esercito, uoleffe piu presto far pruoua combattendo della fortuna, giudicando che in ogni modo gli bisognaua disfare il suo esercito; fu nondimeno biasimato non poco, perche se uolena tentar la fortuna, non doueua far muouere ne le artiglierie ne le genti per leuar campo, & uoltando le spalle a gli inimici tor di animo a suoi; & se pur uolena saluare quello eser-

curo

cito, hauria douuto cercar di saluarlo ingannando lo inimico con lenar campo secretissimamente & senza strepito nella oscurità della notte; nellaquale lo harebbe potuto indubitatamente ritirare in Lucignano o in altra parte, doue per qualche giorno harebbe tolta la comodità & la occasione al Marchese di poterli nuocere.

CHE IL GVARDARE, ET PREOCCVPA-
RE I PASSI E' DI GRANDE IMPORTANZIA, ET FA
CHE SPESSO I POCHI VINCONO GLI ASSAI.

DISCORSO XXVI.



NON è cosa nessuna quasi di maggior importanza, ne che arrechi altrui piu honore & piu utilità, quanto è il guardare & pigliare prima dello inimico i passi, come sono i luoghi stretti delle uallate, i ponti, i fiumi, & simili altri così fatti luoghi. Percioche chi fa questo ha spesso occasione di uincere con poca gente, un numerofo esercito, & standoui egli con poca spesa, può ritardare il nimico che grossamente gli uenisse incontro, fassegli perder quella primiera & baldanzosa animosità, con laquale o essendo egli superior di forze, o non essendo ancor tu preparato, o in ordine alla difesa, egli ti è uenuto ad affrontare, & mentre che egli stando su la spesa grande consuma quantità delle sue uettouaglie senza far frutto, o sito e dalla impresa, o almanco ti da tempo da poterti ordinare per difenderti. Trouauansi Manlio & Scipione Emiliano contro ad Asdrubale presso a Neeferi, & hauendo combattuto in maniera che la mortalità de gli eserciti dell'una parte et dell'altra era andata del pari. Asdrubale si ritirò a saluamento dentro a suoi alloggiamenti, & Manlio nel tornare indietro & guadando il fiume con le sue genti senza alcuno ordine o regola militare, & senza stabilirui guardia alcuna, diede occasione ad Asdrubale, ueggendo quello esercito disordinato & confuso, di uscir di nuovo de gli alloggiamenti, & di assaltare la retroguardia ualmente di Manlio, che ne fece non piccola strage; & l'harebbe fatta molto maggiore, se non fusse stata la uirtù & il ualore del detto Scipione, ilquale assalì con due bande di caualli per fianco lo esercito di Asdrubale, & lo costrinse a ritirarsi. Onde Manlio ne riceuè danno, & uergogna, & Scipione ne acquistò non piccola fama & riputatione, ilquale non solo liberò il resto di quello esercito con la uirtù & con il ualor suo & de suoi caualli: Ma hauena consigliato Manlio a non andare a disauantaggio oltre al fiume a combatter con Asdrubale, o se pur ui andaua, che si assicurassi di maniera del passo di detto fiume, che non ui hauesse poi a poter riceuer danno, come gli interuenne. Andaua Cornelio Cosso contro a Sanniti, & non hauendo mandato a riconoscere la natura de passi, ne a pigliargli come douena, si condusse in luogo doue si trouaua in grandissimo traualgio; come quello che preuenuto da Sanniti non poteva ne passar piu avanti, ne tornare in dietro, senza manifestissimo pericolo, percioche i Sanniti hauenua preoccupato di sopra il passo, da potere al sicuro offender lo esercito Romano, senza alcun danno loro; la onde Cornelio trouandosi a mal partito

Sab. nel 9.
della 5.

Sab. nel 3.
della 4.

tito & stando di malissima uoglia, si accorgeua troppo bene della transcurataggine sua, di non hauer prima de Sanniti preoccupato quel passo. Quando Publio Decio Tribuno de' latini, addimandatogli che gli concedessi i Picchieri di una legione armati alla leggiera, & ottenutigli passò con essi per tragetti & luoghi assai difficili, & superata la difficoltà di un sassoso & scosceso monte, arriuò con essi in luogo che soprastaua alli alloggiamenti de Sanniti non altrimenti che i detti Sanniti soprastauano al resto dello esercito Romano. Laqual cosa messe tanto spauento ne Sanniti ueggendosi hauere & sotto & sopra inimici, che non ardirono assaltare altrimenti le genti di Cornelio, anzi consiliando il tempo in consulte, & adiratisi contro a chi gli hauea con-

10 dotti in quel luogo, dettono agio al Consolo di poter condurre le sue genti in luogo piu comodo; & poco dopo tornando Decio al Consolo, essendo passato sicuro di notte fra gli nimici, lo consigliò & diedeli speranza da poterli superare, come quelli che non haueuano ne i loro alloggiamenti affortificati come ricercaua il douere, ne capo che gli sapesse reggere, ne aiuto, o difesa alcuna; & impauriti dello che era successo,

15 non erano per poter resistere alla militia Romana; la onde accettato da Cornelio il consiglio di Decio, & messolo subito ad effetto, ne ottenne la desiderata uittoria; & così per la uirtù & consiglio di Decio, non solo si riparò al disordine del non hauer Cornelio preso prima de Sanniti quel passo; masi preoccupò a Sanniti il pigliar il luogo del monte che soprastaua loro. Bisogna adunque nel condurre gli eserciti

20 considerare & saper prima la natura de luoghi, & de passi, & anticipando preoccupandogli auanti a nemici. Se Artace hauessi ben guardati i suoi passi, & non gli hauessi concessi a Pompeo, & massimo quello del fiume Cirno, sotto spezie di ad domandargli la pace, mentre si metteua in ordine per la guerra; non harebbe, poi che Pompeo hebbe passato il fiume Peloro, hauuto a fuggirsi, ne farebbe da lui sta-

25 to così facilmente superato, auanti che ei potesse mettere le sue genti inordinanza; & non harebbe, poi che ei fu uinto da Pompeo, hauuto a dargli per statuci i figliuoli. Pompeo ancora mentre che si trouaua in Tessalonica città principale della Macedonia, se hauessi come potena fatto guardare diligentemente le terre di frontiera da mare, non harebbe data occasione ne animo a Cesare che si trouaua in Brindisi, di passare nella inuernata il mare, & di preoccupare Apollonia con una parte

30 del suo esercito, & di rimandare prestamente le navi a Brindisi per il resto delle sue genti. Hauena Alessandro Magno condotto il suo esercito, quanto andò per passare in Persia alla impresa di Persepoli, & delle altre terre di quella prouincia, Sab. nel 5 della 4.

allo stretto che ei chiamano le Pile Suside, il qual passo era guardato ad instantia

35 di Dario da Ariobarzane & uolendosi mettere a passarlo, riceuè grandissima danno mediante la quantità de gran sassi che gli inimici stando in luogo sicuro gittauano adosso a suoi soldati, faccendo di loro non piccolastrage; per laqual cosa egli fu con stretto a ritirarsi a dietro circa quattro miglia: diuiseo poco di poi che ei si potena per la uena del monte passare in Persia, senza che i nimici lo impedissero.

40 Messosi con una parte dello esercito a salire il monte guidato da uno schiavo Licio, ancora che & per la difficoltà delle neui & de luoghi inaccessibili perdesse alcuni de suoi, pur finalmente arriuò sul monte, & hauendo lasciato ordine a Cratero che era rimasto da basso con il resto dello esercito, che quando sentima che egli disopra si fu assaltato a battaglia con gli inimici, facessi ancor esso forza di passar nel medesimo

simo instante lo stretto, messi in quest' i guisa in mezzo i Persiani, diede loro quella
 memorabile rotta, per la quale ottenne dipoi fra breui giorni Persepoli con tutte
 le ricchezze di Dario. Superò ancorail medesimo Alessandros quella altra gran
 difficoltà che hebbe contro Arimazeo alle Pietre Battriane. Percioche essendo
 si Arimazeo ribellato da lui, & messosi a guardar quel passo con trentamila combat- 5
 tenti, hauendo Alessandros mandatoli Cofa a ueder se ci uoleua ridursi o tornare al-
 la obbedientia sua, ne hauendo da lui altra risposta se non che gli mandò a dimanda
 re se i suoi soldati haueuano alie da uolare. Considerata Alessandros la natura
 del luogo, fece salire trecento de suoi soldati della falange Macedonica per uie così
 strane & tanto inaccessibili, che eisi hebbono a guadagnar la salita con Coni, Funi, 10
 & Oncini, & guidati da alcuni pastori in su'l monte, si affacciarono con le insegne
 in luogo, che facilmente poteuano esser ueduti dallo esercito di Arimazeo; & fatto
 questo mandò di nuouo Alessandros Cofa a confortarlo che si riducesse alla obbedien-
 zia, di Alessandros, ilche negandoli, Cofa chiamatolo fuori dello alloggiamento
 gli mostrò i Macedoni armati in cima dello scosceso precipitio, & il manifestissi- 15
 mo pericolo nelquale si ritrouaua, la onde egli spaurito insieme con le sue genti,
 parendoli che i soldati di Alessandros hauessero hauute come egli haueua detto le alie
 da uolare, & uedendo che Alessandros gli ueniua con la falange incontro per affron-
 tarlo, se gli arrese (perduto di animo) subito, & fece discostare & risolvere (co-
 me se già fusse superato & uinto) tutto il suo esercito: Per la qual cosa data 20
 Alessandros la guardia di quel luogo ad Artabazo, fece morire in croce Arima-
 zeo & gli altri capi della ribellione, attaccatili per memoria, a gli alberi uicini
 di quel luogo. Se il Re di Nauarra insieme con Monsignor della Palissa, fuissino
 andati, poi che hebbon preso il Borghetto, con quella celerità che ci poteuono a
 pigliare il passo di Roncisualle, harebbono certamente senza alcuna altra fatica o 25
 spesa, uinta quella guerra, contro al Re d' Aragona, & recuperato il Regno di Na-
 uarra; Conciosia che gli Spagnuoli, circondati da per tutto, non haueuano da al-
 cuna altra banda uettonaglie, saluo che per la uia di Roncisualle, Ma preuenen-
 do la diligentia del Duca di Alua con pigliar prima de Franzesi quel passo, & an-
 dar anco a Pampalona, fu cagione che i Franzesi si hauessero a leuare dallo assedio 30
 di Pampalona, senza hauerla potuta espugnare, & quel che fu peggio, constret-
 ti poi, & dal mancamento delle uettonaglie, & dalla aspra stagione della inuerna-
 ta, essendo di Dicembre, a lasciare le artiglierie su monti Pirenei, & il Regno
 ancora di Nauarra libero in mano del Re d' Aragona. Non seppe Napo Signor
 di Milano guardare Seprio passo importantissimo, che se ne hauesse tenuta quella 35
 cura che doueua, non lo harebbe l' Arciuescono Othone, (passato con alquante del-
 le sue genti il Tesino) preso insieme con la Cittadella, quando manco Napo lo pen-
 saua; ne harebbe il detto Arciuescono potuto, con lo aiuto di questo luogo, in ca-
 po a pochi giorni, scorrerere come fece sino a Borghi di Milano, ne messo poi uici-
 no a Seprio di nuouo il detto Napo in fuga con tutte le sue genti. Haueua già 40
 la città nostra affortificato il Pontadera contro a Pisani, & fattolo di fossi, di ri-
 pari & di torri quasi inespugnabile, & messiui alla guardia duoi de suoi Cittadini,
 iquali non ni tenendo quel numero delle genti che haueuano a tenere, et non faccen-
 do fare ancor loro quelle guardie che douenano, furon cagione che haueuando notia-
 zia

Iou. nel
 Oto.

co. nel 4

zia il Conte Guido da Montefeltri Capitano de' Pisani, presa occasione di una notte uentosa & fredda, non prima si indirizò con le sue genti a quel luogo, che piantateui alcune scale, entrò con esse dentro & impadronitosene lo tolse a Fiorentini.

- La medesima città nostra hauendo altra uolta tremilacento canalli & un numerofo
 5 esercito di fanterie Capitanato dal Signor Malatesta da Rimini & uolendo soccorrere & uertouagliare Lucca assediata da Pisani, bisognandoli passare il fiume del Serchio, hauendo solo preoccupato i Pisani, lo trouarono di maniera guardato, che non lo possettero passare, ne metter uertouaglie come desiderauano in Lucca. Don
 10 Ramondo di Cardona, & Arrigo di Fiandra, poi che si furon ritirati a Modocchia doue quasi si ritrouauano assediati, haueuano vicino a Vaprio fatto un ponte sopra la Adda, accioche per quello potessino essere soccorsi & di gente & di uertouaglie dal Legato del Papa, che si trouaua a Piacenza. quando Galeazzo si risoluè di andare con prestezza a tagliar detto ponte per leuare a nimici la comodità delle uertouaglie & de soccorsi, & tirargli fuori di Modocchia per uenir con loro (parendoli
 15 essere superior di forze) a giornata. La onde il detto Don Ramondo uscito di Modocchia se ne andò a Vaprio per difendere il passo del ponte, & mentre che Galeazzo metteua le sue genti in battaglia per uenire al fatto d'arme, & che Don Ramondo per uoler difendere il ponte già si trouaua con le sue fuor di Vaprio. Veduta Galeazzo la occasione, mandò una parte de' suoi a Vaprio, lasciato da Don
 20 Ramondo uoto di soldati, & messoni dentro fuoco, giudicando che i soldati de' nimici uedendo ardere & saccheggiare quel Castello doue haueuan lasciati tutti i loro serui, & tutte le loro ricchezze, si h'uessero subito a disordinare & a correre come feciono a difenderlo, potette Galeazzo & nell'un luogo & nello altro mettergli facilmente in rotta & infuga. Nella qual giornata fu ammazzato Simon
 25 della torre, fatto prigion Don Ramondo, & prese tutte le insegne del Re Ruberto, del Papa & de' Fiorentini. Il che certo non sarebbe interuenuto, se don Ramondo hauesse affortificato come doueua in maniera detto ponte, & messoni tali guardie, che non gli fusse bisognato andarui poi con tutto lo esercito a soccorrerlo; Se il Signor Renzo da Ceri, & il Signor Vitello che haueuan la cura della guerra
 30 per Papa Leone accimo & per il Duca Lorenzo, hauessino guardato come doueua no il passo del Metauro, o assalito lo esercito di Francesco Maria mentre che era intrigato nel passar detto fiume; hauendo con loro uentidue pezzi di artiglieria, & sufficiente numero di gente, harebbono facilissimamente potuto disordinare & rompere gli inimici; ma ritirati con le loro genti lontani dal fiume sopra di un colle,
 35 presupponendo che quel luogo fusse per loro piu comodo a douer poi far la giornata, con giudicio peruerso, diedono occasione a Francesco Maria che passato con i suoi il fiume a saluamento, potesse ridersi di loro, & lasciandosegli a dietro, andar ripigliando le sue terre & le sue castella, con molta infamia & uergogna loro. Tanta è la importanzia de' passi de' fiumi, che non mai uisi usa tale diligentia che sia
 40 troppa, anzi pare che la maggior parte de' fatti d'arme, o delle perdute de' gli stati o delle imprese, sia successa o dal non li guardar bene, o dal uolerli sforzare. Se Lutrech nel passar che fece la legba il fiume della Adda, uisi fusse opposto come potena & doueua, & con le artiglierie & con le genti che haueua, & non hauesse con la sua tardità, indugiato tanto che Prospero Colonna hauesse già condotto a

Lio. nel 6

Don Iou. nel Galeaz.

Iou. nel 3. di Leone.

Bb Vauri

Guice.
nel 14.Guice.
nel 15.Sab. nel 3
della 4.Sab. nel 3
della 4.

Vauri oltre all'Adda si gran numero di Italiani, harebbe senza alcun dubbio proibito gli il passare, ma la lunghezza sua in tutte le cose, fu causa che mandatou tar di Monsignor del Lescuto, se ben combattè con i suoi caualli & fanti ualorosamente, non potette nondimeno resistere ne al ualore ne al numero de gli Italiani la onde fu forzato il detto Lutrech a ritirare tutte le sue forze a Milano, mediante laqual ritirata non meno ignominiosa che perniziosa, ne successe poco dopo la perdita ancora di Milano. Bisogna adunque far per tempo, & anticipar sempre le prouisioni per guardare i passi, altrimenti se ne acquista danno, & il danno non puo succedere senza uergogna. Ingannossi Prospero Colonna ancora quando Monsignor di Boninetto passo a guazzo il Tesino, da che sperò uietarli detta passata, il che non li successe per hauere fatto tardi le sue prouisioni. Io di si nel principio di questo discorso, che dalle prouisioni di guardare o di preoccupare prima che inimici i passi, o de fiumi o di quale altra sorte si siano, accade spesso che il prudente Capitano puo hauendo minor numero di gente da combattere che lo inimico, facilmente superarlo, & con i pochi uincere gli assai, il che mi ingegnerò di dimostrare con lo esempio delle cose seguite. Tarquino non harebbe potuto resistere contro alle forze de Sabini & delli Etruschi, essendo inferior di gente, quando essi gli uennero incontro & si accamparono sopra il Tauerone, se egli non hauesse pensato ad un modo di poterli prima disordinare, & disordinati poi assaltargli; per la qual cosa fatte fare certe scafe & sattole caricar di legne & accese di fiamme, ordinò che di notte fossero mandate a seconda giu per il fiume, con alcune traerse, & che arriuate al ponte di legno che haneuano fatto sopra detto fiume per sicurtà & comodità loro inimici, si fermassero accio abbruciasse detto ponte, donde essi haneuano le nettonaglie & le altre cose a loro esercito necessarie, giudicando che uedendo ardere il detto ponte ui hauesse a correre tumultuariamente per riparare al fuoco & cercar di spegnerlo: La qual cosa successe come haueua giudicato fu cagione che disordinatisi inimici, egli andassi con grande animo ad affrontargli & mentre che egli ualorosamente combatteua con quella disordinata moltitudine che era corsa per smorzare il fuoco, auenne che tutto il resto dello esercito de nimici che era alloggiato oltre al fiume uscitosi dello alloggiamento per soccorrere quegli che uedea gia in pericolo, non potette poi che se ne trouaua fuori ritornare al proprio alloggiamento, perche di gia era stato preoccupato dalle genti che Tarquino per tal conto haueua fatte traghettare tutta la notte con certe barche oltre il fiume. Il che fu cagione che Tarquino per interrompere il passo del ponte mal guardato o difeso da gli inimici, hebbe in quel medesimo instante con piccolo numero di gente, & di qua et di la dal fiume contro a quel numeroso esercito, doppia & gloriosa uittoria. Timoleone dopo la presa di Siracusa in Sicilia, hauendone cacciato Dionisio Tiranno, attendea a riordinarla di noue leggi, quando presentito che Bomilcare & Asdrubale gli uenivano per ordine de Cartaginesi incontro, con settantamila persone da combattere, con intentione di cacciar tutti i Greci fuori di quella Isola, non si diffidò hauendo solamente cinquemila fanti et mille caualli andare incontro a così grosso esercito, & aspettarlo sopra il fiume Criniso, doue sapeua che haueua a capitare, & salito sopra di un colle donde potessi uedere gli alloggiamenti de nimici, essendogli portato da molti che gli uenivano incontro, alcuni fasci di Appio, & perciò sgottitosi

gottitisi molti de suoi soldati, sapendo che di tale herba si soleuano incoronare i sepolchri de morti, egli non riceuè tal cosa per malo augurio, ma sapendo che nello stretto di Corinto si soleuano coronare i uincitori di essa, queste disse sono le corone presentate a miei soldati in segno della futura uittoria, & stando ad aspettare la occasione, uedendo il giorno dipoi i Cartaginesi che incominciavano a uoler passare la fiumara, hauendo essi già condotte oltre ad essa molte carra, & una gran moltitudine di scudi, & parte dello esercito, spintoli adosso uno squadron della sua cavalleria, gli fece assaltare, & seguendo egli poco di poi con la fanteria, affrontò ualorosissimamente i detti Cartaginesi, iquali se bene sostennero un pezzo la caricha, quando si uenne poi al menar delle spade, non possettono però essi Cartaginesi resistere.

10 Percioche oltre al ualore de soldati di Timoleone, & al non esser passati tutti i nimici, parue che il cielo uollesse fauorire ancora Timoleone, conciosia che soprauenendo una gran tempesta con tuoni & saette spauentevoli & con uento che dando nelle spalle a Timoleoni, & in faccia a Cartaginesi, toglieua a questi & la uista & il

15 modo da potersi preualere & delle armi & delle persone, aggrauati dalle bagnate uesti, & hauendo gli archi & gli altri instrumenti inutili, & spigneua con molto ardore i Timoleoni alla uittoria; aggiunse a questo che rottisi gli argini del Criniso da coloro che cercauano di passarlo con ogni instantia, & cresciuto per le acque il fiume, inondò di maniera la campagna, che molti de Cartaginesi si annegauano

20 nelle acque, molti ne fanghi, molti ne erano tagliati a pezzi da nimici, molti restauano inhabili in alcun luogo a potersi maneggiare, ne a potere essere aiutati, ne a poter soccorrere altri. Talche si troua apresso de gli scrittori che Timoleone con questa sua uittoria fece morir meglio che diecimila persone, infra quali uene furono tremila Cartaginesi, prese cinquemila prigioni, mille coraze & diecimila scudi

25 di & una infinita quantità d'oro & di argento; ne ci è memoria che in alcuna altra guerra morissino mai tanti Cartaginesi, essendo infino a quei tempi soliti a far le loro guerre con soldati mercenarij, & il piu delle uolte a uincere: Perilche tanto fu piu gloriosa la uittoria di Timoleone quanto che hauendosi piccol numero di combattenti, si messe a rincontro di così numeroso esercito: Ma tutto gli accade solo

30 per aspettarli al passo del fiume Criniso, doue con suo uantaggio possette rompere i disordinati & male accorti Cartaginesi. Nessuna altra cosa fece apparire Emi.Pub. nel Temi.

maggior la prudentia di Temistocle nello opporsi solo con trecento galee contro al grandissimo esercito di Serse che haueua miledugento galee & dumila Naui da carico, uicino a Salamina, se non il mettersi ad aspettarlo in luogo stretto, & cercar di uenir seco a battaglia Nauale, la doue Serse non potesse spiegare tutta la sua

35 armata, ne ualersi di tutte le sue forze, come racconta Emilio Probo. Ma Sab.nel 1. della 6.

rio, nel suo quarto Consolato trouandosi sul Rodano contro a quella infinita moltitudine di Tedeschi che uoleua scendere in Italia, uolle prima assicurare il suo esercito non auerzo a combattere con simil sorte di huomini, ne a uedere le loro horribili

40 facce, o a sentire le spauentevoli uoci loro; però non lasciaua uscire alcuni de suoi, de gli alloggiamenti, accioche non uenissero alle mani con gli inimici, infino a tanto che egli non che altro ne era biasimato da suoi soldati, come quelli a quali pareua consumare il tempo loro senza fare alcun frutto: Ma poi che egli hebbe assuefatte le sue genti a sentir le uoci, & a uedere gli inimici, sapendo molto bene che

B b 2 la

la maggior parte di quelle cose che nella prima giunta appariscono terribili; diven-
tano con lo assuefarsi non punto spauentevoli, & operato con quella sua tardanza
che i suoi mediante le uoci & le contumelie dette loro dalli inimici, si irritassino &
si inanimissino alla giornata, conosciuto il tempo, nel quale i suoi haueuano a farsi
dio il tanto sopportare, & lo ardente desiderio che haueuano del uenire al comba-
tere, rallegratosene oltra modo, incominciò a lasciar seguire alcune scaramucce,
mentre che i detti Tedeschi già pigliauano il camino per passare in Italia, i quali ha-
uendo già caminato inordinanza sei giorni continoui dimandauano i Romani haue-
ndo passati gli alloggiamenti di Mario, se ei uoleuano che ei facesero alcune amba-
sciate alle loro mogli. Quando il detto Mario uicino alle acque Sefie haueudo
fisso nel animo di non gli lasciar passar le alpi, & per condurre i suoi alla uecessità
del combattere, si fermò con uno alloggiamento al quanto lontano dal fiume, & con-
figliato da suoi soldati che era meglio di alloggiar sopra il fiume, di quini disse loro
ni haueate a procacciare con il sangue, da bere, accennando il fiume con la mano;
la onde andando i bagaglieri & i famigli per pigliare l'acqua del fiume, haueuano
nella destra le armi, & nella sinistra i nasi da pigliar l'acqua, nel qual luogo troua-
ti alcuni de nimici che erano andati per lauarsi al fiume, si attaccò a poco a poco una
non piccola scaramuccia, infra i Genouesi che erano nel campo de Romani
& gli Ambroni che erano trentamila nella quale i Genouesi che erano inferiori,
la faceuano male, se non erano soccorsi da Romani che sopraggiunti messo-
no gli Ambroni in fuga, & gli costrinsono a ritirarsi sino a loro alloggia-
menti, dentro a quali furono sbeffati & suillaneggiati non poco dalle proprie
donne & mogli loro: Et giudicando Mario che gli inimici il giorno se-
guente cercheriano di uendicarsi di questa rotta, haueudone pure i Romani ammaz-
zati molti intorno al fiume, fatto stare la notte lo esercito inordinanza, mandò se-
cretamente Marco Claudio Marcello haueudo considerata la natura del luogo, a pi-
gliar la notte con tremile fanti un passo che soprastaua a gli inimici, comandandogli
che non si scopriessi, ne uscissi de gli agguati sino a tanto che non uedeessi gli inimici
l'altro giorno intrigati seco al fatto d'arme, & la mattina seguente presentando
Mario la giornata a gli inimici, che nulla altro piu desiderauano, confidando nella
loro moltitudine, mentre che gli Ambroni & i compagni combatteuano ferocissi-
mamente per uendicarsi del danno riceuto il dì dinanzi, & i Romani per impedirli
che non scendessino in Italia, uscito Marcello de gli agguati gli assalì di dietro alla
improuista, & messili in mezzo con lo hauer preoccupato quel passo ne feciono
tanto il grantagello, che secondo alcuni scrittori ne ammazzarono meglio che cen-
tomila, & nonantamila ne feciono prigioni. Trouauasi Tigrane hauer con-
tro a Lucullo in campagna dugento cinquantacinquemila persone cioè uenticinque
mila con instrumenti & armi da trarre cinquantamila Cavalii, de quali ne erano
diciseremila huomini d'arme, cento cinquantamila fanti, & trentacinque mila
fragoratori & mastri di instrumenti da guerra, mentre che Lucullo assediua Tri-
grane. Ma nondimeno non si spauentò Lucullo, anzi alisterrendo & consultan-
do con i suoi quel che fusse da fare, una parte del consiglio lo confortaua a leuarsi
dallo assedio della città, & un'altra parte a perseverare, accioche nel leuar campo

Plut. nel
Lucullo.

non

non si trouassi in un tempo medesimo, uscendo fuori gli assediati, a combattere & con loro & con le genti di Tigrane. Le quali due diuerse deliberazioni, non furono sprezzate da Lucullo, ma separate l'una dalla altra ancora non gli satisfaceuano; però abbracciandole ambedue, si risolue di fare due parti del suo esercito, et
 5 consegnati seimila fanti a Murena ordinò che egli non si partissi dal detto assedio, & egli con il resto dello esercito che era circa di undicimila combattenti & con tutta la cavalleria se ne andò incontro a Tigrane & si accampò lungo la fiumara:
 Per la qual cosa Tigrane haueua grandissima allegrezza parendogli che lo esercito di Lucullo fusse tanto piccolo, a petto al suo che egli indubitatamente ne speraua una
 10 certissima uittoria; & non ne tenendo conto se ne inuauina sino a tanto che usaua di dire, che gli sapena male hauere a uenire al fatto d'arme solamente con Lucullo, che harebbe uoluto hauere a fare quella giornata con tutti i Capitani del Senato & popolo Romano che quini si fussino ragunati insieme: Et non pur questo, ma usò di dire uedendo uenire i Luculliani che se e uenivano per Ambasciadori gli pareuano
 15 assai, ma se uenivano per combattere gli pareuano pur troppo pochi, & di già i suoi si haueuano ne ragionamenti fra loro scompartite le spoglie & le prede de' Romani, come che al certo gli haueffero superati. Quando Lucullo considerata la natura de' nimici che era potentissima meaiante la cavalleria, & di gran lunga superiore a lui per gli huomini d'arme, & che la maggior parte di loro era auera a combattere da discosto, mediante le lance, & mediante le armi da trarre, si risolue di passare la fiumara, si che il giorno doppo il già fatto alloggiamento sopra di quella non come che uoleffe affrontare lo inimico che era oltre al fiume uerso le-
 20 uante, messe le sue genti assai per tempo inordinanza, le faceua marciare lungo la fiumara a gran passo uerso ponente; mostrando perciò di ritirarsi, ma caminaua per poter più comodamente & senza essere impedito da nimici passarla, la qual cosa die de quasi che sicurtà a Tigrane che Lucullo se ne fuggisse. Ma poco d'oppo haueu-
 do Lucullo passato senza contrasto il fiume, si messe inanzi a gli altri con uelocissimo passo ad andare affrontar gli inimici, & ueduti da lui dietro ad un colletto ascosi gli huomini d'arme di Tigrane, comandò alla sua cavalleria di tracia, & alla fran-
 30 zese, che assalisse per fianco gli detti huomini d'arme de' nimici, non con le lance, ma solo con le spade & cercassino di tagliar loro con esse le lance, percioche in questo modo gli renderebbono inutili, & senza esse lance, farieno rinchiusi dentro a quelle loro armi gravi, come dentro ad una muraglia, senza armi da offendere; Et egli in tanto hauendo ben considerato la natura del luogo, presa con
 35 la fanteria la uia del colle facile a salire, in cima del quale era una pianura comoda a qual si uoglia sorte di ordinanza. Incominciò di quini a dire a suoi altamente la uittoria è nostra, la uittoria è nostra; & spinta la ordinanza a dosso alla cavalleria de' nimici, togliendo loro la occasione del combattere da lontano o con lance, o con armi da trarre, ordinò a suoi che gli ferissero nel
 40 le polpe delle gambe & ne fianchi, le quali parte di corpi di detti huomini d'arme era no disarmati; Laqual cosa non fu prima messa da suoi ad effetto che la detta cavalleria nimica impaurita & tormentata da quel nouo modo del combattere, si messe subito in fuga, & cercando di salvarsi, entrata nella ordinanza della sua stessa fanteria, peruerrendo tutti gli ordini, & regole del combattere, fu cagione che Lu-
 cullo

cullo hebbe con poco numero di genti quella memorabile & gloriosa uittoria che racconta Plutarco contro a sì numeroso esercito, delqual si legge che tagliò a pezzi meglio di centomila fanti, & di cinquantamila caualli, scampando Tigraue con pochi de suoi, non hauendo riceuuto Lucullo danno alcuno notabile delle sue genti; il che non sarebbe occorso a Tigrane se egli hauesse guardato come doueua il passo del fiume, & cercato di assaltar Lucullo mentre che lo passaua, o se hauesse ancora preoccupato il passo del colle, donde scendendo con i Romani Lucullo hebbe quasi prima di sordinato che affrontato lo esercito di Tigrane. Simili accidenti che questi che si sono raccontati de passi, o di ponti, o de fiumi, o di altri luoghi di importanza, si può dire che possino accadere a coloro che troppo animosamente & con poco consiglio uoleno con poca gente uscire di alcun luogo, & passare troppo uicino alli eserciti de nimici; Si come interuenne ad Erdelino Tedesco, ilquale se allo uscir che ei fece di Troia con li suoi settecento Tedeschi hauesse fatto a modo di Fabrizio Colonna non si sarebbe messo senza una accompagnatura di caualli, a passar tanto presso allo esercito de nimici con tanto suo danno; percioche confidatosi troppo ne suoi proprii fanti, spogliato de caualleria, fu affrontato dalle genti del Signor Camillo Vitelli & messo in mezzo fu con tutti i suoi tagliato a pezzi, con non piccola lode del Signor Camillo. Egli è ben uero che chi non è tanto gagliardo che ei possa stare in campagna a petto a gli nimici non può alcuna uolta guardare o difendere come uorrebbe i passi de gli auersarij, Ilche interuenne al gran Consaluo, quando si partì da san Germano, & andò per opporsi su'l Garigliano a Franzesi, per uietargli il passo di quel fiume, con quel uantaggio che suole hauere chi cerca di impedire simili passate, che si trouò ingannato; Percioche contro al solito & alla credenza minuersale, fu tanto lo sforzo de Franzesi nello sbarare delle artiglierie, che ei possettono, se ben difficilmente & combattendo, hauendo gittato il ponte, uincere tutte le difficoltà, & transferirsi oltre al Garigliano, senza che Consaluo hauendo minore esercito de Franzesi, potessi uietare loro tale passata, o farli per allhora nocumento alcuno. Ma come bene si ordinassi già Carlo nel Regno con poca gente, per uincere gli assai contro a Corradino, si uedde manifestamente, quando consigliato da Alardo, suo uecchio & pratico Capitano, cauò del suo essercito ottocento huomini da cauallo & gli nascose dietro ad un colle quini uicino, & mandò tutto il resto dello esercito giu nella pianura, & con esso uno uestito di habito Regale, comettenogli che attaccasse la giornata; laquale subito che fu incominciata, egli salito sopra il colle staua a uedere il fatto d'arme, nelqual era già Corradino superiore, hauendo di sordinate le genti di Carlo, & fatto cadere il uestito di habito Regale, talche i suoi soldati come uittoriosi attendeuan horamai auidamente & confusi alle prede; quando il Re Carlo con li ottocento caualli, sceso dal colle, affrontò con tanto ardore, impeto & ualore, le genti già disordinate di Corradino, che non si potendo esse riordinare, ui furono rotte, & Corradino fatto prigionie, insieme con Arrigo Spagnuolo, & con molti altri capi di quello esercito, attribuendosi tutto alla prudentia di Alardo, che hauesse saputo consigliare il suo Re, in che modo egli hauesse hauuto a fare a uincere con i pochi gli assai. Non fu molto lodata quella risoluzione che fece Carlo Quinto consigliato da Anton di Leua, quando tornato dalla gloriosa impresa di Timizi, si risolue di muouere la guerra in Prouenza al Re Francesco & di lasciarli

lasciarsi adietro Turino, terra inuero & passo forte & di importanza, ilche piu chiaramente si giudicò poi da gli effetti, percioche hauendo uenticinquemila Tedeschi, ottomila Spagnuoli, & buon numero di Italiani oppressato dalla carestia de ueneri, da malattie di soldati, & da infinite altre difficoltà & disagi, fu forzato a ritirarsene in Italia, con non molta sua riputazione; percioche hauendo perduto in quel mentre Carignano & Carmignuola, stette ancora in pericolo di perdersi Genoua. Percioche i Suizzeri, se bene erano obligati a non far guerra contro allo Imperio per deliberatione publica de loro Cantoni, messi insieme nondimeno priuatamente uentimila fanti sotto Calcemito, andarono alla difesa del Re di Francia, che fu la potissima cagione della ritirata di Carlo in Italia. Laqual cosa non sarebbe successa, se egli hauesse seguitato il consiglio del Marchese del Guasto & di Don Ferrante Gonzaga che lo confortarono ad espugnar prima Turino come passo & luogo importantissimo, & passar poi alla impresa della Prouenza.

E inuero cosa molto pericolosa il lasciarsi adietro le terre, o i passi & entrar dentro nel paese inimico; conciosia che sono infiniti gli accidenti & i pericoli che possono occorrere a chi si mette in cosi fatti luoghi.

Messer Benedetto da ca Pesaro Generale in Mare de Vinitiani, hauendo inteso che i Turchi facenano fabricare alcune Galee entro al fiume Loo, applicò lo animo di uolerle o'ardere o pigliarle: Et sapendo che quel fiume haueua poco fondo allargandosi di Letto piu tosto che affondandosi, prese molte Scafe, & Galcotte, & armatole di huomini & di cose necessarie, diede la cura a Marco Oria che entrassi con esse nel fiume, & cercassi di fare tale effetto, intanto che egli per dare di ciò manco sospetto a Turchi andatosene con il resto della armata ad assalire la Velona; dando tempo a Marco di poter eseguire quanto li haueua imposto: Ma trouate Marco le Galee de Turchi cinque miglia in fra terra ben guardate da gran numero di soldati, fu forzato a ritirarsi senza hauer fatto frutto alcuno, mediante lo essere battuto da tiri delle artiglierie grosse & minute che haueuano i Turchi su la riva del fiume per difesa loro & delle Galee: Et se bene nel ritirarsi non ui perdè da principio se non una delle sue barche, trouando poi intrigato il fiume mediante alcuni alberi & legnami che ui haueuano gittati i Turchi per impedirgli la ritirata, ancor che si perassì queste difficoltà, arriuato nondimeno a saluamento alla bocca del fiume, ui trouò il mare tanto tempestoso, che nello sforzarsi di superare la tempesta gli furono da quella sommersi molti legni molti sbattuti al lito, & sopraggiunto da Turchi ui rimasono il detto Marco & Vicentio Pasqualigo prigioni, affogouo Gieronimo Morosini, & alcuni altri superata pur la furia della tempesta arruarono con poca satisfazione & molto danno della impresa a Durazzo.

CIE

CHE LA TACITURNITA ET LA AVDA-
CIA GIOVANO IL PIV DELLE VOLTE, ET LA
BVONA FORTVNA SEMP RE.

ET CHE LE AVERSITA FANNO PERDE-
RE LA PRVDENZIA, ET LA NECESSITA, ET LA
DISPERAZIONE TAL' HORA GIOVANO.

DISCORSO XXVII.



LA Taciturnità in tutte le cose è stata sempre utilissima, & giu-
dicata da coloro che piu fanno per cosa prudentissima; nel muo-
uere le imprese o in uolere fare qualche fazione, è necessarissi-
ma, & ha apportato seco comodità, honore, & bene spesso co-
me racconteremo o le occasioni delle espugnationi delle terre & de-
luoghi, o le vittorie, Et non essendo altro la taciturnità che lo
antiuedere con la mente & con prudentia le cose che ti possono gionare, & non le pu-
blicare se non a tempi conuenienti, onde tu le possa mettere in atto, quando tu giu-
dichi che le ti sieno per riuscire felicemente, Debbe ueramentecolui che uole ef-
fer prudene, quando ha antiuедuta alcuna cosa con la mente, considerare prima
che la dica, maturamente quando sia tempo di publicarla, in che luogo, & con che
qualità di persone, accioche quando harà bene pensato al tutto, mandi in un mede-
simo tempo fuori non solo le parole della bocca, ma i concetti esaminati dallo animo.
Rari sono stati quegli che del tacere si siano pentiti, ma sono bene assai quegli che
per troppo parlare si sono fatto danno a se stessi, & alle cose loro. Biante usa-
ua dire che la taciturnità era cosa bellissima, & ueramente non è temperato colui
che non sa comandare a se stesso, o auuezzar la lingua ad ubbidir a quelche lo intelet-
to giudica che sia bene, cioè, al tacere: Ne saprà mai parlar bene colui che non
sa tacere; sono stati lodati infiniti per hauer saputo tenere segrete le cose conferite
loro. Dice Cicerone che Zenone hauendo notitia di molti congiurati contro al
Tiranno, uolle piu tosto sopportar qual si fusse tormento & stratio, che publica-
re alcuno di loro. Afferma Seneca che ei non è cosa alcuna che gioni piu che
lo starsi quieto parlar poco con altri & assai seco stesso. Conciosia che sempre si
aggiugne qualche cosa a quel che si sente dire, & bene spesso la uerità si conuer-
te in bugia, Anzi che può fare altrui meglio che non dire quelle cose che ei non uol che
si sappino? o se egli non è tale che sappia celare & tenere segreto il concetto suo, non
sarà costui imprudente, se ei crederà che altri habbia a tacere quel che non harà sapu-
to tacere egli? tenga questo tale per grandissima uirtù il saper tenere quelle cose se-
grete che sono da tacerfi, come anco il palesare quel che si dee tacere è tenuto per
grandissimo difetto. Conciosia che egli è uno antico prouerbio appresso de Lati-
ni, & appresso i Toscani che una parola mandata una uolta fuori non si può piu ri-
tornare dentro; Se tu uoi dice Aristotile che altri non palesi i tuoi secreti, non
gli

gli palesare tu; dicono alcuni che la taciturnità è buona, & cattiva, & dicono bene; perciocche ei bisogna saper far la scelta, & tacere quando tu uedessi che il tuo parlare fusse per nuocere a uno uniuersale o a qualche priuato; ma bisogna anco non tacere, & saper parlare quando tu uedessi uno innocente essere oppresso, o che ad un Principe o qual si uoglia Potentato, al quale tu sia obligato, tu uedessi soprastare qualche graue pericolo; conciosia che in questa maniera sarà così biasimeuole la taciturnità nelle cose da dirsi, come il troppo parlare nelle cose da tacerfi. Il parlar troppo nasce il più delle uolte da ignoranza, perciocche coloro che fanno, parlano poco; & Aristotile usaua dire che non era bene hauer le rondini in casa sua intendendo per esse, coloro che parlano troppo. Ma tornando hora mai al nostro proposito dico che se mai la taciturnità ha giouato, ha principalmente giouato o nel muouere le imprese o nelle resolutioni & consulte che si fanno auanti che elle si muouino. Racconta Valerio Massimo che i Romani non uoleuano che si pubblicassino le loro segrete deliberationi, & le consecrauano alla taciturnità, tenendola per ottimo & sicurissimo uincolo & legame del maneggiare & gouernare le cose. Ne credo io che ei consagrasse il tempio alla Dea Mente in Campidoglio ne pericolo della guerra che haueuano con Annibale per altra cagione, che per pregare Dio che dessi loro intelletto da poter deliberare con prudentia le cose, & deliberate metterle ad effetto solamente quando fusse il tempo, non le publicando prima che si ricercassi il bisogno. Non si può ueramente tanto lodare che basti la taciturnità del Senato & consiglio Vinitiano, la quale è tanto offeruata da tutti quei Senatori, che sono pure assai di numero che è cosa incredibile, & si può ueramente dire, che oltre alla senerità delle leggi, che offeruano in questa cosa, habbino più tosto questa prerogatiua dello offeruarla inuiolabilmente mediante la gratia diuina, che mediante alcuna legge statuto o ordine humano che habbino fra loro, & se bene si uede che offeruano in tutte le loro deliberationi questa taciturnità & segretezza; grandissima & sopra tutte le altre marauigliosa su quella, quando per i consigli, & per le esortationi di Messer Luigi da ca Molino, si risoluerono di uolere ripigliare Padoua, Perciocche consultata la cosa nel Senato con silentio incredibile, non fu prima fatta la deliberatione, che scritto a Messer Andrea Gritti che si preparasse alla impresa. Mandarono i dieci della guerra le loro barche con tanta cura & diligentia a passi, che di Vinetia città si grande, si popolata, & si aperta da per tutto, non possente uscire ne barca ne homo alcuno, che potessi dar notitia o aiuto nessuno a quei di Padoua, del motiua che si faceua in Venetia. Anzi il Gritti ordinati mille fanti, & mille caualli, si messe a Camino di notte fino a che arrivò sotto Padoua, & mandate inanzi certe carra di grano, le quali auanti giorno si come è il solito comparissino alle porte, & stessero ad aspettare che elle si aprissero, subito che seppe che dette porte furono aperte, & calati i ponti leuatoi & che i carri già erano entro allo antiporto, spinte una parte delle sue fanterie, preoccupò detta porta, & poco doppo arriuato con la altra sua gente, rompendo l'altra penetrorò dentro in Padoua, & la corse tutta, faccendosene padrone, con la morte di molti della compagnia di Brunoro Serego Veronese, Soldato di Massimiliano, che se gli oppose in molti luoghi della città, & particolarmente in la piazza, Fatto ui ancora prigione il detto Brunoro. Il medesimo fece ancora il Duca Cosimo de

C. Medici

Beb.nel 8.

Plut. nel
Temisto.

Medici quando si risolue di muouer guerra a Pietro Strozzi che per Arrigo Re di Francia gouernaua lo stato di Siena, per cioche tenute diligentissimamente chiuse le porti di Firenze & tutte le altre uscite, lasciandoui però entrare ogniuno, ma non permettendo ad alcuno lo uscire, fatte le sua preparationi, mando di notte segretissimamente il Marchese di Marignano ad assaltare il forte della porta a Camollia, & sene impadroni subitamente, senza il quale non era possibile mediante la natura del sito accamparsi intorno a Siena, laquale cosa essseguita con incredibile taciturnità, fu cagione che in progresso di tempo, il detto Pietro Strozzi si trouò in tante necessitā & trauagli, preoccupato sempre dal Duca che al fine fu rotto, come altroue si è detto, per se Siena & Porto Hercole, nel qual pareua che egli mediante la opportunità del mare, potessi sperare assai che di Francia gli fusino somministrati aiuti & soccorsi necessarij. Fu marauigliosa ueramente la taciturnità de gli Ateniesi nelle cose loro, il che si uede molto manifesto quando Temistocle doppo la rotta di Serse, usaua dire che haueua pensato ad una cosa che saria molto utile alla città di Atene, ma che si come ella era di grande importantia, così gli pareua non fussi da conferirla uniuersalmente, per la qual cosa gli Ateniesi gli commessono che la conferissi solo con lo Aristide, & parendo ad amen luoi, si mettesi poi ad effetto, & questo era che essendo ancora tutta la armata de Greci insieme doppo la rotta di Serse, si potena abbruciare; & fatto questo gli Ateniesi diuenteriebbono subito padroni di tutta la Grecia. La qual cosa intesa da Aristide fu da lui giudicata che non si potessi trouare la piu utile, ma ne anco la piu ingiusta; la onde riferite queste parole Generale al Senato Ateniese, hauendo piu rispetto alla iustitia che alla utilità propria, ordinarono che Temistocle si togliessi tal pensiero dello animo, senza che si publicassi con altro che con Aristide quel suo pensamiento. Disse quando si ragionò de gli Assedij alcune cose di quelle che interuengono a troppo Audaci, ma non tante che io non ne uoglia trattare ancora alquanto in questo discorso, ha giouato a molti la audacia come a molti ha nociuto la timidità, ne si troua cosa alcuna piu inimica de fatti egregij che la timidità o la paura; conciosia che nelle cose grandi non bisogna temere se non delle cose importantissime che posson nuocere alla uniuersità, della impresa, & ad un timido ogni cosa fa strepito, ogni minimo romore pare cosa grande & spauentevole. Diceua Euripide che i soldati & gli huomini timidi non si douerriano ammonerare infra gli altri, in un fatto d'arme, per cioche se bene ci sono quini presenti con il corpo, ne sono nondimeno lontani con lo animo. Et altroue dice che un timido non puo mai gouernare bene ne la casa ne la città sua, tanto manco adunque puo gouernare bene uno esercito o maneggiare una impresa. Ha tanta forza la timidità che non solo altera & guasta ogni buono discorso, corrompendo il legittimo & sano giudizjo delle menti humane, talmente che altri non discerne quel che sia da temere o da non temere; anzi induce tal uolta gli huomini ad anticipare a darsi la morte, della quale piu che d'altra cosa si spauentano i timidi, come fanno coloro che trouandosi sopra una Naue, che sia in manifestissimo pericolo di sommergersi, si danno da loro stessi la morte, auanti che ella si sommerga. Debbe adunque uno huomo prudente ricordarsi che se bene alcuna uolta gli audaci incorrono ne pericoli, sono ancora bene spesso aiutati dalla fortuna, inimica de timidi; & se pur gli auuiene qualche disgratia, è pur cosa piu honorata

norata

norata morir combattendo da huomo, che auilirsi & come timida lepre andar fuggendo & cercando di nascondersi. Sono in uero contrarie la audacia & la timidità: Perche ne casi pericolosi ne fatti d'arme la audacia ti conforterà a star saldo, costante, intrepido, non uscire della ordinanza, soprauenghino pure quando

5 te si uogliono armi de gli inimici, bisogna soffervirle & sostenerle, dirà alcuno o io sarò ferito, harò patientia, o io sarò ammazzato, piu tosto morire che uilmente abbandonare la ordinanza o non fare quel che mi si aspetti. Ma la timidità quando ti trouerrai ne pericoli, ti conforterà a non star saldo, alla uiltà, & alla poltro-

10 neria, talche tu dirai io ho paura, io mene fuggirò, io porto mal uolentieri o la picca o lo archibuso, io lo gitterò in terra, il corsaletto mi fa male, io me lo cauerò, io mi negho adosso gli inimici, io mi cacerò a fuggire, sono certamente questi discorsi tali che hanno piu del benigno che quelli della audacia, ma sono cose sempre tanto triste & perniziose a chi le mette in atto, quanto quelle della audacia sono molte uolte buone honoratissime & degne di infinita lode. Bisimaua Plutarco piu

15 la timidità di Clearco che la audacia di Ciro. Era arriuato Ciro con un grosso esercito uicino a Babilonia & desideraua di uenire a giornata con Artaserse suo fratello, con il quale combatteua del Regno della Persia: Et hauendo seco un gran numero di Macedoni, & di altri Greci esperti & ualorosi nelle guerre, Clearco suo principale Capitano lo confortaua che nel fatto d'arme egli si stesse dietro allo squa-

20 drone de Macedoni, senza entrar nella zuffa o mettersi al pericolo, & nello ordinarsi alla battaglia, Clearco non messe lo squadrone de Greci nel mezzo come doueua contro al uerno dello esercito di Artaserse, ma lo messe dal lato destro, faccendolo distendere sino alla fiumara per non essere accerchiato da nimici, il che, ancora è biasimato da Plutarco; il qual dice, che se egli posposte tutte le altre cose haueua per

25 suo principale oggetto il uolere attendere alla sicurtà della impresa, & principalmente si affaticaua per quella, & per non uolere riceuere danno alcuno, sarebbe stato molto meglio & piu sicuro per lui & per Ciro, non si essere partiti da casa.

Ma dapoi che l'auenano caminato con lo esercito piu di mille miglia, non sforzati da alcuna necessit.à, ma solo dalla fatta risoluzione di uolere rimettere in stato Ciro, &

30 ricuperargli il Regno, pareua che se gli aspettassi non tanto di combattere, (hauuta la debita consideratione del tempo, del luogo, & dello ordine) quanto che mettersi a fare tutte quelle cose per salute del suo Re, atte a pote gli ricuperare il Regno, per cui, & con i danari del quale maneggiua quella guerra: Biasimandolo Plutarco, che per la paura del soprafiante pericolo, non facesse quello che ricerca

35 ua il debito della guerra, & lodando Ciro che non lo uolse ubbidire, ma entrato animatissimamente nella giornata, doppo lo hauer fatte infinite opere marauigliose, et degne di animo Regale, & ualoroso ui fu morto. Anzi se lo squadrone de Greci fusse stato da Clearco collocato nel mezzo della ordinanza, poi che egli fu superiore da quella banda destra doue dislesamente si trouaua posto, sarebbe indubitata-

40 mente stato con piu facilità uittorioso nel mezzo: Percioche i Persiani non habbbono potuto resistere al ualore de Greci, come, nel fatto d'arme stesso si uede, & egli habrebbe al certo ottenuta la uittoria, & Ciro senza metterui la uita habrebbe ricuperato il Regno; ne habrebbe hauuto causa Plutarco di biasimar tanto la timidità di Clearco, quanto che di lodare la audacia di Ciro. Ma hauendo parlato al

C c 2 troue

troue della paura, non mi distenderò in ragionarne in questo luogo più lungamente. Anzi passerò a dire alcune cose delle auersità che accaggiono altrui. La proprietà della fortuna, è la instabilità delle cose humane, conciosia che ella gode & si diletta della uarietà inalzando hora i uili & i dappochi, & abbassando i grandi & virtuosi, come più le piace; però gli huomini di consiglio, hanno da pregare DIO che conceda loro buona fortuna, ma hanno a procurare da se stessi di acquistarsi la prudentia, Conciosia che la fortuna non si può acquistare con arte alcuna, & è tanta la sua potentia nel bene & nel male, che non è ueramente tenuto sauo alcuno che non si sappia temperare nelle felicità & non sappia tollerare patientemente le aduersità; Anzi sono stati alcuni che hanno creduto che più gioni la trista che la buona fortuna, peroche la buona apparendo sotto specie di felicità piaceuole, inganna altrui: Ma la trista sempre ti dice il uero, percioche ella ti auuertisce della sua instabilità, Quella ne fa superbi elati pieni di uento, & di fumo; questa rimessa, humile, sobria, preparata ad ogni cosa, mediante la continenza sua esercitatione ne fa prudenti. Diceua Cicerone che il lodare la fortuna è una pazia, & il biasimarla è superbia. Aristotile il grande usaua dire che quanto ella si mostraua maggiore, tanto era manco sicura, & la desideraua per accompagnarla in tutte le cose. Non si può discostare la fortuna dalla inconstantia ne dalla pazia, anzi pare che ella più goda quanto più prieme i buoni, & esalta i rei, & percio essendo talmente sottoposte le cose humane alla fortuna, auuiene spesso che a dappochi & a poltroni è lecito, per hauerli data la fortuna qualche non sperata ne ragioneuole uittoria, che ei possono gloriarsene, & apparire qualche ei non sono, & i virtuosi ualorosi & prudenti, essendo uinti, perdono la reputatione & la gloria, che per le altre loro azioni pur uirtuosamente, & con fortezza & prudentia fatte, erano acquistate: infinite sarieno le cose che di lei si potrieno dire, in questo ragionamento, ma per non andar più in lungo che si ricerchi il bisogno, uerremo a ragionare de gli huomini grandi che essendo soliti a uincere sempre, si perdono pur tal uolta nelle loro aduersità, & mediante gli esempi di quegli cercheremo di imparare a non ci perdere di animo nelle disauenture. Pompeo il grande che in molte sue imprese era sempre stato uittorioso, & mediante il giuditio, il ualore, la prudentia, la uirtu & la buona fortuna sua haueua in diuersi tempi trionfato di tante & tante nationi, & della Europa, & della Africa, & della Asia, che apparaua che mediante le gran cose fatte da lui, egli haueuasi trionfato di tutto il mondo, nella rotta che hebbe da Cesare in Farsaglia, poi che i suoi furono messi in fuga, si perdè si fattamente di animo, come altroue si disse che fu cosa incredibile, & smontato da cavallo colmo di inestimabile dolore di animo, andaua fuggendo con pochi per non esser ritrouato da Cesariani, limentandosi & affliggendosi, senza regola o misura alcuna, parendogli in quel punto, solo di hauer perduta quella tanta gloria, quell'immortal fama, quella infinita potentia, che egli già in tante guerre, in tanti fatti d'arme, accompagnato da tanti & si numerosi eserciti, da tante armi, da tanti caualli da tante armate di mare contro a tanti popoli & a tante nationi, si haueua con progresso di tempo & con tanti disagi, sudori & fatiche acquistata; & si ridusse a tanta calamità & miseria, che hauendo presso a Larissa sete, fu forzato a comarsi in terra, & a bere della acqua del fiume, & di là da l'empie, arriuato al mare

Plut. nel
Pompeo.

- mare fu costretto a nascondersi per certo spazio di una notte, entro al uile albergo di un pestatore, & di poi licentiat i serui che haueua seco entrare con pochi in una barchetta da fiume, & di quiui non doppo molto su la Naue di Petritio, & con essa passarsene miserissimamente in Egitto, essendoli poi in una altra barchetta tagliata da un uil traditore infelicissimamente la honoratissima testa. Persefe similmente molto di animo Perseo poi che fu superato da Emilio, & che rifuggi nella Isola di Samotraccia, neggendosi sopraggiunto da Gneo Ottauio, mandatogli dietro da Emilio, ritirandosi come in luogo sicuro nel tempio di Appolline, Entro al quale non lo uolendo pigliare Ottauio, per non uiolare il tempio, lo andaua osservando, quando conuenutosi Perseo con Oroande Cretense, il quale haueua una sua barca par forte al lito del mare, che segretamente lo leuasse della Isola. Oroande seguendo la arte de Cretenfi, imbarcate che hebbe le ricchezze di Perseo, preso con il suo legno alto mare, lo lasciò con i figliuoli & con i suoi Macedoni in su il lito, & poco doppo essendo stati fatti prigioni i figliuoli di Perseo, egli subito si diede uolontariamente in potere di Ottauio, Et condotto poi inanzi ad Emilio perdersi oltra modo di animo se gli gittò uilissimamente ginochioni inanzi; della qual cosa Emilio che era per douerlo riceuere con maestà & grandezza conueniente, hebbe non piccolo dispiacere, & si dolse seco che egli si fusse tanto perduto di animo, che mostrando di esser indegno della passata sua buona fortuna, andassi con tanta uiltà detraendo alla gloria della sua uittoria, perciocche la uiltà & la dappocaggine de nimici superati, detrae tanto alla fama de uincitori, quanto la uirtù di quegli in qualunque fortuna si trouino arreca loro fama & gloria immortale, faccendo apparire piu grandi le uittorie loro. Ei non è dubbio che molte uolte gli huomini perdono la prudentia & il consiglio quando se gli auuicinano le disauenture, Sapena-
 25 no i Fiorentini nella uenuta di Carlo Re di Francia in Italia, che non si poteuano fidare de cittadini Pisani: Ma perdutisi di animo & di consiglio non seppono, auanti che Carlo scendessi in Italia, chiamare i capi principali de detti Pisani, & tenergli in Firenze, come altra uolta haueua usato di fare la città, tanto che passassi il pericolo, & che Pisa non haueffi causa, come poi fece di ribellarsi.
 30 Ne Piero de Medici andato incontro a Carlo, seppe in tanto pericolo ordinare in modo la guardia di Firenze, la qual gouernaua con quella autorità hereditaria lasciatalgli dal padre come se ne fusse stato Signore assoluto, che egli potessi nantenersi la autorità & le forze da potere a suo piacere entrare nel palazzo; la entrata del qual luogo uietatagli da Iacopo de Nerli fu causa che egli si haueffi fuggendo a parti
 35 re con gli amici suoi di Firenze, perduto insieme con il consiglio & con la prudentia lo stato. Non si persono gia di animo i Viniziani quando riceuerono questa gran Rotta in Pò, mentre era capo della loro armata Messer Niccolò Trussano, et che il Carmignuola non lo uolse soccorrere come douea di gente. Anzi rifatta prestamente un'altra armata per mare, sotto il gouerno di Messer Pietro Loredano uen
 40 nono di nuouo alle mani con Francesco Spinola Capitano del Duca di Milano, uicino a Genoua, doue per uirtù di Paolo di Vanni Rucellai Capitano delle Galee Fiorentine, le quali erano in aiuto de Viniziani, & particolarmente per il ualore di Ramondo Diannelli Capitano di una di esse galee Fiorentine, hebbono quella uittoria, nella quale il detto Ramondo futo prigione lo Spinola con la sua Galea, lo con
 duffe

Guicci. nel 1.

Pog. nel 6

dusse prima in Firenze & poco di poi in Vinezia con molta sua gloria & satisfazio-
 ne de Viniziani. Credo che facilmente si possa da ciascuno considerare che si co-
 me le aduersità tolgono altrui bene spesso lo animo, il consiglio, & la prudentia, in-
 ducono anco bene spesso altrui nelle necessità, nelle quali alcuni non tanto si sono
 perduti di animo, anzi constretti da bisogni, si sono uolti alla disperazione, &
 messisi a qualche pericoloso partito, che ha arretrato loro qualche utilità o hono-
 re. Martio Romano uedendo in Spagna morti amenduoi gli Scipioni, & le cose de
 Romani andare in quella prouincia per malissima strada, rimesse insieme le sparse reli-
 quie de soldati Romani, & facendo della necessità uirtù, se bene non haueua infra
 quei soldati altra dignità che di huomo a cavallo, approuato nondimeno da loro per lo
 ro Capitano, sentendo che Asdrubale figliuolo di Gisgone haueua di già passata la fiuma
 ra dello Ibero, per uenir con le sue genti a finire di estinguere del tutto le rimaste reli-
 quie de Romani, incominciò a riprender' i suoi soldati che non faceano altro che lamen-
 tarfi & piangere il riceuuto danno, & la morte de duoi Scipioni: Et a pregargli
 che si ricordassero di esser Romani, & che a loro non si aspettaua di andare consuman-
 do il tempo con il pianto, come le femine, ma che erano condotti a quello che biso-
 gnaua uolgere il pianto in furore, il dispiacere in ualore, la uergogna in ardire, &
 con la uirtù delle destre loro, ricuperare il danno riceuuto, & prouedere con animi
 inuitti, & ostinate uoglie non tanto alla salute di loro stessi, che si trouauano infe-
 riori a nimici & in gran pericolo, quanto che alla salute & alla riputatione della
 patria loro, & con queste & con altre efficacissime parole, fece in modo, che accese
 ne gli animi loro non uo dire un desiderio grandissimo ma quasi una rabbia di uendi-
 carsi contro a loro nimici, mediante laquale, conosciuta da Martio, conducendogli
 quasi come disperati alle mani con gli auersarij, ottenne in una sola notte due memo-
 rabilissime uittorie, assalendo con impeto & furore inestimabile, prima l'uno & poi
 l'altro alloggiamento loro, ammazandone meglio che trentasettemila, & facendo
 ne prigioni circa cento ottantamila, & saccheggiati amenduoi i detti alloggiamen-
 ti, riportandone grandissima preda, infra laquale gli uenne nelle mani quello scudo
 di argento nel quale era scolpita la immagine del primo Asdrubale, cioè del Barchi-
 no, di cento trenta libre di peso, con infinita sua lode & riputatione; percioche la
 ottenuta uittoria non solo ricuperò il danno già riceuuto, ma una riputatione &
 credito tale alle cose del Senato & popolo Romano, che per molti anni stettero poi
 le cose quiete in Spagna, senza che seguissero innouationi o rotte di eserciti ne per
 l'una parte ne per l'altra. Quando al tempo di Prospero Colonna il Vicerè ha-
 uena condotto lo esercito tanto uicino a Venetia, che ancor che di luogo lontano bat-
 tenna pure con i cannoni la città stessa di Venetia, hauendo saccheggiato, dato il gua-
 sto, & abbruciato, Mestri, Marghera, Lizzafucina & molte altre uille & palaz-
 zi delle piu principali delizie de Viniziani, Non hauendo giudicato Prospero che
 il mettersi con lo esercito infra Padoua & Venetia fra tanti impedimenti di acque,
 di fiumi, di passi, con tanta carestia di nettonaglie & fra tanti pericoli di molte co-
 se che poteuano facilmente interuenire, fussi bene. Bartolomeo d'Aluiano Ca-
 pitano de Venetiani cercò di impedir loro i passi del poter sene tornare sicuri & cari-
 chi di tanta preda, & gli riuscì prosperamente il disegno, percioche gli messe in
 tanta necessità & paura, che uoltate le spalle a gli nimici, & i uolti alla Magna,
 cercavano

Sab. nel 3.
 della 5.

Guicc.
 el II.

cercavano con celerità incredibile di arriuare a Trento auanti a Vinitiani: Ma nel ritirarsi trouandosi uicino alla Croatia, Prospero per recuperare lo honore della ritirata, & dubitando di non hauer poi ad essere necessitato nel fuggirsi di uenire al fatto d'arme in luogo piu stretto, & piu comodo a nimici, considerata la natura del sito oue si trouauano, confortò il Vicerè che uollesse piu tosto tentare in quel luogo la fortuna, combattendo uirilmente, che partirsene ignominiosamente & con pericolo: Et fattolo risolvere per necessità al fatto d'arme, ordinato quel che gli pareua di bisogno, egli che guidaua la retroguardia assaltò animosamente gli inimici, & se bene sono alcuni che dicono che lo Aluiano feroce di sua natura, essendo stato pun-
10 to con parole & instigato dal Proueditor Loredano a non lasciar la occasione di disfare lo esercito inimico, che già come rotto si fuggiua, dette egli animosamente dentro, senza considerare che se aspettaua luogo piu comodo harebbe potuto al sicuro facilissimamente, senza suo pericolo superare il Vicerè, coloro nondimeno che piu fanno lodano grandemente Prospero che sapeffi fare della necessità uirtù, & elegger
15 si per il fatto d'arme un luogo a uantaggio suo, & a disauantaggio de nimici, della qual cosa ne nacque la rotta de Vinitiani con la morte del Proueditore, & con la presa di molti Capitani de Vinitiani, in maniera che la uittoria rimase in mano del Vicerè & de suoi soldati constretti dalla necessità al combattere. Il contrario interuenne allo Ammirante di Francia, quando stretto dal Marchese di Pescara a ri-
20 tirarsi in Nouara, fu ancora forzato poi che il Marchese si era posto all' Arco di Mario infra Nouara & Vercelli per impedire le uettouaglie che a Franzesi ueniua-
del Vercellese, a partirsi di quel luogo, & con tanto pericolo a passare il fiume se site, per assicurare i Suizzeri che uenuti in suo soccorso, non uoleuano passare il detto fiume senza hauere ne caualleria ne artiglieria & cercando poi di ripassare il det-
25 to Sefite fu forzato congiuntosi con i Suizzeri a far a modo loro, & per arriuare con essi prima che i nimici a Romagnano fu necessitato a uenire al fatto d'arme con suo di sauantaggio in su'l fiume con il Pescara, nellaqual giornata fu ferito il detto Ammi-
rante, Monsignor di Valdenesio, & molti altri de principali de Franzesi. Deb-
30 bono adunque procurare i Generali di non si lasciare condurre in necessità, concio-
sia che non sempre si impone le leggi alla necessità, ma la necessità stessa impone le leg-
gi molte uolte alla prudentia. La necessità che hebbe Lutrech de danari per non
lo chiamare mancamento delli trentamila studi cioè che il Re hauea ordinato che gli
fussero mandati, fu causa che i Suizzeri si partissero da lui, & non potendo stare in
campagna si riducessi a Cassano, hauendo lasciata guardata Cremona & Pizichetto
35 ne con infinito suo dispiacere & uergogna, ma con non manco danno della Corona di
Francia, & infamia de ministri di quel Regno, che haueuano hauuto ordine dal Re
di somministrarli i detti danari. Induce la necessità spesso gli huomini alla dispe-
razione, come si è detto talche ci sono constretti ad operare uirtuosamente quasi con-
tro alle uoglie loro. Quando Lucio Emilio si trouò accerchiato da co' grossi es-
40 sercito de i Liguri, & che ei non poteua esser soccorso dall'altro Consolo Marco Be-
lio ilquale trouandosi per ordine del Senato in Pisa beuena il suo esercito in Sardi-
gna, ne manco poteua esser soccorso dalle genti che erano in Lombardia, mediante
la guerra che haueuano con quegli della Istria, trouandosi priu di ogni speranza, si
risolue come disperato, di fare lo ultimo suo sforzo, & confidare el ualore de suoi sol-
dati,

Iou. nel
Pesc.

Guicc.
nel 18.

T. li. ne 1.
della 4.

dati, però dato ordine di uscire ad un tempo fuori da tutte a quattro le porte del suo
 alloggiamento, assaltò con tanto impeto gli inimici, che gli messe rompendogli in fis-
 ga, & ne ammazzò meglio che quindicimila, fattine dumila prigioni. Laqual
 uittoria causata dalla necessità, & dalla disperatione, fu causa che tre giorni dop-
 po, quegli di Istria, perdutisi di animo si accordarono con i Romani, dando loro sta-
 tichi per la osservatione dell'accordo seguito, accompagnossi con la necessità & con
 la virtù di Emilio facilmente la fortuna, laqual uolentieri ne uia in compagnia de gli
 audaci; Ma come dicemmo è molto uolubile, diletlandosi nella sua uarietà, si co-
 me si uede manifestamente nelle cose de Cartaginesi, iquali hauendo per loro Capita-
 no Annibale, erano doppo le sue tante uittorie, ottenute da lui a Trebbia, al La-
 go di Perugia, a Canne & in altri luoghi, asceti a tanta grandezza, che superata
 quasi tutta la Italia, & assediata Roma, pareua che aspirassero & fossero uicini a
 farsi Signori di tutto il mondo: Nientedimeno, non molto doppo, superati da Sci-
 pione uennero a quello di miseria, che perduto il tutto, non rimase loro altro che le-
 mura stesse di Cartagine: Lequali saluarono piu mediante la clementia di Sci-
 pione, che mediante la forza, o la speranza che haessero del poterle difendere.
 Ma se si dee guardare alla mutabilità & alla instabilità della fortuna, che diren noi
 di quel che ella fece delle cose di Scipione? Domatore & uincitore dell'inuito An-
 nibale & di Cartagine? & della Africa? & non pur questo, ma andato poi con Sci-
 pione minore nell'Asia, si puo dire domatore ancora della detta Asia, & per le gran-
 di & eccellenti cose fatte da lui, eletto tre uolte per Principe del Senato, Supre-
 ma dignità di qual si uoglia lodatissimo, gloriosissimo, o meritissimo cittadino Roma-
 no: Conciosia che ancor che innocentissimo fu accusato di hauer presi danari da An-
 tioco, & di non gli hauer rappresentati allo Erario, cioè nella Camera delle entra-
 te, caduto da quel sommo grado della gloria nellaquale si ritrouaua, uscitosi di Roma,
 se ne ritirò in campagna a Linterno, doue priuatamente finì sua uita, & Roma ne fu
 riputata ingrata. Scherzò ancora la fortuna nel caso di Filopemene, ilquale fa-
 mosissimo per le infinite guerre fatte da lui, preso finalmente da Dinocrate, fu con-
 stretto a bere il ueleno; & Dinocrate ancora non doppo molto potette gloriarsi di
 lei, percioche per non uenire nelle mani di Licorta fu costretto ad ammazzarsi da
 se stesso. Cleomene ancora prouò quanto sia instabile la fortuna, percioche ue-
 nuto in Selasia a giornata con Antigono, essendo stato tante uolte uittorioso, fu da
 lui superato: Che se haessi indugiato solo duoi giorni al uenire seco al fatto d'ar-
 me, non haria sentiti i così fieri colpi come sentì della fortuna. Percioche i La-
 cedemonij haueuono richiamato della Morea Antigono, perche i Barbari hauendo
 presa la occasione della assentia del detto Re Antigono, erano entrati nel paese della
 Macedonia, & egli fu costretto a partirsene subito doppo il fatto d'arme, & a ri-
 tirarsene a casa. Ma la fortuna come quella che è principale patrona delle cose
 humane, uolle in breuissimo spatio di tempo mostrare quali & quante fussero le sue
 forze, che se Cleomene haueffe hauuto notitia della richiamata di Antigono, harebbe
 potuto, ancor che condotto in grandissima necessità di danari per lo esercito, & di
 uettouaglie per i suoi cittadini, nondimeno differire duoi giorni la battaglia come
 nel discorso de danari si disse nel qual tempo Antigono era forzato a tornarsene a ca-
 sa per liberare dal soprastante pericolo de Barbari la patria & il paese suo.

Quanto

Quanto la mala fortuna possi, si uede ancora nello Assedio della città di Ciziceni, per
 5 ro che oltre a che Mitridate fu costretto a partirsene per la carestia delle uettoua-
 glie, & ricenè da Lucullo nel ritirarsi la rotta prima insul fiume Rindaco, & di
 poi su l'altro fiume Granico, & non pur contenta di questo, presentendo Lucullo
 10 che Isodoro Capitano di Mitridate era arriuato con la armata a Chio si messe a per-
 seguirlo, & in breue tempo ammazzo il detto Isodoro, & prese detta armata,
 doue fu preso Mario ancora, ne qui si fermò la mala fortuna di Mitridate, percio-
 che perseguitandolo Lucullo, & credendo arriuarlo nella Bitinia, doue Bocconio
 lo douea ricuere & aiutare, trouò che Bocconio non pur non era arriuato come si
 15 credea per soccorrer Mitridate: Anzi che non hauendo tenuto conto alcuno di
 lui, attendea a celebrare in Samotracia alcune feste, la onde abbandonato Mitri-
 date & mancatoli quella speranza, a nulla altro attendea piu, che a nauigare, con
 qual si uolia maggior cura prestezza & diligentia, per arriuare in Tonto, auan-
 ti che Lucullo lo sopraggiugnessi. Ma la fortuna che lo perseguitaua, fece che
 20 nel nauigare sopraggiugnessi una furiosa & crudelissima tempesta, per la quale sba-
 ragliata & rouinata quasi tutta la sua armata, & apertasi una Naue da carico so-
 pra della quale era esso Mitridate, bisognò che egli scendessi di essa, & montassi so-
 pra una fusta di Pirati, & mettere la uita, il corpo & l'ultime sue fortune, & le
 25 speranze che gli erano restate, nelle mani & nella fede de Pirati; da quali finalmen-
 te doppo tanti pericoli, & fuor della speranza di ciascuno, fu condotto ad Era-
 clea. Ma quanto la fortuna si mostrò in quel tempo inimica di Mitridate.
 Tanto credo che si possa confessare, che si mostrassi benigna a Cesare, doppo che
 egli superò quelle difficoltà, che egli hebbe da giouanetto per ordine di Silla:
 30 Percioche nella cosa di Catilina, doppo la deliberation fatta nel Senato di cioche si
 douea fare de congiurati, essendo Consolo Cicerone, non portò Cesare grandissimo
 pericolo nel uscire del Senato, mediante quella armata giouenù che con i pugnali
 & spade ignude in mano, minacciarono di amazzarlo; se non fussino state le persua-
 sione di Cicerone, che nell'orare hauua confortata la moltitudine che non era bene
 amazzare i congiurati, ma a metterli in carcere sino a tanto che si fusse superato Cati-
 35 lina che gia per sospetto s'era fuggito di Roma. Et essend'egli di poi Pretore et eserci-
 tando animosissimamente quel magistrato, cōtro alla uolontà de nobili, non portò egli
 tal pericolo, ch'egli fu costretto un giorno, a rimandarne i ministri della pretura, &
 scambiatosi di uestimenti, fuggirsene segretamente a casa. Nell'essere accusato da Cu-
 rio et da Vettio, ch'egli era de cōgiurati di Catilina, se bene per alcuni si crede che ei
 40 se ne liberassi mediante la innocentia, per alcuni altri nondimeno si crede lo liberassi
 la sua buona fortuna. Non confesseremo noi ancora che fussi la sua buona for-
 tuna quella, che egli hebbe contro a Bibulo suo compagno nel consolato, hauendo
 non solo sbattuta ogni sua auctorità, ma contro alla uolia sua, & quasi del Sena-
 to, publicata la legge della diuisione de beni, & non pur questo solo, ma ottenuta
 la prouincia della Francia, della Lombardia, & della Schiauonia per cinque
 anni con quattro legioni & circa tremila caualli, contrapponendosi ancora a suoi di-
 segni il gran Catone? Nelle guerre poi oltre a Monti, quando i Nerui cioè quei
 di Cambray lo assalirono in sul pigliare de gli alloggiamenti, & che già la sua caual-
 leria era in rotta & tutti morti i Centurioni della settima & della decima legione,
 D d & che

Plut. nel
Lucullo.Plut. nel
Ces.

& che egli tolto di mano lo scudo ad uno de suoi entrò tanto animosamente nelle
 si hiere de gli inimici, & gli assalì con tanto impeto & furore, fennando i suoi che
 si fuggiuano, & risaccendo testa, mettendosi mediante il suo gran ualore di animo
 a manifestissimo pericolo, non diremo noi, che in mezzo di tante armi inimiche,
 egli fusse accompagnato & favorito da una buona anzi ottima fortuna? conciosia
 che quando accerchiato da tanti inimici, che a pena si poteva sperare che ne potes-
 si uscir nino, faceua con le armi miracolose proue, onde la decima legione ueduto il
 suo manifestissimo pericolo, diede per saluarlo di testa nelle ualorose stiere de nimi-
 ci, & inuitata dalla uirtù del suo Capitano non solo le messe in fuga, & ualorosa-
 mente combattendo lo saluò dal manifesto pericolo, ma tagliò a pezzi circa sessan-
 tamila delli inimici: Et gli altri ritirati alle hostaglie, doue haueuano i figliuoli
 li, le donne & i miglioramenti loro, poco doppo se li arrenderono. Fu pur an-
 co grande la fortuna sua quando passato il Rubicone solo con cinquemila fanti & tre
 cento caualli, si messe ad andare uersò Roma. Doue trouò Pompeo che ui era
 Consolo, che non haueua insieme soldati in forma alcuna di esercito, Tanta con-
 fusione nel Senato, tanto timore, & tanto disordine, che Pompeo si risolue di par-
 tirsì con i Senatori di Roma, & lasciarla in potere suo. Ma quel gran perico-
 lo che egli scampò di poi quando passato con parte dello esercito in Appollonia, per
 perseguitar Pompeo, & uedendo che il resto del suo esercito che egli aspettua di
 Brindisi tardaua a comparire, si messe solo & sconosciuto sopra una barchetta di do-
 deci remi a ripassare il mare per sollecitare a tal passaggio le sue genti, per qual al-
 tra cagione uogliano noi credere, che egli lo scampasse, se non per la sua buona
 fortuna? la qual ei ben conosceua, perche soprauenne la tempesta & dubitando
 di essa il nocchiero, egli gli disse, Cesare & la sua buona fortuna è teco, tu non
 puoi perire. Nella giornata di Farsaglia, essendo parte de suoi gia in rotta,
 & cercando egli di ritenergli, & di far loro risur testa contro a nimici, non fu egli
 per essere ammazzato da uno de suoi? & gli sarebbe interuenuto, se non che uno
 de suoi schudieri che li portaua lo scudo, riparò il colpo di quel tale che gia menaua
 a Cesare. Nella guerra ancora di Alessandria mentre che si combatteua & per
 le strade & al porto, essendo egli assaltato entro al proprio alloggiamento, non por-
 tò egli grandissimo pericolo, hauendo molto minore esercito & molto minore arma-
 ra che non haueua Achila, & risoluendosi di metter fuoco nella armata, non heb-
 be egli poco di poi a notare sotto le acque, per schifare il pericolo che gli soprasta-
 ua de nimici, fino a che arrinasse alla altra riuà? Che altro ne fu causa che la
 sua buona fortuna? & nel preuenire & opprimere la congiura & il tradimento di
 Fotino chi ne fu causa se non la fortuna? Nella guerra che egli fece poi contro
 a Scipione in Barberia, & contro al Re Iuba, essendo gli inimici in una zuffa inco-
 minciati gia ad entrare entro a suo steccati, & in altra zuffa trouandosi i suoi in fu-
 ga & Scipione quasi uittorioso, nella ultima poi uicina a Tassò quando egli in un
 giorno solo, assaltato prima lo esercito & gli alloggiamenti di Scipione, lo superò,
 & poi affrontò & uinse Affranio, & spauentando in un medesimo instante il Re Iu-
 ba, & insignorendosi de gli alloggiamenti de Numidij, ammazzandone meglio che
 cinquantamila, non perdendo altro che cinquanta huomini de suoi, chi crediano noi
 che ne fussi cagione, altri che la sua buona fortuna? Contro a figliuoli poi di
 Pompeo

Pompeo in Spagna, quando ci portò sì fatto pericolo che di cuore si raccomandò a gli *Dij*, pregandoli nel mezzo del fatto d'arme che non uoleffero permettere che le sue tante fatiche, le tante guerre, le quasi infinite uittorie, le lodi senza numero, i sudori, le glorie acquistate in tante anni & con tanti pericoli, si perdessino in un punto, tolto egli lo scudo di mano ad uno de suoi, & messosi nel mezzo delle schiere inimiche con tanta uehementia & con sì fatto pericolo, che hauendo adosso quasi ad un tempo meglio che dugento pezzi di arme lanciatigli da gli inimici, trouandosi in manifestissimo anzi quasi ineuitabile pericolo della uita, chi altri confesseremmo noi che lo scampassi, che la sua non pur buona, ma ottima fortuna? laqual fu tale, che lo aiutò mettere i rotta i suoi auersarij, con infinita satisfatione sua et gloria, imponendo fine a tutte le guerre che egli erano state necessarie di fare per acquistarli lo *Imperio* del mondo. Molte furono in uero le uarietà della fortuna di Cesare, che lo scamparono da infiniti pericoli come si è potuto uedere, ma passando ad esempi piu moderni, ricorderemoci che *Marco Visconti* era in potere de *Tedeschi* prigione di *Lodouico Duca di Milano* uicino a *Lucca*, quando che ribellandosi da *Lodouico* i detti *Tedeschi*, fu subito eletto da loro il detto *Marco*, per lor Capitano, & fatto padron di *Lucca*, con piaceuole scherzo della fortuna. La quale dilettandosi del traugliare & tramutare le cose, mentre che lo *Spinola* & *Lucca* si trouauano assediati da *Fiorentini*, senza speranza di sorte alcuna di soccorso, uolle mostrare quel che ella sapeffe fare, con fare scendere in *Italia* *Giuuanni Re di Boemia* per altri affari, ilqual chiamato prima da *Bresciani*, perche quietassi de lor di scordie civili, fu chiamato ancora di poi dallo *Spinola* & da *Luchesi* in loro soccorso. Talche quando manco lo sperauano, furono essi *Luchesi* da lui soccorsi, & i *Fiorentini* forzati a levarsi da quello assedio, doue già erano stati con tanta spesa cinque mesi, i quali essendo da prima quegli che offendeuano altri, furono poi dal condottiere del *Re* *Giuuanni* saccheggiati & predati per la maggior parte del loro Contado. Ma chi uol uedere quanto sia la fortuna mutabile, uegha nel mile quattrocento quaranta *Niccolò Piccino* in *Toscana* hauer quasi presa & mal condotta *Firenze*, & in un subito poi abbandonato da lei, esserui stato rotto, & hauersi a fuggire, & i suoi stendardi esser portati in *Firenze*. A tempi di *Mas Guic.* similiano, si uede ancora manifesta la instabilità della fortuna, perche essendo nel 12. egli superiore a *Franzesi*, subito che fu fatto prigione il Signor *Prospero Colonna*, si uede la mutabilità di quella, perche ei perdè in un subito lo stato di *Milano*, & bisognò fare accordo con i detti *Franzesi*. Sdegnasi ben spesso la fortuna se tal hora le occasioni porte da lei non sono conosciute o prese, come interuenne a *Franzesi* quando persona la occasione di assalire le genti di *Ferdinando*, mentre che elle si trouauano innaluppate nel sacco di *Frangete*; Conciosia che adiratafi ella, fece che in un medesimo instante occorressino loro infinite difficoltà, cioè, una estrema carestia di danari, & di nettouaglie, odio de popoli, discordia de Capitani, disubbidientia de soldati, partita di molti capi del campo, parte per necessità & parte per propria elezione, disordini di prouedimenti, addimande instantissimamente delle paghe da *Suizzeri*, & da *Tedeschi*, contradizioni fra *Persi* & *Dicenfeseri* capi di quella impresa, partita del Principe ai *Bisignano* per andare a guardare lo stato suo proprio, & la partita ancora di molti soldati prinati, i quali

D d 2 quali

Guicc.
nel 4.

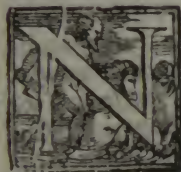
quali o maltrattati da Franzesi & da Tedeschi nel diuidere le prede fatte, o nel distribuire delle nettouaglie, se ne andauano alla sfilata, & in oltre la strettezza del uinere tanto grande, che foraua quello esercito a leuarsi spesso da luogo a luogo & a mutare nuoui alloggiamenti, talche ella declinando a poco a poco gli condusse a tale, che in non molto tempo perderono quel Regno. Incominciò ancora a riuoltarsi la buona fortuna di Lodouico Sforza, quando le genti Franzese scese in Italia per ordine del Re Luigi duodecimo erano a torno ad Alessandria percioche di già il Conte di Gaiazzo suo condottiere, non si ricordando de gli infiniti benefizj che egli & Galeazo suo fratello hauuano riceuuti da Lodouico, sdegnatosi che Galeazo suo minor fratello & di minore uirtù, gli fussi anteposto nel Generalato, si era segretamente, ancor che stessi con Lodouico, acconcio con il Re Luigi, & nel fare il ponte sopra il Pò, & nel passarlo ancora consumò molto piu di tempo che non ricercaua il bisogno, per dare agio a Franzesi di potere intanto stringere Alessandria. Ma piu manifestamente si conobbe che la fortuna haueua abbandonato Lodouico, quando trouandosi Galeazo in Alessandria con mille dugento huomini d'arme, & altre tanti caualli leggieri & tremila fanti, atto a poter tentare contro a Franzesi qualche honorata fazzione, & affrontarli & molestarli con le scorrerie di tanti caualli continouamente, & aspettar qualche buona occasione, non pur non tentò cosa alcuna, ma impauritosi della batteria, che dauano i Franzesi, si uscì di Alessandria nituperosamente con alquanti caualli, & lasciò quella terra & le sue genti in preda de' soldati Franzesi: Percioche in lui non era ne consiglio ne animo da Capitano da giudare imprese. Abbandonò ancora la fortuna Lodouico, quando ei non seppe pigliare risoluzione di opprimere la pratica che con i Franzesi haueua il Conte di Gaiazzo, confessando che non credena una tanta ingratitude, & che non sapena, se pure era uera, porui riparo, non hauendo alcuni in chi egli piu confidassi che in detto Conte & in Galeazo suo fratello, & fu tale quello piegare della fortuna di Lodouico, che in uenti di perdè tutto lo stato suo, ancora che egli fusse si gran Principe, si potente, & si astuto: Et non pur questa, ma andatosene in Germania, & lasciato nel Castel di Milano Bernardino da Corte suo creato per il piu fidato che egli hauesse saputo eleggere in fra i suoi familiari, con animo di potere, con li aiuti di Germania, & con il detto castello, ben fornito di huomini di munizioni & di nettouaglie & di tutte le altre cose necessarie, da potersi tenere lungamente, ricuperare ancora lo stato, gli interuenne che in capo a duodeci giorni dopo la sua partita, il detto Bernardino senza aspettar pur un colpo di artiglieria, o uno assalto, dette il detto castello, con tutte le prouisioni, a Franzesi, corrotto da loro per uia di danari, & promessa di condotta & prouisione perpetua. Ma non ci marauigliaremo della instabilità della fortuna di Lodouico ne di alcuno altro, se ci metteremo inanzi l'esempio della città di Roma, la qual mediante le molte rare & gran uirtù de' suoi cittadini, in circa settecento trenta anni con tante fatiche & sudori si era acquistato lo Imperio di tutto il mondo, & dal uoltare della fortuna in quindici anni poi, non furono i suoi cittadini (ilche non si puo raccontare sen a dispiacere di animo) entro alle loro proprie mura sicuri.

CHE

CHE SI DEBBE STIMARE GLI INIMICI,
NON SFORZARE I GENERALI A COMBATTERE,
I QUALI DEBBONO HAVERE INFINITE CONSI-
derationi nel uenire al fatto d'arme.

CHE LA CELERITA', IL LVME DELLA
LVNA, IL VENTO, LA QVALITA' DELLE ARMI,
IL MODO DELLO ADOPERARLE, VNA VOCE
sola da & toglie le uittorie.

DISCORSO XXVIII.



NON è stata cosa alcuna che piu facilmente habbia fatto perdere
& la reputatione, & la fama à Capitani, quanto è il non stima-
re gli inimici, & la uanità o la leggerezza loro nel presupporli
troppo di se stessi o delle forze loro; inconsideratione ueramente
contraria non solo alla prudenzia, ma alla sagacità che si ricer-
ca in un Generale. Ne quali errori sono alcuna uolta incorsi co-
gli antichi come i moderni. Racconta Cornelio Tacito che se Cesenio Peto non
si fusse tanto presupposto di se stesso, & hauesse stimati come doueua gli inimici, &
massimo gli Armeni, che erano con Vologese, sarebbe proceduto piu cautamente,
& non stimando troppo gli egregy fatti di Corbulone, non habrebbe talmente semina-
te le sue genti che ei si hauesse poi a trouare assediato entro à suoi steccati da Vologe-
se, ne manco habrebbe hauuto à fuggir uituperosamente, ne si sarebbe ridotto a ter-
mine che se non fusse stato soccorso da Corbulone, o era tagliato a pezzi o moriuo di
fame entro a gli steccati. Ne gli sarebbe stata leuata di mano la amministratio-
ne del maneggiar la guerra, & data à Corbulone, ne tornato in Roma sarebbe sta-
to in pericolo di ammalarsi, mediante il dispiacere del castigo & delle pene che gli
pareua meritare per hauer male amministrata quella guerra. Fu tanta ancora la
leggerezza di Craffo nella guerra che egli fece contro à Parti, che quando ei si per-
suadeua di hauere a sottomettere a' lo Imperio Romano, non solo i detti Parti con la
Prouincia di Babilonia, ma la Media & la Persia la Hircania & Susa & Battra; si
dand si inconsideratamente prima de i consig'i di Arimane, & poi di quegli che An-
dromaco, amenduoi parti che si lasciò aggirare in maniera per quelli impi & gran-
di arti, & per quelle solitudini aspre & difficili, si mediante la rena, si mediante
gli infiniti altri impedimenti, & ultimamente lasciandosi di nuouo ingannare da Suri-
no Capitano de Parti andado per trattare seco de modi et delle conditioni della pace,
li furono ammazzati uentimila de suoi soldati & diecimila fatti prigioni, & olere
ad un gran numero di nobili cittadini Romani che per non uenire in poter de nimici si
ammazzarono da loro stessi, in fu morto non solamente il proprio figliuolo, ma egli
stesso

Cor. Ta.

Plut. nel
Craffo.

stesso ancora; Tanti furono gli innumerabili errori di così ricco & gran Cittadino Romano, il quale & nel presupporli troppo di se stesso, & nello stimar poco gli inimici, fidandosi de consigli di quegli che ei doueua come inimici abborrire, & non tenendo conto alcuno ne della religione, ne de gli augurij, corse precipitosamente alla ro- 5 uira non solo della sua riputatione, ma al danno inestimabile dello Imperio Romano.

Int. nel
Nicia.

Afferma Plutarco che se Nicia Capitano de gli Ateniesi, mentre che assediava Siracusa in Sicilia, & che haueua di già ridotte a sua diuotione la maggior parte delle terre di quella Isola, haueffi tenuto come doueua piu conto di Gilippo Capitano de Lacedemonij, che ueniva con gente al soccorso de Siracusani, & non si fussi per le cose che infino allhora gli erano prosperamente successe, troppo piu che il douere in- 10 superbato, harebbe indubitatamente ottenuto Siracusa. Conciosia che già i ter- razani erano ridotti a quello, che disperati, cercauano di mandare Ambasciadori per accordarsi seco. Ilquale praticando con il mandare innanzi & in dietro mes- saggi piu & piu uolte questo accordo, tenne tanto poco conto di Gilippo, che non mandò in alcun luogo ad impedirgli i passi. Ne poi che egli comparse in Sicilia, 15 mandò come doueua genti a metterseli a petto; Per laqual cosa Gilippo attese nella Isola a fare nuoue genti, & accresciuto il suo esercito, mandò Congilo Corinto, non sene accorgendo Nicia, dentro in Siracusa, ad auisare i Siracusani del soccor- so che in breue ei darebbe loro. Et se bene nello auicinarsi Gilippo a Siracusa, Nicia se li fece incontro, & uenuto seco alle mani restò superiore, non fu però che 20 in progresso di tempo, gli Ateniesi mediante il buon gouerno di Gilippo non fussino da lui superati & uinti. Laqual cosa non sarebbe così facilmente riuscita a Gi- lippo, se Nicia se li fusse contraposto come douea nello sbarcare allo arriuo di quel- lo, o se pure gli haueffi poi che era sbarcato, mandato in contro parte delle sue gen- ti auanti che egli haueffi ingrossato il suo esercito o accostatosi a Siracusa. 25

Int. nel
Pompeo.

Pompeo ancora tenne tanto poco conto delle forze di Cesare, poi che egli fu fatto solo Consolo, & che egli ribebbe da lui le legioni che gli haueua prestate, & massi- 30 mo per le parole di Appio che gli ele ricondusse, che in superbito & inuauito, si ri- deuia & scherniuu tutti coloro che ne discorsi gli diceuano che non uedeuano con qua- li forze egli si potessi opporre a Cesare, se per auentura ei ritornassi armato uerso Ro- ma come poi auenne. Et fu tanta la confidenza che Pompeo hebbe di se stesso, & delle genti di Italia, che egli disse che al battere del suo piede in terra, farebbe na- 35 scere nella Italia gente infinita & da cauallo, & da piede, alle quali parole non cor- risposono dipoi i fatti. Percioche passato Cesare il Rubicone, tutta Roma spa- uentata si andò sozzopra, & Pompeo non hebbe tempo di prepararsi contro a Cesa- re, anzi uscitosi di Roma con la maggior parte de Senatori si ritirò a Brindisi: La- 40 sciando Roma come altroue si disse, in preda & in potere di Cesare. Et dipoi fu con- stretto ancora a partirsi di Italia. Tale che Cesare possente ordinarsi, & ualer- si de danari del publico, & delle genti; Et andatoli dietro in Spagna romperlo. 45

nel 13.

Debbesi adunque tenere cura de gli inimici, & esaminare diligentemente le sue & le altrui forze. Ilche non seppon fare ancora i Mosconiti al tempo di Basilio lor Du- 40 ca, nella guerra che hebbono con i Pollacchi uicino al Boristene; che se haueffino stimato come doueuan il Pollacchi, & non si confidati troppo in loro stessi, & nel- la loro moltitudine, non gli harebbono lasciati passare come feciono il Boristene.

Percioche

Perciocche i Pollacchi non harebbono potuto passare quel fiume non essendo piu di quattordicimila canalli & tremila fanti, hauendo i Moscouiti quaranta mila canalli, che nella passata del fiume gli poteuano facilissimamente rompere. Ma passati i Pollacchi, possettono piu facilmente & per la propria uirtù loro & per il ualore di Costantino che gli guidaua, ammazzare come feciono settemila Moscouiti, & pigliare cinquemila de loro canalli, & far fuggir Basilio uituperosamente.

Guicc.
nel 2.

- Se i Viniziani non hauessino hauuto troppo desiderio di ricuperar Trieni, & hauessino creduto allo Aluiano che non uoleua partirsi da Fontanella con il loro esercito, come quello che preuedeuca che il Re non sopporterebbe la perdita di Trieni in su gli occhi, & cercherebbe al certo o di soccorrerlo, o di uenire al fatto d'arme, parendogli essere superiore a Viniziani di genti & di forze; non harebbono i detti Veniziani hauuta quella rotta che hebbero in Ghiaradadda, ne ui sarebbe restato prigionio lo Aluiano, il quale hauendo piu uolte detto a Viniziani che ei uoleuano che ei facesse due cose molto contrarie, l'una era che egli a modo alcuno non uenisse a giornata con gli inimici, & l'altra era il uoler che egli andassi a ricuperare Trieni, doue sarebbe stato a fronte a fronte con essi; & cercò di persuadere piu uolte loro che ei non è in potere de Capitani il uenire o non uenire al fatto d'arme, o accettarlo o ricusarlo quando duoi eserciti inimici si trouauano tanto uicini; stando in potere di ogni minimo accidente, il far attaccar una ben piccola scaramuccia, dallaquale spesso accaggiono i fatti d'arme, non potette però dico persuadergli che quasi sforzato da questo loro desiderio, non incorressi in quei pericoli che egli haueua prudentemente preueduti. E' cosa ueramente pernitiosa a qual si uoglia potentato poi che egli ha conosciuta la uirtù di quel Generale alquale ha data la cura del maneggiar per lui la guerra, il uolerlo forzare alle cose che egli per la molta esperienza conosce non utili per la impresa. Trouandosi Malatesta Baglioni alla difesa di Fiorenza & instigato piu uolte dalla leggierezza di Raffaello Girolami, mentre che era Gonfaloniere di quella città, che uolesse assaltando gli inimici tentar la fortuna per liberare la città da quello assedio, haueua piu uolte persuaso a Raffaello & a gli altri che erano del suo parere, che ciò non si poteuua ne doueua fare a ragione di guerra; conciosia che si andrebbe a manifestissimo pericolo, a uolere assaltare gli inimici dentro a cosi forti ripari, & a si gagliarde trincee come si ritrouauano: Et se ben haueua alcuna uolta raffrenato il desiderio loro, non mancauano però alcuni de seguaci, & de satelliti di Raffaello che spargenuo uoci nel uolgo, che Malatesta non era per uolere far cosa buona, o utile per la città; ma che egli cercaua di prolungare la guerra, per trattenere piu lungamente i suoi soldati, & per piu utilità propria, che per beneficio commune; aspettando qualche occasione da potere accomodare le cose sue, rispetto allo stato di Perugia, con il Papa. Per lequali uoci spartesi per la città adiratosi Malatesta, ordinò che i soldati usciti parte dalla porta di san Pier Gattolini & parte da quella di san Friano, andassimo ad affrontare gli Spagnuoli, che haueuano i loro alloggiamenti sopra il colle di san Donato Scopeto, laqual zuffa & affronto fu tale, che se bene ui furono dalle sue genti ammazzati assai Spagnuoli, fu nondimeno, non manco sanguinosa per quegli della terra, perciocche infra molti che ui morirono, ui fu a co ammazzato Ottauiano Signoregli ualerosissimo Signore, il Capitano Fantaccio Corso, il Capitano Giubbonara

10. nel 29

bonara da Ferrara, Lodouico di Niccolò Machiauelli, & Piero de Pazzi, senza al-
tri sette Capitani che ui furono feriti. La onde Malatesta nel ritornarsene den-
tro, andaua dimandando i cittadini, se ancora haueua satisfatto loro in far capita-
re male tanti huomini da bene, senza hauer potuto far cosa di momento per benefi-
zio della città. Et non è dubbio che quando Rascello lo instigaua al combattere, 5
Malatesta gli harebbe potuto rispondere in quella medesima maniera che racconta
Plutarco, hauer risposto Focione a suoi Ateniesi. Iquali hauendo certa controuerfia
per conto di confini con i Boetij, & uolendo che Focione come loro Capitano la deci-
desse per uia dell'armi, & non per uia delle leggi, conoscendo egli che gli Ateniesi era-
no superiori a Boetij, et mediante le parole & mediante le leggi, ma inferiori per l'ar- 10
mi si risolue di fare un' oratione al popolo Ateniese, per storlo da questa sua uana ope-
nion; et mentre che ei cercaua di persuaderli la intenzion sua, non hauendo il popolo
patienza, come quello che non udiua cosa che gli piacesse, incominciò romoreggian-
do a tumultuare, onde Focione parlando altamente disse, uoi potete o cittadini co-
mandarmi, & sforzarmi a far quanto ui piace, ma non sarà già nessuno di uoi che 15
mi uieti che io non dica il parer mio. Et harebbe oltra di questo potuto soggiugne-
re, doppo il caso seguito, Malatesta quelle altre parole di Focione, quando per
altra cagione disse publicamente in Athene. Volesse Dio che alle mie parole
fussi stata prestata tanta fede, quanta era la utilità & la salute che esse apportaua-
no seco. Non si douerebbe adunque forzare i Generali al combattere contro 20
alle uoglie loro. Come anco essi Generali douerriano hauer cura di non uolere
uenire al fatto d'arme senza uederli quasi che certa la uittoria in mano, per cioche
alla prudentia loro si aspetta non tanto raffrenare & moderare i furori & le uoglie
animose de gli altri, quanto che le loro; & non si lasciare spignere da troppo desi-
derio o di uindicarsi, o di racquistarsi qualche perdita reputatione, senza maturo 25
consiglio. Se Monsignor di Lutrech nella giornata che seguì poi alla Bicocca,
non si fussi lasciato troppo persuadere da Alberto Petra che egli haueua seco capo
di quindicimila Suizzeri, troppo baldanzoso & troppo arrogante, & che troppo si
persuadeua de suoi Suizzeri, & non haueffi hauuto anco nello animo un desiderio trop-
po ardente, di uolere uenire alle mani con gli Imperiali, per uedere se ei po- 30
teua ricuperare lo honore & la reputatione, che gli pareua hauer perduta lo anno
dinanzi, nello essere stato scacciato di Lombardia, senza essere uenuto ad un ragio-
neuol fatto d'arme, & haueffi accettato il consiglio di Monsignor della Palissa, che
biasimaua la arroganza di Alberto, quanto al uolere affrontare gli Imperiali den-
tro a loro alloggiamenti, parendogli che se bene erano degni di esser lodati del buo- 35
no animo & della speranza che mostrauano hauere i Suizzeri della uittoria, palesan-
do, le loro accese uoglie di attaccarsi con gli inimici; fussi ancor bene raffrenare
quel loro naturale impeto, & non andare con disauantaggio ad affrontare gli auer-
sarij dentro a loro alloggiamenti, sapendo massimo con quanto ualore, uirtù, &
giuditio, era solito di combattere il Marchese di Pescara, & con quanta diligen- 40
te accuratezza, ragione, & ordine era solito di accamparsi il Signor Prospero Co-
lonna. Giudicando che fusse molto meglio andare a porre un' alloggiamento in-
fra la Bicocca & Milano, & di quiui impedire le uettonaglie a nimici, & aspetta-
re occasione o che ei si haueffero a lenare dalla Bicocca, per la necessità de uineri, o
di tiraragli

Plut. nel
Focione.

[ou. nel
P. sc.

di tirargli in campagna aperta doue si potessi combattergli a ragione, non gli sarebbe interuenuta quella memorabile rotta che gli fu data alla Bicocca, nella quale se bene egli combattè ualorosissimamente, gli furono morti nondimeno dalla archibuseria del Pescara meglio che tremila Suizzeri, & tagliati a pezzi molti de suoi principali, & non harebbe il giorno di poi ancora hauuto a ritirarsi in diuerse parti tanto infelicamente, fuggendo lo impeto de Cesariani, ne harebbe perduto Lodi, fuggendosiene con Monsignor della Palissa & con il bastardo di Sauecia, oltre alle Alpi, con tanto suo dishonore; oltre a che se i Tedeschi del Pescara haueffino in quel giorno combattuto come doueano, & non fussino quasi come abbottinatifi stati a uedere, harebbono indubitatamente tagliati a pezzi, non solo i Suizzeri, ma tutto lo esercito de Franzesi. Ei non è dubbio che egli è piu consiglio da audace che da prudente, lo assaltare gli inimici dentro alle loro trincee, o dentro a loro ripari, come habbiamo dimostro per gli esempi addotti di sopra, & come si può ancora mostrare per quegli che si addurranno di nuouo. Come fu quello che occorse 10. nel 19

15 a Fiorenza quando il ualoroso Signor Stefano Colonna, desiderando grandemente di mostrare il suo ualore, propose di uolere assaltare una notte i Tedeschi, che erano accampati entro a loro ripari a S. Donato impoluerosa, il che se bene fu piu uolte rifiutato da Malatesta, come impresa difficile & pericolosa, acconsentendoui egli pur finalmente, poi che hebbe data la cura della guardia di S. Miniato & de gli altri bastioni del monte alla militia della giouentù Fiorentina hauendo collocate oltre alle guardie ordinarie, quattro altre bande gouernate dal Capitano Francesco Tarusi, & dal Capitano Barbarossa de Bartholi, in luogo atto a poter bisognando soccorrere la giouentù Fiorentina, con la quale haueua mescolati ancora alcuni soldati ueterani, accio stessero con quella alle dette guardie, ordinò quella incominciata nella quale, 25

il Signor Stefano uscì fuori della porta al prato con la massa dello esercito, & Malatesta stesso uscì fuori della porticiuola delle Mulina con la caualleria, & con al quanti soldati per stare lungo la riuia di Arno, & impedire il passo del fiume alla caualleria, o alla fanteria de gli inimici, se perauentura si fussero uoluti mettere a pasarlo, per soccorrere i Tedeschi, & dalla porta a Faenza uscirono altri soldati 30 per afrontar da piu bande i nimici, & impaurirli per fianco, dando tempo & comodità al Signor Stefano di assaltargli per testa. Nella qual fazione che fu in uero gagliarda, & non senza speranza che ei potessino in quella notte rompere del tutto quei Tedeschi, conciosia che Pasquino Corso, & Giovanni da Turino, & quella parte della giouentù Fiorentina che dietro alla insegna di Dante da Castiglione era nella incamiciata, assaltando con grandissimo impeto & ualore le Trincee de Te 35

deschi, se ne impadronirono con morte di molti di loro, & se i soldati che si trouarono con loro a detta fazione, haueffero seruando la obbedienza de loro capi atteso a combattere, & non si fussino disordinati in andar predando le tende de Tedeschi, harebbono facilmente fatto qualche buono effetto, Ma Lodouico di Lodrone Generale di essi Tedeschi, ueduto il disordine, ristrinse insieme in squadrone du 40 mila de suoi, & gli ordinò in maniera, che se ben difficilmente, resisterono pur nondimeno allo impeto de Fiorentini & con il ripreso animo & ardire poterono opprimere le genti di quelli che hor qua hor la andauano predando, le cose loro, ne ualse il gridare che fece piu uolte il Signor Stefano & gli altri capi, per ridurgli a se.

E c gno,

gno, in modo che hauendo egli fatto spesso testa, & cercato di disordinare la stabi-
 le ordinanza de detti Tedeschi, fu pur finalmente ributtato non senza qualche im-
 portante danno conciosia che egli riceuè una piccata in la bocca mediante la quale
 gli uscirono duoi denti, & rilendè una alabardata nella anguinaia, Virgilio Roma
 no che haueua sempre combattuto ualorosissimamente i canto al S. Stefano ui fu am- 5
 mazzato, il Capitano Zagone malamente ferito, & Giovanni da Turino a colpi di
 picche gittato fuori delle Trincee, quando già le artiglierie de nimici che erano a
 Monte Vlueto, incominciavano a far danno a Fiorentini & dalla altra parte la ca-
 ualleria del Principe di Orange era incominciata a comparire su la riuu di Arno,
 per ilche dubitando Malatesta che passando detta caualleria il fiume, hauendo il gua- 10
 do facile, non andasse a tagliar la strada a Fiorentini infra San Donato in Poluero-
 sa & la Città, & impedirli da potersi ridurre a saluamento nella terra, fece sonare a
 raccolta: Et se bene non mancharono di quegli che lo biasimarono, con dire che
 hauesse fatto cio troppo per tempo, come insidioso forse alla gloria del Signor Ste- 15
 fano, fu nondimeno giudicato piu sauiio partito il ritirar dentro le sue genti a salua-
 mento che il lasciarle piu stare sottoposte al pericolo, essendo massimo già ferito il Si-
 gnor Stefano, & ritirati ancora fuori delle Trincee quei soldati che le haueuano
 prese. Debbono non solo i Generali andare consideratamente ad affrontare gli
 inimici, & cercare i loro uantaggi, ma hauere infinite considerationi a casi che gli
 possono occorrere, per cioche il uoler fare combattere i loro eserciti quando patif- 20
 cono di sete, o di carestia di uettouaglie, o a lume della Luna, o hauendo il uento
 prospero o contrario, o quando essi non gli hanno instrutti di maniera che egli-
 no gli habbin fatto uenir uoglia di arruffarsi con gli inimici, apportar alcuna uolta loro
 grandissime difficoltà & pericoli, & alcuna uolta ancora uergogna & danno.
 Io. nel 34. Risoluesse Carlo Quinto doppo la gloriosa uittoria della presa della Goletta, di uole- 25
 re seguitando la bona fortuna, assalire la città di Tunizi, contro alla uoglia di mol-
 ti de suoi che lo consigliauano a tornarsene indietro, parendo loro che ei fusse a ba-
 stanza l'hauer tolta la Goletta a Barbarossa, & sbattutolo talmente che hauendo
 egli perduto quel luogo, non potesse come già facena danneggiare tanto i Christi-
 ani per la qual cosa sapendo egli che haueua a far marciare le sue genti per luoghi are- 30
 nosi, & ne quali farieno astretti da grandissimi caldi, ordinò prudentissimamente che
 ciascheduno soldato si portasse attaccato al fianco un fiaschetto di acqua o di uino da
 poter bere; & sottopene capitali uietò a ciascuno il potere uscire camminando del-
 le ordinanze. Nondimeno con tutte queste diligentie, passati che furono gli
 Vlueti uicini a Tunizi, & arriuati doue erano alcune Cisterne, & assetati dal gran- 35
 caldo, & strachi & affannati dal carico delle armi, & dal uiaggio arenoso, non
 si possettono ritenere che spinti dalla sete non correffino a dette Cisterne, abbando-
 nando disordinatissimamente le loro ordinanze; Et se bene il Marchese del Vasto
 esortandogli, sgridandogli, & bastonandogli cercaua di riordinargli, conoscendo
 il pericolo che soprastaua per trouarsi uicini a Tunizi, doue Barbarossa haueua gran- 40
 dissimo numero di soldati, non bastò però la autorità del Marchese a riordinargli
 così presto come desideraua, Ne quella ancora della Maestà dello Imperadore, il
 qual personalmente era la corso, & con una partigianetta da lanciare che haueua
 in mano, faccua gastigandone alcuni, tutto quello che potena per ridurgli alle or-
 dinanze,

- dinanze, ne possettono però riordinargli prima, che affogato in una di esse Tullio da Arpino si astennero dal pericolo, & giouando ancor in parte la presentia dello Imperadore, si ridussouo pure alle loro ordinanze: Infra le quali se bene per ordine del Vasto ui furono portati per rinfrescare i soldati molti uasi da bere, ui fu non
- 5 dimeno chi comperò un fiasco di uino duoi scudi. Ma poi che fu riparato allo importante disordine, & al manifestissimo pericolo che sopra staua, essendo già Barbarossa uscito di Tunizi con un grosso esercito, & uenuto tre miglia a rincontrare gli Imperiali, nel riscontro de quali, ne nacque quella gloriosa & memorabil uittoria della presa di Tunizi, & della fuga de Barbari, & della liberazione di sei mi-
- 10 la Chriſtiani che la dentro tra nella terra & nella fortezza si trouauano ſiani: Ma non successe però senza manifestissimo pericolo percioche se Barbarossa fosse sopraggiunto con il suo esercito fresco & non affaticato, mentre che i Chriſtiani erano disordinati intorno a quelle Cisterne, trouandoli in quella maniera strachi & assetati, senza hauer preso rinfrescamento alcuno, chiaro era che facilissimamente gli
- 15 haria potuti mettere in rotta & in rouina. La careſtia delle uettonaglie conduce bene spesso a pessimo termine gli eserciti come interuenne a quello di Mitridate mentre che si trouaua a tenere assediata molto ſtrettamente & per mare & per terra la città di Ciziceni con pochissima speranza di quei della terra di potere essere soccorsi o aiutati da Lucullo. Ma finalmente fu tale la prudentia & il ualore
- 20 di Lucullo, che accostatosi allo esercito di Mitridate & accerchiato da pertutto, gli tolse in modo la comodità delle uettonaglie & di tutte le cose, che quando egli piu credena forzare per uia di assedio i Ciziceni a cedere alle uoglie sue, si trouò egli in maniera assediato, che i suoi soldati non si astennero non che altro dal mangiare
- 25 carne humana; anzi cadendo da quella grande & quasi certissima speranza della futura uittoria, si accorse Mitridate che Lucullo non gli faceua la guerra con le armi, ma con il tenerlo assediato, & con lo impedirli tutte le comodità delle cose da uincere, onde ei fu forzato a licentiar quasi tutta la fanteria, & tutti i caualli della Bitinia, accio ſene tornassero con i loro carriaggi inutilmente alle case loro; La qual cosa presentita da Lucullo, fu causa che egli si messe con parte delle sue genti a perseguitarli, & sopraggiuntigli al fiume Rindaco, gli messe in rotta & ne fece ſi fatta
- 30 strage & macello, che le donne poi di Appollonia correndo alla rotta, ne menaron uia gran quantità di Carriaggi, & spogliarono gran numero de i morti, & non dopo molto, perſeguitando pur Lucullo lo esercito di Mitridate che cercaua di scampare per uia della marina, & arriuato sopra il fiume Granico, gli diede quella
- 35 altra gran rotta, nella una & nella altra delle quali Plutarco afferma che Lucullo mandasse per mala uia meglio che trentamila soldati de gli inimici, con infinita sua lode, il che non gli ſaria coſi facilmente riuscito, se Mitridate nello assediare altri, non si fusse lasciato assediare egli, & haueſſi ſaputo tener modo, onde egli haueſſi potuto hauere libera la strada da potere hauere le uettonaglie per il suo esercito.
- 40 Quando il Re Ferdinando mouendo la guerra contro a Solimanno, mando Cazzianer con ſedecimila fanti & ottomila caualli a moleſtare Ezechio diſeſo da Manmetto Baſcia, ſe le ſue genti, in paefi coſi lontani fuſſino ſtate prouiſte di uettonaglie, & dal Veſcono di Zagabria, & da Iodoco di Lolimbergo, & da Scamburgo, ſi come ſi era ordinato, & che eſſi haueuano promeſſo, non harebbero le dette genti, hauu-

Plut. nel
Lucullo.

Io. nel 36.

to a cercare di combattere per forza, & per guadagnarsi da uiuere, infligando im-
portunamente Maometto Eascia che fuggiu di uenire al fatto d'arme, sapendo la
carestia loro. Ne harebbono ancora di poi hauuto a uoltarsi, confortati accio
da Baldassarri Panfilo, a cercar di pigliare Castello Ermandico uicino ad Essechio,
sperando di trouarui dentro da uiuere, ne poco doppo trouatui dentro pochissime
uettonaglie, sarieno state necessitate a passare con tanto pericolo il fiume Bodrogo,
nel passar del quale non essendo il ponte che ui haueuano fatto sopra, atto a resistere
al peso delle artiglierie grosse, tanto che elle passassero tutte; non sarieno state ne-
cessitate a spezzare una delle piu grosse, accio non rimanesse in potere de Turchi, es-
sendosi fiaccato il ponte. Ne harebbono oltre a questo i Christiani hauuto a fa-
re uicino a Gara quella uituperosa deliberazione che ci feciono di lasciare le artiglie-
rie, & di abbruciare la poluere, & cercare di ritirarsi piu espeditamente che ei po-
teuano a Valponio, doue haueuano grandissime prouisioni di uettonaglie & di dana-
ri. Ma ne questo solo occorse loro di male, anzi hauendo Cazzianere a dare il
segno di questa ritirata, per non la chiamar fuga; trouandosi hauere perduta tut-
ta la riputatione & il credito appresso de capi del suo esercito, fu cagione che mol-
ti di loro senza aspettare altrimenti il segno da darsi, incominciarono a partirsi, uol-
tandosi a quelle parti, donde piu credeuano trouare facile la strada alli scampi loro
dietro a quali esso Cazzianere senza hauer dato altrimenti il segno, si messe uitupe-
rosamente in fuga. Per la qual cosa trouandosi abbandonato Lodrone & molti
altri Capitani che aspettauano il segno da darsi, uenutone il giorno furono costretti
al combattere & se bene si difesono al quanto, combattendo ualorissimamente,
superati nondimeno dalla grandissima moltitudine de Turchi, trouandosi essi pochi,
ui furono la maggior parte ammazzati, & il Lodrone stesso doppo lo essersi arreso,
essendo talmente ferito che i Turchi diffidandosi di poterlo condurre uiuo in Constan-
tinopoli, fu da essi finito di ammazzare. Ne solamente ui perdè la uita il Lo-
drone, ma ui fu tagliata a pezzi la maggior parte della caualleria & della fanteria
Christiana, con tanta strage che sono molti & molti anni che ei non ci è memoria
della maggiore, laquale si come hebbe principio dal mancamento delle uettonaglie,
seguendo il mezo non buono, hebbe pessimo il fine, non tanto per la carestia, o per il
ualore de Turchi, quanto che per il mal gouerno & per il poco iudizio del Capita-
no. Manifestissima cosa è il danno che apporta alle imprese la carestia delle uet-
tonaglie, Nella guerra che il gia detto Ferdinando faceua contro alla Regina di
Vngheria Isabella, essendo comparsi i Turchi in fauore & aiuto della Regina, &
houendo assediato & stretto Pestò, uicino a Buda, & hauendo buon numero di ar-
tiglierie con loro, hauute dalla detta Regina, si tenena per certo che harieno o po-
tuto sforzare il detto Pestò, o assediandolo stringere in maniera con la fame quei
che ui erano dentro alla guardia, che facilmente l'harebbono ottenuto, ma hebbono
i detti Turchi infra pochi giorni si fatto il mancamento delle uettonaglie, non glie-
ne potendo somministrare la Regina, che si risolueron direndere a lei le artiglierie,
& ripassato il Danubio tornarvene alle case loro.

Alcuna uolta nuoce et alcuna altra giona il far combattere gli eserciti quando han-
no il lume della Luna che dia loro nelle tene, nel fatto di arme che fece Pompeio con
Mitridate, ricusaua quasi Pompeio il uolere che si combattessi, quando pure con-
fortato

- fortato acciaio dai suoi, hauendo la Luna di dietro uicina allo andar sotto, consentì che si uenisse al fatto di arme, Nel qual sbattendo la Luna le ombre de suoi soldati molto da lontano, i soldati di Mitridate ingannatisi mediante le dette ombre, della distanza che era infra loro & i Romani, si affaticauano indarno ferendo con le loro armi da lanciare non i corpi de Romani, male loro ombre, della qual cosa accortisi i detti Romani, leuate grandissime grida, si messono con grande impeto & furore, ad assaltare gli inimici, & fu tale che essi non ardirono di far loro resistenza, ma si messono in fuga, nella quale perseguitandogli i Romani ne ammazzarono piu di diecimila con infinita gloria loro, & danno di Mitridate. Nel
- 10 la giornata ancora di Cremona per hauere i Flauiani medesimamente il lume della Luna di dietro, & in faccia i Vitelliani, talche essi si discopriano mediante il lume che percotena nelle loro armi a Flauiani, che restauano nascosi dalle loro ombre, & poteuano a man salva ferire i detti Vitelliani, i quali non scorgendo bene
- 15 me apparivano molto maggiori che non sono ordinariamente le stature de corpi huani. Ma Quando Demosthene & Nicia uennero alle mani con i Siracusani & con i Lacedemonij presso a Siracusa, hauendo gli Atheniesi di Demosthene il lume della Luna che daua loro dietro, & sbattena da lontano le ombre de corpi loro, causò il detto lume della Luna il contrario effetto de gli
- 20 esempi addetti di sopra, percioche era tanta solta la ombra che uietaua a i detti Atheniesi il uedere le loro proprie armi, & il discernere i compagni, & per il contrario percotendo esso lume, & nelle roelle armate & nell'armi de Siracusani, giouaua grandemente loro talche uenuti al menar delle mani, gli Atheniesi non tanto per le ferite che ei riceueuano da gli inimici, quanto
- 25 che per quelle che ei riceueuano da loro stessi, restarono uinti di gran lunga, & tanto inferiori che poco doppo furono cacciati da Siracusa, fatta di loro grandissima mortalità; furon costretti a partirsi di quella Isola. Raccontai di sopra che alcuna uolta il uento ha giouato grandemente allo ottenere le uittorie, si come intervenne a Teodosio il quale combattendo contro ad Eugenio con grande speranza della
- 30 uittoria, si lasciò condurre ne gli agguati de gli inimici, & se non era saluato da un Capitano de gli inimici che nel fatto d'arme tradito Eugenio, combattè in fauore di Teodosio, il fatto suo era spacciato: Ma saluato da costui, & ripreso animo, ri entrando animosissimamente nella zuffa, leuandosi in quello instante un uento che batteua furiosissimamente in faccia i suoi inimici, in maniera, che a gran pena poteuano ripigliare il fiato, & per il contrario dando nelle rene a suoi, accresceua loro tanto le forze nel maneggiar delle armi, scemandole a gli auersarij ch'egli in breue tempo ottenne gloriosa uittoria, ammazzando piu di diecimila de suoi inimici, oltre al detto Eugenio essendosi l'altro loro capo Arbogasto ammazzato da se stesso per non uenir uino in mano di Teodosio. Nel fatto d'arme di Canne, non diede forse
- 40 manco cagione della uittoria ad Annibale il uento, che qualunque altra occasione che se li porgesse o accidente che ni nascesse: Conciosia che se bene egli messe nelle file di qua & di la della sua ordinanza le genti migliori, con animo che i Romani sforzandosi i piu deboli che erano nel mezzo, hauesino facendogli ritirare, & perseguitandogli come superiori, ad entrar quasi dentro nella ordinanza, hauendo egli dato

Plut. nel
Pompeo.

Dione.

Plut. nel
Nicia.Plut. nel
Annibale

ordine che in tanto le due teste dalle bande, facendo alia gli rinchiuessero, & as-
saltassero & per fianco & di dietro, leuandosi nondimeno un uento da mezzo giorno,
che daua nelle reni a suoi, & solleuando impetuosamente una fastidiosa poluere la
battua in tal maniera in faccia, & ne gli occhi à Romani, che toglieua loro quasi
totalmente la uista, fu senza dubbio tal uento cagione di quella sua uittoria. Se
bene nello essere stato ferito sotto al Consolo Paulo Emilio il Cavallo, & sbattuto-
lo a terra, onde molti che gli erano a torno smontando hor l'uno hor l'altro da caual-
lo per aiutare Emilio, furon causa che tutta la caualleria Romana, persuadendosi
che quello fusse un cenno, accioche essi tutti seguendo le uestigie de gli altri hauesse-
ro a dismontare, & far quel resto della giornata a piede, fece danno à Romani, die-
de pure in quel giorno indubitamente quella gran uittoria ad Annibale principal-
mente il detto uento, perche oltre a che impediuà il uedere à Romani, gli toglieua
anco la uoga & lo impeto delle armi, & la accresceua a Cartaginesi che come fulgu-
ri erano da esso uento spinti a dosso a Romani. Gionua molto alcuna uolta quando
per qualche disgratia un Generale si troua al disotto & con manco esercito dello ini-
mico, il saper fare risolvere le sue genti al uoler uenire al fatto d'arme, & sapergli
far conuertire il timore in furore, & la paura in ardire. Trouauasi Silla poi che
Ortenzio si congiunse seco sopra di un colle chiamato Filobeto ameno & fertile et mol-
to opportuno al suo esercito per hauere a piè di esso abbondantia di tutte le cose &
principalmente delle acque, & non hauendo seco piu che mille cinquecento caualli,
& circa quindicimila fanti gli teneua dentro a gli steccati, come quelli ch'erano non
poco impauriti, mediante il grandissimo esercito che Tassile & Archelao Capitani
di Mitridate haueuano loro a ridosso, ilquale era di centomila fanti, & di diecimila
caualli & nouanta carra falcate; alloggiato nella pianura, talche i Romani ue-
deuano sotto di loro tutta la campagna piena di caualli, di carra, di scudi, di rotel-
le, di huomini, & di tante uoci, strepiti, & romori sentiuano riempierli l'aria,
che pareua che a pena ella le potesse riceuere; erano oltra di questo tanto grandi,
tanto sontuosi & magnifici i preparamenti da guerra, tanto altiere & minaccuoli
le uoci piene d'una quasi certa ferma speranza della uittoria, che certamente non era
no indarno atte a far temere, ma a fare spauentare & marauigliare i Romani; ue-
deuansi le armi de gli inimici risplendenti per il molto oro & per il molto argento,
mescolato uagamente con il ferro, lequali nel muouerli dauano di se stesse un terri-
bile aspetto à riguardanti, parendo quasi che fussero un fuoco che si muouesse, le-
quali cose haueuano messo tanto timore & tanto spauento ne gli animi de Romani,
che benche Silla si mostrassi ualoroso & intrepido, senza punto di timore, non era
però possibile, che perciò egli facesse punto scemare la paura nelli animi de suoi; i
quali si sariano uoluti uolentieri ritirare dal pericolo, & colmi di quella inquietu-
dine che arreca seco la paura & il timore, cominciavano a dir male di Silla, dicen-
do che egli era solo quel lui che non temeuà si gran moltitudine; Lequali cose gion-
rono non poco à Silla percioche i nimici sprezzando il poco numero delle sue genti &
sapendo il timore nelquale elle si ritrouauano in cominciarono à non offeruare quelli
ordini che ad una uera et buona militia si aspettaua, anzi se ne andauano sparti & con-
fusi, percioche la gran moltitudine de Capitani, non attendeua ad ubbidire à coman-
damenti de Generali, essendo molto pochi quegli, che quieti & pazienti stessero à
luoghi

Plut. nel
Silla.

luoghi loro assegnati: Percioche una gran parte di loro allettata dalle rapine & dalle prede, si partina dallo esercito & discostandosene per piu giorni, andaua in diuersi luoghi, senza che ne haueffi ordine o comeffione alcuna predando & rubando, sino a tanto che saccheggiarono la città de Panopei, & Lebede, & altre città conuicine. La onde Silla uedendo predare & guastare tante città quasi in su gli occhi proprii, colmo di sdegno, & di graui pensieri, non dando ancor esso à suoi agio o quiete alcuna, gli affaticaua oltre a modo comandando, hora che cauassimo del letto loro le acque del fiume Cefiso, & le uoltassero altroue, hora faccendo loro fare grandissime fosse, & quando si accorgea che alcuno facesse qualche ei comandaua, lentamente, o intralasciasse la opera, lo castigaua seuerissimamente, mostrandosi di ciò inesorabile, & facena questo accioche straccossi il suo esercito per le intollerabili fatiche, haueffi a risoluersi di uolere piu presto uenire al fatto d'arme con li inimici che à sopportare così aspri disagi & sudori. Laqual cosa gli riuscì sì come haueua designato, percioche nello andare un giorno Silla riueggendo quel che si facena, incominciarono tutti pregandolo a gridare che gli mettesse alle mani con gli nemici, a quali Silla rispose, questo uostro desiderio non è perche habbiate uoglia di combattere, ma perche uolete schifare & fuggire le fatiche, pure se hauete da uero uoglia di uenire alle mani con gli inimici, uenite disse armati colà su meco, mostrando loro un luogo rileuato doue già anticamente era con una rocca una città, laquale allhora rouinata, ni haueua lasciato uno scosceto & sassoso monticello, separato dal monte Edilio, mediante la larghezza del fiume Asio, ilqual congiugnendosi sotto la radice del monte con il Cefiso, diuine con quello un fiume reale. Era quel luogo per alloggiamento dello esercito molto sicuro, la doue inuiate Silla le sue genti, uedde che i nimici cercauano ancor essi di guadagnarsi quel luogo, la prestezza & il ualore

25 de Romani preualse alla loro, & fatto in questa guisa depor Silla à suoi il timore, & inanimatigli al combattere, poi che gli hebbe in questa deliberatione corroborati à suo modo. Andando Archelao à danni di Cheronea, & mandandoui Silla soccorso, & transferendouisi di poi ancor seco, ottenne finalmente solo con quindicimila fanti & mille cinquecento caualli quella memorabile uittoria, che raccontano & Plutarco, & altri scrittori, contro a centomila fanti & diecimila caualli, non si saluando de gli inimici altro che diecimila fanti che si fuggirono à Calcide, ne si trouando Silla che de suoi ne mancassero altri che quattordici, duoi de quali pur vi tornarono la sera medesima ne loro alloggiamenti. Mario ancorà nella guerra che egli fece contro à Cimbri, tenne quasi il medesimo ordine di Silla, affaticando molto

35 il suo esercito in farlo lauorare, & particolarmente in farli aprire la bocca del Rodano, ripiena di molto fango & di molta rena, accioche gli fussino piu facilmente somministrare per la uia di Mare & poi del Rodano le uettouaglie & le altre cose ne cessarie per le sue genti. Per laqual cosa i soldati si lamentauano grandemente, hauendo Mario fatto uno editto che nessuno ardisse di uenire alle mani con gli inimici,

40 & che chi contrafaceffe sarebbe publicato per traditore della patria, ne facena Mario questo per altro se non perche i suoi si assuefaceffino a non temere del modo del combattere de Cimbri, & a non si spauentare mediante le loro grida, come non auerzi i Romani ne all'una ne all'altra delle dette cose: Perilche i soldati Romani impazienti si dolerono che Mario gli tenesse come tante femine rinchiusi dentro a li stecati.

Plut. nel
Mario.

cati. Aspetta diceuano essi Mario che forse altri che noi che pur sian nati liberi, uenga à combattere per la libertà? o per la patria? o ha forse spauento della calamità di Carbone o di Scipione superati da nimici? iquali & di gloria & di uirtù erano pur superati da Mario, & hauendo con loro piu cattui eserciti, desiderarono pure di uenir piu presto, perdendo alle mani con gli nimici, che uederli su gli occhi ardere & guastare & da ferro & da fuoco la campagna de loro confederati & compagni? La onde Mario fatto in questo modo diuentare il suo esercito desideroso del combattere, andaua aspettando la occasione, da potere a ragione uenire al fatto d'arme, quando uicino ad Aqui già chiamato le Aque Sestie, mandò Claudio Marcello con tremila soldati à porre uno agguato dietro a nimici, & assaltigli in un medesimo instante & dinanzi & di dietro ottenne quella memorabile vittoria contro di loro, nella quale Archiloco lasciò scritto che estinse fra morti & fatti prigionieri meglio che centomila persone, & che del sangue de nimici ingrassatosi il terreno diede poi grandissimo frutto a coloro che lo coltiuarono. T. Litio, nel 10. de la 4.

Trouanasi Fulvio Flacco in Spagna uicino ad Eburia non molto lontano dallo esercito de Celtiberi che haueuano trentamila combattenti, iquali & per la loro naturale brauura & ferocità, & essendo superiori di numero presentauano piu & piu uolte la giornata a Romani. Ma Fulvio per scemare a quegli la audacia, & il timore a suoi, mostrando di hauer paura, trattenendo lungamente i suoi dentro a gli steccati, fino a tanto che indusse ne gli animi de nimici opinione di non uolere uenire con loro alle mani, ne tentare contro di loro piu cosa alcuna, & quando gli parue di hauere fatto questo, & di esser quasi che spregiato da gli inimici, & di hauere inuitati i suoi tanto quanto gli pareua che bastassi, & accese gli al desiderio del combattere, mandò una notte Lucio Acilio con una banda di caualli & con seimila fanti, per alcuni tragetti & uie incognite, comandandogli che si stessero quieti & fermi nascosi dietro a certi monti che non erano molto lontani, fino a tanto che sentissero il romore dello essersi egli attaccato con gli inimici al fatto d'arme, & sentitolo uscissero loro di dietro assaltando gli alloggiamenti di quegli, Fulvio in tanto subito che si fece giorno, mandò in uolta certi caualli che scorrendo attaccassero la zuffa, i quali hora fermandosi & hora ritirandosi si tirarono lo esercito inimico dietro, fuori del suo alloggiamento. La onde egli si fece incontro a reggere & a sostenere la carica, ne già si era interamente uenuto al fatto d'arme, Quando scopertosi dalla parte di dietro Acilio, si impadronì de loro alloggiamenti, & abbruciatigli, messe tanto spauento in un subito nelli animi de nimici, & tanto animo & ardore ne Romani, che se bene i Celtiberi ferono per al quanto gagliarda resistenza, & i Romani dalla banda sinistra andauano anzi che non piegando, entrata nondimeno nella zuffa la settima legione, restarono finalmente uittoriosi i Romani, non per altra cagione se non perche i Celtiberi tenendo poco conto di Fulvio & de suoi, non si seppeono guardare di non essere colti in mezzo da lui & da Acilio; & fu tale la vittoria de Romani che ammazzarono uentitremila persone quattromilaottocento ne fecero prigionieri, & presero ottantasette insegne militari, onde la città di Contrebia si arrese; & se bene fra pochi giorni si rimesse insieme una gran moltitudine di Celtiberi, per aiutare i Contrebiani, furono nondimeno superati & rotti di nouo da medesimi Romani, conciosia che arriuati i Celtiberi a gli alloggiamenti di quegli & trouatigli abbandonando-

abbandonati, perciocche i Romani per le molte & lunghe pioggie si erano ritirati a Contrebia, pensando essi che se ne fossero partiti senza hauer fatto frutto alcuno, se ne andarono alla sfilata a Contrebia per rallegrarsi con quegli della terra, che i Romani se ne fossero leuati dallo assedio. Ma trouatiui inaspettatamente i Romani i quali subito si messono ad affrontarli, ne furono da loro di nuouo morti dodicimila & cinquemila fatti prigioni, & prese sessantadue insegne militari. So Plut nel
 no infinite le considerationi che debbono hauere i Generali nel uenire al fatto d'arme, perciocche le armi, il modo del ferire, una sola uoce tal uolta di un priuato, be Cefare.
 ne stesso causa o la perdita o la uittoria. Cefare non uinse per altra cagione Pompeio piu che per hauere comandato a suoi che nello assaltare la cavalleria inimica, cercassino di ferirla continuamente o nella faccia o ne gli occhi; per la qual cosa messa prestamente in fuga la detta caualleria, possente poi con gran uantaggio attendere a combattere con la fanteria spogliata al tutto di caualli. Vitellozo nella Guice.
 guerra per conto de gli Orsini uinse i Tedeschi di Papa Alessandro Sesto, solo per
 hauere ordinato che i suoi soldati haueuano le loro picche un braccio piu lunghe che quelle de gli inimici, onde i Tedeschi ui furon quasi tutti ammazzati, perche era no' feriti & non poteuano ferire, hauendo le picche tanto piu corte, il che fu cagione che il Papa accordassi poi con gli Orsini. Gli Oddi, nella impresa che fece Piero de Medici per rientrare in Firenze, erano entrati in Perugia, & scorsa la terra arriuati ad una bocca della piazza haueuano in modo spauriti i Baglioni loro inimici & messigli in fuga, che gia erano uittoriosi. Ma trouata una catena di ferro attrauerzata alla bocca della detta piazza, uolendola un fante priuato tagliar con una scure che haueua in mano, ne potendo maneggiarsi rispetto alla gran calca che haueua adosso, de suo campagni, gridò forte per discostarsegli al quanto
 da torno, a dietro a dietro, la qual uoce andando di persona in persona fu cagione che quegli che erano gli ultimi, incominciaron senza esser scacciati da persona a mettersi in fuga. & i primi trouandosi abbandonati da loro gli seguitaron, perche i Baglioni che gia erano in fuga, ripresono animo, & rifattisi hebbon tempo di riordinarsi & di stabilire, le cose di Perugia. Nella rotta che diede Annibale a Romani oltre alle altre cose che fauorirno Annibale ui concorse ancora una nebbia che diede gran disauantaggio a Romani. Se Galla nello abbottinamento de soldati in fauore di Orono non hauesse troppo facilmente creduto alla uoce della Plebe, che affermaua che Orono era stato ammazzato da detti soldati, mentre che in quello scambio era stato eletto per loro Imperatore non si sarebbe armato di corazza & faccendosi portare sopra una sedia non sarebbe uscito in publico, & non habrebbe in uno instante perduto lo Imperio & la uita essendoui miseramente ammazzato, il che li occorse solo dalla uoce sparsa fra la Plebe.

ff CHE

CHE GIOVA ASSAI H A V È-
RE LE FANTERIE PROPRIE, NON VSCIRE CON
POCHI IN CAMPAGNA.

HAVER CVRA ALLA CAVALLERIA, AL-
LE GVARNIGIONI, NON LASCIAR PRATICA-
RE I TVOI CON GLI INIMICI, ESSER CAVTO

nel trattare le paci, astuto nel sapere i con-
figli de nimici, & non lasciar a dietro
le artiglierie.

DISCORSO XXIX.



A Nociuto alcuna volta tanto a coloro che hanno hauuto a ma-
neggiar le imprese il non hauere fanterie sue proprie atte alla
guerra, quanto ha giouato altra volta a coloro che le hanno ha-
uute proprie, in pronto, & atte alle fazioni: Percioche chi
non ha delle sua proprie, hauendo a seruirsi delle forestiere, ol-
tre a che è necessitato a prouedere molta maggior quantità di da-
nari, per pagarle, come mercennarie, il che non auuiene a chi ha le proprie, h-
ancora questa altra incomodità che ei non può appresentandosegli qualche occasio-
ne, prestamente pigliarla, o di offendere altri, o di difendere se stesso. Carlo
Re di Francia non possente soccorrere Nonara, assediata & stretta dalle genti della
lega, perche non haueua fanterie Franzese proprie, che fusino o esercitate o at-
te alla guerra, da poterle fare scendere con prestezza in Italia al pari della cau-
alleria Franzese, conciosia che quel Regno era debolissimo di fanteria, perche già
per molti & molti anni non ui si era esercitato nelle armi se non la nobiltà, che fa-
ceua il mestiero a cavallo, talche la plebe non essendo stata instrutta haueua persa
non solo la disciplina militare, ma la ferocità ancora dello animo, datafi alli eserci-
tij & a mestieri da guadagnare, percioche i passati Re la haueuano disarmata per ti-
more delle ribellioni, & delle inuouationi che in uarij tempi ui erano occorse.
In modo che Carlo fu necessitato a mandare a soldare diecimila Suizeri, & a seruir-
si di fanterie forestiere, delle quali non si possente ualere ne seruire con quella pre-
stezza, che egli harebbe uoluto, & che ricercaua il bisogno, Conciosia che tar-
dando secondo la usanza loro i Suizeri, fu costretto a fare uno accordo mediante il
quale, si lasciassero uscire salui i soldati di Nonara, senza soccorrerli, & a fare
detto accordo indugiò tanto, che hauendo i detti soldati patito in quello assedio stra-
ordinariamente della fame, nello andarsene si morirono quasi tutti inanzi che arri-
uassero a Verzegli; & quegli che non morirono, diuentarono al tutto inutili alla
guerra: Et se bene poi i Suizeri doppo la perdita di Nonara comparsono tirati
dalla

Guicc.
nel 2.

dalla liberalità di quel Re, non solo diecimila ma uentimila quasi mossi popolarmente, Persesi nondimeno Nouara per non hauere la Francia santerie proprie, da potersene prestamente seruire. Percioche essendo il Re superiore & di canalleria & di artiglieria & del modo del condurla, & del maneggiarla, se hauesse hauuto le santerie in ordine, harebbe potuto facilissimamente o soccorrere Nouara o combattere con molto suo uantaggio, con gli inimici. Il Duca Cosimo de Medici per hauere la sua fanteria propria armata, & esercitata, potette in una sola notte assaltare, & pigliare il forte di Camollia, & a bellagio poi far prouisioni di fanteria Tedesca & Spagnuola, & di caualleria, da potere con suo uantaggio attendere al resto della guerra, come anco hauena potuto prima assaltare, rompere & far prigioni i fuor usciti a Monte Murlo, faccendo segretissimamente in una notte marciare le sue genti, & affrontare gli inimici, prima che si fussino o ragunati insieme o ordinati a guerra. Hanno quegli che non sono armati di santerie proprie, ma che ne hanno di diuersi nationi ancora questa altra difficoltà, che sdegnatesi tal uolta l'una natione con l'altra non uogliono combattere ne aiutare i compagni ne pericoli. Mentre che Carlo Imperadore era con quello numeroso esercito alla impresa de Tunizi, & che il Conte di Sarni con i suoi Italiani uenuto coraggiosamente alle mani con i Turchi, combatteua con tanto ualore, che egli ui rimase morto, harebbono douuto & potuto gli Spagnuoli che erano quini uicini aiutare & soccorrere gli Italiani loro compagni i quello assalto. Ma si erano sdegnati, perche il detto Conte hauena uoluto essere il primo ad affrontare i Turchi, & accamparsi con i suoi alloggiamenti piu a fronte, che gli Spagnuoli, a gli inimici, si insinono di soccorrerli; la qual cosa non solo fece danno a gli Italiani, ma il giorno di poi a detti Spagnuoli ancora; cenciosia che assaltando i Turchi gli alloggiamenti de detti Spagnuoli, hauendo essi gli animi esacerbati & pregni di sdegno, non furono così ualorosi come bisognaua nel difendersi, anzi riceuerono molto maggior danno & uergogna che non hauenano fatto gli Italiani: Et essendo soldati uecchi hauenaua fatte le loro guardie molto piu negligeramente che gli Italiani che erano soldati nuoui, & in oltre ui era stato loro ammazzato nel fossò il Capitano Mendoza, & di su la loro propria Trincea era stata loro tolta la insegna di Francesco Sarmiento da Turchi, auanti che fussero potuti esser soccorsi dalli soldati che gli erano uicini, essendosi pur mosso in loro soccorso la maggior parte dello esercito Cesareo, & corso ui armato lo Imperadore in persona. Il che non sarebbe seguito se fussero stati i detti Spagnuoli come doueano uniti con gli Italiani. Credo hauer detto alquanto che non è cosa da prudenti il mettersi con poca gente in campagna come fece Ezzellino o uolere con pochi passare uicino a nimici senza caualleria, quasi come non ne tenendo conto presupporsi troppo di se stesso, o de suoi. E necessaria a Generali la consideratione della caualleria senza dubbio quanto altra cosa che gli possa occorrere, percioche quella il piu delle uolte ha causato le uittorie, se ben non sempre però quegli che sono inferiori di caualleria non douerebbono mettersi a sbaraglio. Se il Re Ferdinando quando uolle uenire a far giornata con i Francesi nel piano della Seminara hauesse fatto a modo di Consaluo il grande, harebbe stuggita la occasione del uenire al fatto d'arme, parendo a Consaluo che i Francesi fussino superiori di forze di canalleria, & che i Caualli armati alla leggiera Spagnuoli, non

Io. nel 34.

P.I. nel 3.

Ff 2 fu n)

fussino atti ne bastanti a poter resistere alla furia & allo impeto della cavalleria grossa Franzese, & non habebbe riceuuta quella rotta che egli riccuè con molto suo danno. Conciosia che rarissime volte auiene che chi è superiore di cavalleria, non ottenga la uittoria, come si puo uedere per infiniti esempj delle guerre passate. Anzi fu temuta per cosa marauigliosa & non solita a succedere, nella guerra di Pisa quando i caualli leggieri Grechi & Italiani si messono nella campagna spazzata sotto al Pontadera a torno agli huomini d'arme, & con incredibile celerita & prestezza hora assalendogli, hora schifandogli, hora tornandoli ad affrontare, hora ritirandosi uolteggiando, & hor di nuouo inuestendogli, & con le mazze ferrate & con le loro scimitarre ne faceffero quello stratio, spogliandogli, ferendogli, & facendogli prigioni, come fecero; essendo piu tosto tenuta per cosa miracolosa che humana che i caualli leggieri ottenessero gloriosa uittoria contro a gli huomini d'arme. Debbesi ancora hauere una grandissima cura doue si habbino a tenere i soldati in guarnigione, & quanto tempo. La città di Pisa nella guerra che haueua con i Fiorentini hauendo a suo soldo quattromila caualli, & di mila fanti Inghilesi, poi che hebbe uendicandosi contro alla città nostra, scorso con essi fino a Figghine, uenutone la inuernata, messe i detti caualli & fanti in guarnigione in Pisa, con molta sua incomodità. Poi che praticando i detti Inghilesi con i Pisani non ui era rimasta cosa alcuna che fusse libera de cittadini. Non la città, non le case, non le famiglie, & se bene, si ingegnarono i Pisani di mandargli molte uolte fuori, non gli uollono però giamai ubbidire, allegando hora il mancamento de danari, hora l'asprezza della inuernata, & hora una cosa & hora una altra secondo che pareua loro piu a proposito per restarsi in Pisa. Erano nella città di Vienna alloggiati alcune fanterie uecchie Spagnuole, quando uisi aspettaua con quel grandissimo apparato lo Imperadore Carlo Quinto in aiuto del Re Ferdinando suo fratello. Et uolendo il Roccandolfo distribuire gli alloggiamenti della città a molti Principi & Signori & mandare gli Spagnuoli ad alloggiare in campagna, come quegli che si erano assuefatti a stare con infinite comodità loro in una terra ricca & grande come è Vienna, si abbottinarono & non ne uolsono uscire. La onde adiratosi il Roccandolfo fece armare i Tedeschi, & quegli di Vienna, & preparare le artiglierie per constringere detti Spagnuoli ad uscir della terra, Ma uolta riseli contro gli Spagnuoli con la archibuseria, minacciarono di attaccare una sanguinosa & mortal zuffa, & andò tanto inanzi la cosa, che il Marchese del Vasto, & Hippolito Cardinale de Medici & legato in quella impresa, corsi con Antonio di Leua per fermare il tumulto, si hebbono a ritirare in una casa, per fuggire il pericolo. Et se non che per uolontà di Dio nel mezzo del furore, (non si sapendo mai chi di ciò fusse stato cagione) incominciaron pur gli Spagnuoli & gli Italiani che si erano uniti con essi, a posare da loro stessi le armi. La onde il Roccandolfo il Marchese del Vasto, il Cardinale de Medici, Anton di Leua, & Lodouico di Lodron, entrati di nuouo fra soldati, raffrenarono quella irata moltitudine da quello abbottinamento dal quale potena indubitatamente succeder disordine, & danno grandissimo percioche già Sol imammo si auicinaua a Vienna con quello suo numeroso esercito. Bisogna adunque non costumare di tenere i soldati in guarnigione nelle terre grosse, doue habbino tante le comodità, che si scordino dello essere soldati.

P.I. nel 4.

Lio. nel 8.

Io. nel 30

- ti, in non uolere sopportare i disagi. Bisogna ancora a Generali hauer non piccola auuertentia, quando gli eserciti sono uicini l'uno a l'altro, di non lasciare praticare i loro soldati con i soldati inimici, & massimo quando nell'un campo & nello altro ui sono soldati di una medesima nazione o prouincia. Silla uenuto in Italia doppo lo hauere superato Mitridate, & messo in fuga, lo esercito del Giouane Mario, & di Norbano Consolo de Romani: Et ammazzatigli settemila de suoi, & rinchiuso detto Norbano in Capua, Et doppo che Marco Lucullo uno de Capitani di Silla uenuto presso a Fidentia solo con sedici compagnie, alle mani con cinquanta di quelle de nimici & ammazzatone diciottomila spogliandoli de propri alloggiamenti, uedendosi accerchiato da molti eserciti, & da molti inimici, considerando che difficilmente gli poteua resistere, non che superargli con la potentia, si uolse alla fraude & alla astutia, mandando a dire a Scipione che era l'altro Consolo, che uolentieri tratterebbe seco di pace, il quale non ricusando, si abboccò più volte con Silla, & nel trattare questa pace, mandando Silla le cose in lungo, annessane done molte l'una doppo l'altra, messe tempo in mezo, cercando sempre occasione di noui abboccamenti, ne quali haueua dato ordine ad alcuni de suoi Capitani, & soldati, che interessandosi con i Capitani & con i soldati di Scipione, andassino sagacemente procurando con presentargli argenterie, con promettergli, & con accarezzargli, & con parole grate & piaceuoli, di tirargli alle uoglie loro.
- 10 Della qual cosa quando gli parue tempo trasse buon frutto, percioche accostatosegli presso una uolta con uenti compagnie, alcuni di quegli di Silla salutarono quegli di Scipione, i quali riceuendo & accettando le salutationi, si accostarono subito a Silla, abbandonando Scipione che dormiua entro al suo pudiglione, Talche Silla condusse entro a sua alloggiamenti quarantamila soldati di Scipione, solo con
- 25 hauerli adescati, & addimesticati con i presenti & con le piaceuolezze, uincendo il nimico con la astutia, il quale non poteua uincere con la forza. Guardinsi adunque i Generali di non lasciar praticare i loro soldati con quelli delli inimici, massimo essendo di una medesima nazione, come erano questi che tutti erano Romani percioche i presenti & i danari corrompono spesso gli animi de gli huomini, &
- 30 gli trauiano da quel che sarebbe ragionevole. Haueuano i Franzesi intorno a Guicci. Nouara a loro soldo diecimila Suizzeri, & Lodouico Duca di Milano ancora trouati nel 4. do in Nouara haueua seco non piccola quantita di detti Suizzeri, anzi tanti, che se haueuano uoluto, & non si fussino lasciati suolgere dalla liberalità de Franzesi, mancando bruttamente delle promesse loro, harienno certamente potuto difendere
- 35 Nouara, & saluarlo stato di Milano a Lodouico, & la sua libertà: Ma accecat dallo oro, si accordarono i Suizzeri di Lodouico con i Suizzeri de Franzesi, in maniera, che acconsentirono che Lodouico nello uscir di Nouara, si uestisse alla Suizzera, & come uil fante a piede entrato nell' loro ordinanza, procurassi di scampare per quella uia, insieme con alcuni altri capi & Signori principali di quella
- 40 impresa: Et sotto la loro fede, essendo riconosciuto da gente ordinate a posta da Franzesi, per tale effetto, fu fatto da loro prigione, & poco doppo condotto in Francia done non li essendo però mai concesso lo esser condotto alla presentia del Re, perduto miseramente lo stato un Principe tanto grande, & tanto tremendo, messo nella torre di Locces finì quini infelicissimamente

mente la vita sua. Nella passata che Filippo Arciduca d'Austria & Princi-
 pe di Fiandra fece per mezzo la Francia, trattando la pace infra Luigi Re di Francia,
 & Ferdinando Re di Spagna, laqual poi si conchiuse à Bles, il Re Luigi haueua non
 solo raffreddate le prouisioni per la guerra, ma sopratenuti tremila fanti & trecen-
 to lance che si haueano a imbarcare à Genoua, & an lare con il Persi à Napoli, per
 suadendosi che Consaluo Generale di Spagna in quel Regno si haueffi da astenere dalla
 guerra in quel medesimo modo che egli haueua ordinato che il Duca di Nemors suo
 Vicerè si astenessi ancor esso fino a che comparisseno le rattificazioni de loro Re.
 Ilche non successe, perche Consaluo non uolle desistere dal guereggiare, si parendo-
 gli essere al disopra, si perche gli erano comparfi dumila Tedeschi à Barletta imbar-
 cati per suo ordine a Trieste fino a che non gliene ueniua conmissione dal suo Re, on-
 de i Franzesi indeboliti in quel Regno, & per i danni già riceuuti, & per la carestia
 delle prouisioni di fanti & di caualli, & d'altro che doneua mandare il Re riceuero-
 no non piccoli & non aspettati nuoui danni. Bisogna essere molto cauto & auer-
 tito quando uanno pratiche a torno di pace infra i nimici, conciosia che molte uolte
 i Capitani sagaci & astuti uedendosi inferiori di forze, uanno per uia o della loro a-
 stutia, o della dappocaggine & neglilentia dello inimico, cercando di superarli co-
 me fece Silla, & come habbiamo detto che feciono a Nouara i Franzesi. Et qua-
 le altra causa fu quella che rouinò al tempo di Papa Clemente Roma, se non il fidarsi
 troppo egli delle promesse del Vicerè? & la astutia de gli Imperiali in non si lasciar
 mai intendere, & massimo Borbone ilquale con quel suo esercito spogliato di artiglie
 rie & d'armi, affamato, & quasi anzi al certo rouinato, sarebbe indubitamente
 stato distrutto se chi era capo della Lega haueffi uoluto come potea soppraggiugner-
 lo in Roma il giorno di poi & uincere gloriosamente i uincitori. Buona cosa è
 adunque non solo esser cauto: Ma saper si ualere della astutia a tempi. Quan-
 do il Rossenio preso castello Ostrato andaua per preoccupar Anversa, intendendo che
 Renato d'Orange figliuolo di Monsignor di Nansao si accostaua per difesa di Anuer-
 sa a castel Biscoto, Arriuato prima di lui a Biscoto, & considerata la natura
 del luogo, uedendoui una pianura spazzata, nellaquale solo da una parte erano alcu-
 ni alberi non molto grandi, non ui potendo egli ordinare agguati come desideraua,
 per condurui dentro quel giouane che baldanzosamente uenia a quella Impresa, pre-
 se astutamente presto occasione dalla natura di quel luogo, & fatti fermare in detta
 pianura da quegli alberi alquanti de suo caualli, nascose dietro al castel di Biscoto
 il resto della caualleria, & comandò alle fanterie ch'erano dietro a primi caualli che
 tutte si gittassero con le loro armi bocconi a diacere in terra. La ende comparso
 Renato in quel luogo, ne uedendo altro che quella parte de caualli che non erano mol-
 ti, giudicando ch'ella fusse solamente la Vanguardia del Rossenio, diede dentro per
 romperla auanti che comparissi il resto dello esercito, ma quei caualli del Rossenio, re-
 sistendo prima gagliardamente alla carica, & di poi ritirandosi, condussero le genti di
 Renato in luogo che rizzandosi la fanteria ch'era stata nascosa a diacere, ne fece insie-
 me con l'altra caualleria una gran strage, con molta allegrezza del Rossenio & danno
 di Renato, ilquale a gran pena si ritirò a saluamento in Anversa. Diede dunque al
 Rossenio questa uittoria la astutia che egli usò in saper si seruire della natura del luo-
 go, per condurre i nimici in agguato. Solone nello andare con lo esercito a ri-
 pigliar

Gui. nel 5

Io nel 24

Io. nel 1.

pigliar Salamina, essendosi messo di notte dietro al Promontorio che guarda uerso
 Negroponto, poi che i Megaresi presentendo che egli si annicinaua mandarono uno
 de loro Nauilij a far la scoperta, lo prese, & spogliatolo, subito de gli huomini
 che ui erano sopra, lo riarmò di suoi soldati riuestendogli delle armi & delle uesti-
 5 menta de Megaresi, & rimandò detto Nauilio uerso Megara a pian corso, come se
 il Mare fusse netto & senza i nimici. Ilche credendosi i Megaresi, & senten-
 do dall'altra parte che Solone daua lo assalto alla città dalla banda di terra, cor-
 si tutti a difendersi da quello assalto, lasciarono spogliata la parte da Mare, per laqual co-
 sa arriuato il Nauilio che Solone haueua riarmato de suoi Ateniesi a Megara, &
 10 entrato in quel Porto, non durò fatica a impadronirsi per uia della Marina di quel-
 la città; & con questa sagacità o astutia piu che con la forza la prese. Ne fu
 minore la astutia di un soldato di Fabio, quando trouandosi il detto Fabio intorno a
 Taranto, ne lo potendo espugnare, lo pregò che lo lasciasse a guisa di fuggitino an-
 dare in Taranto; sapeua costui che un Capitano Abruzese che hauea la cura di guar-
 15 dare una parte della terra, amaua ardentissimamente una sua sorella, & però en-
 trato in Taranto operò tanto per mezzo delle carezze che egli ordinò che la sorella fa-
 cessi al detto Capitano & con le parole & offerte sue proprie, che ei corrompe il det-
 to Capitano & conuenuto seco del modo & del tempo, fece che Fabio accostatosi una
 notte con parte delle sue genti a quella parte delle mura che era guardata dal detto
 20 Capitano, facesse leuare dalla parte del mare & del Porto un grandissimo romore,
 come che lo assaltasse douesse dare da quella banda. La onde quci della terra cor-
 si alla difesa di quel luogo, abbandonarono le altre guardie, & i Romani entrarono
 dalla altra parte dentro, aiutati da gli Abruzesi. E' tanta contraria la astu-
 tia alla negligenza che non puo l'una preualere che l'altra non soccumba. Ha-
 25 uena già la città nostra hauuto notizia del trattato di Bibbiena, & con prudente &
 maturo consiglio non se ne facendo beffe, ui mandò a posta un Commessario per op-
 primere il detto trattato, ma egli fu tanto imprudente, & usò tanta negligenza,
 che egli non seppe mettere in esecuzione le cose che gli erano state commesse: Per
 cioche ritenuti alquanti di coloro di cui haueua sospetto, & che erano colpeuoli del
 30 trattato, prestando scioccamente piu fede che ei non doueua alle parole loro, gli ri-
 lasciò in loro libertà, ne solamente fece questo errore, ma non ordinò come ne sospet-
 ti si suol fare, che si facessi ne di ne notte guardia alcuna per la terra, ne che le por-
 te si aprissero tardi, o si serrassero a buon'hora: Anzi negligente in tutte le cose,
 diede occasione allo Aluiamo di potersi impadronire di quella terra; percioche sapen-
 do egli la negligenza di costui, ordinò che alcuni de suoi soldati a guisa di uiandanti
 35 entrando in Bibbiena si impadronissino di una delle Porte, allaquale accostandosi gli
 altri suoi soldati, solleuandosi i congiurati della terra, presero le armi, messon dentro lo
 Aluiamo, ilqual se haueffi con la medesima astutia preso poi come desideraua presta-
 mente Puppi, si impadroniua del Contado di Arezo, & del Valdarno, da poter
 40 nuocere grandemente alla città di Fiorenza. Gioua infinitamente la astutia &
 la diligenza che usino i Capitani in sapere i disegni & le preparazioni de gli inimici.
 Ne per altro fu tenuto Pelopida accorto & di gran giulizio, se non per hauer sa-
 puta diligentemente la natura di Sfodra Capitano de gli Spartani, & per hauerlo
 ingigato alla impresa del Pirco. Haueua Pelopida liberata Tebe sua patria dal-
 la

Sab. nel 4.
della 5.

Guicc.
nel 4.

Emi. Pub.
nel Pelo.

la tirannide di Archia, & de suoi seguaci, & sapendo che gli Ateniesi anzi che non se gli mostrauano inimici, parendogli che nello essere la città sua spogliata della confederatione & amicitia de gli Ateniesi portassi insieme con la Boetia qualche pericolo, andò pensando insieme con Gorgia a modi di riunire gli Ateniesi con i Tebani, Et sapendo che Sfodra Capitano de gli Spartani, lasciato da loro con lo esercito uicino a Tespia, accioche ei raccogliesse & fauorissi i Tebani che mediante la recuperatione della libertà di Tebe, si usciano di quella città, non era persona grane, & si lasciaua come leggiero uincere dalla uana gloria & dalla boria, gli mandò sotto un Mercante priuato amicissimo suo, che con parole accomodate cercassi di eccitare lo insolente animo suo, esortandolo da che haueua quello esercito a uo. er' attendere a cose di maggiore importantia; mostrandoli che ei poteua, fuor di tutte le speranze, impadronirsi del Pireo, Porto de gli Ateniesi non guardato da persona, persuadendogli che non poteua far cosa piu grata a Lacedemonij; conciosia che preso quello, gli saria facilissimamente successo il poter pigliare Atene, & accertando lo che i Tebani poi che gli Ateniesi gli riputauano per i nimici non erano per forger loro aiuto alcuno, operò di sorte che inuauitosi Sfodra da queste persuasioni, entrò una notte con il suo esercito come inimico nel paese de gli Ateniesi, scorrendo sino ad Elcufina, ma impauritisi i suoi soldati senza impadronirsi del Pireo, fu costretto a ridurgli a Tespia. La onde gli Ateniesi diuentati subito inimici de Lacedemonij si congiunsono di nuouo in lega con i Tebani. La prudentia & la sagacità, o uogliamo dire la astutia di Pelopida & di Gorgia, conosciuta la natura, & la inclinatione dello animo di Sfodra, fu cagione di riunire gli Ateniesi con i Tebani, & riaffidare la città di Tebe dal pericolo che le sopraflaua nell'essere spogliata delli aiuti de gli Ateniesi. Bisogna adunque a Generali haucr una gran cura di non si lasciare persuadere a cose impossibili o non ragionevoli, peroche la leggerezza gli fa spesso cadere in quegli errori, che meno uorrebbero, come interuenne a Sfodra, il quale guerreggiando per nuocere a Tebani, nello andar contro a gli Ateniesi giouò loro non poco, da che fu causa che si riunissero insieme. Questo desiderio che al tri ha troppo ardente tal uolta di fare qualche impresa grande con prestezza, & che apporti utilità & fama, conduce spesso altrui in qualche pericolo. Marco Antonio haueua ragunato un grandissimo esercito per andare contro a Parti, talche fra i suoi soldati, & quegli che haueua de confederati, si crede che hauesse in essere meglio che cento settantamila combattenti, talche non pur Battia, anzi tutta la Asia tremaua mediante cosi grande apparato di guerra. Ma innamoratosi egli di Cleopatra, & desiderando di esserle prestamente da quella impresa, per poter tornare a suernare con lei come altroue si disse non messe a suernare le sue genti come doueua nella Armenia, dando conueniente riposo a suoi soldati, stracchi per hauere caminato mille & tante miglia, da potere preoccupare poi nella primavera la Media auanti che il Re de Parti cauassi le sue genti dalle stanze, & non hebbe come doueua pazienza, ma entrato subito da mano sinistra nella Armenia, diede il guasto al paese chiamato Antropateno, & hauendo seco trecento carra di machine da guerra, le quali se si guastauano non era piu possibile o raffettarle o risarle, percioche in quelle regioni, non erano legnami atti a simili artifizij, se le lasciò a dietro, datone la cura a Taciano con una certa guardia di soldati, & andò con celerità a por l'assedio alla

Plu. in M.
Ant.

- alla città Fraarte grande & potente, entro la quale si trouauano i figliuoli & la moglie del Re di Media, ne quiuissette molto, che si accorse quanto grande errore, era stato il lasciar dette machine a dietro, conciosia che non potendo sforzare quella città, si messe a fare uno argine grandissimo, Ma in tanto Fraarte Re de Parti, saputo che egli haueua lasciate le dette machine a dietro, mandò una parte de suoi soldati ad affrontarle, i quali accerchiato da piu parte Taciano, lo superarono & gli ammazzarono da diecimila de suoi, oltre a molti che ne fecero prigioni, infra i quali fu il Re Polenio, & gli abbruciarono ancora tutte le dette machine, la qual cosa non solo diede gran disturbo a tutti i soldati di Antonio, ma tolse ancora a lui molto di riputatione & di credito, il che non gli sarebbe interuenuto, se non haueffi hauuto troppa ardente uoglia di espedirsi quasi che uolando da quella impresa, per tornar sene come di sopra si disse a suernare con Cleopatra; Debbono adunque i Generali andar maturamente alle imprese, & non si lasciare a dietro le machine o le artiglierie, principali fondamenti da ottenere le uittorie. Se Monsignor di Mompensiero non haueffi lasciata a Casal Arbore la artiglieria, ma l'haueffi condotta seco, quando si accostò a Foggia, dentro alla qual terra era il Re Ferdinando d'Aragona, certissima cosa era, che harebbe possuto sforzare quella terra che era debolissima, o al manco strignere Ferdinando per uia di accordo ad abbandonarla. Ma conoscendo Ferdinando di non potere essere sforzato, si fermò in quella terra a fortificandola, per impedire il passo a Franzesi, talche non poterono andare a Manfredonia, ne riscuotere le dogane de gli herbaggi, ne ualersi de bestiami che se ne trouauano meglio che ottocentomila capi nella Puglia, delle quali cose si ualse poi Ferdinando, done se ne farebbono possuto ualere i Franzesi, se il Mompensiero haueffi condotte seco le artiglierie da poter sforzare Foggia, & snidiare di quel luogo Ferdinando con le sue genti.

Iou. nel 4.

Gg CHE

CHE VN SOLO DEBBE MANEGGIARE
LE IMPRESE, CHE LE AVTTORI
TA VGVALI SONO DANNOSE, ET LA SV-
perbia nuoce, & la benignita gioua. 5

CHE I GENERALI VOGLIONO ESSER PRATICHI
ET DILIGENTI NON SI DEBBONO TENTA-
re nello honore ne cercar di disfarli. 10

DISCORSO XXX.



Si Come il Creator dello uniuerso fu solo a far questa bella machi-
na del mondo, & si come, è ancora piu lodato, da quei che piu 15
fanno, uno gouerno di un principe solo che sia buono, che quel-
lo che è maneggiato da piu capi; cosi affermerò io che nel maneg-
giare le guerre, sia senza dubbio molto meglio che elle sieno ma-
neggiate da un capo solo, che da i piu; conciosia che infra le au-
torità uguali nasca sempre o per emulatione o per inuidia, o per desiderio che altri 20
ha, di ecceller piu che gli altri, contesa, dispareri, & lunghezze nelle risolutio-
ni da farsi, & importando ben spesso grandissimamente una presta deliberatione, &
una subita effecutione; raro o non mai auuicne che doue, è piu di un capo elle si ri-
soluino o mettino in atto cosi presto; come bisogna, doue un capo solo fatta la reso-
lutione, nella quale anco non tarderà molto, giudicatala & consigliatala per buo- 25
na, senza hauerla a persuadere al compagno, la potrà subito mettere ad effetto.
Se i Romani quando feciono Tito Quintio Peno, Furio Mario Postumio, & Au-
lo Cornelio Cossò tribuni de soldati con autorità consolare, perche andassero a ma-
neggare la guerra che haueuano con i Veientani, haueffino considerato, che le guer-
re uogliono esser maneggiate da un capo solo, non sarebbono incorsti in quello erro- 30
re di fare i detti tre Tribuni; & dar loro la autorità consolare; ma preualendo in
quel tempo la autorità della Plebe in Roma, non si ricordando ella che quando si
dauano le cure delle guerre a duoi Consoli, rare uolte aueniuu che andassino insieme
ad una medesima impresa; perche il Senato molto piu prudente & di miglior confi-
glio che la Plebe, haueua per lunga esperienza conosciuto, che a simili maneggi 35
era meglio un solo che piu capi; & se pur andauano a qualche impresa i duoi Conso-
li, insieme, si trouerrà che se non per altro, al manco per il troppo desiderio che al-
cun di loro harà hauuto di procacciarsi maggior gloria o fama dello altro, anticipan-
do bene spesso i fatti d'arme, harà fatto danno allo Imperio Romano: Che se ha-
ueffino allhora eletto un capo solo facilmente saria occorso che i Romani non sarieno 40
stati superati come furono da i Veientani, ne priuati ancora con molta loro uergo-
gna de proprij alloggiamenti. La qual cosa dispiacque tanto piu allo uniuersale
in Roma, quanto che egli per molto & molto tempo era solito a uincere quasi sem-
pre: Ma bisogna tal uolta che nel maneggiar male le cose nanchino nelle Repu-
bliche

T. Liuiò,
nel 4. del-
la 1.

bliche de disordini, per ritornar le autorità & le dignità a coloro che piu le meritano & che sono piu prudenti de gli altri, l'emmono per questo disordine in tanta disgratia i Tribuni, & ne hebbe non solo il Senato, ma il Popolo Romano tanto dispiacere, & si fatta Nausea, che accortisi uniuersalmente del loro errore, Crearono consigliati da Aulo Cornelio, per loro Dittatore Emilio Mamercio; la Virtù, & la Prudentia delquale fece piu chiaramente palese la uerità della cosa. Con-
 5 ciosia che andato con lo esercito contra a nimici i quali si trouauano a Fidene, ribel-
 latali ancor essa da Romani per la riceuuta rotta, operò tanto che in un di solo uinse,
 & prese gli alloggiamenti de nimici, & non pur questo, ma prese Fidene ancora,
 10 & saccheggiatala sene ritornò Trionfante in Roma, in Capo a sedici giorni, dalquale che
 haueua accettato tal carico, ricco di molta preda, & colmo di infinita gloria.
 Doue fatto prima deporre ad Aulo Cornelio il Maestrato de Cavalieri, depose poi
 ancor esso la Dittatura, con molta satisfactione del Senato & Popol Romano & im-
 mortale sua lode. Ne fu possibile che per lo esempio detto di sopra i Romani im-
 15 parassino a dare le cure delle imprese ad un solo, peroche preualendo ancora la au-
 torità della plebe, nella guerra che i detti Romani hebbono con i Labicani, elesse
 pure una altra uolta con loro danno tre Tribuni de soldati, cioè Lucio Sergio Fide-
 nate, Marco Papirio Mugillano, & Claudio Seruilio: Ne poi che gli elesse-
 ro possettero però mai dar la cura di questa guerra ad un solo di loro, come quegli
 20 che tutti tre aspirauano alla gloria di maneggiare quella impresa. Ne poi anco
 doppo che Claudio Seruilio per le esortationi di Quinto Seruilio suo padre, si con-
 tentò di restare alla guardia di Roma, ricusata da amenduoi gli altri, fu mai anco
 possibile che Sergio fusse d'accordo con Papirio, anzi ciaschuno di loro uoleua solo es-
 ser quello che maneggiassi la guerra, & uennono in tale & si fatta discordia fra lo-
 25 ro, che l'uno di essi comandaua & guidaua un'giorno lo esercito, a suo modo, &
 l'altro lo altro giorno; per la qual cosa le legioni inuittissime de Romani governate
 diuersamente da diuersi pareri di questi duoi tribuni, furono costrette la prima uol-
 ta che elle uennono alle mani con gli inimici, trouandosi superate da loro, a ritirar-
 si fuggendo dentro a loro steccati: Et il secondo giorno nella altra zuffa hauendo
 30 perduti i loro alloggiamenti proprij, fuggendo a ritirarsi a Toscanella; non essendo
 mai stato possibile indurre alcuno de duoi Tribuni a uolere quel che l'altro, Median-
 te la qual discordia hauendo Roma riceuuto quel danno, pregò Claudio Seruilio re-
 stato alla guardia di Roma, che creassi un' Dittatore, per ilche egli creò Quinto Ser-
 uilio suo padre personaggio di gran consiglio, & di riputatione, & credito nelle
 35 cose della guerra. Il quale accettato il carico, & fatto Claudio suo figliuolo
 suo mastro de caualieri, andò prestamente contro a nimici; ne prima fu in sul luo-
 go, che non solo gli superò & uinse, ma gli costrinse a ritirarsi dentro alla città
 loro, alla quale posto subito le scale, diede tale assalto, che per uirtù de suoi solda-
 ti la prese, & data la loro a sacco se ne tornò l'ottauo giorno doppo che era stato
 creato Dittatore, vittorioso in Roma, doue depose subito la Dittatura.
 Grandi sono ueramente gli duoi esempi addotti de Romani, & tali che douerriano
 bastare, alla consideratione di qual si uoglia Potentato che habbia ad hauer bisogno
 di dar le cure delle guerre che li possono occorrere, per cioche se le discordie de detti
 Tribuni arrecarono danno alla Republica Romana, che haueua si ualerosa & si disci-

T. li. nel 4.
della 1.

Gg 2 plinata

plinata militia, che quasi sempre che ella haueua un capo solo era solita a uincere, che douerranno pensar che bisogni fare a loro, quegli che non haranno militia a un bisogno propria, & se pure, non la haranno tanto ualorosa o disciplinata quanto quella de Romani. Ma che diremo noi che alcuna uolta se bene è occorso che duoi capi sieno stati uniti nel maneggiare una guerra, sono nondimeno stati disuniti dopo detta guerra, talmente che hanno piu nociuto che giouato allo uniuersale.

Cor. Tac.
nel 17.

Haueudo Vitellio data uguale auttorità & potentia a Cecina, & a Valente nel maneggiare la guerra, se bene l'uno & l'altro di loro si odiavano, & per la emulazione non si poteuano comportare l'un l'altro, auenue pure che nel maneggiar la detta guerra, seppon tanto dissimulare & coprire questo loro odio, & questa loro emulazione, che la condusseno a buon porto; Ma entrati poi in Roma incominciarono a contendere alla scoperta, uolendo ciascun di loro eccellere allo altro, gareggiando chi hauesse o piu serui familiari, o piu amici; & si ridusse la cosa a tale, che essi usurpandosi i casamenti & i giardini, che piu loro aggradauano de cittadini Romani, non teneuano quasi piu conto alcuno di Vitellio; ilquale se bene tal uolta entrava percio in collora, non potendo ne rimediare ne raffrenare questa loro insolentia, & emulazione con la forza, si ingegnaua di placarla con buone parole, alle quali non ubbidiuano il piu delle uolte ne Cecina ne Valente; per lo esempio de quali diuentati i loro soldati piu licentiosi che non era ragioneuole, andauano ancor essi togliendo, predando, & usurpandosi tutto quello che pin aggradaua loro con infinito danno de cittadini, & uergogna & biasimo di Vitellio, con si fatta & tale licentia, che Roma stessa era peggio trattata, che se fuissetata in mano de gli inimici. Non possette ancora Senero giamai riunire & rappacificare come haueua cerco di fare piu et piu uolle Bassiano & Geta suoi figliuoli, sapendo quanto erano di animi, de pensieri, di costumi, & di uoglie, diuersi infra di loro, & conciosia che egli desiderassi che doppo la morte sua, ei si diuidessino d'accordo lo Imperio, del mondo, talmente che la Europa fusse di Bassiano, & l'Asia di Geta, senza che eglino hauessero a uenire alle contese, & hauesse percio fatte le diuisioni di detto Imperio, & gastigati seueramente gli adherenti & i seguaci dell'uno & dell'altro di loro, giudicando che essi fusseno quegli che fomentassino & nutrissero tali discordie & dispiaceri.

Sab. nel 5.
della 7.

Ne bastò anco che Iulia loro madre, dicesse loro quelle compassionevoli parole, quando chiamatili amenduoi disse loro, Voi hauete o figliuoli miei tronata la terra, & il mare, con i quali confini hauete potuto diuidere infra uoi il mondo, hora come di uiderete uoi me infelicissima uostra madre? andate & poi che cosi ui piace, diuidete anco in parti uguali questo mio misero corpo, & seppellite ciascuna di esse parti in luogo diuerso dall'altro del mondo, accioche mediante le uostre diuisioni del mare & della terra, io ancora sia diuisa da me stessa, come siete uoi l'uno dall'altro.

io. nel 4.

Percioche entrato Bassiano nella camera del fratello, per rimanere solo nello Imperio, lo ammazzò crudelissimamente in grembo alla madre, faccendo uero quel pro- uerbio, che un Regno non è capace di due persone. I fuorusciti gia della città nostra essendo senza capo a chi eglino ubbidissero, uenmono quasi tutti come capi con nouemila fanti, & mille settecento caualli ad assaltare la città, & essendo uittorio si gia entrati in Firenze come si disse nel discorso della celerità furono da quei di dentro cacciati di nuouo fuori della città, perche non haueuano fra loro un capo, che uello

nello entrar dentro gli sapeffi reggere & guidare, tanto che ei si fussino impadroniti del gouerno; La onde Messer Tolosano de gli Vberti il quale compariua con nuoua gente fu constretto con molto suo dispiacere a ritirarsi con essa a Pistoia.

- 5 Nella guerra che Papa Lione decimo & Carlo Quinto mosseno contro a Franzesi per lo acquisto di Milano, si sarebbe indubitatamente proceduto con piu celerità a detta impresa, nella quale Monsignor di Lescudo, ne Lutrech non haueuan nel principio tante forze che si poteffino difendere, come si uede manifesto, percioche accostatisi i capi del Papa & di Cesare a Parma, la presono subito meza, & pigliano ancora l'altra parte, perche i Franzesi non ui haueuano ne provisioni ne da uiuere, ne tanti soldati che poteffino difenderla. Et Lutrech che ueniua per soccorrerla non haueua ancor esso ne tanti Italiani, ne tanti Franzesi che fussero bastanti, non gli essendo ancora comparsi i Suizzeri che lentamente ueniua in suo aiuto; Ma la uarietà de pareri nelle risoluzioni che nasceua infra il Signor Prospero Colonna, il Marchese di Mantoua, il Marchese di Pescara, & Antonio di Leua, & altri, fu tale, o per emulatione, o per inuidia che l'uno haueffi dell'altro, o per non hauere auisi certi della tarda uenuta de Suizzeri, & de pochi preparamenti di Lutrech, che parendo loro pericoloso il dimorare piu nella parte che gia haueuano presa di Parma, detta Codiponte, se ne uscirono con non piccola uergogna loro, ancora che il tonio s'ingegni di scusargli come si disse nel discorso del leuare campo di notte & con dispiacere infinito del Papa, che cadde dalla speranza della creduta uittoria, poi che abbandonata gia Parma, meza presa, incominciò a dubitare che cio non fusse occorso, per la dissidentia che haueffino gli Imperiali. Se bene alcuni attribuiuano questo alle diffidentia, & alla natura di Prospero che si dimostraua quasi in tutte le sue cose lentissimo; il che certo non sarebbe seguito, se questa impresa haueffi hauuto un capo solo, che haueffi potuto senza star quasi che a sindacato de gli altri risolvere, & metter subito ad effetto le deliberationi gia risolte. Nuoce come habbiamo detto alle imprese lo hauere in esse piu di un capo, come nuoce ancora quando detto capo è troppo superbo, come dicemmo quando trattammo dello eleggere i Generali. Il Senato & popolo Romano nella guerra
- 30 che haueua con i Cartaginesi elesse per capo di essa Regolo Attilio, il quale se ben ualoroso fu nondimeno tanto altiero, & tanto superbo, che nel trattare con loro della pace, mentre che essi grandemente la desiderauano, uolendo che essi riconoscessero ogni cosa del popolo Romano, come beneficio ricenuto da quello, l'harebbe indubitatamente conchiusa con soddisfazione del popolo Romano, ma ui uolse aggiungere tante clausule, & tanti oblighi, che condusse i Cartaginesi in estrema disperatione, in maniera che ei si risoluerono di uolere sopportare ogni disagio, difficoltà, & pericolo, piu presto che conuenire tanto obrobriosamente con lui; Et aiutati poi & dal consiglio, di Santippo, & dalla loro resolutione, & dalla disperatione, uenuti alle mani con Attilio gli diedero quella gran rotta, nella quale sono, alcuni scrittori che affermano che morissero trentamila Romani, & quindicimila ne fusero atti prigionieri & insieme con il detto Regolo Attilio, condotti seco in Cartagine; si che la sua superbia con la quale uolena porre senerissime leggi & dar condizioni troppo aspre & acerbe a Cartaginesi. restiti si puo dire insieme con la gloria & con la reputatione la loro città a detti Cartaginesi, i quali si trouauano tanto sbattu

Guicc.
nel 14.

Sab. nel 8
della 4.

ti & affittiti, mediante le spese, & molte rotte riccanti da Romani, che uolentieri
 Sals. nel 3. reputazione & fama, ma a tutta la città di Roma ancora. Quando per le di-
 della 3. scordie civili nate in Roma infra i Tribuni della plebe, & i Consoli mediante la leg-
 ge Agraria, i Volscij, & gli Equiani mosson la guerra contro a Romani sperando
 grandemente in le loro civili discordie, & che Appio Claudio come Consolo heb-
 be ad andare contro a Volsciani, & Quintio contro a gli Equiani, si uede mani-
 festissimamente quanto nocessi allo Imperio Romano la acerbità & la superbia di Ap-
 pio; però che essendo uenuto nel maneggiar quella guerra grandemente in odio
 al suo esercito, oltraggiandolo continuamente & con parole & con fatti, 10
 non mancò che egli odiasse il detto esercito, uenire a quello che egli non lo poteva più
 comandare; Et quel che ei comandaua era si lentamente eseguito, che non lo po-
 tendo muouere da luogo a luogo, ne seruirsene a bisogni, incominciò a chiamargli
 tutti tribuni della Plebe, & Voleroni. Laqual cosa presentita da Volscij fu
 cagione che ei pigliassino animo di assalire lo esercito Romano, nelqual fatto d'arme 15
 non solo quei soldati non uolsono combattere ne uincere si come harebbono possuto;
 ma acconsentirno mediante la superbia & alterigia di Appio di essere uinti, ilqual
 nel raccorre i suoi dalla fuga doppo la riceuuta rotta, uedendo che i Banderari non
 haueuano le insegne ne le armi, fece doppo il battergli con le uerghe, a Banderari,
 a Centurioni & a Duplari tagliare le teste, & il resto dello esercito fece addecima- 20
 re. Ma al contrario accadde allo esercito di Quintio, ilquale essendo tutto benigno,
 piacerle, & grazioso, non solo amaua il detto esercito, ma era grandemente ama-
 to da lui, anzi nel condurlo contro a gli Equij, duraua fatica a raffrenarlo, tanto era
 no tutti i suoi soldati pronti & caldi a tutte le fazioni offerendosi senza essere ricer-
 chi, essequendo in un instante quelche era loro imposto, in maniera che non furono 25
 prima nel paese de gli Equi, che messili in fuga lo saccheggiarono riportandone gran-
 dissima preda. Quali più chiari & manifesti esempj possiamo noi hauere che que-
 sti di quanto nuoca la acerbità la alterigia, & la superbia? & quanto gionti la beni-
 gnità, & la dolcezza, & la piacerolezza nel gouernar gli eserciti? Leghinsi pu-
 re le cose seguite de Romani, mentre che erano i Senatori, & la Plebe nelle loro dis- 30
 sensioni civili, & si uederà la maggior parte de disordini esser proceduti dalla super-
 bia de ministri loro. A Monsignor di Nemors che gouernaua secondo il consiglio di
 Iou. nel 2. di Conf. Andrea d'Acqua Viua, & di Fabrizio Signor di Giesualdo, la impresa di ripiglia-
 re il Regno di Napoli delquale Regno haueua già preso molte terre, nocque assai an-
 cora la sua alterigia & superbia. Conciosia che adiratosi fieramente contro a Ca- 35
 stellanesi, che si erano ribellati da lui, sprezzando i consigli de duoi allegati Signori
 uolle furiosamente facendo caminare & di di & di notte il suo esercito, andar a far-
 li ritornar per forza alla obbedienza, ne si contentando di quella somma di danari
 che in su la prima giunta gli uollono pagare i detti Castellanesi, per emendare il com-
 messo errore; gli indusse a disperatione, & gli fece risolvere alla difesa. La on 40
 de Consaluo il grande partitosi con il suo esercito da Barletta, andò a Rubia stringe-
 re Monsignor della Palissa, & forzò il detto Nemors a torrsi dalla impresa de Castiel-
 lanesi, & a cercare di andare con suo danno & uergogna, ma tarli a soccorrere il
 detto Palissa, che già dal detto Consaluo era stato fatto prigione, & menato in via.

Tanta

Tanta era la superbia, & l'alterigia del detto Nemors, che ancora che ei si consigliassi, non eseguiua poi secondo i consigli datigli, come gli interuenne a Gerione, quando contro alla uoglia di Formante & di Arzio doppo una lunga disputa quasi di tutto un giorno, uolle su le uentitre hore & mezo far giornata con Consaluo, nella quale gli furon tagliati a pezzi quattro mila soldati, & tutto il resto dello esercito fu messo in rotta, fattiui infiniti prigioni & egli ammazato con molta lode di Consaluo. La onde bisognò poi che Obegnù si arrendesse, & Napoli finalmente uenissi in poter di Consaluo, con buona parte delle terre di quel Regno.

- A tempi nostri fece gran danno al Ferruccio la sua troppa alterigia & superbia. 10. nel 19.
- 10 Imperoche trouandosi in Volterra con le sue genti, & essendogli comparso inanzi un Tamburino di Fabrizio Maramaldo, che da sua parte gli addimandaua la terra, fu tanto insolente che contro ad ogni legge o debito di guerra, fece impiccare per la gola il detto Tamburino. Ma non doppo molte settimane nel fatto d'arme di Gaumana, essendo stato rotto il detto Ferruccio, & fatto prigione da gli Imperiali,
- 11 & condotto inanzi al detto Fabrizio, fieramente sdegnatosi per la morte ignominiosa del suo Tamburino, fattolo prima disarmare gli diede una stoccata nella gola, & dipoi lo lasciò in preda a gli altri suoi che lo ammazassero, ne lo scampò il ualore che in quella giornata, & in molte altre fazzioni haueua piu uolte dimostrato. Ancora che Fabrizio usassi dipoi dire che per conto del Tamburino gli harebbe forse
- 20 perdonata la uita, ma che a questo primo dispiacere si aggiunse lo altro dello sdegno della morte del Principe di Orange che in quel fatto d'arme poco inanzi era stato passato da due archibuscate, mentre che gloriosamente uincendo si affaticaua di acquistarsi fama immortale. Non è cosa nessuna, ancora che facci piu danno a Potentati, che dare il carico delle guerre ad un Generale che sia poco pratico, o troppo
- 25 negligente, se i Romani nella guerra che haueuano con Annibale haueffino hauuto cura di non darne il carico a Capitani poco pratici; non harebbono nel Principato riceuuto quel danno che riceuerono, mentre che Centenio Penula in quei bisogni del Senato, ottenne straordinariamente lo esercito per andare a quella impresa. Sab. nel 4. della 5.
- Non haueua costui insino allhora hauuto mai altro carico che di Centurione, & se
- 30 bene era della persona sua ualoroso, non haueuando nondimeno ne la pratica, ne la scientia, ne il giudizio che si ricercaua a tale impresa, messosi pazzamente a combattere con Annibale, fu da lui talmente superato & uinto, che di tutto il suo esercito, non scamparono altri che dieci soldati. La onde diuenuto Annibale altiero, mediante la ottenuta uittoria, si messe quasi che uolando ad andare in Puglia
- 35 contro Gneo Fulvio, sapendo che lo esercito di costui era scorso per la poca pratica di Fulvio nella troppa licentia, talche non offeruaua ne regola, ne ordine militare, giulicandolo di poterlo facilmente superare, quando che ei cercassi di tirarlo alla giornata con qualche suo uantaggio. Però non prima arriuò in sul luogo, che messi di notte molti de suoi soldati in agguato, & mandate a preoccupar tutte le strade
- 40 de donde i Fuluij si potessero fuggire, gli condusse doue ei uolse, perche Fulvio non potendo tenere i suoi dentro a gli steccati, desiderosi come guidati da quella loro licentia di uenire al combattere, la mattina doppo lo arriuò di Annibale, presentatogli egli la giornata, non poterono i Romani sostenere le grida non che lo impeto de nimici, & di diciottomila combattenti che erano, a gran pena se ne saluarono
- dum i la

dumila, essendosi messo Fulvio solo con dugento in fuga, & lasciato il suo esercito in preda a soldati di Annibale. Grande adunque deuono i Potentati hauere la consideratione nel dare i carichi delle imprese a persone qualificate & esercitate. La diligentia in tutte le cose è sempre buona & atta a giouare, ma nelle cose da guerra è ottima; & se in cosa alcuna si deue ricercare, nelle guerre principalmente si ricerca. Laqual cosa non seppe fare il Marchese di Mantoua quando trouandesi con le sue genti all' Isola della Scala in Veronese, aspettando le prouisioni che si faceuano per la guerra, percioche se hauesse considerato che si trouaua in un casale grande senza muraglia o fortificazione di sorte alcuna, & che haueua ricerchi alcuni stradiotti che stauano con i Veneziani che uoleffero pigliare soldo da lui, sarebbe stato piu diligente nel far fare le guardie a suoi; & non harebbe data occasione a Lucio Maluczzo, & a Zitolo da Perugia che usciti con dugento caualli, & ottocento fanti di Padoua erano andati a congiungersi con lo esercito a Lignago, & quini fingendo di essere quegli Stradiotti arriuati all' Isola, & trouato il Marchese con tutti i suoi a dormire, senza alcuna diligentia di guardie, fece prigione non solo il detto Marchese con tutti i suoi, ma Boisi ancora Nipote del Cardinale di Roano & luogotenente del detto Marchese. Così come qual si uoglia Potentato debbe auertire diligentemente a chi ei dia il carico delle imprese, & eleggere persone pratiche & diligenti, deue anco guardarsi di non ricercare i Generali de gli inimici di cose non ragioneuoli, tentandogli nello honore. Percioche douendo essere il principale intento di qual si uoglia Generale la fama & la gloria, debbe innanzi ad ogni altra cosa hauer cura allo honore, senza ilquale non si possono acquistare le dette cose. Nella guerra che fu infra Niccolò Marchese di Ferrara, & Azzone suo congiunto. Desiderando Niccolò di liberarsi da questa molestia ricercò il Conte Gian Giouanni da Barbiano, che era Generale della impresa che faceua Azzone, che uoleffe ammazzare il detto Azzone, promettendogli grossa somma di danari; per laqual cosa uedendosi il Conte affrontare in questa maniera, promesse di farlo, & un giorno ammazzò uno molto simile ad Azzone, & quanto a uestimenti & quanto alla effigie, & lo mostrò a coloro che maneggiuano seco il trattato dando loro ad intendere di hauere ammazzato il detto Azzone, la onde riceuè gran numero di uasi di argento, & dua castella cioè Luco, & Confelice per premio, del fatto seguito: Ma poco doppo si accorse il Marchese che Azzone era uiuo, percioche ad ogni hora se gli ribellauano nuoue Castella & terre, & ne rimase con molta sua uergogna ingannato. Non si deuono adunque tentar gli huomini di honore nello honore, pregiato da loro molto piu che qual si uogliano ricchezze o tesori, anzi molto spesso piu che le loro uite proprie. Ne solamente debbe un Potentato guardarsi da questo: Ma tenere grandissima cura de Generali, & principalmente de suoi, se mai per disgratia auiene che habbino qualche mala fortuna. Pietro Nauarra era rimasto prigione nella rotta di Rauenna, ne mai però fu possibile che Ferdinando Re di Spagna in tutte le occasioni che gli uennero, ne in tutti gli accordi o pace che ei conchiudeffi con i Franzesi lo uoleffi riscattare, non per altra cagione se non per le inimicitie che il detto Pietro haueua con Don Vgo di Cardona, per la qual cosa sdegnatosi egli che Ferdinando teneffe si poco conto della uita & dello honore suo, si deliberò di liberarsi da se stesso; però chiesta licentia a Ferdinando, & rinunziateli alcune

Guicc.
nel 8.Lio. nel
11.

Io. nel 15.

alcune castella che già egli li haueua date in campagna per merito del suo seruito nel la guerra di Napoli, si accontò con il Re di Francia, & in processo di tempo fece, & con il ualore, & con la uirtù sua, non poco danno alle cose de gli Spagnuoli.

- Ma piu di tutti gli altri, è da biasimare quello errore che fanno i potentati quando hauendo data la cura ad un loro Generale cercano ignominiosamente di uolergliela torre. Se gli Ateniesi non hauessero leuata la autorità ad Alcibiade nella impresa della Sicilia, hauendolo fatto citare a comparire in Atene per giustificarsi dalla accusa datagli mediante le statue che di Mercurio erano state una notte tutte gittate per terra, non è dubbio che la somma di quella impresa di Sicilia non si sarebbe persa con tanto danno & uergogna & strage de gli Ateniesi. Plut nel Alcib.
- Conciosia che la disciplina militare, lo animo, il giudizio, & il ualore di Alcibiade, congiunti con la celerità & destrezza sua harebbono indubitamente superato & con prestezza le difficoltà che hebbe poi Nicia nello allungare la guerra in quella Isola: La qual cosa ben conobbono gli Ateniesi quando di poi diedero pure ad Alcibiade la cura della guerra del leuante, nella quale hauendo egli con molta sua fama & lode preso Bizanzio hoggi chiamato Constantinopoli, recuperò tanto credito & riputatione alla città di Atene, già per cagione di molti altri capi perdutasi, che nel tornare egli in Atene fu ricevuto con tanta allegrezza & con tanto applauso di tutta la città, che fu cosa incredibile, dolendosi ciascuno che ad altri che a lui si fusse dato il carico di maneggiare le passate guerre, & affermando tutti che delle future, fusse bene non darne carico ad altri che a lui, sperandone felici successi mediante il suo ualore; Ma non molto doppo mutatis di parere per le parole & per le esortazioni di Trasibolo homo di grande autorità & ualore, ma inimico di Alcibiade, leuatali di nuovo la cura del maneggiare le guerre, & datala a Conone; essendo costui superato per mare da Lacedemonij, si accorsono del loro errore. Nel quale incorsono ancora quando Tideo Menandro & Adimanto haueuano la armata Ateniese nel fiume Ego in Tracia, i quali se pure in quella impresa haueffino, auuertiti da Alcibiade che si trouaua allhora come priuato nel Chersoneffo, il quale gli andò a trouare & mostrò loro il soprastante pericolo, credutogli, come doueano, essendo egli di eleuato ingegno, acuto & molto considerato, & degno ueramente di guidare eserciti, non harebbono riceuuta quella memorabil rotta, che fu poi quasi l'ultima ruina di Atene. Percioche hauendo Lisandro Capitano de Lacedemonij, mandata per mala uia quasi tutta la armata Ateniese, prese parte per forza & parte per amore quasi tutte le terre marittime, & alcune altre fra terra de detti Ateniesi, si pose finalmente a campo ad Atene. La onde gli Ateniesi furono costretti con grandissima loro uergogna, & sommissione incredibile a chiedere la pace a Lacedemonij, la qual fu con grande fatica da loro ottenuta, con patti che i detti Ateniesi non potessero tenere piu che dodici Navi, & che eglino haueffino a disfare il muro che era infra il porto & la città loro. La qual cosa ottennero mediante la benignità de Lacedemonij, percioche i Corintij i Tebani & gli altri confederati de Lacedemonij, uoleuano disfar del tutto Atene insino da fondamenti. Queste cose non sarebbono occorse, se Alcibiade haueffi hauuto il gouerno delle guerre nelle mani: Ma toltogli dalla malignità o dalla inuidia, o dalla paura de suoi Cittadini quella autorità che piu uolte gli haueuano data, & sperimentata con loro uti-

H b lita.

lità, gli condusse a questa miseria; ne pure bastò lor questo, che di poi lo feciono ammazzare in Perside tanta era la paura che haueuano del ualor suo che essi persuasono che la Grecia non potessi stare in pace restando uiuo Alcibiade. Non si do

uerrebbe adunque leuare la autorità a Generali quando si è fatto esperienza della uirtù loro; ne uoglio stare a replicare in questo luogo qualche interuenne a Giustino quando uolse leuar la autorità a Narsete, hauendone detto a bastanza quando si trattò dello eleggere i Generali. Ma uoglio impor fine a questo discorso con

uno esemplo accaduto di un caso simile a tempi nostri. Venne in tanta arroganza & pazzia la leggerezza di Raffaello Girolami Gonfaloniere di Firenze, & la rabbia de gli altri suoi seguaci nello assedio, che non considerando al pericolo nel quale si trouaua quella città, hauendo sopportato già undici mesi di assedio, & perciò consumato tutto quello che ui era da uiuere, hauendola Malatesta Baglioni & il Signor Stefano Colonna difesa fino al ultimo ualorosamente, che non accettando il consiglio di questi duoi Signori che gli confortauano ad accordarsi il meglio che poteuano con lo Imperadore, & con il Papa, che mandarono Andreuolo Niccolini & Francesco Zati come ambasciadori a licentiar Malatesta, & a priuarlo della autorità del Generalato, hauendone fatto publico partito; per la qual cosa adratosi Malatesta corse adosso al detto Andreuolo, & con un pugnale cercando di ammazzarlo lo ferì: Ma pure pregato da soldati che haueua a torno che uolessi perdonare a gli ambasciadori, si temperò dalla ira, la qual cosa riferita in palazzo fu cagione che la militia Fiorentina corse tutta armata in piazza, si tirò dietro una gran moltitudine del popolo & de cittadini, il che ueggendo Raffaello tanto piu inuani- tosi mediante il gran concorso si mettea ad ordine per uolere come Gonfaloniere andare armato ad affrontare scioccamente fuor di Firenze, gli aduersarij senza ordine o regola o consiglio che hauesse punto del ragioneuole, & Malatesta dall'altra parte pre-

sentito il romore della piazza, Mandò prestamente il Capitano Margutte da Perugia a impadronirsi della porta a S. Piero Gattolini, ordinandogli che rompesse la porta & uoltasse le artiglierie uerso la città, se pure i cittadini si fussino messi a fare qualche cosa che non fusse conueniente contro di lui: Et in questo medesimo tempo ragunata su la piazza di S. Spirito una altra gran moltitudine di Cittadini, laquale approuaua il parere di Malatesta, & biasimaua la superbia, & la pazzia resolutione di magistrati, che non uolessi cedere ad accordo alcuno, uenne a tale la cosa, che la città in un medesimo tempo, portò pericolo non tanto delle genti dello Imperadore, & del Papa; quanto che di quelle di dentro, & della disunione de cittadini: Percioche se quei di fuora hauesimo in quel tumulto dato lo assalto, non essendo Malatesta unito con la città alla difesa, saria stata facil cosa, che eglino hauesimo sforzata, & entrando dentro per forza, saccheggiatala con infinito danno della città, & con intollerabile dispiacere di Papa Clemente; il quale hauendo con animo inuito sopportata tanti mesi la insolentia & la ostinatione di quei pochi Cittadini che haueuano in mano il gouerno della città, non haueua perdonato a dilingentia patientia o spesa alcuna, perche la città gli uenissi nelle mani, senza la rouina o il sacco di quella: Anzi hauendo piu mesi fa inteso da Antonio da Sangallo, che ei tenueua come suo principale Ingegnere in campo, & che faceua fare certa trincea coperta per arriuare con una mina sotto le mura della terra, per potere bi-

Joguardo,

5 sognando, gittar per aria buona parte di dette mura con la mina, che già era con
 essa in luogo che poteua a suo piacere ualersi di detta mina, & sforzar la terra,
 sua Santità disse che non uoleua che si entrassi in questa maniera in Firenze, perche
 non uoleua la rouina della patria sua, ma che gli bastaua hauendola per accordo, po
 10 ter gastigare, trenta o quaranta cittadini di mala natura, che la haueuano condot
 ta a tale che ella non era piu ne sotto ad un gouerno di un' priuato, ne sotto a gouer
 no publico, ma tiranneggiata da pochi; & quegli di tanta mala natura, che non
 hauendo alcuno altro rispetto o riguardo al publico bene, attendeuan a gouernar
 la secondo le loro passioni, hauendo fatto bottega de gli utili & de guadagni che ei
 15 traueuano de magistrati, senza alcuna consideratione del manifestissimo pericolo che
 le soprastaua, & io Cosimo Bartoli posso rendere uerissima testimonianza del buono
 animo di sua Santità perche essendo stato io quello che segretissimamente gli feci in
 tendere questo da parte del detto Antonio, fui anco quello, che per ordine di sua san
 tità chiamai il Segretario Sanga, il quale diede ordine per una sua lettera, che la
 20 guardia di quel luogo doue si facua la mina, che era in potere de gli Spagnuoli, si
 tramutassi, & si dessi al Conte Pietro Maria de Rossi che haueua un Colonello di Ita
 liani, solo perche sua Santità non si fidando interamente de gli Spagnuoli, non uole
 ua che la città portasse pericolo se mai per caso o accidente alcuno i detti Spagnuoli
 haueffino potuto conietturare che la fossa sotterrana, che si facua fusse già arriua
 25 ta sino sotto alle mura come era, da poter far quello effetto che fanno il piu delle
 volte le mine, & entrare per forza nella città con il sacco & ultima rouina di
 quella, come non solo gli Spagnuoli, ma i Tedeschi ancora & molti altri hareb
 bono desiderato, inuitati dalla molta preda & dalle gran ricchezze, che sperauano
 di hauere a canare da quella.

CHE LE DISVNIONI ET LE
DISCORDIE ROVINANO OGNI
COSA ET LA VNIONE GIOVA.

CHE LE INGORDE VOGLIE
ET IL POCO IVDIZIO FANNO
SEMPRE DANNO.

DISCORSO XXXI.



OME Dalla unione & dalla concordia di tutte le cose che si truouono dentro a questa uniuersale machina del mondo, ella tanto bella, tanto grande, tanto stupenda, & tanto marauigliosa si 15 mantiene, mediante la somma bontà di Dio, che la ridusse dal tenebroso confuso, & disordinato Chaos, a sì stabile, fermo, & perpetuo ordine, così dalla disunione & dalla discordia non solo de gli elementi, ma delle sfere celesti si guasterà quando piacerà a chi loro impose ordine o regola. Il simile interuiene delle altre cose particolari che accaggiono 20 nella uita de gli huomini. Conciosia che tutte si mantengono & accrescano mediante la unione, & tutte ancora rouinano mediante la loro discordia, non essendo cosa alcuna sì stabile, ne principato alcuno tanto fermo o tanto ben fondato, che la discordia non lo possa rouinare. Come ne ancora alcuno tanto piccolo o debile, che non diuenti in progresso di tempo mediante la unione di coloro che ben lo gouernono, grande & potente. Non potendo hauere uera quiete o beatitudine, al cun potentato, oue regnino le seditioni, percioche doue si contende con diuersità di pareri, uoglie, & desiderij, non si può fare uero giudizio, auuenendo che ciascuno si ua alterando tirato dalle proprie passioni o interessi particolari. Aristotile usaua dire che la nobiltà del sangue, & le ricchezze erano i principij & le 30 origini delle discordie. Et che gli huomini di manco autorità diuentano sediziosi, per il desiderio che hanno di diuentare pari & uguali, a loro maggiori, & quegli che sono uguali, & pari a gli altri, per diuentare loro superiori. Cicero ne diceua che un buon cittadino douena cercar di giouare a tutti gli altri, percioche chi cercaua di giouare ad una parte sola, introduceua nella città una trista & pessima usanza, & questa era la discordia & la disunione, & non è ueramente altro 35 la discordia, che una acerba ira conceputa intimamente entro al cuore mediante lo odio, dalla quale chi si lascia dominare, diuene seruo di essa; & offuscato il lume dello intelletto non può giudicare bene, ne operar con uirtù cosa alcuna, con quel giudizio che a bene operare si appartiene, anzi dalla discordia sono sempre nate le 40 ronime non solo delle case o de gli stati particolari, ma de gli uniuersali ancora. Non ricenè danno tutta la Grecia al tempo che Filippo mosse la guerra a gli Atheniesi & a Tebani, da nessuna altra cosa, se non dalla disunione & dalla discordia che infra di loro hebbono i potentati & le città di Grecia. Che se elle fussino sta 45 te

te e tutte unite & d'accordo insieme alla difesa comune, come furon ricerche da gli Atheniesi, che con la prudentia loro preuedevano che la guerra mossi loro contro da Filippo, non era per far danno a lor soli, ma perche il detto Filippo uoleua superati loro, dominarla tutta, harebbono indubitatamente potuto resistere & difendersi dalle forze di Filippo: Ma accostatesi una parte di esse per paura al detto Filippo, & una altra parte ad Athene, fu causa che non possettono gli Atheniesi & i Tebani soli resistere alle forze di Filippo congiunte con quelle delle altre città Greche. La onde fu facile a Filippo poi che egli hebbe a Cheronca superati & gli Atheniesi & i Tebani, se bene combatterono morendo gloriosamente, lo impadronirsi del resto di tutta la Grecia, onde fatta poi quella dieta & consulta che ei fece in Corinto, & eletti di tutte le città che lo ubbidivano un Senato a suo modo, possette dare loro quelle leggi che piu gli parue, alle quali obbedirono tutti eccetto che i Lacedemonij. La diuersità de pareri, o delle uoglie, son come si è detto, la ruina di ogni gran potentato, quando non si reprimono o per uia di legge, o per uia di autorità Regia. La città de gli Ardeati gia assai potente, portò un grandissimo pericolo mediante la disunione che nacque per piccola cagione infra la plebe & la nobiltà, era in Ardea una bellissima giouane nata di famiglia plebea, la quale per la sua bellezza era ricerca per moglie da duoi giouani l'uno plebeo, et l'altro nobile. Il plebeo si confidaua di hauela mediante i fauori che gli faceua no i tutori della fanciulla, & il nobile mediante i fauori che gli faceua la madre, laquale bramaua di maritarla piu honoratamente che si potesse. Venne la cosa in giudizio de magistrati, iquali dichiararono che ella si douesse maritare secondo la uolontà della madre. I Tutori dolendosi del seguito giudizio, andarono pubblicamente con una moltitudine di quei della plebe, & la cauarono per forza di casa la madre; contro aquali adiratosi il nobile andò con molti della nobiltà a danni loro, & uenuti al menare delle mani, fu la plebe finalmente cacciata fuori della città, la quale preoccupò subito un luogo non molto lontano, donde andaua rubando & saccheggiando le possessioni de nobili, non altrimenti che se fossero di tanti inimici. Sopraggiunsero i Volscij in fauore della plebe, con lo aiuto dequali ella si messè ad assediare la città cingendola di steccati, unitosi con loro Cinilio Capitano de detti Volscij; & gia si trouauano le cose della nobiltà in grandissimo pericolo, quando i loro Ambasciatori comparsono in Roma a chiedere soccorso. Mandonisi il Console Marco Geganio con lo esercito, ilquale di notte cinse di Argini & di steccati, cosi i Volscij come i fuorusciti di Ardea, la onde essi conoscendosi assediati, incominciarono a dimandare con ragioneuoli condizioni accordo da poter si uscir di quì, a quali fu risposto, che i uinti haueuano a ricuere, & non a dare le condizioni: Et perche era piu che chiaro che i detti Volscij & la plebe non se ne poteuano andare senza loro manifestissima uergogna, si risoluerono di tentare di farsi la uia con il ferro, & messisi poco cautamente a combattere, poi che si accorsono che da per tutto erano ammazati, si rinoltarono a preghi, a quali fu perdonato con questo, che lasciassero tutte le armi, & Cinilio loro Capitano in potere del Console, & fatti gli passare sotto il giogo, nello andarsene furono poi tutti ammazati da quei di Tostanella, mentre passauono su per il loro. Il Console Geganio fatte tagliare le reste a gli inuentori della sedizione, rende la quiete a gli Ardeati, & tornatosene

in

in Roma come trionfante si condusse inanzi al carro le spoglie de gli inimici, & esso
 Ciuilio. Quasi simile a questa fu la discordia che nacque in Roma fra la plebe et
 i Senatori. Quando Virgilio ammazzò in presentia del popolo Verginia sua fi-
 gliuola, accioche mediante il corrotto giudizio di Appio Claudio; che era uno de
 dieci ella non fusse costretta a uenir uiua in potere del detto Claudio, & a satiare le
 sue non giuste uoglie, rompendo la pudicitia & la libertà delle nobili donne Romane.
 La onde la plebe separatafi dalla nobiltà, & da Senatori, mediante il mal gouer-
 no & la tirannide che usaua il magistrato de dieci se ne andò nel Monte Sacro,
 donde tutta unita pareua che minacciasse alla ultima rouina della nobiltà & de Se-
 natori, & se non fusse stata la bontà di Valerio & di Oratio che indussero il Senato
 a confortare i dieci a rinunziare il loro magistrato, & a mandare Ambasciadori al
 la plebe, & cercar modi & uie da placare la giusta ira di quella, sarebbe indubi-
 tatamente stata quasi la ultima rouina della città di Roma, atteso che con la plebe
 erano tutti i soldati & tutto il neruo delle forze Romane, talche su la piazza del
 campidoglio & ne gli altri luoghi publici, si uedeuano maggior quantita di marzie
 rio di Sergenti publici, che di Togati; Mala bontà di quei duoi cittadini fu ta-
 le, che mandati per Ambasciadori alla plebe, possente pure con quelle condizioni
 che in quel tempo paruono ragionevoli, mitigare la detta plebe, & promesso che
 si creerebbono di nuouo i Tribuni di essa plebe, & che i dieci rinunzieriano alla au-
 torità che haueuano, operarono di maniera che deposta la ira, la feciono ritorna-
 re in Roma, & deporre quel furore, mediante ilquale pareua che indubitamente
 se fusse proceduto auanti, hauesse ad essere la rouina di Roma. Furono adun-
 que le non giuste uoglie, & del giouane plebeo de gli Ardeati, et del nobile Romano
 Appio Claudio quasi cagione dell'ultima rouina delle città loro, le cagioni delle quali
 discordie se bene pare che nascessero dalle donne, nacquono principalmente dalle diso-
 nestà et non lecite uoglie de gli huomini, come nacque ancora la rouina di Troia dalla
 troppa ingorda uoglia di Paride nel rapir' Elena; pare adunque che sia di necessità per
 conseruatione del ben publico, & dell'unione, che o per uia delle leggi, o per uia della
 autorità Regia, si raffrenino i non giusti appetiti de gli huomini, accio non si incorra
 in cosi fatti disordini, & che le città o i potentati non si conduchino in cosi manifesti
 pericoli. Egli è ben uero che molte uolte, è accaduto che le donne sono state cosi be-
 ne come gli huomini cagione delle discordie & delle disunioni, & perciò la rouina
 de gli Stati. Era Guglielmo Marchese di Monferrato, Capitano Generale del-
 lo Arcivescouo Otone Signor di Milano, & per dare diletto a Beatrice sua moglie,
 la condusse honoratissimamente in Milano, doue ella fu & dallo Arcivescouo hono-
 rata assai, & riccamente presentata, & dalla nobiltà di Milano oltra modo riueri-
 ta & accarezzata; per laqual cosa inuaghitasi ella della abbondantia, della ricchez-
 za di quella città, & di quello stato incominciò a incitare lo animo di Guglielmo suo
 marito, che se egli era quello huomo che egli doueua, & che haueua dimostro di es-
 sere sino a quel tempo, douerria con ogni industria, & diligentia, fatica, & peri-
 colo cercare di farsi Signore di Milano, & durare per se stesso quelle fatiche, che du-
 rana per altri, talche solleuato con simili & altre parole lo animo di Guglielmo, si
 come auene che uolentieri gli huomini aspirino a cose maggiori, ella fu causa che il
 detto Guglielmo accese di questo desiderio, se ne andò in Spagna, a trouare il Re,
 paure

Iou. nel
 Oto.

- padre della detta Beatrice; & conferitogli segretissimamente questo desiderio della figliuola, ottenne da quel Re trecento huomini d'arme, buon numero di caualli leggieri, & di fanterie, con le quali se ne tornò in Italia. Ma conosciuto da Otone il sollevato animo di Guglielmo, andò con carezze & con presenti corrompendo lo, & si serui di quelle genti per corroborare & stabilire piu le cose sue. Non dimeno in progresso di tempo non bastando al già sollevato animo di Guglielmo, lo stato paterno del Monferrato, nella utilità & l'honore che continuamente cauaua da gli stipendij che hauena dal detto Arcivescovo instigato giorno & notte dalle parole di Beatrice, riscontrò in pena condegna alla sua troppa ingorda uoglia. Per
- 10 cioche nata la guerra infra i Comaschi & il detto Arcivescovo il detto Guglielmo disscostatosi dallo Arcivescovo, diuendò Capitano Generale de Comaschi in fauore di quei della Torre, & come uolle la fortuna, laquale si sdegna, a ragione contro a chi non la fa conoscere, o come uolle forse il suo peccato nel hauer fatto scannare il Vescovo di Tortona, capì di sanedutamente nelle mani de gli huomini di
- 15 Alessandria, da quali fatto prigioniero, fu messo in una gabbia di ferro, doue finalmente consumato, da crudelissimi tormenti del corpo, & da intollerabili dispiaceri dello animo finì infelicissimamente la uita sua. Serua questo esemplo a gli huomini in sapere raffrenare, non tanto i desiderij non ragionevoli loro proprij, quanto quegli delle loro mogliere; lequali il piu delle uolte troppo piu che il douere importune & uogliose, conducono & i mariti, & i figliuoli & se stesse alle ultime rouine, si come interuenne a Margherita figliuola di Oronno Visconti, & moglie di Francesco Pusterla, laquale incitò il marito alla congiura contro a Luchino Visconti Signor di Milano; mediante laquale ella possente uedere poco dipoi i figliuoli & il marito publicamente impiccati, & se stessa condannata a perpetua carcere. Nes
- 25 suna altra cosa fece perdere lo stato a Siface se non il troppo amore che ei portaua a Sofonisba, per laquale egli roppe la lega & le conuentioni che hauena con i Romani, & accostatosi a Cartaginesi & messi a guerreggiare contro a detti Romani, fu finalmente preso & diuenne prigioniero di Scipione, doue se non si fusse lasciato uincere dal troppo ardente desiderio, sarebbe continuato nella lega con i Romani, & non
- 30 harebbe perduta poi ad un tempo, & la moglie Sofonisba, & lo stato, il poco Guicci. giudicio & le, ostinate uoglie sono le principali cagioni delle rouine de gli stati de nel i. Principi. Piero de Medici nella uenuta del Re Carlo in Italia, gouernando la città di Firenze come se ne fusse stato Signore assoluto, abbandonato da gli aiuti del Re Alfonso, & di Papa Alessandro si deliberò di andar in persona a cercare la propria salute delle cose sue al Re Carlo suo inimico, quasi seguendo le uestigie di Lorenzo suo padre, quando hauendo per inimici Papa Sisto, & Ferdinando Re di Napoli, andatosene a Napoli, seppe in modo persuadere a quel Re le cose del mondo, che egli ne riportò a casa la desiderata pace: Ma era in maniera saputo si gouernare Lorenzo con la sua prudentia, & con il gran suo consiglio, che concorrono alla andata
- 40 sua le ragioni così uniuersali come le particolari, & insieme la fortuna, ilche non seppe dipoi fare Piero, hauendosi principalmente prouocato il Re Carlo, & non si gouernando con quella prudentia del padre uerso i suoi cittadini, ne preuendendo da lontano il pericolo, ne proueduto a quel che facena di bisogno, ne aiutato anzi piu presto di quanto dalla fortuna, perdè la reputatione & lo stato di Firenze con molto danno

danno suo & de suoi amici. Bisogna adunque che quando altri si vuol gouernare secondo gli esempi d'altri, che in quelle azioni, concorrino non solo in generale, ma in particolare ancora le medesime ragioni, la medesima prudentia, & principalmente la fortuna.

Sab. nel 7
della 2.

Cambise sronato oltramodo dal desiderio del dominare, hauena mandati alcuni 5
suoi Ambasciadori in lo Egitto al Re delli Etiopi, iquali sotto pretesto di ricercarlo che entrassi seco in lega, andassino considerando il paese da poterli poi muouere contro la guerra, & in tanto lo intratteneessero con diuersi presenti; quando poi gli mosse contro la detta guerra, non seppe condur seco tante uettonaglie, che i suoi soldati in cosi lungo uiaaggio, poi che uissono piu giorni di herbe, mancato loro ogni cosa, in un subito da uiuere, non haueffino a uenire a quello che roconterò con mio 10
grandissimo horrore, & dispiacere di animo, che traessino per sorte quali primi hauesse ro ad essere quegli, che di ogni dieci huomini se ne hauesse ad ammazzare uno, delle carni delquale gli altri si hauesse a cibare, che se hauesse considerata bene la sterilità del paese, & la lunghezza del uiaaggio, non gli sarebbe interuenuto questo. 15

Ne quella altra parte dello esercito ch'egli mandò per altra strada che furono cinquantamila fanti scelti, contro a gli Ammonij si farebbono tutti soffogati, come si crede della rena, sollevatissi da uenti, poi che di loro non si seppe piu cosa alcuna. Ma non hauendo saputo giudicare ne prouedere al bisogno ne dell'uno esercito ne dell'altro, hauendo riceuuto doppio danno, uenne a quello, che infuriato, diuentò 20
cru dele non solo contro a nimici, ma contro a suoi. Per laqual cosa i Magij che egli haueua lasciati alla cure del Regno, se gli ribellarono contro, togliendogli il Regno della Persia.

Guicc.
nel 11.

Et egli doppo lo hauere usate contro a suoi infinite crudeltadi, nel montare a cavallo per tornare a uendicarsi contro a detti Magij, uscitali la spada del fodero, si ferì non se ne accorgendo da se stesso nel pittignone, dellaqual ferita in breui giorni finì miseramente sua uita. 25
Non è cosa nessuna che piu faccia danno alle imprese che il poco giudizio di chi le maneggia. La città nostra a tempi di Piero Soderini, parue che uiuesse alcuni anni, gouernata dalla buona natura di quello huomo, in una quieta & tranquilla pace: Ma poco doppo si accorse che mediante la troppa facilità per non la chiamare altrimenti di quel capo, ella incorse in 30
non piccola disunione & discordia de nobili; adherendo una parte di loro a Medici, & l'altra a Soderini; & non pure in questo solo disordine, ma non hauendo per molti & molti anni esercitati i suoi soldati, nelle cose da guerra; ne manco hauendone de forestieri, ne oltre a questo, alcuno Capitano Generale in chi ella confidasse che sapeffi gouernare quei pochi & non pratici soldati che ella haueua: Et hauendo 35
ancora contrattosi non piccolo odio del Papa, mediante il Concilio di Pisa, prouocatosi ancora contro gli Aragonesi, & gli Spagnuoli; non si fidando molto della Maestà Cesarea uenue a quello, che auicinandosele il Cardinale Giovanni de Medici, con non gran quantità di soldati Spagnuoli, & con le spalle di Papa Iulio Secondo, bisognò che ella cedesse alla ritornata de Medici, & che Piero Soderini se ne tornasse 40
priuatamente a casa sua, & ritiratossi poi, se ne morissi in esilio. E cosa pur troppo chiara che un principato che ha un Principe troppo buono per non dire dappoco, uia prestamente in rouina, & spesso & piu facilmente, quando si troua senza capo che lo guidi.

Doppo

Doppo la morte di Papa Adriano sesto, se il Collegio de Cardinali hauesse subito creato un nouo Papa, o eletto pure un capo che hauesse saputo hauer cura alle cose della sede Apostolica, & datali comodità del potere spendere, i danari di quella, nelle cose che occorreuano, mentre che essi disuniti stauano a contendere in Conclauì, di chi ei uoleffero eleggere per nouo Pontefice, non harebbe il Duca di Ferrara hauuto animo di assalire Modona & Reggio & cercare di impadronirsene, togliendole alla Chiesa. Ma preuenedendo il Duca la disunione de Cardinali, et la lunghezza del Conclauì che da ciò douea succedere, si risolue di non si lasciar' uscire quella occasione delle mani mediante laquale hauea speranza di preoccupare quelle terre si lungamente da lui desiderate. Mandò adunque a Renzo da Ceri tremila ducati, accostofsi a Reggio, manco guardato, & non prouisto di gente da guerra, ne di prouisione alcuna, & facilmente sene impadronì, con poca spesa & manco fatica, & di qui ui a pochi giorni fece il simile ancora di Rubiera. Che la disunione & la discordia habbia tanta forza che ellarouini non solo i potentati l'uno contro l'altro ma i fratelli stessi, & gli conduca alla ultima rouina, si uedde molto manifesto quando infra Galeazzo Visconti & i fratelli che unitamente si stauano in assai quieto stato in Milano, nacque quella non punto ragioneuole controuerfia, mediante la quale Marco fratello di Galeazzo, accostatosi a Leodrisio, operò tanto appresso a Lodouico Bauaro Imperadore, che Galeazzo fu insieme con Luchino, & Giovan suoi fratelli, & Azzo suo figliuolo preso a tradimento, & incarcerato dal Bauaro, & priuato molto bruttamente dello stato di Milano. La qual cosa fu la rouina non solo di Galeazzo & degli altri incarcerati: Ma di Marco ancora. Il quale raueutosi del suo errore, si riconciliò benche tardi quanto al bisogno, con Galeazzo, per mezzo di Castruccio, piangendo seco con molte lacrime il commesso errore.

Et se ben Galeazzo & gli altri incarcerati furono liberati da Lodouico mediante la paura che egli hebbe delle armi di Castruccio, che partiti di Roma con il suo esercito, era andato a ricuperare Pistoia che se gli era ribellata, in fauore de Fiorentini fu nondimeno tanta tarda detta liberazione, & tanta era sbattuta la possanza & la famiglia de Visconti, che Galeazzo mancandoli molte cose da poter sene seruire alla ricuperazione dello stato, prima che potesse non che altro pensare, non che ordinare quelche gli ficena di mestiere passò in Pescia alla altra uita. Le guerre ciuili della potentissima città di Roma che con tanto ualore, con tanta uirtù, & con tanta unione de suoi cittadini si haueua acquistato lo Imperio di tutto il mondo, non nacquono da altro che dalla disunione de suoi cittadini, iquali diuentati tanto potenti & tanto ricchi che non era possibile raffrenargli piu con le leggi, uenmono a quello che incominciarono, poi che non pareua che hauesino piu con chi contendere fuori, delle cose del mondo, a contendere infra loro delle dignità & de magistrati. Catone & molti altri si opposono a Cesare, mentre che tornato di Spagna desideraua & di trionfare, & di chiedere il Consolato, lequali due cose erano contrarie, perche non si potea chiedere il Consolato da alcuno che non fusse dentro alla città. Ne era lecito ad alcuno di entrare priuatamente in Roma auanti al suo trionfare. Però auicinandosi il tempo della creazione de Consoli, Cesare si risolue contro al credere di Catone, & di molti altri, di lasciare stare il trionfo, & di entrare dentro priuatamente, & chiedere il Consolato. Et sapendo che Pom

Guicc.
nel 15.Iou. nel
Galeaz.Plut. nel
Ces.

Ii pco

peo & Crasso erano inimicissimi, andò pensando a modi di rappacificargli, per po-
 tersi piu ualere del fauore & della auttorità loro per ottenere il suo desiderio, & po-
 sto in cio ogni sua industria & diligentia, operò tanto che condusse la pace infra di
 loro, & di inimici gli fece diuentare amici, per il mezo de quali ottenne poi il
 Consolato, insieme con Calpurnio, nel quale hauendo scoperto l'animo di Catone, 5
 & di molti altri Senatori, non molto buono uerso di lui in quel tempo, applicò su-
 bito lo animo a fauorire la plebe, & però publicò la legge Agraria & la diuisione
 de campi contro alla uoglia de Senatori; & a beneficio della plebe; dalla qual
 cosa molti credono & particolarmente Plutarco, che hauesino origine le guerre
 ciuili, Le quali per auentura non sarebbono nate, se questi cittadini che erano 10
 cosi potenti & cosi ricchi, non si fussino uniti insieme, quasi che come una congiura
 fra loro, contro alla auttorità de Senatori. Percioche la auttorità dell'uno ha-
 rebbe potuto reprimere, & abbassare la potentia dell'altro: Ma trouandosi que-
 sti tre cittadini ricchissimi & potentissimi senza che le leggi, o altra auttorità gli
 potessi moderare o raffrenare, fattasi la plebe amica, possettono disporre delle cose 15
 della Republica contro alla uolontà delli altri Senatori, a modo loro. Et impa-
 rentatisi per diuerse uie l'uno con l'altro, gouernauano il tutto come gli pareua. at-
 tribuendosi a se stessi & i magistrati, & le prouincie a loro piacimento: Ma poi
 che hebbono abbassate le forze & le possanze del publico in ominciarono a conten-
 dere infra di loro priuatamente, onde ne nacquono quelle perniziose guerre ciuili, 20
 che furono la ultima rouina della libertà del popolo Romano. Ne uoglio io stare a
 dichiarare per unione, la coniuunzione de gli animi di questi tre grandi & potenti
 cittadini, la qual si potrebbe forse piu facilmente chiamare congiura contro al pu-
 blico bene, Peroche la unione si dene intendere di tutto il corpo di una Republica
 che saria senza dubbio stata piu utile alla città di Roma la conteja loro, che la loro 25
 conformità de gli animi.

Perche come si è detto di sopra, harebbe potuto la auttorità dell'uno, opporsi a
 beneficio comune alla auttorità dell'altro, & in questo modo si potrebbe dire che
 nelle città libere, fussi bene alcuna uolta, nutrire le discordie infra i grandi, in
 quei tempi massimo, che la auttorità di alcuno non è tanto grande, che ella non 30
 possa facilmente esser superata dalla altra. Ma gia la libertà di Roma incomin-
 ciua a fluttuare, & ad andare al basso, come piu chiaramente si uedde doppo la
 morte di Crasso, mediante la disunione & la discordia che nacque infra Cesare &
 Pompeo. Conciosia che alteratosi tutto il uero modo del gouerno di quella cit-
 tà, corrotti molti per uia & di danari, & di magistrati attribuiti loro, per le pa- 35
 rentele, per le distribuzioni delle prouincie, delle dignità, & de gli honori, ad
 arbitrio de sopradetti tre cittadini, secondo che piu tornaua loro comodo. Se
 bene si manteneua ancora il nome del Senato o della libertà. Talche non si po-
 teua dire poi al tempo di Cesare & di Pompeo, che scombattessi piu, come in una
 città libera, ma come in città corrotta di costumi, priua di libertà, & di uguali- 40
 tà di Senatori, & ridotta nel potere di Cesare & di Pompeo, & de seguaci, &
 de gli amici loro; conciosia che insolentemente non si attendeua ad altro, che ad ac-
 costarsi o a questo o a quello, & dare quel fauore che si potena, all'uno o all' altro,
 senza punto pensare al ben publico o comune, quasi come che ci si contrastassi, a chi

de duoi si douessi dare il principato. Douerrebbero così le Republiche come i principati riparare a buon hora alle sedizioni che ueghono nascere, perche quando non uisi prouede a buona hora, ne nascono infiniti disordini, & inconuenienti, a quali poi è impossibile rimediare. Se i Romani haueffino riparato che Gaio Apuleio Saturnino non fussi stato cacciato publicamente del Senato da Q. Cecilio Metello, mentre che egli era Censore, non harebbe di poi Saturnino addomandato con tanta instantia, come fece, il tribunato, solo per potersi uendicare contro al detto Metello. Ne Nonio o uogliamo dire Numio si farebbe contrapposto a Saturnino, ne da lui sarebbe stato fatto ammazzare. Ne C'aucia Pretore harebbe fatto fare con la autorità sua tribuno il detto Saturnino, Ne egli harebbe messa manzi la legge Agraria, Ne Metello non ui uolendo acconsentire, si farebbe hauuto a fuggire di Roma, uolendo piu tosto cedere a quel tristo gouerno, che opporsi armato, mettere la patria in qualche pericolo. Ne doppo la partita di Metello, harebbono Glaucia & Saturnino fatto ammazzare Memmio in presenza del popolo, perche ei preuedeano, che egli era per esser fatto tribuno, & era della fazione a loro contraria. Ne harebbe la plebe sdegnatafi a ragione contro alle ribalderie di costoro, prese le armi contro di loro. Ne essi sarebbono stati forzati di preoccupare con una gran moltitudine di uillani, & con Gaio Salfinio Censore, che fauoriua con essi la detta legge, il campidoglio. Ne il Senato adiratosi, harebbe hauuto a deliberare di uolere tor loro la uita, Ne Mario che fauoriua costoro, harebbe messe gia molte genti insieme, ma spedendosi adagio, non harebbe dato tempo a ministri de Senatori, che rotti i condotti delle acque che andauano in campidoglio, potessino tor loro la comodità delle dette acque. Ne Salfinio disperatesi, harebbe abbruciato il tempo del campidoglio, Ne sarebbono stati costretti esso & gli altri, per la sete, ad arrendersi, Ne Saturnino Glaucia & Salfinio sarebbono stati assaltati dalla moltitudine, & ammazzati nel Senato, Ne hauendo il popolo ammazzato in un tempo medesimo il Censore, il Pretore, & il tribuno, harebbe incominciato a gridare che egli era di necessità richiamare in Roma Metello, Ne Publio Furio tribuno della plebe, si farebbe opo posto a quella dimanda. Ne sarebbe poi lo anno seguente il detto Furio stato accusato di non hauere uoluto acconsentire alla rinocazione di Metello, Ne inanzi alla concione sarebbe stato sbranato, dal popolo, Ne Metello sarebbe ritornato in Roma richiamato con molta allegrezza de Cittadini, i quali non solo si ritrouauano sbattuti & stracchi dalle tante disunioni, che perturbauano, & trauagliauano stranamente la città, Ma era ancora stato accusato Marco Aquilio di hauere in mano i danari del publico hauendo egli imposto pur fine alla guerra de Serui in Sicilia, Il quale fu pur liberato mediante la orazione fatta in sua difesa da Marco Antonio Oratore, perche apertali la uestia dinanzi, mostrò al popolo Romano: Molte margini di ferite riceuute in quella & in altre guerre per beneficio della patria. Rutilio ancora huomo innocente & eccellentissimo odiato dallo ordine de Cavalieri perche egli haueua difesa la prouincia della Asia dalle loro auaritie, accusato dell' hauere in mano i danari del publico, fu mandato in esilio. C. Graccho Geminio Pretore per hauere combattuto infelicamente in quel tempo contro a Tracij, era stato ancora esso, accusato in maniera che ci pareua che Roma immer-

Sab. nel 1.
della 6.

sa nelle disunioni, accuse & discordie, ciuili, non offeruassi piu ne le remuneratio-
ni uerso i buoni, ne il gastigo uerso i tristi; anzi pareua che tutta la città si fusse ri-
dotta in una certa disubidienza, & inosservanza delle leggi, & in una confusio-
ne di tutte le cose, quasi come che ella fusse per douere presto aspettare qualche gran
rouina, si come le interuenne; Imperoche uedendo molte città di Italia che le cose
di Roma fluttuauano, & andauano in disordine, incominciarono a ribellarsi, &
ne nacque quella guerra che fu chiamata Sociale, cioè, de confederati; nellaqua-
le i Romani hebbono in un medesimo tempo a combattere in diuersi luoghi, & con
grandissime loro fatiche, sudori, disagij & pericoli condurla a fine. Debbesi
adunque riparare a buona hora a primi moti & a primi principij delle sedizioni, ac-
cioche da essi benche piccoli, non naschino poi si come sempre auene guerre grandis-
sime & pericoli inaspettati. Anzi si può ueramente dire che male si gouernano
quelle Republiche nelle quali la ira & la possanza della plebe, supera la prudentia
de senatori. Come auenne medesimamente a Roma, quando contro alla uolontà
de Senatori la plebe cacciò fuori della città il Coriolano, dal quale ella non hareb-
be riceuuto quel danno che altroue si è racconto. Ne egli poi che si contentò di
leuarsi dallo assedio della sua città, sarebbe stato ammazzato, dalla moltitudine de
Volschy, incitata acciò fare da Tullo Aufidio, Ne Roma harebbe perduto così ra-
ro, & così eccellente cittadino, il quale se fusse stato conosciuto, & ben trattato
da suoi Romani, era atto a potere largamente ampliare i confini dello Imperio Ro-
mano con suo grandissimo honore, & con utilità non piccola de suoi cittadini;
Conciosia che era homo di gran consiglio, magnanimo, astinentissimo dalla roba d'al-
tri, & secondo il giudizij di Plutarco, eccellentissimo & degno di qual si uoglia sor-
te di grado, dignità, loda o fama immortale. E molto piu pericoloso nelle se-
dizioni ciuili contrapporsi tal uolta per beneficio della plebe, a cittadini grandi &
potenti, che non è il contrapporsi alla plebe per beneficio de Senatori o della nobil-
tà. Tiberio & Gaio Gracchi hauendo uoluto l'uno doppo l'altro giouare in di-
uersi tempi alla plebe, & nelle diuisioni de beni, & nel mettere ad essecutione le
leggi, per le quali si scemaua a nobili la potentia & la ricchezza, & si accresceuano
alla plebe, furono miserabilissimamente abbandonati dalla detta plebe, & da no-
bili crudelissimamente ammazzati, & gittati in Tenere. Ne giouò loro la au-
torità delle gran cose fatte da essi a beneficio della patria. Non la facundia
nello orare, ne la continentia quanto alla roba di altri, ne la uigilanza usata da
loro nello abbellire la città, ne finalmente quella immortale gloria della uirtù,
& del desiderio del bene, accompagnata dal fauore popolare, che ei non fussino
dalla potentia de mobili oppressi & infeliciissimamente ammazzati.

Bene spesso occorre che quando una Republica si lascia cadere inauertentemente
nelle guerre ciuili, uiene in potere o della infima plebe, o di qualche particolare,
delquale ella habbia ad hauere bisogno, per rimediare a disordini ne quali ella si tro-
ua incorsa. In Roma eran nate tali & si fatte discordie & dissension, che la
auttorità di alcuno Romano non ualse, a poterle quietare, & a ridurle alla concor-
dia o alla unione, La onde i Romani furon forzati a mandare a Viterbo one si tro-
uaua il Papa & Arrigo parente del Re Carlo, a pregarlo che fusse contento di trans-
ferirsi a Roma, per impor fine a quei tumulti, & dal Senato fu data auttorità
grandissi-

Plut. nel
Corio.

Plut. nel
Gracchi.

Lie. nel. 3.

grandissima al detto Arrigo, accio potesse terminare le differentie loro. Andou-
ui Arrigo & pacificata Roma, parendoli hauersene di ragione acquistato il Domi-
nio, incominciò senza rispetto o risguardo alcuno, a gouernarla a modo suo, non
tenendo conto alcuno ne del Re Carlo, ne del Papa, ne del Senato o popolo Romano.

5 Iquali tutti auedendosi tardi del loro errore, non possettono quando poi uollono rime-
diarui: Perche Arrigo fece per mezo di Federigo suo fratello ribellare la Sicilia,
& per non essere sforzato, chiamò Corradino in Italia. Se la città di Firenze
hauessi a buon' hora cercato di rimediare alle sedizioni che nacquono per conto della
legge de gli ammuniti, non sarebbe quando poi Messer Saluestro de' Medici ui uolle
10 rimediare caduta in quel disordine, che la condusse in potere della infima plebe.

Laqual non sarebbe corsa impetuosamente al Palazzo, & contro ad ogni debito di
ragione, non habebbe creati nuoui magistrati contro a Priori. Ne i nobili si
sarieno hanti a mettere in armi, & a combattere & a superare la plebe, con infi-
nito danno della Republica, & con annichilazione della grandezza della città.

15 Altroue si disse che mediante le discordie nate in Roma per conto della legge Agra-
ria infra i tribuni della plebe & il Senato, i Volscy, gli Equij, & i Sabini, spe-
rando di poter fare qualche progresso contro a Romani, gli mossono unitamente guer-
ra. La onde bisognò che Appio Claudio & Quintio Consoli uscissero di Roma
con gli eserciti, l'uno contro a Volscy, & l'altro contro a gli Equij. Ne sola
20 mente hebbono i Romani in quello anno a far questo: Ma lo anno dipoi bisognò che
andassino Valerio contro a gli Equij, & Emilio contro a Sabini, & il terzo anno
ancora furon costretti a mandare Publio Quintio, & Quinto Seruilio in contro a
Volscy & in contro a Sabini, iquali haueuano predato & dato il guasto al paese de
Romani infino alle porte di Roma. Lequali cose non sariano occorse, se in Ro-
25 ma non fossero state le guerre ciuili, nate dalle loro discordie & disunioni. Con
ciosia che quelle nationi non habebbono hauuto ne animo ne ardire di muouere le armi
contro al popolo Romano, se non haueffino confidato piu nelle discordie di detti Ro-
mani, che nelle uirtù o nel ualore delle loro armi proprie, mediante lequali per mol-
te sperienze sapenuano di non li potere superare. Rimediassi tal uolta alle sedizio-
30 ni & a tumulti, o con la compassione, o con la uergogna che si fa nascere ne gli ani-
mi esserati & esacerbati: Ouero con intrigare la moltitudine in pensieri di cose nuo-
ue, & mostrarle che ella si troui in qualche necessità o pericolo. Germanico co-
me altroue si disse non possente con la autorità che haueua pure grandissima quietar-
re, ne ridurre alla ubbidienza in Germania lo abbotinato esercito: Ma preso
35 partito di rimandare Agrippina sua moglie con Galicula suo piccolo figliuolo, passa-
to che fu il pericolo di Munazio Planco, come racconta Cornelio Tacito indusse ne
gli esacerbati animi di quello esercito tanta uergogna, & tanta compassione, Nel
partirsi Agrippina, & Galicula, accompagnata solamente da donne, & non da co-
mitina alcuna di soldati, lamentandosi & piangendo molte donne nobili che se ne par-
40 tiuano seco, che addolciti gli animi de soldati andarono a pregare Germanico che fa-
cessi ritornare la detta Agrippina & Galicula, promettendo di ridursi alla ubbidien-
tia; la onde presa egli la occasione fece loro quella bella orazione, mediante laquale
rimproueranlogli il loro abbottinamento gli ridusse alla ubbidienza. Nella cit-
tà nostra quando si sollevò quel gran tumulto, mediante il prigioniero che fu tolto al
Rettore,

Sab. nel 3.
della 3.

Cor. Tac.

Historico
fiorentine
nel 3.

Rettore, per il quale caso ne seguì la morte di Messer Giorgio Scali, Considerando i Priori che da ciò potena nascere qualche grandissimo scandolo, chiamarono subito il popolo a parlamento, & gli mostrarono che egli era bene creare un numero di cittadini, & dare loro auttorità di riformare lo stato, & intrigato il popolo in questo nuouo pensiero, & nella nominazione de detti riformatori, posò subito le armi. Già gli habitanti della Scarperia diuisi in parti haueuano le armi in mano, per combattere infra di loro. Ma inteso che le genti dello Arcivescouo di Milano ueniuaano segretamene di notte a danni loro, & che di già erano arriuatate in su la piazza, lasciando le proprie contese, si unirono alla difesa comune, & con molta uccisione cacciaron fuori le dette genti. Nuocono i tumulti & le sedizioni

Sab. nel 6.
della 3.

non solo a Potentati liberi & assoluti, ma alle città suddite ancora. Se quegli di Mitilene che si trouauano essere sudditi de gli Ateniesi, fussino staticomè doueano quieti & fedeli, a loro superiori, & non accostatissi (ribellandosi) a Lacedemonij, non harebbono hauuto poi a sostenere quel lungo & stretto assedio, non essendo stati a tempo i soccorsi che aspettauano da Lacedemonij: Et non sarebbono stati in pericolo, non solo di perdere le città loro, ma di esserui quasi tutti messi a filo di spada. Laqual cosa seconda la esortatione di Cleone sarebbe certamente riuscita loro; Ma quella oratione che Diodoro fece in loro favore a gli Ateniesi piena di compassione & di commiserazione, giudiziosa & efficacissima gli liberò dal soprastante pericolo. Conciosia che la prudenzia di questo huomo fu tale, che egli con le parole solamente placò la ira del popolo Ateniese, & fece riuocare il mandato di già ordinato, & inuiato a Pachete, per il quale se li dana commessione che tagliasli a pezzi tutti quelli di Mitilene. Guardinsi adunque le città suddite di non fare innouazioni & di non si ribellare da loro superiori. Et le superiori ancora di non fare le loro deliberazioni sdegnosamente & subite, ostiziose; conciosia che a quelle puo grandemente nuocere & far danno la loro instabilità & ribellione, & a queste arrecare biasimo & uergogna la subita & stiziosa deliberatione, essendo cosa lodabile a sudditi lo stare quieti & in pace, & lodabilissima a superiori il perdonare a sudditi, poi che gli hanno superati & ridotti alla obbedienza.

Ne uo lasciare di dire in questo luogo la oppenione uniuersale di tutti gli scrittori, & massimo di Dione, che infra duoi riuali che aspirino amenduoi a qualche dignità o Principato, non può mai essere unione che uera sia, o durabile, Anzi è il più delle uolte finta o dall'uno o dall'altro, per uenire meaiante quella a qualche loro fine. Afferma il detto Dione che Marco Antonio & Ottauio, doppo la morte di Cesare aspirauano amenduoi al principato, l'uno perche haueua la auttorità & le scritture in mano di Cesare; & l'altro perche nel testamento del detto Cesare era stato instituito da lui herede. Et procedendo amenduoi per uarie uie per arriuare al principato, incominciarono a nascere infra di loro diuersi & uari sospetti. Ilche preuedendo Marco Antonio & giudicando che non si facesse per lui scoprirsi in quel principio inimico di Ottauio, usò parole uerso di lui molto amoreuoli, & si appaciscarono insieme; ma si come quella unione non nasceua da sincerità de gli animi loro, anzi da astutia simulatamente, così ancora durò poco. Conciosia che il sospetto fort entrato una uolta nell'animi di così fatti riuali, non lascia mai quietarli d'animo, Et chi in simili cose offende altri, non perdona mai, & però questi duoi alla scoperta

perta si dimostrauano amici, ma intrinsecamente & alla coperta faceuano tutto quello che poteuano, per sbattere & abbassare l'un l'altro. La onde si come costoro uengono biasimati dalla loro disunione, così uiene lodato da Plutarco Numa

Pompilio, dello hauere spenta & estinta del tutto la disunione & la controuersia del le sette nate per conto di Romulo & di Tazio, Conciosia che leuata la occasione di quella loro contesa, & ordinato che tutti si chiamassero Romani, doue prima una parte di loro si chiamauano Romani, & l'altra Sabini, ne seguì quella concordia & pace & uera unione infra i cittadini, laquale insieme con gli altri buoni ordini fatti da Numa fu cagione che quella città in progresso di tempo ampliasse di Imperio con tanta pace mentre che Numa uisse, che non si legge che ui fusse mai, ne tumulto, ne se tizione, ne inuidia, ne solleuamento, o tratto di sorte alcuna.

Auuiene ancora spesso nelle sedizioni & discordie ciuili, che i magistrati sieno conferiti ad huomini dishonorati & di mala uita. Nella città di Atene quin

Plut. nel
Nicia.

15 rana la pace & la quiete, & l'altra ad Alcibiade che desideraua la guerra, occorse che uenendo il tempo del loro Ostracismo, il quale era una sorte di Esilio che si faceua per confinare fuori della terra per dieci anni quei cittadini che per ambizione, o per troppa potentia apparissino pericolosi per purgare la città da simili soprastanti pericoli, auuenne che Iperbolo homo dishonorato, & per la sua sfacciataggine diuentato audace, non temendo punto dello Ostracismo, considerato che era gastigo solito a darsi solamente a quelli che o per grandezza di animo, o per ingegno, o per nobiltà, o per ricchezza, o per potentia diuentauano sospetti agli altri, & che egli per tal causa poteua acquisirsi grado & honore, & diuentare capo della fazione del confinato, nutriuua con grandissimo suo piacere la seditione de duoi detti cittadini, & dall'altra parte irritaua gli animi della moltitudine; & del popolo, segretissimamente contro ad amenduoi. Per la qual cosa auenne che conosciuto da gli amici di Alcibiade & di Nicia il tristo uffizio che faceua Iperbolo, & il fine a che egli andaua dietro, si deliberarono di fare ogni opera che si ponesse fine alle controuersie infra questi loro duoi amici, si che ragionandone più uolte insieme, operarono in
20 maniera, che ne l'uno ne l'altro di loro fu condannato per conto dello Ostracismo: Ma in loro scambio fu sbandito Iperbolo, il che nel principio diede da ridere a tutto il popolo. Ma non molto doppo si conuerse il riso in sdegno, perche ei pareua a tutti che nello hauere usata la autorità dello Ostracismo contro ad uno homo lordido & dishonorato, fusse un hauere honorato lui, & datagli qualche dignità,
35 & dishonorata & auuilita la autorità dello Ostracismo; Conciosia che il popolo Ateniese si persuadeua che chi era condannato di un sì fatto esilio, si acquisissi un certo che di autorità & dignità, come pena conueniente & solita a darsi solamente a grandi o a potenti & ricchi, & per qualche uirtù gloriosi: Ma che fussero auuentati sospetti, più per moderare la grandezza de cittadini, & assicurare la patria, che per dare riputazione a Sordidi & a dishonorati. Acquisissi adunque Iperbolo, mediante lo Ostracismo, & la dishonorata uita, una certa autorità in Atene, per essere quella città disunita, & diuisa in fazioni, si come il più delle uolte accade, che nel confinare alcuno cittadino di non molta riputazione, o mandarlo in esilio, pare che se gli accresca riputazione & credito. Ne suue-

ramente

ramente marauiglia, peroche mentre che i gouerni delle città uanno fluttuando, & che la plebe ha piu auctorità che il Senato, bene spesso auuiene che o nel confinare i cittadini, o nello eleggere i magistrati, tolgono le dignitati a chi le merita, & le danno a persone indegne, accrescendo loro la riputazione senza ragione alcuna. Nella città nostra poi che Niccolò Capponi fu priuato della suprema dignità per in- 5 stigazione di Iacopo Gerardi, pareua che a quel grado del Gonfaloniere a giudicio di molti hauesse ad essere eletto Alfonso Strozzi, o Tomaso Soderini, come personaggi nobili, ricchi, & riputati per amatori della patria, & della libertà, & degni ueramente di quel grado, Ma possente tanto la malignità del Gerardi congiunta con quella de suoi amici, che nella elezzione, furno posposti quei duoi città 10 dini honorati & tenuti pure in gran riputazione dallo uniuersale, & fu eletto al sommo & piu importante grado Francesco Carducci huomo di assai honorata famiglia; Ma indegno ueramente di tanta dignità, & poco conosciuto in Firenze per cioche egli haueua in Spagna essercitato lungamente la mercatura, & fallito se ne era tornato nella città con poco credito, & manco riputazione. Ma la ostina 15 ta uoglia del Gerardi & de suoi, lo esaltò a quella dignità solo per hauere in quel luogo uno huomo che senza pensare a bene alcuno publico facesse professione di essere totalmente inimico alla famiglia de Medici; & che hauesse a porre, come fece, ogni speranza di potere mantenersi grado honorato nella città, & acquistarsi per i continui magistrati utilità, & quasi la necessità del uiuere, aiutato solo dalla setta del 20 Gerardi, allaquale trouandosi fuori della oppenione sua, et di molti altri obligato, per quella elezzione non potena mancare, accioche egli in quel grado, & il Gerardi & gli altri seguaci trouandosi continouamente ne piu importanti magistrati della città, potessino maneggiare come feccono quello stato a modo & uoglia loro, & non secondo la auctorità del popolo, pensando solo a comodi & alle stiz 25 ze loro, & posponendo lo amore del ben publico alle loro ostinate uoglie. Dallaqual cosa in progresso di tempo ne successe la perdita della libertà della città con danno loro, & di molti altri, come & per le historie del Ionio & del Guicciardino, piu ampiamente si può uedere. Bisogna adunque che nelle discordie, & nelle diuisioni & disunioni de cittadini, si habbi una gran cura, nello eleggere i supremi 30 magistrati, auuenendo spesso che le persone dishonorate & di mala uita sono per le passioni particolari anteposte a gli huomini honorati, uirtuosi, & degne di quelle dignità & gradi. Et cosi come le disunioni & le differentie che occorrono nelle città particolari sono la rouina manifesta di quelle, cosi auuiene ancora delle disunioni & delle differentie che nascono infra gli stati uniuersali. Conciosia che non è 35 alcuno che non sappia che le differentie che sono infra Christiani, sono la rouina loro, & la grandezza del Turco. La contronerfia che hebbe Ferdinando già Re de Romani, prima con Gionanni Re di Vngheria & dipoi con la Regina Isabella, sua moglie, fu causa che Ferdinando non solo non possente ottenere per guerra la Vngheria come desideraua, superato da ministri di Solimanno che andarono alla diffe- 40 sa della Regina. Ma che essa Regina fu insieme con il figliuolo cauata da Solimanno di quel Regno, & mandata ad habitare in Lipa, & che detto Regno fussi da Solimanno, per consiglio di Maumetto Bascià, ridotto in prouincia, & guardato & governato da Turchi stessi, con graue danno de Christiani. Ma qual maggiore chiarezza

Io. nel 27.

Io. nel 40.

chiarezza si puo hauere che la discordia di Christianista la rouina loro, & la grandezza del Turco? che quella che per tanti & tanti anni, con tante spese, con tanti apparati di guerre, con tante stragi, rouine, & incendi, con tanto spargimento di sangue, sacchi, & suuersione & rouine di tante città, si è ueduta a tempi nostri

5 continouarsi lungo tempo, in fra Carlo Quinto Imperadore & Francesco Re di Francia? la quale se bene in molti altri tempi fu manifestissima, si uedde pure troppo grande, il che io non racconterò senza mio grandissimo dispiacere di animo, & infinito dolore, quando nel millecinquecento quarantaquattro uenuto Barbarossa con la armata Turchesca ad instanzia del Re Francesco a Tolone & a Marsilia, fece

10 tanto danno a Nizza, a Lelba, a Talamone, & a Porthercole, a Montecano, alla Isola del Giglio, & a tutta la costiera di Napoli & di Pozuolo, & ultimamente alla Isola & alla città di Lipari: Menandone di tutti questi luoghi una infinita moltitudine di stiaui, & ultimamente settemila Lipparini con tanta paura, danno, incendio, & rouina de poveri christiani, che fu cosa non solo spauenteuole a ueder-

15 la, ma degna di qual si uoglia compassione a sentirla non che altro raccontare: Non per altra causa che per la discordia di quei duoi capi della Christianità, i quali forse ci furon dati per capi in quei tempi, per castigo de peccati dello uniuersale, che se non fussi da pensar questo, si douerria pur credere che hauesimo potuto de porre gli odij infra di loro, o la gelosia del poter perdere i loro stati, & attendere alla

20 comune utilità del cristianesimo, con infinita gloria loro. Ma sono pure ancora tanto ciechi i miseri potentati di Christiani, che se bene conoscono che la rouina loro si uede manifesta uenirli a poco a poco adosso, dalla assoluta anttorità del Turco, non fanno unirsi come douerebbono, & come potrebbero, tutti insieme a danni del comune inimico, che ben fanno che mediante la loro unione, il ualore de loro

25 soldati, la possanza senza contrasto, & la gratia di Dio, sarebbono superiori come altra uolta sono stati; & non solo non temerebbono de danni o dell'uno o dell'altro, come fanno, ma si impadronirebbono al certo, non tanto della Grecia, Ma di tutto l'Oriente: Recuperando non pure Belgrado & Rodi, ma il santissimo sepolchro di Giesu CHRISTO, & la terra santa, doue potrebbero allargare ampiamente

30 i confini de loro Imperij: Ma mentre che addormentati in un profondo letargo, molti che potrebbero, non uogliono attendere al comune bene, lasciando solo allo Imperadore & a Filippo Re di Spagna gli intrighi delle guerre Turchesche, attendono alle cose loro proprie & particolari, non si svegliando per il publico bene contro al comune inimico non si accorgono, che quando pure accade si, il che non piace

35 a Dio, che si abbassasse in qualche modo la possanza di casa d'Austria, ne nascebbe subito la manifestissima rouina loro, & che doue hoggi la Christianità è potente, se fussi unita non solo a difendersi, ma al potere al certo fare honorato progresso contro a gli infedeli, sarebbe poi tanto debole, che le bisognerebbe cedere, & sottoporsi alle leggi che dal comune inimico ne fussino empianamente date.

KK CHE

CHE LA SEVERTA' E' NECESSARIA
ET VTILE A CHI HA A REGGERE I SVDDITI
O A MANEGGIARE SOLDATI.
ET DANNOSA LA TROPPIA LICENTIA
O L'INTEMPERANTIA.

DISCORSO XXXII.



I Non mi pare poter parlare della seuerità, senza ch'io non trat-
ti ancora qualche cosa della continentia, o constanzia delli hu-
mini, & parimente della intemperanza, & troppa licentia lo-
ro; Percioche essendo la seuerità una uirtù inflessibile circa il
giusto, per quanto comporta il dritto della ragione, si uede ma-
nifestamente ch'ella è congiunta con la continentia, dalla quale
chi si discosta incorre nella intemperanza, & nella troppa licentia; lequali cose fan-
no traboccar l'huomo nella troppa piaceuolezza o uero nella crudeltà, l'una & l'al-
tra delle quali cose è biasimeuole & dannosa; percioche dalla troppa piaceuolezza
o licentia, nasce la ingiustitia, o publica o particolare: Dalla ingiustitia ne na-
sce la oppressione di chi è ingiuriato, & la derisione ancora del giudicante; Il che
ben conobbe il uecchio Catone quando pregato da Catulo Censore che liberassi un cer-
to prigioniero, rispose queste parole, egli sarebbe ueramente mal fatto, & cosa brut-
ta, che noi iquali douiamo esser quelli ch'ammaestriamo bene & reitamente la gio-
uenù facessino in modo che i nostri mazzeri o donzelli, si hauassino a ridere de fut-
ti nostri; risposta in uero degna di un tanto homo, il quale non si lasciò suolger da i
preghi dello amico, da qualche egli giudicò esser il giusto; seuerità uera di quello
animo incorruttibile, che uolse mostrare, che ne per preghi, ne per carezze, l'huo-
mo non si debbe lasciar uincere, ne mutarsi di proposito da quel che egli conosce che
ricerca il dritto; si come anco si potrebbe chiamare crudele colui che ne per ragioni
addottegli, ne per iustitia, si lascia si pliare, conciosia che la uera seuerità, si
discosta in tanto dalla crudeltà, in quanto che ella si congiugne con la granità &
con la constanzia, è uero ancora che la seuerità non si debbe mai usare con animo di
uolere esser crudele, ma solo con animo di uoler riparare alli inconuenienti: Et
hauendo trattato altroue della crudeltà non ne diremo altro in questo luogo, se non
che addurremo alcuni esempj per utilità comune. Agefilao Re de Lacedemo-
nij entrò a dare il guasto al paese de Tessali, perche essi erano andati gli contro in soc-
corso de suoi inimici; & perche in detto paese ui erano possessioni di alcuni amici
suoi, dice Plutarco che la uirtù di questo Re fu tanto temperata con la equità, che
effertagli dalla fortuna la occasione del uendicarsi, fece in modo che non offese gli
amici, & non perdonò alli inimici. Cosa in uero marauigliosa, perche nel da-
re il guasto a un paese è quasi impossibile temperar la furia & la licentia di tutti, i
soldati, essendo in potere di ogni galuppo, o fante, o bagagliere il metter fuoco in
una maraglia, ardere abruciare, & tagliare qualche più li piace, o che il caso o
la

Plut. nel
Agefil.

la fortuna gli mette inanzi; onde si uede manifesto che Agesilao non usò la seuerità con animo di uolere essere crudele, che harebbe lasciato fare il danno uniuersalmente, ma solo con animo di uolere reprimere punire, & gastigare la insolentia di coloro che indebitamente gli haueuon fatto contro. Egli è necessario molte uolte

- 5 te usar la seuerità non solo contro alli inimici: Ma contro a tuoi popoli, soldati, cittadini, o consanguinei: Altrimenti andrebbe il tutto in rovina; I Lacedemonij hauendo grandissima cura che la loro milizia non si corrompesse, o non diuentasse troppo delicata o licentiosa, ammazzarono uno de loro soldati solo, perche haueua ornato il suo scudo di un poco di panno rosato, fuor del costume loro solito, come que
- 10 gli che giudicauono che la milizia loro facilmente si corromperia per ogni minima licentia o usanza nuoua; & per ostiare a primi principij sapendo che da ogni picciola permissione ne poteuano nascere una infinita & immedicabile quantità di uitij, perche non si aprissero le finestre o le porti a quelli, uolsono seuerissimamente gastigare i primi inuentori o inuouatori di cose atte a corrompere quella loro ben ordinata milizia & giouentù.
- 15 Il Marchese di Pescara nell'andare con lo esercito a mettere in Genoua il Signor Ottauiano Fregoso, considerato che haueua a passare per un paese strettissimo & pieno di inimici, & percio molto pericoloso ui andò tanto secretamente, & con una ordinanza tanto serrata & tanto stretta, & con si poco numero di bagaglie, che fu cosa marauigliosa; & comandò espressissimamente a tutti i
- 20 soldati, che per accidente alcuno non si discostassino punto dalla fila della ordinanza, & lo comandò loro con tanta seuerità, che ei pareua che tal comandamento pendesse anzi che no alla crudeltà; & nel marciare che faceua lo esercito auenne che un soldato di natione spagnuolo, o per desiderio di rubare o per fame o uoglia di mangiare, se ne entrò in una casa, doue dimorò alquanto, per la qual cosa il Pescara commesse, che li fusse mozzo uno orecchio; al che reclamando il soldato, & dicendo
- 25 che non era mai per sopportare tale obbrobrio, & che piu presto uoleua morire, contentiamolo disse il Pescara & lo fece subito impiccare ad uno albero quini uicino, & cio fece per rimediare al disordine che dalla licentia di colui poteua nascere o causarsi in tutto lo esercito, uolendo per questa uia dare esempio a gli altri che haueffino a ubidire, & a star fermi nella ordinanza come haueua comandato, seuerità in
- 30 uero necessaria in quella azione difficilissima come dicemmo & per la strettezza de luoghi per iquali conduceua lo esercito, & per hauere il paese inimico, che se non l'haueffe usata non harebbe potuto condur questa sua impresa come fece a buon porto; percioche arriuato con le sue genti a Genoua auanti che gli auuersarij haueffero
- 35 tempo di prepararsi a resistere o a defendersi, entrò nella terra, & mutato quel gouerno ui messe come desideraua, & secondo lo ordine che haueua il Signor Ottauiano sopradetto, con sua reputatione & lode non piccola; esempio ueramente lodeuole & necessario a tutti i Generali nelle imprese difficili, & da essere accettato da tutti coloro che desiderano di riuscire a bene & con honore come interuenne al detto
- 40 Marchese di Pescara, de loro affari la medesima seuerità usò ancora l'altra uolta il Pescara quando tornò a Genoua per cacciarne il detto Ottauiano Fregoso che si era gittato dalla parte Franzese: Percioche desiderando egli di rimutare quello stato senza molestia de cittadini, & senza spargimento di sangue, mandò un bando che non si abrucciasse, guastasse, o rubasse le uille de Genouesi, percioche ne

Iou. nel
Pesc.

Beb. nel 7

KK 2 mutali

naturali occasione che uno spinosa che faceva il mestiero a cavallo, faceva contro al bando non so che ben piccola preda, egli lo fece impiccare subito per la gola fuori di una finestra accio seruiessi per esempio a gli altri. I Viniziani sono stati sempre grati nel remunerare i loro gentiluomini, Capitani, o soldati particolari che hanno ben meritato della Republica cosi come sono stati ancora seueri nel gastigare coloro che o per uiltà, o per tradimento si son portati male uerso di quella: Come intervenne a Gierolamo Trono, il quale trouandosi Castellano di Lepanto, & assediato da Turchi diede senza contrasto detta fortezza a Turchi, per la qual cosa fu confinato per certo tempo, ma tornando di poi dal confino, essendo per sdegno accusato da un suo seruitore, (altra uolta battuto da lui,) di hauere concessa detta fortezza a Turchi corrotto per danari, fu preso, esaminato, & conuinto & ultimamente impiccato alle logge disopra del palazzo in fra le due colonne rosse che rispondono in su la piazza.

Alessandro Seuero essendo andato in Antiochia, & fatto mettere in carcere molti soldati, che si erano dati a starli per le stufe & per i bagni, & a molte altre cose effeminate, mostrò ueramente la seuerità sua, percioche suscitata si una sedizione o abbottinamento infra i soldati della medesima legione di quegli che egli haueua in carcerati, non pure si perse d'animo, ma salito in luogo alto donde poteua essere & ueduto & udito da tutti, fece uenire alla presentia sua, & de gli altri, gli incarcerati legati, & in presentia dello esercito armato gli riprese uillanamente, ammonendoli che uoleessero ricordarsi di essere soldati allenati & nutriti secondo la disciplina Romana, & essendogli dal romore & dalle grida dello esercito interrotto il parlare, uoltatosi a quello gli comandò che usasse cotali uoci, non contro a lui che ne era Imperatore, ma contro alli inimici, & inoltre se non desisteva che lo licentierebbe con uituperio & ignominia; Ma crescendo il romore sino a tanto che i soldati minacciavano con le armi, Alessandro seruando il medesimo ardore & il medesimo animo, abbassate gridò le destre uostre che uoi douete alzare, essendo ualorosi, contro alli inimici, percioche queste cose non mi spauentono, Et continouando di crescere il romore, rialzando piu forte la uoce gridò, o Quiriti partiteui & posate le armi, al suono delle quali parole tutti insieme non solo posarono le armi, ma le uesti ancora militari, & mitigato il furore furono di poi sempre fidelissimi a loro Imperadore, esempio ueramente degno della grandezza dell'animo di questo homo, ilquale & per questa & per molte altre cagioni si acquistò il cognome di seuero. Pescennino Nigro nello scusarsi che faceuono i suoi soldati dello essere stati superati in certa sazzione da i Saracini, con dire che hauendo hauuto carestia di uino, non haueuon potuto combattere, E disse uergognatenui poi che uoi auezì al uino, ui lasciate uincere da chi non ne bee; uolendo per questo mostrare che la scusa che i suoi adduceuono, non solo non era accettabile, ma che gli faceva piu uituperosi & biasi menoli nel conspetto suo & di coloro che haueuono uero & buon giuditio. Sono queste azioni di seuerità ueramente necessarie come dicemmo non solo uerso i soldati, ma uerso i Cittadini ancora. Catone nel chieder la censura uedendo che i suoi competitori andauono raccomandandosi, & con summissione supplicando al popolo per ottener tal dignità, solo col gridare altamente che il popolo hauea bisogno di un medico austero & di rimedij possenti, & che percio si douea eleggere non uno che

che fusse piaceuole o benigno & mite, ma uno che fusse inesorabile per beneficio uniuersale, fu subito eletto dal popolo che conobbe la infirmità sua a tale grado, & possente piu la autorità & la seuerità sua nel riprendere, che le preghiere delli emoli suoi nel raccomandarsi, o nel supplicare & chieder con summissione tal dignità.

5 Contrario a questo esempio fu quello di Manlio ma causato pur da buona sua intentione, perche trouandosi infermo & giudicando di non poter giouare a suoi cittadini essendo stato fatto Consolo con gran consenso del popolo, ricusò tal dignità, allegando l'infirmità che hauea de gli occhi, & hauendo gran numero de cittadini a torno che faceuono istanzza che egli lo accettasse, standosi nel suo primo proponimento, mostrò loro quanto era seuero rispondendoli che cercassino d'uno altro a chi dessero tale

10 honore, perche disse se noi mi costringerete ad accettarlo, io non potrò soffrire i vostri costumi, ne noi il mio Imperio, uolendo per questa risposta mostrar loro quanto grande era'l bisogno del rafrenar i deprauati costumi della città di Roma. Loda Plut. non poco una Matrona laconica, la quale essendogli accusato un suo figliuolo di certe iniurie fatte, gli disse seueramente, o figliuolo, o tu ti libera da questa accusa, o dalla uita; uolendoli insegnare che lo uolea piu presto morto che ignominioso. Aulo Fulvio fu tanto seuero che presentito come il figliuolo giouane di buono ingegno, & litterato, & oltre a questo di buona speranza, & miglior presentia, se n'andaua dalle parti, di Catilina, gli mandò dietro, & fattolo pigliar subito lo ammazzò, dicendoli io non

20 ti ho generato perche tu sia con Catilina contro alla patria, ma con la patria contro a Catilina. Esempio ueramente raro & da esser notato da ciascuno, percioche chi si preparerà nello animo armandosi di iustitia & di seuerità, trouisi inqual grado di città si uoglia, gouernata o dallo uniuersale o da un principe, douerrà sempre anteporre lo amore della patria o del principe suo, a quello de figliuoli che cerchi-

25 no di farli contro, conciosia che ogni animo ben composto, ha da sapere che egli è prima obligato allo amor di Dio, di poi a quello della patria & di chi la gouerna, & ultimamente a quello de parenti o de congiunti; Et se ben rari sono gli esempi simili, sono ancora rari coloro che non si lasciando uincere o tirare dalle proprie passioni o particolari interessi, sono da essere lodati di seuerità; ma è bene anco uero che

30 quanto ei sono piu rari, tanto sono piu degni di maggior lode & di maggior gloria; Percioche se egli è uero che la seuerità sia piu lodabile allhora che ella è congiunta con piu constanzia o con piu humanità, quando è mai che l'huomo mostri, maggior constanzia che quando per beneficio del publico egli non perdona a propri figliuoli, o in qual caso, o accidente puo mostrare uno homo maggiore amore & humanità,

35 che in quello nel quale egli anteponga lo amore dello uniuersale a quello de suoi propri figliuoli? Ma perche queste cose sono nel conspetto di ciascuno uerissime & manifeste, non fa mestiero di disputarle, così uoleffi Dio che si trouasse tanta bontà ne gli animi de gli huomini, che non si lasciassero tirar da quelli affetti & passioni proprie o particolari, tanto che deuiassero dal dritto & dalla ragione, che non si trouerebbero intra i uiuenti tante controuersie, liti, contentioni, homicidij, destruzioni di popoli & di regni; quante tutto il giorno si ueghono; ma ciascuno accecatto dal proprio affetto, uede manifestissimi & senza uelame gli errori di altri, & il suo proprio uede sotto uelami & coperto, & se pur lo discerne con la mente & scoperto,

Plut. nel
Dem.

perto, non lo uol liberamente confessare, ma palliandolo, con il non uolere essere
seuero contro le cose sue, diuenta ingiusto contro il prossimo & contro gli altri; on
de egli ne perde quella uera lode che ne acquisirebbe, & incorre non solamente
nel biasimo, ma alcuna uolta ancora nella manifesta ruina delle cose sue. Se De
metrio Capitano generosissimo & ualoroso & ripieno di molti buon costumi, & di ot
time uirtuti, hauesse saputo mantenere la seuerità & il grado che se li aspettaua, 5
mentre che hauendo liberata Athene, cercaua di liberare anchora Megara dal
la oppressione sotto laquale si trouaua quasi tutta la Grecia, stando sotto lo Imperio
di Alessandrio & di Tolomeo; non sarebbe incorso nel biasimo, & nel manifestissi
mo pericolo dello esser fatto prigionie; ma presentendo che Cratesipoli donna bellis
sima, Trouandosi a Patra haueua desiderio di congiungerse seco, uinto dalla bel
lezza di questa donna, lasciato lo esercito se ne andò con non molti soldati ancorche
ualoresi a trouarla, & per saluare in nome lo honore & la fama di questa donna il
piu che potena, assentatosi ancora da quelli, fece piantar il suo padiglione in luo
go separato & remoto, accioche essi non si accorgessino della uenuta della donna, del
la qual cosa hauendo notitia gli inimici suoi, ui andarono con piu prestezza che pote
rono per farlo prigionie, et di poco mancò che non riuscisse loro; percioche Demetrio
sentito il romore de nimici sopraggiunti; con gran fatica, presa solamente la ueste se
ne fuggì & se ne liberò; pericolo in uero manifestissimo & grande, solo causato dalla
sua incontinentia & intemperanza, mediante laquale egli fu non solo per rouinar et
far danno a se stesso, ma a tutta la impresa della guerra che egli maneggiava. Egli è 10
manifesto essere cosa difficile il mantener quella uera regola o stile che si ricerca alla
uirtù della seuerità, & il non accostarsi o alla crudeltà, o alla troppa licentia, & per
missione: Ma chi inuero si sbogliasse d'affetti & passioni, facilmente gli riuscirebbe, non
solo lo esser seuero, & non si discostare dal dritto della ragione, ma acquisirebbe an
cora la uirtù della continenza, & credo che l'esempio di Focione Ateniese possa mol
to giouare a chiunque se lo proporrà inanzi, la continenza & la integrità dell'ani
mo delquale fu tale, che egli ne fu reputatissimo non solo appresso di tutti i Greci:
Ma Alessandrio Magno temne in maggior ueneratione questo huomo, che nessuno al
tro o de suoi stessi o pur forestiero, & fussi di qual si uoglia stato grado o conditio
ne; Delle azioni del quale se ben furono infinite quelle per lequali egli mostrò la 30
seuerità & la continenza dello animo suo essere grandissima; mi pare di addurne per
esempio solo alcune per utilità di chi legge secondo me, le piu importanti & le
piu esemplari.

Plut. nel
Focione.

Hauena Alessandrio tanta reuerentia a questo huomo, &
tal conto ne teneua, che egli mandò per alcuni suoi ministri per infino di Asia,
a uisitarlo & a presentarlo di cento talenti, ilqual numero di danari ascende- 35
ua alla somma quasi ridottola al modo di hoggi, di secentomila scudi: A quali mi
nistri Focione domandò per qual cagione Alessandrio si fusse messo a presentare piu
lui, che molti altri eccellenti & prestanti Ateniesi, al che risposono, perche egli
ha conosciuto che tu solo sei piu di tutti gli altri huomo da bene & degno di lode &
di honore; allhora rispose Focione, lasciatemi adunque essere & apparire quel ta- 40
le, che egli mi giudica; & entratosene in casa non gli uolle accettare, dietro al
quale entrando i mandati di Alessandrio si marauigliarono della parsimonia della sua
habitatione, percioche ella era uita quasi del tutto, & ui trouaron la moglie che
da

da se stessa preparaua le cose da mangiare, & egli che si messe da se stesso ad attinger l'acqua per lauarsi i piedi, la onde essi li facuano maggior instanza che gli donessi accettare, adducendo molte ragioni, & infra le altre che era cosa mal fatta & uer gognosa che un tale amico di Alessandro quale era egli, & per ogni qualità in fra tutti gli altri il primo, tenessi così abietta & così pouera uita. Egli riuoltandosi uerso loro gli mostrò un certo medico che passaua per la strada, uecchio & mal uestito, & gli domandò chi essi stimassero più quel medico o lui, alche essi risposono che non ragionassi di una cosa simile. Allhora Focione disse colui uiue con manco cose che non fo io, perche li basta solo quel tanto che di per di gli da la fatica sua; 10 lasciati adunque stare che se io pigliassi questi danari, mediante la gran quantità loro, io non me ne seruirei, & se io pur me ne seruissi, non fuggirei insieme con il nostro Re, & a ragione, la inuidia. Per laqual risposta conosciuta la constanzia & la integrità dello animo di Focione, i mandati di Alessandro se ne tornarono al lor Re con i danari. La onde si sparse una fama per tutta la Grecia, tale che in 15 fra molti si disputaua qual fusse di costoro più ricco o Alessandro che lo haueua mandato a presentare, o Focione che contento nella povertà sua non haueua uoluto accettare il presente. Era ueramente lo animo di questo huomo puro integerri- mo & spogliato del tutto da ogni passione o affetto particolare, ilche si uedde non pur per lo esempio già detto, ma per quello che io addurrò al presente. Non po- 20 teua sopportare Alessandro che la liberalità sua fusse superata & uinta dalla continenza & parsimonia di Focione, & però gli mandò di nuouo alcuni altri suoi con molto maggior numero de danari, & ordinò loro che s'egli non gli accettaua, gli face intendere che Alessandro non tenea per amico chi non accettaua i suoi presenti, per laqual cosa Focione non uolendo che Alessandro si adirasse seco & uolendo mostrare 25 che non spregiua lo essergli amico, disse a suoi mandati, che riportassero lo oro a loro Re, & lo pregassero da sua parte che in cambio dello oro fusse contento di liberare Echecratide, Atenodoro, Sparatone & Demarato, iquali accusati di uarij errori o delitti teneua prigioni, alla liberazione de quali acconsentì subito Alessandro, & Focione riserua la sua seuerità ne fu & appresso a Greci, & appresso a 30 qualsi uoglia altra nazione più che prima lodatissimo & riputatissimo. Afferma Plutarco che Alessandro poco prima che ei morisse commesse a Cratero che andaua nella Macedonia, che offerisse a Focione da sua parte in dono o Chio, o Gergento, o Milasia, o Elamina, che a sua scelta accettassi una di dette città, auuertendolo che se egli le ricusasse o non ne accettasse alcuna che egli se ne sdegnerebbe 35 grandemente, & lo harebbe non poco per male; ne possente però mai o la grandezza de presenti, o la suauità dello accettargli, macular la integrità & la constanzia & la continenza dello animo di Focione, anzi si uedde in lui sempre maggiore; per cioche quando Harpalo Asiatico fuggitisi da Alessandro andò ad habitare in Atene, desiderando che Focione diuentassi non solamente suo amico, ma Auocato & defen- 40 sore, li fece presentare settanta talenti cioè quattromila uenti scudi, ma Focione non solo non accettò detto presente anzi mandò a minacciare Harpalo che se non si asteneua di cercar di corrompere i cittadini Ateniesi, lo farebbe rauueder dello error suo. Et poco dopo hauendo Harpalo data la cura delle cose sue a Caride ge- nero di Focione, essendo poi doppo la morte di Harpalo accusato Caride di hauere male

male amministrata non piccola quantità di danari di Harpalo de quali haueua a essere herede la figliuola, raccomandandosi Caride a Focione che lo aiutassi & difendessi da detta accusa, gli rispose o Caride io ti presi per mio genero solo nelle cose giuste & honeste, ne lo uolle aiutare altrimenti, & mostrò in uero che ne lo amore delle ricchezze, ne lo honore di diuentare Signore delle città, ne l'affettione de congiunti lo potettono mai rimuouere dal suo primo proponimento. La seuera uita del quale è tanto piu lodabile quanto maggiori furono le occasioni de presenti delle ricchezze & delle città offerteli, mediante lequali poteua non solo arricchire se stesso, ma tutti i suoi: Cosa inuero che tira a se tanto uehementemente gli animi quasi della maggior parte de gli huomini, essendo pochissimi quegli che non solamente non le rifiutano, ma che con qual si uoglia cura, industria, & diligentia, & uigilanzia non le procurino auidissimamente; percioche elle appariscono utili & honoreuoli, principali obbietti delle uoglie & delle intenzioni humane; essendo cosa manifestissima che ogni huomo suda, si affanna, si affatica, & con grandissima sete & ansietà ua solamente dietro o all'una o all'altra di queste cose, cioè o all'honore o all'utile, perche non è nessuno che corra dietro a quelle cose, (naturalmente parlando) che egli giudichi o dannose o dishonoreuoli. Ma si come sono pochi coloro che conoschino quel che ueramente è il uero bene, che non può essere che non sia come dice Aristotile congiunto con l'utile, ingannandosi la maggior parte de gli huomini in pigliare per oggetto del uero bene comunemente gli oggetti falsi, sono ancora pochissimi gli esempi che si posson addurre come questi di Focione, huomo ueramente continentissimo giustissimo & spogliato di tutti quegli affetti & quelle passioni che continuamente tormentono gli animi de gli huomini, & che gli trauiano dal camino sicuro, fermo & stabile, della quiete loro. Tale adunque si douerebbe sforzare di essere quel Generale di eserciti o altro ministro publico, che conosciuto ottimamente quel che ricerca il debito & il dritto del governo de popoli, de città dinì, o de soldati, non hauesse ne per ricchezze ne per presenti di stati, ne per interesi de suoi proprij, a deniare mai da quello che egli si ha proposto con ottimo discorso essere il ben, & l'honor suo particolare, se egli uol conseguire quel uero honore congiunto con lo utile, dal quale ha indubitatamente a nascere la uera quiete, & la dolce tranquillità dello animo suo. Et è di grandissima importanza lo auuertire di non si innanire tanto nella seuerità, & in quella oppenione che tal uolta altri ha o della prudentia o della propria bontà sua, & nel desiderio che il modo la conosca, che egli habbia ad incorrere in tanta & si fatta debolezza di giudizio & di discorso, che egli ne uenga in manifesta ruina delle cose o imprese sue, & in derisione di ciascuno. Imperoche la seuerità uole essere talmente congiunta & collegata con il buono discorso, & con lo ottimo giudizio, che ella non se ne discosti punto, perche altrimenti faccendo, sarebbe manifesto che quella seuerità harebbe hanti cattini fundamenti. Ma si come una si fatta seuerità è biasmata da quei che piu fanno, così uien lodata quella che come uirtù posta nel mezo in fra la crudeltà & la troppa clementia non declina al sangue o alla bestialità, da latini chiamata seuitia, come uirtù in uero per reggere gli stati necessarissima & utile. Et mi piacerebbe sommamente che in un Generale si trouassi la seuerità simile a quella che era in Settimio seuro del quale si legge che oltre allo essere glorioso mediante le

Eutropio
nel 9.

gran

gran guerre felicemente maneggiate da lui, & mediante quella intera notizia che egli hebbe della scientia militare, haueua congiunto con la senerità sua la scientia delle cose ciuili, quella delle buone lettere, & grandissima cognitione della Filosofia.

T. Liuius, nel 8. della 1.

- Io non posso fare che io non lodi grandemente la senerità che usauano i Romani circa la disciplina militare, i quali doppo che Manlio liberò il Campidoglio da Galli, essendo citate le guardie della notte, perche non haueuano sentiti salire i nimici uoleuano che Publio Sulpitio Tribuno de soldati senerissimamente le gastigasse secondo il costume & la usanza della Romana militia: Ma romoreggiando i soldati, incolpando una sola delle dette guardie, spauentarono in maniera il tribuno, che perdonando a gli altri come innocenti, gittò a terra del Campidoglio quella sola guardia che a giudizio di tutti era tenuta colpeuole. Grande in uero fu ancora la senerità che usarono i Romani doppo la rotta riceuuta a Canne da Annibale, & doppo che il giouanetto Scipione che fu poi chiamato Africano, alzando la spada sopra delle teste de Romani che sbigottiti uoleuano abbandonare la Italia, gli costrinse a giurare che non abbandonerrebbero mai ne la Italia ne Roma lor patria per tema o paura alcuna. Percioche essendo stati fatti prigionii molti Romani in quel fatto d'arme, i quali se non fussino stati piu da pochi che accorti si farebbono la notte potuti saluare andandosene con Sempronio Tuditano, doue bruttamente si lasciaron pigliare entro a gli alloggiamenti, & hauendo di poi mandati alcuni di loro per Ambasciadori al Senato Romano a pregarlo che gli uollesse riscattare, non furono dal detto Senato riscattati altrimenti, parendoli che la ignominia loro non meritasse di essere aiutata, hauendo procacciata con essa, uergogna non piccola alla Republica, anzi rimasto uno de detti Ambasciadori segretamente in Roma non uolendo tornare con gli altri secondo il giuramento fatto nelle forze di Annibale, allegando che per esser ritornato auanti che arrinasse a Roma una altra uolta in campo di Annibale doppo il fatto giuramento, ueniua ad essere assoluto da quello, i detti Romani fattolo pigliare lo rimandarono sotto buona guardia in campo ad Annibale, acci che per il delitto di un solo non potessi essere accusata o dannata la senerità del popolo & Senato Romano. Non si puo tanto lodare che basti la senerità de Romani, circa la disciplina militare. Racconta Tito Liuius che Lucio Papirio Dittatore per hanere Q. Fabio suo maestro de cauallieri combattuto fuori dello ordine datogli, contro a Sanniti, & gloriosamente superatili, uolle seneramente gastigarlo: Et però tornatosene di Roma in campo, lo fece citare in giudizio, & già lo faceua spogliare per farlo battere con le uerghe, & preparare le accette per decapitarlo, quando tumultuando lo esercito si andò consumando in dispute quel giorno sino alla sera, talche fu differito il giudizio allo altro giorno, ma la notte fuggitosene Fabio & ricorso a Roma ad impetrare fauore da Senatori per la salute sua, perseguitato dal Dittatore ueniua finalmente condannato dalla senerità di quello, come uiolatore della maiestà dittatoria, & de gli auspicii incerti, contro a quale haueua, seben felicemete, combattuto se non fuksi stata placata la senerità di Papirio & per i prieghi del Senato, & per quegli del popolo, & per le esortazioni de Tribuni & per le sumissioni del detto Fabio & di Marco suo padre personaggio honoratissime per essere stato tre uolte Consolo & Dittatore, che gittatisi a piedi d'esso Dittatore li chiedeuono gratia della uita, & del comesso errore, fareb

Sab. nel 1. della 5.

T. li. nel 8. della 1.

be indubitatamente seuerissimamente stato castigato. Loda ancora Tito Livio la seuerità del medesimo Papirio, quando i Satricani si erano accostati a Sanniti, & nella città loro hauuano riceuuta grossa guardia di detti Sanniti. Percioche accostatosi Papirio a Satrio cercando di espugnarlo, & hauendo i Satricani mandati alcuni Ambasciadori a domandarli con molti preghi la pace, rispose loro seueramente, che non ritornassero più da lui senon morta che hauesino la guardia de Sanniti che hauuon in Satrio, o datale nelle mani: Mediante la qual risposta messe più spauento nelli animo loro che non haueua fatto nello accostarsi con lo esercito alle mura loro. Ma soggiugnendo i detti Ambasciadori che non sapuano come si hauesse ad esser lor possibile lo ammazzare i Sanniti superiori a loro di numero, & chiedendoli sopra di ciò consiglio. Consigliateuene rispose Papirio con chi ui ha consigliati di ricuergli in Satrio, & licenziati a gran pena impetraron da lui tanto tempo che potessino nel loro Senato consultare la cosa, & mandarlene la risposta, & tornatisene a casa & consultato il caso parue che bastassi loro fare intendere a Papirio che la notte seguente i Sanniti doueano uscire a fare certa fazzione, & datoli auiso del luogo & delle hora, & ordinata da Papirio in quella parte una imboscata de suoi, fece tagliare a pezzi tutti i Sanniti, & nel medesimo instante gli altri soldati suoi per la medesima porta donde erano usciti i Sanniti, aperta loro da Satricani entrarono in Satrio: Talche egli con la sua seuera risposta ottenne la uittoria de Sanniti, & si impadronì di Satrio, doue fatta diligente inquisitione de capi principali de delinquenti gli fece battere con le uerghe & de capitare, & tolse le armi a gli habitanti & messau buona guardia de suoi, se ne andò glorioso per il trionfo a Roma. Quinto Sertorio fu tanto severo circa la disciplina militare che nelle guerre ciuili mentre teneua la parte di Mario, hauendo il suo alloggiamento uicino a serui che liberati da Mario esercitauano la militia, & uedendo che essi troppo licentiosamente usauano male & le ricchezze & le donne Romane, assaltigli alla improvista, come quelli che non temeuano della forza ne amazzò quattro mila affermando che uoleua più tosto fare senza quei soldati, ancorche ne hauesse bisogno grandissimo che non si uendicare delle ingiurie che essi faccuanano a Romani. Tiberio priuò un certo Romano della Questura, solo per che in capo a dieci dì doppo lo hauere presa moglie la haueua ripudita, riputando colui per huomo senza fede & senza constanzia da che in una cosa di tanto momento si era in sì breue tempo mostrato tanto uano & tanto uolubile & instabile.

Galba ancora fu tanto severo che mentre era Proconsole in Spagna fece tagliare le mani ad alcuni banchieri che frodolentemente maneggiuano le monete. 35
Vespasiano nel uenirgli inanzi un giouane profumato di odori, per ringratiarlo di una prefettura che gli haueua data, oltre che con la mano li fece cenno di discacciarlo da sé, li disse che haria uoluto che più presto li puzzassi di agli; & subito li fece torre la patente della prefettura, giudicando che non si conuenissi ad un nato nobile che hauesse a reggere i popoli il profumarsi o addobbarli come le femine. 40
Ma che dirò io di Alessandro severo Imperadore? non condannò egli uno de suoi soldati che haueua battuta una uechia patrona del suo alloggiamento, non solo a priuarlo della militia, ma a diuentar seruo & còchiere di detta uechia acciò ei diuenissi utile a colui alla quale era stato di danno. Fece ancora il medesimo Alessandro mettere in croce pubblicamente uno de suoi serui nella strada che faccuanano nel andar

dalla uilla al palazzo, perche egli si era fatto dare cento scudi da uno a cui egli in corte haueua fatto certo fauore & seruitio, & il medesimo fece morire affogato dal fumo Turino amico suo il quale con attribuire o uero con lo ascriuere ogni cosa o alla speranza o al timore falsamente come che cio hauesse dal principe, cauaua da diuersi gran quantità di danari: Faccendo altamente bandire dal banditore, muori o Turino di fumo da che fumo uendessi. Era ueramente Alessandro cosi seuero ne fatti come nel nome, & che cio fusse uero, si uedde quando fece bandire per publico editto che nessuno che in qual si uoglia magistrato hauesse accettati presenti, o ualutosi di cose di altri, fusse ardito di capitargli inanzi, perche conuinto che lo hauesse di tale sceleratezza li faria subito mozar la testa senza rispetto alcuno, di qual si uoglia grado o conditione del conuinto. Aureliano Imperatore ancora fece piegare duoi grandissimi alberi uicino a terra, & legare a quelli le gambe di un soldato che haueua uiolata la padrona con la quale era alloggiato, accioche ritornando li alberi alla loro dirittura, sbranasero seuerissimamente il detto soldato.

15 Ma che sto io a raccontare gli esempi de Romani i quali in uero furono seuerissimi in uiolabili & incorrotti offeruatori delle leggi & delli ordini loro non sappiamo noi ancora che i Greci ferono il medesimo? Haueua Serse mandati Ambasciadori alle città della Grecia ad esortarle ad ubbidire a suoi comandamenti, & con i detti Ambasciadori era per sorte uno interprete Greco, per ilche Temistocle che era in

20 quel tempo Pretore di Atene ordinò che il detto interprete fusse ammazzato, giudicando come seuerò che fusse cosa indegna che un Greco si seruissi in danno della Grecia della lingua Greca ad instantia de Barbari. Non furono anco i Lacedemonij tanto seueri contro ad Archiloco Poeta che ancora che ei fusse Spartano lo cacciarono dalla città loro: perche egli haueua nel comporre alcuni suoi uersi detto che egli era

25 meglio in un fatto d'arme perdere piu presto le armi che la uita, come quelli che non uoleuano che con tali ammaestramenti Archiloco facesse diuentar gli huomini timidi o codardi: Esempij ueramente degni da essere considerati & maturamente esaminati da coloro che cercano salire a gradi honorati & diuentare per le uirtù proprie degni di uere lode: Li quali uorrei io che bastassino a svegliare gli animi adormen-

30 tati nelle cose basse & non degne di huomini uirtuosi o amatori della fama o della gloria, ne posso credere che costoro quando si ricorderanno che Filippo Re de Macedoni haueua pregato da Antipatro amicissimo suo messo nel Collegio de Giudici un amico del detto Antipatro: Veduto poi che quel tal si tignena la barba et i capelli, lo priuò di quel grado, dicendo che non potea credere che uno fusse ueritiero o leale che si falsificasse la barba o i capelli, non posso dico credere non si ridino della uanità di colui, et non lodino la seuerità di Filippo. Com'anco fu da lodar la seuerità de Romani & da biasim-

35 mar la leggerezza di Fulvio Argētario nella seconda guerra de Cartaginesi: Percioche ueduto costui dal Senato nella piazza in sul mezzo giorno che s'era messo in testa una ghirlada di rose, quasi rallegradosi del trauaglio che haueua la città di Roma in quella guerra, lo condanno a star in carcere tutto l'tempo che duraua detta guerra. Sarebbono in uero infiniti gl'esempj che si potrebbero addurre della seuerità ben'usata dalli antichi per ammaestramento de posterij; ma per non esser piu lungo che si ricerchi il bisogno, ho por fine a questo ragionamento, lasciando capo aperte a chi si diletta di leggere di poterne ueder molti altri apresso di Valerio Massimo al 3. Cap. del sesto de suoi libri.

LI 2 CHE

CHE LE LEGHE GIOVANO A POTEN-
TATI ET LA TROPPIA PROPRIETA' ET I CATTI-
VI MINISTRI NVOCONO.

CHE NON E BENE SPREZARE LE DI-
MANDE HONESTE DE VICINI, DEBBESI HA-
VER CVRA ALLE CONVERSAZIONI ET CHE
le speranze de nuoui gouerni sono dannose.

DISCORSO XXXIII.



LTROVE si è detto che ad ogni Potentato gioua essere in lega
con altri Potentati, ancora che ci sia grande, & habbia quan-
tità di popoli, di paesi, & di danari; conciesia che ci non è prin-
cipato alcuno che in progresso di tempo, mediante la uarietà &
instabilità delle cose del mendo, non uenga in bisogno, o in ne-
cessità delli aiuti forestieri; Anzi pare quando un potentato
è tanto grande, che tutti gli altri o la maggior parte temino di
lui, auenga bene spesso, che i minori si conleghino insieme, ciascuno per sicurtà
dello stato suo & per difendersi dalla souerchia potentia; & che unasi fatta lega di
uenti per le confederazioni di molti, tanto potente, che alcuna uolta si è uista & a
tempo de gli antichi, & a tempo de moderni, superare le forze di qual si uoglia
gran Principe. Egli è bene uero che le leghe hanno ancor esse infinite difficul-
tati, infra lequali due sono le principali, l'una è che rare uolte auiene che si accor-
dino insieme a dare ad un sol capo la autorità assoluta di maneggiare le guerre o le
imprese, ma spesso pare che ciascuno per gelosia delle cose sue, uoglia un capo delle
sue genti proprie, con autorità da potere discorrere, consigliare, & deliberare
delle imprese; come che molte cose giouino tal uolta ad un Potentato, che se non
nuocono, al manco non piacciono all'altro; & naturalmente ciascuno ua piu presto
dietro, al suo particolare, che al bene uniuersale, se ben si fa quanto sia dannoso
bauer piu capi in una impresa. L'altra è che nel somministrar, o danari, o gen-
ti, o munitioni, o prouisioni necessarie, sempre si prouegghono piu lentamente in
una impresa comune, che nen si fa nelle proprie particolari; essendo cosa naturale,
che nello spendere per le cose publiche, ciascuno ua piu lento, o piu ritenuto, che
non sono gli oblihi, o le conuentioni; oltre a che si indugia sempre per stare a ue-
dere uolentieri quel che fanno gli altri confederati, essendo cosa ordinaria, non si
fidar mai tanto l'un dell'altro, che non ui sia sempre qualche poco di gelosia o di so-
spetto; tale che ciascuno per lo interesse proprio non tema se non della fede, al man-
co della indiligentia o poca prontezza de compagni. E ancora uero che una legha
di molti contro ad un potentato solo, riesce alcuna uolta di poco momento, animo-
sa nel principio, & fredda nel fine, come interuenne della legha fatta contro al Va-
lentino,

lentino, nellaquale i confederati haueuano di gia fatto qualche progresso, poi che
 roponno a Cagli le genti del Valentino, & che presono Don Vgo di Cardona; ma la
 sciatafi fuggir di mano la occasione di seguitar la vittoria, auanti che il Valentino
 fussi in ordine, cominciando ciascuno de confederati a temere delle cose proprie, si
 5 uoltarono, in cambio di seguitare la guerra, a pensare alle pratiche dello accordo,
 chi con il Papa, & chi con il Valentino, lequali da l'uno & dall'altro di loro era-
 no state proposte, permette tempo in mezo, tanto che haueffero agio di ordinarfi
 alla guerra; & uenuti poco consideratamente alli accordi, quando gia il Valentino
 si trouaua in ordine, furono da lui in Sinigaglia ingannati; percioche chiamati de
 10 lui Vitellozo, Liuerotto, Paulo Orsino, & il Duca di Grauna, furono in camo- Guicc.
 ra del detto Duca Valentino fatti prigionii, & Vitellozo, & Liuerotto ammazza- nel 5.
 tiui, da alcuni homini ordinati accio fare dal Valentino. mentre che egli uscì di
 di quella camera, disse che si uoleua andare a spogliare. I Sueri ancora quan- Guicc.
 do addimandarono al Re di Francia la conferma di Bellinzona, hauendo essi aiutati nel 5.
 15 di Crigioni presa la Murata, & il Borgo di Lucherna, & essendo gia quindicimi-
 la persone in campagna, haueuano preso & saccheggiato ancora il Musocco, tal-
 che pareua che alcuno haueffero a costringere quel Re a fare tutto quello che uolena
 no; ma non hauendo fra loro ordine, ne capo alcuno che gli sapessi reggere, ne ca-
 ualli, ne artiglierie, ne danari, opponendosi a loro Ciamonte, & impedendoli
 20 buona parte delle uettonaglie, & hauendo prese & affondate alcune barche, che le
 conduceuano loro per uia del Lago, si risoluerono prestamente di fare accordo con il
 Re di Francia. Bisogna adunque nelle leghe haueere un capo che sappia maneg-
 giare le imprese, accio possa fare quei progressi che desiderano i confederati, et che
 son loro utili il che non seppe fare Carlo Ottauo quando aiutato da alcuni potentati
 25 di Italia, andò allo acquisto del Regno di Napoli; doue se ben fu ricciuto con desi-
 derio incredibile, & con speranze, fauori & dimostrazioni straordinarie di tutto
 quel Regno, non lo seppe però (acquistato che ei lo hebbe) ne ordinare ne gouernare
 come si ricercaua; anzi si gouernò in maniera che prestamente lo amore & la offeruan-
 za de Baroni & de popoli di quel Regno, si conuertirono in odio et in dispregio, & le
 30 amicitie de Potentati con il fauore o con la neutralità de quali lo haueua acquistato,
 si conuertì in gelosie et paure, in maniera che diuentatigli inimici, operarono talmen-
 te, oltre alla sua naturale negligentia et poca prudentia, che in breue tempo si perse
 quel Regno, con danno de suoi ministri & uergogna della corona di Francia; doue
 se haueffero hauuto giuditio & prudentia da sapere ordinare bene uno stato nuo-
 35 uo, si farebbe mantenuto lo amore de Baroni & de popoli di quel Regno, &
 la amicitia de suoi confederati con infinita sua riputatione & fama; ma il non
 hauere saputo maneggiare quella impresa, di ordinare quel Regno, ci ha
 insegnato che uno Imperio nuouo non bene ordinato, ne prudentemente gouerna-
 to, non solleva anzi aggraua piu presto chi lo acquista, faccendolo non piu poten-
 40 te, ma piu debole; perche oltre alle grandi spese che gli bisognarono fare per tale
 acquisto, ne perdè del tutto ogni riputatione & credito, & quel che fu peggio mo-
 strò la sua poca prudentia, perche non uolendo da per se intendere i bisogni del publi-
 co ne de particolari, ne ascoltare le querele, ne i desiderij de gli huomini, lasciato
 il peso delle faccende a suoi ministri, incapaci de negocij, o corruttibili, si suscitò
 tanti

Guicc.
nel 4.Cor. Tac.
nel 1.Guicc.
nel 1.

tanti sdegni contro, aggiuntisi a quegli, i sospetti di Lodouico Sforza, del Papa, & de Viniziani, & il mancar di fede che ci fece a Fiorentini, non rendendo loro le terre & le fortezze, come era obligato, che sopraggiunto dalle genti della lega, fatali contro da questi potentati guidate dal Marchese di Mantona, per se in quella giornata, oltre al pericolo che portò della persona sua, una gran quantità di arne si & di bagaglie, & si auedde che la fortuna che era stata bastante a farli acquistar un tanto Regno, mutata in contrario, non fu bastante a perseverarglielo. Bi
sogna adunque che i Principi sieno prudenti, perche non basta la fortuna a conserua
re i Regni, essendo la proprietà sua, il uariare le cose del mondo. Douerebbo
no i confederati non solo auertire alle cose dette disopra, per salute loro propria, 10
& comune ancora, ma nel maneggiare le imprese non hauea tanto lo animo uolto al
la proprietà delle cose loro, che non habbino come è ragione uole conueniente rispet
to a compagni quando si truouano in lega con altri: Ne andar tanto dietro alla
proprietà, che si passi il termine del giusto o dello honesto, con fare tregue o accordi
con gli nimici. Questo troppo ardente desiderio delle cose proprie, è quello che 15
non solo ci fa ingiusti contro a compagni, ma contro a noi stessi ancora; Percioche
i potentati o i Principi se ben sono o aiutati da compagni, o seruiti da loro ministri
ottimamente in cose grandi & importanti, doue detti compagni & ministri si ac
quislino & fama & credito appresso allo uniuersale, pare che da dette azioni sot
t'entri ne gli animi de Principi una gelosia tale, della grandezza o dello stato loro, 20
che gli fa ancor che contro ad ogni debito di ragione ingiusti non solo contro a quei
compagni o ministri, ma contro a se stessi, come interuenne a Tiberio Imper. il quale nel
l'imprese grandi & honorate che Germanico fece per lui, ancor che il detto Germani
co si portassi fedelissimamente, et contro a Cherusci, et cōtro ad Arminio et Inguome
ro, per non stare a raccontare tutte l'altre imprese fatte da lui ualorosissimamente, en 25
trò in tãta gelosia et sospetto, che Germanico non uoleffi ualersi della occasione del cre
dito et della riputatione acquistata con i soldati, contro di lui, et preoccuparli lo Im
perio; accresciutoli tal sospetto dalle parole & persuasioni di Seiano, che ei si risolue
di richiamar Germanico dalle imprese, & condurlo a Roma, per discostarlo da quello
esercito, con il quale egli li hauea acquistate, & era per acquistare ancora molte uitto 30
rie; ne potettono i meriti & la fede del detto Germanico, ne i prieghi di Agrippi
na sua moglie, operar tanto che Tiberio non fussi & contro a lui, & contro a se
stesso ingiusto, mediante il sospetto & la gelosia sott'entratagli nello animo del po
terli essere preoccupato da Germanico come si è detto lo Imperio; percioche richia
matolo in Roma & fattolo Consolo, discostandolo da quello esercito, si liberò con 35
danno suo & di Germanico per alquanto dal detto sospetto. La gelosia adun
que delle cose dello stato rouina bene spesso altrui; che altro nocque a Lodouico Sfor
za che questa? però che per qual altra cagione, si discostò egli da confederati di Ita
lia, & chiamò Carlo Re di Francia in Italia, se non perche dubitò del Re di Napo
li & di Piero de Medici? ilche fu con il tempo la rouina sua. Non per altra 40
cagione chiamarono i Viniziani i Francesi già in Italia se non per l'interesse proprio,
& per il desiderio di ribauere Brescia, & Verona, già perdute da loro nelle passate
guerre. Il troppo amar se stesso o le cose sue & le sonerchie uoglie sono quelle
cose che il piu delle uolte rouinano i Potentati o Principi. Hauea a tempi miei
Arriogo

Arrigo Re di Inghilterra già per moglie Caterina di Spagna, zia di Carlo Quinto Imperadore, & innamoratosi di una Donzella della Regina, di basso lignaggio, poi che fu esortato dal Cardinale Eboracense che repudiassè la Regina, atteso che non haueua di lei figliuoli maschi che potessero succedere nel Regno, operò per uia de suoi Imbasciatori & con offerte non piccole che il Papa lo assoluesse o liberasse dal matrimonio della Regina, non per desiderio che hauesse di figliuoli, ma perche haueua concepito non piccolo sdegno con Carlo, & oltre a questo era fieramente acceso dello amore della detta Donzella, & desideraua che sotto pretesto dello hauer figliuoli li fusse lecito ripudiare giuridicamente la Regina, & goderli dello inlecito amore della Donzella; allaqual cosa si contrapponeua Carlo per rispetto dello interesse che haueua con la Regina, ne possendo ancora il Papa persuadere quel Re che si contentassè di quel che era piaciuto a Dio & a lui, cioè di non repudiare la detta Regina, & starsene quieto. Auenne che ripudiatata, agitandosi poi la causa in Roma, & instando i ministri di Cesare che Arrigo fusse giudicato dal Papa per escomunicato & per heretico, per hauer fatto tale ripudio, non possente il Papa in progresso di tempo, ancor che differissi molto il farne iudicio, mancare alle honeste dimande de ministri Cesarei, & data la sententia in Concistoro contro ad Arrigo, fu causa che subito Arrigo pose da parte la religione, & uolse tutto l'odio che prima haueua con Cesare, contro al Papa, & alla sede Apostolica, & tolte tutte le entrate delle Chiese, scacciati tutti i Sacerdoti, non solo fece danno a se stesso perdendo l'anima sua, ma quasi a tutto quel Regno, però che diuenuto heretico, trasse nella opinione sua, con grauissimo pregiudizio della religione, & della fede di CHRISTO, gran parte de Baroni, & de popoli a lui soggetti essendo usanza antica che i popoli seguitino sempre i costumi & le religioni de loro superiori. Laonde il Papa & la Sede Apostolica perse assai di credito & di riputatione in quel Regno ancora che iustamente facesse tal giudizio, & Arrigo di riputatione & di credito. Anzi fece tal danno a tutto il suo Regno, che non solo andò fluttuando a tempi suoi, ma ancora hoggi che sono già passati trentasei anni da quel motino, non ha mai presa forma di buon gouerno; solleuandosi hora gli heretici, hora i Cattoli, con infinita spesa trauagli & spargimento di sangue; accomodandosi a Re, & alle Regine che in esso sono successe, hor l'una hor l'altra, di queste due religioni, senza che quel Regno habbi possuto sperare quiete o cosa stabile, secondo che sarebbe necessario, onde si uede pur troppo manifesto, che le souerchie uoglie de Principi inducon i lor popoli & i lor Regni a manifesta rouina. Ma douerebbon ancora guardarsi i Principi o i Potentati da cattui ministri, percioche Arrigo non haueua mai pensato al repudiar la Regina Caterina, se non fusse stato le esortationi & i conforti del Cardinale Eboracense, ilqual non mosso da conscientia o da buon zelo, che il Re potesse hauer figliuoli per successori del Regno, ma perche conoscendosi essere esoso a tutto quel Regno, desideraua che egli pigliasse per moglie Renea figliuola del Re Luigi, delquale egli confidaua assai per potere essere preparato a tutto quello che potesse succedere o in uita o doppo la morte di Arrigo. Ei non è dubbio che i cattui ministri hanno sempre nociuto a qual si uoglia sorte di Potentato, come interuenne a Carlo fratello del Re Lodouico di Francia ilqual chiamato da Papa Urbano Quarto, & aiutato da Clemente, ottenne il Regno di Sicilia, hauendo superato

perato & morto il Re Manfredi, perche hauendo dipoi in quella Isola cattini ministri, che non solo con le grauezze aggrauauano i popoli, ma con qual si uoglia sfrenata & licentiosa uoglia o della roba de particolari, o dello honore delle donne, non hauenuan rispetto alcuno ne al giusto ne allo honesto, si perse bruttamente quel Regno ribellandesi in progresso di tempo tutta la Isola con graue danno di Carlo & di quella

Plut. nel
Silla.

Prouincia. Già la Città di Roma gouernata da Mario & da Sulpizio che tanto sceleratamente metteuano le mani & nella roba & nel sangue de cittadini, & di poi da Cinna & da Carbone che incrudeliti contro a migliori & piu egregij, non restauano di tormentarli con qual si uoglia crudeltà, uenue a quello che infiniti fuggendosi di Roma se ne andauono nel campo di Silla, come rifuggitisi in porto di salute. Talche nello esercito di Silla si ritrouauano essere fuggiti tanti Senatori & cittadini, che ci pareua che appresso di Silla, fusse creata una forma di Senato, & infra gli altri uisi era segretamente transferita Metella con i figliuoli, usciti di nascosto di Roma, laquale gli raccontaua che i suoi inimici gli hauenuano disfatta la casa, & abbruciate le uille, & lo pregaua che andassi a riparare alle rouine proprie; per laqual cosa indusse lo animo di Silla a uolersi partire dalla guerra, che gia hauenua con tanta sua gloria condotta in due giornate a cosi ottimo fine per il popolo Romano, & a transferirsi a Roma per gastigare gli auersarij, & farsene come fece padrone. I cattini cittadini della città nostra afflissono di maniera buona parte de buoni & de nobili dal millecinquacentouentisette, al millecinquacentouentinoue che già si trouarono essere ricorsi al Papa meglio che trecento cittadini, & molti piu uene sariano ricorsi, se non fussero stati tenuti per forza in Firenze, & lo pregauano che uoleffi prouedere alla salute loro, & alla riputazione del Papato, & della Sede Apostolica, che spregiata da quel gouerno di Firenze pareua che fussi per andare a manifesta rouina, la onde il Papa per solleuare gli afflitti & ricuperare la nipote che forzatamente gli era da loro tenuta, & uendicare le ingiurie fatte non solamente a quelli innocenti, ma alla persona sua, alla Sede Apostolica, & alle religioni, da che i templi sacri, le immagini, li argenti & gli ori consecrati al culto diuino, non erano piu in Firenze sicuri, fatta legha con Carlo Quinto Imperadore mosse le armi contro a quella Città; laquale gouernata da troppo appassionati animi de gli ostinati cittadini, si condusse a guisa di Roma a perdere la sua libertà, con la rouina di coloro che a ciò l'hauenuano condotta. Hauenua Carlo Quinto Imperadore per suo Ambasciadore in Roma Don Diego di Mendoza, ilquale per alcuni accidenti transferitosi a Siena, si impadronì totalmente di quella città; ma in breue tempo, mediante i tristi portamenti suoi, & de suoi ministri, che non hauenuano rispetto alcuno ne alla salute, ne alla utilità di quella Città, si accorse della sua poca prudentia; percioche ribellatosi Siena, & chiamati in suo soccorso i Francesi, tolse grandemente di riputazione in Italia allo Imperio, & intrigò l'Imperadore in una graue, & pericolosa guerra, alla quale non bastaron le forze Imperiali a por fine, senza i danari & il ualore & la prudentia del Duca Cosmo de Medici, non si accorgendo Don Diego che le graui & grande ingiurie, uincono ogni lunga patientia, Douerebbono adunque le città & i Potentati hauere diligentemente cura a chi danno i carichi o i maneggi de negozij. Già si trouaua in Strigonia per Capitano della fortezza, Liscano, & per Capitano della terra il Salamanca amenduoi

amenduoì Spagnuoli, iquali essendo dimentati per le guerre ricchi, & perciò molto dediti alla auarizia, non si poteuano persuadere che ei fusse bene mettere a pericolo per un poco di honore o di gloria non solo le loro ricchezze, ma le uite ancora. Io. nel 43.
 La onde cominciarono a ragionare insieme fra lor duoi segretissimamente, desiderando senza conferirlo a loro soldati, di arrendersi a Turchi, con qualche condizione; ma non posseron però far che questo lor pensiero non uenissi a notizia de soldati, & se bene fra tutti si diceua che ui erano ancora tante forze, ancorche per diuerse malattie, & per altro ui mancasse la terza parte de soldati, che pur si poteua resistere in lorosamente, & mantenere quella città a Ferdinando, nondimeno i Capitani di bandiera & i capi di squadre, adulando come è il solito, alle voglie de loro Capitani incominciarono a dire, che egli era bene combattere & morire per la difesa:
 Ma che non giouando molto alle cose del Re Ferdinando il saluare Strigonia, pareua loro che si potessi con loro honore accordare con i Turchi, essendo ridotti in gran necessitá, ogni uolta che per loro si potessero ottenere conuentioni ragionevoli.
 15 La onde calatesi di notte un Capitano di bandiera dalle mura, & andato per mezo di uno interpetre per il saluo condotto, chiamò poi fuori il Salamanca accioche andassi a conuenire con migliori condizioni che non otterrebbe lui; la onde Salamanca essendo segretamente, & di nascoso andato a trouare Acomate, non potette ottenere altro da lui, se non che si rimettesse liberamente nella discrezione di Solimanno; & essendoli uietato il ritornar dentro, scrisse a Liscano, che se egli uolena saluarsi, si rimettesse liberamente alla discrezione de Turchi, ilche egli seguendo il consiglio del Salamanca messe subito ad affetto, abbandonando l'uno & l'altro di loro intuperosamente Strigonia, la quale a giuditio di tutti i soldati si farebbe potuta per assai tempo ancora difendere, & aspettare il soccorso che preparaua di darle il Re Ferdinando.
 25 Ma si come l'uno & l'altro di loro si portarono intuperosamente, stimando piu quelle ricchezze che haueuano, che lo honore; cosi si persono ad un tratto non solo le ricchezze, ma lo honore & la libertà della uita; percioche Ali Capitano de Turchi tolta dal collo di Liscano una catena d'oro, laquale egli gia haueua leuata dal collo al Signor Petro Pereno quando lo fece prigione a stanza del Re Ferdinando, se la messe a torno al turbante, & oltre a questo tolte all'uno & all'altro di loro certi bellissimi caualli, riccamente abbigliati, sotto le selle de quali erano alcuni sacchetti, entro a quali eran cuciti i danari & le ricchezze loro, & sorridendo disse a Liscano che hauendo a nauigare non haueuano bisogno di caualli; con degna pena a gli auari & traditori, poi che in un medesimo tempo essendo spogliati delle loro ricchezze, si trouaron essere mancatori di fede & poveri, & posti da Turchi su l'altra ripa del Danubio, furon forzati ad andarsene a piede a Posonio; dove come traditori furon subito per ordine di Ferdinando fatti dal Salma prigioni. E adunque cosa da prudenti, & molto necessaria considerare molto bene, & maturamente esaminare le deliberazioni che si hanno a fare, in dare la cura de negotij o la difesa delle terre a persone degne, che stimino piu il ben publico, & lo honore, che il proprio o le ricchezze da loro acquistate. E ancora utile alle città & a' potenti non spregiare le honeste dimande delle altre città uicine; ma ascoltarle conuenientemente, & massimo quando elle hanno il popolo armigero. Se i Cenini, i Crustumini, gli Antennini & i Sabini, haueffino tenuto piu conto di
 M m quella

Sab. nel 2
 della 2.

quella feroce & armigera gioventù, che insieme con Romulo edificò la città di Roma, & haueffino acconsentito che le donne loro diuentassero moglie de Romani, come da loro erano pacificamente ricerchi, & non haueffino scacciati obbrobriosamente gli Ambasciadori, che da Romulo & dal Senato erano per tal conto stati mandati loro, non harebbe ne Romulo, ne il Senato concepito tanto silegno contro alle dette città, & particolarmente contro a Sabini: Ne pensato al modo del rapire poi le Sabine, mentre si faceuano le feste consuali a Nettunno; onde ne nacque poi quella guerra che in progresso di tempo fece i Sabini soggetti al popolo Romano, i quali se haueffino considerato che haueuono offeso non poco i Romani spregiandoli, non concedendo loro i chiesti matrimonij, & haueffino pensato a quel che poteua occorrere loro, non sarebbon poi andati con le donne loro a uedere dette feste, ne conuersato con i Romani tanto domesticamente, & con tanta sicurtà quanto fecero. Debbono adunque i Potentati non offender l'un l'altro, & se pure, ui nascono offese, debbon poi guardarsi dalle conuersazioni, perche da loro nascono questi & altri simili accideti: La città di Pistoia nel milletrecento si diuise in bianchi & in neri, & fu tale la diuisione che uennero i cittadini di quella alle armi & alle contese con zuffe crudeli & sanguinose, per riparare a quali disordini i Fiorentini chiamarono in

Lio. nel 1. Firenze i capi di quelle parti, per comporre & fermare i loro solleuati tumulti, i quali per allora si posarono, ma conuersando quei capi con i cittadini Fiorentini inferirono delle partialità loro in maniera Fiorenza, che ella ne sentì non doppo molto grauissimi danni. Conciosia che adherendo ad una parte di loro i cerchi & all'altra i Donati, si accostò tutta la città di poi o all'una o all'altra di queste famiglie, & diuisa totalmente, diuentò simile a Pistoia quanto alle parti, con suo graue danno; la conuersazione adunque che i Pistolesi hebbono con la città nostra, noue grandissimamente in quel tempo a quei che in quella uiueuano, & ne tempi che di poi seguirono, a quelli che succedono, come ben possono uedere coloro, che dilettaandosi di leggere, sentiranno le rouine, le uccisioni, i fuochi, le confiscazioni de beni, & le guerre che succedono & dentro & fuori della città infra i Guelfi & i Ghibellini, della città di Fiorenza le quali cose troueranno & in Lionardo d'Arezzo & nel Historico Fiorentino assai diffusamente, & forse piu in Giovanni Villani, o in Matteo Palmieri.

Non per altra cagione pare che si suscitassero non solo in Pistoia & in Fiorenza le parti de bianchi, & de neri, ma de Guelfi & de Ghibellini in tutta la Italia, piu che per le speranze che haueuono hor questi hor quelli dentro alle loro città, de nuoui gouerni; le quali speranze sono spesso dannose non solo alle città, & a popoli particolari, ma alle prouincie intere & alli uniuersali, si come chiaramente si uede che interuenne alla Italia & a Roma, quando stracca dalla oppressione & dominio di Odoacro Re de gli Eruli, parendo a popoli di quella hauer sopportato tredici anni uno aspro & graue giogo, ottennero da Zenone Imperadore Constantinopolitano, che Teodorico suo Capitano uenisse con una moltitudine di Gotti a liberarli da tanta molestia, con speranza che il nouo gouerno de ministri di Zenone, hauesse ad esser loro piu dolce & di piu giouimento: Ma uenuto Teodorico a giornata con Odoacro prima ad Aquileia & di poi a Verona, & superatolo & fattolo prigioniero, empiè & Roma, & le altre città di Italia, di tanta moltitudine di Gotti che elle restarono molto piu soggette a detti Gotti che non eran prima a gli

gli Eruli, & quella speranza la qual da principio pareua che haueffi ad arrecare allegrezza & contento alla Italia, della uenuta di Teodorico, riuscì di poi uana & dannosa, arrecandole non piccola cagione di malencolia & dispiacere: Douerrebbono adunque i popoli non si solleuare a nuoue speranze per minime cagioni, atteso che bene spesso auuiene che i nuoui gouerni apportino loro piu danno che utile, & piu dispiacere che contenteze, della qual cosa si potrebbero addurre infiniti esempi delle città particolari & de Regni di Italia, come del Regno di Sicilia già infinitamente trauagliato, & di quel di Napoli, & a tempi nostri del stato di Milano, & della Città di Siena, & già della di Fiorenza, li quali Stati sono iti molti & molti anni fluttuando non altrimenti che le onde del mare, secondo le occasioni & gli accidenti che sono occorsi, non hauendo hauuto la Italia un capo solo, che la habbi saputa gouernare; ma per por fine a questo ragionamento non mi distenderò in addurre altri esempi che sarebbono infiniti quelli che si potrebbero mettere a campo, ne io lo potrei fare senza mio gran dispiacere, sapendo che tutta la disumione, & tutte le rouine, che sono accadute ne tempi passati alla detta Italia, sono occorse dal non hauere ella hauuto un capo solo, che la guidi, & dallo essere chiamato per le passioni de Principi particolari di quella, hor questo Re, hor questo altro, che con le armi forestiere hanno pur troppo crudelmente afflitta & tormentata la detta Italia, senza che ella habbia mai potuto ripigliare quel uigore, o quelle forze, o quel modo di reggersi con il quale ella già a tempo de Romani seppe pure & uincere & reggere tutto il mondo con infinita sua lode & gloria.

CHE SI DEBBE PIGLIARE LE DIFESE
DELLI AMICI A BVON'HORA.

MA NON DI LVOGHI LONTANI, GVAR;
DARE LE ERONTIERE, NON SFORNIRE LE TER
RE CONSIDERARE CHE GENTI SI DEBBINO LA
sciare alle guardie delle frontiere. Come si
debbino licentiar gli eserciti, & che
far delle spie.

DISCORSO XXXIII.



QUAL si uoglia Potentato debbe uolendo sicuramente prouedere
alla guardia dello stato suo, hauer la prima cosa cura alla sicur-
tà de uicini & de confederati suoi, perioche ci sono come un
propugnacolo atto a resistere allo impeto de nimici che uoleſſero
uenire a danneggiarlo; Et accadendo che la perdita delle terre
de gli amici, ſueglia qual ſi uoglia adormentato ingegno, & lo
fa risolvere a cose grandi & degne Egli. Debbe pigliar le difese a buon hora,
Ma ben considerare di non uoler difendere le città o le nationi che gli ſono troppe lon-
tane, da guerre che habbino con Potentati che gli ſieno uicini. Debbonſi guar-
dare ancora diligentemente le terre di Frontiera, benchè olre al mare, Neſi deb-
bono ſfornire le terre per troppo deſiderio di nuocere a gli inimici, Ne le terre
diſarmate debbono negar paſſo o uettouaglie a gli eſerciti che gli paſſano uicini.
Se il Re di Francia haueſſi, quando gli Inghileſi erano a Fontenoy per uniri con
gli Spagnuoli a danni del Re di Nauarra; ſoccorſo quel Regno come deuena, ilquale
per eſſergli uicino gli haueua a ſeruire quaſi che come per un battione alle cose di
Francia, Non ſarebbe ſtato conſtretto il Re di Nauarra, diſperatoſi del poterlo
difendere, ad abbandonare il ſuo Regno, & a ſugirſi nella Bierna olre a Monti Pi-
renei. Ne il Re di Aragona ſi ſarebbe impadronito come fece ſenza difficoltà
o ſpeſa alcuna del detto Regno di Nauarra, Donde ſon nate poi in fra la Francia
& la Spagna tante gran guerre, & ſi lunghe & ſi crudeli, che tutta la Europa ne
ha patito non poco. Malo ozio & la negligentia in quei tempi de Franceſi
che ſpeſſo ſono ſanij doppo il fatto, laſciò preoccupar quel Regno del uicino; per la
ricuperatione del quale, ha hauuto a ſpendere poi tanti danari, a far tante impre-
ſe, & a ſpargere tanto ſangue, che è ſtata coſa non uo dire ſolo incredibile, ma che
ha piu uolte condotto la Francia ſteſſa in eſtrema neceſſità & pericolo. Doue ſe
haueſſi a buon hora preſa la diſeſa di quel Regno, harebbe con poca ſpeſa, fatto la
guerra in ſu quel d'altri, & ſeruiroſi di quello ſtato, come di un Pignone ben ga-
gliardo a diſeſa della Francia, & ſbattuto le forze de ſuoi inimici. Conſiderarono
ancora doppo il fatto i Franceſi, quanto gli importaua la perdita della Mirandola, &
quanto

Guicc.
nel 11.

Guicc.
nel 9.

quanto si fusse diminuita la reputatione delle cose loro, quando il Re comandò a Ciamento che non solo attendesse alla difesa di Ferrara, ma in qualche modo alla offesa ancora del Papa. Se Alberto Marchese già di Ferrara hauesse tenuto più conto di Francesco Duca di Padoua suo vicino, che di Giangaleazzo Visconti Duca di Milano Pog. nel 3
 5 no, non sarebbe stato assaltato alla improvvisa del Duca Francesco & riceuuti da lui più danni, non harebbe quasi che costretto dalla paura di perdersi lo stato, a discostarsi da Giangaleazzo hauuto ad entrare in lega con i Fiorentini per le persuasione del detto Duca di Padoua. Et se i Fiorentini hauessero soccorso come poteua Béb. nel 3
 10 no Pietrabona quando era assediata da Pisani, l'harebbono indubitatamente saluata; ma andandoli tardi la perdettero, onde ne nacque la guerra con i Pisani nella quale spesono poi grandissima quantità di danari. I Vinitiani, quando furono ricerchi da Pisani che si erano ribellati per ordine di Carlo Ottauo da Fiorentini di soccorso & di aiuto, non farebbono entrati a pigliar la difesa di Pisa, se hauessero considerato le difficoltà che si tirò dietro il uoler difendere uno stato che ti sia lontano, dalla guerra che gli sia fatta da un Potentato che egli habbia vicino: Come prudentemente gli consigliaua Messer Marco da ca Bolana, che non uoleua che essi entrassero in quella impresa, Voi diceua egli uolete difendere contra il douere una città ribellata al lo stato di Fiorenza che gli è tanto vicino, trouandouene tanto lontani, & come potrete uoi hauer per terra comodità di somministrare continuo uamente o a Pisani o alli eserciti uostri che manderete in loro aiuto, le cose necessarie? non hauendo uoi il camino sicuro? & se gli uorrete soccorrere per uia di mare sapete pure quanta lunghezza per lo ordinario apportano bene spesso con loro le cose marittime, oltre che harete ad aggirar nauigando tutta Italia, & a costeggiare una quantità non piccola di liti inimici & sospetti, & trouerete in questa impresa più l'un giorno che l'altro maggiori difficoltà che io per hora non so con parole mostrarui, ne uoi col pensiero immaginarui. Che se hauessero creduto alla prudentia di questo loro gentilhomo, non harebbono in quella impresa speso tanto grossamente quanto feciono senza alcun frutto loro, & con si poca soddisfazione, & con si piccola reputatione del loro Senato. Ne farebbono di poi abbandonati che furono in quella impresa da Lodouico Sforza, stati costretti dalla paura della guerra, che pareua che soprasse loro da Baiazette, allo hauer a far lega con Luigi Re di Francia per muouer guerra al detto Lodouico & pensar lo ad una guerra uicina, a rimettere le differenze che haueuano con i Fiorentini per conto della guerra di Pisa in Hercole Duca di Ferrara, ne a lasciare finalmente Pisa a Fiorentini con hauer fatta una spesa infinita, con la morte de loro soldati, & con uergogna quasi intollerabile, mediante la sententia che sopra ciò dette di poi il detto Duca di Ferrara. Il simile è interuenuto a tempi nostri ad Arrigo Re di Francia, il qual trouandosi pure molto da lontano, prese a difendere lo stato di Siena, essendosi i Sanesi ribellati a persuasione di Enea Piccolomini dallo Imperadore, sotto la cui protezione uiueuano, per la insolenza & per il mal gouerno di Don Diego di Mendoza, Ambasciatore & Agente di Cesare in Roma; dando il Re, nome di uolerla aiutare a difendere la libertà sua. Imperoche ne primi principij quando Monsignor di Ternes et il Cardinale di Ferrara presono il gouerno di quella città in nome del Re, uisando quali si uogliono liberalità & esentioni uerso quei cittadini, pareua che hauessero

nessero ogni cosa facile & prospera. Ma poi che a Carlo Imperadore parue di mandare Don Pietro di Tolledo Vicere di Napoli con una gran quantità di Signori di armi & di preparationi da guerra alla ricuperatione di quella città, incominciarono i Sanesi a sentire i frutti della guerra quanto fussino amari, & il Re le spese in tollerabili, & le infinite incomodità, nello hauere a difendere uno stato da lui tanto lontano; conciesia che per terra non ui poteua spignere molta gente, ne le cose necessarie, perche hauenuano a passare per il Milanese, per il Vinitiano, per le terre della Chiesa, di Ferrara, & de Fiorentini parte de quali erano suoi inimici, et parte neutrali; andauangli crescendo ad ogni hora le difficoltà, lequali diuentarono senza comparazione alcuna maggiori, quando doppo la morte del Vicere, hauendo il Re Arrigo mandato Piero Strozzi al gouerno delle cose di Siena. Il Duca Cosimo de Medici preuenendo, mosse animosamente la guerra che a giorni nestri habbian ueduta, contro di lui, nella quale non hauendo potuto il Re somministrare a tempi allo Strozzi ne genti ne soccorsi di nettonaglie o di altro, trouandosi tanto lontano, & impedito da tante difficoltà, fu finalmente il detto Strozzi rotto a Scannagalli non lungi da Marciano & da Foiano; & poco doppo i Sanesi hauendo consumato non solo quelle poche cose da uiuere che restaron loro doppo la detta rotta, ma la maggior parte delle sustantie loro, & della ualerosa giouentù della loro nobiltà, abbruciate disfatte & rouinate molte castella & uillaggi & possessioni furon costretti ad arrendersi al detto Duca Cosimo, ilqual cosi in nome di sua Maestà Cesareana come suo gli faceua la guerra, & a ritornare al gouerno delli Spagnuoli. Et non molto doppo fu forzato ancora Piero Strozzi a partirsi fuggendo da Port'Ercole, doue si era ritirato, & a lasciar bruttamente quel luogo, il qual pareua opportuno & di gran momento, a poter per i Franzesi rinouare la guerra, per uia del mare, laqual cosa quanto parue che arrecassi & utilità & gloria al Duca Cosimo & al Marchese di Marignano, che serui per Generale in quella impresa, tanto parue che redundassi in danno & biasimo del mal gouerno dello Strozzi, & del Re Arrigo; parendo alla maggior parte de gli huomini che piu sanno, che quel Re non solo non haueffi presa la difesa & la protezione di quella città, per mantenerla come usaua di dire in libertà: Ma per la ultima rouina di quella, poi che in tanti et tanti mesi non la soccorrendo ne di huomini ne di danari, ne delle altre cose necessarie la lasciò cadere nelle mani de gli Imperiali. Non debbono adunque i Potentati pigliar le difese delle terre a loro lontane, contra i Potentati che essendo a quelle uicini le fanno la guerra: Ma molto peggio fanno quelle città che ribellandesi da loro superiori uanno cercando come Tifa & come Siena aiuti forestieri di Potentati da loro lontani, percioche rare uolte o non mai auene, che elle non patiscino con loro grauissimo danno la pena della loro rebellione. Del guardare le frontiere sene disse a bastanza quando aduecmmo lo esempio di Apollonia preoccupata da Cesare sino oltre al Mare, però tanto piu si debbe con ogni estrema diligentia guardare quelle da Terra, nella guardia delle quali si debbe usare ogni studio in fornirle a buon' hora non solo di gente, quanto che di nettonaglie & delle altre provisioni necessarie. Hauena già la Città nostra presa Pisa, e mediante la uirtù di Filippo parente del Re Carlo suo condottiere, ilqual desideraua che i cittadini di Firenze la fornissero di nettonaglie, accio che ella fusse

in ordine auanti la uenuta di Castruccio, laqual cosa non feciono i Fiorentini, anzi arriuato Castruccio, & postouisi allo assedio, si accorsono dipoi del loro errore, & di quanto danno fu loro il non hauer fatto a modo di Filippo; percioche risolutisi di uolerla uettonagliare mentre che era assediata, messono insieme per tal conto uno
 5 esercito di piu di uentimila fanti & tremila caualli con loro grandissima spesa: Ma non però possettono mai darli soccorso o condurui uettonaglie, percioche Castruccio accampatosi & affortificatosi di alloggiamenti intorno alla terra, non ue gli lasciò mai accostare, onde i Fiorentini che harebbono con poca spesa potuto assicurar sene, gittorono indarno uia molti danari, perdendo il tempo & la fatica con poca
 10 loro satisfazione & manco honore.

Debbe ancora un Potentato grande, quando ha preso a difendere, o ad aiutare un Potentato piccolo, aiutarlo gagliardamente a buon'hora, con forze sufficienti alle imprese, acciò non li interuenga come al Re Manfredi, quando ricercò da fuorusciti Fiorentini & da Sanesi di aiuto, gli serui di una squadra sola de suoi huomini
 15 d'arme, talche i detti fuorusciti, sdegnatisi furono per non la accettare: Ma consigliati da Messer Farinata de gli Vberti la accettarono, & uenuti alle mani con i Fiorentini, furono detti homini d'arme tagliati a pezzi, essendo pochi da poterli mettere a quella impresa, & la bandiera del Re fu presa, strascinata, & attaccata a rouescio; onde sdegnatosi il Re fu forzato a mandarui poi nuoua & grossa gente per ricuperare lo honore suo, doue se haueffi soccorso la prima uolta gagliardamente i fuorusciti non gli sarebbono stati amazzati i suoi huomini d'arme, & harebbe fatto una sola
 20 spesa, & non due come fu forzato in quel tempo di fare. Carlo Ottano haueua promessi aiuti gagliardi di danari & di genti a suoi che haueua lasciati al gouerno del Regno di Napoli, & perciò haueua fatti grandissimi apparecchi di cose necessarie, ma indugiò tanto a mandarle, per la disdetta che li fece Luigi suo congiunto che egli uoleua che andassi a quella impresa per la uia di mare a Gaeta; non uolendo dare quel carico ad altri, che si lasciò perdere & le spese & le promissioni perciò fatte, & quel che fu peggio la occasione di mantenersi quel Regno, ilquale in breuissimi giorni perdè del tutto. Non si debbe ancora quando altri ha fornite le terre,

Béb. nel 3.

30 sfornirle, per troppo desiderio di nuocere a ninici. I Pecciolani mentre che i Fiorentini erano con le loro genti in quei di Pisa, gouernate da Ridolfo Varano, andarono per nuocere a Fiorentini a predare in su quel di Volterra, lasciando Peccioli sfornito. La onde Ridolfo hauendone notitia si accostò con genti prestamente a Peccioli, & trouato quel castello sfornito lo prese, con danno di quei di Peccioli & uergogna de Pisani, a quali erano soggetti. Non è cosa da prudenti
 35 assaltar quel d'altri, & non guardare il tuo, Vgolino Gonzaga già Capitano Generale delle città che erano in lega contro a Galeazzo Visconti il Secondo, nel partirsi con le genti da casa sua, & andare a danni di Milanesi, non lasciò ne soldati ne Capitani che guardassero lo stato suo; per laqual cosa Bernabò Visconti che haueua la cura di maneggiare la guerra per Galeazzo, giudicando che lo andare prestamente nel Mantouano a danni di Vgolino, lo haueffi a far ritirare dal danneggiare il Milanese, & tornare a difendere le cose sue, non prima fu entrato nel Mantouano che Vgolino tolto dalla impresa, se ne tornò a guardare il suo; & per tema del danno proprio, si contentò non solo di far pace con il detto Galeazzo, ma si imparentò ancor
 40 seco,

Iou. nel Galeaz.

Plut. nel
Agefilao. seco, assicurando per questa uia le cose sue. I Lacedemonij hauendo superati gli Ateniesi, per ampliare i confini del loro Imperio, mandarono Agefilao loro Generale contro a Farnabazo, ilqual doppo alcune uittorie ottenute contro di lui, uenne seco a parlamento, & a conuentione, per laquale si contentò che ei restassi nel suo primiero stato, ma pagassia Lacedemonij grossissima quantità di danari, & diuentassi compagno & amico loro, & seguitando Agefilao il corso della sua buona fortuna, si speraua hauendo uinto Farnabazo che al certo egli hauesse a superare la maggior parte delle terre & de popoli che erano sottoposti ad Artaserse, in paese molto lontano. Ma mentre che i Lacedemonij cercauano di acquistarsi i Regni & le Provincie longinque non guardando ne procurando bene le uicine, hebbono a rinuocare da quella impresa Agefilao, acciò uenisse a difendergli dalla guerra che in casa haueuano da Tebani & da gli Ateniesi & da gli altri confederati loro, per la quale i detti Lacedemonij in progresso di tempo perderono non solo quel che haueuano acquistato in Persia, ma se gli ribellarono in Grecia molto delle loro terre & isole, & molte ne furono loro tolte da Conone & da gli altri auuersarij, in maniera che saria stata cosa molto piu sicura guardar bene le cose uicine, & stabilirle in maniera che non hauesse a poterne ricener danno, che a cercar di conquistare le lontane; da che furon costretti a perdere & queste & quelle con danno & uergogna loro, & con infinita gloria finalmente di Epaminonda, se bene egli nell'ultima guerra che hebbe contro di essi uittorioso fu ferito & passò a miglior uita. E adunque cosa pericolosa mandare gli eserciti in paesi lontani, quando altri non è sicuro delle cose uicine. A tempi nostri il Re di Francia mandò Monsignor di Ghisa con un buon esercito insigato da Papa Paulo Quarto a danno del Regno di Napoli, con sua grande spesa & pericolo, senza alcun frutto: Lequali considerationi debbono hauere i Principi nel maneggiare le imprese, se uogliono poterne sperare prudente mente felice successo, per cioche non basta molte uolte doppo il fatto pentirsi, come interuene a Franzesi, iquali spendendo grossissimamente nella mandata di Ghisa, non solo non feciono frutto alcuno per loro, ne per il Papa, ma portarono grandissimo pericolo delle cose loro proprie. Debbono adunque i ben consigliati Potentati non mandare a uolere pigliar Regni o stati lontani, se non fanno prima tener sicure & stabili le cose loro. Ne uo mancare di ricordare ancora in questo luogo da che di sopra si è trattato del difendere le terre & del fornirle a buon' hora di huomini, nettouaglie, & altre prouisioni necessarie, che le terre, o le castella disarmate, non debbono dinegar alloggiamanti o cose necessarie alli eserciti che passon loro uicini ancor che non li sieno inimici: Percioche il far questo non è altro che prouocarsegli contro senza proposito alcuno. Quando il Marchese di Tescara si partì con lo esercito di su il Trebbio per andar uerso Tortona & Alessandria, se gli huomini del castello del Borgo Irio, hauesse come doueano accettato dentro lo esercito, non si sarebbe sdegnato il Marchese che un Castelluccio senza soldati, ma pieno tumultuariamente di uillani di circonuicini, gli houeessi uoluto chiudere in faccia le porte, & non sarebbero gli Iriani andati come andarono miseramente a sacco, essendoui entrato per forza dentro quello esercito: Per laqual cosa le terre disarmate & non gagliarde di sito, debbono considerare diligentemente a qual sorte di esercito possino serrare lo porte, & a quale aprirle, acciò che lo esempio de gli Iriani

Iou. nel
Pesc.

ni gioui loro, & si sappino guardare dalle cose che senza proposito possino lor nuocere. Vorrei ancora che cadesse nel numero delle nostre considerationi quella (certamente da non essere sprezzata) che si deuè hauere nelle fini delle imprese; nel lasciare le guardie necessarie a confini de paesi de gli inimici, & quella ancora del far posare le armi ad uno esercito doppo le ottenute vittorie. Carlo Quinto dopò quella grande impresa che egli fece per difender Vienna dallo imminente pericolo de Turchi, nellaquale egli hauea insieme con Ferdinando Re de Romani suo fratello meglio di nouantamila fanti, & trentamila caualli aiutato da grossa banda di fanteria Italiana da Papa Clemente Settimo uolle doppo che hebbe liberata Vienna da quel pericolo, lasciare la fanteria Italiana alla guardia & alla difesa della Vngheria, acciò seruissi a terminare la guerra che restaua infra il Re Ferdinando & il Re Giovanni, & le uolle dare per capo Fabrizio Marimaldo, & ricondurre in Italia nel tornar sene i Tedeschi & gli Spagnuoli; Per laqual cosa Ippolito Cardinale de Medici che per ordine del Papa era andato con dodicimila Italiani per legato a quella impresa, hauendo condotto seco il fiore di Italia di Signori, & di Capitani & di huomini da guerra, sdegnatosi insieme con alcuni de suoi principali, si perche a gli Italiani pareua di restare appresso di un Re che non haueua molto il modo a sostenere quella guerra, & che di sua natura non era dedito alle guerre, si perche la Maestà Cesarea haueua proposto loro un capo che era di natura crudele, ne anco però de capi principali che fussero in quella impresa, si principalmente, perche non pareua ragionevole che in Italia hauessero a ritornare i Tedeschi & gli Spagnuoli, & essi Italiani rimanere in Vngheria, considerato il pericolo della Italia, se ella rimaneua spogliata di tanti Signori, di tanti Capitani & di tanti soldati ueterani, rimanendo in preda alle uoglie de gli Spagnuoli & de Tedeschi, si risoluerono a non ubbidire a gli ordini di sua Maestà Cesarea & abbottinatissi senza uolere udire ne conforti, ne preghi, ne minacci, di alcuno ministro di sua Maestà, di uolere ancora preuenendo essere i primi ad arriuare in Italia. Dubitando che se i Tedeschi o gli Spagnuoli fussero stati primi a scendere in detta Italia che sua Maestà non hauesse fatto loro impedire il passo da potersene tornare, talche hauessero hauuto a restare per forza oltre a monti, si che inalberate le insegne & uolti i uisi alla Italia passarono per la Germania faccendosi la strada con il ferro, & sforzando in piu luoghi i paesani, a farsi dar le cose necessarie da uiuere, con molta audacia & brauura loro, & con poca riputatione della Maestà Cesarea laquale insospettita che tale abbottinamento non fusse accaduto per ordine che hauesse dato il Cardinale de Medici, essendo egli uoluto passare inanzi contro all'ordine che nel ritornarsene in Italia haueua dato sua Maestà lo fece sostenere nel castello di San Vito: Ma poco dappo o perche si fusse accertata che cio non era, o dubitando di qualche disordine che potessero percio fare gli Italiani, pronti, & ualorosi, & da quali il Cardinale per la molta liberalità sua era sommamente amato, o perche hauesse paura che il Papa non lo hauesse per male, tenendo pure gran conto & della Sede Apostolica & della natura del Papa, riputato da sua Maestà per huomo di gran Consiglio & di molta autorità & credito appresso alli altri Principi Cristiani, & particolarmente Carezzato dal Re di Francia, lo fece rilasciare; le quali cose non sarebbono auenute se la Maestà Cesarea hauesse considerato maturamente quali sorte di huomini egli

Nu hauesse

Io. nel 31

hauesſi douuto laſciare a Ferdinando ſuo fratello , per attendere alla fine di quella guerra ; percioche ſe egli ſi fuſſe contentato che inſieme con gli Spagnuoli & Tedefchi & Vngheri , ui fuſſero reſtati tre o quattromila ſanti Italiani & haueſſi dato loro un capo a loro ſatisfattione , & ordinatoli le prouiſioni de loro ſtipendij , non era dubbio alcuno che il reſto delli Italiani , il Cardinale de Medici , & il Papa non ſe ne fuſſino contentati ; ma il uoler che ui rimaneſſer tutti , non dar loro un capo a ſatisfattione , non aſſegnar loro donde haueſſino ad hauere i loro ſtipendij , fece dubitare , coſi i capi Principali , come i particolari ſoldati . Debbefi adunque conſiderar qual ſorte di gente , ſotto qual gouerno , & con quali aſſegnamenti ſi debbino uoler proporre alle guardie de confini de nimici , da poterne ſperare felici ſucceſſi . Infiniti ſono ſtati i diſordini che ſono ſeguiti quando doppo una lunga guerra , naſce una pace , & che i capi di quella non fanno fare poſare le armi a chi per lungo eſercitio è auezzo a portarle & a procacciariſi mediante quelle le coſe neceſſarie alle uite loro . Doppo le guerre che ſeguirono infra le città confederate inſieme , & l' Arcieſcouo di Milano , eſſendo ſeguitata la pace praticata da Meſſer Franceſco Gambacorti , ſe quei potentati che licentiarono le loro genti , le haueſſino licentiate a poco a poco , & non tutte ad un tratto , eſſendò paſſate le coſe da una grande & lunga guerra , ſenza mezo alcuno , ad una grande & larga pace ; o haueſſino tenuta qualche cura ſe non d'altro de capi principali , intrattenendogli in qualche modo , non ne ſarebbe poco doppo nato quel Capitano di uentura Franceſe , che ci chiamarono Moriale ; Ilquale rimeſſi inſieme i ſoldati Franceſi & Tedefchi , che erano auanzati alle paſſate guerre , trouandoli abbandonati da qual ſi uoglia aiuto o ſuſſidio de Principi , arruarono ſino al numero di ottomila caualli & quattromila fanti , con i quali andò taglieggando quaſi tutte le città di Italia , faccendoli dare hor da queſta & hora da quella groſſe quantità di danari . Ne poco dipoi Currado Lindo harebbe ſcorſa quaſi nel medefimo modo tutta Italia , ra frenato pur finalmente da Fiorentini , i quali ſoli non uollono ſopportare di eſſere taglieggiati da lui , come da Moriale . Biſogna adunque nel licentiar gli eſerciti hauere auertentia alla qualità delle guerre paſſate , alle diuerſe nationi delle quali altri ſi ſarà ſeruito , & con prudentia ſeparare l' una natione dall' altra & rimandarle ſe non ſatisfatte del tutto , al manco ſatisfacendo i capi principali di eſſe , gli ſtipendij de quali gioneranno altrui talhora non meno nella pace , che nella guerra , & laſciandogli ſtare alle caſe loro , come tenendogli nel paeſe tuo , concioſia che ei ſon quegli che in ogni biſogno poſſono rimettere dette genti in eſſere , per difendere il paeſe tuo , o per offendere quel di altri , con molta comodità & ſatisfazione tua . Dapoi che hauiamo trattato alcune coſe del trattener i capi piu principali de ſoldati doppo la fine delle guerre , & doppo le ottenute uittorie , o le conſeguite paci , non uo mancare di ridurre a memoria non ſolo a Generali de gli eſerciti : Ma a qual ſi uoglia potentato , che non è bene farſi beſſe delle ſpie , ma biſogna trattenerle , anzi & in tempo di pace & in tempo di guerra ſono neceſſariſſime ; Giudicana il Marchefe di Peſcara che fuſſi grandifſimo bene & coſa importantiſſima , hauere ſe gretifſimamente molte ſpie negli eſerciti inimici , anzi uſana di dire che un Generale non poteua riuſcire ne ſauio ne accorto , che non procurafſi con qual ſi uoglia induſtria , ſpeſa , & diligetia , di ſapere per uia di ſimili huomini gli andamenti , i penſieri

Lio. nel 8.

pensieri, i disegni, & i preparamenti de nimici, da poterli risolvere, cercare, o
 far nascere le occasioni da procurare la vittoria. *Consaluo il grande quando* Iou. nel
 trouandosi in Spagna doppo lo hauer sottoposte al suo Re dugento città & settecento Consal.
 castella con tanta sua gloria, sudore, & fatica, chiamato a rendere conto delle spese,
 5 assegnò hanere speso in quelle guerre, nelle spie segrete, secentomilaquattrocento
 nonantaquattro feudi, & di più donato a frati preti & monache, & a luoghi più
 dugentomila settecentotrentasei feudi, perche pregassero continuamente Dio per i
 prosperi successi delle sue imprese. *Annibale, & i suoi capi principali non*
 perdonauono a spesa alcuna da farsi nelle spie, come si potette vedere nella Guerra di
 10 Capua, nellaquale ne furono prese nel campo de Romani circa settanta, per reuelatione
 d'una donna Capuana, laquale uenuta al Vice Consolo in campo ne scoperse
 uno che nel fingere di essersi fuggito di Capua, mediante la fame, andaua a portar
 lettere di Bostare & di Annone Capitani delle genti Cartaginesi che si trouauano alla
 difesa di Capua, ad Annibale che si trouaua nello Abruzzi, a pregarlo che si acco- Plut. nel
 15 stasse con lo esercito a Capua, a far loro spalle che uoleuano cercar di uscire combattendo Annibale.
 di Capua, & ueramente non è dubio che il sapere i casi di altri gioua a Genera-
 li infinitissimamente, però tenghino per cosa molto ben fatta lo spendere nelle spie,
 perche se bene alcune di quelle non gli arrecano molte uolte utilità, una sola che
 gli auuertisca tal'hora di qualche cosa di momento, ristora per il danno di tutte, es-
 sendo molto chiaro che questi così fatti huomini danno molto maggior cosa a Genera-
 20 li, che non è quella mercede, che ei riceuano da loro, de pochi danari con iquali
 gli intrattengono.

DI ALCUNE CONSIDERAZIONI DA
 25 HAVERSI DA GLI ASSEDIATI COME DA
 COLORO CHE ASSEDIANO ALTRI.

DISCORSO XXXV.

30 **A**VENDO promesso di trattare de gli assedij, per non mancare
 di quanto promessi, ne dirò alcune cose; & presupponendomi di
 non parlare a persone del tutto inesperte della guerra, non starò
 a dire che a chi si pone ad assediare alcuna terra o castello, gli biso-
 gna hauere uno animo costante & forte, un discorso presto &
 35 ueloce, una uera notizia delle cose da guerra, un gran prepara-
 mento di artiglierie & di prouisioni, una ferma risoluzione di stare come una ben
 fondata muraglia fermo & immobile a detto assedio, con molta accortezza, & con
 infinita diligentia; Ne starò anco a raccontare che ei bisogna non solo affortificar
 40 ti di fossi & di Trincee, per difenderti dalle scorrerie o dalli assalti che potessino fa-
 re alcuna uolta gli assediati, con qualche loro uantaggio: Peroche trouandosi es-
 si dentro alle mura, ti possono mediante quelle, tenere ascosti tutti i loro prepara-
 menti, nel uolerti uenire ad affrontare. Ilche non puoi far tu, che trouando-
 ti in la campagna, puoi sempre essere ueduto di sopra le lor mura o torri o campani-
 45 Ne e li;

li; Talche possono piu facilmente opporsi alli sforzi tuoi: Ma bisogna ancora assicurarti con fossi, bastioni, o trincee, dalle parti di dietro, si perche tu non possa esser affrontato di notte da quella banda, se per auuentura gli assediati, nel segreto silenzio della detta notte, uscissero, senza tua saputa & caminando per uie difficili o non pensate, ti assalissero, & da quella parte, & dinanzi ancora in un medesimo tempo; si ancora per potere star sicuro dentro a tuoi alloggiamenti da ogni scorreria affronto o aiuto o soccorso che per qual si uoglia accidente potesse uenire di qual si uoglia luogo a gli assediati. Ma principalmente sia la tua cura di cingere talmente gli assediati, che ei non resti loro luogo ne refugio alcuno, donde non solo ci possino uscire, ma ne hauer pure uno huomo che possa portar loro alcuna, comodità di auisj ne di cose da uiuere, ne di armi ne di provisioni da difendersi; lascio stare che principalmente si debbe cercare per quanto è possibile di tor l'acqua a gli assediati, lascio stare ancora che molto spauenterà quei di dentro, se quasi in faccia loro si apresenteranno spesse uolte i Colonelli i Capitani & gli altri principali dello esercito bene armati, & riccamente uestiti, tenendo i soldati di manco riputatione piu coperti & in luoghi piu rimoti: Lascio stare ancora il procurare di hauer di dietro la strada libera & sicura, per laqual altri possa hauer tutte le uettouaglie & le cose necessarie, nel condurre delle quali, & nel distribuirle poi si deue hauere quella medesima cura come se uenissero entro ad una città libera, & senza guerra a torno, carezando i dondottieri di quelle, & i mercanti come membri tuoi proprij & necessarij, procurando che i tuoi soldati habbino abbondantia di tutte le cose, & massimo se lo assedio deue esser molto lungo: Lascio stare ancora che nel principio dello assedio, uenendo a qualche ragionamento di accordo è ben proporre condizioni molto piu facili & benigne, per non mettere gli assediati in disperatione, che non farai poi quando lo assedio sarà durato piu tempo; Non dico niente del distribuire le fatiche & le guardie, & di di & di notte a tuoi soldati, ne che e' si debba dar loro comodità di riposo, non gli affaticando tanto continuamente in dare assalti, che o ei si habbino a disperare della uittoria, o abbandonarti per le troppe fatiche, o che da quei di dentro tene habbino a essere ammazati troppi senza far molto frutto, essendo chiaro che sempre sono ammazati piu de gli assediati che de gli assediati; iquali stando dentro a loro ripari & alle loro mura feriscono con li archibusi quasi al sicuro, senza che essi possino essere feriti o offesi. Non dico gia che non sia bene, non dar mai riposo o quiete a gli inimici: Ma bisogna ordinar di maniera il tuo esercito, che continuamente tu habbia chi dorma, & chi trauagli, & molesti gli assediati, scompartendo gli tuoi in modo che mentre che una parte fa uno di questi effetti, l'altra facci l'altro, senza intermissione; peroche una continua molestia toglie a lungo andare molto lo animo agli assediati. Lascio da parte il parlar delle artiglierie & del modo dello adoperarle, dello imboccare i fianchi, di leuar le difese, di far le batterie, delle mine, del fare un caualiere o piu che sopra faccia la città o terra assediata, de fuochi lauorati, del dar l'assalto da piu bande in un medesimo tempo, & di molte altre cose simili, delle quali non solo un Generale, ma qual si uoglia ingegnere Capitano o soldato qualificato debbe hauere per lunga esperienza & pratica, intera cognitione & ragione. Lascio stare ancora il procurare che il tuo esercito stia in luogo sano, non in uolto nel fango, non nelle paludi

ludi delle acque morte, atte a corrompere non solo i corpi sani, ma la aere stessa: Ma rimettendo queste & molte altre cose, atte non solo a offendere gli assediati, ma a difendergli ancora, si come è il far le difese de luoghi necessarie forte, sicure, gagliarde, far oltre a ripari fossi larghi & profondi, & entro a ripari altri fossi & altri ripari, per poteruisi a un bisogno ritirare nelle necessità; lascio stare ancora le comodità delle case matte, delle porte che riescon ne fossi, del non consumare in danno le munizioni & le prouisioni, del cercare che non ti possino esser leuate le difese, & infinite altre cose simili, & uengo a gli esempi di coloro che cercano di leuare gli assedij. Se Ciamonte Generale del Re di Francia, al tempo che Papa Iu Guicc. nel 9.
 10 lio Terzo era in persona allo assedio intorno alla Mirandola & con tanta diligentia la strigneua, non si fussi partito da quello esercito che egli haueua con tanta celerità messo insieme per soccorrere detta Mirandola, ordinatoli così dal suo Re, & andato sene in persona a Milano dicendo di andare a prouedere danari, doue potena mandare piu ragioneuolmente altri, harebbe forse potuto porgere tante difficoltà alle gen
 15 ti del Papa & de Viniziani, che harebbe o difesa la Mirandola, o difficultato talmente quello assedio con mandar la cosa in lunga, che se gli sarebbe porta occasione, di poter fare qualche fazione honorata a beneficio del suo Re, & de gli assediati. Ma andato sene egli a Milano secondo la comune opinione, non per prouedere danari come haueua publicato, ma tirato dallo amore di una gentildonna Milanese, fu
 20 causa che a gli assediati mancò lo animo disperatissi quasi di ogni aiuto, & che il Papa con maggior diligentia & brauura strignessi talmente quello assedio, che in pochi giorni impadronitosi della Mirandola, entrassi in quella terra come trionfante, & la restituisse, arrendutissi quei che la guardauano, al Conte Giouanni Francesco, cedendogli la ragioni de figliuoli del Conte Lodouico come acquistate da lui con
 25 giusta guerra. Non douerrebbono ancora gli assediati per troppa uoglia di far cose gloriose, o di liberarsi dalli assedij uscire fuori troppo animosi, a combattere con gli inimici, senza maturo consiglio. Come fece Ferdinando Re di Napoli come altroue si è detto nello uscire troppo baldanzosamente della Seminara contro alla uoglia di Consaluo, percioche perdè facilissimamente quella giornata, con mol
 30 to suo danno, essendo costretto a ritirarsi con non piccola uergogna a Reggio in la Calauria; la qual cosa diede tanto piu dispiacere a Consaluo quanto che piu lo haueua confortato a non uolere uscire in campagna, cercando di persuadergli che i Consiglieri che nelle cose dubbie promettono altrui piu sicurtà, sono sempre i piu honorati; & che quegli che procedono dalla pazzia, mettendosi scioccamente a uoler fare osten
 35 tatione di animo ualoroso & ardito, con il combattere a disauantaggio, sono tenuti da quei che piu fanno non solo dishonoreuoli, ma riescon sempre infelici. Se i capi di Massimiliano Sforza che insieme con i Suizzeri si trouauano alla difesa di Milano si fussino contentati di starsi dentro in Milano, attendendo alla difesa di quella
 40 terra, & delle altre dello stato di Massimiliano, harebbono indubitamente fatta con piu facilità resistenza a quel primo impeto et furore de Franzesi, iquali passata la loro prima brauura, straccatissi facilmente si sarebbero leuati da quella impresa o se non questo, se haueffino al manco aspettati gli aiuti di Papa Leone decimo che se gli auicinauano, harebbono potuto con piu ragione & con piu forze uenire a far la giornata. Ma troppo desiderosi del uenire alle mani con i Franzesi, usciti di
 notte

Iou. nel 3.
 di Leone.

notte di Milano affrontaron lo esercito del Re Francesco & se bene nella prima zuffa furono superiori, nel progresso nondimeno del fatto d'arme, ui furon morti settemila Suizzeri, & gli altri furon constretti a ritirarsi con le artiglierie in Milano. Et il giorno di poi perduto di animo, i Suizzeri che erano scampati fatta che hebbono la loro rassegna, su la piazza di Milano si risoluerono di tornarsene a loro cantoni; la qual cosa fu la rovina di Massimiliano, perciocche ei fu forzato a cedere con condizioni poco onorate lo stato di Milano al Re Francesco onde il Papa per infiniti rispetti, giudicò, poi che i Suizzeri haueuano fatto questo errore, che per salute della Italia, & della Sede Apostolica, fussi bene, il far pace con il Re Francesco, & unirsi & abbocarsi ancora seco, reprimendo il furore & lo impeto Franzese piu tosto con la benignità & con la quiete, che cercar di ripararsi per uia di guerra; perciocche unitesi con le armi Franzese quelle de Vinitiani & de Genouesi, pareua impossibile il potere loro resistere, anzi si preuedea una manifesta rovina dello stato della Chiesa, & di Italia, conciosia che insuperbiti i Franzesi per la fresca vittoria, harebbono seguendo la loro buona fortuna, preso facilmente Parma & Piacentia, & forse Modena & Reggio, & ardirei di dubitar di Bologna aiutati dal Duca di Ferrara & da i Bentiuogli. Fu adunque in tanta necessità riputato il consiglio & la resolutione del Papa per cosa molto prudente et molto utile alla Sedia Apostolica & a tutta la Italia. Se Piero Strozzi a tempi nostri si fussi contento di stare a guardar Siena, assediata per il Duca Cosimo de Medici dal Marchese di Marignano, & non fussi andato con parte delle sue genti a Pescia, & poi a Foiano tirandosi dietro il Marchese con la maggior parte del suo esercito, & battuto Foiano con molta brauura a uista del Marchese: Harebbe facilissimamente potuto difendere piu lungamente che non fece quella terra, laquale per la qualità del sito & per altre difficoltà che haueua il Marchese del poterli chiuder tutte le strade per uietarle le uettouaglie, pareua quasi inspugnabile. Ma il troppo desiderio che egli hebbe di uenire a giornata con il Marchese, o di nuocere allo stato del Duca Cosimo, cercando di liberar quel di Siena fu causa, che egli non solo perdè la giornata, anzi fu per perdere con quella la uita: Et non molto doppo ancora perse Siena con sua non poca uergogna. Non douerebbono adunque gli assediati lasciarsi troppo uincere dal desiderio di uoler uenire a combattere con gli inimici, ma contentarsi di guardare le terre loro, aspettando migliore occasione che gli possa apportare il tempo il caso o la fortuna; Ilche non seppe ancora fare a tempi nostri Macicao con quegli Spagnoli che Andrea Doria lasciò per ordine di Carlo Imperadore in Corone, hauendo comessione solo di attendere a guardare & a difendere quella città sino a tempo nouo, nelquale le galee potessero senza pericolo solcare la Marina. Imperoche se bene si difese con grandissima diligentia, per buono spatio di tempo, uendendosi pure i detti Spagnuoli assediati da Turchi, & massimo per uia di continoue scorrerie, non seppono piu tollerare, mediante il ualore & la ferocità loro detto assedio, anzi haueudo pregato piu uolte Macicao che gli lasciasse uscire a danni de Turchi, se bene egli con infinite ragioni lo dinegò loro molto spesso, si lasciò pure finalmente suolgere dal consiglio di Tonarres & di Ermosilla ualerosissimi piu nel combattere che nel consiglio; per laqual cosa, lasciata in Corone ragione uol guardia et andati ad affrontare i Turchi in Andrusa, ancor che gli trouassero a dormire, & so

pragium-

Io. nel 32.

praggiungendoli alla improvvisa di notte, & abbruciando in gran parte loro le stalle & i cavalli, ui fu nondimeno ammazzato in quella zuffa & Macicao & Fouarres: se bene ui rimase morto ancora Acomate capo di essi Turchi, onde il resto de gli Spagnuoli furon forzati a ritornarsene in Corone, & non molto doppo essendo mancati assai di loro, & per la guerra, & per le malattie ordinarie, & per la peste ancora che in Corone faceua gran danno, capitauene alcune Nauti che conduceuano grani di Sicilia, montati sopra di esse se ne partirono con quelle, con danno ueramente non piccolo loro, ma di tutta la Christianità ancora; percioche se haueffino aspettato il tempo che poteuano si come era stato loro ordinato, & atteso solamente alla guardia della terra, sarebbono stati rinfrescati dalle galere Christiane per ordine di Carlo Imperadore, non solo di esercito atto a liberargli dallo assedio; ma di poter con loro facilmente fare qualche altro honorato progresso in quelle parti; & se non questo, harebbono almanco dato tempo allo accordo che trattaua di conchiudere Papa Clemente per mezzo di Luigi Gerardi che si trouaua Consolo della natione Fiorentina allhora in Pera; il quale haueua molto stretta la patica di far rendere Corone a Solimanno, & conchiudere seco una tregua per dieci anni, ouero una pace, laquale comprendeva tutti i Christiani; La resolutione adunque di questi pochi Spagnuoli, desiderosi di mostrare la loro brauura, fece danno a tutta la Christianità, doue se si fusfino contentati di starfi ne quieti alle difese poteua arrearli utilità grandissima.

10 Rare uolte auiene che quegli che si trououono assediati nello uscir fuori per necessità o per brauura possino far cosa buona, perche sono inferiori di numero & forze, & bisogna che la pazienza & i ripari delle mura o de bastioni sopperisca per il mancamento che hanno de soldati, o delle forze: Ilche quando non fusse così, non sarebbono assediati, ma equiualeudo alle forze de gli inimici, uscirebbono in campagna & sarebbe il timor dell'uno pari al timor dell'altro; & similmente le forze: Et se pure si troua esempio alcuno, nel quale gli assediati habbino uscendo in campagna superati & uinti, coloro che gli assediano, si come io racconterò al presente, sono nondimeno piu saui & piu prudenti i consigli & deliberazioni di coloro, che uanno accomodandosi a quelle cose che accaggiano piu spesse, che a quelle che accaggiono piu di rado.

20 Agatocle diuentato Re di Siracusa si trouaua assediato da Amilcare figliuolo di Gisgone & Capitano de Cartaginesi, et ueduto di non essere bastiante da poter resistere a tale assedio, et desiderando di liberarsene, prese un partito in uero molto animoso, ma pericolosissimo. Imperoche cetando egli il suo disegno, chiamati a consiglio i suoi Siracusani, gli confortò con molte esortazioni a sostenere patientemente & con fortezza de gli animi loro le difficoltà dello assedio in sua assenza, dando licentia a tutti coloro che non uoleuano restare dentro, di transferirsi oue piu pareua loro, & a quegli che uollono restar dentro, ordinò il modo che doueuan tenere nel difenderfi, & assegnateli le cose da uiuere, promettendo che in breue farebbe in modo che i Cartaginesi che gli assediavano, harebbono bisogno di guardare le case loro, ordinato questo fece una scelta di tutti i serui atti alla guerra, & donandoli la libertà, gli messe segretamente con alquanti soldati liberi in su le Nauti, & insieme con essi & con Agatarco, & con Eracle suo figliuolo, spargendo uoce di andarsene in Sardinia, si transferì in Africa; & messi in terra i suoi gli confortò a mostrare il lor ualore nello affrontar le cose de Cartaginesi, afferman-

Sab. mel 8.
della 4.

do che non sapena ne credena che si potesse trouar modo ne uia alcuna piu facile, a liberare i Siracusani dallo assedio, che danneggiare le cose de Cartaginefi, iquali sariano forzati hauendo la guerra in casa a ritirare le loro genti da Siracusa, & a tornare a guardare & a difendere le cose loro; & subito dato animo a suoi entrato nel paese de Cartaginefi cominciò a mettere a sacco, a fuoco, & a ferro, tutto il dintorno di Cartagine; per laqual cosa molte delle città & delle terre uicine a Cartagine, impaurite mediante il danno de Cartaginefi, discostandosi dalla amicitia & dalla confederatione che hauuano con essi, si accostarono & si unirono con Agatocle, ilquale aiutato da piu Potentati & da piu città in questa maniera, non solo assediò Cartagine si come si era presupposto nello animo, ma liberò i Siracusani come haueua promesso loro dallo assedio, onde fra breue spazio di tempo i detti Cartaginefi furono tutti cacciati fuori di quella Isola, & egli lasciato Agatarco suo figliuolo all'impresa di Cartagine, se ne ritornò a Siracusa, doue se bene i Cartaginefi mandarono di nuouo uno altro esercito, Fece nondimeno Agatocle pace con detti Cartaginefi, restando a godersi in pace lo stato della sua Isola; & se bene a molti puo parere cosa marauigliosa che i Siracusani assente Agatocle sopportassino così fedelmente lo assedio, ricordinsi questi tali, non tanto di quella riputatione che appresso de popoli si tira dietro la uittoria de loro Signori, quanto che dello odio antico che hauuano i Siracusani con i Cartaginefi, hauendo gran tempo combattuta l'una natione contro all'altra, non dello Imperio di Cartagine, ma del Principato & dello Imperio di tutta la Sicilia. Bisogna oltra di questo a gli assediati, & a quegli che si trouano uicini alli eserciti delli inimici, hauere grandissima cura che le loro trincee, ripari, bastioni, canalieri, o ritirate non sieno o dalle spie, o da gli ingegneri, o da altre qualità di soldati inimici praticchi, uedute o considerate, accioche il nimico sapendo in che modo stanno, non possa con lo ingegno de suoi artefici o ingegneri trouar modo da nuocerti. Quando Scipione Africano mandò a ricordare a Siface che egli haueua rotti i patti & le conuenzioni che haueua con i Romani, & ad esortarlo che si discostassi da Cartaginefi & tornassi ad unirsi con i Romani; & che Siface li rispose che non era piu tempo di uolerlo ritirare da Cartaginefi. Ma che piu tosto a lui si aspettaua di risolversi a non pensar piu alla guerra, anzi di cercar la pace; per ilche se li offeriua come mezano di uolersi intrromettere in fra lui & i Cartaginefi per conchiuderla. Fingendo Scipione di non si discostare dalla pratica della pace, mandò alcuni Ambasciadori a Siface, & con loro in habito di seruidori, mutatisi di uestimenti alcuni de suoi piu praticchi soldati, iquali mentre che li Ambasciadori trattauano con lunghi ragionamenti & pratiche la pace, insieme con Siface, andando per li alloggiamenti; & considerando la dispositione, la qualità, il sito la natura, & le uscite & le entrate di detti alloggiamenti; & tornati poi con li Ambasciadori a Scipione, hauendoli maturamente & bene esaminati, furono cagione che egli si risoluessi di tentare di abbruciarli: Et spirato il tempo di certa tregua, sparso fama il detto Scipione, di uolere di nuouo ritornare allo assedio di Utica; & andò in maniera spargendo questa uoce, con il far fintamente molte preparazioni & apparecchi, che li inimici lo credettero. Doppo questa sparsa fama sapendo che gli inimici haueuano duoi alloggiamenti uicini l'uno all'altro, l'uno con lo steccato di legname, & l'altro con lo steccato di canne, diede ordine di metter


T. Liuius,
nel 18. del
la 5.

metter fuoco in amenduoi ad un tratto, & li successe felicemente. Conciofia che in un medesimo instante arse gli alloggiamenti de Numidij & quelli di Cartaginefi, & ne acquistò quella memorabile vittoria, nellaquale alcuni scrittori dicono che egli uccise in quella sola notte meglio di quarantamila persone fra Numidi & Cartaginefi. Laqual cosa non li farebbe così facilmente successa, se i suoi auersarij fussino stati piu cauti & non hauessino permesso che i soldati di Scipione che a guisa di serui andarono con li Ambasciadori mandati a Siface, hauessino potuto considerare il sito & la qualità & la forma di essi alloggiamenti.

10 CHE I PRINCIPI NON POSSONO SATISFARE AD OGNI VNO.

15 CHE EI DEBBONO PERDONARE PIV LE INGIURIE FATTE A LORO PROPRII CHE QUELLE CHESI FANNO LVN L'ALTRO I PARTICULARI, debbono essere clementi non si lasciar uincere dalle passioni & uolere essere piu amati che temuti.

DISCORSO XXXVI.

25  AVENDO a trattare d'alcune cose appartenenti a Principi, prego il benigno lettore che non si persuada che io uoglia dire diffusamente tutte quelle cose che si potrieno addurre in uno ragionamento simile, perche io farei troppo lungo, & mi parrebbe uscire di quello ordine che io mi sono presupposto di uolere tenere in questi miei discorsi, non mi discostando da una breuità ragionevole, essendo ci massimo molti & antichi & moderni che hanno scritto sopra lo officio che si appartiene al Principe, & particolarmente lasciando da parte & Aristotile, & gli altri antichi, & uenendo a moderni, dirò che chi in questo si uorrà soddisfare, potrà molto piu largamente farlo leggendo quel che nel suo tempo molto piaceuolmente ne scrisse Leonbattista Alberti, & piu modernamente quel che ne scrissero i moderni scrittori: Et pigliar da me con la breuità solita de miei ragionamenti, quelli esempi, o ammaestramenti che tratti dalle azzioni di molti possono giouargli, & contentarsi di queste mie fatiche qualunque elle si sieno, perche la intenzione mia non è stata di uolere far uolumi delle cose, distesi & lunghi, con quello ordine che si deuè tenere da chi uole dire tutto quello che si può dire sopra ciascuna materia, ma di discorrere con piu breuità che si puo, adducendo alcuni esempi, che possino & dilettare & giouare a chi leggerà questi miei scritti: Dico adunque che io so che egli è impossibile che un Principe sia pur quanto si uoglia prudente & buono, possa satisfare ad ogniuno, perche essendo le uoglie & gli animi de gli

O o huomini

huomini diuersi & uarij, & gli accidenti che occorrono infiniti, mutandosi non solo di giorno in giorno, ma d' hora in hora, o di momento in momento le cose del mondo, bisognerebbe che a uoler satisfare a ciascuno, gli animi de Principi fussino atti a trasformarsi, secondo i pensieri & uoglie de gli huomini continuamente in uarie & mutabili azioni, delche non sarebbe cosa alcuna piu perniziosa o da essere piu biasmata, per beneficio dello uniuersale; conciosia che dalla inconstantia, & mutamento delle azioni del Principe, si confonderebbe ogni cosa, & doue non è ordine, di necessità bisogna che ui sia confusione, della quale non è cosa alcuna piu perniziosa per i popoli. Dice Plutarco nella uita di Agide, che quel Principe che si metterà in animo di gouernare il suo stato a satisfazione & uoglia del uulgo, gli interuerrà come a colui che uol seruire alle cose piu inferme o piu debili. Imperoche egli sarà obligato a far come fa colui che stando in su la prua di una Naue, uolta sempre la mente & gli occhi a colui che siede in la poppa, intento a far quel che ei comanda; sarà adunque seruo del uulgo, cercando satisfarli, & andando per quella uia dietro a una gloria uana, & piena di fumo, & diuentando seruo di molti, non gli reterà di Principe altro che il nome. Ma un Principe ueramente buono & ripieno di uere uirtuti, non ha punto bisogno di questa uana gloria che si può chiamare esterna; se non per aprirsi piu larga & piu facile la strada, alle cose da farsi appresso de forestieri. Non niega gia Plutarco, che a Giouani non stia bene procacciarsi mediante le buone opere, & le azioni honorate la gloria, & che essi in qualche modo non se ne inuanschino; conciosia che le uirtuti in questi tali che cominciano come nuoue uermene a spuntar fuori, & a germugliare, si confermano, come dice Teofrasto, con lo essere lodate; onde i giouani diuentano piu pronti & piu desiderosi di mettersi alle altre imprese che haranno a fare: Ma bisogna auertire che sieno lodati con prudenzia, & modestamente; conciosia che le lodi superflue, oltre a che sono sempre disutili, inducono bene spesso i giouani, a persuadersi, che sia cosa gloriosa & buona, non quella che è ueramente gloriosa, ma quel che par loro che sia glorioso; & ingannati da questo, cascono spesso in errore. Focione ricercò da Antipatro di certa cosa non ragionevole, gli rispose, tu non puoi, o Antipatro ualerti in un medesimo tempo di me, come di amico, & come di adulator; la qual cosa potrebbe con uerità dir similmente un Principe al uulgo, per cioche ei non puo, & non debbe seruirsi del suo Principe, per Signore & per seruitore, che sarebbe come se uno che hauesse occhi si lasciasse guidare da un cieco, il qual non sarebbe gran fatto se incorressi insieme seco in qualche precipizio; il che si è ueduto di molti Principi che hanno uoluto gouernare gli stati loro, secondo la uoglia del uulgo, & inuanti delle lodi & de fauori del popolo, sono diuentati tanto imprudenti, che incorsero in infiniti disordini, non hanno hauuto poi modo da potere ricorreggere o riordinare i confusi & guasti ordini delli stati loro; il che facilmente potrà considerare, chi leggendo esaminerà le cose che in Roma interuennero a Tiberio, & a Grachi, & in Lacedemonia ad Agide & a Cleomene. E ueramente il reggere un Principato, graue peso, & non atto alle spalle di ciascuno, dice Seneca che essendo portata ad un certo Re, che egli non nomina, la corona accio se la mettesse in testa, la tenne alquanto in mano, dicendo o nobile & bello piu che felice ornamento, se alcuno conoscesse ueramente quanto tu sia pieno di infiniti

Plut. nel
Focione.

ti pericoli, pensieri, & miserie, non si degnerebbe non che altro raccorti di terra, volendo mostrare la difficoltà che hanno i Principi nel gouernar gli Stati & i popoli loro, in maniera che sieno degni della uera gloria: *Vsua* dir *Ciro* conoscendo la imperfezione de gli huomini, che nessuno douerebbe accettare un Principato, 5 se ei non si conoscessi essere migliore di coloro, che egli hauesse a gouernare, sapendo che il Principale offizio di un Principe è il procurare con ogni industria & diligentia il ben d'altri, prouedendo alle comodità publiche, il che non puo far se non colui che auanza gli altri di prudentia di uigilantia, & di integrità di animo; le quali cose non si arrecono dalle faste, ma si acquistano, mediante i buoni ammae-

10 stramenti, la lunga esperienza, & il buono intelletto, Sarà ancora offizio del Principe portarsi in maniera che di tutte le cose, che egli farà, così i sudditi come i forestieri habbino ad essere ueri testimoni della sua iustitia, & del suo buon gouerno così nel tempo che egli domina & regge, come in quello ancora che ha da uenire. 15 Debbe oltre di questo, un Principe non tener conto delle ingiurie che gli fossero state fatte, inanzi che salisse al Principato, percioche non ha hauuto da Dio o da gli huomini tal grado, perche ei si habbi a uendicar delle già passate ingiurie, fatte non contro alla persona del Principe, ma alla persona che rappresentaua un priuato: Ma gli è stata data questa autorità, accioche difenda i suoi popoli dalle insidie de gli altri, & accioche egli sia il protettore delle cose iuste, & ministro 20 & interprete della iustitia. Debbe adunque un Principe far quel che sia honesto, se bene poi che lo harà fatto, conoscerà di non ne riportar gloria, conciosia che ad uno di buona mente si appartiene non solamente regnare ottimamente, ma humanamente ancora, Et come quel che ha ad essere padre a tutti, sarebbe cosa brutta che un padre (naturalmente parlando) odiassi i figliuoli, Potrà un buon Principe con la sua prudentia giudicare bene & rettamente, con la autorità punire & 25 gastigare, & con la humanità perdonare & conferire i benefizij. Et ottimo ueramente sarà per riuscir quello, che a somiglianza del Sommo Creatore del universo, non farà cosa alcuna per rispetto suo proprio, ma per rispetto de' sudditi; Non haueua bisogno Dio ottimo grandissimo, di creare questa bella machina uniuersale del mondo per conto suo, come quello che si godeua nella sua eternità della somma infinita bontà sua, cumulatissimamente ripiena di ogni sua contentezza: Ma la creò per beneficio della humana generatione, accioche ella hauesse a conoscere la diuina & immensa Maiestà sua, & conosciutala, hauesse a ben operare, per diuen- 30 tar degna mediante le buone opere & la gratia di quella di salire, quando che sia, a riempire le sedie, che i rebelli suoi per i lor demeriti perderono. Dolcissimo è quel pensiero di un buon Principe quando ei considera che a nessuno è lecito potere ammazzare uno huomo senza far contro alle leggi, ma che nessuno ancora lo puo saluare, se non egli. Giocondissima cosa è il trouarsi collocato in gran fortuna, & hauere la somma autorità, laquale si aspetta solo a coloro, che hanno grande & eleuato animo, laqual grandezza o autorità, chi non se ne sa ualere, la sot- 40 terra; & il uero modo del ualersene è lo hauere lo animo benigno, & tranquillo, sprezzare le ingiurie & le offese, non si lasciar uincere dalla ira, conciosia che lo adirarsi crudelmente & lo essere inesorabile, non si aspetta a coloro che uogliono essere, & apparire da più che gli altri, perche con tali azioni diuentono simili non so

lo a gli altri huomini, ma alle femine; il proprio, delle quali è lo adinarfi; Ma
 se ei sarà di animo, altro, giocando, & tranquillo, nel donare la uita a chi si tro-
 uaua in pericolo di perderla, nel honorare di dignità non tanto quelli che ueramen-
 te le meritano, ma quelli che mediocrementi si portano, oltre a che farà quello che
 non può fare se non esso, se ne rallegrerà infinitamente; percioche se ben si può to-
 5 rre la uita alcuna uolta a superiori, non si può già mai dare se non a gli inferiori, &
 il poter saluarla ad uno o a più persone, è il proprio di coloro che si truouano in gran
 issima fortuna, la quale non si palesa, & non si conosce mai tanto manifestamen-
 te, quanto che quando altri ha uendone autorità può fare, & fa cose simili a Dio,
 per beneficio del quale nascono al mondo così i buoni come i rei, Guardi adunque
 con simile occhio, il Principe i suoi sudditi; ueggendo più uolentieri quegli che so-
 10 no i migliori, & i più utili; comporti che altri uisiano per far numero; rallegrisi
 che alcuni come più uirtuosi ui si ritrouino; & sopporti alcuni altri, se ben non tan-
 to utili, uirtuosi o buoni, perche da tutti se non lui, forse i priuati potran cauare
 qualche comodità o qualche utilità con il tempo; non hauendo la natura ottima arte
 15 fice & maestra di tutte le cose, creata mai cosa alcuna che non possa a qualche tem-
 po, in qualche cosa giouare alla altra. Ne douerebbe un Principe pensare
 ad altro che ad ordinarfi & portarsi non altrimenti uerso i suoi sudditi che in quella
 maniera, nella quale ci uorrebbe che Dio si portassi uerso di lui, & se ci uolessi che
 Dio fussi implacabile uerso i suoi errori, fino all'ultima sua rouina, di calo egli.
 20 Oltre a che non sarà ne fu mai Principe alcuno sì grande che possa essere del tutto si-
 curo dalla ira di Dio; & se Dio non punisce subito gli errori, & i difetti de gli hu-
 mini, anzi è benigno & si lascia placare, non è egli più ragionevole che un Princi-
 pe che non è altro che un huomo, perdoni ancora egli a gli errori de gli huomini? &
 eserciti con animo posato, benigno, & tranquillo lo Imperio & la autorità sua?
 25 Consideri questo tale qual sia più giocondo o grato, alla uista sua, o un giorno sere-
 no, tranquillo, puro, & chiaro mediante la benignità del cielo, o la uista di un
 giorno oscuro, tempestoso pien di oscurità, & di tenebre, di lampi, di tuoni, di
 baleni, di uenti, & di saette, che ne tormentino continuamente, & assomigli
 a questo uno Imperio crudele, disordinato, confuso, senza ordine regole o legge,
 30 che lo affrenino, formidabile non solo a i sudditi, che il più delle uolte triemano, &
 per ogni ben piccolo romore si spauentano; ma non sicuro ancora per colui che lo reg-
 ge; il quale o odiando o roccendo a gli altri è di necessità che stia sempre con grandissi-
 ma ansietà, temendo non solo della ingiuria, che potrebbe essergli fatta da gli hu-
 mini, ma della iustitia & uendetta, che gli pare meritare da Dio, sapendo di non
 35 gouernare i popoli con quella regola & con quello ordine che si aspetta alla iustitia,
 & alla equità delle leggi, & considerando questo potrà facilmente giudicare, che
 meglio & più utile cosa è perdonare a priuati, che ostinatamente punirgli; concio-
 sia che ei non è dubbio che i sudditi & gli inferiori posson essere da superiori & da
 Signori offesi, & il dolore loro che nasce dalla ingiuria riccuuta, se ben non si può
 40 uendicar da loro tal uolta con le forze, si uendica nondimeno molto intimamente con
 lo odio che ei portano al loro Signore, o con il riputarlo per indegno Principe et con
 lo sprezzarlo; delle quali due cose, raro auiene o non mai, che i Principi si possino
 o difenderlo uendicarsi, perche il più delle uolte sono concetti dello animo che si ten-

gono da sudditi nascosti, & soppressi fino a che uenga loro occasione di poterse ne uendicare, & non si palesando, non può il Principe ne gastigarli, ne uendicarsene; talche la sua potentia diuenta impotentia, & la riputatione si conuertere in dispregio. Sarà adunque cosa piu utile, & piu prudente, & piu honorata, il perdonare usau-
 5 do la clementia, che il uolersi uendicare o far cose non degne dello stato, & della grandezza di un Principe buono & di grande animo. Per due cagioni sogliono i Principi punire e gastigare i lor sudditi, o per uendicare se stessi di alcuna ingiuria sutagli fatta, o per uendicare altri delle ingiurie che si fanno in fra i particolari. Nel uendicar se stesso è piu difficile il moderarsi, perche il dolore & il di-
 10 spiacere ricerca uendetta, doue nel uendicare altri non è cosa che ti punga o che ti molesti se non il giusto & il dare esempio a gli altri che slieno a segno; però bisogna auertire che ei non si creda troppo facilmente, & per ritrouare il uero si fauorisca la innocentia, & si habbi cura che ei paia che nel trattarsi del pericolo o del danno di qualcuno, altri sia non auocato delle parti, ma faccia lo officio di giusto giudice;
 15 & quanto ei farà questo con piu clementia tanto sarà piu degno di fama non deuando però dalla inistitia. Quanto alle cose sue particolari, essendo offeso manifestamente uorrei io che hauendo lo animo in poter suo, ogni uolta che ei possa farlo sicuramente, & lo conforterei a condonare la pena quanto che no, a moderarla, & allo essere molto piu placabile per conto delle ingiurie sue proprie che doue ne andas-
 20 si lo interesse del terzo. Conciosia che si come non è cosa d'animo grande lo essere liberale di quel d'altri, ma liberale è quello che dona del suo, & se ne priua se stesso: Così chiamerò io clemente ueramente colui, che non si lasciando agitare da suoi stimoli o dalle sue passioni, perdonerà piu facilmente a chi farà ingiuria a lui, che a chi farà ingiuria ad altri, & conoscerà esser cosa ueramente degna di ani-
 25 mo Regio, trouandosi in grau potentia, il poter sopportare le ingiurie; non essendo cosa alcuna piu gloriosa ad un Principe offeso a torto, che non se ne uendicare ancorche largamente possa. Catone il maggior non haueua per buon Principe colui che non sapena comandare a se stesso. Adriano Imperadore non uoleua essere molesto a nessuno, anzi diceua di hauere dispiacere, quando uedena che alcuno
 30 staua mal contento, & usando di molestare & instigare con alcune sue dispute iliterati, poi che haueua disputato con loro & datili qualche molestia usaua di presentargli. Tito figliuolo di Vespasiano, non negando mai cosa alcuna a nessuno, & da suoi & da forestieri era chiamato, & il diletto & la ricchezza del genere humano, & essendo familiarmente dimandato da uno de suoi amici, se ei credena che
 35 lo Imperio fussi bastante a sopperire, in donare tutto quello che ei prometteua, rispose, di si, & che non era bene che nessuno si partissi dal Principe mal contento. Douerrebbe ueramente uel Principe imitare con le azioni, il Sole, il quale non aspetta di esser pregato, ad uscir dello Oriente & a conferire il lume suo, & i suoi beneficij a ciascuno, il che qualunque uolta facesse nel conferir le sue gratie, farebbe certamente come il Sole & amato & desiderato da ogniuno. Anzi, è manifeste
 40 che non è cosa alcuna per la quale altri sia piu amato, che per il giouamento o per i beneficij che egli conferisce, & tanto può, & debbe uolere essere amato piu un Principe che un priuato, quanto che egli può conferire piu beneficij & piu gratie, & piu importanti a piu persone che non può fare un priuato.

Vsana dire
 Sena fente

Senofonte che un buon Principe non è altro che un buon padre & il buon padre provvede al bene & alla salute de figliuoli, & Plutarco dice che un Re non può hauere cosa alcuna ne più ferma ne più forte che la fede & la beneuolentia de popoli. Traiano Imperador, essendo ripreso da gli amici, che ei non offeruaua il Decoro della Maieſtà Imperatoria, mostrandosi troppo facile ad ogniuno, rispoſe che uoleua eſſere tale Imperadore uerſo i priuati; quale ſe egli fuſſe ſtato priuato, deſidererebbe che fuſſi lo Imperadore uerſo di lui. Auguſto era tanto facile a laſciarſi parlare che eſſendogli porta da un Timido una ſuplica, & nel porgergliela tremandogli la mano, lo ripreſe dandogli animo dolciſſimamente, come quello che haueua diſpiacere che quel tale haueſſi più paura che confidentia in lui. Eſempio ueramente degno da eſſere imitato, Concioſia che la benignità, la humanità, & la clementia, ſono quelle coſe mediante le quali gli huomini ſi diſtinguono dalle fiere; le quali uirtù ſe meritano le loro lodi appreſo di qualunque ſorte di huomini ſi ſiano, principalmente debbon eſſe lodate ne Principi, riſplendendo tanto più in loro, quanto che poſſono come ſi è detto giouare a più perſone. Ilche bene conobbe Iulio Ceſare, il proprio del quale fu il perdonare, & il uolere acquiſtato che hebbe la Monarchia, eſſere più amato che temuto, & non eſſendo coſa alcuna che faccia più amare i Principi che la benignità & la humanità & la clementia, mi marauiglio ch'eſſe non ſiano abbruciate da loro come coſe ſicuriſſime, ſtabili, ferme, & quietiſſime, deſche ſi potrebbono addurre infiniti eſempj, coſi antichi come moderni; concioſia che quelli che ſono ſtati coſi fatti, ſono per lo più uiſſuti lunghiſſime uite & giocondiſſimamente; & i crudeli, impotenti, & licentioſi ſono ſtati il più delle uolte o da loro popoli o da loro ſoldati, o da conſanguinei, crudeliſſimamente ammazzati, o per non uenir uiui in mano de gli inimici ſi ſono tolti da loro ſteſſi la uita. Percioche laſciando da parte Ceſare che da Bruto & da Caſſio & da gli altri congiurati fu ammazzato, non per odio che eſſi ueramente gli portaffino, ma per acquiſtarſi fama di liberatori della patria, noi ſappiamo che di Tiberio non è coſi chiaro ſe morì di ſuo male, o pur li fuſſe dato un ueleno lente, lente da Caligula per a tempo; Claudio fu auelenato ne funghi da Agrippina; Nerone publicato per inimico dal Senato per non uenir uiuo in mano de miniſtri della giuſtitia, aiutato da Epafrodito ſi ſcannò da ſe ſteſſo; Galba fu ammazzato da ſoldati per ordine di Otone; Otone per non uenir uiuo in mano di Vitellio ſi ammazzò da ſe ſteſſo dandoli d'un pugnale ſotto la poppa manca: Vitellio eſſendoli naſcoſo fu preſo & legatoli le mani di dietro, ſtracciatogli la ueſte, fu condotto in la piazza & per la uia ſacra mezo ignudo, & perche non poteſſi chinandoſi ſchifare lo ſterco & le poltronerie che dalla moltitudine gli erano gittate in faccia, gli fu meſſo un coltello ſotto il mento, che lo faceſſi ſtare a uiſo alto, & finalmente condotto alle ſcale Gemonie fu minutiffimamente tagliato a pezzi: Domiziano ancora fu ammazzato da Stefano & da gli altri congiurati, le quali morti non ſolo uiolente ma bruttiſſime & infami, non accaddono loro per altro, ſe non perche datifi ſtrabocheuolmente a piaceri, non eſſendo deſenſori ne eſecutori delle leggi, come a ueri Principi & buoni ſi appartiene, ma faccendo legge de loro diſhoneſti appetiti, & delle loro empie uoglie, peruertendo i ueri & buoni ordini & regole del amminiſtrare & reggere i popoli, Non ſi accorſono che non ſi può mantenere al-

cun

- cun buono ordine, ne cauare frutto alcuno utile o buono ne per loro ne per i sudditi, delle azioni humane, senza il mezzo delle leggi, & della iustitia, & del buon Principe; che harebbon conosciuto, che la iustitia è il fine delle leggi, & che lo officio del Principe è non solo il fare offeruare le leggi, ma offeruarle egli ancora; non essendo il buon Principe altro che una immagine di Dio, che ha la cura del tutto. Non nasce la disubdientia de popoli uerso i loro Principi da nessuna altra cosa piu che dalla troppa sfrenata licentia del uiuere che ei si pigliano non uolendo essere soggetti alle leggi: Ma storcendole a uoglia loro, conciosia che un Principe buono & temperato harà sempre obbedienti & fedeli i popoli, ogni uolta che egli eserciterà bene lo officio suo uerso i suoi sudditi; perche il far quel che si conuiene uerso i popoli, serue loro per esempio di quel che debbono fare essi non tanto uerso l'un l'altro particolarmente, ma uerso il Principe ancora.
- Mecenate confortaua Augusto che dicesse & facesse tutte quelle cose, che egli desideraua che facesse o dicesse i suoi sudditi, giudicando che fusse molto meglio il gouernargli con gli esempi della bontà di se stesso, che con la seuerità o rigidità delle leggi: Conciosia che per questa uia gli indurrebbe ad imitarlo, & a riuercirlo; percio che gli huomini generalmente si muouono piu per la ammiratione delle opere buone, che ueggon far a Principi, suggendo di far le cose uietate dalle leggi, che per paura o timore del gastigo; ne può interuenir peggio ad uno Principe, che uiuere di sorte che i popoli & i sudditi suoi si anneghino, che altre cose sien quelle che ei uogli che essi faccino, & altre quelle che ei faccia esso stesso; perche da questo dinenteranno piu audaci, non temendo il gastigo, & cercheranno di imitar le azioni del Principe piu tosto che di offeruare le leggi o gli ordini di quello. Temistocle usaua di re che gli pareua che quello fusse ueramente Principe & degno di tanto nome, che non si lascia si corrompere dallo oro, fusse facile ad essere capace della ragione, fusse liberale, & magnanimo, & che sapesti guardarsi dallo essere ingiurioso o contumace. Infiniti sarebbon gli esempi che si potrieno adurre ancora de piu moderni, che lasciandosi uincere dalle loro passioni sono stati per capitar male, Galeazzo Visconti faceua fare le mura del Barco di Pania, & in farle guastaua una possessione ad un cittadino di quella città chiamato Bartolino Sistro, ilquale lamentandosi con Galeazzo del danno che egli riceuua, piu uolte; auenne che una sera in piazza rammaricandosene molto con lui, & dicendo che ciò era la rouina sua, & che non sapena guastandoseli quella possessione, in che modo hauere a prouedere alle doti delle sue figliuole che già haueua da marito. Venendo Galeazzo in collora che così lui gli uolesse impedire i suoi disegni, del piacere che haueua del fare il Barco, gli rispose manderale a luogo publico a guadagnarsi le doti; per laqual risposta, non potendo tollerar Bartolino tanta ingiuria, postò mane ad un pugnale, ferì con esso Galeazzo, ma riscontratosi il pugnale nella cintura dell' spada, & scarso uerso la coscia, non fu la ferita mortale; & se bene poco doppo fu costui ammazzato, non fu però che Galeazzo non portassi grandissimo pericolo della uita, ilche dourebbe seruire per esempio assai manifesto, che i Principi douerino uolere da loro sudditi le cose honeste; & in tutte le risposte hauere cura di non offendere principalmente l'honore de sudditi. Et particolarmente quello de soldati, che sono di autorità & di credito; ilche a tempi nostri non seppe fare Rafasello Girolami, assai

Iou. nel
Galeaz.

10. nel 29. *fai reputato & honorato cittadino, poi che fu salito ne truagli della guerra, che nel millecinquacentotrenta hebbe la città di Firenze, al supremo grado di dignità, che alhora si chiamaua Gonfaloniere, perche se fusse stato piu capace delle ragioni, quanto alle cose della guerra, & non ostinato, andando con gli altri suoi seguaci dietro alle loro passioni, harebbe accettati i consigli del Signor Malatesta Baglioni, & del Signor Stefano Colonna, come altroue si disse. Ne si sarieno suscitati i tumulti che in la piazza de Signori & in quella di an Spirito si suscitauono, mediante i quali, la città con poca satisfazione & manco riputazione di Rafaello, si risolue di mandare Ambasciadori secondo il consiglio di Malatesta, a conuenire con gli Imperiali: Et egli certo doppo lo accordo, non sa ebbe stato confinato, nella fortezza di Tifa, ne harebbe in essa miseramente finita la uita sua. Ei non è dubbio che il piu uelle uolte la rouina de Principi nasce dalla imprudentia, & dal non si sapere governare, & particolarmente dalla gelosia delle cose dello stato che falsamente a poco a poco sottratta ne gli animi loro, mediante la paura che hanno del ualore di quegli che hanno maneggiate, per essi le guerre, o le cose di importanzia, si come racconta Cornelio Tacito essere intervenuto a Tiberio di Germanico come si disse di sopra. Et che Tiberio non si sapessi governare si uedde manifestamente, poi che egli si dette tutto in preda a Sciano Capitano della sua guardia, il quale nato di Cauda liere in Edjena, seppe tante ben fare, che di pouero & uile diuentò tale, che Tiberio si fidaua tanto di lui, che non pareua che ei credesse a nessuno altro cosa alcuna; Egli solo hareua non tanto la cura de soldati della guardia, mutando a suo modo i Centurioni & i Tribuni come piu gli piaceua, ma distribuua i governi delle città & delle Trenicie hor a quest'io & hora quell'altro Senatore, come piu gli tornaua como 10, & uenne in tale la cosa che aspirando horamai al Principato, andaua faccendesi la strada a poter succedere doppo la morte di Tiberio nello Imperio. Et non hauendo altri ostacoli che un figliuolo di Tiberio, & gli tre suoi nipoti che già ueni uano crescendo in età, parendoli difficile il poterli lenare dinanzi tutti ad un tratto, si risolue la prima cosa pigliarla contro a Druso, dalquale incerta contesa ha uena riceuto uno stiaffo; & per far questo seppe con le sue astutie far tanto con Li uia moglie di Druso, fingendo di esser fieramente innamorato di lei, che ella acconsenti non solo di congiugnersi seco in adulterio, ma promosse egli di torla per moglie, acconsenti alla morte di Druso, sperando diuentata sua moglie peruenire al Principato. Et se ben Druso uedendo già ogni autorità ridotta in Sciano si do leua pubblicamente che egli gli andassi preoccupando la futura dignità dello Imperio, non seppe però guardarsi dalle insidie ordinategli contro di Sciano, ilquale per mezzo di Liddo Ennuco di Druso gli fece dare il ueleno per a tempo, delquale egli non dop po molto morì. Ne contento a questo Sciano andaua pensando a lenarsi ancora dinanzi gli tre figliuoli di Germanico, a quali si aspettaua di succedere nel Principato, & parendogli difficile il dare il ueleno a tutti tre ad un tratto, andò seminando discordie infra Augustia & Liua da una parte contro ad Agrippina, uensi persuadendo di potere corrompere la sua castità, come di Liua gli era riuscito: Et perciò seruendosi di Giulio Testumio che haueua pratica di Mutilia Trisca haueudo la corrotta per adulterio, fece in modo che Mutilia che haueua stretta domestichezza con Augustia, la inducessi facilmente a diuentare inimica di Agrippina; & Scia*

no dall'altra parte per uia di parenti & di amici faccua instigare Agrippina a doler
 si della Suocera Augusta, solo per far nascere maggior odio fra loro, & che Tibe-
 rio che non amaua molto i figliuoli di Agrippina, hauesse ad alienarsi piu l'un di che
 l'altro con l'animo da loro, ilche gli riuscì a punto come haueua disegnato percioche
 5 sdegnatosi Tiberio che i Pontefici & gli altri sacerdoti hauesse in loro sacrificij
 pregato gli Dei non tanto per la salute sua, quanto per quella di Nerone & di Dru-
 so, figliuoli di Germanico & di Agrippina, Seiano ualendosi di questa occasione,
 cominciò ad accendere lo animo di Tiberio piu in ira contro a quei giouani & con-
 tro ad Agrippina, dicendo che gia la città era diuisa in dua sette, talmente che pa-
 10 reua che ei ne fussi per nascere una guerra civile atteso che molti, si accostauano al-
 la parte di Tiberio, & molti a quella di Agrippina, & che se ei non ui si prouede-
 ua era cosa molto pericolosa, ne ui era altro rimedio che spegnere uno o dua de piu
 potenti, che già diuentauano come capi, per la qual cosa si risoluerono di leuarsi di
 nanzi gli amici del morto Germanico, & fatto accusare Gaio Silio, & Tito Sabi-
 15 no; auenne che Silio auedutosi che il giudizio li ueniua contro si ammazzo da se stes-
 so, & scia sua moglie, favorita di Agrippina, fu mandata in esilio, & i beni di
 Gaio confiscati; Fu per ordine loro ancora accusato Pisone il quale medesimamen-
 te si tolse la uita, auanti il dì determinato al giudizio, & dopò costoro fu infinita
 la moltitudine de gli amici di Germanico di Agrippina di Nerone & di Druso che fu-
 20 rono accusati & condannati; talche si uedeua manifestamente che Tiberio per insti-
 gazione di Seiano gli andaua tutti spegnendo, & uenne a tale la insolentia di costui
 che ardi di ricercare Tiberio che gli desì per moglie Liuia. Il che non potendo
 ottenere fu cagione che egli, si risolue di uolere essere al manco; il Principe quanto
 a negotij, mentre che Tiberio uiuea, gouernando assolutamente il tutto, & lascian-
 25 do solamente a Tiberio il titolo della dignità Imperiale. Per la qual cosa inco-
 cominciò a persuadere a Tiberio che horamai si leuassì da tante fatiche, & da tanti
 fastidij, et delle audientie, & di maneggiare le cose publiche, ritirandosi in qual-
 che luogo, oue egli potessi uiuere con piu quiete & riposo; Et essendo accusata
 non doppo molto Claudia Pulcra cugina di Agrippina, & percio Agrippina sdegna-
 30 tasene con Tiberio grandemente: Sciano le fece segretamente intenderle, che tro-
 uandosi a mangiare con Tiberio si hauesse cura dal ueleno, solo perche infra loro ha-
 uessi a nascere come interuenne maggior dissidentia, & andato sene poi Tiberio a Ca-
 pua, sotto pretesto di uolere dedicare presso a Capua un tempio a Cione, & presso a
 Nola un altro ad Augusto, ma con resolutione di starsene in otio senza attendere al
 35 le faccende, lasciò tutto il peso de negotij a Seiano, fidandosi totalmente di lui; per
 ilche Seiano non solo gouernaua il tutto con il comandare, ma come giudice conosce-
 ua le cause, & daua le sententie senza contradizione alcuna, & molte uolte fingo-
 ua di pigliare la protezione de figliuoli di Germanico & nondimeno sobbornaua se-
 gretamente alcuni che accusassino Nerone, che era il maggiore, & quello che pri-
 40 mo doueua succedere nel Imperio: Solo per battere prima Nerone & poi Druso,
 & rouinare del tutto la casa di Germanico, acciò hauesse poi piu larga & facile la
 strada a succedere nello Imperio; & seppe fare in modo, che indusse Tiberio a por-
 tare non piccolo odio a Nerone, & Nerone si trouò in non piccoli sospetti & traua-
 gli. Negli bastando questo incominciò a solleuare lo animo di Druso, incitan-
 do

T p dolo

dolo alla successione dello Imperio, & promettendogli ogni fauore & aiuto, ma gli mostrò ancora che ciò non gli poteua riuscire, se prima non opprimeua Nerone suo Fratello maggiore come si è detto; & questo faceua per leuarsi dinanzi prima Nerone & di poi Druso, ilquale essendo giouane molto feroce speraua piu facilmente poterlo ingannare. Et furono tali le persuasioni & le astutie di Seiano, & tale la poca prudentia di Tiberio che condusseno Roma ad essere gouernata da un uilissimo caualiere da Bolsena con infinite rapine, accuse false, confiscationi di beni, esilij, ueleni, de migliori; oltre alla quasi total rouina de figliuoli di Germanico & alla uergogna & alla infamia che Tiberio si procacciò da se stesso, con lo essersi ritirato da negozij, & ridotto a uiuere ignominiosamente con pochi nella Isola di Capri, uicina a Surrente, non come Imperadore, ma come delinquente confinato in quella. Fu la rouina ancora finalmente dello inquiero & ambizioso Seiano percioche accusato delle sue insolentie, & delle sue scelleratezze per le quali era uenuto a noia a Tiberio; conosciendosi colpeuole, si tolse da se stesso la uita; & doppo la morte sua furono fatti ancora morire per deliberation del Senato duoi suoi piccoli figliuoli, che di lui erano restati l'uno maschio & l'altro femina con eterna infamia. Mediante la pessima natura di Seiano mi piace addurre le parole che Homulto Senatore Romano disse a Traiano Imperadore, che egli era meglio & piu ragioneuole desiderare un Principe cattiuo, che hauesse molti amici buoni, & si consigliasse con loro; che un buono che si seruissi di molti cattiuo; conciosia che un cattiuo si potria facilmente rilurre mediante i consigli di molti buoni al bene piu che non possono essere ridotti al bene da un solo, molti che sieno maligni: Ilche torna al nostro proposito, perche se Tiberio si fuissi seruito de consigli de nobili & di molti che fussero buoni, non harebbe fatto uergogna a se, ne nociuto a Roma, ancorche ei fuissi stato di malamente; perche facilmente sarebbe occorso che egli si fuissi lasciato consigliar da loro, & gittarsi al bene; ma seruendosi del consiglio di un solo, & quello essendo di mala mente, fu cagione, aggiunto al male, il consiglio del pessimo che le cose dello Imperio andassino sempre di male in peggio, & massimo doppo la morte di Germanico; Percioche uiuendo egli, & sapendo Tiberio che egli era miglior di lui, & che in Germania era stato salutato da soldati, per essere amato & riuerito per le uirtù sue, come Imperadore; dubitando che egli non gli preoccupassi lo Imperio, si astenne da molti uizij, & da molte crudeltà, & ribalderie, allequali egli doppo la morte di Germanico trouandosi libero di Emolo, allargo il freno: sfogando la malignità, & la peruersità dello importuno animo suo, mediante laquale infiniti furono i Cittadini oltre a gli allegati di sopra, che miseramente per manco male si uccisero da se stessi. Et percio sarà sempre cosa & honorato & utile che i Principi si consiglino con persone di buona fama, & che sieno ueramente buoni, accioche se in loro fuissi pur mancamento o difetto alcuno, possa dalla bontà de consiglieri essere moderato, & corretto. Sotto lo Imperio di Nerua erano accusati molti ancorche a torto: per ilche dicono che Frontone essendo consolo usaua dire che era male che uno dominassi, sotto lo Imperio del quale non fuissi per messò cosa nessuna ad alcuno: Ma molto peggiore il uiuere sotto uno, a tempo del quale fossi per messò ad ognuno il fare cioche ei uoleua: Pare ueramente cosa inhumana che un Principe non conceda qualche cosa a gli amici & a suoi familiari, ma è pur anco troppo pernitiosa

nitiosa che sia lecito ad ognuno il far tutto quello che gli piace; ilche credo io che uoleſſi biaſimare Frontone, & lodare Nerua come buono Imperadore, che teneua aperta la ſtrada da potere eſſere accuſati & puniti i troppo licentioſi; nuoce non ſo-
 5 lamente a Principi lo eſſere licentioſi, & importuni, & permettere che i loro gli uadino imitando, con il far danno hora a queſto, & hora a quello, particolarmente, ma gli arreca maggior danno, quando con le importunità loro nuocono allo uni-
 uerſale. Se Quintilio Varo eſſendo preſidente della Germania hauèſſi governa-
 ta un poco piu dolcemente quella prouincia, bellicoſa, di ſua natura, & non ha-
 10 uèſſi uoluto che i Germani ſi auuezzafino ſubito alla ſuggettione, uſcendo della li-
 berta, & allo ubbidire come ſerui, al pagare danari & impoſizioni come ſudditi, gli ſaria facilmente riuſcito il tenere in pace quella prouincia; ſe egli gli hauèſſi a po-
 co a poco con qualche dolcezza aſſuefatti alla ſeruitù: Ma lo eſſere egli troppo ri-
 gido, & perſuadendoſi di non potere eſſere offeſo, non ſi accorgendo che offendena
 15 uniuerſalmente, non ſi auedde che i Germani diſſimulando le riceuute offeſe, per me-
 zo di Arminio & di Segimerio lo conſigliaron a ſmembrare, & a diuidere lo eſerci-
 to, mandandone parte in un luogo & parte in uno altro, miſurando che ce ſi fiſſi ne-
 ceſſità; & lo conduſſono in luoghi aſpri, & difficili, dove poi uoltati ſe gli contro,
 fu ſorzato non ſi potendo piu difendere, per non uenir uiuo in mano de gli inimici,
 20 dappoi che hebbe riceuuti grandiffimi danni, ad ammazzarſi da ſe ſteſſo; come fe-
 ciono ancora molti altri capi Principali del ſuo eſercito. Alſonſo di Aragona Re
 di Napoli eſſendo troppo rigido, & troppo ſeuero uerſo i ſuoi popoli, uolſe piu to-
 ſto eſſer temuto che amato, riſcotendo da loro molte impoſizioni & graueze con infi-
 nita aſprezza & crudeltà, per la qual coſa uenendogli poi ad oſſo la guerra di Carlo
 25 Ottano incominciò in maniera a diſſidar de ſuoi ſudditi, che conſapeuole dello ani-
 mo ſuo, & della poca beneuolentia de popoli, ſi conduffe a priuarſi per manco male
 del Regno, & a concederlo ſuggendone in Sicilia, a Ferdinando ſuo figliuolo.
 E adunque bene a Principi il uolere eſſere piu amati che temuti, perche dallo amo-
 re naſce la conſidentia & la beneuolentia de ſudditi, & dal timore lo odio & la ma-
 lenolentia. La aſtinenzia oltre a che è coſa uirtuoſa & degna di lode appreſſo a
 30 tutti gli huomini, ne principi grandi che hanno poteſtà di fare tutto quello che ei
 uogliono è lodabiliffima & glorioſiſſima & ſi legge che uſata non ſolo uerſo la multi-
 tudine, ma uerſo i priuati è ſtata ſempre lodata & ammirata, inſino appreſſo delle
 nationi barbare & inculte. Il Tamburlano Re de Perſi & de Tartari, ſe ben cru-
 dele & barbaro, uien lodato da gli ſcrittori, perche camminando per la Siria fac-
 35 cendolegli incontro un uillano, che nello arare haueua trouato un gran uoſo pieno,
 di molti ducati di oro, comandò al uillano che gli portafſi inanzi detto oro, & uedu-
 tolo, & dimandando i ſuoi che gli erano appreſſo, ſe le impronte che ſi uedeuano in
 quei ducati erano di alcuni de ſuoi antecefſori, gli fu riſpoſto di non; ma che elle
 eran le effigie & le impreſe de Romani; alla qual riſpoſta egli ſoggiunſe, ſe queſti
 40 ducati adunque non ſono ſtati de miei paſſati, laſciagli a queſto pouero huomo, a
 chi Dio gli ha donati. Aſtinenzia ueramente rava, & da eſſere abbracciata
 da tutti i Principi che cercono di eſſere lodati o celebrati. I Tebani faceuano
 le immagini de giudici ſenſa le mani; & gli occhi del giudice ſupremo, che non guar-
 daſſino i litiganti, uolendo per queſto inſegnare che la uera iuſtizia non può, non ha-
 uendo

uendo mani accettare i presenti, & non si lascia corrompere dalle facce o da gli aspetti de gli huomini, siano essi di qual si uoglia autorità o grandezza. Lequali cose uoglio che ci bastino di hauer dette in questo discorso, nel quale il benigno lettore potrà considerar somariamente quanto sia piu facile a Principi caminare per la uia dritta della bontà, pendendo, (non deuiando però dalla iustitia) piu presto alla clementia che alla crudeltà, per uoler uiuere lungamente quieti con satisfactione de loro sudditi, & gloria infinita. Ma non pretermetteron peroche il Magnifico Piero de Medici era dotato di bellissimo ingeguo, & dal padre gli era stato lasciato nelle mani il gouerno di Firenze quasi con podestà assoluta, & come stato hereditario. Ma datosi troppo a suoi piaceri, & delle armi & de caualli, & delle donne come altroue si disse, non attese come se li faria aspettato, a procurare da se le cose dello stato, & a uegliarle continouamente come sua principale cura, anzi dato il carico delle cose importanti, a persone uili & ignobili, non capaci di tanto maneggio, si perdè la gratia di molti cittadini, talche nella uenuta poi di Carlo Ottauo Re di Francia in Italia fu abbandonato dalla nobiltà in maniera che ne perdè lo stato. Il Duca Alessandro ualorosissimo della persona sua, & di eleuatissimo ingegno, poi che hebbe superate tutte le difficoltà che li occorsono doppo la morte di Clemente Settimo & uinti i trauagli che gli haueuano dati i fuorusciti. Et divenuto genero di Carlo Quinto Imperadore, non seppe uincere se medesimo, in non si lasciare in preda a piaceri. Talmente che conosciuta la natura sua da Lorenzino de Medici, fu da lui come si è detto altroue infelissimamente ammazzato. Il Magnifico Lorenzo Vecchio de Medici, del quale non si puo parlare tanto honoratamente, che non sia poco, oltre alle infinite, grandi, & rare qualità sue, era tanto circumspecto, piaceuole, & grato, & benigno nel parlare con ciascheduno, che nel discorrere piu uolte con il monte Secco che era uno de principali della congiura fattagli contro, & fattoli offerte di danari & di aiuti, per i quali egli si potessi racquistare alcune Castella nello Apennino, che anticamente erano state de Montefeschi, si acquistò tanta beniuolentia appresso di lui, che egli si era quasi ritirato, & non uolle ritrouarsi allo homicidio in Santa Reparata, in su lo alzare della hostia, trouando scusa che non uolena fare tale eccesso in presentia del sacramento, ma in uero addolcito molto dalla beneuolentia & dalla grazia che il detto Lorenzo si haueua acquistata seco nel parlarli. Ma che diren noi di Agesilao Re de Lacedemonij? il quale ornato di qual si uoglia uirtù, fu dotato ancora di tanta pietà, che egli pregaua nelle sue concioni i soldati, che fussino contenti non solo di non tormentare i prigionj che ci facenano in guerra ma accarezzargli & honorarli. Et quando gli occorreua mutarsi di luogo, se per auentura ui fussino stati fanciulletti piccoli, che i padroni o per difficoltà del condurgli, o del nutrirgli gli uolessero uendere, o abbandonare, egli non lo permetteua: Anzi ordinana che ei fussino portati in qual che luogo doue ei fussino nutriti & alleuati; Ordinò ancora che de prigionj abbandonati per la uechiaiaia fussi tenuta cura accio non capitassero male. Per lequali cose non solo era amato da suoi: Ma amato & reuerito ancora da gli inimici & da quelli che si trouauano essere prigionj: Et con questa sua pietà & con le altre heroiche uirtù sue, prese mediante la benignità molte città & terre, lequali non harebbe potuto espugnare con la forza. Nella Frigia poi, hauendo bisogno di maggior

Io. nel 1

Iou. nel 1
di Leone.Phit. nel
Agesil.

maggior numero di caualleria, che quella che haueua in essere, tenne tanto buon modo nello ordinarla per tutte quelle terre, che in breue tempo ne hebbe quantita non piccola. Conciosia che hauendo ordinato che i ricchi nutrisino & ammaestrassino i caualli, & che ei fussi loro lecito non uolendo andare in persona alla guerra, il mandarui li scambi, fece in modo che molti desiderauano di essere di quel numero. Et ridotto poi nella inuernata lo esercito in Efeso, seppe & con lo esempio di se stesso, & con la prudenzia, & con lo ottimo gouerno suo fare in modo che ciascuno a gara si esercitaua in diuerse maniere di arme continuamente. Le piazze erano piene di armerie, di mastri di scerma, di maniscalchi, & di qual si uolia altro mestiero necessario alla guerra. Talche ciascuno poteua non solo fornirsi di tutte le cose oportune, ma continuamente esercitarsi cosi a piede come a cavallo. Et giudicando che ei fussi bene che i suoi soldati sprezzassero gli inimici, ordinò che quando ei uoleuano uendere alcuni de loro prigioni, accioche spogliatigli, uendendoli grassi & bianchi, gli conoscessino che non erano habili alle fatiche, come auexxi a farsi portare su le carrette. Talche per questo si inanimauano i suoi soldati, quasi che hauesino nel maneggiare la guerra a combattere con tante femine. Aggiugnensia questo che Agefilao li teneua sempre con il timore de gli Dei, & gli esercitaua continuamente, onde erano ualorosi nella guerra, reuerenti & affezionati al loro Re, con una ferma speranza che le cose di quel Regno hauesino a procedere di bene in meglio, come in uero interuenne. La bontà & la benignità adunque de Principi, fa felici non tanto essi principi, ma i popoli & i sudditi loro, come racconta Plutarco.

DI ALCVNE CONSIDERAZIONI CHE

DEBBO NO HAVERE I PRINCIPIO O CAPI
DELLE REPUBBLICHE CIRCA IL GOVER-
no de loro stati.

DISCORSO XXXVII.



ANCORA che io habbia nel passato discorso dette molte cose utili & buone attenenti a Principi, & a capi delle Republiche non mi sono però interamente satisfatto, soccorrendomi infinite, cose, delle quali il tacere potrebbe tanto nuocere, quanto il dirle & il metterle a campo potrebbe giouare. In maniera, che essendo io risoluto di non le pretermettere, se bene per breuità del tempo, non le racconterò tutte, mi sforzerò pure di dirne alcune, si per satisfare al desiderio mio, in non mancare di quanto io giudico che sia bene; si per aprire gli occhi della mente, per giouare, o dare al manto diletto a gli animi di quegli. Rari son o quei potentati che o non dependino in qualche modo dalla grandezza di alcuno potentato a loro superiore; o che non dependendo, non habbino una certa os-
seruanza

seruanza & rinerenza a Potentati a loro uguali. Et quando anco fussi un potentato supremo, & senza dependentia alcuna, se quella persona in laquale si trouerrà essa potenza suprema uorrà essere lodata; le bisognerà essere molto circumspecta, giudiziosa, prudente, & buona, se uorrà trarne il frutto che si deue della uera lode. Conciosia che quanto piu l'huomo si troua posto in maggior grado, tanti piu son gli occhi & gli animi di coloro, che stanno continuamente molti & intenti, a guardare & a considerare le azioni sue; & quanti piu son coloro che riguardano alle azioni de Principi, che a quelle de priuati, tanti ancora son piu quegli che son atti a biasimare, che a lodare. Percioche il uulgo ignorante come quello che il piu delle uolte non sa le uere ragioni o cause dallequali i Principi si muouono, a fare piu questa cosa che quella altra, atto nato a biasimare & a riprendere, biasima quel che tal uolta egli douerrebbe lodare; talche un Principe non può mai essere tanto circunspecto accorto & giudizioso che egli non sia dal uulgo bene spesso a torto biasimato.

Dependena Iugurta da Micissa & fu da lui mandato in Spagna in quella guerra 15
 Sab. nel 1. che Scipione maneggiaua contro a Numantia, & accorgendosi di esserui stato man
 della 6. dato da Micissa piu perche egli desideraua che ui capitassi male, che per tirarlo hono
 randolo a maggior grado; accioche doppo la morte sua, Hienfale & Aderbale, potessero regnare sicuri & senza sospetto: incominciò a pensare di uolere riuscir tale, che ci superasse la sua mala fortuna, con la quale conosceua di esserui stato 20
 mandato. La onde operò tanto & con il ualore, & con il giudizio, che in un medesimo tempo, riuscì non solo coraggioso nel combattere, ma prudente & giudizioso nel consigliare & discorrere; Et non solamente andaua per queste uie procacciandosi gratia & beneuolenza, appresso di Scipione & de gli altri Romani che si trouauano in quello esercito, ma con donare & presentare grossamente ad alcuni di 25
 quegli che egli conosceua che anteponevano le ricchezze alla ragione o allo honesto, andaua quasi che comperando le amicizie loro. Et essendosi per diuerse uie fatti molti amici, non ne trouò finalmente alcuno che li fussi ne piu uero ne piu fidato amico di Scipione. Il quale sapendo la causa per la quale era stato mandato- 30
 li da Micissa, & le cagioni per a che Iugurta si moueua ad operare tanto uirtuosa- mente, quanto hauuea fatto in quella guerra, chiamatolo a se doppo la fine di quella, lo lo-ò in una sua concione publicamente, et presentatolo di molti doni militari, come quello che lo amaua per le uirtù sue, lo auuertì secretamente che non cercassi di acquistarsi per uia de particolari la amicitia et il fauore del popolo Romano, et che si astenesse dal presentare alcuno priuatamente, atteso che pericolosamente si ua com- 35
 perando da i pochi, quel che è di molti: Ma che attendessi ad honorare publicamente & ad offeruare & a riuere la amicitia del popolo Romano, promettendoli che faccendo questo, oltre alle altre belle doti dello animo suo, & rare uirtuti che egli hauuea dimostrate in quella guerra, gli riuscirebbe facilmente, il peruenire con presiezza al Regno. Doue se egli si affrettasse troppo con il do- 40
 nare priuatamente a questo & a quello, facilissimamente ui rouinerebbe sotto. Per laqual cosa accettato egli questo consiglio incominciò a non presentare piu priuatamente alcuno, ma a magnificare con parole, & ad offeruare con le azioni sue il popolo Romano, dimostrandosegli l'un di piu che l'altro in qual se li occorreffe negozio,

gozio, offeruatissimo: Et ritornatosene con molta sua lode & fama a Micissa, preoccupò doppo la morte di quello il Regno con le armi. Et se bene Aderbale risse a querelarsene in Roma, onde i Romani mandarono a diuidere la Numidia & darne una parte a Iugurta & l'altra ad Aderbale, fu nondimeno Iugurta inuestito della parte migliore, come amico del popolo Romano, & allieuo & ministro nella guerra di Numantia. Trasse adunque Iugurta buon frutto delle uirtù & del bene operare suo, & superò quella mala fortuna con laquale era già stato mandato alla guerra. Ilche si può dire che li auenissi per uolere superare quella aspettazione che di lui haueua Micissa dal quale dependea, essendo stato da lui conosciuto per huomo di molta uirtù & di buono intelletto, & da potere sperare di lui ogni gran riuscita, & credere che doppo la morte sua paressi trauagliare quanto alle cose del Regno, come è detto, Aderbale. Operò adunque Iugurta uirtuosamente non tanto per suo naturale instinto, quanto per uincere la aspettazione che si haueua di lui, & dependendo da Micissa si ingegnò di acquistarsi quel Regno per i meriti delle uirtù sue, & per li appoggi de Romani, contro al desiderio & a disegni di Micissa. E ben necessario ad un Principe quando è salito a quel grado che ei desidera, il saperse lo mantenere, & difendersi dalla inuidia, percioche molti inuauiscono, non tanto per la gran potentia che si accorgono di haue si procacciata, & licentiosi si fanno legge delle loro proprie uoglie, senza timor di Dio ne de gli huomini, quanto ancora per i troppi honori, titoli, gradi, nomi, & cognomi, attribuitigli o dallo inconstante & instabile uulgo, o da un Senato non so se mi uo dire troppo grato, o poco iudizioso, per non lo chiamare timido o pauroso: Talmente che si concitano poi in spazio di tempo tale & tanta inuidia che ne rimangano rouinati, si come interuenne a Iulio Cesare; ilquale poi che hebbe superati tutti gli nimici che haueua alla scoperta, tornatosene di Spagna, non seppe schifare la inuidia, ne difendersi da quegli che simulatamente fingeano di essergli amici. Come quello che inuauitosi del fauore popolare, & mediante quello che li faceua il Senato, il quale lo chiamò Dittatore perpetuo, & Sacrosanto lo fece Censore, diedeli il nome dello Imperadore, il cognome di padre della patria, concesseli che hauesse la statua infra i Re, la sedia rileuata nella ringhiera, la carretta sacra auanti il tribunale, & che ei potesse portare nella pompa de giurchi Circensi, le insegne delle prouincie & delle città da lui soggiogate, che li fusino atti & consagrati tempj, altari, & immagini, & hauesse infra gli Dei la Ara, il sacerdote Flamine, & i sacerdoti Lupercali, & che il meje che prima si chiamaua Quintile, si denominasse da lui Iulio; non pensò quanto li faria stato di bisogno alla salute sua. Conciosia che quelle priminentie & titoli concessili fuori della usanza & del costume d'una città assuefatta al uiuere ciuile popolare & libero; furono cagione che se li concitasse contro una non piccola inuidia, anzi tale che da essa nacque la congiura de piu intimi amici che egli hauesse, che gli tolsono & lo Imperio & la uita. Debbono adunque i Principi hauerli cura dello inuauirsi, o dalla superbia come si è detto, quando hanno acquistato quel grado o quel Principato alquale aspirauano. Ilche non seppe fare ancora Pirro poi che ridotta sotto di se quasi tutta la Sicilia, si mediante il fauore fattoli da Teone & da Softrate capi di Siracusa, si mediante il ualor suo particolare, & quello ancora de suoi soldati; percioche insuperbito di tale acquisto,

Plut. nel
Cesare.

Plut. nel
Pirro.

quislo, applicando lo animo ad andare a preoccupare la Libia, incominciò ad aggrauare quei popoli, con uolere gran quantità di ciurme per mettere in su l'armata, & a riscuotere altri aggrauij, premendo pur troppo imperiosamente, & importunamente quelle città, contro a quelle regole & modi, che egli nel principio dello acquisto di quel Regno haueua tenuto; nel quale si era dimostro tutto piaceuole & tutto benigno, senza essere molesto a nessuno. La onde lasciate da parte quelle strade & quelle uie che da Teone & da Sostrate gli erano state messe innanzi & somministrate, nello impadrouirsi di quella Isola; & arrecatosi talmente l'uno & l'altro di loro in odio che Sostrate fu costretto a fuggirsene, & Teone fu da lui fatto ammazzare, si concitò in un subito tanto sdegno contro di tutta la Sicilia, che la maggior parte delle città di quella, se li ribellarono, dandosi alcune di loro a Cartaginesi, & alcune a Mamertini. Per laqual cosa Pirro fu forzato, & a lasciar da parte la impresa già disegnata della Libia, & a fuggirsi di Sicilia. Si che presa occasione delle lettere scrittegli da Tarentini & da Samniti, che lo chiamauano per conto della guerra contro a Romani, se ne passò in Italia, hauendo & per lo aggrauare de popoli, & per la ingratitudine usata uerso Teone & Sostrate perduta tutta la Sicilia.

Non debbono adunque gli huomini confidarsi, nello operare male, se ei uogliono essere lodati o amati, da potersi perpetuare ne gli stati che essi si acquistano; perciò che quando manco credono sono abbandonati da gli amici, o rifiutati per Signori da loro sudditi. Ne mi pare in questo luogo inconueniente addurre lo esempio di Lisandro Lacedemonio, il quale hauendosi acquistata grandissima fama piu mediante la sua felicità che mediante la uirtù propria; hauendo nel maneggiare la guerra per mare fatte molte cose non ragionevoli, anzi licentiose & crudeli; & dubitando che elle non tornassero alle orecchi de suoi cittadini, & di non essere perciò da loro condannato: Pregò Farnabazzo che fusse contento di seruire in sue lodi a Lacedemonij, & commendarlo molto delle azioni & cose fatte da lui in quella guerra. Ilche fece Farnabazzo con una scrittura assai lunga & piena di molte lodi: Ma nel suggellare questi suoi scritti, hauendoglieli mostri, gli suggellò & diede uno altro scritto simile di grandezza a quello: Ma che conteneua tutte le sue usate crudeltati & trisle azioni fatte nella passata guerra. La onde tornandosene Lisandro alla patria, & presentando a gli Efori il detto scritto, si accorse che egli si era incautamente accusato da se stesso. La propria coscienza adunque delle cose bene & uirtuosamente fatte, & non la speranza delle accattate lodi, douerebbe spignere gli huomini alla gloria per la uia della uera uirtù, & non per le souerchie uoglie, o per la uia del male operare. Conciosia che lo operar male, fa perdere ad altrui la riputazione & il credito, così come dalle azioni uirtuose si acquista fama & lode. Ne è cosa che piu nuoca o uolete a Principi, o uolere alle Repubbliche, che il perdere una uolta la riputazione, perche da questo inconueniente nascono infiniti disordini, a quali non si puo rimediare se non con grandissime fatiche, & spese straordinarie, & trauagli quasi insopportabili. La città nostra come piu volte si è detto perse tanto di credito & di riputazione, quando i cittadini di quella età non possettono ne soccorrere ne uctouagliar Lucca, come harebbon douuto fare, che i cittadini incominciarono a uenire infra di loro in tanta contesa & disunione

Plu.nel
Lisandro.

Lio.nel 6

- nione, che ci furono forzati a chiamare Gualtieri Duca di Atene, & a dargli in mano il governo della città, & della guerra, con loro grandissimo danno & uergogna. Conciosia che dallo importuno & tristo gouerno del detto Duca ne risultarono infinite estorsioni, grauexze danni & morti di cittadini come si disse nel discorso della paura. Et chi bene andrà esaminando, la annichilatione dello Imperio Romano, & considerando le cause di quella, trouerà che tutte son nate dal perimento della riputazione del gouerno di un tanto & sì grande Imperio. Il quale andò perdendo a poco a poco quel candore, se lecito mi è così chiamarlo, delle uirtuose operazioni de suoi cittadini, al sommo delquale era salito mediante le egegie & eroiche azioni uirtuosamente fatte da loro, percioche mancate quelle, si uenne ad alterare il uero modo del buon gouerno, & doue la riputazione era nel Senato & popolo Romano uniuersalmente, incominciarono i priuati a tempo di Silla & di Mario ad attribuirselà priuatamente & particolarmente a se stessi, & seguitando questo deprauato modo di gouerno sino a tempi di Cesare & di Pompeo uenne a quello che lo uniuersale perdita la riputazione, perdè ancora la auttorità, & la libertà sua, sì che quella Republica diuenne serua de gli Imperadori. Infra iquali se pure ne fu alcuno che per uirtù & per bontà, fussi eccellente & singulare, furono nondimeno in quel principio la maggior parte di loro, di sì peruersi & tristi costumi, che perderono con la riputazione & lo stato & la uita, essendo infelicissimamente ammazati, & già sono millecinquecento anni o più che ella salita al più eccelso grado che qual altro Potentato si sia stato, delquale si habbia memoria, cade in tanta bassezza che ella non ha mai possuto per uerso alcuno, ne per qual si uoglia sudore, diligentia, fatica o bontà, di molti ualorosi Imperadori, riassumere non uo dire tutta, ma qualche gran parte della perdita sua riputazione. Hora tornando a ragionare de gli auuertimenti che debbono hauere i Principi dico che giouerà grandemente loro, la liberalità nel conferire a tempo i benefizij, & distribuire con prudentia gli uffizij, sapere eleggere per loro Ambasciatori persone qualificate, & non creare mai legge che riguardino indietro. Conciosia che qual si è l'una di queste cose, può arrecare lor danno: Ma perche delle lodi & de gli effetti della liberalità ne trattammo altroue, & mostrammo i buoni successi che ne nascono, non intendo di farne qui lungo progresso: Dirò solamente che se bene la liberalità per lo più gioua quasi sempre, si uede pure che alcuna uolta ha nociuto a chi non la ha saputa così bene usare come si conuerrebbe.
- Francesco Re di Francia uolse usare & usò ueramente grandissima liberalità, con Carlo Quinto, nel ricauerlo in Francia, quando passò per andare a Guanto, ma si lasciò nutrire da una speranza che di futura pace gli era stata data da ministri di detto Carlo, talmente che come quello che era di animo grande, & di spiriti eleuati, si deliberò mentre che Carlo stesse nel paese suo, di non gli ragionare mai di cosa alcuna, quanto alle capitulazioni di darli in dota per il figliuolo lo stato di Milano, delche gli era stata data tanta intenzione che gliene pareua stare al sicuro. Et ciò fece perche giudicaua che tutti i ragionamenti che egli hauesse mossi, mentre che egli lo raccettana in casa sua, fussino per essere sformati dallo uniuersale più tosto da animo uile, basso, sospettoso, & diffidente, che da animo eleuato liberale, grande o regale; Cosa ueramente degna di quella grandezza che si aspetta a gli animi de

Q9 Re:

Io. nel 39.

Re: Ma riuscitagli poi uana questa sua speranza, conciosia che il detto Carlo gustato che hebbe Guanto della sua rebellione, & abboccatosi con Ferdinando suo fratello, & riparato che le altre città della Fiandra, & della Magna, mediante lo esempio di Guanto stessero quiete & in fede, & dato quello ordine che gli parue opportuno alle cose sue, mettendo inauzi nuoua pratica di darli in cambio dello stato di Milano, lo stato di Fiandra, non conchiuse altrimenti seco la pace che si speraua, per il che si accorse il detto Re di hauere male usata, & con suo danno la tanta liberalità sua. Debbono adunque i Principi auertire i modi dello usare a tempi conuenienti le liberalità loro, nelle cose che concernono alli stati, così come debbono ancora conferire i benefizij a tempo & non tardi, o necessitati a coloro a chi gli uogliono conferire.

Gia il Duca di Atene nella città nostra haueua citato Antonio Adimari, cittadino di non piccola riputazione & credito, & oltra questo ingiuriato uniuersalmente molto il popolo Fiorentino, la onde preuedendo quasi la rouina sua, cercò nel medesimo di che nacque il tumulto in Firenze per riguadagnarsi la beniuolenza dello uniuersale, di quietare non solo Antonio sopra detto che si trouaua sostenuto, ma tutta la città, perche liberò il detto Antonio & di piu lo fece canaliere, ne pur solamente fece questo, anzi leuò le sue insegne proprie di sopra del palazzo, & ui messe quelle del popolo; nondimeno perche questi benefizij & al detto Antonio & alla città furon dal Duca conferiti tardi & fuori di tempo, conoscendo la città nostra che non nasceuano da bontà di animo, ma da paura & da necessità nella quale quel Duca si ritrouaua, non gli giouarono cosa alcuna, anzi accelerarono la rouina di quello, come altroue si disse.

Ne solo il conferire tardi & per necessità detti benefizij fa danno a Principi, ma a Cittadini ancora di una Republica che sia diuisa in parti. Come chiaramente si uede nella città nostra, a tempo del Conte Novello. Percioche hauendo i Ghibellini spogliata la maggior parte del popolo de magistrati & de gli honori della città essendo essi diuenuti grandi & potenti mediante gli aiuti & fauori del Re Manfredi; poi che il detto Re fu spogliato del Regno & priuo della uita del Re Carlo, neggendosi al di sotto, & mancatoli intanto appoggio, desiderosi di riguadagnarsi la grazia dello uniuersale, cercando di placare con qualche benefizio gli animi delli ingiuriati, incominciarono a restituire a Guelfi quei magistrati & quegli honori, de quali gia gli haueuano priuati. Ma conosciuto dallo uniuersale che i Ghibellini faceuano questo per necessità, & per paura; & non per liberalità o bontà de gli animi loro, se bene i Guelfi accettarono le dignità & i magistrati conferitigli, non gli ricouerono ancora essi con buono animo, ne come benefizij fattili ma come cose proprie restituite loro, onde i Ghibellini con il conferire tardi et fuor di tempo i detti benefizij, accelerarono la rouina loro. Debbesi ancora nel conferire i magistrati & i benefizij, & gli uffizij, auertire a conferirgli a persone qualificate & degne, & che gli meritino: Percioche quando si danno a persone abiette, non atte, o indegne, si apre la strada alla poltroneria, et gli huomini degni & atti a gouerni diuenutano alla uirtù piu pigri & piu negligenti, conoscendo che la uirtù non è apprezzata, si come interuenne gia in Firenze quando fu data autorità a Priori, & a collegi di imborsare una quantità di cittadini, che a loro pareffino atti a gli

gli uffizij per certo tempo determinato: La quale deliberazione se ben all'hora par
ue utile, perche leuò le contese che erano infra i cittadini circa le dimande de magi
strati, riuscì nondimeno con il tempo dannosa: Percioche conoscendo gli huomi-
ni piu qualificati & piu uirtuosi, che le qualità & le uirtù loro non gli giouauano
5 altrimenti, ma che il tutto era rimesso nella sorte, & che a diuersi magistrati sor-
montauano per tratta huomini abiecti & non atti a tali uffizij, si allontanarono dal
le cure & da pensieri di quel modo di gouerno, con non piccolo danno della città no-
stra. Non è dubbio che quegli capi delle Repubbliche che non sono degni di tan-
to grado, in quanto si truouano collocati o dalla fortuna o dal fauore della plebe san-
10 no spesso non tanto uergogna a se stessi, quanto danno ancora al publico o per la loro
insufficienza, o per la dappocaggine, o per una uanagloria, fondata senza discorso
alcuno di ragione, sopra una loro falsa opinione, stimando bene spesso molto piu che
non douerebbono se stessi, & tenendo poco conto di quei Principi o Potentati che
meritissimamente douerrieno sommamente stimare. *Rafaello Girolami salito al*
15 *sommo grado del Gonfalonierato non tanto per la nobiltà della antichissima famiglia*
sua, quanto che per i fauori fattigli da buona parte di quei cittadini nel millecinque
totrenta haueuano in mano il gouerno di Firenze, & lo guidauano non ad utilità del
bene comune, ma ad utilità & a comodità di loro stessi, fu tanto poco considerato
nello eleggere gli Ambasciadori che ci mandò a Papa Clemente Settimo che non
20 *guardando alla grandezza della città nostra; ne al grado del sommo pontificato, ne*
alla Maestà di Carlo Quinto, con i quali haueuano i detti Ambasciadori a trattare
le cose di grandissima importanza, mediante le quali la città potessi in un medesimo
istante & mantenere la sua libertà, & conchiudere con i detti Principi qualche
forma di accordo, per il quale non si hauesse a mettere a pericolo, le sustanzie, et lo
25 *honore, & le uite di tutti i Fiorentini, che eletti personaggi piu atti alla uile mer-*
catura, che al maneggio delle cose de gli stati, diede occasione al Papa & allo Im-
peradore di ridersi & di burlarsi delle azioni di detti Ambasciadori; percioche nel
lo arriuare essi in Bologna, gli furono trouati infrodo entro alle loro ualigie & for-
zieri da Doganieri di detta città, non piccola quantità di ori filati. Conciosia
30 *che considerata da quei Principi la auarizia, & la poca grandezza per non la chia-*
mare indegnità de gli animi loro, nello hauere pensato a si poco & uile guadagno,
mentre doueuan trattare cose di tanto momento, oltre a che nel praticare le forme
dello accordo non haueuono autorità o mandato alcuno publico dalla Signoria della
città da potere conchiudere o fermare patto, conuenzione, tregua, o accordo alcu-
35 *no, scusandosi che Rafaello gli haueua promesso di mandar loro dietro tale commes-*
sione che potrebbero obligare la città a qualche le paresse conueniente, sdegnat-
tisi a ragione il Papa & lo Imperadore, gli rimandarono in dietro non tanto con uer-
gogna & biasimo di loro stessi quanto che non poca riputazione o degnità uniuersal-
40 *mente di tutta quella città. Che se Rafaello hauesse hauuto piu del graue che*
del leggiere, piu del prudente che del Borioso, si sarebbe ingegnato di mandare perso-
naggi piu qualificati, & atti a maneggiare le cose de gli stati piu che la mercatura:
Ma dalla leggerezza di questo huomo adiratisi & lo Imperadore & il Papa, si ri-
strinsono piu unitamente insieme, che prima fatto non haueuano, & con piu pron-
tezza de gli animi loro si uolseno a maneggiare quella guerra, nella quale la misera,

in quel tempo, città nostra doppo tredici mesi di assedio, con infiniti danni de sudditi, consumamento di danari, spargimento di sangue, arsoni & rouinamenti di palazzi & di casamenti di possessioni della nobiltà, & con la perdita finalmente della libertà, se però si poteua chiamare libertà quel modo di gouerno che con tanta malignità de gli animi di pochi suoi peruersi cittadini, era amministrato & gouernato il tutto; Debbono adunque i Principi o i capi delle Repubbliche nello eleggere gli Ambasciatori, primieramente considerare a quali qualità o sorte di Principi gli hanno a mandare, che negozij hanno a trattare, & secondo le qualità de Principi & de negozij eleggere poi huomini di tal portata & di tal qualità, che habbino ad essere grati & rispettati da Principi con i quali haranno a negoziare, sapere la importanzia de negozij, & essere tali che piu tosto habbino & con grandezza di animo & con riputazione a maneggiarli, che uergognosamente a tornarsene senza conclusione o senza conderli al desiderato porto.

Historico
Fiorentino
nel 3.

Nuoue ancora molto spesso, anzi quasi sempre alle Repubbliche & a Principati il uolere o creare nuoue leggi che riguardino indietro, o rinouare le uecchie che per lungo uso si siano dismesse. Nella diuisione che gia per conto de Ricci & de gli Albizi nacque nella città nostra, hauendo Vguccione de Ricci praticato che si rinouassero la legge per la quale ueniuanò condannati tutti i Ghibellini che esercitauano Magistrati, solo perche riguardando questa legge adietro hauesse ad essere condannato Piero de gli Albizi come Ghibellino, & uenisse mediante quella punito & priuato de magistrati, ne quali si ritrouaua, non solo non gli riuscì questo suo disegno, come si era presupposto, ma in progresso di tempo ne nacque ancora la rouina de Ricci, Percioche presentendo Piero questa pratica, per non si dichiarare Ghibellino, fauori fuor della openione di Vguccione la detta legge, la onde si acquistò grandissima riputazione & credito. Anzi fu tale che ordinato da lui che i Capitani di parte hauesse effi autorità di dichiarare quali fossero i Ghibellini, ne nacque lo ordine dello amminire in Firenze i cittadini. Il che fu la intera rouina del modo di quel gouerno della città, onde poco doppo non tanto gli Albizi quanto i Ricci ancora furono mediante la detta legge, questi come rinouatori di essa, & quegli altri come fautori, (trouandosi amuniti) la maggior parte seueramente castigati & puniti. Le leggi adunque o che guardano indietro, o che risuegliano le usanze gia dismesse, nuocono non tanto a chi le crea o a chi le risueglia, quanto a coloro contro i quali elle sono messe in uso, o risuegliate: Et che le leggi nuoue sieno alcuna uolta perniziose si può facilmente uedere per molti esempj, & per quello massimo de gli Ateniesi i quali hauendo perduta la Isola di Salamina, & trouandosi strachi da sì lunga & gran guerra, publicarono una legge che non si potesse ragionare ne metter inanzi discorso o pratica alcuna da ricuperare Salamina. La qual legge facena stare quegli che piu stimauano l'honore della patria & la giouentù molto di mala uoglia; La onde Solone come prudentissimo accorgendosi di questo, deliberò di trouar modo di mandare a terra detta legge, & di porgere occasione alla giouentù che egli uedeua inclinata alla guerra, di ricuperare quella Isola: Hauendo adunque segetamente composta una elegia nella quale si doleua della perdita di quella, mostrando che facilissimamente si saria ricuperata. Finse di essere impazzato, & spartasi che fu di cio la fama per tutta la città, imbrattatosi un giorno di sangue se

Plut. nel
Solone.

ne

ne uscì di casa, onde se li auuò dietro un gran numero & concorso di popolo, & andato in piazza & salito nel luogo publico donde il banditore era solito di pubblicare le leggi, fingendo di essere egli il banditore, recitò quella elegia con tanta grauità & con tanta grazia, & con tanta seuerità che auanti che si partissi di piazza aiutato da Pisistrato fatta riuocare detta legge, fu eletto da suoi cittadini per Capitano di tale impresa, la quale ingannando egli sagacissimamente i Megaresi, condusse recuperando Salamina ad ottimo porto. La onde dalla maggior parte de suoi cittadini gli fu poi offerto che si facesse Signore della città sua, la qual cosa egli non uolle accettare altrimenti, ma creò bene prudentissimamente per utilità commune molte ottime leggi per la sua patria con infinita sua lode. Bisogna adunque nel creare nuoue leggi hauere grandissima consideratione & prudentia sopra naturale.

15 DELLE CONGIURE QUANTO
SIENNO NOCIVE, NON TANTO
A COLORO CONTRO A CHI SI
fanno, quanto a congiurati.

20 DISCORSO XXXVIII.



25 **S**E nel parlare delle congiure io farò breue per quanto però sopporta questa materia, che merita pure lungo discorso hauendone assai diffusamente trattato il nostro historico Fiorentino, non mi parrà disconueniente; peroche hauendone egli scritto non meno dottamente che con giudizio, chi uorrà potrà nel leggere i suoi discorsi, piu largamente satisfarsi, che non farà forse in queste mie fatiche; nelle quali per non macare io a quanto in principio di esse mi proposi nello
30 mo, andrò discorrendo alcuni esempli, mediante iquali, & i principi possino diuentare piu cauti & uiuere piu sicuri; & i priuati ancora, che di animi inquieti & intenti sempre a cose nuoue, congiurano, habbino mediante le pene, i gastighi, & i pericoli, che si scuoprono & si sopportano, & si meritano, a sapersene guardare; & posando le ire, gli odij, & i rancori da parte, a diuentar migliori &
35 piu utili o a loro Principi o alle loro patrie, o alle famiglie, & alle case loro. Conciosia che il piu delle uolte le congiure tornano in capo piu a congiurati, che elle non nuocono a coloro contro a chi elle sono fatte, che chi andrà bene esaminando & mettendo a campo il numero di molte congiure, trouerà in uero che delle cento
40 non è seguita una che habbia hauuto quel fine che hanno desiderato o ordinato i congiurati; io non parlo delle congiure di un solo che si risolue di ammazzare o un priuato o un Principe, perche queste non si possono ueramente chiamare congiure, ma de liberationi di un particolare; non essendo altro la congiura, se non una comune uolontà & consenso di piu persone che hanno datosi la fede l'uno all'altro, & giurato insieme di uolere essere uniti a far tale effetto. Ma se pur anco io haueſsi a parlare

T. li. nel 4.
della 1.

lare delle deliberationi de particolari, crederci a ragione poter dire che quelle ancora o per manifesti indizij, o per conietture il piu delle uolte si scuoprano. Spurio Melio nella gran carestia che haueua la città di Roma di frumenti, trouandose-
ne gran quantità, & applicando lo animo allo Imperio, incominciò a donar di detto frumento hor a questo & hora a quello; & solleuando molti nobili, molti città 5
dini, & molti della plebe, dalla miseria della fame, si andaua acquistando grandissimo credito & grandissima beneuolentia uniuersalmente, facendosi larga la strada per questa uia al Principato; non essendo cosa alcuna che piu facilmente si concilij gli animi de gli huomini bisognosi, che lo essere solleuati nella necessitā; & di tutte le necessitā quelle della fame, sono indubitatamente le maggiori & le piu importanti; 10
Conciosia che la plebe digiuna per antico prouerbio, non fa temere; & si uolge con tutto il potere & con tutto lo animo suo, a lodare & a celebrare & a seguitare & a fauorire chi da tale miseria la libera. Non haueua Melio compagno alcuno a questa sua deliberazione, se non quello intimo pensiero dello animo suo, non conferito a persona che potessi scoprire o palesare questa sua ascosa intentione. 15
Nondimeno Lucio Minutio soprastante allhora in Roma de frumenti & delle biade, andando offeruando gli andamenti di Melio, & le sue azzioni, & considerando che naturalmente gli huomini non gettano uia indarno le loro ricchezze, potette per coniettura facilmente accorgersi dello animo di Melio; & conoscere a che fine andasse dietro questa sua non ordinaria liberalità; & come geloso del ben comune, poi 20
che egli si fu accertato che in casa di Melio si faceua ragunate di armi, & parlamenti, & discorsi di trattati, di occupare lo stato, referì ogni cosa al Senato, auuertendolo che Melio non aspettaua altro che di hauere il tempo opportuno a poter mettere ad effetto questo suo proponimento. La onde il Senato insospettito del tanto pericolo, ripreso i Consoli che non haueffin proueduto o rimediato, & i Consoli 25
scusatisi che la autorità loro, era impedita dalle leggi dello appello, & che non haueuano tante forze che fussino bastanti a potere reprimere una tanta sceleratezza; al punir laquale bisognaua una autorità assoluta non sottoposta alle leggi, però pronuntierebbono Lucio Quintio per Dittatore; Laquale oppinione approuata da tutti, fu causa che accettato Lucio Quintio la Dittatura, fatto chiamare Melio in iudicio, 30
ritirandosi egli, & chiamando il popolo in sua difesa & aiuto, ricusaua di condursi manzi al Dittatore; & già haueua ributtati i sergenti di quello, & solleuaua la moltitudine, quando sopraggiunto da Seruilio fu da lui ammazzato; La onde Seruilio andando auanti al Dittatore & dettali la morte di Melio & la cagione perche lo haueua ammazzato, fu da lui lodato come liberatore della patria, & 35
a Minutio riueltatore fu dal popolo donato, fuor della porta Trigemina, un bue con le corna dorate. Tornami a proposito in questo luogo replicare quel che si legge in Tito Livio di Marco Manlio Capitolino ilquale inuinitosi & insuperbito che nella guerra de Galli haueffi solo difesa da loro la Rocca & il Campidoglio, solleuando hora questo & hora quello altro cittadino con il pagare i loro debiti & liberarsi 40
da creditor & dalle usure, andaua faccendosi la strada per preoccupare lo stato, & accusaua il Senato che teneffi nascoso il tesoro de Galli, riprendendolo che lasciassi a tutte l'hore mettere in ferri come stiaui i poveri Romani da gli usurai per i non leciti debiti che haueuano contratti, finalmente citato manzi al Dittatore, fu dopo

po alquante disfatte messo in carcere. Ma doppo che il Dittatore hebbe deposto il Magistrato, romoreggiando la plebe che perciò uestiu a bruiu, ne si partiu o di notte o di giorno d'intorno alla carcere, il Senato impaurito lo liberò donando uolontariamente quel che egli dubitò non hauere a donare forzato, se la plebe si fusse, come pareua che douesse in breue fare solleuata, per rompere le carcere, o far qualche altra piu enorme nouità contro al Senato in fauor di Manlio, il quale conosciuto il timore del Senato diuentato poi che egli fu libero dalle carcere, piu insolente che prima, incominciando a ragunare la plebe in casa sua, incitaua i già solleuati animi di quella, contra il Senato, & si ingegnaua che esacerbatisi, uollesse far nouità & leuarsi in ogni modo dalla grauezza delle usure, dallaquale si trouaua graueuemente oppressata, & la esortaua che lo eleggesse per capo a contraporri alle Dittature & a Consoli, se ella pensaua mai di uolere emergere, & soprastare a chi la teneua in si misero & infelice stato. La onde non solo il Senato, ma i Tribuni con la potestà Consolare, i Tribuni della plebe con gli altri Magistrati, accorgendosi che se non si reprimena la insolentia di Manlio, perderebbono non solo la autorità loro, & de loro Magistrati, ma la libertà insieme; si unirono con il Senato, & per consiglio di Marco Menenio, non presono la impresa contro alla plebe, per non se la concitar tutta contro, ma accusarono solamente Manlio che andassi aspirando & tenendo pratiche di farsi Re di Roma, & priuar non solo i nobili & il Senato, ma la plebe ancora della sua libertà. Laqual cosa fu cagione che se bene egli nel difendersi orò efficacissimamente, & con grande eloquentia, & inuocò lo aiuto del li Dei del Campi, oglio saluati da lui, & nominò meglio che quattrocento cittadini, che egli haueua liberati dalle usure, & pagati i debiti di quelli, non trouò però chi lo difendesse o soccorresse o liberasse dalla accusa della offesa Maestà della Republica, anzi condannato, fu preso & gittato da Tribuni a terra dal Sasso Tarpeio, finendo infelicissimamente la uita con molta infamia in quel luogo, nel quale egli già si haueua procacciata infinitissima lode; era pur questa ancora la congiura di un solo, come quella di Melio, & nondimeno fu scoperta mediante gli indizij, & le conietture della sua ambizione, & non solamente scoperta ma non men giustamente che seueramente castigata & punita. Et se alcuno mi dicesse che queste si fatte congiurie di un solo contro ad una Republica è impossibile che non si scuoprino, perche nel salire ad un Principato, è di necessità che quel tale si uaglia & si serua del fauore & dello aiuto o di molti amici particolari, o di una moltitudine come è la plebe, & che nel diuulgarsi la cosa mentre che altri cerca di chi lo aiuti, troua facilmente chi lo accusi, direi che il piu delle uolte è uero. Ma che diren noi delle congiure o deliberationi di un solo contro ad un Principe? noi habbiamo pur uisto a tempi nostri, che ancor quelle si scuoprano, quasi sempre. Lorenzo de Medici risolusi di ammazzare il Duca Alessandro, non si sa che hauesse mai conferito con persona questo suo desiderio, o se pure con un solo; & nondimeno trouandosi a Napoli con il detto Duca; si sa che Piero Strozzi disse a Pandolfo Pucci, o che insensato Duca è questo nostro a fidarsi di Lorenzo, che ci ha promesso di ammazzarlo? & che Pandolfo lo referì subito al Duca, & che il Duca chiamato Lorenzo gli raccontò le parole dette da Piero; allequali se egli hauesse creduto, era pure scoperto il mal'ani no suo, & harebbe potuto il Duca liberarsene. Ma è ben uero che tal

uolta

uolta altri non si puo liberare come sarebbe il douere dal Fato che gli sopra stà .
 Lascioffi il Duca persuadere da Lorenzo che tutto quello che faceua era per suo serui-
 tio, hauendo dato ad intendere a Piero & a gli altri questa cosa, solo per acquistar
 si piu credito appresso di lui & de gli altri fuorusciti, per poter piu intimamente e
 penetrare i loro segreti & referirli al Duca, & che a uoler cio fare bisognaua che
 egli cercassi di ingannargli per qualche uia essendo solito a scriuere loro, & ad haue-
 re anco da quegli lettere, mostrandosi mal satisfatto & non contento del Duca.
 Et se alcuno diceffi che egli lo haueua conferito con Scoronconcolo suo seruitore, gli
 risponderai, che non mai conferi con lui tal segreto, se non in quella sera che egli
 uolle commettere lo eccesso; & in quello instante che egli uolle seruirsi di lui; & que-
 sto fece con molta cautela, però che se bene gli haueua detto piu uolte che haueua
 uno in corte che non lo lasciua uiuere, & che gli era inimico capitale, & che bi-
 sognaua leuarfelo dinanzi, non però haueua mai dettoli chi questo tale si fusse.
 Anzi in quella sera stessa poi che hebbe condotto il Duca in la camera sua, & dato-
 li ad intendere che andrebbe a condurli la giouane dellaquale gli haueua data inten-
 zione, chiamato seco il detto Scoronconcolo lo menò un pezzo a spasso; & entrato
 seco, in quei ragionamenti dello inimico suo, si fece promettere la fede che non man-
 cherebbe di trouarsi insieme seco a far tale effetto; & pigliandolo egli stesso per la
 mano, & tenendolo stretto, con animo di publicarli il nome del Duca, & uedere
 se egli staua saldo nel proposito, o pure se si sbigottiu, era risoluto uedendolo ua-
 cillare, o impaurire nel hauersi a trouare ad ammazzare il Principe, di ammazar-
 lo; accio non potessi in maniera alcuna discoprirlo; & però si condusse quando li
 scoperse lo animo suo uerso la Nuntiatia in luogo solitario, doue facilmente lo hareb-
 be potuto fare senza strepito o concorso di persone, tenendo sempre la mano sopra
 il pugnale per far subito tale effetto se il detto Scoronconcolo li fusse mancato sotto,
 o auilitosi mediante la grandezza dello eccesso che egli si apparecchiua di fare; Ne
 è uero quel che dice il Iouio nel trentaottesimo libro delle sue historie, che alla morte
 del Duca interuenissi ancora il Freccia, per cioche Lorenzo non pensò mai di seruirsi di
 altri che di Scoronconcolo nel modo che io ho detto, si come egli stesso raccontò poi
 piu uolte a persona degna di fede, mentre uiueua in Venetia. E ben uero che
 fatto lo eccesso poi che fu risoluto & ordinato di fuggirsi di Firenze che egli mostrò
 al Freccia il già morto corpo del Duca, ilquale esempio uorrei io che fusse tale che in
 segnassi, a Principi di non si far mai beffe o tener poco conto delle cose che per sua
 salute gli sono dette o in qualunque modo gli tornano a gli orecchi; perche se il Du-
 ca haueffi ben ponderate le parole detteli dal Pucci, & considerate uniuersalmente
 le azioni de gli huomini, harebbe potuto uiuere in maniera, che Lorenzo non li
 haueffi potuto nuocere; non si farebbe totalmente fidato di lui, ma procedendo con
 piu prudentia harebbe potuto prouedere alla salute sua. Vorrei ancora che ta-
 le esempio ammaestrassi i ceruegli de torbidi & de gli inquieti a contentarsi della uo-
 lontà di Dio, dallaquale dependano gli Imperij & le dignità, & che non si mettesse
 no a cose tanto enormi & tanto pericolose quanto sono quasi sempre le congiure, pe-
 roche se Lorenzo che non l'haueua mai conferita ad alcuno se non forse a Piero Stro-
 zi, capitalissimo inimico del Duca Alessandro, & che piu che Lorenzo douena te-
 nere la cosa segreta, fu per le parole del Pucci per capitar male, che si douerrà cre-
 der

der di coloro che congiurati conferiscono la cosa a piu persone non altro certo se non che scoprendosi come quasi sempre interuicne, ne habbino a riportar non solo uergogna, ma il meritato castigo & la uituperosa morte essendo presi o scampando per per petuo & infame esilio.

Egli è ben uero che se bene il piu delle uolte, le congiure de piu, si scuoprano, come si dirà, che alcuna uolta elle hanno effetto, ma auene rarissime uolte sopportando ogni regola qualche eccezzione, & a gli huomini prudenti si appartiene non si mettere a pericolo per uane uoglie, ma solo quando altri puo giouare o al Principe o alla patria & acquistarne eterna fama & lode immortale.

Hebbe effetto la congiura di Carilao & Nimsio mediante la uicinità dello esercito Romano, alquale essi uollon rendere la ribellata città, come tal uolta auene, & stracchisi & affaticati dalle superchierie, che pareua loro riceuere continuamente da Sanniti & da Nolani; iquali importuni non li uoleuano per compagni ma quasi per serui nella guerra presa contro a Romani.

Talche risoluti per manco male di liberarsi da loro, andò Carilao a trouare Filone Proconsole, dicendoli che li uolena dar liberamente la terra nelle mani, senza uoler far patto o conuentione alcuna per conto suo particolare; ma ben lo pregaua che procurassi che il popolo Romano uolesse piu presto pensare, con quanto studio & con quanto pericolo la città di Palepoli & di Napoli fussi poi ritornata alla amicitia di quello, che alla temerità o poca prudentia con la quale ella se ne fusse partita.

Delle quali cose fu lodato da Filone, & datoli tremila fanti sotto Quintio Tribuno accio potesse mettere la cosa ad effetto; haueua intanto Nimsio persuaso il Pretore de Sanniti da che tutto lo esercito de Romani trouaua o intorno a Palepoli doue hoggi è Chiaia, o in Sannio, che lo lasciassi andare con tutta la armata in terra di Roma, che saccheggierebbe non solo la Riviera & i luoghi di mare, ma i piu uicini ancora a Roma, adducendo che per meglio ingannare i nimici bisognaua andarni segretamente di notte, mettendo in un subito tutti i legni in acqua, & giugnere inaspettatamente sopra i luoghi de nimici.

La onde per far questo con piu prestezza fu la notte mandata tutta la gouentù de Sanniti al Lito, eccetto quegli della guardia necessaria; nellaquale azione consumando Nimsio in priuua gran tempo della notte, impedendosi la turba l'un l'altro, come nelle cose preste & notturne spesso auene, fu in tanto che si attendeua al negozio messo dentro dalla parte di sopra Carilao con li tremila fanti, & leuatosi subito il romore, trouandosi i Nolani & i Sanniti disordinati & occupati, furon costretti ad andarsene per l'altra porta scherniti & disarmati dalli amici, & poveri ancora alle case loro; & la città uenne in potere de

Romani. La congiura di Perpenna contro a Sertorio fu molto uicina allo scoprirsi, percioche haueudola egli conferita con Manlio, uno de Capitani di Sertorio, & costui dettolà a uno giouanetto delquale era fieramente innamorato per procacciarsi gratia appresso di lui & farselo amico, questo giouanetto la conferì con Anfidio suo piu caro amico che a sorte era uno de congiurati, il qual fingendo di non ne saper niente, disse che quel Manlio fingeva & trouaua da se queste fauole & queste inuentioni; & che non era uero niente, & in quel modo amorzò nel animo di quel giouanetto la credenza già concepita, & subito andatosene a Perpenna, tutto pieno di paura & di sospetto gli referì quanto haueua detto Manlio, & che essendo si fidato di putti era facilissima cosa che fussino scoperti però bisognaua anticipare

Rr & non

T. Liuius,
nel 8. del
la 4.

Plut. nel
Sertorio

Et non aspettar piu tempo; la onde Perpenna finse la nuoua della uittoria hauuta
 da uno de Capitani di Sertorio, per la quale egli sapena che & lui & tutti gli altri
 congiurati sarebbono da Sertorio inuitati a pasto, nel quale haueuano disegniato, di
 ammazzarlo come feciono; ma se bene la condussono ad effetto fu nondimeno molto
 uicina allo scoprirsi, perche se quel giouanetto si abbatteua a parlarne con altri che
 con Aufidio o che il detto Aufidio non fussi de congiurati, ueniua al certo scoperta.
 Hebbe effetto la congiura di Gioanadrea da Lompognano, & di Carlo Visconti & di
 Girolamo Olgiato contro a Galeazo Visconti Duca di Milano mediante quelle cagio
 ni che racconta nel settimo libro delle sue historie lo historico Fiorentino. Ma
 hebbe talmẽte effetto che & Gianadrea & Carlo furon subito ammazzati da circun
 stanti, & Girolamo se bene uolle sconosciuto fuggirsi fu nondimeno preso, & ta
 gliatoli finalmente la testa. Quella de Parzi contro a Lorenzo & Guiliano de
 Medici per esser contro a due persone ad un tratto hebbe effetto in parte con la mor
 te di Guiliano, ma con tanto danno & rouina di tutti i congiurati che da quella si
 puo dire che nascessi il contrario effetto di quel che essi haueuano in animo. Con
 cio sia che Lorenzo ne diuentò piu grande & si acquistò maggior beniuolentia uniuers
 salmente, & i congiurati furon tutti ammazzati per uarie uie, & Bernardo Ban
 dini che scampato se ne era fuggito in Leuante, fu dal gran Turco mandato prigione
 di Constantinopoli a Fiorenza mediante le gran qualità, la prudentia & la buona
 fortuna di Lorenzo. Hebbe effetto la congiura de gli Athamani di rimettere
 inflato Aminandro di tutto il Regno della Athamania, si mediante il cattiuo modo
 del gouernarla che teneuano i Prefetti di Filippo Re de Macedoni, si ancora per la
 uicinità & comodità delle genti che per tal conto messe insieme Aminandro.
 Erano da prima i congiurati solamente quattro et parendo loro non esser tanti a po
 terla effeguire, alche non bastano i pochi, si eleffon da principio sei compagni per
 uno ne confidando ancora in si picciol numero atto piu a tenerla segreta che al met
 terla ad effetto, se ne eleffono sei altri per ciascuno talche arriuaronono fino al nume
 ro di cinquantaduoi iquali diuisi in quattro parti, ne andò una in Eraclea un'altra in
 Tetrasila, oue soleuastare il Tesoro del Re, la Terza in Teudofia, & la quarta in
 Argitheia, & haueuano costoro intelligentia con Aminandro di andarsene in quel
 le terre come priuati quasi per negozij particolari, praticando liberamente per le
 piazze, & in un giorno determinato solleuare tutto il popolo di ciascuna di quelle
 terre, a cacciare delle Rocche le guardie de Macedoni, & in un medesimo instante,
 mandar lettere in ogni parte per l'altre terre del Reame, che ribellandosi si liberass
 no con lo esemplo loro dalla uiolenta seruitù di Filippo & de suoi ministri, rimet
 tendo Aminandro nel Regno paterno come loro legittimo Re, la qual cosa successe lo
 ro tanto felicemente che in un subito furono da per tutto cacciati ma i Macedoni,
 con marauiglia non solo de gli huomini di quei tempi, ma de posteri ancora concio
 sia che fu cosa miracolosa ne solita a uederli o a sentirsi che una congiura di cinquan
 ta due persone si fussi condotta ad effetto senza che Filippo ne haueffi non che notitia
 alcuna, ma non che altro sospetto in quattro diuerse parti di quel Regno: Ma chi
 considera bene quanto possa nello uniuersale lo sdegno concepito contro a un Princi
 pe nuouo in un acquistato Regno che ne stia lontano, & che lo gouerni per via di
 cattiuu ministri, non li parrà tanto cosa rara o miracolosa; percioche, se bene i po
 poli

poli molte volte sono desiderosi di cose nuoue & di Principi nuoui, pensando miglio-
 rar le loro condizioni, trouandosi poi ingannati mediante & la assentia del nuouo
 Principe, che importa grandissimamente; & le oppressioni che ei patiscono da tri-
 sti ministri, tornano uolentieri al desiderio di mutar il gouerno, & tirati dalla dol-
 5 cezza del loro antico Signore fanno di tutte le uolontà loro un consenso & una unio-
 ne di mente comune, con tanto ardente desiderio, di ribauere il loro uero & legit-
 timo Signore che facilmente se bene sono molti a desiderarlo tenendolo tanto piu se-
 greto quanto piu lo bramano, fanno dico delle molte & ferme uolontà loro, una uo-
 lontà sola stabile ferma & unita; alla quale ogni uolta che hanno comodità di dare
 10 uno o piu capi, che sieno atti a saper condurre una simile impresa, non è gran fatto
 che riesca loro. Essendo cosa naturale di ciascuno, di schifare quando possa il
 male, & correre facilissimamente dietro alle speranze del bene, che altri si puo pro-
 mettere mediante la esperienza delle cose passate. Racconta lo Historico Fioren-
 tino nel Capitolo delle congiure, de suoi discorsi, che tutte le congiure son fatte da
 15 huomini grandi, o da familiarissimi de Principi. Et nondimeno si legge pure
 che in Roma mentre quella città haueua la guerra con i Cartaginesi, fu scoperto lo
 spione de Cartaginesi che era stato nascoso per Roma ben duoi anni, & tagliatoli le
 mani, & uenticinque serui che in campo Martio haueuan congiurati furon posti in
 Croce; & allo accusatore fu donato uentimila assi che sono circa dugento Fiorini di
 20 oro: Et prima ancora haueuano congiurati alcuni della plebe che si trouauano ag-
 grauati da debiti & dalle usure, di rimettere in Roma i Tarquinij, hauendo disegna-
 to di preoccupare i luoghi di Roma piu alti, & che di quini leuatosi poi un grandis-
 simo romore, i serui de principali Romani che erano ancora essi nella congiura, am-
 mazza sino priuatamente entro alle case loro i loro padroni, & fatta de Romani ta-
 25 le uccisione & messe a sacco le robe & le case loro, si aprissimo le porte a Tarquinij,
 laqual congiura uenne a notitia del Consolo Sulpitio, che trouandosi in Roma, or-
 dinò che l'altro Consolo, che haueua lo esercito a Fidene uenissi con parte di quello
 la notte seguente in Roma, & che i Patrizij con gli amici loro preoccupassino segre-
 tamente i luoghi sopra la piazza & molti caualli stessino armati a guardare i passi &
 30 le uscite della piazza; di poi ordinò con coloro che gli haueuano manifestata la con-
 giura, che conducessino la notte in piazza i capi de congiurati & tutti i piu confi-
 denti, come che essi uoleessero parlar con loro, & darli il contrasegno piu sicurame-
 nte nel silentio della notte & nella piazza stessa come quella che restaua sola, per
 mettere ad effetto la detta congiura, fatto questo, Consoli subito che si fece giorno
 35 chiamato il popolo a Concione, se ne scesero nella piazza, & prodotti quini i mani-
 festatori della congiura, hauendo conuinti i congiurati: Gli amma raronò; per-
 cioche entrati la notte in la piazza bisognò che ui stessino sino al giorno essendo prese
 & serrate tutte le strade da poterne uscire. Leggesi ancora che i serui congiu-
 rarono nella città di Setia, hauendo ordinato di preoccupare Setia, Norba, & Cir-
 40 ceo, mentre che i popoli disarmati doueuan stare a uedere celebrar certi spettago-
 li. Laqual congiura fu nondimeno scoperta da duoi serui, & da uno che era
 libero, & referita a Lucio Cornelio Lentulo Pretore, ilquale hauendo referta la
 cosa al Senato, fu da quello proposto per capo ad opprimerla; costui uescitosi di Ro-
 ma con cinque Legati, andaua caualcando & comandando a chiunque ei trouaua

Ti. L. liuo,
 nel 1. del-
 la quarta.

per le strade che prendessero le armi & andassero seco, sottoponendogli al sacramento militare, & hauendo con simile ordine armati circa dumila huomini, giunse in aspettatamente a Setia non sapendo alcuno ne doue egli si andasse, ne a che fare, qui ui fatti pigliare i capi della congiura su causa che gli altri si fuggirono; iquali per il contado essendo diuersamente ammazzati patirono la pena de loro peccati, a riuela-
 5 tori furon date le mance, a quel che era libero centomila assi che sono mille fiorini di oro, & a serui uenticinquemila, che sono dugentoquaranta fiorini simili, & oltra questo donata loro la libertà, & pagata la ualuta delle loro persone a padroni per ordine del Senato, Nacque ancora una altra congiura de serui nella Tosca-
 na, che la messe in non piccolo periglio, & bisognò che ui andasse a spegnerla Mar-
 10 co Attilio Pretore, con una delle due legioni della città, & di loro combattendo uinse alcuni che gia si erano messi insieme, & ne ammazzò gran numero, & parte ne prese, & parte ne fece battere & mettere in croce; quegli cio è, che erano sta-
 ti capi della congiura, & gli altri furon venduti a proprii padroni, come dice Tito
 15 Lino nel Terzo libro della quarta Deca, Furono scoperte ancora da Lucio Postu-
 mio Pretore molte congiure di pastori, mentre che egli si trouaua al gouerno di Ta-
 ranto, & da lui gastigate & punite: Gia nella città nostra mentre che Lodouico
 Duca di Milano, & Castruccio doueuano uenire a danni di quella si scoperse una
 congiura delli infimi della plebe, iquali hauuono disegnato di mettere fuoco in quat-
 20 tro parti della città; & mentre che i cittadini fuissino intenti a spegnere detti fuo-
 chi, uoleuano introdur dentro i soldati delli inimici; & gia erano state trouate le
 case doue hancuan portati i sermenti, accioche mediante quegli il fuoco si appiccas-
 se piu presto & facesse maggior uehementia; ma furono i detti congiurati scoperti;
 & fatti morire, come meritaua il da loro disegnato delitto. Non furono gia
 25 queste congiure fatti da huomini grandi, ne che fuissino familiari de Principi, ma
 dalla infima plebe, & uili serui o pastori; per ilche si può giudicare che questo pen-
 siero delle congiure caschi cosi nelle menti & ne gli animi de uili & abietti, come de
 grandi; anzi forse molto piu in loro che ne gli altri, come quegli che male educati
 & peggio nutriti, hanno quasi sempre li animi piu ciferati & piu maligni, & in-
 30 clinati molto piu che i nobili o bene allenati, ad ogni sorte di scelleratezza. Ma
 egli è ben uero che le congiure hanno bisogno di huomini grandi quanto allo animo
 di reputatione & di credito, & che sieno giudiziosi; non manco che audaci, se ei
 non uogliono capitar male. Mentre che Cassio andaua instigando & inuitando
 alcuni amici contro a Cesare che uolessero essere seco nella congiura, essendo egli te-
 35 nuto leggiero & furioso, non haueua con loro tanto credito che gli potessi tirare al-
 la uoglia sua; anzi da alcuni gli fu risposto, assai animosamente che farebbono uolen-
 tieri ogni cosa, se Bruto ui concorressi ancor esso, & questo perche Bruto era in
 gran credito appresso di molti, per esser disceso dal primo Bruto che scacciò di Ro-
 ma i Tarquini, & per esser tenuto persona grata & di buon discorso & di ottimo
 40 indizio. Trouauasi Quinto Ligario amalato & andando Bruto a uisitarlo & di
 mandandolo da quanto tempo in qua si era a balzo, gli rispose. Se tu uai o Bru-
 to pensando a cosa degna di te, io non ho male alcuno; le quali parole furon cagio-
 ne che ei cominciarono a comunicare insieme la congiura, & come giudiziosi fero-
 no una scelta non solo de loro familiari, ma di tutti coloro che essi conosceuano atti,
 & incli-

Plur. nel
Bruto.

& inclinati con lo animo alla uoglia loro; & che fossero audaci ne temessero della morte. Ne uollon comunicare questo loro disegno a Cicerone, ancorche lo haueſſero per fidatiſſimo, & che gli portaffero grandiffima affezione, concioſia che non lo conoſceuano di natura audace, & mediante la età lo uedeuano molto inclinato alla quiete & alla ſicurtà ſua; giudicandolo tale che harebbe facilmente ammorzata quella loro prontezza di animo, & quella celerità che biſognaua loro uſare in tal caſo. Conferirono di poi la coſa Bruto & Caſſio con Labeone, & non parendo loro che egli ui concorreſſi con quella prontezza di animo che eſſi harebbono uoluto. Andato poi Bruto ſolo a riparlargliene, & affermatoli che egli ſteſſo era il capo della congiura, ui acconſentì ſubito uolentieri, ilche interuenne ancora della maggior parte de gli altri Principali che in eſſa congiura ſi ritrouarono, perche ui furono tirati dalla riputazione dal credito & dal giuditio di Bruto. Se Pelopida ancora, poi che ſi fu riſolto di ricuperar la libertà di Tebe ſua patria, dalla Tiramide di Archia & di Leontida, ſe bene era aiutato da Filide Segretario di Archia ſcopertiſſimamente, che gli haueua aſſegnato un giorno determinato nel quale Archia & gli altri ſuoi attendeſſero a Banchettare & a feſteggiare con donne, accio piu facilmente poteſſe loro riuſcire il diſegno, non haueſſi riſcontro in Carone buono animoſiſſimo, & che grandemente ſapeua ſimulare, non harebbe Pelopida potuto mettere ad effetto quel ſuo deſiderio. Concioſia che ſe ben Pelopida era entrato in Tebe ueſtito da cacciatore, & in caſa di Carone con i ſuoi ſeguaci, non era no però potuti conduruiſi tanto ſegretamente, che Archia non ne haueſſi hauuto qualche indizio; mediante il quale era entrato in qualche ſoſpetto, & conferendo lo con Filide, Filide moſtrò di non lo credere, & interrompe il ragionamento: Ma non per queſto ſe ne ſtette Archia, anzi mandò ſubito uno de ſuoi a chiamare Carone; in caſa delquale ſi ritrouaua Pelopida & gli altri congiurati; i quali impauriti di non eſſere ſcoperti, furon uicini ad ammazzarſi l'un l'altro, ſe non che Carone animoſiſſimo & di animo riſolutiſſimo ſi riſolue con fortezza grandiffima di andare ad Archia: Et chiamato prima il figliuolo giouane belliffimo & di grande eſpettazione, lo diede in guardia a Pelopida, dicendoli, ſe mai tu ſenti che io manchi di fede o a te, o a queſti altri congiurati, fa di mio figliuolo quel che tu uiui; & partitoli ſe ne andò ad Archia, fatta prima oratione a gli Dei, & abbracciati tutti i congiurati, con animo pieno di gran confidenza, & riſolutiſſimo di diſſimulare molto & la fronte & il parlare. Et arriuato la done era Archia & Filide che ſe gli feciono incontro, gli fu da Archia dimandato ſe egli haueua inteſo che alcuni fuſſero poco auanti entrati nella città, & naſcoſamente ſe ne ſteſſero per le caſe di alcuni cittadini che ſe li congiuraſſero contro. Alle quali parole riſpondendo Carone moſtrò molto marauigliarſene, dicendoli uoi mene dimandate come che io ne ſappia alcuna coſa, non ui accorgete uoi di quel che uoi mi dimandate? io ci ſtarò uigilante, perche ci non biſogna farſi beſſe di ſimili ſoſpetti: Pare auerue a non ui ingannare mediante qualche uana ſparſiſi fama. Furono le parole di Carone lodate da Filide, & le diligentie che egli promeſſe di fare, & da lui ricondotto. Archia alla feſta & al conuito, doue auiluppatoli infra i cibi & le delicatezze mille bri perſeuerò ſino a tanto che ſe gli riſuegliò lo appetito di ritrouarſi con le donne. Et Carone ritornato a caſa ſcopre ſe il tutto a Pelopida ſolo, non lo conferendo a gli altri,

Plur. nel
Pelopide.

altri, & aspettato il tempo & trauestitisi a guisa di femine, se ne andarono con i pugnali & altre armi sotto al conuito di Archia, doue non senza grandissimo loro pericolo ammazzarono Archia, & i suoi seguaci in diuersi luoghi della città, liberando la patria; la qual cosa non habebbon potuto fare se Carone non fusse stato & animosissimo & simulatore grandissimo perche la congiura era di già non solamente scoperta per publica uoce, ma ad Archia, rinuolto & graue dal uino, erano state portate lettere che lo auisauano della congiura, & pregato da chi gliele portò che le leggesse, le prese ridendo, & le pose sotto il capezale del letto, dicendo che le leggerebbe l'altro giorno. La qual cosa interuenne ancora a Cesare, percioche essendoli porto uno scritto da Artemidoro, & dettoli che lo leggesse subito, & solo, non lo lesse altrimenti, quasi che non potesse schifare il fato che gli soprastaua. Ma che le congiure per lo più se scuoprino, oltre a che si è detto di sopra, si uedrà manifestamente ancora per quelli esempi che si addurranno di nuouo, scopersesi la congiura di Capua, per la quale fu fatto dittatore Gaio Menenio, & fu spenta & oppressata quasi auanti che scopertasi, percioche Obuio & Nouio Calabij capi di quella, o per fuggire ignominiosa morte o pentitisi, come confessi delli animi loro, si ammazzarono da loro stessi auanti che fossero chiamati dal Dittatore. Si come si era scoperta ancor l'altra pur in Capua de' soldati Romani, di uolere preoccupar Capua per loro stessi & torla a Capuani, alla quale rimediò Gaio Martio Rutilio Consolo subito che giunse allo esercito; conciosia che essendoli referto da Tribuni come stauano disposti gli animi de' soldati, i quali malageuolmente sopportauano di hauer adesser rimossi da quegli alloggiamenti, diuolgò la prima cosa che non uoleua che per un anno si mutassino di detti alloggiamenti, solo per raffreddare dalla congiura i caldi animi loro; onde si haueffino a persuadere di hauere ancora assai lungo tempo a disegni loro. Dipoi andò licentiando hor questi hor quelli dallo obligo della militia, escusando alcuni mediante la loro lunga età, alcuni per hauere adempiuto il debito tempo della militia, & alcuni altri chi per una causa & chi per un'altra, & gli andò a questo modo a poco a poco separando; & se bene i detti soldati in progresso di tempo si accorsono che erano sbaragliati, per tal conto, & feciono tumulto, & per forza si eleffono per lor capo Tito Quintio, quale trouaron che si uiueua quieto a certe sue possessioni; fu nondimeno mediante la bontà di Valerio Coruino Dittatore, & del detto Tito Quintio fermo & quietato quel tumulto, & il tutto ridotto alla ubbidientia de' Magistrati. Fu scoperta ancora la congiura di Democle Argiuo giouane di maggiore animo che di prudentia, secondo che racconta Tito Liuius, percioche hauendo egli conuenuto con alcuni altri congiurati seco, di cacciar fuori la guardia del Tiranno mentre che si andaua procacciando altri compagni per far la congiura più gagliarda, trouò lo accusatore, & citato da un Sergente del Prefetto mentre parlaua con un de' congiurati, uedendosi scoperto, persuase a congiurati che erano presenti che pigliassero le armi & uolesser più presto morire con esse in mano che aspettare ignominiosa o brutta morte; & se ne andò gridando libertà in piazza cercando di solleuare la moltitudine, ma non trouando numero che lo seguitasse, fu da Lacedemonij ammazzato, insieme con quei compagni che haueua seco, de' gli altri congiurati ne furon presi alcuni & ammazzati, alcuni ne furon messi in carcere, & alcuni scalando la notte le mura della città

Ti. Liuius,
nel 9. della
1.

Ti. Liuius,
nel 4. della
4.

ta scamparono. Scopersesi ancora la congiura che i fuorusciti Siracusani haue-
 uano con alcuni di quegli di dentro, che se la città si arrendeuano a Romani, ella re-
 sterebbe in sua libertà. Conciosia che Attalo Siracusano sdegnatosi che la co-
 sa non gli fusse stata conferita, & di non esser de congiurati, poi che ne heb-
 be notizia la palesò; & molti de congiurati che sopra barche di Pescatori co-
 perti dalle reti erano andati a Marcello per ordinare il trattato, trouandosi poi
 che furono tornati dentro scoperti, furono presi & aspramente tormentati &
 ammazzati. Chi non sa che quella de compagni di Alcibiade fu scoperta & che
 egli fu citato a difendersi mentre che in Sicilia haueua la cura della guerra? Po-
 chi ancora credo che sieno che non sappino che la congiura di Dario contro ad Arta-
 serse suo padre, & contro ad Occo suo fratello per instigatione di Teribazzo, per ri-
 maner solo nel regno, fu scoperta, dallo Eunuco di Artoserse, & che Artoserse
 comandato allo Eunuco che andassi offeruando gli andamenti de congiurati, & nello
 auertissi, fece rompere segretissimamente un muro dietro al suo letto, & fattavi
 una porta, & copertala con paramenti, messosi in letto flette ad aspettare l' hora
 determinata alla sua morte da congiurati, dellaquale haueua hauuto notitia dallo
 Eunuco. Ne prima si mosse del letto che uedde & conobbe coloro che ueniua-
 no ad assaltarli, ma uedendoli metter le mani alle armi, saltò subito del letto, &
 alzato il paramento si ritirò a saluamento nella altra camera, serrando la fatta por-
 ta, & lenato il romore, messe intanto spauento i congiurati che senza hauer fatto
 cosa alcuna, si diedero tutti correndo a fuggire, & auertirono Teribazzo che pen-
 sasse a casi suoi; Teribazzo se bene nel difendersi ammazzò alquanti della guardia del
 Re fu finalmente da quella ammazzato. Ma Dario & i figliuoli che fuggendo fu-
 ron presi, furon dati a giudici Regij, & nata sententia de loro delitti fu a Dario dal
 giustiziere tagliata la testa. Rare sono in uero le congiure che contro a Princi-
 pi conduchino ad effetto sicuramente delche oltre alle altre ne può far fede quella
 di Chione & Leonida discepoli di Platone in Heraclea. Conciosia che se bene es-
 si haueuano messo in ordine cinquanta de loro parenti per ammazzar Clearco, quan-
 do andarono poi inanzi a lui fingendo di hauer contese insieme, mostrando di uolerli
 raccontar le loro differentie, mentre che l'uno le contaua gli altri messi le mani al-
 le armi assalirono & ammazzarono subito Clearco; ma furon prima oppressi dalla
 sua guardia, che ei potessero esser soccorsi da parenti, & così ammazzati non pur
 non liberaron Heraclea come desiderauono da Tiranni. Ma stabilirno con la ro-
 uina loro & de loro posteri lo Imperio a Satiro fratello del detto Clearco. Ma
 per porre qualche uolta fine a questo ragionamento lasciando da parte gli esempj de
 gli antichi addurremone alcuni de moderni per corroborare quel che di sopra si è det-
 to che per lo piu le congiure si scuoprono, & fanno quasi sempre piu danno a con-
 giurati che a coloro contro a chi elle son fatte. Dirò che si scopersè nella città
 nostra mentre che ella haueua la guerra con il Duca di Milano la congiura che
 egli trattaua per mezzo de fuorusciti, conciosia che non potendo egli uincere con le
 armi, si risolue a tentar gli inganni. Haueua adunque per mezzo de fuorusciti,
 de quali la Lombardia era piena ordinato il trattato delquale molti in Firenze erano
 consapeuoli, & era in questa maniera; doueuano i fuorusciti atti alle armi da luo-
 ghi piu uicini alla città ad un giorno determinato entrar segretamente per Arno in
 quella

Ti. Liuiio,
nel 5. del-
la 3.

Plut. nel
Artoserse

Sab. nel 8.
della 4.

quella, & correre alle case de primi dello stato & ammazzarli, & riformar poi il governo dello stato a satisfaction del Duca. Trouauasi in fra i congiurati un Saminiato de Ricci, ilquale mentre cercaua di guadagnarsi compagni, conserì la congiura a Saluesiro Cauicciuli, costui spauentato dalla nouità del caso scoperse il tutto alla Signoria, laqual fatto subito pigliar Saminiato, hebbe notitia di tutti i congiurati, fra quali fu preso ancora Tomaso Dauizi, ma gli altri si fuggirono; di Saminiato & di Tomaso fu fatta con la lor morte la uendetta, & molti altri furon fatti ribelli & confinati.

Historico
Fiorentino
nel 2.

Fu nella città nostra scoperta ancora la congiura che haueuano i Bianchi con Messer Piero Ferranti Baron di Carlo di Valois, mediante laquale cercauano di essere rimessi al governo in pregiudizio de Neri per alcune lettere che ueniuaano dalla famiglia de Cerchi al detto Messer Piero; lequali furono intercette, la onde i Cerchi furon tutti banditi con i loro seguaci & i beni confiscatigli, & arse le case.

Historico
Fiorentino
nel 2.

Quella di Messer Piero de Bardi, & di Messer Bardo Frescobaldi fu ancor essa scoperta. Teneuansi costoro ingiuriati da Messer Iacomo Gabrielli da Agobbio che in quel tempo era Capitano della guardia di Firenze, & haueuano disegnato di hauere molti armati per le case loro, & la mattina de morti mentre che gli huomini fussino intenti a sagrifizi & alle deuozioni, uolenano ammazzare il Capitano & molti de principali che reggeuano, & riformare poi lo stato con nuoui ordini & modi.

Ma quanto piu si indugia a mettere ad effetto le congiure, tanto piu sono pericolose, ilche si uerificò in questa, percioche trouandosi nella congiura Messer Andrea de Bardi, possente piu in lui la paura della pena, che la speranza della uendetta, conciosia che egli conserì il tutto a Iacopo Alberti suo cognato, ilqual la manifestò a Priori, & i Priori a quegli del reggimento, onde il popolo prese le armi, & i Bardi & i Frescobaldi ancor essi si armarono & si fecero forti alle case loro, combatteffi nella uia de Bardi, & per mezzo di Messer Maffeo da Marradi alhora Podestà di Firenze si posarono le armi; & i Bardi & i Frescobaldi usciti di Firenze se ne andarono alle castella loro, ma pochi mesi dipoi fu tagliata la testa a Stiatta frescobaldi.

Historico
Fiorentino
nel 7.

Scoperse ancora quella che da Messer Dietisalui Neroni, & Niccolò Soderini & gli altri fu fatta per ammazzare Piero de Medici a Careggi. Haueuano costoro disegnato di far uenire con le genti il Duca di Ferrara presso a Firenze, & ammazzato Piero riformar poi un governo a modo loro; ma hauuone Piero auiso, & da Messer Dominico Martegli & da altri, se ne uenne armato in Firenze, in maniera che i congiurati se ne fuggirono & Messer Agnolo Accianuoli, & Messer Dietisalui Neroni & Messer Giouanni Arcivescovo di Firenze furono banditi, & Piero acquistata maggior riputazione & credito che prima non haueua rimase quasi libero di emoli, al governo della città.

Iou. nel 3
di Leone.

La congiura di Agostino Capponi, & Pietro Paulo Bascoli contro al Cardinale Iulio de Medici & a Giuliano suo congiunto, fu scoperta mediante una poliza che cadde di seno al detto Agostino, nello entrare in casa i Pucci; che fu raccolta da Messer Bernardino Cocci Senese, nellaquale erano scritti i nomi di alcuni particolari amici che il Capponi & il Boscolo haueuano pensato di chiamare per loro compagni, furon presi & il Capponi & il Boscolo, ne confessò mai Agostino cosa alcuna se non dapoi che li fu presentato la detta poliza che era di sua mano. Coniunto dipoi & egli & il Boscolo, furono loro tagliate le teste, & Niccolò Valori consapenole di detta congiura fu con

finato nella Torre di Volterra per non l'hauere manifestata, & quei che scamparono fuggendo furono banditi. Quella del Cardinale di Siena & de compagni contro a Papa Leone fu scoperta, & se bene egli fu strangolato, a gli altri nondimeno fu perdonato mediante la bontà di quel Pontefice. Fu scoperta ancora

- 5 quella del Buonaccorsi, & l'altra di Pandolfo Pucci contro al Duca Cosimo de' Medici, & se bene di Pandolfo & de gli altri che furon presi fu fatto quel che uoleua il debito della iustitia; perdonò nondimeno S.E. & a beni di Pandolfo rilasciandoli a figliuoli, & alla roba di alcuni altri, con la sua solita clementia, castigando piu tosto con clementia che con rigidità, quegli che hauenuo errato. Se le congiure adunque sono tanto pericolose per i Principi, & per coloro che congiurano come si è dimostro, io uorrei la prima cosa esortare i Principi a uoler uiuere in modo non offendendo i Sudditi, o i Vassalli in quelle cose che discorre il nostro historico, che non porgesino occasione loro di hauere a congiurare, & questo occorrerà ogni uolta che eglino per quanto però sarà possibile si asterranno dallo aggravare i po-
- 15 poli di grauezze intollerabili, quādo non metteranno mano crudelmente nel sangue de' sudditi, senza manifestissime & necessarie cagioni, quando lasceranno stare lo honore delle donne, & quādo si guarderanno di non offendere lo honore ancora de' gli huomini, dispregiando o hauendo inuili pendio le qualità di coloro o che sono o che si reputano esser degni di grati, o di essere per qualche loro qualità rispettati, Et questo gli riuscirà ogni uolta che essi risolueranno di uolere essere piu amati che temuti, & che essi ricorderanno di hauere ad essere benigni piu che seueri padri de' loro popoli; perche dallo amore che ei porteranno a' sudditi, nascerà il desiderio che eglino han di beneficiarli, & dal desiderio la azione, dellaquale nascerà lo uniuersale amor de' popoli uerso di loro, & il desiderio della salute & felicità di quelli;
- 25 Conciosia che gli huomini naturalmente amano & desiderano & reueriscono chi fa loro qualche beneficio, & uanno sempre dietro alla utilità & al ben loro proprio, laquale ogni uolta che è comune con quella del Principe, genera una costante ferma, stabile, & immutabile uoglia & desiderio che si perserui la salute del Principe dallaquale nasce la quiete & il bene de' popoli. Et per il contrario dallo odio nasce il timore, dal timor la paura della pena, dalla paura il sospetto, & il pensiero dello assicurarsi; mentre che altri cerca di assicurarsi non è possibile farlo senza ingiuriare altri; dalle ingiurie nascono gli odij, & da gli odij, si uiene alle congiure, dalle congiure nascono le ruine, le morti, li incendi, le suersione de' gli Stati, & qualunque altra maggior scelleratezza che si possa immaginare; le quali cose come si
- 30 è detto per lo piu rouinano i congiurati molto maggiormente & piu spesso anzi quasi sempre che non fanno i Principi o coloro contro a chi essi congiurano. Impariamo adunque i Principi a gouernar prudentemente per uia della uirtù della bontà & della clementia non deuiando però dalla iustitia, i loro sudditi; piu tosto che per la uia della uirtù della malignità o della crudeltà: Et i Priuati a uiuer quieti alla uolontà di Dio, senza ilquale non hanno i Principi le supreme potestà loro, perche ogni uolta che faranno questo, oltre a che uiueranno da Christiani & da huomini ra-

Guicci.
nel s.

ss / anta

santi & honorati ammaestramenti & educationi, che gli possino essere di contentezza inestimabile alle vite loro, & di salute & di utilità & honore a figliuoli, o a posteri di quelli; senza alcuna comparazione cosa più desiderabile che qualunque altra che possa accadere in questa nostra uita al genere humano. Non uò lasciar di dire per beneficio de Principi che quando in qualunque modo peruengono a gli ore chi loro le notitie delle congiure che se li fanno contro, dellequali non hanno mai per cagione alcuna a farsi beffe, ma ricercandole diligentissimamente debbono segretissimamente prima preparare le forze da poterle opprimere, che far prigioni alcuni de congiurati, si come habbiamo racconto che seppe far Lucio Cornelio Lentulo, accio non interuenga a detti Principi quel che interuenne a Guglielmo de Pazzi, quando fu mandato dalla città nostra in Arezzo; ilqual poi che hebbe notizia della congiura che haueuano gli Aretini con Vitellozzo in fauore di Piero de Medici, non hauendo preparate le forze atte ad opprimere i congiurati, fatti prigioni duoi di loro, fu causa che gli altri congiurati uedendosi scoperti, prese le armi solleuarono gli Aretini alla ribellione, & fatto prigione, detto Guglielmo & gli altri ministri, chiamaron dentro Vitellozzo & Piero de Medici, & di fatta la fortezza feciono ancora prigione Messer Cosimo de Pazzi figliuolo di detto Guglielmo & Vescouo di Arezzo; doue se Guglielmo hauesse prima proueduto alle forze necessarie come era ragione uole, harebbe indubitamente potuto opprimere detta congiura.

CHE

CHE LA VIRTU' E' COSA BELLA,
ET SI FA AMARE INSINO DA
GLI INIMICI, ET E LA VERA STRA-
da per caminare alla gloria.

ET QUEL CHE NASCA DALLA
BENEVOLENZA DALLA REMVNERAZIO-
NE ET DALL'O DIO.

DISCORSO XXXIX.

15

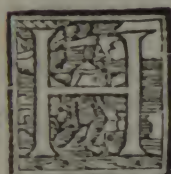
20

25

30

35

40



AVENDO a trattare della uirtù, mi si appresentano tante cose nella mente, che io non sò se fussi meglio, il tacere che non ne dire a bastanza; perche quanto io mi sento nel animo maggiore, & piu ardente il desiderio di giouare altrui, tanto piu sento man-
carmi le forze, da poter satiare, in questo, non uo dire a co-
loro che sono piu di me esercitati, ma non che altro a me stesso.

Pure desiderando secondo il mio costume di uolere sottomettermi alla censura de piu dotti, uoglio piu presto mettere alcune cose a campo di lei, che tacerne del tutto. Giudicando che si come io sò di non hauere a satiare a ciascuno, gionerò al manco, o diletterò in qualche parte a coloro, che manco esercitati di me ne gli studij, cer-
cano continouamente di imparare; & acquisterò tanto di gratia appresso di coloro, quanto per loro benignità meriterò di perdono appresso di quei che piu fanno. La uirtù come ben disse Aristotile è un mezzo infra il troppo & il poco, dietro alla quale chi sa caminare, senza lasciarsi tirare da alcuna delle bande, è ueramente da
esser chiamato uirtuoso.

Et essendo ragionevole così il lodare le cose belle, come biasimare le brutte; debbono coloro che uogliono esser uirtuosi, discostarsi dalle brutte & biasimabili, & accostarsi alle belle & lodabili. Infra le cose belle tiene il Principato la uirtù, & infra le brutte il uitio. Et tanto ancora sono da lodarsi le cagioni, le accompagnature, i frutti, & le opere della uirtù, quanto le cose a queste contrarie si debbono biasimare: Ne uoglio io star qui a fare le diuisioni delle potentie della anima, ne a collocare le uirtù in esse potentie, perche io non intendo di parlare in questo luogo come Filosofo, ma come historico, giouando piu con gli esempi che con alcuna altra cosa. Dirò adunque che in compa-
gnia della uirtù, se ne uanno principalmente la prudentia, la fortezza la animosità, la mansuetudine, la sobrietà, la continentia, la iustitia che doueua forse dir prima la liberalità & la magnanimità.

Et per il contrario le accompagnature del uitio sono la pigrizia uero imprudenzia, la ira, la dappocaggine, la intemperanza, la incontinentia la ingiustitia, la auaritia, & la pusillanimità; hor ueggiamo adunque che effetti nascono da queste cose, accioche gli huomini che non fanno, possi-

5 f 2 no

no o seguire o fuggire, quelle che giudicheranno che piu si facciano per loro. Con la prudentia possono gli huomini andarsi acquistando & preparando quelle cose che sono atte a farli felici, aspettandosi al huomo prudente il consigliarsi, il discernere il bene dal male, & conoscere tutto quello, che nel corso della uita humana, o da esser seguito o da esser fuggito; possono dico gli huomini seruirsi honestamente di tutti i buoni, & con gli altri conuersare dirittamente da uero homini da bene; prendere le occasioni, ualersi & delle cose, & delle parole con desrezza & sagacità; hauere esperienza di tutte le cose utili, conciosia che la memoria, il sapere, & la accortezza, nascono dalla prudentia, ouero sono sue compagne, o ministre, si come è la esperienza il consiglio & la accuratezza in tutte le cose. 10 Debbe l'huomo con la fortezza sprezzare in tanto la uita che ci tenga piu cura di quello che è ben di fare, che di alcuna altra cosa; non si lasciar uincere da timore alcuno della soprastante morte, essere costante nel male, intrepido ne pericoli, & uoler piu presto morire honoratamente, che bruttamente uiuere: Et ricordarsi, che a lui si aspetta di dar di se cagione delle uittorie, essere indefesso nelle fatiche, & risoluto di uelerle, & poterle durare. 15 Ne quasi mai auerrà, che uno sia ueramente forte, che non habbi congiunta con la fortezza la audacia, la grandezza del animo, la confidentia, la fiducia, la industria, & la tolleranza; ma perche della fortezza ne trattammo altroue, porremo per hora fine a questo ragionamento. 20 Ammoso sarà colui, che non si spauenterà per la ueduta del nimico, ma confidando nel ualore proprio, non fuggirà il uenir seco alle mani. Egli è uero, che ad alcuni pare tal uolta, che la mansuetudine sia cosa non conueniente a soldati: Ma piu presto a religiosi: Nondimeno appresso a quei, che piu fanno, ho io il piu delle uolte sentiti lodare grandemente, & i soldati priuati, & i ualerosissimi Capitani, & Generali quando hanno saputo sopportare moderatamente i difetti, che sono stati loro apposti; quando non hanno tenuto troppo cura di chi non gli stimi, o pregij molto; ne si sono lasciati precipitare alle uendette; & che non sieno stati atti allo adirarsi cosi facilmente: Ma che sono stati di costumi piaceuoli, & benigni; di conuersatione gioconda, & di ingegno quieto, & stabile. 25 La sobrietà uiene lodata quando altri non si lascia uincere, da gli appetiti, o da desiderij di piccoli piaceri: Et sarà ueramente temperato colui, che non andrà dietro a diletti del corpo; ne harà appetito alcuno di qual si uoglia ben minimo dishonesto piacere; ma che temerà non che altro di pigliarsi alcuna licentia, ancora che hauesse del giusto, o honesto: Percioche un temperato debbe sempre essere intento a tenere cosi nelle cose grandi, come nelle picciole, una medesima uita: Et rare uolte auerrà che, non mantenga nel suo uiuere una regola, & uno ordine determinato, sarà modesto, harà riguardo, & rispetto, & sarà oltre a questo reuerente, Sarà ancora continente colui che se bene sarà trascorso in qualche appetito o uoglia, le saprà poi raffrenare con la ragione, ne si lascerà trasportare da piaceri o da diletti non ragioneuoli; anzi saprà patire, & sofferire, secondo la natura del bisogno, o della troppa ingorda uoglia. 30 Colui che uole esser tenuto giusto, bisogna che sappi distribuire ogni cosa a ciascuno secondo i gradi, o le dignità, & che sappia difendere le consuetudini, & gli ordini della patria, osservare le leggi, & essere ueritiero nelle controuersie, & stare fermo alle conuentioni. 35 Debbe si osservare la iustitia

in iustitia prima uerso Dio, di poi uerso i Santi, uerso la patria & il Principe, uerso il padre & la madre, & uerso i parenti, & gli amici; & rarissime uolte, o non mai auerrà che in compagnia della iustitia, non si troui la santità, la uerità, la fede, & lo odiare il uizio. Liberale sarà colui che saprà spendere il suo in cose lodabili, saprà fare spese honorate, & che habbino dello honesto, che sarà pronto a soccorrere altrui nelle auersità, ne uorrà canare utilità, onde non bisogni: Il uestir bene, il bene habitare, il far fare cose eccellenti, & che habbino del grande, & che diletino è cosa da liberale, pur che non se ne aspetti, o ricerchi premio.

Fanno in compagnia della liberalità la facilità, & dolcezza, de costumi, la piaceuolezza, la humanità, la compassione uerso gli amici, & la beniuolentia & il desiderio dello honesto. Magnanimo sarà ueramente colui che saprà facilmente sopportare, così le cose prospere, come le infelici, non si esalterà per sentirsi lodare, ne si abbasserà o auilirà per sentirsi biasimare, non si marauiglierà ne delle estreme ricchezze, ne della infinità de serui, ne delle grandi auttorità, ne delle transitorie uittorie; & non uol dire altro magnanimo, che hauere lo animo grande eleuato, non stimar la uita, ne troppo amarla, anzi esser di costumi semplici & generosi, & quando bene gli possa essere fatta ingiuria, non curar di uendicarsene piu che tanto, & la semplicità & la uerità se ne andranno sempre in compagnia della magnanimità. Sono le sopradette cose tutte desiderabili, & degne che

qualunque cerca di essere huomo, uadia loro dietro, con ogni industria, & diligentia, se egli ha punto di desiderio di gloria, o di honore; alle quali cose debbe principalmente aspirare ciasuno. Hor uediamo che effetti causino i uizij contrarij del tutto alle uirtuti, accioche intesigli ce ne sappiamo guardare, & come cose dannose abhorrirgli. La ignorantia o uero imprudentia principalmente è cagione, che altri non sa uiuere, percioche uno ignorante giudica peruersamente delle cose, le risolve male, non si sa ualere de beni presenti, lasciassi condurre in oppinioni false, quanto alle cose che sieno o buone o honeste alla uita, & già mai non auiene, che uno che è ignorante, non sia anco imprudente, in concinente, rozzo ne costumi, & oppresso da un certo letargo sdimenticheuole di ogni cosa; Raro o non mai

auerrà che uno che si lasci uincere dalla ira, non sia precipitoso, furioso crudele, & sfacciato, non può uno stizzoso sopportar di essere sprezzato, o auilito, anzi diuenta subito uideo di uendetta, desideroso del sangue, & per qual si uoglia accidente di parole, o di fatti, diuenta pur troppo adirato, importuno, fastidioso, inconstante, auaro, rammaricassi sempre del poco, sta sempre affittito, & ogni minimo

accidente lo crucia, & lo tormenta. Coloro che sono dappochi, sono sorpresi facilissimamente da qual si uoglia sospetto o paura, & massimo da pericoli della morte o da i danni, & nocimenti, che possono occorrere al corpo; Conciosia che ei pensano, che ei sia molto meglio mantenersi in qual si uoglia modo in uita, che il morire honoratamente: Sono quelli tali talmente oppressi dalla dappocaggine, che di

uentano uili, effeminati, tiepidi, negligenti, timidi, & paurosi di ogni ben minimo accidente. Ma quale è piu brutta cosa della intemperanza? percioche sono pur tenuti per seccia di huomini coloro, che inebriandosi ne piaceri & ne diletti nocui, & non ragionuoli, tengono per sommamente felici quegli, che piu, che gli altri stanno immersi, & inuolti in simili piaceri; & che cauandosi tutte le loro

brutte

ter tenere alcuni armati per scurtà, & guardia della persona propria, con animo di impadronirsi per questa uia, della città, sì fattamente, & con tanta acerbità riprese Pisistrato, che ben mostrò essere dotato, & ripieno di eccessiua bontà, & di uirtù singolare. Affermando che se ci si fussi potuto lenare dallo animo di Pisistrato il desiderio del dominare, & lo amore del Principato, non conosceua che fusse cittadino alcuno, ne piu uirtuoso, ne migliore di lui. Ma si come lo conosceua par tale, preuedena ancora, che egli andaua per queste uie dietro alla tiramide, però se gli oppose seopertamente piu che alcuno altro, & con piu uiuacità di animo, che forse alle forze sue non si conueniua. Nientedimeno dapoi che Pisistrato preoccupò la città, & se ne fece Signore egli non solamente non portò odio al detto Solone; ma fu tanto humano, & benigno in uerso di lui, & lo riuertì, & honorò in maniera, che non pur non lo offese in cosa alcuna: Ma elettolo per suo consigliere, fece molte cose mediante il consiglio, & secondo la autorità di quello huomo; anzi fatte offeruare la maggior parte delle leggi, già ordinate da Solone, sottoponendosi a quelle ancora egli stesso, fece in modo, che ei constringeua gli amici suoi a uiuere quietamente sotto di quelle. Fu adunque la uirtù di Solone di tanta posanza, che fu amirata, & amata insino da Pisistrato, del quale era stato sì acerbo inimico, fassi adunque la uirtù amare insino da gli inimici. Era tanta la uirtù, & il ualore del grande Sforza che ella confrinse nella guerra di Napoli il Re Alfonso a uictoria a suoi, che non dirizzassero i tiri delle loro artiglierie la doue combatteua Sforza, faccendo egli il giorno, che si combattè al Ponte del Sebeto su le porte di Napoli cose tanto marauigliose, che faceuano stupire ciascuno che le uedea, apparendo in quel giorno tre uolte uittorioso. Imperoche non solo l'esser gli leuato il cimier di testa da un tiro di artiglieria, gli fece perdere punto di animo, anzi parue che con maggior uigore, & uirtù reintegrassi allhora la zuffa, operando tanto, che ei forzò gli inimici a ritirarsi, & a perdere assai di campo, & non pur questo, ma si spinse tanto innanzi con i suoi, che egli piantò alcune insegne sopra gli alti argini, & bastioni della porta a lui uicina de gli inimici, & ue le tenne piu di meza hora, difendendole animosissimamente, laqual cosa fu cagione che non meno Lodouico Terzo d'Angio sotto gli stipendij del quale militaua, che Alfonso contro al quale combatteua, ammirassino la molta uirtù di questo huomo. Anzi hauendo come s'è detto Alfonso comandato particolarmente a suoi delle galee che per niente adirizzassero i lor tiri la doue combatteua Sforza, fu questa cosa di tal merito appresso di lui, che hauutane notizia, comandò ancor esso a suoi che hauuano le artiglierie su per il lito, che per conto alcuno, non tirassero alla galea su laquale era il Re Alfonso. Esempio ueramente degno, & da imprimeri altamente ne gli animi de ualerosi & gran Capitani che aspirano alla uera gloria, da non se lo scancellar già mai per tempo alcuno dalla memoria. Marcello ancora essendo insieme con Cristofano Consolo meritò tanto mediante la sua gran uirtù, che Annibale lo fece honorarissimamente seppellire, come uirtuosamente era morto nella giornata. Ma tornandoci al desiderio grandissimo, che hauea Sforza della gloria, uero, & principalissimo frutto, & premio della uirtù, non gli aueniua mai, che trouandosi in ragionamenti o discorsi di huomini di giudizio, & di autorità, che sentendo lodare le gloriose imprese, & le gran cose fatte da gli huomini grandi, non sospirassi, & quasi

Iou. nel
Sforza.

T. Liuius,
nel 7. del
la 3.

quasi commossi di animo, non si alterassi, come stimolato da una honoratissima in-
 uidia, mediante il desiderio, che haueua di diuentar per mezo delle uirtù, uguale se
 non superiore a tutti gli huomini grandi che fussino stati sino a tempi suoi. Hora
 perche la uirtù non desidera mercede alcuna delle sue fatiche, o pericoli, saluo che la
 lode, & la gloria, per essere infra tutti i premij della uirtù il principalissimo, & il
 grandissimo, solo quello della gloria, bisogna che noi non ci inganniamo ad andar
 dietro alla detta gloria per altre strade, che per quelle della uirtù, come hanno fat-
 to alcuni, che non mediante la uera uirtù, ma alcuna uolta mediante la potentia
 hanno cercato di essere espugnatori di eserciti, acquistarsi stati, nomi, & cogno-
 mi di uittoriosi, come fulmini, o come rapaci animali procacciarsi gloria con la for-
 za, iquali tirati da quel loro non giusto desiderio, ne uirtuoso, non si accorgano,
 che mentre uanno cercando di diuentare simili a Dio, con qual si uoglia loro studio,
 cura, industria o diligentia, fanno il contrario di quel che ci cercano. Percio-
 che trouandosi in Dio tre attributi Immortalità, Potentia, & Virtù, ne potendo
 l'huomo mortale diuentare immortale, se non per fama, & la uera fama non
 nasce se non dalla uirtù, non ammettendo la natura de l'huomo per se stessa la im-
 mortalità, come non ammette ancora quella potentia, che si dice essere in Dio, con-
 cio sia che ei non è alcuno per potentissimo che sia, che si possa assicurare della
 stabilità della sua possanza, senza temerne, non che altro sempre, consigliando la po-
 tentia il piu delle uolte nella fortuna, ci resta solo la uirtù mediante laquale possia-
 mo in qualche modo assomigliarci a Dio, & diuentare quasi diuini, & questa parte di
 diuinità non si può acquistare senza giusta & ragionevole prudentia, & sapientia,
 laquale è quella che fondata sopra le profonde, salde, & stabili radici della uirtù,
 fa che altri è amato, riuerito, & honorato; Afferma Plutarco che camminando
 Aristide per questa strada della uirtù, fu molto piu lodato, & glorioso che alcuno
 altro, non confidando ne in le ricchezze ne in le potentie, ma nella uirtù della iusti-
 zia, alieno al tutto da ogni sorte di corruptioni. Sono stati ancora alcuni che
 hanno creduto, che la uirtù mediante le auersità si alteri, & si uadia mutando, &
 particolarmente allegano quello che nel fine della uita sua accadde a Sertorio, ilqua-
 le non si essendo mai da prima lasciato cosi facilmente superare, o uincere ne da pia-
 ceri, ne da timori, anzi essendo fortissimo nelle aduersitadi, & modesto nelle pro-
 speritadi, & nelle cose subite, & non premeditate costante, & in maniera
 audace, che superaua di gran lunga tutti i Capitani de tempi suoi, & di ingegno ele-
 uatissimo in tutte quelle cose, oue si ricerchi astutia o sagacità, o nel preuenire gli
 aduersarij, o nel preoccupare i luochi, o nella celerità, o ne gli agguati, o ne gli
 stratagemmati, o nelle inuestigazioni, o nelle inuentioni, astutie, & inganni qua-
 lunque uolta gli occorresse, liberale nel remunerare, piaceuole, & benigno nel
 gastigare, quando poi se gli ribellarono molte delle città che gli rendeano obbedien-
 zia, per instigatione di Perpenna, & che si riempierono di sedizioni, & di traua-
 gli, le sue regioni, mediante il mal gouerno de trisli ministri, che ei ui mandaua a
 sedare i tumulti, attendendo essi a seminare nuoue discordie, piu presto che a repri-
 mere le già suscitade, egli lasciando da parte la sua antica usanza, diuenne crudele
 contro a quei giouanetti figliuoli de gli Iberi, iquali a sue spese, teneua a studio in
 Osea, faccendo loro insegnare publicamente lettere Greche & Latine; & lo dannu-

Plut nel
Aristide.

Plut. nel
Sertorio.

no che incrudelito contro di loro ne facessi parte ammazzare, & parte uendere; suggiugnendo che il detto Sertorio non era di sua natura piaceuole, pio, o benigno, anzi che hauena finto seruendosi di ciò per occasione secondo i tempi. Ma io uo piu presto seguire la oppinione di Plutarco, che la uera uirtù fondata su la ragione, non si muti mai in contrario: Percioche se ben Sertorio incrudeli contro a quegli Iberi, no credere che le buone uolontadi, & le nature lodabili si possino in qualche modo mutare, mediante le non meritate, & grandi auersità che accaggiono alcuna uolta, ma non crederò già che per questo si muti quella uera, & natural uirtù, stabilita, et fondata su la ragione che si truoua ne gli huomini. Imperoche il piu delle uolte auuene che uno huomo uirtuoso, & buono, irritato da gli insulti, & dalle ingiurie che a torto gli sono fatte da maligni, diuene contro ad ogni suo principale intento, alquanto piu crudele, che non gli detta la sua propria, & stessa natura; & è forzato, & dal debito, & dalla giustitia a gastigare i delinquenti piu seueramente che non lo persuade la sua naturale inclinazione; La qual cosa se non fuissi messa da lui in atto, mancherebbe al debito della iustitia, & caderebbe in derisione di coloro, che lo haueffino ingiuriato, dando con la troppa facilità sua, occasione a maligni di andare machinandogli contro sempre nuoue ingiurie, & nuoue inuentioni, da detrarre alla fama, & alla gloria sua, con suo troppo manifesto danno, Debbesi andare dietro al desiderio della gloria mediante solamente il mezzo della uirtù, ne si curare di potentie straordinarie di ricchezze o di honori, acciò non ci interuenga come a Braccio da Montone, ilquale essendo ualoroso, & dotato di molte gran parti; amicissimo del grande Sforza, in maniera che amenduoi durarono molti, & molti anni ad hauere comuni l'un con l'altro tutti i loro segreti, armi, caualli, & le sustantie de danari, & quasi tutte le cose, tale che non che altro portauano le medesime liuree, & i loro soldati le medesime casache, Egli non tenendo conto alcuno della uirtù di una tanto grande, & si lunga amicizia, stata infra di loro, poi che incominciò a contendere con il detto Sforza della emulazione della gloria, non tanto non lo aiutò, & soccorse come ad amico si aspettaua, quando Sforza fu fatto prigione a Beneuento, ma hauendo caro, che egli non si liberassi, acciò che egli restasse solo nella principale riputatione, quanto alle cose della guerra, per messe al Tartaglia che assalisse quelle Castella che hauena in Toscana il detto Signor Sforza, la qual cosa tanto apparue piu manifesta, quanto che egli hauendo hauuto la protezione di esse, non solo non le uolle difendere, come se gli apparteneua, ma le lasciò in preda al Tartaglia, rompendo quello lungo, & stretto uincolo di amicitia, che hauena tenuta seco tanti anni, faccendo uero quel che racconta Cicerone nella amicitia che ei non si trouauano alcuni o se pure, sono rarissimi coloro, che non anteponghino gli honori, & il desiderio della gloria o delle dignità o de gli Imperij alla uera amicitia: Ne si curano di esser tenuti inconstanti, debili & leggieri, sfregiando nelle proprie felicità gli amici, & nelle auersità di quegli abbandonandoli. Io ho detto di sopra che dalla uirtù nasce la beneuolentia, laquale infra gli huomini è cagione di infiniti beni. Agesilao Re de Lacedemonij era tanto ben uoluto da suoi cittadini per la uirtù sua, che egli sentendosi perciò sommamente obligato a loro, & alla patria, lo amò tanto, & si grande affezione le portò, che non lasciò indietro segno alcuno di beneuoglienza, ne uerso quella, ne uerso i suoi

Iou. nel
Sforza.

Plut. nel
Agesilao.

T t cittadini

cittadini, anzi doue egli sperasse di poterle giouare, non pretermetteua qual si fusse fatica, non fuggina quali se li offerissero pericoli, non perdonaua a d'inar, non risparmiua la persona sua, ne haueua rispetto alla sua graue età, anzi giudicaua essere officio di buono Re, fare infiniti benefitij a sudditi, in quelle cose che grandemente giouauano alla patria, Ma quel che apparua appresso di ciascuno per cosa marauigliosa, & rara, era che essendo egli Re con potestà assoluta, & potentissimo, si uedeva nondimeno che ubbidiva manifestissimamente alle leggi. Talche non era nessuno tanto ardito che ricusasse di offeruarle, uedendo che esso Re le offeruaua per se stesso? ne che cercasse, o per parergli hauer poco, o per altra cagione, di in nouare cosa alcuna. Egli se nella città accadeuano contese, si intrometteua come padre, riprendeva chi erraua, & lodaua chi bene operaua, per acquietarle; & se ad alcuno accadeua qualche disgratia, calamità, o miseria, lo consolaua, & lo aiutaua; non riputaua alcuno de suoi cittadini per inimico; tutti gli lodaua, & pensaua alla salute di tutti, giudicando questo essergli gran guadagno. Tutti coloro che per qual si uoglia causa moriuano, ancorche di bassa conditione, riputaua che arrecaessero danno alla patria, & ogni uolta che ei uedeva, che i cittadini uiuessero quieti & obbedienti alle leggi, usaua dire che la patria sua ne saria sempre felice, & lieta, & che ella diuenterebbe allhora potentissima, quando ciascuno di loro si portasse modestamente, tenendo per cosa bella, & rara che l'un uomo amassi l'altro. Ei non è dubbio che la beneuolentia si tira dietro la sicurtà il più delle uolte di coloro che hanno Imperio sopra de gli altri, come la sicurtà ancora de popoli. Imperoche qual più gioconda uita poteuano hauere i Lacedemonij, che quella che hebbono uiuendo Agesilao? o qual maggiore sicurtà possente mai hauere alcun Principe de suoi popoli, che quella che hebbe Arato? il quale fu tanto amato da suoi cittadini, che lo amore, & la beneuolentia de suoi, gli fu una ottima, & sicura guardia della uita sua. Conciosia che hauendo Aristippo Tiranno in Argo, ordinato certo trattato per fare ammazzare il detto Arato, la beneuolentia de cittadini di Arato lo liberò dal soprastante pericolo. Perche essendo egli amato oltremodo, & essendo & la moltitudine, & la nobiltà assuefatti a non hauere paura del Principe, ma ad essere, gelose che al detto Principe non interuenisse alcuna disauentura, o danno si seruuiua per uedere de gli occhi di molti, & per udire de gli orecchi ancora di molti talche facilmente possente, & uedere, & intendere, i pensieri, & i disegni di ciascuno; cosa tanto più sicura per i Principi, quanto che lo odio o la paura è più dannosa, potendo un Principe amato, uiuere senza alcun sospetto; il che non faceua Aristippo, il quale se ben non sapena di hauere alcuno inimico particolare, era nondimeno tanto infelice, menando una uita con tanto sospetto, cura, pensieri, & ansietà che ei teneua continuamente soldati che uegliauano alla guardia sua, & cenato che egli haueua, ne rimandaua i suoi familiari alle case loro, & egli solo con una sua innamorata serrate le porte, salua in una certa camera non molto grande, & lasciata andar giuso una cateratta, vi distendeva sopra dipoi il letto, sopra delquale dormiua in quella maniera, che puo dormire uno huomo che habbia una uita tanto tranagliata, tanto ansia, & tanto sospettosa; leuando oltra di questo la madre della innamorata la notte la scala, donde erano saliti, serrando quella stanza, & riportandonela la mattina per canar fuori

Plut. nel
Arato.

fuora Aristippo, quasi come di una spelonca escano le fiere. Al contrario interueniua di Arato il qual non confidando ne nella forza, ne nelle armi, uestiua modestissimamente, & uiuendo sicuro mediante le leggi, la uirtù, & la beneuolentia, si acquistò grandissimo Imperio, & nome immortale; talche non solo procacciò fama a se stesso, ma insegnò ancora di maniera uiuere a suoi descendentì che Plutarco afferma di lui esser discesa una progenie piu di tutte le altre eccellentissima. Imparino adunque gli huomini ad esser uirtuosi, perche dalla uirtù nasce la beneuolenza, & dalla beneuolenza la Sichertà, & la giocondità della uita, & la buona creanza per i discendentì, si come dal uizio nasce lo odio & dallo odio la maluiolentia, & dalla maluiolentia la paura la ansietà & il tranaglio dello animo, dal quale altri non si libera giamai, se non con la morte la quale a questi tali il piu delle uolte accade o uiolenta o uituperosa, con lasciare eterna infamia appresso de posteri. Conciosia che le armi, & la moltitudine de sudditi, non giouano a Re o a Signori senza la beniuolentia. Mitridate sapientissimo in uero quasi in tutte le cose che
 15 appartennero al Regno, perdè finalmente tanto la gratia & la beneuolentia dello uniuersale, di tutti i suoi sudditi, che eisi ridusse a non si fidare di nessuno, hauendo non che altro fatto morire i proprii figliuoli: Et ultimamente ancora ordinato che alcuni andassero a pigliare Farnace l'altro suo figliuolo per farlo morire, Presentendo che il detto Farnace cercaua di far morire lui, & insignorirsi del Regno,
 20 con lo appoggio, & con il fauore de Romani, non pur non ottenne il desiderio suo, mediante lo odio gia conceputo dallo uniuersale, ma acquistatafi Farnace la beneuolentia de soldati fu causa che effisi uoltarono seco tutti contro a Mitridate; ilquale auuedutosi del pericolo, hauena di gia preso il ueleno, & feritosi da se stesso, per non uenir uiuo nelle mani de gli inimici o di Farnace; egli è ben uero che cosi come
 25 la beneuolentia de popoli assicura, & difende le persone, & le uite de Principi, cosi bisogna ancora che i Principi non si ingannino in confidarsi troppo, accio non interuennga loro come a Cesare, ilquale essendo diuentato Imperadore del tutto, era nondimeno secondo che racconta Dione, tanto modestissimo che manteneua in quel suo Imperio in essere ancora il Senato, faccendo insieme con quello la maggior parte
 30 delle sue deliberazioni: Ma si lasciò tanto poi soprafare, & uincere dalla soprabbondantia de gli honori, & delle lodi che gli erano attribuite, che dispregiando finalmente ogni sua guardia, licentiò i soldati, che ci teneua per sichertà sua; confidando di essere assai ben guardato mediante la beneuolentia che hauena de Senatori, & del ordine de cauallieri, ma con questa sua troppa confidentia, & dispregiamen-
 35 to di guardia, diede occasione a Bruto, & a Cassio, & a gli altri congiurati di pensare a modi di leuarlo come feciono ammazzandolo, dinanzi. Dalla beneuolentia nascono le remunerazioni ancora de benefizij, come per tutte le historie del Cardinale Bembo si uede usate da Veniziani largamente ad infiniti loro benemeriti gentili huomini & cittadini, nel raccontare i quali saremo forse piu lunghi che il debito non ricerca: Però passando a raccontarne una sola usata gia dalla città nostra alla uirtù & al ualore del grande Sforza ci cōtenteremo solo di quella: La prontezza del quale fu tale nella guerra che i Fiorentini facenano contro a Pisani, che
 40 contro alla uoglia di Bertoldo Orsino Generale de detti Fiorentini hauendo di cio preso autorità da Neri Capponi Commessario in detta guerra, non perdonando egli ne
 T t 2 a disagio,

Plut. nel
Lucullo.

Iou. nel
Sforza.

a disagio, ne a fatica, si messe a camminare per uie aspre, & difficili con le sue genti & di dì, & di notte, tanto, che egli comparse adosso ad Agnolo dalla Pergola, quando esso manco lo aspettava, & subito lo assaltò con tanta prontezza sua, & de suoi soldati, che se bene Agniolo rimesse ualorosamente dua volte le sue genti in battaglia, non possente però finalmente resistere ne alla uirtù, ne al ualore del grande Sforza, anzi messosi con le sue genti in fuga, salutò a pena il quarto de suoi canalli, hauendo perduti tutti gli altri che haueua seco, insieme con le insegne, & con tutti gli apparati da guerra: Ma quello che fece maggiore la gloria di questa uittoria di Sforza, fu che egli fece spogliar subito una parte de suoi canalli leggieri, & de gli huomini d'arme, delle casache, & uestimenta proprie, & fattili riuessir di quelle de gli inimici già presi, & suadigiati da loro, & ritti oltre a questo gli stendardi di quegli, si accostò a Castiglione della Peschiera, & se ne impadronì subito; percioche quei della terra si crederono, che ei fussero i canalli & le genti di Agnolo che per qualche occasione, tornassero indietro: La qual uittoria fu tanto grata a Fiorentini che uolendo in qualche modo riconoscere la tanta uirtù di Sforza, gli ordinarono per publica deliberatione oltre a gli stipendij ordinarij un donatino di mille scudi lo anno, per tanto quanto ei uiueua, laqual remuneratione piacque, & satisfecce in modo al detto Sforza, che egli di poi con animo piu pronto, & con piu accefe uoglie, andò sempre cercando di procacciarsi piu gloria, & maggiore honore.

Et se bene fu poi rotto a Casaleccio, talche gli bisognò tornar sene in Firenze a piede, seppe tanto ben dire le sue ragioni, & le cagioni della rotta, che non solo fu ascoltato come ualoroso, da quella Republica ma gli furon largamente dati danari da rifar la compagnia, molto maggiore che quella che prima haueua, & remunerato largamente con molta satisfazione della città, & sua: Parendo a ciascuno che in quel caso egli fusse stato abbandonato dalla fortuna, conciosia che non si uedeua che gli fusse mancato ne ualore, ne animo, ma coraggiosamente haueffi fatto quel che a ualoroso guerriero si conueniua. Tanto quanto la remuneratione accresce animo, uoglia, & desiderio a coloro che operano uirtuosamente, di uoler di hora in hora & di momento in momento cercare di fare cose egregie, & degne di fama, tanto toglie di animo ancora la inremuneratione a gli animi, che bramano acquistarsi nome.

Se Marco Antonio haueffi remunerato Ventidio come doueua della uittoria, che egli haueua ottenuta contro a Parti, & non lo deposto ingratamente dalla dignità sua, non solo harebbe a cresciuto a Ventidio il desiderio di far cose egregie, ma a tutti gli altri, che sotto di lui militauano, & particolarmente a Gaio Sossio, che fu da lui lasciato presidente della Siria & della Cilicia, in quel tempo che Marco Antonio se ne uenne in Italia: Conciosia che costui harebbe cercato di fare qualche progresso, & di acquistarsi come facilmente gli saria riuscito qualche uittoria, dallaquale Marco Antonio come Consolo, & capo di quelle guerre, si farebbe procacciata non piccola fama, essendo cosa manifestissima che a Gaio Sossio erano per riuscire tutte quelle imprese, alle quali egli si fusse messo; ha uendone di già dato saggio, in hauere superati gli Aradij, & uinto & preso in un fatto d'arme il Re Antigono; Ma sapendo Sossio la ingratitude usata da Marco Antonio uerso Ventidio, uolse piu presto mantenersi amico di Marco Antonio, che starsi, che affaticandosi procacciare al detto Marco Antonio fama, & uittorie, & a

Dione.

- & a se danno & inuidie; douerebbono adunque non tanto i Potentati, con rimune-
 rare i loro soldati, cercare di inanimirgli a far cose egregie, & eccellenti, quanto
 ancora i Generali, accioche, & a questi, & a quegli ne potessi sempre succedere,
 maggior utilità, & maggior gloria. La ingratitudine è ueramente quel tri-
 5 sto, & pessimo difetto, che rouina il piu delle uolte le cose de mortali, conciosia che
 egli è proprio un rendere ad altrui male per bene; dalla qual cosa non può giamai
 succedere cosa buona, ne per altra cagione furono scacciati dal creatore del tutto
 dalle sede de beati gli empi Demoni, ma parlando humanamente chi è quello che non
 confessi che gli esempj de premij nutriscono le uirtù? conciosia che ei non è nessuno
 10 che si sforzi o inanimisca a far cosa alcuna egregia o eccellente, quando ei uede come
 si è detto di non essere remunerato di quanto gli pare meritare. Et ueramente
 sarebbe una gran confusione delle cose, ne si uedrebbe la diuersità de costumi ogni uol-
 ta che la colpa non fussi perseguitata dal timore o dal gastigo; & la uirtù rimune-
 rata da i premij. Ne può essere huomo alcuno da bene, che non faccia ogni co-
 15 sa bene, ma non può giamai far bene ogni cosa chi è ingrato: Anzi qual altra
 peggior sorte di huomini si può trouare che coloro, che lienan uia la occasione o del
 fare o del riceuere i benefizij, come fanno gli ingrati? usaua dir sofocle che uno
 huomo maligno, & ingrato era simile ad un doglio, o uaso forato che uersu qual piu
 pregiato liquore, che tu ui metta dentro. Seneca dice che Coriolano fu ingra-
 20 to uerso la patria, se ben la patria fu ingrata contro di lui, ma che pure diuentò
 poi uerso di quella pio, quando nel mezzo del furore, & della sua gran possanza de-
 pose le armi: Infra gli ingrati ancora nomina Catilina Mario, Silla, Pom-
 peio, & Cesare. La cagione della ingratitudine nasce il piu delle uolte dal trop-
 po amar se stesso, & bramar piu dignità ricchezze, honori, & fama che non si con-
 25 uiene, sono ingrati coloro che non confessino di hauere riceuuti quei benefizij che
 hanno in uero riceuuti, Ingrati ancora sono quegli che hauendogli riceuuti, gli
 dissimulano, Ingrati quegli parimente che non gli rendono; & ingratisimi coloro
 che se gli dimenticano. Ma tornando a Martio Coriolano, dico che se il popo-
 lo Romano non si fussi mostro ingratisimo contro di lui, essendo egli huomo di gran-
 30 disimo ingegno, uirtù, & ualore, & benemerito grandemente per le gran cose fat-
 te da lui a beneficio della patria sua, & non lo hauesse la plebe contro al uolere del
 Senato mandato bruttamente in esilio, non harebbe il detto Coriolano hauuta giu-
 sta cagione di sdegnarsi, ne di solleuare i Volsci contro a Romani, & diuentato capo
 di quella guerra, non harebbe tolte a Romani infinite terre & castella, & tormen-
 35 tati finalmente in maniera i detti Romani, che ridottisi quasi in ultima disperazio-
 ne & pericolo delle cose loro, gli hebbono tre uolte a mandare Ambasciadori a do-
 mandargli la pace, & a raccomandarseli, talmente che se non fussi stato il consiglio
 di Valeria sorella di Publicola, laquale andò con molte altre matrone a pregar Vet-
 turia madre di Coriolano, & la moglie Volumnia che fussero contente di andare ad
 40 impetrare gratia da Coriolano, che si contentassi di leuarsi dallo assedio di Roma, su-
 rebbe stata indubitatamente Roma superata da lui & per la ingratitudine uata dal-
 la plebe contro al detto Coriolano, caduta nelle mani de Volsci. Non mi parrà
 fuor di proposito parlando del far benefizij altrui o del riceuerli, addurre lo esem-
 pio di Tuo Quintio Flamminio, ilquale usaua di far molte piu carezze a coloro che lo
 ricerca-

Plut. nel
Coriola

Sab. nel 1
della 2.

ricercauano di qualche gratia, che a coloro che gli faceuano qualche seruitio. Con
 cio sia che egli dicena che chi lo ricercaua, gli daua occasione di dimostrarfi uirtuoso,
 & chi gli faceua seruitio, andaua dietro ad essergli competitore nella gloria. Poco di
 sopra si son trattate alcune cose della beneuolentia, la contraria della quale è lo odio;
 però hauendo dette le cose che auengano mediante quella, non sarà fuor di pro
 posito raccontare qualcuna di quelle cose che nascono dallo odio, accioche me
 diante gli esempi possiamo tanto seguire quelle come utili, & schifare queste
 come il piu delle uolte, anzi sempre, damose. Federico di Aragona Re
 di Napoli portò tanto odio a Ferdinando Re di Spagna, perche essendo pur della me
 desima famiglia, si messe unitamente a togli lo stato di Napoli insieme con il Re di
 Francia, mancandogli piu uolte delle promesse fattegli, che quando poi si trouò ha
 uer perduto il Regno, uolse piu presto rifuggire nelle braccia del Re di Francia, con
 il quale non haueua interesse alcuno, che in quelle del parente Ferdinando, & otte
 nuto da quel Re saluo condotto, & andato sene in Francia, accettò da quel Re la
 Ducca di Angio, con tanta prouisione che ascendena alla somma di trenta mila scu
 di l'anno. Laqual resolutione nata dal conceputo sdegno & odio preso contro à
 Ferdinando, non fu molto lodata da quei che piu fanno: Percioche se egli hauesse
 aspettato quel che gli poteua apportare il tempo, & le occasioni che successero in
 quelle guerre, che ne seguenti anni poi seguirono per cagione di quel Regno infra
 Francia & Spagna, harebbe facilissimamente potuto recuperare quel Regno, &
 in questo modo fece uero quel che dice Aristotile che lo amore, l'odio, & la como
 dità propria sono quelle cose che non ci lasciano discernere il piu delle uolte il uero:
 Et sia chiaro ciascuno che l'odio coperto e piu tristo & piu nuoce, che lo scoperto,
 & finalmente fa piu danno a quegli che odiano che a quegli che sono odiati. Gi
 rolamo di Lena Capitano di fanterie ualoroso & huomo di bonissimo ingegno,
 & di grandissima eloquentia o per inuidia o per altro portaua tanto odio al
 Marchese del Guasto, che lo calunniava molto fuor di modo, dicendo che egli de
 fraudaua la Maestà Cesarea delle paghe de suoi soldati, non ne tenendo quel nume
 ro che ei doueua, & per nuocere grandemente al Marchese, hauendo la Maestà Ce
 sareia commesso che si riuedesse il conto del numero delle fanterie del Guasto egli in
 Crementio Castello della Vngheria dubitando che non si scoprisse la malignità della
 sua calunnia, fece nascere quella sedizione infra i soldati del Marchese, nellaqual
 entrato il Marchese con la spada nuda in mano, non senza pericolo infra suoi solda
 ti, fece mettere le mani a dosso a duoi di quelli, che incitauano la moltitudine a quel
 lo abbottinamento, iquali uenuti in potere di Don Pietro Consaluo, & esaminati
 diligentemente, palesarono come tutto quel motiuo era stato ordinato dal detto Gi
 rolamo, la onde rassegnate le genti del Marchese, & trouatolo integerrimo nel te
 nere quei soldati che doueua, la Maestà Cesarea diede ordine al Macicao mastro del
 campo, che gastigasse come sedizioso detto Girolamo, ilqual fu subito scannato ri
 ceuendo con degna, & meritata pena della sua colpa, che fu il frutto che ei riportò
 dello odio che indegnamente & senza cagione portaua al Marchese. Già nella
 città nostra datafi per i trauagli che ella haueua in que' tempi, in gouerno al Duca
 di Atene, furon le azioni del detto Duca in breuissimo tempo tali che odiando egli
 uniuersalmente quasi tutta la nobiltà ci cadde in grandissimo odio uniuersalmente an
 cora

Guicc.
nel 5.

Io. nel 30.

cora di tutta la città, in modo che in un medesimo tempo se li scopersono contro, tre diuerse congiure di cittadini, che l'una non sapena dell'altra, & assediato entro al palazzo, gl tagliarono a pezzi la maggior parte de suoi ministri, & egli durò non piccola fatica a campar la uita. Così lo odio adunque fa il piu delle uolte maggior danno a coloro che odiano che non fa a chi è odiato. Esempi ueramente degni da esser considerati da tutti coloro che hanno desiderio di honoratamente uiuere, & di diuentar illustri & chiari per le gran cose che ei cercheranno di fare andando per la uera uia della uirtù, & non per alcuna altra strada dietro alla gloria. Con trassi ciascuno senza inuidia di essere ueramente uirtuoso, cercando di eccellere con il ualore, & non con il uolere calunniare o detrarre alla uera uirtù de gli altri, conciosia che chi uà pensando di essere da piu da gli altri con il detrarre a questo & a quello, non uà per la uera strada della uirtù; & fa che o gli emoli suoi essendo ingiustamente calunniati, o non essendo loro amministrata giustitia da loro superiori, diuentano piu pigri, & però manco utili a Principati nelle loro occorrentie, o se pure sono riconosciuti dalla giustitia, l'odio è dannoso al calunniante, come interuenne a Girolamo di Leua racconto di sopra. La uera uirtù in tanto si discosta dalla malignità, che pare che in uno, animoso & forte sia molto ben collocata la benignità. Sono le ingiurie di due sorte, alcune quelle che non si possono in nessun modo sopportare ne fuggire, se non con il combattere, & con la uittoria, non per donando errore alcuno, il che si puo fare solo da chi sarà animoso & di ualore: Ma quelle ingiurie che si possono comportare, o allequali si può rimediare, bisogna che noi consideriamo che nessuno spontaneamente non fa mai di suo uoglia ingiuria altrui: Conciosia che il fare ingiuria è cosa miserabile & trista. Et l'huomo di sua natura non può desiderare se non cose buone, & intanto si discosta dallo essere dello huomo, & si accosta allo essere delle fiere, in quanto che ei desidera piu il male che il bene. Conuiensi adunque ad uno huomo da bene essere animoso, & sapere essere generosamente adirato contro a chi si conuiene, & insieme ancora benigno. Ma come di sopra si è detto il troppo amore di se stesso non ci lascia discernere bene spesso il uero, & è cagione di tutti i nostri errori & difetti. Acciecasì ueramente colui che ama, pur troppo, la cosa amata, come fa colui che amando troppo se stesso, giudica che sia bene hauere piu rispetto a se proprio che alla uerità delle cose, però si appartiene a colui che desidera di riuscire chiaro & illustre, non amare se stesso ne le cose sue troppo, ma le cose honorate lodenoli faccinsi esse o da lui o da altri, è adunque cosa da prudenti esaminare diligentemente gli esempi di coloro che sono saliti per la uera strada della uirtù al colmo della gloria, per potergli imitare, & quegli ancora di coloro che per uie torte & non conuenienti hanno cerco di camminare a detta strada, acciò che ci possiamo discostare da loro, & accorstarci a migliori.

DELLA

DELLA RELIGIONE.

DISCORSO XL.



EL parlare della religione prego Dio ottimo grandissimo che mi
 dia gratia, che io possa trattarne in modo che sia a sua gloria,
 & ad utilità di qualunque leggerà questi miei scritti. Non
 è stata nazione alcuna tanto efferata, tanto inculta, o tanto
 Barbara, che in qualche modo non habbia riconosciuto Dio per
 sommo fattore, & creatore di questa uniuersale machina del
 monao. Come già mostrai ne miei ragionamenti Accademici, & conosciuto,
 non lo habbia adorato & riuerito, & hauuti modi, regole, & ordini di sagrifi-
 cij, di supplicazioni, & di cerimonie sagre, addirizzando i popoli al culto diuino
 per tenerli in pace, & farli obbedienti o alle sacrosante leggi o a loro Principi; non
 essendo cosa alcuna con laquale si possa piu facilmente renderli obbedienti o reueren-
 ti, & mantenerli in quiete & in pace, & con i loro superiori, & infra loro stessi
 particolarmente, quanto fa la religione. Et si troua appresso de gli scrittori così an-
 tichi come moderni che non solo de Chrifiani, che hāno hauuto da Dio il grandissimo
 & immenso dono, da non ne lo poter mai, non pure in tutto, ma in parte ben minima
 ringraziare, della uerissima sacrosanta & infallibile nostra religione. Ma di qualun-
 que altra sorte di huomini di qual si sia stata, religione, che non se ne sono mai trouati
 alcuni chel habbino sprezzata, che non sieno capitati per uarie uie male, così come a
 quelli che le hanno offeruate sono riuscite tutte le cose loro prosperamente. Ancor
 che ci siano stati di quegli, che troppo superstiziosi, sieno stati degni di biasimo:
 Io intendo di trattare la prima cosa di quelli, che le hanno sprezzate, come il piu
 graue eccesso che si discosti dalla uia del mezzo, che è quella della uirtù. Dipoi di-
 scorro delle superstizioni, che è l'altro eccesso, & ultimamente finirò questo di-
 scorso con addurre gli esempj di coloro che le hāno offeruate. Me ben prego qualun-
 que benigno si sia Lettore che si riuolga per le mani questi miei scritti, che si persuada
 che io tratterò di questa cosa nō come Teologo che io entrarci in troppo lunga mate-
 ria; Ma come historico, raccontando con quella breuità che mi sarà possibile, esempj
 non de celebratissimi & eletti testimonij della fede nostra, che hanno per uarie uie
 con il sangue loro, insegnataci la strada del cielo, & qual sia la uera religione, per-
 che io uoglio per hora lasciando da parte questo non meno honoratissimo che grauissi-
 mo peso, parlare humanamente, discorrendo le cose del mondo, ingegnandomi, per
 questa uia insegnare, & persuadere a gli huomini, quello che sia per esser loro,
 non meno utile che honoreuole; & dalli esempj delle cose che si addurranno incitar-
 gli, a seguire il bene & la uera strada, & a schifare il male, & la via falsa & pie-
 colari sogliono per lo piu occorrere. Et la prima cosa mi par che sia necessa-
 ria dire che cosa sia la religione. I Filosofi dicono che la religione non è altro se
 non una scienza del culto diuino, cioè da sapere riuerire & honorare Dio. Vo-
 lendo Cicerone dire che cosa fusse la religione, disse che ella era un certo che, il qua-
 le ci

le ci insegnaua & porgeua la cura & cerimonia diuina, di una natura superiore alla humana, & che la Santità era una scientia di honorare gli Dii, & la pietà una honorata opinione che si ha della diuinità & della mente di Dio, & che il culto diui no è una ottima castissima & santissima offeruanza piena di pietà uerso Dio, però si

5 debbe con mente & uoce pura, integra & incorrotta honorare Dio.
Dice Lattantio che noi huomini siamo generati da Dio con questa condizione, che noi douiamo rendere giusti & debiti guiderdoni, anzi ossequij a Dio, riconoscere lui solo, lui solo seguire, & che noi siamo obligati & rilegati con questo legame della pietà a Dio, dal quale rilegamento è detta la religione. Hora secondo la

10 diffinitione de Filosofi o di Cicerone o di Lattantio, se ben si uariano in qualche parte le parole, non si uaria però la essenza della cosa, percioche tutto tende a quel fine, che si riconosce & reuerisce, mediante la religione, Dio. Della qual cosa il genere humano oltre alle infinite doti, & gratie riceuute da lui, non ha hauuto cosa alcuna ne piu utile ne piu necessaria: Conciosia che se bene habbiamo hauuto

15 lo essere, a che ci saria giouata questa nostra essenza, se non hauesimo hauuto da Dio la cognizione di lui stesso che ne ha creati: laquale cognizione non si puo hauere con maggior chiarezza, che mediante la credenza che si ha della essenza diuina, dalla quale nasce subito la riuerentia & la religione. Et nondimeno si son trouati pure in diuerse nazioni chi non ha tenuto conto alcuno di detta religione. Seleuco

20 Re de gli Assiri mandò Eliodoro a spogliare il tempio di Gierosolima delle sue ricchezze: Senza tener conto alcuno della religione: Ma non potette Eliodoro leuarne cosa alcuna, anzi introdotto nel tempio da Onia Sacerdote, fu da dua candelieri che pareuano uestiti di oro, ueduti solamente da lui, aspramente battuto, sino a che perse tutte le forze sue: Lequali poi che per le orazioni di Onia hebbe recuperate, tornatosene a Seleuco, gli raccontò tutto quello che gli era occorso, &

25 lo confortò che se haueua alcuno suo inimico lo mandasse a spogliare detto tempio. Antiocho Re della Asia & della Siria hauendo presa pure Gierosolima, & spogliato il Tempio di tutti i suoi piu pregiati ornamenti & ordinato che in detto Tempio non si facessero piu sacrificij lo dedicò a Gloue Olimpio. Et per spegnere del tutto le

30 ceremonie & le leggi de Giudei, hauendo usata gran diligentia di ritrouare le loro scritture sacre, le abbruciò tutte. La onde concitatosi contro la ira di Dio, cadde in una crudelissima infermità, perche corrompendoseli le carni, generauano da per loro illesse i pidocchi, che tormentandolo infelicissimamente, lo condusseno a tale che uenuto in odio & in fastidio de suoi piu cari, & schisato da piu intimi, colmo di ira & di rabbia finì miserissimamente sua uita, hauendo com'euuto & confes-

35 sato, che cio li era accaduto per hauere uiolato il Tempio & la religione. Cambise Re de Persi come inimico di tutte le religioni, insignoritosi dello Egitto, & uedenlo un bue consagrato allo Dio Api, tratta fuori la spada lo ferì in una coscia per dispregio della religione, Ma non doppo molto, montando a cavallo, uscì aglila spada della guaina, con la quale haueua ferito quel bue, si ferì da se stesso nella coscia, simile a quella, & di essa ferita poco doppo si morì. La qual cosa dimostra pure chiaramente che in tutti i tempi, & in qual si uoglia religione, chiunque

40 ha fatti sacrilegij è diuenuto odioso & abhominuole appresso a Dio.

Essendo quei di Negroponte assuefatti ad usurparsi i sacrificij che si faceuano in

Vu Tebe

Tebe, non doppo molto ne patirono la penitentie; Et de soldati di Serse mentre che erano con Mardonio alle stanze nella Beotia, quegli che ardirono di entrare nel Tempio de Cabiri, tirati o dal desiderio della gran preda, o dal dispregiare Dio: Diuentarono tutti pazzi, & si gittarono parte in mare, & parte si precipitarono da scoscesi precipizij. I soldati ancora di Alessandro quando superò i Tebani, poiche entrarono nel tempio de Cabiri, furono tutti ammazzati o dalle saette, o da fuochi che uennero dal Cielo, & era cosa manifestissima che non era alcuno che andassi per uiolare quel tempio, che per diuerse uie, in breue tempo, non ne sentissi la uendetta, & non capitassi male per la ira di Dio. Gli Ionij haueuano il tempio di Diana Triclaria in somma ueneratione, la cura del quale haueuano le Vergini insino a che si maritauano, & auuenne che haueuano una uolta la cura Cometo e giovane bellissima, & di lei innamoratosi Menalippo, non la potendo ottenere per moglie da parenti, si congiunse piu uolte seco in detto Tempio, onde l'uno & l'altro di loro caduti giustamente nella ira della Dea, finirono per graue infermità, in breue tempo, le uite loro. Et non pur satia la Dea di questa uendetta, successe poco doppo una sterilità grandissima & una miserabile peste de gli huomini la causa della quale pur finalmente intesono gli Ionij dallo oracolo di Delfo, che era stata libidine di Menalippo & di Cometo. Gli Achei cauando per forza alcuni che stauano ad adorare, del tempio di Nettuno Heliconio, & ammazzandoli, furono subito castigati da Dio, conciosia che soprauenne un grande & subito tremoto, che non solo rouinò esse mura o superficie de gli edifizij: Ma gittò per terra talmente la punta di tutta quella città, che non ui rimase nestigio alcuno, mediante il quale i pesterisi potessero accorgere che quini fussi stata mai città nessuna. I Lacedemonij ancora incrudeliti contro a coloro che erano scampati, & ricorsi al tenaro nel tempio di Nettuno, ammazzandoli, furono prestamente castigati, & puniti da Dio. Conciosia che Sparta città loro fu tormentata da tanti & cosi continoui tremuoti, che non ui rimase cosa alcuna, che non riceuesse qualche grande danno, da detti tremuoti: I Focensi nella guerra che hebbono con i Tebani, essendoli chiesta da loro una insopportabile somma di danari, uollono piu presto spogliare de' suoi tesori il tempio di Delfo, & seruirsi di quelli per loro difesa, che acconsentire a Tebani: Ma la giusta ira di Dio permese che ei fussino rotti, & che Filomelo per consiglio del quale haueuono spogliato il detto Tempio, fussi costretto con tutti i suoi seguaci a precipitarsi da uno altissimo, & scosceso precipizio. Quando Alessandro Fereo occupò contro ad ogni legge, patto o conuenzione molte città di Tessaglia, & che per la molta sua bestialità & crudeltà, elle ottennero da Tebani che Pelopida andasse con esercito a liberarle da cosi fatta molestia: Essendo detto Pelopida già in camino con settemila combattenti, & incominciando ad oscurare il Sole, talche Tebe fu ricoperta da una folta & grossa caligine; uedendo egli quei soldati, per tal caso sbigottiti, non gli uolle contro a gli augurij & segni del Cielo, menare altrimenti seco: Ma se ne andò solo con trecento cavalieri in Tessaglia: Et se bene ei conosceua che Dio haueua mostrato per quei segni, che ei portaua qualche pericolo in quella impresa, era nondimeno tanto inanimato contro ad Alessandro: Che non haueudo accio riguardo, come doueua, armato in Tessaglia & messo insieme un ragionevole esercito, combattè, uinse, & roppé il detto

Plut. nel
Pelopide.

to Alessandro ma restò finalmente morto in quella uittoria. Sempre è stata cosa
damosa il farsi beffe della religione, come intervenne a Brenno, il quale nello anda
re contro a Soslene Re de Lacedemonij con centocinquantamila fanti & quindicimi
la cavalli, se poi che lo hebbe superato & costretto a ritirarsi nella terra, haveffi
5 atteso alla espugnatione di quella, la harebbe indubitatamente ottenuta: Ma in
cominciando a dare il guasto al paese, tirato dalla dolcezza delle prede, si risolvè
di andare con parte di quello esercito a sfogliare il Tempio di Delfo, senza hauere
rispetto alcuno alla religione: Anzi usando dire che ei bisognava che gli Dei dessi-
no delle loro ricchezze a gli huomini, la onde di sessantacinquemila persone che egli
10 menò seco a quella impresa, non hauendo quei di Delfo piu che quattremila persone
in loro aiuto, come che fossero aiutati da Dio, & dalla religione uerso il loro Tem-
pio, & dalla natura & strettezza del luogo, & da uno terribilissimo tremuoto,
che nel mezzo del fatto di arme fece frainare una gran parte del monte, & oltra que-
sto da una gravissima tempesta, seguì tale strage de soldati di Brenno, che non ne
15 rimase pur uno uiuo, che di tanta rouina potessi portare la nuoua a compagni.
La onde ueduto Brenno un così numeroso esercito essere spento del tutto da sì poca
gente, ammazzandosi da se stesso, diede esempio di se a gli altri Principi & Capita-
ni di eserciti, di non si far beffe della religione. Auuertendoli che si debbono
lasciare stare le cose sacre. Conciosia che in quei tempi si teme per cosa chiara
20 & manifesta che Apollo accompagnato da Diana & da Minerva, combatteffi quel
giorno nella prima squadra de Delfi contro a Brenno, laqual cosa assermano i sa-
cerdoti del Tempio, dicendo di hauerli uisti come Larue, con gli archi in mano, auan-
ti alle schiere. Ne solamente accadde questa rouina alle genti che Brenno condusse
seco al Tempio di Delfo; ma a la altra parte ancora che egli haueua lasciata in Gre-
cia, poi che ella hebbe superati i Seti & i Triballi: Perche mandati Ambasciadori
25 ad Antigono Re de Macedoni, offerendoli la pace, ogni uolta che egli la uolesse souue-
nire di certa quantita di danari, & che ad Antigono riceuuti detti Ambasciadori
fontuosamente entro a suoi alloggiamenti, con grande apparato di oro & di argento,
gli incitò ad andare ad affrontare detti alloggiamenti per la speranza della gran pre-
30 da, & hauutone indizio, lasciando la notte gli alloggiamenti segretamente, por-
tandosiene tutte le sue ricchezze, & ritirandosi in certe selue, fu cagione che i det-
ti soldati di Brenno, dando lo assalto a detti alloggiamenti, & non uironando nes-
suno, stupidi, attesono a saccheggiarli, & poco doppo scesi alla marina, andaua-
ro predando la armata, quando colti in un subito in mezzo, & dalle genti della ar-
35 mata, & da quelle che Antigono haueua ritirate nelle selue, furono non solo con-
fretti a lasciare la già rapita preda; ma ui furono infelicissimamente ammazzati.
In fra gli esempi de Romani, che furono osseruantissimi della loro religione. come
racconteremo, si possono ancora addurre gli esempi di alcuni che la dispreszarono:
Accioche ammaestrino gli animi di chi legge ad osseruare, & non a sprezzare la re-
40 ligione. Nerone Imperatore spogliando tutti gli altari, & tutti i Tempj, senza
alcun rispetto o riguardo, mostrò lo esserato & empio animo suo, non solo dispres-
zare ma di hauere in odio la religione. Conciosia che ei non si astenne non che
altro di orinare per dispregio adosso alla statua della Dea Siritica, la quale egli pur
riuerina: Per lequali cose uenuto in odio a Dio & a gli huomini, oltre alle altre
V u 2 sue

sue enormi crudeltà & scelleratezze, fu priuato dal Senato dello Imperio. Onde postosi meschinamente in fuga, dubitando finalmente di non hauere ad essere tormentato, & ammazzato per mano del ministro della Giustizia, si ammazzò da se stesso, Commodo ancora fu di sì tristi & peruersi costumi, che nel mezo de' santi sacrificij della Dea Iside, non si astenne di battere le teste de' sacerdoti con una immagine che di detta Dea portaua in mano in maniera che gli faceua dalla altra parte per cuotere dalle pine che essi portauano in mano, secondo l'usanza de' detti sacrificij, & ciò fece sino a tanto che alcuni di detti sacerdoti, sene morirono. La onde caduto nella ira di Dio, & per questo & per le altre sue ribalderie, & uenuto ancora in odio a suoi, fu da loro mentre giaceua in letto ammazzato, con grande allegrezza del popolo Romano: & essendo poi il corpo suo restato alquanto insepolto, dopo tutti gli obbrobrij che se li poteron fare, fu gittato in Tenere. Eliogabalo ancora che confirmò una delle uergini Vestali a diuentare sua moglie, & che rimosse la statua di Pallade dal luogo suo, & tentò di spegnere i sacri & perpetui fuochi della Dea Vesta, quasi come che hauesse tolto, a uolere far guerra con essi Dii, uolò tutte le sorte delle religioni, che in quel tempo offeruano i Romani, in maniera che castato in disgratia di Dio, & uenuto a noia a gli buoni, fu da suoi cauallieri ammazzato, & gittato nelle fogne, di quini poi tratto, & strascicato per i piedi sino nel luogo delle publiche meretrici, non potendo ancor quini fermarsi, fu gittato finalmente in Tenere. Sono state alcuna uolta in parte sprezzate, & in parte offeruate le cose della religione come racconteremo. Douenosi in Roma celebrare i giuochi grandi, un certo padre di famiglia, mandò a mostra per il cerchio massimo un suo seruo battuto sotto la forca, & poco doppo si cominciarono i giuochi, come che detto caso non importasse niente alle cerimonie di detti giuochi. Ma non doppo molto accadde a Tito Latino huomo plebeo, che in sogno gli apparse Gioue, & gli disse che colui che era comparso il primo ne giuochi, non gli era piaciuto, & perciò bisognaua che i detti giuochi si rifacesse, magnificamente, altrimenti che la città portaua pericolo, & oltra questo gli commesse che lo referisse a Consoli. Ma Tito per la ruerentia che hebbe alla Maestà di quel magistrato, se bene la conscientia ne lo riardoua, non si andò altrimenti. Onde pochi giorni doppo gli morì un figliuolo, & riapparali la medesima immagine di Gioue, gli dimandò se gli pareua hauere ricevuto conueniente et meritato castigo della sprezzata religione, & de non offeruati comandamenti fattigli. Et in oltre lo minacciò di più graue pena se non andaua prestamente a raccontar la cosa a Consoli: Ma prolungando egli, sì ben gli pareua essere più che chiaro che gli auerebbe quel che gli era stato detto, cadde in una grauissima infermità, & debolezza di tutte le membra. La onde stracco da così fitta auersità, & impaurito che gli sopraggiungessero più graui danni, conserì il tutto con alcuni suoi parenti; & consigliatosi con loro, fu per deliberazione da quegli portato in una lettiga a Consoli: Et per ordine de' Consoli nel Senato, doue poi che hebbe narrato il tutto per ordine, a padri, si sentì subito tanto libero da ogni infermità, che a suoi piedi se ne ritornò a casa sua. Papirio Consolo andando incontro a Sanniti in quel tempo che tutti uniti insieme feciono quella guerra contro a Romani che ci chiamarono sacrata, & che egli haueuano la legione Lintata, se ben conocea hauere minore esercito che gli

Ti. Liuiio,
nel 2. del-
la 1.

Sab. nel 7.
della 4.

Gli inimici, non diffidò di uenire con loro alle mani doppo che egli hebbe esortati i suoi
 al fatto di arme, & hauuto risposta da Pullarij, che gli auguri erano buoni, da-
 to il segno della battaglia entrò nella zuffa, Et se bene poco doppo, li fu detto che
 in fra i detti Pullarij era nata contesa, & che la cosa non douena stare come gli ha-
 5 uenano referito, Sopra di loro disse Papirio Caschi se ci è fraude alcuna, concio-
 sia che a me hanno fatto intendere che il tutto procederà prosperamente, & gli fece
 mettere nella prima squadra, la onde auenue che quasi ne primi incontri il Pulla-
 rio ferito da una Aste, cadde morto, quasi che come sopra di lui si roue sciasse la ira
 di Dio, si come haueua detto Papirio: Il quale hauendo commesso a Spurio Nau-
 10 tio che cauati i bañi a muli, & altre bestie da soma, andassi con alquanti compa-
 gni dietro al monte occultamente, & nel mezzo della zuffa si scoprisse sopra del mon-
 te, & incominciassi a gridare, come che fussino nuoui soccorsi che uenissimo in fa-
 uore suo: Et oltra questo mentre che già la zuffa era grande, essendo i Romani
 alquanto al disopra, fu ueduta una gran poluere, solleuarsi da terra, la quale die-
 15 de spauento così a Sanniti come a Romani. Ma Papirio incominciò a gridare
 altamente, & a confortare i suoi, dicendo loro, che detta poluere era solleuata
 da piedi dello esercito dello altro Console, che ueniva loro in aiuto, hauendo glo-
 riosamente già uinti i Sanniti a Cominio, & presa quella terra. La onde con-
 20 fortata & manimata i suoi soldati a sollecitare, & a stringere, gli inimici con
 maggior impeto, accioche soli ottenessero la uittoria, auanti lo arriuo dell'altro
 Console, & che la gloria fussi tutta la loro: Le quali parole, & lo stratagemma
 che egli haueua usato nel mandar Nautio, che con le frasche & rami de gli alberi
 solleuassi per la piuma la poluere, furon causa che egli ottenne quella memorabile
 25 uittoria, uicino ad Aquilonia, nella quale ammazzò tremilatrecento quaranta de
 gli inimici & quattromila ne fece prigionj, & prese nonantasette insegne milita-
 ri: Ne pur questo, ma prese Aquilonia ancora, & saccheggiatala in messe den-
 tro fuoco. Quinto Plemio commessario di Scipione nella guerra contro ad An-
 nibale, permesse che i suoi soldati depredassino il tesoro del tempio di Proserpina
 de Locrensi, per la qual cosa i Locrensi mandarono Ambasciatori al Senato a doler
 30 sene, & referirono come già a tempi di Pirro, hauendolo egli medesimamente tolto,
 & postolo nello nauj per portarcelo seco, fu dalla Dea seueramente punito, percioche
 il giorno di poi essendo la sua armata fieramente sbaragliata da una graue tempesta,
 & di nuouo rispinta onde si era partita, egli spauentato dal riceuuto danno, fece
 riporre tutto il detto tesoro nel Tempio: Ne per questo anco li fu perdonato lo
 35 errore, conciosia che da quini auanti, non gli successe mai piu alcuna cosa pro-
 spera. Il che inteso dal Senato, fu cagione, che egli ordinò che il detto
 tesoro in fussi riposto a doppio, & che in oltre si facessero i sacrificij purgatori per
 ammentare lo errore: Et che Quinto Plemio fusse menato prigioniero in ferri a Ro-
 ma, & messo in carcere. Fu sprezzata in Roma ancora la religione da Potitij
 40 per consiglio di Appio Claudio, percioche essendo i Potitij una famiglia Romana
 che haueua la cura de sacrificij che si facenano allo altare maggiore di Ercole, in
 se gnarono per dispregio, i detti Potitij a serui publici la cerimonia di detti sacrifi-
 cij, la onde adiratisi con loro la Maestà Diuina, permesse che in fra lo anno morisse-
 ro tutti gli huomini da quattordici anni in su di detta famiglia, che furono più di
 trecenta

Plu. nel
 Scipione.

T. li. nel 9.
 della 1.

renta: Et che si spegnesse la stirpe loro, segno manifestissimo che a Dio dispiace che si alterino le cose della Religione, o che elle si profanino a serui o a gente uili.

Totrebboni addurre infiniti esempj di coloro che quasi ancora a tempi nostri hanno sprezzata la religione: Ma per non essere piu lunghi che si ricerchi il bisogno, ci contenteremo di addurne alcuni piu notabili. Conciosia che se bene ei pare lecito a Principi, quando si truouano in necessit  di difendere gli Stati loro, di metter mano, non tanto nella roba & nelle ricchezze de priuati, ma in quelli ornamenti di oro & di argento, che dalla diuisione de popoli sono stati per lungo tempo dedicati al culto diuino. Io nondimeno loder  sempre grandissimamente quei Principi, iquali quando si conducono in cosi fatte necessit , cercheranno piu tosto di placare con le orazioni & con le elemosine, & con il solleuare i pueri loro sudditi che si riuouano in estrema calamita, la ira di Dio, si come io biasimer  ancora non poco quelli che non hauendo rispetto alcuno al culto diuino, & allo honore di Dio, cercheranno di profanare le cose sacre, usurpandosi gli ornamenti delle pouere Chiese, destinati a Dio dalle pie & religiose menti di coloro che ue li hanno dedicati. Et credo che Dio giustamente se ne adiri, tenendo per certo che questa fusse (oltre alle altre) perissima cagione che quando essendo andato il Marchese di Pescara con gli altri Cesariani alla espugnazione di Marsilia: Il Re Francesco esauito di danari per le grandi spese fatte nelle passate guerre, si ualse di grossissima somma di oro & di argento non solo da suoi sudditi secolari, ma da gli ecclesiastici ancora, talche non si perdon  non che altro a gli ornamenti delle Chiese, che egli poi, sceso in Italia fusse nella giornata di Pania fatto con la maggior parte della nobilta di Francia che ha uena seco prigione.

Io. nel
Pesc.

Io. nel 12

Ne il Signor Renzo da Ceri trouandesi in Bergamo potette mai per eccellentissimi maestri che egli hauesse seco, fare alcun pezzo di artiglieria, de pezzi di metalli che egli haueua ragunati, delle campane fatte da lui spezzare per seruirsene a tal bisogno; segno manifestissimo che le cose sacre non si deuono conuertire in usi profani. Ne minore credenza   la mia che per simili errori rouinassero ancora nella citt  nostra quelli cittadini che arrogantemente si haueuano sotto nome di libert , ordinatosi uno stato & un gouerno in Firenze a modo loro, come fu quello dallo anno mille cinquecento uentisette, per infino al mille cinquecento trentanno: Percioche oltre alle altre cose fatte da loro con poco giudizio & manco prudenzia, hauendo uoluto riscuotere senza licentia del Papa, & della Sede Apostolica, dalle Chiese insopportabili graneezze, & non pur questo; Ma spogliati gli honoratissimi Tempj de' loro piu cari & honorati & pregiati tesori de gli ori & de gli argenti consecrati a Dio, persono finalmente la impresa, & alcuni di loro furono decapitati, alcuni morirono entro le carcere, & alcuni altri banditi & confinati, andarono dispersi miseramente in esilio in diuerse parti di Italia. Esempio in uero notabilissimo, & degno di imprimersi eternamente ne gli animi di tutti i Principi, & di tutti coloro che maneggiano gli stati. Ma tornando a Franzesi, dico che egli non spogliarono ancora gi  i Tempj & le Chiese di Gaeta, di infinitissimi doni, che in quelle si trouauano, dedicati per molti & molti anni non solo da terrazzani & da vicini al culto diuino: Ma da una infinit  di nauiganti, che molto continuamente haueuono frequentato quel porto come sicurissimo, & prima & poi che in Napoli

poli si fabricassi il Molo, che fece quel porto sicuro: Et caricatili sopra una delle loro Navi non si discostarono molto, che sentirono quanto fusse graue & presta la ira & la uendetta di Dio, percioche non solo non portaron dette ricchezze in Francia, ma rottasi la Naue al monte Cerelli, si rimasero in quel luogo le rapite ricchezze che arricchirono molti de conuicini. Et i Franzesi perduto il Regno di Napoli, & partitifene con molta uergogna, non hanno mai poi potuto sperare, non che recuperare detto Regno. Esempij non meno manifesti che ueri della uolontà & mente di Dio. Hora parendomi hauere detto a bastanza quanto a quelle cose che sono occorse a chi ha sprezzata o uilipesa la religione, darò principio come promessi a dirne alcune della superstizione.

Non è altro la superstizione che una inuouazione di cerimonie forestiere, che alcuni cercano indurre contro allo ordine o alle regole antiche delle cose sacre; Questa il piu delle uolte ha rouinato non solo le città ma i Regni interi, & separatigli dalla ubbidientia de loro legittimi Signori, si come non sono molti anni che interuenne mediante le inuouazioni che il Soffi introdusse nella religione dello Imperio de gli Ottomanni, delquale ribellandosi egli con i suoi seguaci fondò un Imperio hoggi non men formidabile a Turchi, che a qualsi uozia altra potentia humana. Fu ancora in certo modo quasi superstizione quella de Maccabei mentre che Antiocho cercaua di ridurgli alla gentilità, che essendosi fuggiti ne deserti, & inuitati in danno a tornare, trouandosi essere assaltati con le armi nel giorno del Sabato, nelquale non è loro per messo dalla legge di operare cosa alcuna, uollono piu presto disarmarsi & senza fare difesa alcuna, essere come bestie ammazzati, che difendendosi uiolare in alcuna maniera le leggi della loro religione, ilche in caso di estrema necessità come era quello è pur dai sacri Teologi giudicato lecito. I giudei ancora con la medesima ostinatione, mentre che dal gran Pompeo era stretta & assediata Gerusalemme, nel far egli accostar alle mura le machine & le torri per espugnarla, dando lo assalto nel giorno del Sabato, non si messono per non uiolare la loro religione a far difesa alcuna. La onde presa da Pompeo la città, non si offendo i Giudei con trappolati a Romani nel salire delle mura, non si contrapposono ancora loro, poi che furono entrati dentro, anzi lasciandosi ammazzare come bestie, non si riuoltarono non che altro da loro sacrificij che faceuano in quel giorno, come che si ritrauessero in una somma & tranquilla quiete. Cosa in uero tanto da essere biasimata, quanto che ella è piu aliena che alcuna altra dalla carità di se stesso. Percioche se ben l'huomo è obligato a mantenere la sua religione, & a mettere per quella la uita, non è per questo che non sia obligato a mantenere insieme potendo, con la religione & la patria & la uita; Ma chi si lascia torre la patria, & la uita, senza cercar di difenderla humanamente come dourebbe con le armi, oltre a che non mantiene per questo la religione, conciosia che i morti non la possono piu mantenere ne osservare: Cade ancora in disgratia di Dio che lo gastiga della perfidia & della ostinatione, come non tanto per questo quanto per altro si è uisto essere interuenuto a Giudei, che per giudicio Diuino, non degn non che altro di uita, uanno dispersi per il mondo senza hauer luogo che sia lor stabile o fermo.

Fu pur troppo grande la ostinatione loro ancora, quando tornati di Babilonia in Gerusalemme per opera di Esdra & di consentimento del Re Serse, ingegnandosi di

riard.

riordinare il culto diuino, già da loro dismesso, mediante la lunga dimora che haueuono fatta nelle terre di altri, hauendo trouati molti che haueuano prese & menate mogli di altra generatione che Ebree, ilche loro non è lecito, si accordarono, che tutti, se bene ne haueuono & figliuoli & nipoti, le haueffino a ripudiare; tenendo piu conto delle cose attinenti alla religione, che di quelle che ordinariamente sogliono nella uita humana, essere le piu gioconde & le piu care come sono le mogli & i figliuoli. Ne solamente gli Ebrei sono stati superstitosi, ma i Greci ancora: Percioche i Cartaginesi non tanto giudicauano di poter placare la ira di Dio, con qualunque si fussino sorte di sacrificij: Ma uennero a quello di bestialità & di inhumanità & di crudeltà, che durarono molti anni a sacrificare i loro propri figliuoli: Per la salute de quali suole ordinariamente tutto il genere humano porre ogni studio & ogni diligentia, non perdonando ne a sudore, ne a fatica, o disagio alcuno. Ma infinitamente fu maggiore la superstitione de gli Etiopi, i Re de quali quando intendeuono da Sacerdoti del tempio di Gione, di Meroe, che gli Di haueuono a noia la loro uita, non fu alcuno di loro che non potessi piu in lui la auttorità della religione, che il desiderio della propria salute. Conciosia che riputando le parole di detti Sacerdoti come sententie date da Dio, si toglieuono tutti da loro stessi la uita: Et durò questa usanza in sino al Re Ergane, ilquale perche non gli fussi denuntiata la morte da Sacerdoti, gli fece tutti amazzare; togliendo uia quello inhumano & crudele abuso dello essere homicida di se stesso. Ma per per fine hormai alla ultima parte di questo discorso hauendo detto dello sprezzamento & della superstitione della religione quel che mi è parso conueniente, dirò che ella è stata ancora offeruata con i debiti mezzi da i Barbari & da Gentili non poco. Antioco Re della Siria ancora che Barbaro se bene come ho detto di sopra doppo la presa di Gierosolima uiolò la religione nello assediandola, nondimeno pregato da Gierosolimitani che uollesse concedere loro tregua per sette giorni, percioche auicinandosi il tempo delle feste de tabernacoli, desiderauano di potere attendere quietamente a celebrare i loro sacrificij, non solo lo concesse loro uolentieri, ma comandò che fussi condotto alle porte della città un Toro con le corna indorate, & molti uasi di oro, con incensi, & che fussero dati a Sacerdoti perche li offerissero a Dio. Gli Ateniesi chiesto consiglio ad Apolline Pitio, di qual sorte di sacrificij si doueono, come piu grati a Dio seruire hebbono risposta, che si seruissino de piu antichi, & di quegli, de piu ottimi, & che ottimo era quello che antichissimo si acostaua piu che gli altri a Dio. Soggiugnerò ancora, che non è stata natione alcuna che con piu salda & ferma & prudente & giudiziosa offeruazione, habbi mantenuta, offeruata, & accresciuta la religione quanto fecero gli antichi Romani. Conciosia che se ben non erano Christiani, & non haueuano la uera & infallibile religione che habbiamo hoggi noi, che a tutte le nostre azioni dal nascimento alla morte diano principio, mezzi, & fini alle uite nostre: Seruendoci delli ordinati santamente sacramenti, talche non son stati, & non sono Re o Imperatore che si siano riputati di essere degnamente Re o Imperatori, se non sono stati unti & consagrati & coronati da Papi o da suoi ministri. Anzi se hanno ancora in maniera alcuna offeso poi per uia di Eresia la Sacrosanta Chiesa Romana, o in qualche altra maniera, sono stati da Papi priuati del Regno & delle dignità loro, & ha potuto molto piu la religione, & la auttorità de Pontefici appresso de popoli, che non han fatto le armi

le armi stesse, o la Maestà de Re o delli Imperadori. La onde ci dobbiamo persuadere, che i nostri passati deliberassino di questa cosa come di molte altre, con grandissimo & maturissimo consiglio, & somma sapientia, per ilche doniamo osservare tanto piu religiosamente, con piu integrità, & con piu purità di mente la nostra religione, che non feciono la loro gli antichi Romani, quanto che noi sappiamo che ella sola è la uera, la infallibile, & la certa, & la sicura. Ma hauendola io dimostra come ho detto di sopra ne ragionamenti miei Academici, assai largamente, lasciando hora da parte questo modo di dire, tornando al nostro proposito addurremo alcuni esempi de gli antichi Romani, accioche la osservanza usata da loro, nella loro religione serua per stimolo & per sprone, a buoni Christiani di osservare meglio che forse non fanno la loro. Dico adunque che il Senato Romano fu come dice Varrone tanto zelante della religione, che qualunque uolta si ragunaua, ancor che per qual si uolesse importantissima cagione, sempre usaua primieramente di attendere & procurare le cose attinenti al culto diuino. La qual cosa andauano ancora imitando particolarmente i Senatori, & gli altri che in qualunque modo haueuono cura delle cose publiche. Cammillo poi che hebbe presa la città di Veienti hauendo prima fatto uoto di dare la decima parte della preda ad Apolline, uedendo che la plebe attendeua a contendere con la nobiltà, & che in Roma staua per andare il tutto sotto sopra, disse publicamente, che non si marauigliuua che la Città impazzissi, & strabo che uolmente incorressi nelle furie, mentre che non si osservauano i voti fatti ad Apolline. La onde propose la osservantia di quelli, talche a prouata dal Senato la uolontà sua fu dato ordine a Pontefici & a lui che facesse fino osservarli. I quali risolutisi che non solo della utilità tratta della città di Veiento, ma della cauata ancora di tutto il contado, si hauesse a dedicare la decima parte ad Apolline, diedero commessione a Tribuni militari che ciò eseguissero: Ma non si trouando da comprare tanto oro che bastassi, le nobili Donne Romane ragunatesi insieme, & di ciò consigliatesi, diedero i loro ornamenti di oro alla camera del comune, de quali si fece una coppa di oro per mandarla a donare al tempio di Appollo; per la qual cosa si fermò la sedizione di Roma, & alle Donne fu dal Senato in segno di gratitudine, concesso che andando alle feste o a sacrificij potessero usare le carrette che in quel tempo si chiamauano Pileti, che hoggi forse non male potremmo chiamare Cocchi, & gli altri giorni festini o non festini quell'altra sorte di carrette che gli antichi chiamauono Carpente, Marcello hauendo preso Chiessegio & Siracusa, uolendo consagrarne un tempio allo honore & alla uirtù, del quale haueua fatto uoto, fu impedito dal Collegio de Pontefici, iquali non approuauono che si facesse un tempio solo a duoi Di. Conciosia che se ne tempi poi auenire fussero occorsi alcuni prodigij, non si sarebbe potuto così ben discernere, a qual luno de duoi si d'uessi sacrificare: Ne essendo solito di sacrificarsi a duoi Di ad un tratto, se non ad alcuni che erano assegnati & determinati, si sarebbe generata confusione; La onde Marcello non si sbigottendo della spesa, & uolendo ubbidire a Pontefici, fece fare duoi Templi, & in essi consagrò due statue una allo honore, & l'altra alla uirtù, per osservare piu ampiamente le cose della religione. Poi Plut. nel che Scipione hebbe superato & fatto prigioniero Siface, & mandatolo in Roma al Scipione.

X x Senato

Plut. nel
Camillo.Plut. nel
Marcello.Plut. nel
Scipione.

Senato, il Pretore fece comandare a tutti i sacerdoti che teneſſero aperti i loro tempj, accioche il popolo poteſſi andare tutto il giorno a ringraziare gli *Dij* della ottenuta vittoria.

Nella guerra che doueano fare i Romani per opporſi ad *Aſdrubale* nello ſcendere in Italia, eſſendo ſtato percoſſo dal fulmine il tempio di *Iunone Regina*, ſi ragunarono per ordine de' gli *Edili* tutte le matrone Romane in *Campidoglio*, le quali data la cura a uenticinque di loro, che raccoglieſſero qualche coſa in dono da ciaſcheduna delle ricchezze delle doti loro, per farne un preſente alla *Dea*, & placare la ira di quella.

Si fece delle raccolte ricchezze un bacino di oro, & ſi portò nel monte *Auentino*, a preſentare nel tempio di quella, alla quale le matrone ne fecero puro ſagrifizio. Furono oltra di queſto fatti ancora altri ſagrifizij per tal conto, ſecondo l'ordine de' dieci huomini ſopraſtanti de' ſagrifizij come racconta *Tito Liui* nel ſettimo libro della terza *Deca*.

Nella guerra de' *Galli* parue a Romani hauere poco numero di gente, da poter diſendere il corpo della città, & però ſi riſoluerono di ritirare in *Campidoglio* tutta la gionentù, atta a portare arme per ſaluare quello & la rocca, & meſſen dentro tutte le armi & gran quantità di uetrouaglie, diſendere mediante la fortezza del luogo gli *Dij*, il nome & lo ſtato Romano, & liberare dalla occiſione & da' gli incendi i ſacerdoti di *Cione*, & di *Veſta*, & le altre coſe ſacre, riſolutiſi di non abbandonar mai ne pretermettere il culto diuino, inſino a che reſtaſſi uiuo chi offeruare & eſercitare lo poteſſi. Et

Ti. Liui,
nel 5. de-
la 1.

fu tanto ardente ne' gli animi loro il zelo della Religione, & di tanto uigore che *Gaio Fabio Dorſo* hebbe ardire, veſtitofi di habito ſacerdotale a guiſa de' *Gabinij*, portando le coſe ſacre in mano di ſcendere del *Campidoglio*, & paſſare per mezzo delle guardie delli inimici, non ſi ſpauentando o perdendoſi punto di animo, per coſa che detta o fatta gli fuſſi, & andare al *Colle Quirinale*, & quindi fatte ſolemnemente tutte le ſagre cerimonie, tornarſene con la medeſima conſtanza di uolto, & grauità di paſſi, al *Campidoglio*, conſidatoſi in quella ferma ſperanza che hauena dello hauere ad eſſere favorito da' gli *Dij*, per honore de' quali egli non dubitò di eſporre quaſi a manifeſtiſſimo pericolo la uita.

Lucio Albino in quella medeſima guerra, hauendo ſopra una carretta la moglie & i figliuoli, con i quali cercaua di condurſi in luogo ſaluo, riſcontrando le *Vergini Veſtali* che portauano alcune coſe ſacre, & parendoli che non fuſſi bene che la famiglia ſua fuſſi portata dalle carrette, & che le *Vergini* portando le coſe ſacre andaeſſero a piede, fece ſcendere la moglie & i figliuoli, & conſeſſe la carretta alle dette *Vergini* tenendo piu conto della religione che della moglie & de' figliuoli, ſuoi pure cariſſimi pegni.

Erano tanto religioſi i Romani che eſſendo ſtati creati *Conſoli* *Scipione Naſſica* & *Caio Mario*, per diſegno & ordine di *Tiberio Sempronio*, & già andati alle loro prouincie, & accorgendoſi il detto *Sempronio* nel leggere i libri delli ordini & amaeſtramenti attenenti alle coſe delle guerre, di hauere, non ſe ne accorgendo però, pretermeſſo alcuna coſa, & queſta era, che quando alcuno de' nobili conduceua a prezzo nel *Pomerio*, cioè, lungo le mura, alcuna caſa o tabernacolo, per poruiſi ſedere, & pigliare gli augurij, ſe non gli hauendo ancora preſi, poi che u' era andato, gli fuſſi biſogno per qualche accidente tornare nella città, biſognaua che ei non ſi ſeruiſſi piu di quel Tabernacolo, ma che ne conduceſſi uno altro, & ricominciaſſi di

nuouo

nuono a ripigliare gli augurij, della qual cosa parue che Tiberio non haueffi notizia, che non si farebbe seruito due uolte del medesimo Tabernacolo, nel disegnare i detti Consoli. La onde considerato lo errore, & referita la cosa al Senato il quale giudicando che non fusse bene, farsi beffe (ancorche lo error fusse piccolo) della religione, si deliberò di farlo intendere a Consoli, i quali se ne tornarono subito dalle loro prouincie, & rinunthiarono il Consolato. Era ueramente grandissima la offeruanza & la uenerazione che haueuano i Romani alle cose sacre, & oltre a che lo dimostrarono in infinite cose, si uedde assai manifesta, quando essendosi spento il fuoco sacro della Dea Vesta per negligentia di quella Vergine che ne doueua tener cura, non solo la fecero battere secondo il costume; ma presentiti molti altri prodigij che si scopersono per tutta Italia ordinarono ancora, che alla detta Dea si facessero i sacrificij con le uittime maggiori, & le supplicazioni. Usauano ancora i Romani ogni uolta che uoleuano entrare in una guerra, sacrificare prima le uittime maggiori le quali erano, o di bestie uaccine, o di Lioni o di Aquile.

15 Et in quella che doueua fare contro ad Antioco, ordinarono che Marco Attilio Consolo facesse uoto a Giove di fare, uincendo, i giuochi grandi, & offerire doni & statue a tutti gli Dii,

Non uo tacere che doppo la rotta di Flaminio, parendo a Romani che si fusse ricuanto quel danno piu per la trascurataggine & negligentia che egli haueffi usata nelle cerimonie delle cose sacre, che per la poca scienza ai guerra, & che ei fusse necessità di chiedere perdono a gli Dii de commessi errori, furono guardati i libri Sibillini, come nelle cose importantiissime era usanza, & fu ritrouato che non era stato offeruato il uoto fatto a Marte per conto della guerra: Et che bisognaua rinouarlo, & farlo piu ampio & piu Magnifico & celebrare i giuochi grandi, fare le supplicazioni, il lottisternio, & il uoto della sacra Primavera, le quali cose furono tutte adempiute, con molta reuerentia & diuotione. Quando fu condotta a Roma la madre de gli Dii, Commesse il Senato a Scipione Nasica, riputato per il miglior huomo che allhora fusse in Roma, che andasse ad Hostia a canarla delle navi, & a condurla in terra, nel qual luogo transferitosi, & presala, & con segnatale alle matrone piu nobili della città, che quini per tal conto si ritrouauano, fu da loro sottentrando hor l'una hor l'altra, al peso condotta a Roma, uenendole incontro tutta la città, & spargendo ciascuno per le strade dinanzi alle case sue preziosissimi odori, & con molta reuerentia condotta nel tempio della uittoria nel monte Palatino, il duodecimo giorno di Aprile, che fu poi sempre celebrato per festiuo, doue gli furono portati grandissimi doni, consecrati i letti & celebrati i giuochi Megalesi. La immagine ancora della Regina Iunone fu condotta in Roma da giouani tutti nesciti di bianco: Ma che prima si erano purificati lauandosi tutte le membra loro, con molta reuerentia.

Fu lodato Paulo Emilio che con piu accuratezza, diligentia, o offeruanza, che alcuno altro, ne fusse a tempi suoi integerrimo offeruatore: Anzi fu tanta grande la uoglia, & ardente il desiderio che hebbono gli antichi Romani della religione, non solo di mantenerla, ma di ampliarla, che trouandosi nella sua maggior grandezza, furon mandati per deliberatione del Senato dieci giouani figliuoli de primi Senatori

XX 2 tori

T. Liuiio,
nel 2. del
la 3.

Sab. nel 5
della 5.

Plut. nel
Pau. Em.

tori in Toscana, accioche imparassino da Sacerdoti Toscani, i modi gli'ordini & le
cerimonie delle cose sacre come afferma Valerio Massimo: In processo di tempo
quando Roma uenne sotto gli Imperadori, Se bene ue ne furono alcuni di mala men-
te & pessima natura, Noi sappiamo pur che Claudio transferì per causa della re-
ligione, i sagrifizj di Cerere Etrusca di Atene in Roma, & in Sicilia fece ristaura-
re il tempio di Venere Ericina che per uecchiezza era rouinato. Vespasiano tornato
di Leuante, trouando la città di Roma guasta dalle guerre civili, dette principio
a ristaurarla, da gli edifizj sacri, cioè, dal tempio di Gioe Capitolino, & inco-
minciò di sua mano, a leuar uia la prima cosa le brutture, & poi a porre le prime
pietre ne fondamenti, non si persuadendo di detrarre in cosa alcuna alla Maestà Im-
peratoria, se con sue propria mano egli si affaticasse in cose sacre. Tito suo fi-
gliuolo oltre a che andò imitando le negligie del padre nella restaurazione delle cose
sagre, & pubbliche che dalle arsoni & da furori civili erano state rouinare & gua-
ste, disegnò ancora adornamenti per le sue uille, & ui propose alla cura, perso-
na gi honorati dell'ordine de Cavalieri. Et trouandosi la città di Roma afflitta
dalla peste, ancor che non si pretermettesse qual si uoglia rimedio humano, confidò
nondimeno piu in Dio, che in alcuno altro aiuto, & però dette opera che si facesse
ro tutti i sagrifizj Romani, & per quella uia pose ogni studio che si placassila ira di
Dio, Senero Imperadore se ben non era Christiano, hauendo a tempi suoi preoc-
cupato i Christiani un luogo publico doue si ragunauano a fare orazioni, ricorsi a la-
mentarsi a lui gli hosti & i tauernieri dicendo che quel luogo era loro, & facendo
istanza di ribauerlo, rispose che in qualunque modo si fusse, era meglio che qui-
ui si riuersse Dio, piu presto che farui hosterie. Anzi possente tanto in lui la
riuerentia della religione che egli sopportò che le cause decise da lui, fussino ritrat-
tate da Pontefici & da gli auguri, & che elle si determinassero ancora al contrario
di quel che egli hauesse prima dichiarato, non si arrecando a uergogna, in quelle co-
se che appartenenano alla religione, che la Maestà Imperatoria cedessi alla autori-
tà Sacerdotale. Balbino & Pupieno uolendo far la guerra contro a Massimini
oltre alle altre cose, che ei prepararono per difesa loro & della patria, persuaden-
dosi che senza il fauore di Dio, fussero uane tutte le altre cose che erano proposte lo-
ro, atte a farli ottenere la uittoria, fecero uoto di fare, uincendo, i sacrificj chia-
mati Hecatombi, i quali si faceuono a cento altari, con cento animali de piu pregi-
ati, come Lioni, Tori, & Aquile. Ne fu minore la fede loro nel fare detti sa-
grifizj, poi che sentirono la morte de Massimini, che si fusse stata la prontezza nel
fare il detto uoto. Aureliano Imperadore, quando uolse andare contro a Marco-
uanni che erano uenuti sino a Milano & a Piacenza, se bene era ualoroso, non pe-
rò si persuase, di poter ottenere la uittoria senza il fauore diuino, & però scrisse
al Senato che facessi guardare ne libri Sibillini, & uedere che sorte di sacrificj bi-
fognaua fare per ottenere la uittoria, le quali cose fatte dal Senato furon cagione
che i Barbari mediante la uolontà di Dio, piu che per rispetto o paura che essi haues-
sino de fatti humani preparamenti, non hebbono ardire di passare piu auanti.
Tale che ad Anelio si aperse la strada alla uittoria; il quale per non essere ingrato del
la aiuto che riconosceua hauere hauuto da Dio, oltre ad infiniti doni che egli consa-
grò

grò a molti tempj di Roma per tal conto, donò a Giove Capitolino, quindici mila libbre di oro, & una gran quantità di gioie in piu uolte. Ne fu manco pronto in augmentare le cose sagre, che ad innuocare nelle necessità sue & di Roma il soccorso & il fauore diuino. Percioche poi che ei prese Zenobia, se ben si astenne al
 5 quanto dalle guerre, Inteso nondimeno di poi che Palmira & alcuni altri luoghi, quali già soluono ubidire a Zenobia, si erano ribellati da lui, andatosene in Leuante, & ripresa Palmira, & ammazzatini gli habitatori, & arsa la città nella quale era un tempio del Sole molto honorato, mosso dal zelo della religione, scrisse ad Aulo Cetonio Basso che lo rifacesse con nobilissimi marmi, molto piu ornato che prima, arricchendolo & abbellendolo di gemme & di oro, delle quali cose gli diedo
 10 lo assegnamento. Parlando poi de gli Imperadori Christiani, sappiamo che Constantino, oltre alle infinite cose che egli fece a beneficio della religione, le quali per breuità lasciamo indietro, hebbe tanta riuerentia a Sacerdoti, che essendoli nel Concilio Calcedonense date in scritto molte accuse che i sacerdoti si dauano l'uno
 15 all'altro, se le messe in seno, & senza leggerle altrimenti, le gittò tutte in su'l fuoco, dicendo che i sacerdoti erano eletti quasi come Dì a correggere & ammaestrare gli huomini, & perciò uoleua senza darne sententia, rimettere di loro lo intero giudizio a Dio. Teodosio Imperadore nel uolere uenire a giornata con Eugenio & Arbogaste, confidò piu in Dio, che in alcuna altra cosa. Et però consumò il
 20 giorno dauanti tutto, in fare orationi, & altre cerimonie sagre, la onde ripieno poi di grandissima speranza, si messe a fare la giornata, & ne hebbe quella gran uittoria, nella quale fu aiutato uincere sino da i uenti. Eraclio essendo molto oppressato dalla guerra che gli faceua Cosdroa, ne potendo impetrare da lui condizione alcuna di pace, ricorse al soccorso diuino, & hauendo fatti fare solenni sacrificij,
 25 & aggiunto a quegli, & digiuni, & orationi, uscitosi il dì di Pasqua di Constantinopoli, & presa nella man destra la immagine di nostra Donna, armato di fede & di speranza molto piu che di arme, uinse in duoi fatti di arme, l'uno doppo l'altro il grandissimo & potente inimico. Infiniti sarebbono gli esempj che di simili cose si potrebbero addurre, ma la propostaci in questi discorsi, breuità, non lo
 30 comporta: Bastici adunque hauer ueduto, manifestissimamente, & per gli esempj de gentili, & per quei de Christiani che chi sprezza la religione, ne sopporta il Dio meritamente castigo. Et che la superstitione medesimamente è dannosa, & che il modo del mezzo di offeruare, riuerire, & tener conto della religione & di Dio, con i debiti mezzi, ne fa felici & uittoriosi, & quel che grandemente importa, uiuere giocondissimamente: Conoscia che faccendo questo, gli huomini si riconciliano & uniscono con Dio, & riconciliati trouandosi in gratia sua possono et
 35 debbono sperare, qual si uoglia contentezza & uittoria, & felicità non tanto humana quanto diuina. Cicerone lodando la religione confortaua i Romani ad offeruare gli Dì castamente, con pietà, senza pompe, & con purità di mente, se ei uoleuono che le cose riuscissero loro prosperamente. Hora se gli Egizij, i Giudei, i Greci, & i Romani hanno hauuti felici successi delle cose loro, mentre che hanno offeruate le loro false & uane religioni, non debbono sperare i Christiani, se faranno il medesimo, di hauere nelle cose loro euenti felicissimi? Sperinlo certa-
 40 mente,

Sab. nel 9
della 7.

mente, perche essendo la religione nostra la uerissima & la infallibile, si possono promettere che Dio, gli habbi ad essere & protettore & esaltatore di detta religione, come quello che procurerà non meno lo interesse de Christiani, che il suo, in uoler dimostrare che questa ultima religione che egli ci ha data, & fatta insegnare dallo unico suo figliuolo è sopra tutte le altre uerissima & a lui carissima.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

*** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

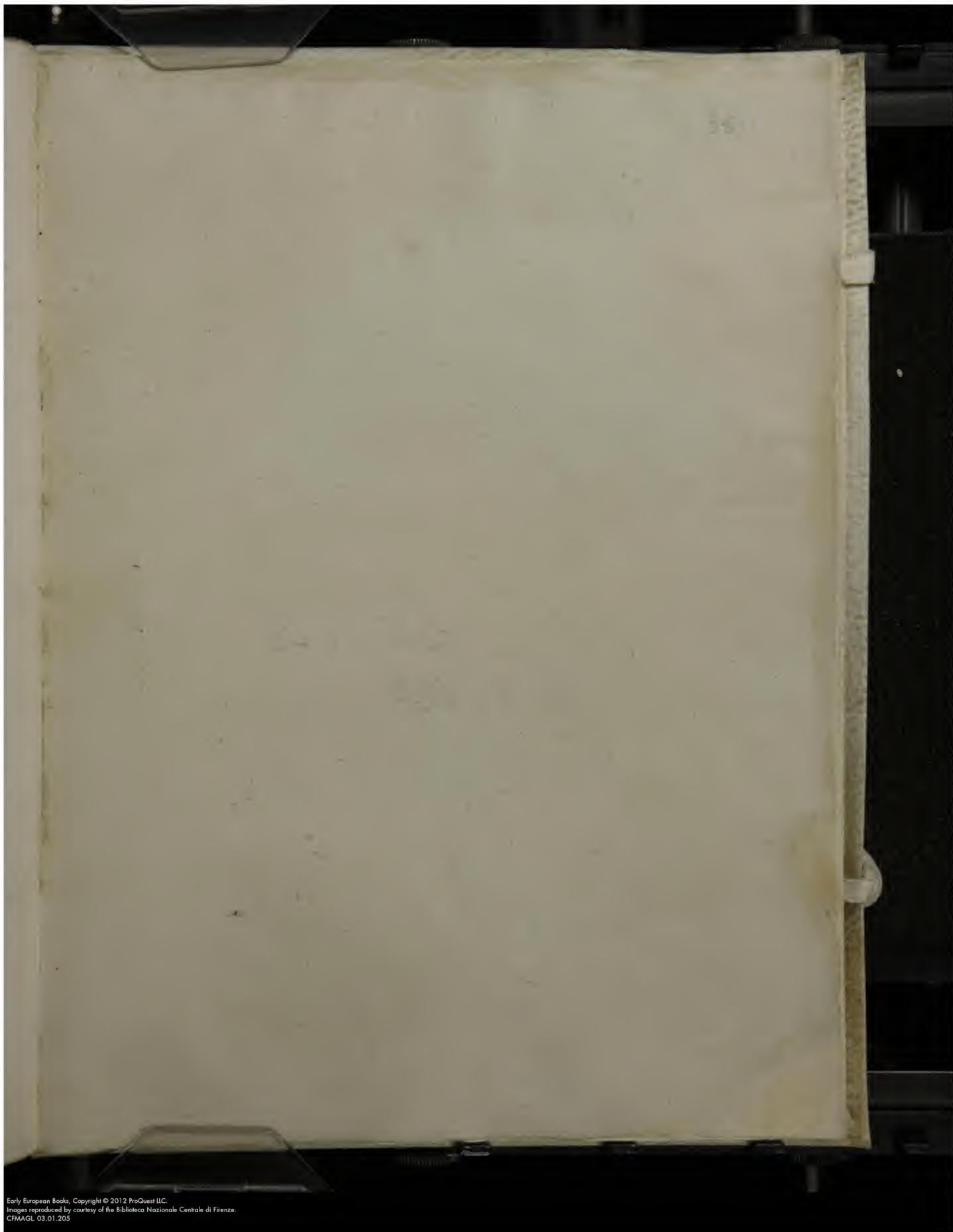
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx.

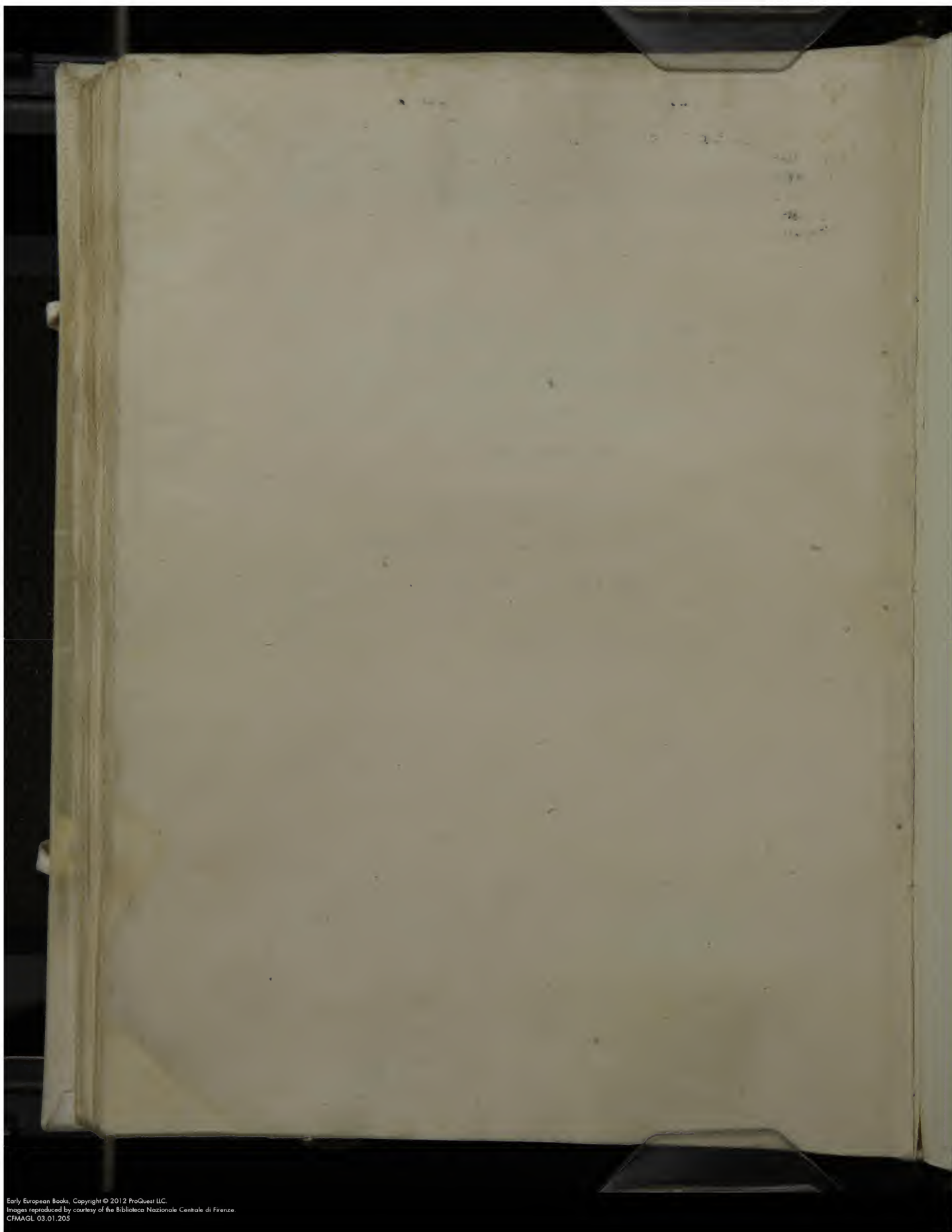
Tutti sono Duerni.

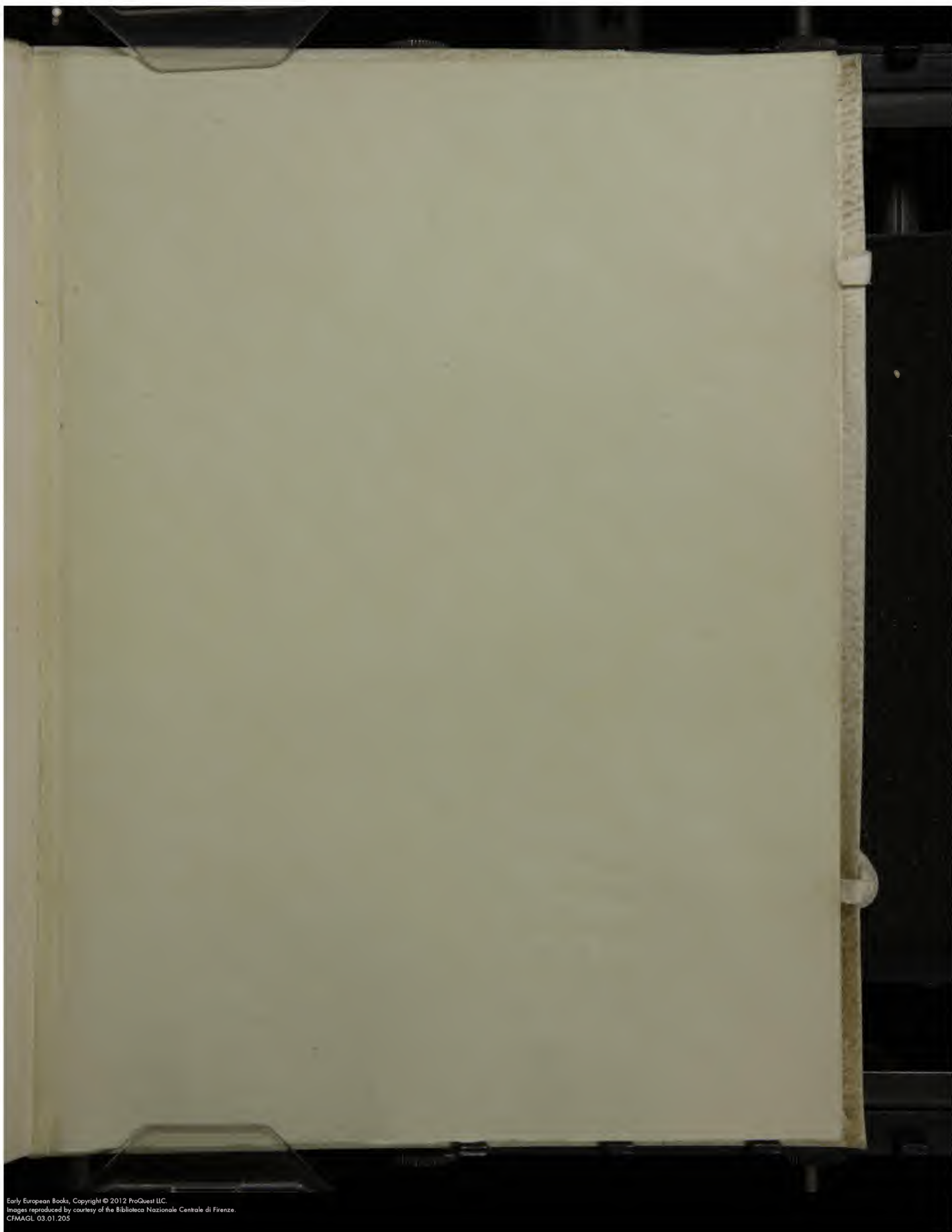
I N V E N E T I A,

Appresso Francesco de Franceschi Senesc.

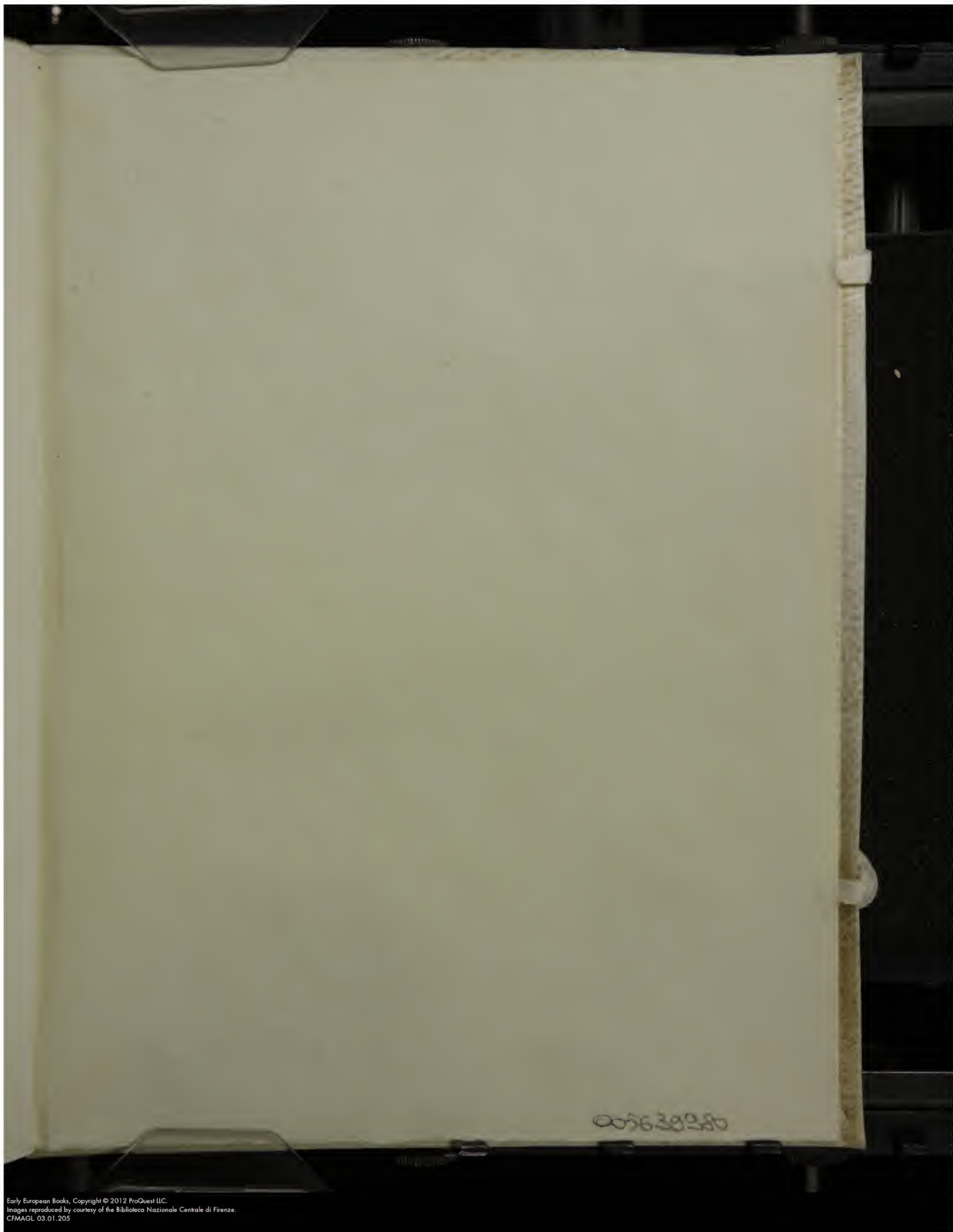
M D L X I X.











005639230

